



PROGETTO MAMBRINO

*Per lo studio del romanzo cavalleresco
spagnolo nell'Italia del Rinascimento*

CICLO ITALIANO DI AMADIS DI GAULA COLLEZIONE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA

11 *ROGELLO DI GRECIA*
(VENEZIA, MICHELE TRAMEZZINO, 1561)

RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA
ESEMPLARE CINQ. E 350 13-14
(VOLUME 2)

a cura di Stefano Neri

Titolare dei diritti di riproduzione



BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA
Via Cappello, 43 - 37121 Verona
bibliotecacivica@comune.verona.it

Coordinamento scientifico e digitalizzazione



PROGETTO MAMBRINO
Università degli Studi di Verona
www.mambrino.it - info@mambrino.it

Questa risorsa digitale è liberamente accessibile per uso personale o scientifico. Ogni uso commerciale è vietato. Qualsiasi altro utilizzo dev'essere oggetto di autorizzazione da parte della [Biblioteca Civica di Verona](http://www.bibliotecacivica.comune.verona.it).

La "filigrana" (watermark) del Progetto Mambrino e della Biblioteca Civica di Verona è essenziale per informare gli utenti sul progetto e sulla provenienza dell'originale: per questo motivo è opportuno non rimuoverla.

La collezione completa dei romanzi del ciclo di *Amadis di Gaula* della Biblioteca Civica di Verona è pubblicata in un cofanetto di 19 DVD in alta qualità, con studio introduttivo di Anna Bognolo e Paola Bellomi da [QuiEdit](http://www.quivedit.it) (Verona)

Amadis di Gaula. Libro 11

FELICIANO DE SILVA, *Rogello di Grecia*, Venezia, Michele Tramezzino, 1561

[*De la historia di Don Florisel di Nichea, doue si ragiona de' gran gesti di don Rogel di Grecia, e del secondo Agesilao. Libro terzo*]

8°; 2 voll.; [12], 625 [ma 623], [1] cc.; †⁸, ††⁴, A-2T⁸; 2U-4I⁸

Tipo: corsivo nel testo e romano nella tavola e nei titoli dei capitoli; testo su di un'unica colonna a linea lunga; 29 linee di caratteri per pagina; specchio di stampa: mm 120x74. Titolo corrente nel *verso*: «Della Historia di» e nel *recto*: «Don Florisello. Lib. III.»; parole guida da pagina a pagina. Iniziali xilografiche nella tavola e all'inizio del cap. LXXXVIII del vol. 2, poi a stampa su due righe all'inizio di ogni capitolo. Bianche le cc. 1v, 335v, 336. Errori nell'indicazione della cartulazione all'interno della tavola dei capitoli: c. †³, p. 401 ma 140; c. †^{5r}, p. 327 ma 337. Errori nella numerazione delle carte: vol. 1: 81 ma 18; 24 ma 28; 28 ma 32; 32 ma 36; 36 ma 40; 50 ma 48; 55 ma 59; 59 ma 63; 184 ma 148; 173 ma 161; 171 ma 163; 175 ma 167; 284 ma 178; 282 ma 180; 381 ma 181; 280 ma 182; 288 ma 184; 206 ma 217; 243 ma 245; 244 ma 256; 231 ma 281; 287 ma 285; 285 ma 287; 397 ma 297; 333 ma 329; 337 ma 333. Vol. 2: 557 ma 357; 413 ma 408; 409 ma 413; 460 ma 490; 499 ma 496; 598 ma 498; 595 ma 593; 596 ma 594; 597 ma 595; 598 ma 596; 599 ma 597; 600 ma 598; 601 ma 599; 602 ma 600.

Identificativo EDIT16: CNCE 1440.

ESEMPLARE

Verona, Biblioteca Civica, Cinq. E 350¹³ (Vol. 1); Cinq. E 350¹⁴ (Vol. 2).

Fondo: Giuseppe Venturi.

Acefalo e privo di dati tipografici. L'identificazione con l'edizione di Michele Tramezzino, 1561 è stata resa possibile dal confronto con l'esemplare dalla Biblioteca statale del Monumento Nazionale di Cava dei Tirreni (L – 1 – 29). Il titolo si ricava dall'esemplare della Cambridge University Library (5000.d.60).

Misure: Vol. 1: mm 150x95. Vol. 2: mm 150x100.

Entrambi i volumi sono lacunosi: nel vol. 1 mancanti le cc. †¹, †⁸, ††¹, ††², ††³, ††⁴; 1, 2, 16, 76, 77, 107, 110, 232, 241, 304, 2T⁸; nel vol. 2 mancanti i ff. 4G, 4H, 4I (cc. 603[ma 601]-626[ma 624]).

Lacerazioni senza perdita di testo: vol. 1, cc. 217[ma 206], 224, 268, 277, 397[ma 297]; vol. 2, cc. 353, 356, 507, 537; con parziale perdita di testo: vol. 1, cc. †², 9.

Evidenti camminamenti di tarlo nelle legature, estese macchie di umidità e alcune macchie di inchiostro, frequenti carte brunite.

Legatura bodoniana, povera, in cartoncino rigido. Tagli regolari. Sono presenti due carte di guardia anteriori e una posteriore nel vol. 1, una carta di guardia anteriore e una posteriore nel vol. 2. Controguardie anteriori e posteriori in entrambi i volumi. Segnature antiche precedenti sul dorso. Sulla controguardia anteriore etichette dell'attuale e precedente collocazione: vol. 1, «Biblioteca Com. di Verona, scaff. 342 palch. 2» e «Biblioteca Civica Verona Cinquecentine E. 350¹³»; vol. 2: «Biblioteca Com. di Verona, scaff. 342 palch. 2» e «Biblioteca Civica Verona Cinquecentine E. 350¹⁴». Le cc. †2r (vol. 1) e 337r (vol. 2) recano il timbro della Biblioteca Comunale di Verona. Nelle cc. 335r (vol. 1) e 602r (vol. 2) i timbri: «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263321» e «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263320».

Alcune annotazioni manoscritte: vol. 1, dorso: «T. VI. / P. IV. / L. II. / 13»; al verso della carta di guardia anteriore: «L. XI.»; c. 137v: «Bella Istoria»; c. 140v: «Bella istoria da raccontare e da rider»; c. 143r: «[xxx]»; c. 150v: prove di penna; c. 151r: «Bellissima istoria»; nota di possesso alla c. 159v: «Gio: / Bertolasio / lo legeva / per passar / via l'otio»; c. 160r: «Giuseppe Rossi lo asserisce»; c. 272r: «ella è bellissima»; c. 278r: «per mangiare certi fruti, perdono il sentimento et si / congiungono insieme, et finistea resta gravida.»; c. 280r: «seguita historia à / carte; 295.»; c. 289r: «come li due vechi restarno apesi et burlati à mezo / la tore.»; c. 295r: «amadis di grecia tornato con il fanciulo, et con / finistea, dalla imperatrice sua consorte»; nota di possesso alla c. 298v: «Ill. / Gio. / Berto= / lasio»; c. 309v: «di una bella istoria di un rè et una regina innamorati / di daraida, i rè credendo la dona et la regina homo»; c. 315v: «seguita / historia»; c. 318r: «autor compagno mai più al mondo verrà»; c. 318v: «seguita / historia»; c. 335r: «Segue Il Part». Vol. 2, dorso: «T. VI. / P. V. / L. II. / 14»; al verso della carta di guardia anteriore: «L. XI.»; c. 602[ma 600]v: «Segue aggiunta e poi / Segue Silves».

CONTENUTI

Vol. 1

Tavola dei capitoli (†2r-†7v)

†2r: [centr.] *TAVOLA DI TVTTO / quello che nel terzo libro di don / Florisello si contiene. / [inc.] D'EL* nascimento del Principe Agesilao, / e delle sue fatezze, e conditioni. [...]

†7v: [...] *Come caualcando Amadis con tutti i Principi si ritrou[a] / rono in grã confusione, per certa aue[n]tura di un cauall[xxx] [...]*

Testo (3r-335r)

3r: *ua e fu chiamato Agesilao, per l'affettione, che suo pa- / dre a questo gran Re sempre hebbe. E perche poiche col [...]*

335r: [expl.] [...] *per lo ben della Infanta. / [centr.] Il fine del Terzo Libro.*

Vol. 2

Testo (337r-602v [ma 600v])

337r: [centr.] *LA / SECONDA / PARTE DEL / TERZO LIBRO, / DELLA HISTORIA / di Don Florisello. / Come l'Infãta Leonida fu liberata dalle mani / di dõ Rogello per una strana auentura: & que- / sta fu la cagione, che mosse poi don Rogello a / douer accapare l'auentura. Cap.*

LXXXVIII. / [inc.] *S^oTando don Rogello, e l'Infanta Leo- / nida ne' termini già detti, sentirono*
[...]

602v [ma 600v]: [...] *naua seco, perche le parue,che eða non ne sarebbe sta- / ta stimata*
nulla, s'egli alcuna di quelle cosi belle don-

ALTRI ESEMPLARI

ITALIA

Cava dei Tirreni (SA), Biblioteca Statale del Monumento Nazionale, L – 1 – 29

ESTERO

Barcelona, Biblioteca de Catalunya, Toda 1-V-2

Cambridge (UK), Cambridge University Library, 5000.d.60

Washington, DC (USA), Folger Shakespeare Library, PQ 6275 I2 v.11 1561 Cage

BIBLIOGRAFIA

GIRI, DONATO, *Il fondo antico ispanico della Biblioteca Civica di Verona*, Kassel, Reichenberger, 1992, p. 21, n. 22.

THE NATIONAL UNION CATALOG, *Pre-1956 Imprints*, London-Chicago, Mansell, 1969, vol. 11, p. 179, NA 0215896.

TODA Y GÜELL, EDUART, *Bibliografia Espanyola d'Italia, dels orogens de la impremta fins a l'any 1900*, Castell de Sant Miguel d'Escornalbou, Vidal Güell, 1927-1931, I, 194.





T.VI.
F.V.
L.11

11







BIBLIOTECA COM.
VERONA

Scaff. *542*

Palch. *2*

Busta *14*
Bind. E. 350

BIBLIOTECA CIVICA
VERONA

CINQUECENTINE

E

14

350



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Mambrino 12/14

PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Mambrino ca/fo

PROGETTO
MAMBRINO

L-XI



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Mambrino 22/10

PROGETTO
MAMBRINO

L A
S E C O N D A
P A R T E D E L
T E R Z O L I B R O,
D E L L A H I S T O R I A
di Don Florisello.

Come l'Infāta Leonida fu liberata dalle mani di dō Rogello per una strana auentura: & questa fu la cagione, che mosse poi don Rogello a douer accapare l'auentura. Cap. LXXXVIII.

STando don Rogello, e l'Infanta Leonida ne' termini già detti, sentirono nella cima del scoglio un bombo spauenteuole quanto sarebbe di un grosso tiro d'artiglieria, col qual parue, che lor peso si aprisse nel fasso uiuo istesso, un portello: dentro il quale vide vna ricca sala piena di gran numero di belle donzelle vestite di seta biāca, co' capelli disciolti, & con ghirlande di fiori in testa, e molte di loro sonauano arpe, e cantauano soauissimamente: e con questa solennità per quello portello uscirono. Don Rogel, e la Infanta s'alzarono su molto marauigliati di questa auentura & la Infanta assai lieta, per ritrouarsi da quel uiolento proposito del suo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Mambrino

PROGETTO
MAMBRINO



V II

aman

Della Historia di

amante libera . Due di quelle donzelle le più belle col-
sero la Infanta per le braccia dicendole, Signora veni-
tene con noi, ci prometto i compagnia di coloro, che uoi
meritate, & che venite a cercare, togliendoui da co-
stui, che presto haurà il pago che merita, per hauer uo-
luto contra volontà fruire tanta gloria, finche hauè do-
ui perduta vi ritorni a trouare se sarà tanto il suo ardi-
mento, che glielo spinge. E detto questo una di loro mol-
to irata contra don Rogello seguì. Hora uedremo caual-
liero se uì uarranno le forze uostre contra le donzelle
come contra i cauallieri. E costo dopo queste parole pò-
gono per dentro quel portello la Infanta, doue a pena
entrate furono, che il sasso uiuo si chiuse, come prima
era. Don Rogel quando si uide solo, & senza la signo-
ra sua, restò così distordito, & desperato, che poco man-
cò a non diuenirne matto. Egli malediceua la sua suen-
tura, e se stesso per l'ardimento, che hanuto hauea con
sua signora, parendoli, che questo fosse stata la cagione
di douere perderla. Oime signora mia, dicea, come mi
hauete dato il pago della licentia, che senza il uoler uo-
stro uolsi prendermi. Oime, e con che me ne darò io il pa-
go, per darui di me la vendetta; poiche non è cosa, che
possa pagare l'hauere io uoluto contra uostre volontà
guadagnarui, se non a punto il perderui, come perduta
ui ho. Oime, e che farò per ribauerui, poiche così poco
pregio, com'è il mio, non basta a ricuperar il molto uo-
stro? E dicendo questo si ricordò delle parole, che gli ha-
ueuano sul partire detto i Maghi, cioè che se egli per-
desse la Infanta, non la ritrouarebbe se non cò entrare
per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per la bocca del fuoco. Quando di questo si ricordò, sentì sopra allegrezza; parendoli, che non era spaurito, che hauesse potuto detargli l'entrata. E così postosi l'elmo in mano, e lo scudo al collo, si auì con molta fretta per quella strada che girando intorno, menaua nella cima dell'alto sasso. Ma mentre ch'egli monta su, che uì però più d'una hora; per essere il camino difficile, e per cagione dell'arme, onde bisognò, che alquante volte si riposasse, diremo dell'Infanta; laquale dopò che il portello si chiuse, si ritrouò in una camera così grande, che le pareua che fosse da vn lato all'altro vn trar d'arco, e più di altrettanto di altezza. Il tetto e tutta la camera era fatta in guisa d'vn mezo arancio, et pareua tutta fatta di belle vitreate, onde i raggi del sole trapassauano illustrando così belle imagini, che parean viue, e di tanti colori lauorate, quãti se ne possono pēsare. E le historie delle cose, che vi erano figurate, erano tutte quelle, che in questi tanti libri si sono ragionate, da ch'il Re Perior di Gaula si innamorò della Principessa Elisena fino a quel punto, nel quale la Infanta si ritrouaua. Ella staua come attonita ueggendosi fra tutte quelle belle donzelle. Vna delle quali la più bella la tolse per mano, e condottala nella metà della sala le mostrò vn pilastro che era d'oro, in cima del quale staua vna statua di donna vecchia cò corona in testa, e le uscìua di mano vn scritto, che giraua d'intorno al pilastro. Quì la donzella, che la menaua per mano, le disse; Bella signora questa imagine è della gran Maga Zifera Regina d'Argente, che in honore del lignaggio vostro fece col suo nome

V V 2 questa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

questa stanza: leggete quello scritto, che noi vi mostra-
 remo qui di quelle historie che vi daranno piacer in ve-
 derla. La Infanta parendole che s'insognasse tutto que-
 sto, rispose: Bella donzella io farò quanto dite; ma dite
 mi ui prego chi siete voi, e tutte queste altre, che cō voi
 stanno. Sign. disse ella, noi siamo donzelle e donne già
 state al mondo, che siamo state qui dalla Reina di Ar-
 gene poste per auctorità, & compagnia di quelli, che
 in questo luogo stanno. E poiche volete sapere chi sono,
 sappiate che io sono quella bella Polifena, ch' il crudel
 Pirrho amazzò, e sacrificò nella desolata Troia. Que-
 sta bella Reina, che per la mano vi tiene, è la tanta cele-
 brata Helena, p cui fu Troia distrutta. E così le homi-
 nò, e mostrò tutte le altre donne, e donzelle, che nella
 camera erano. E la Infanta piena di marauiglia le mi-
 raua tutte, & specialmète qste due, della cui beltà ha-
 uea sentito ragionare. E le parue, che tauatene Diana,
 che l'haueua in quello specchio incantato veduta, e l'In-
 fanta Fortuna, non hauesse mai veduta donzella così
 bella come Polifena, ne dōna di tanta beltà (tauatene
 Nichea) come era la bella Helena; laquale le pareua v-
 guale, e somigliante alla seconda Helena, per li ritrat-
 ti, che veduti ne haueua; onde disse: Belle sign. io resto
 molto marauigliata ueggēdomi fra tanta beltà, e non è
 nulla q̄llo, ch' io ho v̄dito dire di voi, a cōparatione di q̄l
 che è, e che io ne veggo. Farò adunq; quello, che voi mi
 dite, poiche godendo di così bella compagnia posso far-
 lo. E tosto lesse le lettere, che così diceuano; Zirfea Rei-
 na d'Argene in gloria del suo sapere, e in honor de gli
eccel-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

eccellenti Re Amadis, & Oriana, e de gl'altri del suo lignaggio, diede lor questa stanza con la compagnia del pregiato, aspettato, & desiderato Re della gran Bertagna: laqual stanza durerà, fin che al descendente delli braui leoni di Grecia e di Bertagna, hauendo vinto le guardie mie con eccellentia di valore, di ardimento, sarà permessa la spauentevole entrata, per ricuperare la persa Infanta, & perche esca nel mondo la gloria della casa di Grecia et di Bertagna. La Infanta letto lo scritto disse. Buone signore io poco intendo quello, che si vogliono dire queste lettere: mi prego, che se il sapete, me ne diciate il sentimento. Il sentimento, rispose Polifena è questo; che a uoi conuiene di stare qui con noi, fin che si dia fine a questa auentura, secondo che lettere suonano. Io sono, disse la Infanta, colei che in questa parte guadagno. E così le due compagne la menarono d'intorno la camera mostrandole tutte quelle historie, & particolarmente quelle, che la Infanta diceua hauere intese, e che le pregaua, che gliele mostrassero. La uaga Polifena di que andando intorno, con vna mano la conduceua, e con l'altra le mostraua, e diceua; Vedete qui bella Infanta, quando il pregiato Re Amadis fu da Darioletta posto dentro l'arca, e gittato nel fiume, che lo condusse poi in mare; che percio fu il donzel del mare chiamato. Vedete qui quando uinse il Re Abies l'Irlanda, e fu conosciuto p figliolo del Re Periore, & della Reina Elisena. Vedete quando fu posto nella prigione d'Archelaus il Incantatore. Ecco q quando liberò la bella Oriana dalle mani d'Archelaus, e conseguì la gloria del fine de gli

Vu 3 suoi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

suoi amori. Vedete quando si prouò nell' arco de' leali amati, e nella camera difesa nell' Isola di Ferma. Vedete poi tosto cò quanta ingiustitia si ritirò nel pouero scoglio per lo disfauor di sua Sig. Oriana. Vedete appresso, come per ordine di lei a vederla a Miraflores facendoci chiamare Beltenebroso. Ecco qui quando vinse don Quadagràte d' Irlanda, e Famongomadan, e Basagante suo figli liberando l' Infanta Leonoretta e le donzelle sue. Vedete qui la soaue vita, che in Miraflores cò sua sign. passò: e come poi di compagnia guadagnarno la spada, e la ghirlanda de' fiori. Mirate vn poco la spauenteuole battaglia, che fece con Ardan Camileo il temuto sopra la bella Madasima. Voi sapete la grã differenza, che poi fra lui, e'l Re Lisuarte successero, e quando egli, e'l Re Perior suo padre e don Florestano il soccorsero nella battaglia del Re Arauigo. Ecco qui tutte queste cose, e medesimamente quando fu Oriana tolta a quei, che la conduceano in Roma. Ecco qui dopò tante altre battaglie, che seguirno quando egli liberò il Re Lisuarte, ch'era già preso nella sua città di Vindiliora: per l' aiuto del bel donzel Spladiano. Vedete qui innãzi a tutte queste cose, come chiamandosi il cauallier Greco ammazzò il terribile e spauenteuol Endriago. E dietro a questo te mostrò tutte l' altre cose, che questo Re passò. Le mostrò anche a richiesta di lui, quando Amadis di Grecia trauestito in habito di donzella, e facendosi chiamare Nereida, stette nella torre dell' Vniuerso, e vi conseguì il fine de gl' amori suoi. Le mostrò anco quando l' Imperatrice Abra si volse gittar nel mare

70



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re, e come fu liberata da Lisuarte. Et per non essere
 più lunghi: ella le mostrò tutte le cose principali, e più
 segnalate, che in questa grande historya deste si sono:
 e l'Infanta gran gloria sentina in uederle: & special-
 mente quado la Principeffa Siluia sua madre i habito
 di pastora, & in compagnia del pastorale don Florisel-
 lo, e Darinello andaua dietro alle pascenti pecorelle
 nelle contrade di Tirello; onde ne versaua molte lagri-
 me di piacere, veggendo questo, e diceua: Deh Signora
 mia che non men gloria con coteste arme guadagnaste,
 che ui facciate hora con quelle, c' hora vestite di cosi al-
 ta Principeffa. Fornita di vedere l'histoire, che gran
 pezzo ui stettero; dalla gran camera in un'altra piccio-
 la entrarono, che era della medesima sorte fatta, come
 la prima, e nel mezzo di questa camera staua un trôco
 cohero di panni d'oro, e di sopra u'erano tre ricche seg-
 gie nelle due da i lati stauano affisi duo Re attempati
 con le barbe e capelli bianchi come neue, & vestiti di
 due robe d'oro. Nel mezzo di loro era una Reina d'estre-
 ma beltà. La bella Polifena disse all'Infanta: Bella sign-
 vedete la que' duo Re? Vno n'è il Re Ariù, l'altro è l'ec-
 cellente Re Amadis: e la bella Oriana è quella che stà
 loro nel mezzo. E dettele questo, tosto tutte quelle dôzel-
 le dispari uero lasciando l'Infanta sola à piè di quel tro-
 no; laqual forte marauigliata montò su nel trono, e po-
 stasi ginocchioni dinanzi a quegli auoli suoi, baciò lor-
 la mano. Ma essi non faceuano più, che mirarla con lie-
 ro continente. O signori miei, dicea ella, & perche non
 parlate alla figlia nostra? Oime che d'vna parte gode

Vn 4 della



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

della gloria di uedermi: e dall'altra sento grã pena ueg
gẽdoui così incantati, ne voi solamẽte: ma me anco: che
m'han lasciata quì sola rinchiusa, onde non pẽso poter
giamai piũ uscire. Et dicendo queste e altre molte co-
se staua ginocchiata dinãzi gli auoli. Ma ritorniamo a
ragionar un poco di don Rogel di Grecia, che finalmen-
te cõ molto affanno fornì di salire su quel scoglio alto.
E uedendosi su la cima restò attonito mirando quella
horrenda bocca di fuoco, che con tanti strepiti, e bombi
spauẽteuoli mandaua su le sue accese fiamme miste cõ
denso e caliginoso fumo: & con dieci passi lontano non
si potea soffrir il caldo, e lo spauento di quella horreda
nista. Il caualliero adunque, che cosa così spauenteuole
uedeuà, & che pareua piũ tosto bocca d'Inferno, che al-
tro, non puote tanto isforzo hauere; e' hauesse ardimen-
to d'entrare, e poco per così horrendo passo. In questo
stette grã pezzo, & determinando molte uolte di arri-
schiaruisi, si moue a quattro, o cinque passi innanzi con
proposito di gittarsi nel fuoco; ma li sopraggiungea tosto
un così gran timore per l'eccessiuo strepito, che dentro
uolaua, che se ne ritornaua a dietro. Et in fine d'una grã
pezza, che così dubbioso stette, deliberò di ritornarsi a
dietro a fatto. Ma cominciando a smontare lo scoglio si
sentì percuoter il cuore, perche si ricordò, che lasciava
iui sua Signora, e senza rimedio di douerla giamai piũ
vedere, p le parole, che li haueuano i Maghi dette. To-
stò, che li souenne questo disse: O codardo di don Ro-
gel, e doue è quell'altro cuore del lignaggio: onde tu nie-
ni, che ti soffrisce il cuore di usar tal codardia? E doue
è quel-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

è quell'infiammato fuoco, che con la beltà della mia Leonida m'abbruscia il core cò così furiose fiamme, che nõ debbo d'altre minori fiamme temere? Doue se ne è gita la memoria di mia signora, che consente, ch'io possa stare un hora appartato da lei? Donde mi nasce questa memoria di temere la morte, che non mi fa ricordare, che la uita serà per maggior morte, hauendo a uiuere serapre appartato dalla mia Leonida? Oime, e di che temo io, poi che non è timore, che si agguagli a quello, ch'io hauere debbio, se io non ho hora a dire di far quel, di che temo? O signora mia nõ basterà timore alcuno a fare, ch'io non sacrifichi il corpo nel presente fuoco, per la libertà uostra: come ho già sacrificata l'anima i un più ardente fuoco della uostra beltà: poiche con perdermi in seruigio vostro, resterà tanto guadagnato, quanto di altra sorte perduto, perdendo uoi, e l'obbligo dell'honor mio. E poi che quanto il timore è maggiore, doue l'obbligo spigettato è maggiore la gloria, che dal fato risulta: felice timore, che con tanta gloria mi apparecchia ardimento: e poi che il conosco, mi forzerò di non perderla, e con la morte pagarò quello, che si dee alla uita della fama d'un così gran fatto. E detto q̄sto ritornò con molta fretta a montare suso, e con un furibondo timore, allacciatosi l'elmo, & imbracciato lo scudo con la spada ignuda in mano a tutto corso si andò a gittare nell'ardente uoragine, dicendo; Signora mia riceuete il sacrificio del corpo, per riscuoter quello, che mi fa nell'anima la beltà uostra. Nel gittarsi egli in quelle fiamme uenne così gran strepito e terremoto, che ne fece cadere senza
sen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

sentimenti a terra tutti que' Principi, che presso al lito del mar si ritrouauano: ne solamente a questi, ma non restò persona nell' isola, che non l'auenisse somigliare: E ne restò tutto l'aere un pezzo occupato di spesso & variato fumo: nel modo che si suole vedere dopo un grosso tiro di artiglieria. Ma come i Principi in se ruorarono, i duo Maghi lor dissero, che montassero a cavallo tutti, perche era già la auentura accapata; con hauer don Rogel fatta la maggior cosa di ardimiento, che mai caualliero facesse. Et i effetto così fù: perche se nõ fosse stato per la Infanta, che dëtto restaua, non sarebbe stato sforzo, che hauesse potuto tanto ardimiento dare. E per questa cagione i Maghi ui fece andare la Infanta in compagnia, e gli dissero poi quelle parole. Ora mōtati quei Principi a cavallo con molta fretta si mossero per uedere quello, che tanto desiderauano, cioè quel Re, e la Reina incantati, dinanzi a i quali si ritrouaua ginocchioni la Infanta. Ma don Rogello gittato che si fu nella fiamma, gli parue come se in un profondo pelago di acqua gittato se fosse: e col peso dell'arme co' piedi in giù non si arrestò mai fin che giunse al piano suolo. Nel porre i piedi in terra si ritrouò in un bel prato, che restò in luogo di quello scoglio, che del tutto disparue: e si ritrouò dinanzi in due ricche seggie assisi, & in tutti i loro sentimenti il Re Amadis, e la Reina Oriana con l'Infanta Leonida lor ginocchiata innanzi. Dà che don Rogel, veggendo quanto con suo honore hauesse dato fine a quella auentura, stana come fuori di se di piacere. E la Infanta Leonida restò forte ma-

TAKI-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rauigliati ueggendolo: e perche si accorse, ch' il Re e la
 Reina erano ne' lor sentimenti ritornati, disse loro. Sig-
 miei perche cagione non hauete voluto parlar mi? Sap-
 piate, ch' io sono vostra figliaola, & della Principessa
 Siluia mia sign. Quando il Re e la Reina questo udiro-
 no, la tolsero fra le braccia, & abbracciarono molte uol-
 te, parendo loro assai bella. Ma don Rogello tolto si co-
 sto l' elmo si ginocchiò loro innanzi a bastiargli la ma-
 no, dicendo loro la Infanta chi questo caualliero fosse: e
 onde essi quando intesero l' abbracciarono, e l' baciaro-
 no in viso. E tenendo il Re per mano il Principe la Rea-
 na, l' Infanta, che amè due ginocchiati auā i gli staua-
 no, il Re disse: O figlioli miei e che gloria è la mia di ue-
 der tali persone del mio lignaggio: Ditemi ui prego, co-
 me noi qui siamo, e come voi qui ueniste. Sig. mio, vi-
 spose dō Rogello, siamo noi, che riceuiamo la gloria per
 discendere da così fatte persone. Di quello, che uoi ci di-
 madate, noi ui diremo quello, che ne sappiamo. E seguè
 raccōtādo tutto il successo, lasciādogli del suo grā ual-
 re ma rauigliati, e cō grā piacere di douere presto ue de-
 re così bella compagnia del suo sangue. In questo mezo
 que' Principi giunsero dananti alla porta del castello, e
 ritrouādoui quella strage, chē ui hauea dō Rogello fat-
 ta, tutti ne restarono attoniti e mol. i, inuidiosi. Entrati
 poi nel castello giunsero doue il Re Amadis stana. Chē
 potrebbe mai dire il sopremo piacere, chē tutti sentiro-
 no, ueggendo l' un l' altro e che fu grā marauiglia a non
 morire di allegrezza. Smontādo tutti di cauallo anda-
 rono a baciare a quelli Re la mano, con tante lagrime et

pa

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

parole di piacere da amendue le parti, che non si potreb-
 bono mai finire di dire. Riceuuti, che si furono tutti, e re-
 se le gratie a gli Maghi, volsero intendere quello, che
 era a Don Rogel, & alla Infanta successo: e forte ne
 restarono tutti marauigliati vndendolo. Ma la gloria di
 don Rogello era imperfetta, veggendo, che sua signora
 non lo miraua, come soleua, anzi mostraua di risentirsi
 di quello, che seco passato haueua. E cosi si stettero i quel
 castello più xv. di a gran spasso: nelquale tempo tutte
 le genti dell' Isola vennero a dare obedientia a don Ro-
 gel come a loro signore. Ilquale poi vi lasciò vn cauallie-
 ro in gouerno. E tutti insieme imbarcatisi su la tor-
 maue, con gran piacere si auiarono la volta di Costanti-
 nopoli, godendo di cosi soaue e grata conuersatione. Ma
 lasciamogli andare al camin loro, e diciamo un poco di
 quello, che a Daraida auenne nella Isola di Guindacia.

Come Daraida, e Garaia con don Galtazar &
 fratelli, giunsero alla Isola di Guindacia, e
 per vna certa auentura d'vn caualliero mezo
 morto, che ritrouarono, si dipartirono.

Cap. LXXXIX.

NAuigò con prospero tempo alcuni di la naue, nel
 la qual andaua Daraida, e Garaia con don Gal-
 tazar e fratelli: ma sopraggiunse finalmente vn vento,
 che gli siud alquanto dal camin loro; onde presero ben l'
 Isola di Guindacia, ma più di 50. leghe lontano di là,
 doue la Reina Sidonia staua, smontati adunque in vn
 porto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

porto deliberarono d'andarsene per terra. E così armati
 si montarono a cavallo, e presero il camino verso la città
 di Guindacia: e così lieta Daraida andaua pensando
 presto veder sua sign. che tutti gliele conosceuano in uis-
 so. Ora caualcando a questo modo due dì una sera, che
 cominciua già il Sole a calare per partirsi da noi, ritro-
 uarono in un bosco su la strada un caualiero mala-
 mente ferito; & una donzella, che amaramente pian-
 geua, gli staua legando le ferite. Dimandandola adun-
 que della cagione, perche piangeffe, e perche stesfe quel
 caualiero così ferito, ella rispose. Deh signori cauallieri
 se in uoi si ritroua virtù prendani pietà di me, e della
 forza che mi si fa; perche douete sapere, che andando io
 per questa strada con una cassetta, doue sono alcune co-
 se, che'l Mago Cinistide mio padre mandaua a donar a
 la bella Principessa Diana: me la hāno tolta duo mal-
 uaggi cauallieri, senza giouarmi, ch'io lor dicesse a ch'io
 quel dono andaua. E mentre ch'io mi lamentaua del
 torto, che m'era fatto, so praguinse questo buon caual-
 liero, che qui giace; ilquale uolendomi far ragione di lo-
 ro su come vedete, da loro a questa guisa malconcio. Et
 essi con la cassetta, e forse mezza hora, che per questo
 camino se n'andarono via. Grā sdegno hebbe Daraida
 uedendo questo per lo disferuigio, & discortesia, che a sua
 sign. si usaua; onde tosto soggiunse; Sorella uenite ne
 con meco, che queste donzelle mie daranno ricapito al
 caualiero ferito; ch'io ni prometto su la fe di cauallier-
 ro nō riposare mai fin che nō sodisfaccio al torto, e haue-
 te voi e la signora mia Principessa Diana da quelli ca-
 ual-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

uallieri di scortesi riceuuto. Deh sign. caualliero, disse ella, che gli Idaij vi vendano il guiderdone di quello, che dite volere per me fare. Andiamo hora, ch'io sono presta per ventrue con voi. Daraida ordinò alle sue donzelle, che conduceressero il caualliero in una villa, che poca a dietro lasciata haueano, e poi la seguissero. Et esse così fecero. La donzella del bosco tolse il suo palafreno, & montateui su con molta fretta si auid essendo da cauallieri seguita; ma non andarono mezza lega oltre, che ritrouarono, che il camino in 5. strade si diuidea: onde per non smarrir i cauallieri, che cercauano, deliberarono di diuidersi, ogn' vn per la strada sua, con appuntamento di ritrouarsi in capo di 8. di in questo stesso luogo: e quelli, che venissero prima, aspetteranno vn giorno, & poi si partissero per la città di Guindacia, doue tutti si doueuan finalmẽte ritrouare. Diuisi a questo modo con gran desiderio di accapare l'auentura, Daraida diede le sue arme alla donzella, che seco si menò & calcando gran pezzo per lo camino, che preso haueua, la dimandò per strada, che doni erano, che essa portaua alla Principessa Diana: e colei rispose, ch'era una ghirlanda, che non si potea stimare, tante pietre pretiose e perle vi erano, con una virtù, che la donzella, che in testa l'hauea, mentre donzella fosse sempre parebbe di età di 16. anni. Strana virtù, disse Daraida, mi pare che sia quella di questa ghirlanda; e ben impiegata era doue uoi la portauate. La donzella miraua Daraida, che andaua senza elmo, e marauigliata della sua beltà disse; Deh sig. caualliero se il valor vostro è tanto quã-



ta è la beltà, io vò ben assicura, che mi si farà ragione. Vi prego che mi diciate il nome vostro, perche possa io più dire alla Principessa Diana chi questo seruigio le fa. Il valor mio non so io, che sia tanto rispose Daraida: ben mi so dire, che il desiderio, c'ho di seruire a Diana mia signora è grande: e con qsto p̄so io supplire a ql lo, in che il valor mio manca; e quello, che io fo in seruigio di lei gli ele debbo, come creata e seruitora sua. La donzella v̄dendo questo, ritornando a mirarla, e conoscendola p̄ li segnati, che hauuti ne hauea, disse. Deb Id-dij immortali se foste mai noi la eccellente Daraida. Daraida sono io, disse ella non già eccel'ente, se non in desiderare estremamēte di seruire più alla Principessa Diana mia signora, che ad altra persona del mondo. O che siano lodati gl' fadij, soggiunse la dōzella, che io veggio quello, che tanto desideraua vedere, e conoscere: hora penso di non douer perder la mia cassetta, E ritornata a mirarla vn pezzo, come marauigliata della sua beltà e del grido celebre che inteso ne hauea, disse: Deb signora mia e non haueste uoi gran paura di quella contrafatta e terribile bestia di Cauaglione, che uoi alla signora Principessa madaſte? che se Dio mi aiuti ricordarmi di uederla, mi stremisce il core. Daraida rispose e disse. Io ho hora pur paura di nō potere ritrouare i cauallieri, che se ne uanno cō la cassetta. E lasciamo qsto, e parliamo d'altro, pche nō acquistarebbe gloria alcuna nell'essequire le grandi imprese, se il timore nō desse autorità all'ardimento che ne'fatti di fortezza si richiede: perche nō teme, nō ha ardimēto; non consistendo

il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

il uero ardimento in altro, che in fare forza al timore, per conseguire l'honore delle imprese, perciò che la fortezza, che non si serue con timore dell'ardimento, si può più tosto temerità, che fortezza chiamare. Deb signora disse la donzella; e doue apprèdeste uoi tãta filosofia? Sorrise Daraida, e disse; Ne gli studi d'Athene e nel più verace studio di sapere, che è quando la uirtù col suo contrario si paragona. E parlando di queste, e altre cose, era già quasi notte, quãdo presso a un fiume ritrouarono un caualliero tutto armato; che come gli vide, si fermò un pezzo a mirare Daraida, laquale gli disse. Caualliero, che habbiate buona uētura; mi saprete uoi dare nuoua di duo canallieri, che uanno auanti con una cassetta, che a questa donzella tolsero? Si ben, rispose egli, perche gran pezzo ha, ch'io gli incontrai: ma bisogna che voi sappiate doue si ha a guazzare il fiume: che altramente nol passarete mai. E perche mi parete buon caualliero, uoglio ritornare a mostrarloui. Daraida il ringraziò, et egli si ritornò alquãto cō loro, e disse. Sig. caualliero pche andate uoi cercãdo di que' cauallieri? Per emēdare il torto di questa dōzella, disse ella, poiche pserbare, e mātenerne altrui ragione l'ordine di caualleria tolsi. Non sarebbe giusto, soggiūse colui, se andando uoi con così buona intentione, non vi incaminassi io, perche ogni ragion manteneſte e conseruaste. E giunti doue il caualliero dicea, fece giu a basso nella ripa scēdere Daraida cō la donzella, e disse: Ora entrate sig. caualliero nel fiume, perche quì si guazza, e poi ue ne ritornarete a prendere il camin, che uoi da
questa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

questa parte lasciate, & state con Dio, che io m'è uo al camin mio, che non è ben, ch'io lo lasci. E detto questo si uolge a dietro. Et esse cominciano ad entrare nel fiume, non furono vinti passi a dentro, che il canallo e'l palafreno si ritrouarono in modo in vn tenace, e alto fango intricati, che non poteuano ne inãzi, ne a dietro mouere un passo. Quando a questo modo si videro, Daraida cò molto affanno diede uoce, e chiamò il caualliero, il qual ritornò e disse; che cosa è questo sign. caualliero? Non vedete, disse ella, che noi siamo in un fango postli, che non possiamo andare ne innanzi ne a dietro. Di questo vi marauigliate, rispose egli? Or perche altro hauete voi tolto l'ordine di caualleria? E dimandato da Daraida, pche questo dicesse, soggiunse. Or non hauete uoi detto, che per rēdere altrui ragione hauete questo ordine tolto? Che se cost'è non è bene, che uoi men la serbate con questo lotto, che con uolere mantenerla, e darla a cotesta donzella. E dicendo Daraida, che nò l'intēdeua, egli soggiunse. Ben lo ueggo io, che uoi non m'hauete inteso; perche mi intēdiate, sappiate che è col fango, e con meco hauete uoi mātenua ragione: col fango in mātenerli il suo priuilegio, che è di non lasciare uscire di se chi ben ui si infanga, & inuolue: con meco, in fare che la burla mia habbia il suo debito fine effeguito. Che se già inteso mi haueste, non l'haueste le sue ragioni mantenute. La haueate anco con uoi stesso serbata in pagare quello, che mi restaste debitore, quando mi abbatteste il cauallo, & malamente feriste, dopò d'hauer mi nel mio castello rubato. Daraida a queste parole



Della Historia di

conobbe colui essere Fraudatore: onde con tanto affanno restò, c'haurebbe uoluto morire, e non sapena ne che fare, ne che dirsi. Fraudatore, che uedena ch'ella che rispondeua, seguì. Sig. Daraida io uoglio darui vn buò consiglio; & è questo, che perche quelli, che verranno qui, non pensino, che voi indarno vi stiate, dite loro, che non vègano da queste parte, ma che guazzino più suso il fiume, e che voi cò la vostra dòzella iui state per disgannarli, e accorgerli del passo buono. Daraida non sapena se doueua con risa, e buone parole, o se con colera risponderli, veggendo, che nell'un nell'altro con costui le giouaua: finalmente disse: Per certo Fraudatore, ch'io non so se con voi ho serbata la ragione; bñ ueggo che la serbo meco in hauerne la pena; poi che essendo stato ingannato Una volta, mi son lasciato un'altra uolta ingannare; perche la isperiètia della prima douea auisarmi della seconda. Da questo potete uoi vedere, rispose egli, quanto io vi amo, poiche con queste isperienze uoglio l'arte, che vi manca, insegnarui. Ma Daraida colerica soggiunse; Vi insegnarò bene io, e ue ne darò il castigo, se io posso, vscite pur dal fiume, disse egli, ch'io vi aspetto in un certo luogo, doue vo ad albergo: perche mi pare già tardi, e uoglio andar a ritrouarmi stanza per questa notte, poiche ben sicuro, sto, che amēdue uoi per tutta questa notte restate bene albergate. E se pure ui mēca da māgiare, non ui doleterete di me, che assai ui lascio da bere: e restiateui cò la mala uēkra, poiche non la deste a me buona. Vi andarete pur voi, disse Daraida, che così fatte arti vsate, e così Fraudatore si



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

si partì: ma indi ad un pezzo ritornò, e disse: Sign. Daraida perche mi dicono, che uoi ui ritrouate forte accesa nell'amore della Principessa Diana, mi sono voluto ritornare a dirui che mi ringratiate del rimedio, che dato vi ho, perche moderiate il calore: perciò che non è cosa, che sia più contraria al fuoco, che l'acqua. E così con questo rimedio vi lascio tanto auisata, quanto già lascia i vecchi vostri cōpagni con moderar loro il calore, che nella lor uecchiezza li dislemperaua, che io tenendoli al sereno, li contēplai: onde così sereni restarono, che per tutta una notte nõ si partirono da un luogo: e così farete anco uoi per mio amore; & poiche hauete cōpagnia, più a piacere restarete, perche col fresco della uiera potrete poi su l'aurora cominciare a cantare, e a verseggiare; poiche non uoleste farlo nella gabbia, nella quale ui posi, e se non uolete seruire per angello di cāpagna, potrete seruire per angello di rio, e tanto di rio, che io me ne rido: e così potrete fare ancor uoi, se non ui viene a sdegno ueggēdo che è tempo perduto a farne altro. E con questo le lascio: e s'andò via senza esserli parola alcuna risposta. Daraida staua in tãta colera, che si uoleua lasciare morire: e con tutto q̄sto, l'assaliua tal uolta vn gran riso. Ella non seppe altro rimedio ueder per uescir da quel loco, se non disarmarsi, e gittar su la rpa del fiume le arme. E quando si uide poi in calza, e giuppone se ne uscì notando a dietro, onde uenuta era: essendo ben notte. Il cauallo quando si sentì leggiero, sbruffando forte trasse i piedi dal fango, & se ne ritornò allo asciuto nellaripa doue Daraida era. Il palafre-



no veggendo al cavallo fare questo: fece anche egli
 somigliante, e poco manco di mandare giù la donzella
 nell'acqua. Fu di molto giouamento a Daraida, che il
 tempo era caldo, perche si ritrouaua tutta bagnata.
 Tolte le sue arme e cavallo, se ne ritornaron al camin
 che lasciato haueuano, doue guazzarono il fiume. E
 per non ismarrire i cauallieri che seguua, non si curò
 di tornare a cercare di Fraudatore. Et era già passa-
 ta mezza notte quando giunsero in vna terra, doue
 la notte albergarono, e si fecero asciugare i panni. Et
 non poteuano fare di non ridere di voglia della burla
 che hauea Fraudatore lor fatta, e di non ragionare
 molto; come esso si prendea piacere di burlare a quel
 modo i cauadieri erranti. E così ne passarono quel-
 la notte, fin che il dì seguente ritornarono al camin
 loro.

Delle strane auenture, che auennero a Daraida,
 a Garaia, & a don Galtazar nella inchie-
 sta de castetta della ghirlanda.

Cap. X C.

Ritornata Daraida al suo camin con la maggior
 fretta che potua: un poco verso il tardo ritrouò
 nel entrare in vn bosco sei cauallieri in battaglia, quat-
 tro contra due. Daraida, parendole questo un mal atto
 quando fu presso, disse, Saldi signori cauallieri, datemi
 conto: perche ragione questa battaglia facete quattro
 contra due. Coloro ritirati alquato, dissero i quattro.
 E acciò che se a voi pare dishonesto, veniate ad aiutar-
 li, perche più tardaremo in darui di ciò conto, che in li-
 berarci



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

berarti dalla incominciata battaglia. Questo il farò io
 volentieri, rispose Daraida, se questi cauallieri riceuue
 da voi oltraggio. Venitene adunque, dissero color. Si ha-
 uueua già in questo tempo posto l'elmo Daraida, e met-
 tenea mano alla spada per aiutare li due, quando la don-
 zella, che giudicata l'hauea, che Belenia hauea nome
 le disse: Deh signora non soccorriate a i duo cauallieri,
 perche essi sono quelli, che mi ha tolta la ghirlanda.
 Quando Daraida udì quello, fu molto lieta, e disse: Ca-
 uallieri fate dare la ghirlanda a questa dōzella; che al-
 tramente sarà necessario, che prima che forniate la cō-
 tesa con li quattro, la prendiate con meco. Ma vn di lo-
 ro rispose: Meglio fareste a gire dietro ad vn scudiero,
 che qui trouammo in cui potere la cassetta riponemo, p
 che la tenesse, e la desse a quelli di noi dui, che vinceua-
 no. Ma egli vōduta attaccata la battaglia nostra se ne
 fuggì con la cassetta. Vdendo questo Daraida, e temē-
 do, che nō si uenisse per questa via la ghirlanda a perde-
 re disse. Questo farò io più volōtieri, che nō litigare con
 niuno di voi, e detto questo con molta fretta si partì; e i
 quattro le dissero; Caualliero serbate ben la ghirlanda
 perche non vi costerà men che la vita, se Voi per vostra
 cagione la perdiamo. Daraida non si curò di rispondere,
 anzi seguita da Belenia continuò il suo camino: e i ca-
 uallieri ritornarno alla lor battaglia, come prima; ma
 fra poca hora li quattro hauendo vintili due, seguirono
 Daraida, che uscìte dal bosco, vide per vna strada
 di trauerso le orme del rōzino dello scudiero; onde vi si
 pose dietro; & entrato, & uscito d'vna profonda ualle,



Della Historia di

volendo in vn'altra entrar, ritornò tre cauallieri, che haueano tolta la cassetta allo scudiero; et alla uoce che haueua dato lo scudiero, che lo rubauano, era giunto vn caualliero e si era co'tre in vna cruda battaglia posto, e li riduceua a strani termini. Daraida il conobbe tosto, perche era Don Arlanges di Spagna, che poco innanzi era iui giunto; & stette un poco mirando la battaglia prendendosi gran piacere della alta caualleria di Garaia. Ma fu forzata presto a lasciarla, perche lo scudiero, che uedeua i cauallieri a battaglia, tolse la cassetta, che in terra staua, e rimontato nel suo ronzi- no ritornò di nuouo a fuggire. Daraida adunque, che se accorse, lo seguì lasciando Garaia nella sua battaglia: che poco era per più durare, perche ella a malissimi termini hauea gl'auer sarui ridotti; quãdo giunsero li quattro che andauano dietro a Daraida, & allo scudiero; e veggèdo la battaglia, marauigliati del valor di Garaia dissero. Fermateui Signori cauallieri, & vditemi un poco. Coloro, si ritiraro alquãto, e dissero; Che cosa volete uoi? Dieci, soggiunsero, se haueste ueduto vn scudiero, che si porta vna cassetta, ch'è nostra, e ce la hà rubata. Per questa strada in la Va, rispose, Garaia, ma la cassetta non è nostra, ne di costoro, che gliela voleano torre: Per hora, dissero coloro, Vogliamo seguire lo scudiero, appresso, poi disputaremo di chi la cassetta sia. E detto questo passarono di lungo; e Garaia ritornò alla battaglia co'tre cauallieri; che poco durò, perche ella per voler seguir i quattro, perche non si andassero poi via con la cassetta: in breue gl'astrinse in modo, che
essi,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

essi, che morti si vedevano, si arresero. Et ella fatto questo si pose a seguire li quattro. Ora lo scudiero veggendosi quasi giunto da Daraida, e sentendosi dare uoci dietro, si lasciò cadere giù la cassetta, e per un bosco a tutta briglia si pose. Ella non si curò di lui, ma aspettò la donzella, che alquanto a dietro ueniua; la quale quando giùse, e uide la sua cassetta, non si potrebbe dire il piacere, che sentì; e Daraida le disse, che la togliesse, che non si partisse da lei, perche non la ritornasse a perdere di nuouo. La donzella smontò e la tolse, e si stette riposando un pezzo assisa in terra. Volendo poi rimontare nel suo palafreno, giùsero i quattro cauallieri, che neggèdola cò la cassetta, le dissero, che la desse loro, poiche lor tanto traualgio costaua. E dicendo Daraida, ch'ella non la darebbe lor, perch'era sua; et essa la haurbbe difesa, se essi hauessero pensato di farle forza; coloro risposero, che le farebbe uedere quanto le giouarebbe poco la sua difesa. E cò queste parole tratte le spade se ne andarono sopra Daraida, che cò la sua sopra loro si pose; e cominciarono fra loro una fiera battaglia. Quando Belenia li uide attaccati insieme temendo che Daraida nò potesse contra tanti preualevsi, cominciò con la cassetta a fuggire quanto la poteua il palafreno portare. Ma i quattro cauallieri temendo de' duri colpi, che uedeua uscir di mano all'aueruario loro, gli ammazzarono il cauallo sotto: e non curado più di lui, dietro alla donzella si posero. Chi potrebbe dire l'affanno, che Daraida sentì neggendosi morto il cauallo, e non hauendo come potere coloro seguire per difensare Belenia? El-

¶ ¶ ¶ la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

la nò ueggendo, ne sapèdo che farsi, uolea d' affanno morir. Ma mentre ch' in q̄sta Via staua giunse Garaia, che galoppando uenia, onde incredibile piacere ne sentì. E Garaia che la conobbe allo scudo si marauigliò di quì a quel modo vederla, & la dimandò di quello ch' auenuto le fosse. Ma ella rispose, Seguire presto quattro cattiuu cavallieri, che mi amazzarono il cauallo, perche nò tolgano alla donzella la cassetta: che non è hora tempo rattenerui per sapere altro. Garaia udito questo si auid galoppando verso doue Daraida le dicea, laquale si pose a seguirla a piedi. Garaia arriuò i cavallieri al tempo c' haueano già tolta la cassetta, alla donzella, che perciò piangendo staua: onde tosto che giùse, disse; In mal punto cavallieri così discortesi siete con donzelle, diate le hor hora la cassetta. Duo di lor tratte le spade le uènero sopra, e comiciarono vna braua battaglia; ma Garaia in breue a tai termini li strinse, c' hauendone morto uno, e l' altro ridotto alle porte, gl' altri duo temendo de' duri colpi deliberarono di fuggirsi con la cassetta, e così lo posero in opra. Garaia haurebbe voluto andar lor dietro, ma il cavalliero suo contrario lo ferì in testa il cauallo; ond' ella, che vide il suo cauallo per cadere, ferì lui con gran sdegno su l' elmo, e fin a gli occhi gli aperse il capo, e l' fece andar giù morto a terra. Garaia si disbrigò del suo caduto, e morto cauallo, e con molta fatica s' ingegnaua di prèdere un de' caualli de' gl' auuersarij morti, che per la campagna disciolti andauano. Et mentre che in quest' affanno si ritrouaua, venne Daraida, che molto s' attristò quando vide la donzella piangere,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Mambrino 2019

PROGETTO
MAMBRINO

gere, & ne intese la cagione: Ella montò tosto sui palafreno della donzella, & tanto seppe fare, che presto prese vn de i caualli: sul quale Garaia montò, & amēdue d'un subito presero l'altro: sul quale montò Daraida dando alla donzella il suo palafreno, e dicendole: Seguiteci, & in mal punto non facciate più quel, che faceste, hauendone io auisata prima: perche se voi nõ ui partinate da me, ancor che mi hauessero morto il cauallo non haureste noi perduta la cassetta. Chi douea pensare, disse ella, che voi poteste durare contra quattro? La ragion della uostra giustitia, rispose Daraida, douea darui speranza di quello, doue il mio ualore mancua. Si che non facciate più a quel modo, e seguitene. E dopo questo con molta fretta si partirono. Ma essendo già posto il Sole uscendo da vn bosco, uidero i cauallieri fare battaglia con vno, che gli hauea tanto astretti, che quando esse giunsero, gli haueua già abbattuti morti di cauallo. Giungendo conobbero tosto il caualliero, ch'era don Galtazar di Barbarossa, ilquale era a quel tempo ini giunto, & venuto per la cassetta con que' cauallieri a battaglia; & perche coloro il camin di trauerso preso haueuano, furono cagione, che cosi costui co' compagni suoi incontrasse. Grande allegrezza sentirono tutti veggendosi insieme: ma la sentì maggiore la dōzella, quando la sua cassetta uide, che in terra staua: onde dando molte gratie a i cauallieri, che gli haueano fatta ricuperare, smontò dal suo palafreno, e la tolse. Rimontatani poi deliberarono d'andare ad alloggiare quella notte in un castello, che è ini presso. E
per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

per camino andauano molto a spasso ridendo di quella auentura, che gli hauea in tante e cosi fatte uolte riuoè re posti: ma più della burla di Fraudatore, che Daraida raccontò. E cosi giunsero al castello, ch'era d'un cavalliero uecchio, che assai ben gli albergò. Il dì seguente deliberarono di ritornarsi per le strade che haueano il dì innanzi fatte per non ismarire le donzelle di Daraida, che per vna di quelle strade uenire doueuanò, e per ritrouarsi là doue si era dato l'appuntamento fra loro. E cosi fecero, & don Galtazar s'incontrò con le due donzelle, che gran piacere hebbero di sapere noua di Daraida. Giunti tutti al destinato luogo uennero i fratelli di don Galtazar, e con molta allegrezza tutti di compagnia si partirono la uolta della città di Guindacia; & il secondo dì si incontrarono con una donzella sopra un pala freno: alla quale dopò i saluti Daraida, disse, s'ella per auentura ueniva dalla corte della Reina. Si ben, rispose ella; ma peche il dimandate è il dimando, soggiunse Daraida, p sapere qualche noua, e ci farete molta gratia a dircene alcuna, se la sapete. V e le dirò uolentieri, disse la donzella; e ne restarete marauigliati in udirle: perche douete signori cauallieri sapere, che fra le molte, e strane auenture, che in questa corte uengono, sono forse xx. di, che ue ne giunse una assai strana, & è questa, che nel Regno di Corice, di duo giganti, ch'erano Re, e signori di quel paese, restò una lor figliuola gigantesa di così estrema beltà, che in tutta l'Asia Maggiore non è donzella così bella, come questa Reina: ch'io dico, chiamata Briangia. Di costei per le noue della sua gran beltà,
s'in



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

s'innamorò vn gigante Re di Cqres chiamato Buzarte estremamente brutto, & valente, onde dicono, che in tutto l'Oriente non sia più terribile, ne più brauo gigante. Ora costui vinto per fama della beltà di Briàgia la mādò a chiedere p moglie; ma ella, che non faceua niun conto di lui per la sua bruttezza, bēche gran sign. fosse, e suo cōuicino, non volle vdirne parola, anzi se ne fece ad un certo modo beffe. Di che sdegnato Buzarte, ne incominciò a farle guerra, e l'astrinse a tanto, ch'ella forzata uēne a questo accordo, che chiese, che fosse nella città di Guindacia cōdotta, doue perche assai cauallieri da tutto il mondo concorreuano, hauesse douuto il gigante mātenerse sei mesi, che niuna donzella s'agguglia alla Reina Briangia in beltà: e che se esso in questo tempo ritrouasse caualliero, che il vinceffe, ella restasse libera; ma se egli fosse tale, che non si lasciasse da niuno vincere, ch'ella si douesse accasare con lui. E dicono, che la Reina facesse questo sperando, che nō sarebbono mātcati cauallieri, che di così male accasamēto la liberassero. Fatta questa capitulatione fra loro ne uennero nella corte della Reina Sidonia doue furno cō grā maestà riceuuti. Ma sappiate, che la Reina Briàgia nō si lasciaua veder da niuno, perche dice che essendo tanta la sua beltà, dubita ch'essendo uista, nō sarà caualliero, c'haurà ardimento di prendere l'arme contra la gran giustizia, e forze del Re. E per questa ragione etia tosto che giunse, se n'entrò nella torre a stare cō la Principeffa Diana, laquale dicono, che gran spasso si prende di questa cōpagnia della Reina nella molta tristezza, che p

la



Della Historia di

la absètia della sua Daraida s'è: peche dicono che Brià
gia si somiglia estremamente e a Daraida: e non meno in
disposizione, e beltà, con gran gratia & maniera di don-
zella. S'è anco detto, che questa Reina stà molto di ma-
la voglia, per non ritrouarsi quì Daraida, perche spera-
rebbe per le noue, che hà intese del suo gran valore, che
ella cauerebbe il Re di Cores da vn tal pensiero difen-
sando, che Diana sia più bella di lei. Ora il dì seguente
alla lor venuta, il Re drizzò le sue tède presso la torre
doue don Rosafar e la Duchessa di Bauiera stanno in-
cantati; & in vn pilastro pose vna imagine d'oro, della
Reina: e d'intorno al pilastro dipinte tutte le maniere
di arme, che si possono pensare, perche con tutte man-
tiene la beltà della sua signora; e chi ha da fare con lei
battaglia, hà da toccare nel pilastro quella sorte di ar-
me, con laquale vuole combattere. Ma in fino a questa
hora non è caualliero, che habbia ardire di porsi in que-
sta contesa. Ecconi detto quello, ch'io fo; se mi date li-
centia, me ne andrò al mio camino. Andate con Dio, dif-
fe Daraida, che gran marauiglie dette m'hauete: & ho-
ra ho io maggior desiderio di giungere alla città per ue-
dere questa auentura. La donzella andò via lasciando
tutti di tale auentura marauigliati, e Daraida cò mol-
to desiderio di cauare di quel pensiero la Reina castigando
la sciocchezza del Re, p la ingiuria, che a Diana se
faceua, che si dicesse, che fosse altra donzella più bella
di lei: onde nò puote, tanto soffrire, che non dicesse, che
perche quella Reina nò si ritrouasse ingannata della cò-
fidanza, che in lei hauuta haueua, deliberaua di fare
bat-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

battaglia con quel Re prima, che vedesse altramente Diana. Rincrebbe a Garaia, che Daraida le hauesse tolto il primo luogo di questa battaglia, perche haurebbe essa voluto guadagnare questa gloria per la Reina Cleofila sua sign. E don Galtazar disse Daraida sign. mia, vorrei che haueste a me cotesto pensiero lasciato, perche combattendo io col Re, mostrassi il valore della vostra beltà, e fortezza, con la giustitia che io hauea di potere vincerlo, e ne haureste anco voi tutta la gloria guadagnata, poiche voi vinceste quel don Galtazar, che haurebbe potuto vincere un cosi forte cavalliero, com'è il Re di Cores. Daraida gli rispose sign. mio don Galtazar con essere io vostra vinta, voi tutte queste glorie guadagnate haucte, per tanto è giusto, che me ne lasciate a me alcuna: se gli Iddij in seruigio di mia sign. Diana vorranno concederlami. Et passando queste & altre gratiose parole seguirono il camin loro con deliberatione di torre le imprese da gli scudi, per non essere conosciuti, facendo anco bene abbarbazzare, e coprirsì dalle donzelle con veli il viso. Ma lasciamogli andare al camin loro, & diciamo di quello, che in questo mezo nella corte di Guindacia passaua.

Come la Principessa Diana ne passaua vna dogliosa vita per la absentia di Daraida, e di quello, che con Lardenia sopra ciò passaua: e della venuta del Re di Cores, e della sua Reina nella corte. Cap. XCI.

Con gran pena ne passaua la Principessa Diana per la tardanza di Daraida, e per l'amor gran-

de

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

de, còe nel secreto del core suo le portaua, sospettaua mille pericoli douere essere cagione di tanta tardanza, onde non è ne in mare, ne in terra pericolo alcuno, che non le alterasse, e le desse spauèto nel core. E questi pèsseri le haueano alquàto ammagrita, & indebolita, massimamente perche le notti le dormiua male, molte volte si insognaua di vedere il suo amante, e con alteratione del piacere, che sentiua veggèdolo, si destaua spauètata e diceua: Deb Agesilao che doueate contentarmi del nome di Daraida, obligadomi per q̃lla via come d'ozella, e nò col mutarmi il nome accrescermi l'amore, pche io nella uostza absentia senta e passi per q̃lli pericoli, ne quali voi per auentura non state. Ma che dico io? Se voi così suisceratamente me amate, come io amo voi, non vi risentirete voi meno per me, di q̃llo ch'io per voi faccio. Deh caro mio amico, ch'io penso, che amore voglia, ch'io con questo offanno della absentia uostza paghi quello, che voi douete sentire per ritrouarmi da me lontano. Deb ch'io potessi tenermi il mio stesso core in mano e perche cò gli occhi del corpo potessi vedere il mio Agesilao, come sempre cò gli occhi dell'anima ueggio; Deh amore perche uolesti, che col sentimento potessi più io di colui, che mi amaua, col porre in me ragione di douere cellare quello, che a lui è lecito di discoprire, che col palesarlo l'offanno del core si scemarebbe, e ritrouarebbe qualche riposo. O fonti delle mie lagrime, soccorrete alla vita nel pericolo dell'acceso fuoco, nel quale il mio core arde, o mantici de gli inquieti sospiri, del petto mio soccorrete vn poco con delicato aere,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

aere, perche lo acceso core non muoia, e morèdo non termini la nita di colui, per cui solo uiuo. Deh Daraida che mi haueste lasciata con quella cautela, con laquale godeuate dell' amor mio, e non haueste altramente il core uostro discouerto, per rinchiudere nel mio foco: che a uoi, discoprèdolo men cocente diuenne, & a me con celarlo, accrebbe nel maggior suo ardore: deh quanto terrei paghe, o Agesilao tutte le pene vostre, se mi deste licètia di farui a sapere prima ch'io muoia, che il timore di perder la uita non habbia potuto da me ottenere, ch'io ui scoprissi il mio fuoco. Ma consolateui signor mio col cōsolamento, ch'io in nome vostro uiceuo col sapere io sola questo secreto del mio core. Deh Duchessa Lardenia, e perche discopriste voi quello, che Daraida ui ordinò, che uoi celare doueste? Deh quanto maggior rispetto e cortesia usò ella meco di quello, che hauete uoi fatto, poiche non hebbe egli con tanta pena ardire di palesare quello, che uoi senza pena alcuna palesaste. Deh in quanto obligo ui è Agesilao, & in quanto sono io a lui, & a voi inquãto poco. Oime ch'io voglio tacere, per pagare tacendo quello, che alla mia pena debbio, poiche senza speranza di gloria alcuna la sento. E così con questa ragione, che ho di soffrirla, uoglio negarle ogni via di cercarle riposo. Queste & altre molte parole diceua Diana con seco stessa, e la maggior parte del tempo occupaua nella conuersatione di Lardenia, con laquale se ne montaua su nella cima della torre di Diana, e stendendo gli occhi per l'ampio mare si cauaua molte volte dal suo oppresso cuore profondi



Della Historia di

di sospiri, e diceua; *Deh Lardenia, e che riposo ritroua l'anima mia stendendo la uista per queste spatiose acque? poiche il mio cuore si dilata in cosi stretta prigione, nellaquale mi ritrouo. E dicendo questo versaua grosse rare lagrime per quel bel viso, & accrescendo con questa rugiada di perle la sua gran beltà diceua. Oime è perche mi fecero gli fddij figliuola di tali Principi, e mi fecero nascere senza superiore; poiche doueua in tanta cattività, & in cosi lunga prigione ritrouarmi, e che sola la testa del padre mio debbia riscuotermi in libertà, per maggiore mia seruitù se ciò auenisse. La Duchessa, ben si accorgeua del male di lei, & che era altro quello, che essa diceua, hauendogliele tante uolte udito dire, e non potendo homai più soffrirlo, vna volta le disse; Signora mia vi supplico, che non uogliate mostrare di sapere tanto, costando tãto, & a Voi & a me: Si che toglieteui vn poco di licentia per dar e a uoi qualche riposo, & a me qualche contentamento, pagandomi col secreto del cuor uostro quello, che uoi douete al desio de' seruigi miei. Deh Lardenia, disse ella, e perche dite questo? Dicolò, soggiunse la Duchessa, per lo torto, che a voi stessa fate, potendo dare qualche alleuiamento alla pena vostra, che il fate anco a me per la poca confidanza che mostrate hauere della mia secretetza con dissimulare l'amore, che douete alla beltà et valore di *Agestlao*, sotto altre scuse. Deh sig. mia non facciate tãto male in celarmi il cor vostro, poiche sapete quanto potete di me fidarui, per l'obligo ch'io vi ho. La Principessa*

71013



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

non potendo già più soffrire l'affanno del core, che non cominciandolo, non le daua giamai riposo, ne quiete (come suole accader in color, che suiscevatamēte amano) annodando le sue belle mani al colo di Lardenia, disse. Deh Lardenia mia ben si pare, che uoi foste la cagion del mio male; poiche gli effetti suoi non u' hanno potuto celare il secreto del mio core. Habbiate pietà del mio male, non tanto per quel, che patisco, quanto per quello, ch'io mi ritrouo obligata a patire, per fuggire il rimedio. Oime Lardenia, che fosse piaciuto a gl' Iddij, Et ad Amore di darmi il male con obligarmi ad abhorrire il rimedio: e non cō pagar mi di quello, di che l' disio vuole ch'io pagata resti i quel, che debbo all' amore d' Agesilao. Lardenia hauendo molta compassione la Principessa rispose; Signora mia sforzateui, e habbiare confidanza ne gl' Iddij, ch' essi incamineranno come si dia riposo alle pene vostre di Agesilao, cōn l'honor di amendue, e con la gloria, che cosi fatti pensieri meritano, col congiungerui amendue insieme. E bene che pensio questo disse Diana, perche con cosi fatti pensieri possa alluiare il mio affanno. Ma come potrà questo essere, poi che uoi sapete quello, che la Reina mia signora ha giurato e promesso, e publicato per tutto'l mondo. Il tēpo, soggiunse la duchessa, ha cura cō le sue mutationi di rimediare a tutto q̄sto; e medesimamente la incertezza delle cose della Fortuna. Ora su, disse Diana, che ancor che tutto questo mancasse, voglio consolarmi in essere amata da tal caualliero; e quel, ch'io li debbo p' l'amore che mi porta, gliele pago con q̄l che a lui uoglio; di che

T y

non

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

222 Della Historia di

non resto di riceuer gloria, se non la moderasse la pena, che la sua absentia mi fa sentire, e la paura, che mi pongono i pericoli, che possono la sua tardanza causare. Signora disse la Duchessa, uoi fate quello, che douete, in amar chi tanto ui ama: e il ualore di Agesilao insieme con la buona fortuna, che l'accompagnaua, per esser uostro, ui dee tenere sicura d'ogni sospetto di pericolo: che io spero ne gl'iddij, che sarà presto il suo ritorno. Così lor piaccia, disse Diana; perche io con uedere Daraida, potrò dare qualche riposo al mio core. E per la fe, che douete a gl'iddij & a me, vi scongiuro, che quando egli uerrà, non habiate uoi a dirli niun di questi secreti; ne fare, che egli da voi sappia quello, che da me nõ saprà, fuori che io l'amo come Daraida: perche io ui giuro, e prometto su la fe di ch'io sono, che in quel punto che ella sapesse, che io ciò saputo haueffi: non la lascierei più un hora sola in mia compagnia restare: ancor ch'io sappia, che con la morte pagarei questa forza, ch'io a me faceffi per farla a lui, acciò che non ne restasse la mia honestà macchiata. Io uel prometto così, come voi dite signora mia, soggiunse Lardenia. E così ne passarono molti giorni riceuendo Diana gran consolatione con comunicare con la duchessa il suo male. E la soccorse Iddio in questa absentia del suo amante, con la venuta della Reina di Coriue; che (come le donzelle hauena a Daraida raccontato) fu insieme cò quel Re assai bñ riceuuta dalla Reina Sidonia. La Reina Briangia venne assai bñ data, & coperta per non esser uista da niuno, e perciò pregò la Reina Sidonia: che haueffe uoluto porla nella tor-

re



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ve di Diana con la figliuola. Et ella ne le compiacque. Briangia adunque vi entrò vestita d'una roba di broccato, con grãdezza di corpo, e disposizione Daraida, & togliendosi la benda del viso, vestò co' suoi capelli fatti a trezzate mezzate annodate, e con una ricca ghirlanda sopra essi, con tãta beltà, e somiglianza di Daraida che pareua fatta, e cauata dal naturale di lei; e tanto che Diana quando la uide, pensò che la Reina sua madre le hauesse p burla detto, che quella fosse la Reina di Corinte. Onde con questo pensiero ridendo con molta gratia andò ad abbracciarla dicendo; Daraida mia non potete voi nõ essere conosciuta da chi tãta memoria di voi tiene. Briangia, che vide questo atto di Diana, si abbracciò con lei, e disse. Signora mia non perdo io nulla in somigliarmi tanto in beltà a colei, che dopò di voi, mi dicono, che senza pari nel mondo nacque; benchè più il suo Valore, che la sua beltà mi habbia in questa contra da tratta. Diana pensãdosi pur tuttauia, ch'ella uolesse ingannarla, disse; Daraida vi hò già detto, che la memoria, che io di voi ho, non si lascia ingannare; ne douete voi far a me inganno, come nõ dehbio io da uoiriceuerle. La Reina Sidonia molto si ridea di sua figlia, che si credea esser burlata, e le disse; Figliuola Diana riceuete la Signora Reina con que' mezzzi che a così fatta persona si richiedeuas; e non vi inganniate, perche non è la vostra Daraida. Questo sarebbe bene signora mia, rispose Diana, se cercaste sotto queste parole ingannarmi. La Reina ridèdo molto di voglia seguì; Figliuola io vi dò la mia fede, & vi giuro per gl'iddij, che non è Da-

Y y 2 rai



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vaida. Diana v^o dendo giurare sua madre, ritornò sopra di se, togliendo vn colore di rose nel viso, che nelle accrebbe la beltà, e disse: Sig. mia perdonatemi, se l'amore, che a Daraida porto, con la somiglianza della sua beltà che in voi vidi, mi tolse usar con voi quel rispetto che uⁱ si dee, per esser colei, che siete. E dicendo questo le fece vna gran riuerentia: e la Reina fece a lei il somigliante dicendole: Sig. mia non ho io perduto nulla, in essere stata da voi giudicata per tal persona; anzi ho guadagnato assai; in essere da voi con l'amore di Daraida abbracciata; laqual mercede non uoglio io perdere, in pago del desiderio: che ho di seruirui. E con questo la Reina Sidonia l^a tolse per mano, e con loro se ne salì in vn strato, doue assise. Diana nò sapeua appartare gl'occhi dalla Reina, ne la Reina da lei, marauigliate l'vna della bellezza dell'altra. E Diana ueggendosi essere tanto dalla Reina mirata, ritornò nel medesimo sospetto, che ella fosse Daraida, o ne sentì nuoua alteratione nel core; onde disse a sua madre: Deb Sig. mia per la fe, che douete a Dio, ditemi se hauete voluto burlarmi, che senza dubbio, io mi penso, che sì. La Reina ridendo vn pezzo, fece occhio a Briagia, e per cianciare con la figliuola rispose; Sappiate figliuola, che costei è Daraida, & habbiamo finto d'essere quella Reina, che v'ho detto per burlare con voi, & per uedere se la hauete conosciuta. Quando Diana v^o questo, tanto fuori di se stessa si ritrouò per lo piacere, che stese le sue belle mani al collo della Reina, & baciandola in viso disse; Deb Daraida & come siete potuta stare tanto tempo senza veder-
mi;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mi; & hora videndomi tanto dissimulate? ben si pare, che la lunga absentia hà moderata la forza dell'amor che mi portanate. La Reina Briangia tanto rideua, che non poteua risponderle. Ma Lardenia, & la Marchesa con tutte l'altre donzelle, che nel pensiero di Diana erano, molto liete diceuano; Signora, lasciatene la parte a voi, ch'ancor noi vogliamo abbracciarla. Allhora Diana lasciò, e ueggendola tanto ridere disse: Mirate come di voglia la mia Daraida si burla di me, come s'io non l'haueffi conosciuta. In questo la Duchessa si abbracciò con la Reina dicèdo: O la mia Daraida è quanto desiderio hauea di vederui. E dietro a lei giunse la Marchesa con tutte l'altre donzelle ad abbracciarla. Ma le due Reine tanto rideuano, che non poteuano cosa alcuna dire. E Diana disse; Mi piace Daraida, che vi si sia riuolta in allegrezza la mesticia, che soleuate hauere. La Reina finalmente stanca di ridere disse; Signora mia non è ragion di celarui più il vero, poi che ho assai goduto di esser per Daraida tenuta: perche io di certo sono Briangia Reina di Corete, e vi prometto, che la fama della vostra Daraida mi hà fatta venir e in que sti paesi, sapendo che difensandola vostra beltà haurebbe me difesa, perch'io non m'accassassi contra mia volontà col Re di Cores; e segnò dandole conto della venuta sua. Diana adunque restò con tutte le sue donzelle scornata di quello, che loro auenuto era con questa Reina, che nella sua còpagnia restò: e pche alla sua Daraida si rassomigliaua, l'amaua tanto, e tanta consolatione vi prendena in questa sua solitudine, che sempre staua,



Della Historia di

uo insieme, e dormiuano insieme. E la Reina staua de-
terminata, di restarsi qui con Diana, se il Re di Cores
non ritrouaua caualliero, che lo uincesse; pche uolea piu
tosto perdere il Regno, che con costui accasarsi. E cosi
ne passarono piu di vinti di, che il Re non ritrouò, che
hauesse ardire di fare battaglia seco, come hauea già
quella dōzella detto a Daraida. Lardenia passaua mol-
te ciancie con la Reina della burla, c'hauea lor fatta.
Ma la Reina diceua, che l'hauea fatto Diana pensando
si quel, che non era; perche essa era molto fuori di que-
sto pensiero uenuta. E la Principessa diceua, che non
era cosa che essa tanto desiderasse, quanto che ritornas-
se Daraida, per uedere, quādo fossero insieme, se si ras-
somi gliassero tanto: e uoleua che si mirassero insieme in
vn specchio, perche si uedesse quanta ragione hauea
haueua per ingānarsi. Ora passando in questa dolce con-
uersatione, in capo di uenticinque giorni dalla uenuta
della Reina, una mattina ad hora di terza uenne una
dōzella della Reina Sidonia alla Principessa, & a Briā-
gia e disse loro: La Reina Sidonia mia Sign. vi fa a sa-
pere come questa mattina è cōparsa su la piazza una
compagnia di cauallieri, & vn di loro ha tocco il pila-
stro; & il Re di Cores si stā armando per douere far
battaglia; per tanto se le vostre altezze la vogliono
vedere, vadano a starsi al muro, donde senza essere
vedute, uedere le potranno. Hebbero gran piacere tut-
te di questa nuoua, e Briangia spetialmente. Si mosse-
ro dunque, e se ne andarono su la torre per poter uede-
re, uidero essere cosi come la donzella detto hauea, per

ciò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

eio che ui erano in quel tempo giunti Daraida, e compa-
 gni con altre diuise, per non essere conosciuti, perche
 non fosse lor da Diana la battaglia impedita. Giunta
 adunque Daraida su la piazza haurebbe eletto di co-
 batter a spada sola, se non hauesse dubitato d'esser co-
 nosciuta, e medesimamente per l'autorità, che le si ri-
 chie deua, per esser tenuta donzella, per questa cagion
 dunque ella toccò nel pilastro l'arme, che costumaua-
 no i cauallieri erranti. Il Re di Cores, che staua disar-
 mato, veggèdo toccar nel pilastro, cominciò ad armar-
 si in vna ricca tenda, che gli era appresso; & Daraida
 in questo mezo si fermò co' compagni a mirar l'ima-
 gine della Reina di Corite, che sopra il pilastro stana.
 Garaia, che uedeua quanto a Daraida si somigliasse, le
 disse; Parmi, c'hoggi haurete a far battaglia contra la
 vostra stessa beltà. Direste bene, rispose Daraida, quan-
 do io teneffi maggior la mia beltà, che quella di Diana
 mia signora, ch'è la mia propria. Era in questo mezo
 venuta alle fenestre la Reina Sidonia, e Diana, e Brian-
 gia su l'alto della torre, e Diana veggèdo il caualliero
 che douea fare la battaglia; ben disposto, e grande, disse;
 Certo che se non si rideffero di me io direi, che quel ca-
 ualliero in belle fattezze, e dispositione nell'arme si so-
 miglia tanto alla mia Daraida, quanto le si somiglia
 la Sig. Reina Briangia nella beltà del viso. La Reina ri-
 spose; Signora mia tãto guadagnerei io se questo cauà-
 liero si rassomigliasse a Daraida nell'arme, quanto ras-
 somigliandome te io nella beltà. Ben l'haurei io caro,
 disse Diana, ma non già che egli fosse Daraida, perche



Della Historia di

non la vorrei in tal pericolo vedere, nel quale tanto a-
uenturarci io a perdere, quanto a guadagnare uoi. &
passando sopra ciò gratiose parole, il Re uscì dalla ten-
da sua armato di forti, e risplendenti arme; e montò so-
pra un grande e potente cauallo, ponendo a tutti spauē-
to con la sua grandezza e ferocità. Egli tolse il suo grā
scudo, e di terso acciaio, & una gratiosa lancia con grā
de & agguzzo ferro, & al passo del suo cauallo le ne
uenne verso Daraida, laqual verso lui si mosse, perche
non si erano ancora parlati. Il Duca di Aisarza era
già montato sopra il suo catasalco per giudice del cam-
po, che per ciò era stato dalla Reina eletto.

Come Daraida fece vna crudel battaglia col
Re di Cores, e poi finalmente si diede a co-
noscere alla Reina, e fù condotta a Diana.

Cap. XCII.

Quando questi due campioni si ritrovarono da pres-
so, Daraida disse Re di Cores vi conuiene confes-
sare, che alla beltà di Diana non giugne beltà ne di don-
na, ne di donzella del mondo, o esserne con meco a bat-
taglia. Poche minaccie son queste, rispose il Re perch-
io habbia a disdirmi di quello, che ho una volta detto,
anzi io ritorno a confermare, che la Reina Briangia
è senza pari in beltà, che già a punto ci ritroviamo,
che col castigo vostro farò conoscere la mia giustizia.
Ora il vedremo, disse Daraida. Et essendo lor com-
partito il Sole, si fecero a dietro, & sonando le trombe
essi si vennero ad incontrar coperti de i loro scudi con
le



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

le lance basse; e perche i caualli erano gagliardizze di molto corso, presto si giunsero, & si ruppero su gli scudi le lance. Ma gli scudi furono passati dal ferro, & il braccio del Re si ritrouò con lo scudo cuesto, e Daraida sentì anco alquanto nella carne il ferro nimico. E s'incontrarono in modo i caualli fronte con fronte, che ogn'vn di loro più di tre passi a dietro ritornò, cadendo morti in terra insieme co' lor signori. Daraida con molta viuacità si sbrigò dal suo, e si trasse il troncone della lancia, che le era per lo scudo, e per l'arnese finò alla carne passato, e tratta la spada fuori con tanta fretta ne andò sopra al Re, che non gli diede tempo a cauar si quel pezzo di lancia, che gli hauea insieme con lo scudo passato il braccio, ond' egli, che la vide venire, trasse la spada anebe esso, & cominciarono vna delle più belle battaglie, che si potesse di due cauallieri vedere. Ma molto s'irritouaua tra uagliato, & intricato il Re con quel troncon di lancia, che non gli lasciaua mouere lo scudo, come esso voluto haurebbe, onde per questa cagione molte volte Daraida in discoperto il ferua, perche haueua eccellente spada, gli tagliaua le arme, e la carne, di modo, che prima che meza hora fosse, lo menaua tutto del suo stesso sangue coperto. Essa andaua anco alquanto ferita, ma era poco, per cagion della sua molta leggerezza, e le arme del Re pareaua, che in viue fiamme ardessero, con tanta fretta & valore. Daraida il colpina. Ma perche egli era gagliardissimo caualliero, più di vn' hora si mantenne, senza punto perdersi, ne mostrare fatiche.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

chezza al mondo, che per lo sangue, che perdea, non sarebbe stato altri, che hauesse potuto soffrirlo. La Reina di Corite, che vide il Re coperto di s'ague, e la viuacità e forza, cò che Daraida il ferua, di che tutti marauigliati stauano, disse a Diana, Sig. mia mirate il testimonio della vostra beltà con quanto sangue del Re, sigillato mostra la ragion della giustitia vostra, & del mio desiderio, che mi pare, che tutta uia apparecciando si vada. Sign. Reina rispose Diana, la giustitia della vostra beltà, perche non si vnisca con la brutezza del Re, penso io, che nella battaglia si mostri più che altro, che già ben ueggo quanto uantaggio ha a la mia la beltà vostra. Deh sign. mia, soggiunse la Reina, non diciate tal cosa, che assai chiaro la vostra beltà dimostra il còterario, e ne ueggiamo presente il testimonio. Lasciamo hora questo, disse la Principeffa, e miriamo, che fine haurà la battaglia, poiche non si dee perdere di vedere la eccellentia, nellaquale tanto nel valore dell'arme quel caualliero a Daraida si rassomiglia, quãto noi ne rassomigliate in beltà. E così ritornarono a mirare la battaglia, laquale pareua, che allhora s'incominciasse. Ma essendo già passata un' hora, & vn quarto: il Re ritrouandosi assai intricato cò quel pezzo di l'acia, che gli teneua passato lo scudo, & il braccio, si fece alquanto a dietro dicendo che si riposassero un poco, con disegno di trarsi quel troncon fuori. Daraida, che questo uide, gli disse, che cosa fate Re di Ceres? così poco sentite nell'anima la piaga di nostra signora, che uegliate al corpo, per le ferite che ha, dare riposo? Vedete, che la
beltà



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

beltà di Diana non dà licentia di riposarsi a colui, che nell'anima la tiene: ne pmette, che voi riposo prendiate, mentre io difenfarò la ragion della sua beltà, che nel mio intelletto stāpata porto. Per tanto ò vi riposate cō confessare questa verità, ò la morte di vn di noi vi cōceda il riposo. Il Re sdegnato forte di queste parole disse; Adunque caualliero così poco conto fate voi della beltà di mia signora, e delle mie forze: che pensate, che in prendere riposo non facessi più tosto honore, che il riceuessi? Aspettate, che farò uederui s'io uoglio torlo, ne darlou; e con queste parole ne andò cō la spada alta a dare su la testa di Daraida: laquale essendo bene accorta, e destra nell'arme senza hauer pari, alzò lo scudo, p prenderui il colpo: & in quel tempo stesso spinse sotto il suo scudo la spada di punta: laquale con la forza, che il colpo del Re portaua gli diede nel braccio, & vi ruppe la lorica, e passò per l'osso, di sorte che perdendone il Re la forza in quel mēbro, lasciò la spada nello scudo di Daraida, che più della metà tagliato l'hauena. Daraida al tirare a dietro la spada aperse maggiormente le ossa del braccio nimico: e lasciandolo di amendue le braccia impedito, si fece alquanto a dietro, disse: Re di Cores già uedete, che la beltà di Diana, più tosto che il valor mio, mi fa pditore; cedete alla cōditione della battaglia nostra, se nō uolete che la testa uostta cada a ql, a che non può cedere la generosità di vn tal caualliero, come uoi. Il Re ueggendosi a quel modo delle braccia impedito, staua così doloroso, che nō stimādo la uita disse: caualliero con la uirtù uoglio io pagar qllo, a che m'obli-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

obligai con le forze, ponendo in potere della Fortuna quello, che dalla volontà mia dependea. E poi che nella volontà dell'anima il vero valore consiste; non potrete voi più in me fare, che farmi pagare con la vita del corpo quel, ch'io alla vita della fama debbio: con darmi insieme il riposo della piaga maggiore, che nell'anima sento, poiche nõ posso più sperar di godere della beltà di Briangia. Sì che uoi di me non potrete più prendere, che quello, che ne concederà la Fortuna: poi che quello, che dalla uolontà mia dipende: con fare a me stesso io questa forza resterà senza essere punto nell'honore, forzato. Parue a Daraida, che il Re dicesse assai bene: e pregiandolo molto si per queste parole, come per lo suo valore, rispose, Re di Cores voi parlate da buon caualliero: e poi che non potete negarmi quella uolontà, che riponeste nel giudicio della battaglia vostra, io la riceuo dando a voi la uolontà mia, perche vi conseruila Vita, senza sacrificarla p' hora la fama. E con questo uoglio io restare nella vostra amistà: e andatoni a curare le piaghe vostre, che così farò anche io delle mie. Il Re restò così di questo atto di Daraida, che di quella hora pose grande amor sopra, ne si dimenticò di questo seruigio mai. E così fu tolta dal campo: essendo dal giudice data la gloria della battaglia a Daraida in nome della beltà di Diana. Daraida finita la battaglia con gran piacere della Reina Briangia, disse il Duca di Alfarza, che ueniva a cauarla del capo: Sign. Duca, io et i compagni miei, prima che io vada a curarmi, uogliamo baciare la mano alla Reina Sidonia: per tanto

se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se a uoi piace, andiamui. Andiam, rispose il Duca, poi-
 che non poco ella, e sua figlia ui debbono, per la gloria,
 che hauete data alla corte loro. E detto q̄sto se ne van-
 no nel palagio con molti cauallieri dietro, & con altre
 molte genti, che non poteuano lenar gli occhi da Darai-
 da marauigliati del suo estremo ualore. E molti nella
 sala montarono per sapere chi fosse, p̄sando che doues-
 se alla Reina darlo. Montati su Daraida si pose ginoc-
 chioni dauanti la Reina, e disse; Sig. mia se la tardanza
 della uostra Daraida merita disculpamento per lo ser-
 uigio, che hà hoggi a mia sign. Diana fatto, insieme
 con menare qui seco sua sorella Garaia, & il valente
 dō Galtazar, e fratelli; diaci la uostra altezza la ma-
 no; ch'io, e mia sorella poi andaremo a baciarla alla
 Principessa Diana mia Sig. E con dire questo si tolsero
 gl'elmi essa Garaia, che si era anco ginocchiata dinan-
 zi alla Reina: laquale così smisurato piacere sentì, che
 senza potere rispondere la abbracciò amendue e le ba-
 ciò nel uiso piāgendo di allegrezza. E dopò vn pezzo,
 che l'hebbe tenute a questo modo strette, disse; O Darai-
 da, che per moderare il pincere del uenir uostro; peh'io,
 e mia figlia non perissimo di superchia allegrezza, vol-
 sero gl'iddij rimediari ui col sangue, del qual ueggio le
 uostre arme bagnate. Andiamo con uostra sorella a
 mia figlia: che io non voglio, che niuna altra questa no-
 uella le porti. E così dopò di hauere riceuuto don Gal-
 tazar, e fratelli con le donzelle di Daraida, ordinò al
 Duca di e Alfarza, che facesse à quelli capallieri dare
 buono albergo; & essa tolta Daraida, e Garaia per-
 mano



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

mano se ne va a ritrouare la figliuola. In questo le genti, ch' erano su con Daraida montate, conosciuta che la hebbero, con grã fretta e piacere si uscirono di palagio & andauano per la città gridãdo. *Viuu viuua la nostra Daraida nata nel mondo senza pari, & in valore, & in beltà.* Le voci, e'l bisbiglio grande, che s' udiua per tutto, alterarono Diana, che in quel tempo s' era tutta lieta posta con la Reina a sedere in vn strato dentro la camera, e ragionauano della passata battaglia, & del gran valore del caualliero. Et uolèdo mādare vna delle sue dōzelle per sapere, che bisbiglio si fosse quello, entrò la Reina dōtro. Quãdo Daraida: e conobbe Daraida, tanta fu la allegrezza che sentì, che non bastò a potere su alzarsi la Reina sua madre: e prima ch' ella si alzasse, giunse Daraida a baciarle la mano. Ma ella la abbracciò nel collo e piangendo di piacere, le accostò la sua bella bocca nel viso, & gran pezzo a questo modo si stette, cō sopra ma gloria di Daraida; onde con questo fauore della gran piaga del core, nulla quelle del corpo sentiua. In questo s' accostò Garaia a baciarle anco le mani così annodate, come le tenea al collo di Daraida. Allhora Diana ritornando più in se, lasciò costei, & abbracciò Garaia. Lardenia abbracciò Daraida, e pareua che amendue fuori di se stessero di piacere. Le medesime accoglienze furono anco fatte con la Marchesa e con le altre donzelle, e da Garaia anco con tutte. E finite queste accoglienze disse Diana, Daraida mia innanzi d'ogn' altra cosa bacciate la mano alla signora Reina di Corite, per lo seruigio, che le haucte hoggi fat-



20: & Vedrete come Daraida è uenuta a ritrouare Da-
 raïda; che nella absentia uostra ci ha tenuta compa-
 gnia. Daraida mirò la Reina, che miraua lei marauil-
 gliata della sua beltà, e valore: e parèdote, che dopò di
 Diana, non potesse essere cosa più bella di lei, le si ginoc-
 chiò dinanzi dicendo; Sig. mia se la beltà della Princi-
 pessa Diana mia sig. come cosa diuina m'ha hoggi dà-
 to licentia di fare battaglia contra la beltà uostra, da-
 temi le uostre belle mani, peb'io mi paghi del seruigio,
 che hoggi ho potuto farui in disturbare. Un così dishone-
 sto congiungimento, come sarebbe stato de gli estremi,
 che nel uostro uiso, in quel del Re di Cores si ueggono.
 La Reina con molta gratia rispose; Bella e pregiata
 Daraida uoi hauete ragione di porue fra le cose diuine
 la beltà della signora Diana: e per questo non basta su-
 perbia di donzella uolere chiamarsi bella dināzi a lei;
 onde dell'aggrauio, che ella riceueua, ne resto anco io li-
 dera, e scarca per la battaglia uostra: e quello aggra-
 uio, che riceueua io accasandomi cō q̄l Re, mi lascia con
 obligo, che non potrò io pagarlioui, se non ne restate voi
 paga cō la gloria stessa della battaglia hauendo vinto
 vn tal caualliero, come è il Re di Cores. E detto questo
 l'abbraccia, e bacia nel uiso: & il medesimo fa poi a Ga-
 raia. Appresso Diana disse: Daraida mia, non uoglio
 che si differisca più il rimedio delle uostre piaghe. Sign.
 mia rispose ella, se con la uostra bella uista non si accre-
 scesse in me il rimedio della maggior piaga, che ho per
 la uostra beltà nel core, haureste ragione di procurare
 altro rimedio alle piaghe, che nel corpo ho: ma io ho
 già



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

già la medicina della presentia vostra del suo dolore. Diana ridendo disse: Daraida mia, il bene, che accresce il male della piaga, che dite, che dalla beltà mia u nasce, non apporta il rimedio, che le piaghe del corpo richiedono. Per tanto accioche si sostenga la gloria, che io riceuo dell' amor che u ha per me piagato, uoglio che si ponga rimedio alle piaghe, che in seruigio mi si sò fatte, et in seruigio anco della bella Diana Briangia. Sig. mia soggiunse q̄sta Reina, io bacio le uostre belle mani per la mercè, ch'io, e la bella Daraida dalle parole vostre riceuiamo. E beata me, poiche il prezzo, che mi mancua, p̄ pagare Daraida, l'ho così grande ritrouato nella mercè, che ho da uoi riceuuta. Io sono colei, soggiunse Daraida, che riceuè la mercè, hauendomi Daraida fatto questo seruigio. E cò questo Daraida menata in una camera, e disarmata fu posta poi in un ricco letto, e curata dalle donzelle, che la haueuano già un'altra volta curata. Poi fu lasciata sola, perche si riposasse, ma ella pregò la Duchessa, che presente uì era, che si restasse un poco seco. La Duchessa uì restò; appoggiandosi col petto sul letto, e Daraida le disse; Sign. mia che noue mi date per lo rimedio della mia maggior piaga: poiche per rimediare alle piaghe minori del corpo uolenate lasciar mi senza la uostra cōuersatione, che mi è un sommo rimedio nella piaga dell'anima. Agesilao Sig. mio, rispose la Duchessa, non so che dirui, se nò che se la mia sig. Diana uì havesse come caualliero pagato con la pena, che ha sentita nell' absentia uostre, la pena c'hauete uoi potuta sentire appartato da lei; voi restareste così
pago



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pago de i dolori uostri, come sodisfatto di hauere cose
 fatti pēsieri. E gran gloria ui è, che uoi siete come don-
 zella da tal donzella amato con l'apparecchio di cose
 stretta conuersatione & amore, per quando sarete poi
 conosciuto, che già per hora bisogna celarlo, perch'io
 conosco, che nel punto, che Diana sapesse, che uoi foste
 caualliero, p sempre perdereste di vederla. Oime, sog-
 giunse Daraida, ch'io penso, che la morte sola basterà
 a discoprirlo, perche io non basto temendo di perdere
 del tutto i favori di mia signora. O Lardenia signora
 mia, poiche non potete usare meco rimedio, usare ui pie-
 tà. Quello, che non potete darmi di speranza, datelomi
 di consolamento, perche io non mi disperì. Oime, che
 quello, che io per maggior rimedio cerco, che è la vista
 di mia signora, per maggior mio dolore il ritrouo. Deb
 Lardenia mia, che consiglio mi date, poi che il mio ma-
 le non ne soffre niuno? che consolamento, poiche donde
 ogni consolamēto si spera, che è la vista di mia signora
 non me ue uien niuno? che rimedio, poi che la ragion lo
 abborrisce, ne se ne può sperare, alcuno? che vita, poi
 che del cōtinuo muoio? Deb sign. mia, ch'io so, che quel
 ch'io ui chiedo, non si può dare, ma uel chiedo, perche
 habbiate uoi qlla pietà di me, che del tutto in mia sign.
 mi māca. Deb che desio la morte, e ne temo p nō perde-
 re morendo la ragion, che ho di morire. Deb che la vita
 mi abborrisce, e io la amo, per non perdere con lei la ra-
 gion, che ho di sentire il mio male. Deb che abborrisco
 il sentimento, e non vorrei perderlo, per non perdere
 con lui la memoria della ragion, che io ho impazzi-



Della Historia di

ve con l'alterezza de i miei pensieri. Deh che io uoglio tacere, per non farne agrauio con dire quello, che ne so, ne posso dire. E con queste parole versaua tãte lagrime, che ne faceva di compassione la Duchessa piagnere, che s'ingegnaua assai consolarlo. Et perche Daraida la pregaua, che le hauesse fatto parlare da sola a sola a sua signora, le disse, che nõ parlasse di ciò, ma attẽdesse a riposarsi, e lasciasse del resto il pensiero al tempo. E così dicendole Daraida, che baciasse la mano da parte sua alla Principeffa Diana, la Duchessa si partì, e se ne andò doue le due Reine stauano cõ la Principeffa, che staua dimãdando a Garaia quanto a lei, et a Daraida successo era. Di che non poco Diana si gloriaua, per essere amata da tal caualliero, per lo quale gli Re, e la Reina impazziuano di amore, e le pareua ogn' hora mille anni ritrouarsi con Lardenia sola. Ma perche era già tardi furono poste le tauole, e con molta festa e piacere mangiarono.

Delle parole, che Diana cõ la Duchessa Lardenia passò sopra Daraida, e come andarono a visitarla, mentre staua ferita. Cap. XCIII.

DOpo desinare Diana lasciando le Reine tolse seco Lardenia, e menandola sola per lo giardino l'abbracciò, e disse, Siete pure hora contenta Lardenia mia, delle pazzie che hoggi per Daraida fatte? che nõ bastò, che io facessi tutte ridere quando Venne qui la Reina Briangia, hoggi sapendo, che ella era cauallie-



ro, le ho fatti in presentia vostra tanti fauori. Signora mia, rispose la Duchessa, io non resto contenta con niun fauore, che ad Agesilao facciate, essendo egli tal caualliero, finche esso non sappia, che come a caualliero, e non come a donzella gliete facciate. E a questo modo di qualunque fauore, che li farete, resterò io contenta, & esso sodisfatto. Deb Lardenia, disse Diana, consigliare-temi uoi ch'io facessi questo? Io non ui consiglio, rispose ella perche l'amore, che porto ad Agesilao, fa ch'io non sia da potere dare consiglio; ma non mi rincrescerebbe se lo faccete. La Principessa videndo disse. Deb Lardenia in quanto obligo vi è Agesilao, & in quãto poco sono io a uoi; poiche per uolere a lui bene, cercate di fare a me male. Signora mia disse la Duchessa, non voglio io male a voi, perche io dica, che con ogni honestà amate ch'itanto voi ama. E se l'amate nõ è giusto, che cercate la morte sua; pche senza alcũ dubbio egli morà, se nol soccorrete con qualche fauore. E perche maggiormente la sua necessità conosciate, io voglio dirui quello, c'hò hoggi con lui passato. E seguì raccontandole quanto con Daraida passato hauea. E essa raccontandolo, & Diana uedendolo faceuano molte lagrime al piãto di Daraida cõpagnia. Allhora Diana sospirando disse. Deb Duchessa e non vi pare, che io lasci Daraida passata con la forza che la mia honestà mi fa, per non essere forzata da' duri colpi di Amore, che con la beltà di Daraida mi tiene pigato il core? E perch'io resti paga ai quello, che debbo alla mia grãdezza, è cosa giusta, che anch'ella habbia ne' suoi dolori patientia, come non è po-

ZZ 2 60

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ca la mia per soffrirne i dolori miei. E non è conuenevole, che quel valore, ch'alzò tanto i pensieri di Daraida in amare così alta donzella, si abbassi, perche quelli bassi restino. Per tanto per non fare tanto torto a i pensieri di lei tutti nella mia honestà drizzati, non penso farle fauore alcuno fuori del nome di Daraida, e sotto q̄sto nome, come a donzella, le farò tutti i fauori, che si richiede, che da tal donzella qual'io sono, a tal dōzella si facciano. E Voi Lardenia, che sapere il secreto del mio cuore riceuerete i fauori per Agesilao, ch'io in nome di Daraida le farò. Sig. mia, rispose la Duchessa, io in suo nome riceuo questa mercè, e da parte di lei vi supplico, che mi date le vostre belle mani, perche in nome d'Agesilao baciandole entri in possesso d'vn così gran fauore. Diana gliel diede, le si lasciò basciare, e disse. Non vi potrete dolere di me, che non v'habbia fatto vn grã fauore in nome di Agesilao, poiche cō titolo di caualliero mio v'ho dato in suo nome la mano. Signora mia rispose Lardenia, io riceuo in suo nome la mercè, e ne sento sopra gloria in nome d'Agesilao, perche mi pare che hauendola fatta a me in suo nome senza che egli il sappia, habbiate seco giusta pietà vsata, per rimediare al pericolo, c'haurebbe potuto la sua uita incorrere per superchio piacere. Felice Agesilao, che con tanto fauore hà potuto assicurarsi nel pericolo della vita, e felice me che hà potuto in suo nome riceuerlo. E Diana disse. Or su che io voglio per Agesilao maggior cosa fare, perche voglio, che come a Daraida andiamo hor hora noi e io sotto a visitarlo. Di questo fauore, rispose Lardenia, nõ ho
da



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

da ringratiaruene molto, perche glielo fate tanto per lo piacere, che di sua vista ricuette quanto per la gloria, che Daraida riceuera del fauor della Vista uostira. Diana ridendo l'abbracciò cò molta gratia e disse. E p questo è male, che niuna donzella discopra ad vn'altra il suo core: perche per q'sta cagion nacque in uoi l'ordimento della malitia, che hora pensaste e diceste. Nelle cose chiare. Sig. mia, soggiunse Lardenia, nò si può, dicendole, giudicarsi malitia. In mal punto, disse Diana, voi cotati sciocchezze dite. Non è marauiglia, ch'io le dica, o le faccia, rispose la Duchessa, poi che come Agesilao riceue i fauori, che cò la gloria del riceuerli sono bastanti a far impazzire. E Diana soggiunse. O che buon caualliero, che voi sarete. Miglior donzella farei, disse ella se io fossi, corse voi, da tal caualliero amata. Che fareste per vostra se, disse Diana? per mia se signora, rispose ella ridendo, ch'io farei tutto quel, di che mi pregasse. In mal punto soggiunse, la Principessa, cosi fate sciocchezze dite: mi consigliarete voi questo? Facilmente disse Lardenia, consigliarebbe vno ad vn'altro quello, che per se stesso uorrebbe. Et Diana ridendo soggiunse. Ora su fate cosi voi con Agesilao, poi che tãto l'amate. Opriateui un poco uoi, disse ella, che ne lasci uoi, p amare me, e uedrete se conosco io meglio quel, che ad Agesilao si dee, o se saprò io pagarli quello, che voi non gli pagate. Adunque nò ni par, disse Diana, ch'io ben pagato l'abbia? Nò certo, disse ella. Diana videndo l'abbraccio, e disse. Poiche non vi cò: etate, vitornatemi il fauore che in su onome riceuuto haucte. Anzi io uoglio, rispo-

ZZ 3 se

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

se ella, riceuere anco de gl' altri, che a Daraida farete;
& in nome pure di Agesilao, sotto ilqual nome, se voi
non mi teneste per troppo ardito Caualliero, & per is-
facciata donzella, io non mi contenterai col baciarmi la
mano ritrouandoci a q̄sto modo sole. Rife Diana molte
di questo, poi disse. Ora andiamo a Daraida, ch' io nō vo-
glio più questo fauore farui di stare con voi sola, per nō
darui l'ardimēto, che vi manca meco senza questo fa-
uor. E così se n' andarono nella camera, doue Daraida
staua. Lardenia aperse una fenestra d' vna bella vireat-
ta: & Diana s' accostò al letto. Daraida, che non hauea
altroue il pensiero, quando sua sign. vide, con gran pia-
cere si assise e disse. O signora mia, e con che vi seruirò
io mai così gran fauore? Felici piaghe del corpo, poiche
così gran soccorso alla maggior piaga dell' anima pote-
rono dare. E con queste parole tolse le belle mani di lei
fra le sue, & bagnandogliele di lagrime, gliele baciò
molte volte dicendo. O mani, che con la vostra tãca bel-
tà potete cauarmi per gli occhi l'acqua, che all' acceso
mio cuore in viue siãme soccorre, con che vi pagherò io
la mercè di questo soccorso. O signora mia io vi suppli-
co, che poi che in quel, ch'io tanto sento, mi mãcano pa-
role e non so dirlo; vogliate sentirlo voi con la ragion;
che gli Iddij vi diedero, poiche dalla gran beltà vostra
nasce quello, ch'io tanto sento, e che così poco so dire.
O signora mia, che mi pare di far ingiuria alla morte
sostenendo la vita, & hauendo tanta ragion di mori-
re: e la vita par che si lagni, ch'io con la lingua voglio
dir quello, che per cagion vostra sento, e mostrarlo con
men 3



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

men, che con dare fin alla vita. Deh ch'io muoio, e sento come muoio e non posso mostrarlo altrui. De che son conuertita in cenere, & il fuoco pur sempre dura. Deh Sign. mia, ch'io non so che dirmi; perche del non saper che fare mi manca il saper che dire: e m'auanza ragione di quel, ch'io sento. E poiche per questa uita mi manca ogni bene, che sarebee il saperui dir il mio male: vi supplico, che tacendo io, diciate uoi quel, ch'a me manca, nella gratia che gli Iddij mi diedero; che cosi conoscerete quel, ch'io sento, e non so dire: Diana abbracciandola la baciò nel uiso, e disse: Daraida mia che volete uoi ch'io dica, ò che faccia, poi che non so, che più dirmi, se non che u'amo, come uoi me amate, e son per farui tutti i fauori che come a donzella, si possono da tal donzella fare: con farne insieme partecipare anco alla Duchessa Lardenia in nome uostro per l'amor molto, che uì porta. E dicèdo questo si riuoltò con gratioso continenze uerso la Duchessa; laqual soggiunse; Sig. mia io riceuo il fauore, e'l pongo in conto e pago di quello che l'altrezza uostira mi dee, per quel, che si dee a Daraida. O mia signora Lardenia, disse Daraida, quanto gran fauore è il uostro in darmi uaso capace di tanto bene, quanto è quello, che la Signora Principessa sa: poche in me sola non caperebbe. Lardenia sorridèdo soggiunse. Se uoi bene il sapeste: il fauore è maggiore di quello che uoi potete pensare. Ma furono i loro ragionamenti tronchi dalle due Reine Sidonia, e Briangia, che ueniuanò a uisitare Daraida, e con loro ueniua Garaia, e la Marchesa di Laftes. Giunte si affisero le due Reine con la Prin-

ZZ 4 cipes-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

cipessa nello strato, e la Reina Sidonia dimandò Daraid
da, come si sentiua: la qual rispose. Sign. mia la vostra
altezza può già sentire come io mi sento, veggendo
quanti gran fauori mi si fanno in essere visitata da così
grā Principesse, & in fruire insieme la vista della mia
Sign. Diana. La Reina disse, Daraida ben vi ha Diana
pago questo seruigio nella solitudine, che nella absentia
vostra sentita habbiamo, e maggior l'haurebbe Diana
sentita, se non si fosse consolata mirando nel naturale
ritratto della vostra beltà, che è questa Signora Rei-
na d. Corite. Daraida uolgendosi alla Reina Briangia,
& marauigliandosi della sua beltà, e parendole, che co-
me i qualche specchio miradosi si vedesse, e disse; Signo-
ra mia con che seruirò io gl' Iddij, & a uoi le gratie, che
ho da loro, & da uoi riceuute? da loro, c'hanno voluto
darmi figura, che tanto alla uostra gran beltà si somi-
gliasse: da uoi, che così gran fauore fatto m'haucte, re-
candomi con la uostra bella vista nella memoria della
mia Signora Diana, & ricenendo in mio nome i fauori
ch'ella mi fece tenendo uoi per me. Felice me, poiche
uolsero gl' Iddij stampare la mia figura in così bella, &
alta Reina: perch'ella supplisce a quello, che in me m'ã-
ca, per douer meritare i fauori di mia Sig. la Principes-
sa Diana. Felice anco me signora mia, che potessi far-
ui seruigio di torui da così disconueniente accasamēto.
La Reina la miraua mentre che questo diceua, & con
molta gratia rispose. Eccellente Daraida che riceuette
le gratie da gli Iddij fui io, poiche mi fecero, che al-
quanto mi somigliassi a così bella donzella, quale sie-
te



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re uoi: e che douessi riceuere i fauori, che in nome vo-
 stro mi si fecero da cost' alta, & bella donzella, come è
 la Signora Principeffa. Io fui io, soggiunse Diana, che
 riceuetti i fauori da uoi; che troppo alti sarebbero sta-
 ti se nõ mi si tēpraua la gloria di loro con visapere quel-
 lo ingāno, che mi si faceua. Tutte risero di queste paro-
 le: e Daraida soggiūse. Alla mia signora Diana uoglio
 dimādare io: se la signora Reina, & io fossimo entrati
 insieme, come haureste uoi fatto non hauēdo saputo di-
 scernere qual di noi fosse stata Daraida, poiche tātto ci
 rassomigliano. E Diana cō molta gratia rispose. Vi hau-
 rei amendue insieme abbracciate, perche col fare io
 il fauore a Daraida, l'hauesse anco io all'incontro da
 colei, che non era Daraida riceuuto. Signora mia, disse
 Daraida, per ogni uia restò io cō fauori uostri pago de
 i seruigi miei. E passando gratiose ciācie un pezzo, tol-
 se poi Garaia l'arpa, e sonò e cantò, accrescendo con la
 soauità della musica l'affanno amoroso di quelle, che
 amando in uiue fiamme ardeuano. Poi a richiesta della
 Reina Briangia. Diana tolse l'arpa, e sonò, e cantò con
 tanta soauità, che faceua tutte stare attonite, e sospese
 & spetialmente Daraida, che si cauaua dal suo oppres-
 so core alcuni sospiri ardentissimi causati dalla confor-
 mità di alcuni sospiretti, che Diana con la sua uoce can-
 tando faceua: Onde non potendo dopò molte lagrime
 Daraida soffrire con un profondo sospiro disse: Deh si-
 gnora mia quanto è maggiore la gloria delle vostre ma-
 ni, & uoce, che non sono le mie forze da potere riceuer-
 la. Deh Iddij immortali, e come uoleste porre la poten-
 tia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tia vostra in chi la mostrasse, perche si vedesse in terra
 tutta la gloria, che uoi nel cielo fruite. Deb signora mia
 non mi facciate più di questi fauori, poiche veggo, che
 non è, ne haurà fine la vita mia. Lasciate pure godere
 all'anima della gloria del contemplarui, nella pena del
 desiarui; e non vi curiate, che il corpo di tal gloria par-
 tecipi, poiche non meritando tanto fauore viene a peri-
 colo di disfarsi, e di restare senza la vita. Deb che gli oc-
 chi, e gli orecchi essendo naturali non possono fare di nò
 perdersi veggendosi, & vedendo cosa così sopra natura-
 le, come è la gran beltà vostra, & l'eccellentia della
 vostra voce. Tutte molto rideuano delle parole di Da-
 raïda, e modo appassionato, col quale le diceua. Ma Dia-
 na non men nel core ne sentia, che Daraïda stessa, che
 le dicea; perche ne accendeano maggiormente il cuore
 & ue le accresceuano la pena amorosa, laquale tanto
 maggiore ogni dì diuentaua, quanto più si forzaua di
 celar la dentro. E ben si accorgeua di tutti questi accidē-
 zî la Duchessa Lardenia, come colei, che non si ritroua-
 ua libera della beltà di Daraïda. Ora con simile visite
 ne passarono fin che fu del tutto Daraïda guarita, e le-
 uata di letto; onde essendo vestite, e stando insieme cò la
 Reina Briangia, non era chi le hauesse sapute diuisare,
 e discernere l'vna dall'altra; tanto che uestendosi mol-
 te volte d'vna maniera, la Reina ch'era assai gratiosa,
 facua di vaghe burle a Diana fingèdo di essere Daraï-
 da: onde ne restò per questa somiglianza fra Daraïda
 e la Reina grande amistà. La Reina Briangia: & Dia-
 na dormiuano insieme; e colei ne passaua con gran con-
 solatio-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

solatione le notti parendole di tenere seco la imagine naturale dell'amante suo: che perciò ne fu questa Regina chiamata il ritratto di Daraida: e Daraida, il ritratto di Briangia. Or a queste due Signore ne passauano le notti in molti ragionamenti, come essendo Daraida donzella fosse così appassionata, & innamorata di Diana; laquale p più fruire le notti il ritratto dell'amante suo, faceva lasciare nella camera, vn torchio acceso, dicendo che cō la luce men sentiuua alcuni affanni, che affliggere la soleano. E molte volte dopò, che si erano poste in letto, Daraida sonaua, e cātua loro molte canzoni fatte in lode e gloria di Diana, e doue la pena sua ingrandiuua p la beltà di lei. A questo modo ne passauano questi due amati con somma gloria della loro conuersatione, p accrescerne maggiormente i loro accesi cuori in pena: In questo mezzo perche la Regina Briangia, che fruiuua questa dolce conuersatione, disse volere quì in questa corte restare per qualche tempo: il Re di Coreā assai scornato, & di mala voglia se ne ritornò nel suo Regno. La donzella Galtaxia pochi dì dopò la venuta di Daraida, se ne ritornò con lettere di lei al Re Rosafar, & alla Regina Artifra: e se ne ritornò insieme coi due vecchi. E così restarono Daraida e Diana cō la loro pena amorosa, che tanto più cresceua, quāto più la speranza mancaua: & ogni dì in questa corte none è belle auenture veniuano, perche questa Isola per cagion della beltà di Diana, staua piena di cauallieri: et uì veniuano in edesimamēre p vedere la eccellenzia della beltà e valore di Daraida; dellaquale s'era già per tutto il mon-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

do sparsa vna chiara fama per gli gran gesti suoi: onde non era nel mondo corte alcuna di Principe così accompagnata e favorita di cauallieri, come era questa della Reina Sidonia. La donzella mandata dal Mago Cbristide diede la ghirlanda a Diana, & le raccontò quanto le era auenuto per istrada, e specialmente con Fraudatore. La Principeſſa la hebbe molta cara, e ne mandò a ringratiare assai il Mago, alquale scrisse: e la donzella se ne ritornò con le lettere.

Come Diana e la Reina Briangia andarono vna notte a vedere quello, che Daraida, e le sue donzelle faceſſero. Cap. XCIII.

ERa grande la pena, e la gloria insieme, che Daraida sentiuua nella conuersatione di sua signora. Nel medesimo modo fra pena e gloria ne passaua anco Diana il tempo, il dì con Daraida, e la notte con la Reina Briangia. Auenne vna notte, che essendosi già Diana, e la Reina poste in letto, Diana disse. Vogliamo andare un poco a vedere senza essere viste, quello che fanno Daraida, e Garaia, e le donzelle mie? Andiamo rispose la Reina. E toſto gittossi in doſso due robbe fodrate, senza essere sentite se ne andarono nel giardino: e si posero fra certi densi alberi, onde poteuano vedere senza essere vedute. Da questo luogo adunque videro la Duchessa, e la Marchesa cò tutte l'altre sue dōzelle ridersi di Daraida, che si giacena col capo posto nel grembo della duchessa; e di Garaia, che in quel della Marchesa teneua il suo, e Daraida mirando nella bel-

la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la Diana che dal Cielo spargea i suoi raggi per le cime de gli alberi con vn interrotto sospiro cauato dal petto diceua . Dehbella Diana quanto senza pensiero spargi per tutto la beltà de i tuoi raggi, e quanto pensiero in me poni, con la memoria di colei, che con maggiore beltà risponde nel mio cuore, e che con meno pensiero del suo splendore, che non fai tu hora, i suo dolci raggi per gli occhi nel cuore mi manda. O signora Diana mia, che volsero gli *ſddij*, che voi le notti godeſte del ritratto di Daraida, che in vostra compagnia tenete; e che Daraida separata da voi contemplasse questa, che col vostro nome risplende ben che con tanta beltà. Garraia hauendo nella sua Reina fisso il pensiero diceua : Oime che con tal memoria m'hanete con vn simile dolore piagata l'anima. In mal punto, soggiunse allhora Lardenia; Stando voi nelle falde di tali donzelle siete così sciocche, che andate di altre, che siano nel mondo, ricordandoui. Deb Lardenia Signora mia disse Daraida, chi di se stessa si dimentica, per più ricordarsi di sua Signora, come volete voi, che altra memoria hauere possa, che quella, che della sua stessa la priua. Et Lardenia soggiunse . Ora chi vide mai così fatta sciocchezza? Andatene adunque a colei, in cui hanete posto il pensiero; che assai sarei io sciocca ad amare chi me non ama. E dicendo questo s'alzò su, e disse . Marchesa di Lastes venite quà, e balliamo vn poco, perche queste sciocche veggano quanto poco pensiero delle loro sciocchezze habbiamo: in pago dell' assai meno pensiero, che esse hanno della nostra beltà. E così coman-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

quinciarono a cantare, e ballare cò molta gratia; e dopò
di hauere vn pezzo a questa guisa ciaciato, la duchessa
disse a Daraida; or su, imaginatemi ch'io sia Diana,
che io voglio vdirle alquanto sciocchezze di amore; nõ
le dite però, come dòzella, ma come se foste caualliero,
or su, ch'io voglio uedere q̃llo, che direte. E detto que-
sto si ritornarono a sedere come prima, e tutte le don-
zelle rideuano, ma la Principessa, e la Reina assai più:
E ritornate si a sedere, Daraida disse, sign. Diana mia
se gi' ddij diedero alla vostra altezza vn fuoco da po-
terne brusciar qual si voglia cosa atta a riceuerlo; che
colpa potrete voi imporre alle fiamme che per mezzo del-
la vostra beltà, ne brusciano il mio core, se esse si mani-
festano, e discoprono in presentia di che le accède? Deb
sign. mia, che questo vostro caualliero si conuerte in ce-
nere, e tutte le lagrime, che destillano da questi due ru-
scelli de gl'occhi miei non bastano a moderare la forza
del fuoco della vostra crudeltà. Oime e che farò, poiche
mi disfaccio, p far ui a sapere il mio male; e quanto più
mi allungo in dirlo, tanto più mi abbrevia la speranza
del rimedio. O amor imponi hormai qualche riposo a i
dolor miei. O vita soccorrimi con la morte. Deb che io
muoio, & voi sign. mia essendone la cagione nõ hauete
pietà di colui, che di si crudel morte more. Deb sign. mia
che se voi mi dimeticaste vn poco del molto, che meri-
tate; vi ricordareste tosto del molto, ch'io merito dinan-
zi a voi. Deb sig. mia come conoscercste tosto i miei tor-
menti, i miei dolori, i miei sospiri, i miei affanni, le mie
ardeti fiamme d'amore se voi le miraste senza mirare
a quel-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

a quello, che noi meritate. Ma oime, che a guisa di pauone, disfaccio la rotta della beltà nella speranza de i miei pēseri nell' imagine vostra, quando io miro a i pie, che sono io. E questo è quello sig. mia, che uì fa per la grādezza del ualor vostro poco stimare il mio. Quì caud un gran sospiro, e seguì. Deb chi morisse per uiuere, poi ch'io uiuo p morire. E tutte queste parole le diceua con tanta passione e lagrime, che Lardenia le disse. In mal punto uì dissi io, che uoi come a vostra signora mi parlaste; poiche eszēdoui io da scherzo, mi haucte fatto sentire il vostro male da douero, almanco nella veste, che me l'haucte tutta con le lagrime uostre bagnata. Sign. mia disse ella, chi risfarà il danno uel risfarà cō altre migliori. E chi mi fa questo danno, disse la Duchessa? Chi ne caua maggior vtilē, rispose Daraida, che alla mia signora Diana. Io non so questi utili, disse Lardenia poi che non li veggo nel danno della mia uēte: Se la veste disse Daraida, hauesse sentimento, nel suo male sentirebbe il bene, che con le mie lagrime riceue; poiche queste sono acque stillate da quelli odoriferi fiori della beltà, e gratia di mia signora. Non mi curo io di questo, rispose la Duchessa, e poiche per acqua odorifera uolete uoi bagnarmi delle uostre lagrime con le giare de gli occhi vostri, togliete le maniche della camisia mia, e bagnatene la pure, e non me ne macchiate la seta della uēte; perche il sentimento, che non ha la uēte, per sentire il bene, l'ho io soperchio, per sentire il male. Tutte le donzelle risero di queste parole, eccetto che Diana, che la si sentì nell'anima: onde con molta

forza



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

forza finge a cò la Reina di ridersi delle pazzie amoro-
se di Daraida. E mirando Briangia al lume della luna,
e contemplandoui la figura del suo amante con doppia
forza quelle parole riceueua. Et essendo state vn pez-
zo a godere di queste burle, che così da douere erano p
coloro, che col core amauano, se ne ritornarono in letto.
E perche era già la hora tarda, poco appresso se ne an-
daronò anco a dormire tutte le altre. Ma Diana, e Da-
raida poco dormirono: Diana pensando alle parole, che
hauea dal suo amate nel giardino intese: e Daraida nõ
sapendo risoluerfi, si doueua d'ò, discoprirsì a Diana,
dubitando, che non discoprisse il tempo quello, che fino a
quella hora hauea con la poca età potuto celare. E con
questi irresoluti pensieri ne passò alcuni dì, ragionando-
ne spesso con Garaia, e con don Galtazar, che uscìua
molte volte a vedere. Ma lasciamole alquanto, per di-
re prima di altro.

Come la naue guidata dalli due Maghi Alchi-
fo, & Vrganda giunse con tutti quei Princi-
pi, che dentro ui andauano, nella città di Co-
stantinopoli. Cap. XCV.

VNa mattina a tempo, che il risplendente Febo
incominciua a spargere i suoi chiari, e lieti rag-
gi per la terra, giùse in Costantinopoli la naue, nella qua-
le andauano il Re Amadis, & la Reina Oriana cò tut-
ti quegli altri Principi. Quando fu adòque veduta nel
porto della città cò tante torri d'intorno, come s'è det-
to di sopra, pose in grande ammiratione, & spauento
tutti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tutti con lo sparare d'infiniti pezzi d'artiglieria, che fu di modo, che un gran pezzo dopo, non si videro per lo fumo le torri; ma si vdiua seco vn grã numero di tröbe bastarde, & Italiane, & altri uarij stromēti, che dopo lo strepito dell'artiglieria faceuano vna soaua e piaceuole melodia. Ma poco appresso disfacendosi il fumo, apparuero le torri alte fin' alle nuuole: e nella lor cima grã numero di uaghe donzelle, che sonauano arpe, che in mano haueano, e cãtauano soauissimamente. Staua in questo tempo l'Imperatore Lisuarte con la Imperatrice Abra s'una torre del palagio a mirare cosa strana; e tutta la marauiglia della città, e li liti del mare erano pieni di gēte. Ma l'Imperatore quando uide q̄lle torri, ricordãdosi hauerle nel medesimo modo vedute venire nel tēpo; che il Re Amadis tolto con quegli altri Principi di incantamēto uennero in Costantinopoli, tosto disse alla Imperatrice, & alla Reina Gradastilea, che seco erano; Senza dubbio alcuno noi habbiamo nel porto nostro il Mago Alchifo, e Vrganda con qualche lieta e gran noua. Così piaccia a Dio, rispose la Imperatrice, poiche ne habbiamo ben dibisogno, essendo tãto tempo, che non habbiamo noua alcuna di tanti de' nostri, che sono per lo mondo dispersi. E mentre che in questo parlauano, videro da una torre gittare in mare un battello, e couerto di pãni di broccato, uscirui a montar su vna grã cõpagnia riccamente adobbata di donne, e dõzelle, e di cauallieri. L'Imperatore, che uide q̄sto, montato con molti cauallieri a cauallo, se ne uenne al porto; e quãdo egli ni giũse, erano già smõrati in ter-



Della Historia di

va tutti quelli Principi, & Principeffe. E conosciutigli, chi potrebbe dire il piacere, che l'Imper. sentì, & che essi anco tutti all'incontro sentivano: e se non che su gran marauiglia, a non morire di piacere. E essendo già con un'altro batello smontati i caualli, e palafreni riccamente guarniti, montarono tutti a cauallo, e uerso la città se ne andarono. Era tanta la moltitudine della gente, e lo strepito dell'artiglieria, che per tutte le torri della città si tiraua, insieme col suono d'infinita trôbe, e delle gran uoci di allegrezza; che per tutta la città si faceua; che non si poteuano udire l'un l'altro: & pareua che le genti andassero, come folte di piacere. Onde con molto affanno nel gran palagio si giunse; doue nel cortile erano smontate la Imperatrice Abra, e la Regina Cleofila cò molte donne, e donzelle; perche Darinello, Mordacheo, e Bussendo erano passati innanzi a portare queste noue. Chi potrebbe mai dire con quanto piacere si riceuettero, e le parole amoroſe, che ui passarono? Certo, che grã tempo non bastarebbe a raccontarlo. Per tanto non diremo altro noi, se non che riceuutisi con le accoglienze, e solennità, che si richiedeuano, môtaro su nel palaggio, e cò gran festa mangiarono, e furono corteggiati. E furono tosto spacciati con molta fretta a corrieri a tutti li Principi, e Re lor conoscenti: in modo che fra poco tempo si ritrouò la città di Costantinopoli piena di Principi, di Re: e di gran signori, che uennero a uisitare il Re Amadis, e la Regina Oriana, e la Imperatrice Niebea; fra li quali venne l'Imperatore Splandiano con la sua cara moglie. Vi uenne la prícipeſſa Helena, il forte Anassar
te



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te con la sua Oriana, il Re Olorio di Spagna, e la Reina Luciana; l'Imperatore Lucentio, e la Imperatrice Asiana; il Re Brimarte, e la Reina Oriana, l'Imperatore Arquifil con la Imperatrice Armida, il Re Zauro con la gratiosa Timbria: Periore Re della gran Turchia cò la Reina Griceleria, don Florelus Duca d'Austria con la Duchessa sua moglie; e la Reina di Tracia Arlada che era già morto il Re suo padre. E finalmente ui uennero tutti li Re, e Principi de' quali s'è fatto mentione in questa grande historia, per visitare tutti questi grandi, e specialmente la Imperatrice Nichea. E col Re don Lucidoro e con la Reina Leonoria sua moglie, ui venne anco la bella Principessa Lucela; onde la città di Costantinopoli e le sue campagne così si uedeuano piene di gente e di tende, come nel tempo, che ui uene già col suo potente essercito don Lucidoro. Erano tate le allegrezze e le feste, e le molte auenture, che qui concorreuano, che era una marauiglia. Erà molto pregiata & amata da tutti la Reina Finistea insieme cò sua madre, e cò suoi parēti, che molti stolti di piacere stauano; ueggendosi per lei in tanta grandezza: e ueggendo che haueuola perduta, la haueuano in così alto stato ritrouata. Ma più che altro faceua tutti restare attoniti la bella Infanta Fortuna; che non erano altro gl'occhi suoi, che un basilisco della natura humana. Fatti poi ragunar tutti questi principi insieme, per maggiormente honorarli il Mago Albiso, e Urgada fece lor un ragionamēto mostrando il seruiugio; che uolea lor fare, di allūgare loro cento anni la uita cò farli restare cò la beltà & freschezza del-

Aaa 2 la

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

la giouentù. Dopò il quale ragiona mēto furono tutte le
Principesse menate in un ricco bagno, e i Principi i un
altro: doue furono con quella acqua composta & odo-
riferà lauati insieme co' Maghi stessi; che fatta la ha-
ueano. E dopò del bagno fu a tutti data mangiare vna
cōserua di eccellētissimo sapore: della quale cōserua Ga-
lersi & tutti gli altri scrittori affermano, che ella fosse
fatta del frutto dell' albero della uita, che Iddio nel pa-
radiso terrestre pose, che questi Maghi per via delle
loro arti hebbero, per farne questa compositione, che di
lungaui cento anni la uita più di quello, che douea cia-
scuno naturalmente viuere; Ora māgiata che la hebbe-
ro, uestiti riccamente se ne Vennero tutti nella grā sa-
la, marauigliati essi, & gl' altri, che li uedeua cō quella
beltà & freschezza di età, come quando nō haueuano
più che trent' anni: saluo che le barbe e i capelli de' ca-
uallieri restaron come prima erano, bianchi; che dauano
auctorità e maestà alla loro fresca età. E di questa gra-
tia partecipano tutti, e maschi e femine del lignaggio
di Amadis cō tutti quelli, che cō loro accasate, o acca-
sati si ritrouauano. Ora a grā spasso ne passauano tutti
in Costantinopoli, e spetialmēte la Principeffa Licela,
che uedeua quanto con suo honore si ritrouasse fuori di
tutti quelli pericoli passati. Ma ad Amadis di Grecia
ogni dì più con la vista di lei si rinfrescava la cruda &
antica piaga del core; Don Rogello: e dō Filisello medesi-
mamente ogni dì si accēdeuano maggiormēte della bel-
tà delle sign. loro. Ma mentre che a questo modo ne pas-
sauano con grā piacere il tēpo, un dì entrò nella grā sa-
la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la doue tutti q̄sli Principi stauano, vna donzella assai bella, ma vestita di duolo, e ginocchiatasi dinanzi all'Imp. Lisuarte disse, che poiche nella sua corte hauea tanti, e cosi buoni cauallieri, il supplicaua, e' hauesse voluto darnele due, peche facessero vna battaglia per lei nella città d'Atene sopra vn castello, che le era stato tolto, e ch' il Duca d'Atene gliete hauea posto sopra vngio di battaglia. Vdita q̄sta dimāda, don Rogello, e don Filifello, come q̄lli, ch'erano giouanetti, & desiderosi di acquistare honore: supplicarono l'Imper. che li piacesse di mādare loro con la dōzella. Et egli che vide la loro dimāda era alla età loro conforme; gliete concedette cō consentimento di tutti quegli altri Principi. Armati tosto dunque dō Rogello, e dō Filifello si licentiarono da tutti, & principalmente dalle sign. loro, sentendo nō poca pena del separarsene: ne esse restauano con meno affanno nel segreto de' cuori loro. Montati a cauallo si partirono cō loro scudieri e cō la donzella, che molto lieta andaua per menare seco duo cosi fatticāpioni: la doue la corte pareua, che solitaria restasse, perche esse vi mancassero; benche per molte e strane auēture: che ogni dì vi concorreuano, stesse con tanta maestà, cō quāta mai corte de Imp. stesse. Ma lasciamola hora, per dire de' due Principi, che con la donzella andauano.

Come don Rogel richiese d'amore la donzella Agresta che il conducea: e di quello, che sopra ciò si passò. Cap. XCV.

V Sciti di Costantinopoli don Rogello, e Don Filifello, dissero alla donzella Agresta (che cosi hauea



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

baue a nome) che non dicesse a niuno ch'essi fossero: per-
che non voleano esser conosciuti. E così n'andauano in
soaui e dolci ragionamenti con la donzella, che era af-
fai bella, e gratiosa; onde don Rogello, alqual con la cō-
uersatione era affai entrata nel core, appartandosi al
quanto don Filifello li disse; Se uoi non portate amore a
questa donzella, io m'ingegnerò di faruelo; perche mi
piace affai, e potrà moderarmi alquanto la pena, che
per la absentia di mia signora sento. Don Filifel rispo-
se; Non mi lascia tanto libero la pena, che io per mia
signora sento, che io possa questa libertà tormi: nella
beltà della donzella mi fa tãta forza, che io mi ui deb-
bia lasciar per vinto. Si che vi potete voi far quel, che
ui piace. O che sia lodato Iddio, disse don Rogello, poi-
che senza farne a voi dispiacere, podrò di vn tal piacere
godere. Questo sarà, soggiunse l'altro, se la donzella
vorrà. Si che vorrà, disse don Rogello. Hauete nele voi
fatto motto, soggiunse il compagno, o pure come sape-
te che ella uorrà? Nò, disse don Rogel, ma perche si di-
ce, che non è core, che s'ingami, per lo mio fo io giudi-
cio del suo. Non v'ingannate in questo, soggiunse don
Filifello, perche in amore queste ragioni non si serba-
no: & poiche voi fatte torto ad Amore, in non serba-
re la lealtà che i vostri auoli in amare serbarono, non
vi marauigliate se sarete poi pago fuori d'ogni ragio-
ne d'amore. Non mi diciate queste sciocchezze, disse
don Rogello; dunque per molta lealtà d'amore ho io
a lasciar di godere di belle donne, e donzelle, mentre
esse me vorranno? Questo mi par a me miglior auedi-
mento



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mento, facendolo però, che mia signora nol sappia. Si che restateui un pezzo a dietro, e lasciatemi un poco ragionare con la donzella. Se coresto chiamate uoi auedimento, soggiunse il compagno, ben mi pare, che voi andate per la strada, per douere essere il più aueduto, & accorto del mondo. Andatene adunque alla buona uentura, e teniate oltre, ch'io mi resto a dietro. Restateui uoi, disse don Rogello ridendo, a contemplare la signora uostra, mentre ch'io voglio placare la contemplatione della mia, nella pena che mi dà, se io posso moderarla con goder di questa donzella. Ben moderata douete voi hauerla, rispose don Filifello ridendo poi che mi lascia immoderare, & uscire de' termini per amare in altra parte. E così don Rogel passò innanzi, & accostandosi con la donzella le disse; Signora mia Agresta maggior necessità ho io di uoi per uscire dalla forza, che uoi mi fate; che non è quella, che voi di me hauete. Che necessità, disse ella, è questa signora, che di me hauete? Et egli, Nel pericol della uita, rispose: nel qual m'ha posto la uostra beltà. La donzella si arrossò nel viso, uèdo questo, & accrescendone in beltà, disse. Non penso io signor, che la mia beltà sia tanta, che possa far forza in uoi; poiche il lignaggio de' Principi di Grecia non fu mai in questa parte forzato. E dimandata per che così dicesse; Et dico soggiunse, per che i Principi del sangue uostro furono sempre alle signore loro leali: onde è giusto, che io rompa, e guasti così buona natura. A questo il cauallier disse: Come sapete uoi, ch'io in altra parte ami? Io so disse ella, per li se-



Della Historia di

Sni, che ho io veduti dopò che uscimmo di Costantino-
poli, che quello, che io vedeuo nel volto, e gesti vostri,
mi daua chiari segni del pensier del vostro core. Che
sapete voi, disse egli se la uista vostra mi pose i quel pè-
siero; che uoi dite? Io non sò, rispose ella, se la uista mia
pote curarlo; la vostra fino a questa hora non me l'ha
molto dato ad intendere. Et egli: Sappiate signora don-
zella, ch'io nò tengo altra nel mio core, se non uoi. Sia
lodato Iddio, disse ella ridendo: poiche d'un tal caual-
lier sono signora. Ben potete uoi con ragion dirlo, disse
egli, poiche siete signora del mio core: e poich'io ven-
go per uostro bene, non facciate, che sia per mio male;
che così sarà certo, se uoi non mi concedete il vostro a-
mor. Certo, disse la donzella, che è stato bene, che voi
signore siate entrato in questo pensiero, perche non sen-
ziamo la strada hauendo di che parlare. Deh Signora
donzella, soggiunse egli, non diciate cianciando quello,
ch'io da douero sento se non volete esser cagion della
mia morte. Et ella; Ancora non uì veggo signore in co-
si gran pericolo; quando io uì vedrò in questo passo, al-
lhora vedrò quello, che io haurò a fare. E che sapete
voi, rispose il caualliero, se quando io sarò a tempo giun-
to, potrete uoi rimediare, o se io sarò atto riceuere il ri-
medo, se hora non lo riceuo? La donzella allhora rise,
e disse: Hora credo, & ueggo che uoi non hauete anco-
ra amata altra. Et in che ve ne accorgete più hora,
che prima disse egli? Alla fretta, che hauete del rime-
dio, soggiunse la donzella, che essendo questa la prima
uolta, che mi scoprite il cuor uostro, con lo souerchio
deside-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

desiderio volete anticipare il tempo, che per mia honestà hauendo ad amarui, bisognarebbe che vi fosse. Del signora, disse egli, non parlate di anticipare di tempo per colui che desia, poiche non è tempo per breue, che sia, che non li sia lungo: perciò che questa conditione ha il male de gl'amori, che quanto più si allunga la speranza, più si accorta la uita. E così in queste, & altre molte gratiose parole ne passarono quel dì difendendosi, e negando sempre la donzella con molta dissimulazione: benche nel secreto assai del caualliero paga andasse. La notte poi don Rogello, & don Filifello passarono molte ciancie sopra questo amore. Ma che piacere sarebbe, diceua don Filifello, se la donzella non ui compiaceffe del suo amore; & ne restasse di hauere con meco perduto il credito della vostra lealtà? Non penso io, rispose don Rogello, che ella questo aggrauio mi faccia; che ancor che con le parole si difensasse, e negasse; mi accorsi ben nondimeno nel sembiante, che a lei, non dispiaque. Vagliami Iddio, disse don Filifello: quanto con ragione depingono l'amor cieco; poiche la speranza, che con le parole si niega, volete voi dal sembiante cauarla. E don Rogello; Non ne dubitate, perche la isperientia mi ha già fatto maestro. Di questo si rise molto il compagno, e disse: Non hauete ancora età per amore, & pensate essere già accorto e sauiò in quella doue non hauete potuto hauer fatta isperientia. Don Rogel ridendo l'abbracciò, e disse: Ora è tempo, ch'io ui farò conoscere, se fidò ingannato è no. E così con questo, & altre molte ciancie continuarono

il

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

il loro camino. E don Rogel si seppe così bene operare, che nel terzo di hebbe alle uoglie sue la donzella: la quale, non si ritrouò poco lieta di essere da vn così fatto canalliero amata. E così seguirono il camin loro, emendando alcuni oltraggi e torri, che ad alcune donne, & donzelle si faceuano; & ui guadagnarono gran pregio, e fama; sin che giunsero alla città di Athene, doue andare con la donzella douenano.

Come giunti dō Rogello, e don Filisello in Athene; prima che la battaglia si facesse, don Filisello s'innamorò di una bella dōna chiamata Marfira. Cap. XCVII.

Giunti finalmente i due Principi in Athene, la donzella gli menò dimanzi al Duca, e gli chiese, che facesse venire i duo canallieri fratelli, che le haueuano tolto il castello; poiche essa hauea menati i duo suoi campioni, che difensarebbono la sua giustitia. Il Duca marauigliato con tutti gli altri della dispostezza di questi duo cauallieri, che con Agresta uenivano, mandò tosto a chiamare i duo fratelli: i quali uenuti fu appuntato, che il dì seguente si douesse fare la battaglia con conditione, che se fossero i duo fratelli uinti douessero restituirè alla donzella il castello di Valcazar; e se essi uincessero, si restassero col castello; & così ne diedero i gaggi l'un l'altro. Quel dì adunque il Duca fece molto honore a' duo Principi, parendogli persone di alto affare. Et il dì seguente un canalliero attempato per ordine del Duca, andò per gli fratel-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

li prima, egli condusse in vna gran piazza, doue si uouea fare la battaglia, essendo già in quel mezo il Duca con tutti i suoi cauallieri montato in vn catafalco per vedere la battaglia, in molti altri catafalchi stauano molte donne e donzelle, che in quella città assai belle ve ne erano. Fra lequali v'era vna donna d'alto affare, accasata con vn caualliero chiamato Landanio. Costei era giouinetta di poca età, e d'estrema bellezza e gratia sopra tutte l'altre Atheniesi, in tanto ch'era da tutti chiamata la bella, e gratiosa Marsiria. Ella stana con molte altre donne e donzelle di sangue, ch'erano uenute per mirare tal battaglia, perche i duo fratelli erano eccellenti nelle arme, & a forza del valor loro haueuano preso, e teneano il castel di Valcazar. Ora hauendo il caualliero attempato i duo fratelli nel campo posti andò tosto a condurre don Rogello, e don Filisello, che con tanta dispostezza comparuero, che fecero tutti marauigliare, nel tempo, che lor si allacciavano gli elmi, don Filisello alzò su gli occhi, & vide la vaga Marsiria con tanta beltà e gratia nel mirare, che non pote resistere, che non gli fosse da così bella vista trapassato il core, onde fra se stesso disse; Vaghiami Iddio, ch'io mi sento crudelmente piagato, & vimo, per potere con restare per questa via vinto, acquistare l'honore di essere di tutti vincitore. E diuen- do questo drizzò gli oichi nella gratiosa Marsiria, la quale ben si accorse, come sanza che era, della forza amorosa, che hauea con la sua bella vista, fatta nel cor del caualliero. Allacciat si poi gli elmi, e posti nel cam-

poa

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

pa, fu compartito loro il Sole, e fatte le debite solenni-
tà: la donzella Agresta se ne montò in vn catafalco.
Ma tosto che le trombe sonarono, si mossero i quattro
campioni ben couerti de gli scudi loro, si vennero ad in-
contrare con le lance basse. Fu questa vna bella gio-
stra, perche con lei hebbe fine la battaglia: perciò che i
due fratelli ruppero le loro lance sopra gli auuersarij
loro: i quali incontrarono lor costi fieramente, che gli
passarono gli scudi, gl'arnesi, e le loriche, e gli fecero
volare gran pezzo a dietro per le groppe de' caualli in
terra con un pezzo di lancia per vno nel petto; di sor-
te che ne piè, ne mano moueuanò. Essendo passati oltre
i duo Principi senza riceuere sinistro alcuno, con bel-
la disposizione: tosto da i loro caualli montarono, &
tolsero gli elmi a i duo fratelli caduti. Ma veggendo
ch'erano morti, con gran marauiglia di tutti, se ne an-
darono dinanzi al catafalco del Duca, & dimandarò
se doueano altra cosa fare, perche fosse ad Agre-
sta restituito il suo castello. Il Duca rispose, che assai
fatto haueuano, perche non solo haueuano recuperato
ad Agresta il castello, ma acquistato anco a se stessi grã
pregio, & honore, con hauere morti costi leggiermen-
te due costi valenti cauallieri. Don Rogel rispose, che
gli hauea morti la mano della giustitia diuina, ch'era
di maggior potere, che non il braccio loro. In questo
Agresta giunse doue i suoi cãpioni erano, con tanta al-
legrezza che pareo cho volesse impazzirne, & volle
lor baciare la mano, ma essi non vollero, anzi l'abbr-
ziarono. E costi furono vittoriosi cauati dal campo con
gran-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

grande honore, & a sizon di molti piffari. E perche andauano con gli elmi tolti, non potea don Filisello apparare gli occhi dalla bella Marsiria; laqual con molta gratia dissimulaua, conoscẽdolo assai bene della sua beltà piagato. Ora i cauallieri furono condotti alla stãza loro, e per ordine del Duca su a i parenti di Agresta in nome di lei consegnato il castello di Valcazar. Il Duca andò in persona a visitare i duo cauallieri, & gli pregò caldamente, che hauessero voluto restare seco qualche dì. Don Filisello, che si sentiua piagato della beltà di Marsiria, dubitando che don Rogel nol negasse, fu presto a rispondere, e disse: Signore a noi è fauore restare in cõpagnia di caualliero di tanto affare, come voi siete e conforme alla nostra età. Per tanto dico, che se il compagno mio si conẽta, a me piace assai di restare qui per qualche dì. Rincrebbe a dõ Rogel questa risposta, e marauigliãdo sene soggiunse: A me piacerà quel che a voi piace massimamente essendo cosa, dallaquale riceua piacere, e seruigio il signor Duca. Il Duca ringratiò amendue, e con molto piacere gli menò seco in palagio, doue fece lor dare vn buono appartamẽto, e gli honord per tutte le vie possibili. Ma essi sempre si celarono, e nõ dissero chi essi erano. Agresta si stana cõ la Duchessa, e con le donzelle sue per potere fruire la vista di dõ Rogello. Don Filisello non sapena, che rimedio, ne che via prẽdersi per fare la bella Marsiria il suo core intẽdere. Et il maggior rimedio, che hauea per vederla, si era lo andar sene in vn tempio, doue ella solea andar ad vdir messa con le sue dõne e dõzelle. La prima volta ch'egli

nel

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

nel tempio la uide, la uide uestita di panni negri con un
scuffotto da duoto in testa, dalquale dalle bade uscina
no alcuno trezzete meze annodate de' suoi belli capel-
lize uicòparse con tanta gratia e beltà, che don Filisello
che se ne ritrouaua preso prima, non sapea mirar al-
troue. Vna uolta la incontrò casualmente p i strada, &
l'accompagnò fino a casa sua, ancor che ella con molta
gratia contèdasse seco, che nò uoleua. Licentiandosi poi
con molte riuereentie la lasciò, lasciàdo l'anima con essa
lei, e seco il corpo solo portandosene. Onde ueggèdo si so-
lo senza lei diceua con grãde affanno di core; Deh Mar-
firia sig. mia, che forte punto su quello, nel quale io ui-
di la vostra gran beltà, poi che mi ueggo alla morte
vicino, e così lontano da rimedio, che il mio desio chie-
de, e la honestà nostra nega. Deh sig. mia, e con quanto
poco pensiero nel mio molto pensiero mi mirauate, e con
quanta gratia dissimulauate non accorgerui del pensier
mio, oime, e come potrei io farui sapere quello, che la
pena mia, e la vostra accorrezza penso che non vi pos-
sono celare del mio male. Queste & altre molte cose
passaua e dicea dō Filisello fra se stesso, & la maggior
pena, che sentiuu, si era, il non hauere ardimento di co-
minciare con niuno i suoi dolori, e per rimedio del suo
male cered di fare amistà col cauallier marito di Mar-
firia, e così poi uisitandolo qualche uolta, godeua della
conuersation di lei non potendo p altra uia, che col sem-
biante, e con la uista darle ad intendere il fuoco amoro-
so, che per lei gli accendeua, e bruciaua il core. E veg-
gendo quanto bene ella tutto quello dissimulaua, e con
quan-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quanta gratia l'introduceua in conuersatione di sanue parole, e molto dalla sua intentione l'otane, fra se stesso diceua; Deb traditora Marfiria, e con quãto sapere, e gratia fingete di non intendere q̃llo, che alla vostra accortezza celare non si può, oime ch'io tutta la gloria che può pensarsi cō fruire la presentia, e conuersation vostra, e tutta la pena, che non si può pensare, ne saprei io mai dire, veggendo il vostro dissimulare. O sign. mia, che credo, che la mia morte sola ha da restare per testimonio della vostra crudeltà nel secreto del mio core. Deb che se uoi sapeste il grande, e caldo amore, che io ui porto, non posso pensare, che mi negaste almeno qualche pietà in pago dell'ardente fuoco, che per la vostra beltà mi brucia il core. A questo modo don Filisello parlaua, come se con la sua donna parlasse, ne sapeua pensare uia come le hauesse potuto fare intendere il suo male, non hauendo ardire di discoprirsi a persona, onde il di ne passaua con affanno, e la notte senza riposo, non potèdo dormire. E fra molti pensieri deliberò di scriuer le una carta, e mandargliela come se da una sua certa amica le venisse, che in quel tempo fuori di Athene si trouaua. Egli adunque la scrisse, e un di, che sapea, ch'ella sola si vi trouaua con le sue donne, e donzelle, gliela mandò p un paggio. Ella l'aperse e lesse, che così dicea: Alla bella e gratiosa Marfiria, don Filisello di Motespi no manda salute, se alcuna ne gli ha lasciato la forza della vostra bella uista. O Marfiria io non so di che debbo più dolermi, ò della pena, che la beltà mi cagiona, o del nò potere dirla, come la sento, perche tãto aggrauio

VICINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

riceuo nella pena mia volendola io dire cò parole: quãto ne riceuo io non sapèdo dirla. Ma felice me, poiche se mi m̃ca di potere dirla, mi auanza di poterla sentire. E già sentite anco voi ò Marsiria assai bene quanto ho io ragion di sentire questa suprema pena, che isprimere non posso per ragion dell' estrema gratia e beltà uostra con la qual tutti i suori trasfiggete: & della quale farei io indegno, se in uirtù de' miei pensieri drizzati in voi, e de' miei dolori non fossi diuentato degno di prendere ardimento a discoprirmi il mio male, & a supplicarui di rimedio. Sì che Sig. mia ui prego che il danno, in uirtù di chi si fa, si temperi, e moderi; & habbiasi pietà di chi il pate, con darmi commodità di poterui dire quello, che per cagion uostra patisco; acciò che con la vita possa vna tal gloria fruire, o uscire della pena morendo e facendo con la mia morte fede, della uostra crudeltà, e de' miei dolori. Vi supplico Sign. mia, che se non volete essere cagion della mia morte, e di perdere anco insie me colui, che non brama se non per ser uigio uostro la vita, uogliate darmi il rimedio, che tutto dalla pietà uostra dipende. E così resto bacciando mille volte le uostre belle mani. Letta che hebbe Marsiria ia carta, con molta dissimulatione la passò: di che si addoppiaua al cauallier la pena, questa dissimulatione veggèdo. Anzi ella incominciò a fuggirlo, & se stando alla fenestra egli passaua, volgea dall' altra parte il suo bel viso, mostrando con gratiosa dissimulatione, di non hauerlo veduto. Cò questi disfauori ne passò alquanti di il caualliero con tanta pena, e affanno, che n'era molto amma-

gri.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

grito, e mutato dall'esser suo. E tutta la notte, hauēdo ne perduto il sono, con *Marfiria* parlaua dolēdosi della sua crudeltà, e di amore, Egli s'ingegnò p uarie uie di mandarle altre lettere, le quali ella con la medesima dissimulatione riceueua, senza giamai rispondergli. Di questo modo ne passò egli alcuni altri dì, non hauendo altra speranza del suo rimedio, che la morte sola, così poco vedeua che quella signora de i suoi dolori si curaua. In questo mezzo don *Rogel* tutto il tempo occupaua col Duca a caccie, & in dolce conuersatione con la Duchessa, e con le sue dame, che erano assai belle, & ueggēdo, che don *Filifello* haueua gran uoglia di restare in *Athene*; perche era molto cortese, fingeua che anco a se dilettasse: ma pēsaua bene, ch'egli si trouasse, preso dell'amore di qualche donna, o donzella; e nō gli ele daua ad intendere, perche pēsaua, ch'egli per uergogna li si celasse. Ma don *Filifello* ogni dì più nella pena cresceua e mancaua ne la speranza: e desideraua di ritrouar si solo, per più accōpagnarsi con la donna sua, cō la quale, come se presente hauuta l'hauesse, parlaua, e si dole della sua crudeltà dicēdo; O gratia di mia signora, e come puoi separarti da me, stando in me del continuo come vera anima mia, pche il mio corpo altra anima nō conosce? Cō simili esclamationi ne passaua il caualliero tenēdosi del tutto dimēricato & abborrito da *Marfiria*: e solamēte a'cuna volta che la uedeua, le daua ad intēdere con la mesticia del uolto la sua passione, e dolore. Ma ella il dissimulaua, e'l dissimulò tutto q̄sto tēpo con molta gratia, accortezza, e sapere, resistēdo cō

Bbb

dis-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

dissimulata honestà la forza, che le faceano i dolori et la penosa vita di questo caualliero, che essa conosceua, che per sua causa passaua.

Come la bella Marfira mandò una creata sua chiamata Cardonia per don Filisello, e di quello, che egli con l'vna, & con l'altra passò. Cap. XCVIII.

Non pote tanto dissimulando ostare la bella Marfira alle forze di Amore, che la pietà non la mouesse finalmente a fare qualche fauore al caualliero, che per sua cagione in così dolorosa vita vedea, e per lunga proua s'era accorta, quanto egli con tutto il core l'amasse. Forzata adunque da questa pietà, in capo di molti dì, quando con men speranza il caualliero si ritrouaua, e non aspettua, se non la morte sola in rimedio de i suoi dolori, ella li mandò secretamente vna sua creata chiamata Cardonia; laquale quando li fu diuanti, il dimandò se la conosceua. Et egli rispose, che non poteua conoscere niun delle cose di colei, che così sconosciuta haueua la vita, che esso per sua cagion passaua, e che perciò li dicesse a che venuta fosse. Cardonia li disse; Sign. don Filisello io son venuta a consolarvi da parte di mia signora Marfira, che per me vi fa intendere, come hieri vi vide da una fenestra con tanta mestitia, e dolore, che mossa a pietà di vederui tale, vi dice, che ui consolate, e sforzate, perche essa sente molta pena del uostro affanno, come colei, che u'ama di sano, e limpido amor, e che ogni uolta, che ella potrà



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

evà, haurà cara la conuersation vostra con ogni bone
 stà che si richiede. Il piacere, che sentì don Filisfel di
 queste parole, fu tanto, che poco men, che non ne diuen-
 ne matto, e disse; Signora Cardonia quando meritai io
 a Dio tanto bene, che in tanto mio male la mia signo-
 ra Marsiria mi soccorresse cò così fatto fauore? che già
 io a tēpo me ritrouaua, che credeua che presto la mor-
 te fosse douuta restare in testimonio del mio dolore, e
 della sua molta crudeltà. Dite a mia signora, che io le
 bacio la mano per così grā fauore, e che la supplico che
 il soccorso della gratia, che vuol farmi, sia con tanta ce-
 lerità, quanta la necessitā, nellaquale mi ueggo, richie-
 de, che è così grande, che non è tempo per breue che sia,
 che non mi paia mill' anni. Et a voi mia cara Cardonia
 chiedo, poiche vedete di che maniera io stò, che hab-
 biate di me cōpassione, e supplicate mia signora che non
 mi tenghi pietā, poi che per sua cagion riceuo il danno.
 Ora signor rallegrateui, disse ella, poiche uel mada co-
 si a dire mia signora, laquale io da vostra parte suppli-
 carò, come voi mi dite. Et egli; Deb soyella mia, disse,
 che non posso ne allegrezza ne cōsolamento sentire ap-
 partato da mia sign. Marsiria, per tanto se uoi volete,
 & ella vuol la mia vita, pcurar ch'io possa presto qual
 che cōsolatione e riposo riceuere, con potere dirle la pe-
 na, che passo per sua cagione; Io il farò signore rispose la
 donzella, ma uoi fra tanto lasciate questi pensieri di af-
 fanno, & rallegrateui, poiche mia signora riceue pena
 in vedere, che uoi l'amate. Deb soggiunse egli, non mi
 diciate, che io lasci il male, donde riceuo tanto ben, pa-



Della Historia di

tendolo, poi che la gratia e beltà di mia sign. non lascia con tal licentia niun buono conoscimento. Deb che al mio danno non è rimedio, se nõ di là, onde nacque. Mentre, adunque questo rimedio mi si differisce, vi prego, non vi dimenticate di me, e visitatemi consolandomi ne gli miei affanni, e a mia signora basciate per me la mano e con questo l'abbracciò, & ella licentiatasi si partì. Il cavalliero ne passò due o tre giorni con gran gloria di questo fauore, in capo del qual tempo, ritornò una mattina Cardonia, e li disse, che si consolasse, e stesse di buona uoglia, perche Marsiria sentendo molta pena della pena di lui, si contentaua ch'esso quel dì stesso uerso il tardo andasse a uisitarla, e se cõmodità uì fosse di potere restare esse due sole con lui, lo haurebbe uolontieri ascoltato con ogni sua limpidezza. Somma gloria sentì don Filisello di questa nuoua, e dicendo, che ne baciua a sua sign. mille volte le mani licentiò la donzella, e esso molto cõsolato restò. E quãdo uerso il tardi li parue hora, se ne andò a visitare Marsiria, & la ritrouò sola con Cardonia in una sala, doue con lei ueggendosi e contemplando la sua beltà, tanto si alterò per questa cõmodità, che tanto desiderata hauea di potere la sua pena discoprirle, che non sapea che farsi, ne che dirsi. Finalmente essendole si già affiso dappresso, disse; Signoria vi supplico, che voi uogliate darmi la vostra bella mano, perche io ue la baci per la gran mercede, che fatta m'hauete, in uolere ascoltarmi la soprema pena, che io per cagion uõstra sento. Signor don Filisel rispose ella, io vorrei, che voi non sentiste la pena, che dite, e che l'amo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

l'amore, che uoi dite portarmi, fosse tale, che ne lasciasse, me con tutta la mia honestà: perche altramente non sarebbe amore, ma il suo contrario più tosto: ne ancor ch'io uoleffi quello, che uoi volete, hauremmo più commodità, che di poter parlarci, come hora facciamo. Per tanto vi prego, che vi contentate ch'io v'ami dell'amore, che io dico, e non altramente. Deh Signora mia soggiunse egli, io vi prego che non mi diciate tali parole: perche ne il mio male il soffrisce; ne posso, ne voglio da così grande amore distormi. E vi supplico Signora mia che per un segnalato fauore mi diate le mani. Marfiria ueggendo la pena del caualliero: e con quanta passion la pregaua, con molta gratia e grauità li stese una delle sue mani. Et egli toltala fra le sue cò sopra una gloria, la baciua mille volte dicendo; O Signora mia quanta gloria riceuo in fruire questo gran fauore di baciare questa mano, che tanto male mi fece, e tanto bene hora mi fa, lasciandomi la sua gran beltà contēplare. Deh Idio, e che chiari segni ueggio io in questa mano, dell'eccellentia di quelli, che la fabricarono, e dicendo questo non restaua già di questa sola mercè sodisfatto, c'haueerebbe anco voluto passare oltre come suole a coloro, che molto amano, auenire: che mai de' loro desij restano sodisfatti, fin che non ne giungono al fine. Passando egli dunque oltre disse. Sign. mia desiderate di lasciarmi pago di tutti i dolori, angustie, passioni, ch'io ho per vostro amor riceuti: e non solamente pago, ma obligato anco a seruirui tutta la uita mia? Marfiria, che era prudente, con molta gratia rispose. Questo pago non uo-

Bbb 3 glio

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

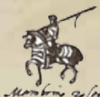
PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

glio io darui. Et egli; O signora mia, soggiunse, io vi supplico, che vogliate lasciarmi pago di quanto io ho patito per uoi con farmi questa mercè riceuer dalla vostra bella bocca, & il dire questo, & il porlo ad effetto fu una cosa stessa. Di che tanta gloria sentì, che pareva che astratto fuori di questo modo stesse; e stette un pezzo a questo modo con la sua bocca in quella di lei accostato e ristretto. Ma ella con vn certo modo graue & sdegnosa restò di questo atto, accrescendone nella sua beltà, & mutandosi di più colori nel viso, & disse; Questa sarà la prima e l'ultima uolta, che con meco ui trouarete, poiche tanto ardire hauete hauuto senza mia uolontà. Il caualliero sentendo a pari di morte il veder la sdegnata, disse; Deh sign. mia nō m' incolpate di quello, che non su, ne è in poter mio di altramente fare, e che uoleuate uoi, ch'io facessi, ueggendo la uostra tanta beltà? Vi supplico sign. mia, che mi perdonate. Ma siria con molta gratia, che con quello sdegno nasceua, soggiunse; Or su signor andateui via, che assai fauore preso vi hauete senza io darlo; ch'io ui fo certo, ch'io non vidi mai caualliero, che tanto ardisse, e si di mandasse, come hauete fatto hora uoi. Egli che questo udi, rispose. Poiche ho da essere tolto da tanto bene, non voglio potermi poi dolere del tempo, e della mia codardia: e dicèdo questo con molto ardimento cō lei si stringe, e le baciò molte uolte la sua bella bocca: & ancor ch'ella con mano lo disuiasse, egli nō uolea lasciarla; oue Cardonia come attonita, uenne a distordirlo da lei. Ma siria benebe assai colerica di questo atto si ritrouasse ueggendo nondime-



no la donzella, che si facesse molte croci mostrando affai marauigliarsi del molto ardimento del caualliero non pote fare, che con tutta la dissimulatione nõ cominciassse a ridere. Allhora don Filisello disse; O signora mia di che potete incolparmi p quello, che ho fatto ueggendo la vostra beltà, ò per quello c' hora farò ueggendo la vostra gratia? E col fin di queste parole la tolse in braccio di nuouo, e ritornò a bacciarla molte uolte, e così di allhora impoi egli si godeua di q̃sto fauore con consentimento di lei, che li diceua, che non passasse oltre col suo ardimento; poiche ne la uolõtà sua ni era, ne la disposizione del tēpo, e che se moleua a quel modo parlarle, che essa era cõtenta di udirlo tutte le uolte, che si potesse; ma che se esso pensasse di passare più auanti con lei; la perderebbe per sempre, e così hauendo un pezzo il caualliero fruita questa gloria con molta pena si partì, restando fra loro appuntato, che indi a quattro ò cinque dì ritornasse a uisitarla. Con gran piacere ne passò don Filisello fin che ne ritornò vn'altra uolta a uisitare come prima sua signora: e godendo della dolce conuersatione e bellezza di lei, la supplicaua, che li desse licëtia di poter uenire a capo del suo desio, e perche non poteua creder, che se ella amaua lui, come egli lei, si fosse restata di farle il fauore cõpiuto. Ella rispose, ch' esso hẽ uedeua se l'amaua ò se nõ, p quello, che per lui faceua essẽdo essa chi era, e che pciò nõ le chiedesse altro. Deb sign. mia, diceua egli, che ni potesse mostrar il mio core, perche ni uedeate me, e uoi, & insieme il fuoco, con che lo bruciate: onde hauẽdo pietà di noi stessa, che ac-



Della Historia di

cesa uì siete, ne haureste anco di me . O Signora mia
habbiate pietà di me, che muoio: & è tanto il mio affa-
uo, che io temo di non impazzire per vostro amore, e di
non fare qualche pazzia mandando voi e me insieme a
perdere, egli le disse tante cose, e con tanta pena si cana-
ua alcuni tranagliati sospiri dal petto; ch'ella nõ poti-
do col molto della sua honestà tãto ostare alla pietà na-
turale, quãto uoluto haurebbe; mossa a pietà del caual-
liero, li promise di cercare cõmodità da potere parlarli
in parte, doue potesse quelli stessi fauori farli, e non più:
ma con più contento di lui . In questo mezzo ella non
restarebbe di parlarli a quel modo, quanto potesse . Il
cauallier nelle baciò mille uolte la mano , e di questa
maniera le parlò anco poi due, e tre altre uolte. Onde
con la gloria delli fauori , e con molta conuersatione li
mancò il timore, e gli accrebbe l'ardimento di sorte, che
vn dì tenendosi la sua donna in braccio, e godendo del-
la sua dolce bocca, si trouò tanto dal fuoco d'amor ac-
ceso, che come fuori di se stesso senza poter restarsene
(ancor che la donna molto turbata vi ostasse) tolse da
lei il pegno intiero dell'amor suo . Di che mostrò gran
sdegno la dõna dicendo: Io uì prometto & giuro per la
fede, che a Dio debbo, che mai più da me ne questo , ne
altro fauore riceuerete, per l'ardimẽto grande c'bauete
mostro . E s'alzò su con queste parole per andarsi via :
ma egli la ritenne & postelesi ginocchioni auanti disse;
Deh Sig. mia io uì supplico, che dopò tanto bene non uo-
gliate tanto male farmi, poiche nõ è stato in poter mio
di far' altro, che quel, c'ho fatto con uoi. Vi supplico, che
mi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mi perdonate, se non uolete, che con questa spada dia a uoi la uendetta, & a me il castigo del mio ardimiento. Sig. mia non mi ui fate vedere contra me irata, che io non posso soffrirlo; e non mirate Signora mia al ualore, nel quale co' vostri fauori posto m'bauete: e crediate che in me ogni ualore e ardimiento m'acaua, se da uoi non mi uenua. Egli disse tante cose, e con tanta pena la supplicò, che gli perdonasse, ch'ella gli disse; Ora su, alzate ui, ch'io ui perdono, con questo però, che non entrate più mai in simili ardimenti. Egli rispose che gliela prometteua, e la pregò, che gli desse la mano, perche gliela baciasse per questa mercè. Ella con molta gratia gliela diede, e s'alzò su: & il caualliero dopò di hauergliela molte uolte baciata, la tolse in braccio, e la baciò mille uolte in bocca supplicandola, e pregandola. Et essa gli promise di trouare modo, perche cō men sospetto potessero ritrouarsi a parlare insieme, e così dopò molta soauue cōuersatione, egli si licetiò; & cō maggiore amore, e desio, che prima, uiuea. Ma passarono alcuni dì, che mai la donna non diede commodità al caualliero di potere parlarle, dādogli di dì in dì una certa speranza larga, e per alcune ambasciate di Cardonia si scusaua, che le manca se la opportunità. Ma parendo a lui, che ciò fosse per macamēto d'amore più tosto che di comodità, s'ella hauesse uoluta cercarla: come disperato, hauēdo le scritto molte uolte con molta passione finalmēte una carta le scrisse di q̄sto tenore: Alla disamorata mia signora Marsiria, lo iuenturato Filifello m'ada salute e standone egli senza. O Marsiria e con quāta gloria mi po-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

poneste in maggior stato di contètezza, che mai si sentisse: parendomi che il ualore, grandezza, & honestà vostra non si fossero douuti giamai piegare a farmi li fauori passati, se non per cagion sola di grande amore, ch'io mi pēsaua, che mi portaste. Oime, e che cosa è q̄lta, ch'io ho fatta cōtra di uoi; per che ne doueste tal dāno riceuere? In che ho potuto io peccare contra Marfira, poiche giamai ne anco col pensiero la offesi? che ragione può hauere per vsare a me un tanto torto? o che torto si può soffrire nella ragion di un tanto amore ch'io le porto? Deh sign. mia, perche così grande amore con disamore mi pagate? Mirate signora, che finche io non ho riceuuti i fauori, ui era di sopra pena debitore, p cagion della vostra beltà: ma hora, che fatti gli hauete, siete uoi a me, debitrice di una sopra gloria, per cagion del ualore, nel quale cō' vostri fauori mi poneste: poi che con essi mi faceste degno di qual si voglia gloria. Deh Signora mia ui supplico del rimedio, che mi douete, e chi mi hauete tante volte promesso: o mi sgannate della cagion del mio male, poiche io non la ritrouo, ne so pensarla: se non solo, che uogliate con disamor pagar mi quel così grande e suiscerato amore, che io ui porto: e così in cruda guerra resto, aspettando la pace, e baciando mille volte le belle vostre mani. Scritta e mandata questa lettera alla donna sua stette il caualliero con molto affanno, finche quel dì stesso hebbe da lei la prima risposta, che mai ne hauesse. Egli finche la lesse stette fra due grādi estremi l'un di gloria, per hauergli fatto sua signora fauor di scriuergli, l'altro d'alteratione,

707



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Non sapendo quello, che per risposta gli uenisse: onde fra questa gloria e pena l'aperse, & uide, che così diceua:
A don Filifello di Montespino Marfira manda salute.
 Non haucte voi ragion don Filifello di lamētarui quanto ui lamentate: poche se m'amate, siete da me della medesima maniera pagato: e s'io resto di fare quello, che voi chiedete; non è perche mi mächia la uolontà, ma mi mächia il tempo, e la opportunità. Voi mi dite, ch'io ui sganni, ui rispondo che non resta se non solo per non poterli più: ma se uoi potete farlo, io terrei a fauore, che uoi ui restaste da questo; e prego fddio, che uoi possiate farlo: per ch'io m'affliggo & ho pena di non poterui dare rimedio. Pure perche mi truouo hauere detto, che lo farò: io ui serberò la parola mia, e forse più presto, che non pensate. Gran gloria, e gran pena senti il caualliero delle parole di questa lettera: gran gloria, per la speranza che ui ritrouaua; gran pena, parendogli, che sua signora per poco amore mandasse a dirgli, che essa haurebbe hauuto caro, ch'esso si fosse restato di seruirla. Egli adunque tole tosto carta & inchiostro, e scrisse vn'altra lettera in risposta di questa, che così dice: *Alla uaga & gratiosa Marfira don Filifello di Montespino mada salute, se ne gli estremi della uostra carta uorrà chi la niega a chi la chiede, concederla. O Marfira quanto ui uere ingannata meco: poiche pensate, che il disinganno, ilquale ui chiedeuo, fosse per douere disgannare me di quello, doue io non riceuo inganno: che è l'amore, che io con tutto il core ui porto: che io di questo bene sgannato sto, come ne doureste essere ancor voi: poiche è im-*

possia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

possibile a mutarsi, per ritrovarsi così bene impiegato. Ma io vi chiedeva, che mi sgannaste dell'amore, che voi a me portate; o (per dir meglio) che portare mi donveste: perche mi pare, che non andrebbe tanto il rimedio in lungo, se voi amaste me, come io v'amo. Deh Signora mia quanto vi uete ingannata, se pensate ch'io possa appartarmi, ne pentirmi col grande amore, ch'io vi porto; perche non è possibile. Non crediate Sig. mia, che amandouio, come vi amo, possa pentirmi in tanta gloria di amarui. O Signora mia io vi supplico, che mi soccorriate o con la vita fauorendomi, per mia gloria; o con la morte disfauorendomi, per mia pena; nella quale resto aspettando la pace, che nella vostra carta mi promettete: & ve ne hacio mille volte le vostre belle e a me care mani.

Come don Filisello andò per ordine di Marfiri trauestito vna festa a vederla.

Cap. XCIX.

DOpo che hebbe il cauallero questa carta mandata ne passò con qualche riposo per la speranza, che per la lettera di sua signora riceueua: e d'altro canto con molta pena, parendogli ogni dì mille anni, che questa speranza si affettuasse: perche non è tempo nella pena che gli amanti, che così lunga paia come è quello, che con isperanza si viue: e perche con la speranza aspettano il fine d'ogni lor bene, maggior pena riceuono della tardanza del tempo, che non riceueuano prima nel tempo de gli affanni. Ora standosi a questo modo, che si diceua: vn dì che nella città si faceua vna festa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Sia molto solenne, e che cōcorreuano tutte le gēti nel tē-
 pio. Marfiria mandò a dire a don Filisello, che questo e-
 ra il tēpo da potere parlarle, perche tutte le sue dōne e
 donzelle erano a quella solennità andate; eccetto che
 Cardonia, ch'era restata seco: & che perciò ne venisse
 da lei, e trauestito, per non esser conosciuto. Non sentì
 mai il caualliero piacere simile a questo, e con molta di-
 ligentia essequì tosto l'andata. Ma tanto era il piacere,
 e la speranza di douere fruire sua sign. che vi andò co-
 si turbato, come se fosse douuto entrar in campo a com-
 battere. Egli entrando ritrouò Cardonia: che lo condusse
 in una ricca camera, dou'era Marfiria in un ricco let-
 to, che quando così trauestito il vide, con molta gratia
 se ne pose a ridere; ma esso spogliatosi ad un tratto, se
 ne entrò cō lei nel letto; & vscita la dōzella suorise se
 lo tolse la sua dōna in braccio: e baciandola molte vol-
 te, tanto piacere sētina, che nō poteva con le parole mo-
 strarlo; e non si faciaua di mirare l'eccellētia e disposi-
 tioni del corpo di lei, parēdogli che fussero vgnali bel-
 lezze coperte da i panni alle scoperte e palesi. Mentre
 ch'egli staua a q̄sto modo abbracciato con lei, che gli st
 moderaua la gloria presente col pensare alla breuità
 del tēpo, che quì stare douea, ella gli disse: Hora don
 Filisello non ui potrete lamentare, ch'io non ui ama, co-
 me me stessa: poiche hoggi che mi è parso disposto il tē-
 po p̄r farui questo fauore in fino a notte, ho finito il non
 sentirmi bene, per restarmi sola con voi: ponendomi
 (come voi vedete) insieme con l'honor mio a tanto per i
 solo, il che fatto non hauei, se suisseratamente non vi
 amassi.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

amassi. Poiche adunque il conosceate, nõ mi date da qui inanz; piú pena con importurnarvni con le vostre ambasciate, e lettere, ch'io ogni volta che potrò farlo, il farò: benchè so, che a uoi questo tēpo porrà poco: peidò che uoi hauete tardato di quando ui fece chiamare. Deb sig. mia. rispose egli, e quanto conosco bene, per questo fa uore, che hoggi mi fate, l'amore che mi portate; & conosco anco, ch'io da me nol meritaua, se uoi non me ne faceuate degno col vostro grande amore, che hora veggo, che mi portate. Adunque, soggiunse ella, fate un grã core, poi ch'io faccio tutto quello ch'io posso, e che il tempo mi concede, che ancor che io voglia, non so quando mi si potrà piú questa opportunità concedere. Tanta pena sentì il caualliero di queste vltime parole, che Marfiria con molta gratia seguì, che non si desse affanno perche gli promettenu, che tutte le volte ch'ella potesse non restau ebbe di dargli in quella guisa audientia. Il caualliero ne le baciò molte uolte la mano, ma a pena era stato un quarto d'hora in questi diletti, che uēne con molta fretta Cardonia a dire, che le donne, e le donzelle veniuano: onde non solamente fu forzato a lasciare la gloria, che fruiua: ma a stare anco grã pezzo ascoso, finche con molto trauaglio si diede ordine, che egli scisse di casa. Onde priuato così in breue di tanta gloria cominciò a sentire con doppia forza la pena: & il dì seguente scrisse a sua signora vna lettera, che così dicea; Alla vaga, e graciosa Marfiria don Filisello di Montespino manda salute, se alcuna ne gli è restata nella soprema infermità, nellaquale si ritroua. O Marfiria



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fuvia, che se fin quà ui amaua, hora ne muoia: e se fin
 quà speraua di fruire la gloria vostra, hora mi dispero
 cò la tardanza di ritornare a fruirla, hauèdola già gu-
 stata. Se fin qu' à desideraua, non sapeua quel, che mi
 desiderassi: ma hora quanto ben si può desiderare, desi-
 dero: e niuno, se non solo io, sa, ne può sapere quãto è il
 ben, che desio; perche fin quà ò Marfira io mi afflige-
 ua, e tormentaua ueggendo le gratie publiche della vo-
 stra beltà, con le quali potete ogni core trasfiggere; ma
 hora mi affliggo, per non poter fruire le gratie secretè,
 che solo di fruire meritai. O Signora mia, poi che tanto
 bene mi faceste, ui supplico, che non sia per maggiore
 mio male, negandomi il bene, delquale ui prego tanto: e
 così ui resto bacciando le vostre belle mani, e chiedendo
 con tanta prestezza a il soccorso, quanto, e giusto, che in
 così pericolosa guerra si chieda. Riceuuta che hebbe
 Marfira questa lettera, rimandò a dire al suo amate,
 che andasse a visitarla nel modo, che soleua andarui
 prima. Egli il fece, e la ritrouò sola con Cardonia in
 vna sala: doue godendo di tenerlasi vn pezzo fra le
 braccia, e di baciarla molte volte, con molta pena la
 pregò, che trouasse modo, come egli potesse còmodamen-
 te parlarle. Ella glielè promise, e così ne passarono al-
 cuni dì con continue importunità, & lettere di don Fi-
 lisello, che molte volte la pregò, che hauesse voluto di-
 scoprire q̃sto loro amor ad vna delle due donzelle chia-
 mata Garaia molto gratiosa, e sua fidata: o che haues-
 se a se data licètia di scoprirlesi; parendogli che per
 altra uia non ci era modo da potersi parlare. Ma Mar-
 fira



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

firia non solamente non voleua concedergliele, ma si sdegnaua anco v'dendo. Pure dopò di hauere sopra ciò passate molte cose, ella finalmente si scoperse con Garia, e le ordinò che di notte ponesse dentro il caualliero: ilquale quando questa noua intese, fu per impazzire di allegrezza; perche staua tale, che hormai non poteua più soffrire il desio di sua signora. In questo tempo don Rogel non istaua in Athene, perche era stato di Costantinopoli chiamato, e si era andato con Dio; e don Filisello era stato fingendosi indisposto: ma don Rogel bene s'auide, che egli infermo di amore restaua; ma nulla ne li disse, ne gli scoperse. Galersi scriue cosi particolarmente questi amori, parendogli che la beltà e gratia di Marfiria fossero atte a causare tanto amore, e tãta pena in don Filisello, che non si doueua lasciare perdere la memoria di tanta dolcezza e gloria, che ne seguì. E così noi seguiremo a dirne quanto scritto ne ritrouiamo.

Come don Filisello andò vna notte a parlare a Marfiria, & di quello, che egli con lei, e con la sua donzella Garia passò. Cap. C.

MAndò Marfiria a dire al suo amante, che uenisse di notte a parlarle, & che per una finestra entrasse, doue la sua donzella Garia ritrouarebbe, che il condurrebbe poi doue essa era, poste, che si fossero in letto le sue donne, e dōzelle, che soleuano assai tardi andarsi a giacere. Il cauallier andò, e al tempo determinato p' una scala entrò, e ritrouando Garia, che esso ama-

HA



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

na molto, p le offerte ch'ella in questi amori fatte gl'ha
 uea, l'abbracciò, e baciò nel viso dicendole; O la mia ca-
 ra, e gratiosa fanciulla, con che ui pagherò io tanto be-
 ne, quanto da uoi hoggi riceuo? Signor Don Florifello,
 rispose ella, uoi meritate quanto io faccio per voi, & ui
 prometto che dalla prima uolta, ch'io vidi, e che m'ac-
 cesi della pena, che uoi per Marfuria mia Signora sof-
 friate, io u'amai, & amo con tutto il core, & ho hauu-
 ta, & ho pietà di uoi, e non farebbe cosa per graue che
 fosse, che mi comandaste, che io non la facessi. Mentre
 ch'ella questo diceua, egli la teneua abbracciata, & le
 diceua; O la mia Sig. Caria, e con che potrò io pagarui
 ne seruirui tante mercè, poiche non meno che della vi-
 ta fatte me l'hauete? Or su Sig. disse ella, ch'io ho da fa-
 re per uoi più di questo, poiche ui è anco il seruitigio di
 mia signora, la quale ragioneuolmente doueua questo
 fare, per essere uoi tal caualliero, & ch'il meritate per
 lo valor vostro, e per l'amore, che le portate. Non dica-
 te questo dis'egli, che dauanti a mia signora io nò me-
 rito più di quello, di che m'hanno fatto degno i suoi fa-
 uori, e mercedi. Sign. mio, soggiunse la donzella, io non
 ho più tempo d'aspettare, perche non mi vadano cercā-
 do: restate a Dio fin ch'io ritorno, & non ui muouete di
 quà, quando sarà tēpo, ui condurrò doue desidera-
 te di essere. E detto questo si partì, & il caualliero re-
 stò aspettando il tempo della gloria sua, parendoli mil-
 l'anni ogn'hora, per lo desiderio, e'hauea di ritrouarsi
 con la sua bella donna. Stato che egli fu a questo mo-
 do un pezzo, ritornò Caria con una candela accesa in

Ccc

M73

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

un candeliero d'argento, che in mano hauea, e dietro a
tei veniua la gratiosa Marsiria con vna sola e schietta
roba di seta sopra la camicia. Dō Filsello la bacciò ro-
sto con molta gratia in bocca, e disse; O signora mia q̄-
st è un gran fauore, che col lume venite a uedermi. El-
la li disse, che se ne andaua a letto, che esso affettasse
che coricate che l'altre dōzelle fossero, verrebbe Caria
p' lei, perche essa non poteano iui più intertenersi, e così
se n' andò uia, & il caualliero aspettò più d'una hora et
mezza, che li parue più di vn milione d'anni, e poi sen-
tì caminare in un' altra camera presso dou' egli staua,
& era Caria, laqual piangiano li disse, se era tardata
molto. Egli l'abbracciò, e bacciò nel uiso dicendo. Deb
Caria mia è già hora d'andar a fruire la mia gloria?
Sign. rispose ella, a' pettate un pezzo, che ancora non si
sono poste in letto Lorètia, e Fabriana, che sogliono sē-
pre essere l'ultime a coricarsi. Male habbiano esse con
la lor tardanza, disse egli, poiche tanto male mi fanno
in d'ff'rirmini tanto bene. State, disse ella, che tosto
che potrà, e sarà tempo, verrò per uoi, e lasciavete qui
i vostri pāni, perche li ritornate poi dimattina a pren-
dere volendo partirui. E dopò questo se ne andò, e il ca-
ualliero si dispogliò di tutte le veste sue. E poco
appresso ritornò Caria, che li disse; Datemi la mano, e
uenitene cō meco, ch'io ui menerò doue sta il nostro cuo-
re. Egli tolse la donzella con vna mano, e con l'altra la
spada, la seguì sēza altro lume finche si ritrouò nel let-
to, doue Marsiria staua, e doue esso tosto si coricò, e con
suprema sua gloria la tolse in braccio, e la cominciò a
ba-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

baciare. Et ella li disse; Hora pure douete credere Don Filisello, ch'io ui amo, poi che a tanto pericolo p uoi mi espongo, che non poteste mai pensare l'alteratione, nella quale per paura mi trouo. Signora mia, rispose egli io mi credo hora esser il più felice caualliero, che ci nascesse mai, poiche mi ueggo fruire le tante eccellentie, che Iddio ui diede. O felice me, che potei meritare tanto bene, e ne posso hora godere, conoscendo per quel, che voi hora sig. mi dite l'amore, che mi portate, per lo quale non è poco, ch'io non impazzisca di piacere. Ora egli stette un gran pezzo fruendo gli amori della sua bella donna, e tenendola con sòma gloria abbracciata dicea: O signora mia, e chi hauesse quì Un torchio acceso, perche si potesse compiutamēte col uedere la uostra beltà, questa gloria fruire. O signora mia, ch'io penso, che col superchio piacer di goderui, si finirebbe la vita mia, se non si moderasse il piacere col pensare, che auanti di, e con tanta breuità di tempo mi ho da appartare da uoi, & a questo modo stettero finche la luce del giorno venne, per porre in maggiori tenebre don Filisello appartandola dalla luce della sua dōna, egli si sarebbe voluto restare iui quel dì nascoso, ma Marsilia non volle, onde neggendosi egli sforzato al partire l'abbracciò, e hacciò molte uolte. E Caria il condusse doue haueua lasciati i suoi panni. Ma prima che si fornisse di vestire, giunse quì la bella donna in camicia, dicendo che non facestero rumore. Il caualliero la riceuette con molto amore, & ella e la dōzella il cōducono in un'altra stāza più bassa, doue egli licentiò la sua donna, e fu da Caria guida.



to in quella parte, donde douea vscire di casa. La donzella il fece in vna seggia sedere, e li disse, ch' aspettasse mentre che apriuua vna fenestra, d'ode vscire douea. Ma in questo venne la bella Marsiria vn'altra volta; & il caualliero l'abbracciò molte volte dicendole; Signora mia andatene a letto, che non faccia male l'andare a questo modo ignuda. Non farò, rispose ella, perche non mi ueggo sicuro il core, finche fuori non mi ueggo, Et Egli: Or quando signora mia potrò ritornare a vederui? Quando n'haurò commodità, uel farò intèdere disse ella, e così con molto dolore del caualliero si dipartirono, che alla sua stanza se ne ritornò, e tanta era l'allegrezza, che il dì seguente mostraua, che quanti il vedeuano, di questa nouità si marauigliauano. Egli quel dì nauigò col Duca con gran piacere, e con la sua allegrezza fece molto lieto, e giocondo il desinare, perche vi ripassò tante ciancie piaceuoli, che tutti conosciuano, ch'egli molto contèto si ritrouaua. Quella sera stessa passeggiando p' la città uide in una fenestra la vaga e gratiosa Marsiria; onde quel dì stesso le scrisse vna carta, che a questo modo diceua; Alla bella e gratiosa Marsiria don Filisel di Montespino restando consolato, la manda. E tanta la gloria mia, o mia soaua Marsiria, che non so con che parole mi debbia ingrandirla, che non l'auilisca & abbassi. Felice me, poi che di quello, che mi mancua per poter io meritare tanto bene, me ne hanno fatto i fauori da voi riceuuti degno. Questa è solo per farui a sapere la mia soprema gloria, e come è ragioneuole, ch'io ritorni a fruirla, perche



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che di tanto bene non mi nasca tanto male, quanto è quello, che riceuo in quel tempo, che io non posso fruirui. Per tanto Signora mia hauendomi in tale stato posto, vi supplico che non me ne facciate cadere; e per che non mi diciate che io vi sono importuno, so fine bacandomi mille volte la bella mano; e molte volte alla mia Caria mi raccomandando, e la prego che voglia per me con breuità procurare con voi il tempo tanto desideroso della gloria mia.

Come don Filifello andò vn dì a visitare Marfria, e de gli dolci ragionamenti, che con lei, e con la sua donzella Caria passò. Cap. CI.

Non bastò a don Filifel di hauer scritto alla donna sua, che anco il dì seguente volle andar a visitarla, come soleua; e la ritrouò in una sala con Cardonia, e con Caria. Ella il riceuette con lieto semblante, e disse; Ben si pare don Filifello, che il compimento de' desii uostri vi ha ritornato d'altra sorte, che non andate prima; perche uoglio, che sappiate, che giamai mi pareste così uago e lieto, quanto hieri, & hora nõ mi parete. Deb signora mia, disse egli, col fruire la uostrea così compiuta beltà era ragione, che si accrescesse, la mia, e che vedessero anco segni della mia gloria. Et ella, Mi piace soggiunse, che così, da qui innanzi vi restarete di importunarmi; poiche non hauete più che desiderare di me, ne io ho che più possa darui, hauendouì interamente data la mia volontà, insieme con la honestà mia. Deb Sign. mia, disse egli, non dicete, che da qui innanzi

Ccc 3 zi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

zi non ho da supplicarui, poiche più che prima ho hora bisogno di riceuer gratie da uoi: pche prima desideraua quello, che io non sapeua: & hora desidero quello; che io so; e so che nulla saprei, se mi mancasse il desiderio di fruire tanto bene. Adunque, soggiunse Marfuria con molta gratia, questo, non ha da hauere mai fine? Egli è certo, che ha da hauere pur fine sforzatamente, e poiche vi ha da essere ogni modo, sarebbe meglio, che hora che hauete goduto del fine de' vostri desideri, ve lo imponeste. Signora mia, disse il caualliero, questo fine non può essere, ne io posso imporlo al grande amore, che io ui porto, fin che con la vita non ritrouaua il corpo il suo fine. Per tanto se mi amate, come io voi amo, nō mi diciate, che io non desideri di fruire, e tenere uoi in mia compagnia. Et ella con molta gratia rispose; Nō ui trouate ingānato nell' amore, che mi portate: perche se fosse possibile nō uorrei in mia uita dipartirmi vn momēto da uoi, tanto piacere sento della uista, e cōuersatione vostra. Il caualliero disse, che nelle baciua le mani, e che gliele credena, perche un tanto amore ch'esso le portaua, non si poteua con meno amore pagare, e con queste parole l'abbracciò baciandola molte uolte. In questo s'accostò Caria. & il caualliero cō molto amore l'abbracciò dicendo; O la mia gratiosa Caria quanto piacere sento ueggendouize con dire questo la baciò nel viso. Signor don Filisel, disse ella, ben hauete voi ragione di amar mi; perche io ui giuro, che dopò di Marfuria mia signora; non è cosa al mondo, che io tanto ami, quanto uoi; si perche molto mia signora vi ama, come che per

401



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

noi il meritate, e dopò alcune altre gratiose parole si ap-
partò da quel luogo, & il caualliero disse a Marfira;
Io amo tanto questa donzella, e mi pare così gratiosa e
accorta, che io stò morto dell'amore di lei. Allhora la
bella donna cò molta gratia ridendo disse; Poiche tan-
to ui piace togliereui lei, e lasciatene già me. Deb signo-
ra mia, rispose egli, non diciate tal cosa, che in questa
parte non ho io amore, fuori ch'il uostro: ne sono io ba-
stante ad hauerlo, poiche tutto a uoi dato l'ho, e s'io a-
mo Caria, è per quel molto, ch'io li debbo per cagion
vostira, e per la pietà, che ha di me hauuta. Marfira
soggiunse. In buona fe, che di vero vi dirò, ch'io non uor-
rei vedere tanti amori, quanti con Caria facete. Il ca-
ualliero l'abbracciò ridendo, e disse. Signora mia io non
posso più volere di quello, che uoi volete, e seguì pregā-
dola, che gli desse commodità di potere ritornare a par-
lare; e dicendo ella, che hauendoui tempo il farebbe, fu
interrotta dalle sue donne, e donzelle, che nella sala
uenero. E don Florisello dopo un pezzo si licentiò, e an-
dossene. Ma lasciamo per vn pezzo di ragionare di
loro.

Come Bruzerbo Re delli Massageti soggiunse
alla Città di Costantinopoli a disfidare
don Florisello, e di quello, che sopra
ciò si passò. Cap. CII.

STAUANO a gran spasso tutti que' Principi nella cit-
tà di Costantinopoli, e per cagion di loro tutta la
Grecia staua piena di cauallieri; & ogni dì ueniano in
questa corte molte uarie e belle anèrui: fra lequali un

676 4 23



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

82: Della Hist oria di

di dopo desinare entrò nella sala un caualliero, che in disposizione poco men che gigante era: benchè così mēbruto fosse e così atto, che pareua, che in gagliardia, & in forze douesse ogni gigante uincere. Egli era di fiera & brava guattatura, haueua gli occhi molto aperti, e grandi, il naso ampio co' buchi grandi, le labra grosse, e riuersate in fuori, i capelli assai neri, e crespi. Veniua di assai ricche arme armato, fuori che dell' elmo, e dello scudo, che due scudieri il portauano: e nello scudo era la figura di Diana depinta, della cui beltà tutte quelle Principesse Greche restarono tutte marauigliate, quanto spauentate della fiera zza del caualliero. Non più tosto egli si pose dināzi a gl' Imperatori, che fu alla depintura dello scudo conosciuta la cagion del suo venire. Egli in uoce spauentevole disse; Chi a quì don Florisel di Nichea? Dō Florisello s' alzò in piedi, parēdoli costui caualliero di alta guisa, e disse; Caualliero io sono, vedete che è quel, che dimandate. Siano lodati gl' Iddij, soggiūse colui, poiche sono pur giunto al tanto desiderato tempo della gloria mia, se la fortuna uorrà con la testa vostra concederlami; quando che nò, mi contenterò di tenere compagnia a tanti, e così buoni cauallieri, e hanno posta la lor fama sotto al gingo della vostra; e per tanto soprano Principe, con quel rispetto, che alla vostra grandezza si dee; che io fuori di questa dimanda ui pagherò: io Bruzerbo il crespo Re de gli Massageti dico, che uoi rompette l' obli go, che alla Reina Sidonia doueuate, nel tanto e così limpido amore, ch' ella ui portò: e del quale con tanto inganno godeste, contra l' obli-

go:



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

go, che ui stringeua, essendo così grã Principe, e non dovere ingannare così alta, e bella donzella, e questo io il combatterò dalla persona vostra alla mia; perche se la fortuna mi concederà la testa uoſtra, mi ſi concedano anco tre glorie: la prima, di vincere un tal caualliero: la ſeconda di dar libertà al uinto di Diana, accaſandolo con tal Principessa; la terza, di ſodisfar a Sidonia l'aggrauio da noi riceuuto: e cō questo impongo fine alle mie parole. Fornito che hebbe il Re di dire, don Florisello molto quietamente riſpoſe: Signor Bruzer ho io ho da ringratiarui, che habbiate tanto uoluto inalzare la gloria mia: e ben ſi pare la voſtra prudentia: poiche con ingrandire il ualor del nemico, pensate maggior gloria guadagnare vincendo, & non biasimo, perdendo nella battaglia. Quanto che dite, che io habbia offeſa la ſignora Reina Sidonia, e l'obbligo mio, non piaccia a Dio che io mai per offenderue lei, all'honor mio, uſaſſi quella cautela, che io uſai: ma fu ſolo per ſaluarne l'Eccellente Principe dō Falanges d' Aſtra. Si che quello, che io feci con quella ſignora Reina, fu contra mia uolontà e ſolo, per ſaluar la uita al maggiore amico, ch'io haueſſi, & a così eccellente e gran Principe. E questo io il diſenſarò, e mi forzarò con guarda mi la testa afficcare anco la voſtra per quello, che dee uoſte, che qui mi manda; che già con le promeſſe e conditioni accetto la battaglia, e uo la ſicurtà da me data. Il campo ſarà dimoſtrato in queſto palagio, come qui coſtumiamo; e il dì ſarà dimoſtrato ad hora di prima. Se uoi dunq; iui mi aſpettarete; io mi uſcirò a ſodisfare alla dimanda uoſtra; et al

l'obli-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

l'obbligo mio: e perciò ue ne dò il gaggio, & detto questo stese la falda del manto, & il Re tolse, & restò per lo dì seguente la battaglia appuntata. Fu fatto dare al Re un buono albergo: e tutti rincrebbe di questa battaglia, e principalmente alla Principeſſa Helena, & ad Arlanda Regina di Tracia: perche questo Re pareaua un brauo, e forte e aualtiero, come in effetto era. Vscito il Re di sala, don Florisello s'accostò cō molta gratia allo strato di quelle signore, e disse ad Helena: Sign. mia ui supplico, che dimattina mi uogliate far gratia del fauore della uostra beltà; perche con l'obbligo della uista uostra possa supplire a quello, che contra alle forze di quel Re mi mancasse. Sign. mio caro, rispose ella, col ualor uostro penso io asscurarui dal pericolo della battaglia; delquale più l'offesa mia, che la Regina Sidonia asscurare ui potrebbe, & uolgendosi con molta gratia alla Regina Arlanda che per mano teneua, li disse: Sign. Regina la uostra beltà chiedo io per lo fauore che'l Principe don Florisello a me chiede per la battaglia che fare dee: poiche non sarà poco fauore il riceuerlo da cost'alta donzella. Arlanda con molta gratia rispose: Giusto è, che non mi si veti di fare quello, che l'altezza uostra mi comanda, poiche non si negarono mai i miei fauori a questo glorioso Principe, ben che non fossero mai accetti dinanzi a i vostri, & con questa conditione sarà anco il fauore di dimattina, e ripassando sopra ciò molte graiose parole, ne passarono quei dì, che per tutta la città non si parlaua di altro, che della battaglia che fare si douea. La notte seguente giunse in Costantinopoli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

napoli don Rogello, e vi fu con molto piacere riceuuto, e specialmente dalla infanta Leonida nel secreto del cor suo. Ma molto rincerebbe alla Principessa Silvia, che non fosse venuto anco insieme don Filisello suo figlio, credendo che infermo stesse; e molto più uerincerebbe alla Infanta Anassara; che assai amaua, e pensaua douersi accasare con lui. Piacque a don Rogello di giungere a tal tempo per vedere la battaglia, che fare si doueua. E don Florisello quella notte si confessò, e la mattina poi si comunicò con molta deuotione, pregando Iddio esso e tutti altri, che gli desse vittoria, come giela hauea sempre fino a quel dì data. Fu dato il giudicio del campo a due Re, e don Quadragante d'Irlanda, & a Frandalo, che con mille cauallieri il guardassero, e tenessero sicuro.

Come don Florisello fece vna crudele battaglia col Re Bruzerbo il ctespo in presentia di tutti quelli Principi, e Principesse della Grecia.

Cap. CIII.

INcominciuaua già il risplendente Sole ad illuminare la terra co' raggi suoi, quando il Principe don Florisello di Nichea, & il forte Bruzerbo Re de gli Massages si si comunicarno di forti, e ricche arme ad armare; e don Florisello fu di molte reliquie adornato. Armati che furono, gli due Re giudici del campo andarono con molti piffari a condurre il Re nel campo, che sopra un grande e forte cauallo montato, e con guarnimenti di broccato, e sopraueste dello vncesimo ui uene; ma nõ portaua lo

scudo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

scudo del giarne innanzi; perche hauendo egli saputo quello che don Florisello haueua per la imagine di Diana fatto col Re di Gaza, non volle che a se anco il somigliante auenisse, onde ne haueua tolto vn'altro nel quale portaua depinti due fieri giganti morti, le cui teste teneua per gli capelli in mano vn'caualliero della effigie sua, e le consegnaua ad una donzella. Egli hauea amē due questi giganti in una battaglia morti difendendo la Reina di Colcos, alla quale haueuano coloro tolta vna parte del Regno, & quella donzella, che nello scudo figurata staua. Ora condotto con questa solennità nel cāpo, mentre che i giudici andauano per don Florisello, esso stette con molta marauiglia a riguardare la historia della spauentevole battaglia fatta fra Amadis di Grecia, e Furior Cornelio. Alzando poi gl'occhi & ueggendolo sul correttore con quegli altri Principi il conobbe per la figura della sua imagine, e nō si satiana di mirarlo, circondandosi de' grandi, e spauentevoli gesti, che di lui vdiui haueuano, e stimādolo sopra tutti gli altri cauallieri che hauesse il mondo. Staua anco sospeso & attonito a riguardare la beltà di quelle Principesse spetialmente della bella Infanta Fortuna, che in braccio alla Reina Finistea staua: perche tanto questa fanciulla amaua, che non la lasciaua giamai. Ora il Re ueggendola, e parendogli di uedere vn proprio ritratto di Diana, fra se stesso disse; O imagine di colei, i cui potere stā l'anima mia, dammi tu in nome di mia signora lo sforzo e le forze, che in questa cosi grande impresa mi bisognauano. In questo tempo Vennero i giudici

con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

con don Florisello, chè di ricche arme bianche armato
 veniua sopra vn gagliardo cauallo bianco con guarni-
 mento di raso bianco frappato sopra tela di oro: e colti
 i tagli con fiocchi di seta bianca & oro, con bellissime
 piume bianche su la testera del cauallo, e su nell' elmo,
 che portaua, posta, e col suo scudo al collo. Giunto nel cã-
 po diede a tutti allegrezza cõ la sua bella dispositione
 e non meno al Re Bruzerbo stesso, parendogli questo il
 più disposto caualliero, che ueduto mai hauesse. I giudi-
 ci compartio il Sole, e fatte le altre solēnità debite, se-
 ne montarono in vn catafalco con tãto silērio delle gen-
 ti, che pareua, che in non stesse psona viua. I due guer-
 rieri, che con grosse lance stauano apparecchiati, tosto
 che vdirono il suon delle trombe si vennero a tutto cor-
 so de i lor caualli ad incontrare; e niun di loro fallì del
 suo colpo. Le lance passarono gli scudi, & fra il braccio
 manco, e'l corpo gran pezzo passarono ad amendue ol-
 tre verso dietro; & essi passarono l'un per l'altro. Tutti
 si conturbarono assai, pensando che le lance gli haues-
 sero passati i corpi per mezzo: fin che videro, che i due
 guerrieri si traessero da gli scudi i tronconi delle lance,
 e gli gittarono via. Poi tratte le spade voltarono l'un
 sopra l'altro i caualli e coperri de gli scudi, comincia-
 ron una uaga battaglia dandosi tanti, e così forti colpi,
 che perche gli scudi di acciaio erano, pareua che in viue
 fiamme ardessero. Ma la discioltezza, e destrezza di
 don Florisello in maneggiare il cauallo, & farla da una
 parte all'altra saltare cõ fare perdere al Re molti de i
 colpi suoi era cosa troppo uaga a vedere; perche il Re



Della Historia di

non essendo così destro, e disciolto caualliero, non poteva fare quello, che il suo contrario faceua. Onde accovgendosi del vantaggio, che don Florisello a cavallo gli haueua, per rimediarui, ferì di trauerso in testa il cavallo del nemico, che gran parte della testera cō la mascella gli tagliò. Il cavallo per lo dolore della ferita cominciò a fuggire di modo, che haurebbe cauato dal campo don Florisello, e se egli, che se ne accorse, non l'hauesse fra le orecchie di tal colpo ferito, che aprendogli gran parte della testa il fece cadere giù morto in terra. Ma egli tosto s'auidè, che era per cadere giù, e auando i piedi delle staffe, prima che a terra giugnesse, ne saltò fuori con molta leggierezza. Et imbracciando lo scudo andò incontrare il Re, che gli ueniua sopra, e gli disse: Re Bruzerba lasciate il cavallo se non volete, che io ve lo ammazzi, come noi faceste al mio. Il Re senza nulla rispondergli spinse il cavallo sopra pensando uolarlo. Ma egli saltando con molta leggierezza da un lato, lo evitò: e nel passare del cavallo, gli diede tal colpo in una gamba, che gliela mozzò, e'l fece andare a cadere. Il Re se ne sbrigò il meglio che il pote; & imbracciato lo scudo si mosse verso il nemico; & così cominciarono a piè la battaglia, nellaquale andarono più di una hora senza conoscersi in niuno di loro vantaggio, salvo che il Re staua malamente ferito per cagion della leggierezza di don Florisello: & il terreno staua tutto sparso delle scheggie de gli scudi, & delle maglie delle loriche. E tutti stauano del gran valore di questi due guerrieri marauigliati: & a don Florisello pare-



ua, che il suo contrario fosse vn de' forti cauallieri, che hauesse giamai prouati. In questo tempo alzò gli occhi nel corretoro, & vide quelle signore senza colore nel uiso, e più che le altre conturbate Helena, Arlanda, & Silvia; che tutto tinto di sangue il vedeano. Di ch'egli montò tosto in gran sdegno, & ardimento, & andò contra al Re con la spada alta per ferirlo in testa pensando douergliene fare due parti: perche non si ricordaua della promessa, che haueua già fatta alla Reina Sidonia. Egliela haurebbe diuisa per mezo; con tanta ira, e forza il colpì, se il Re non alzaua su lo scudo a riceuerui il colpo: che fu tale, che fino all'imbracciatura l'aperse, e cò la punta della spada giunse nell'elmo, e lo tagliò fino l'osso del capo, onde ne restò così aggrauato, e distordito il Re, che ne andò in terra senza alcun sentimento; con gran piacere di tutti, fuori, che di don Florisello, alquale rincrebbe forte di hauerlo morto, ricordandosi di sua promessa; e non haurebbe per tutto il modo uoluto hauere fatto tal colpo. Gli tolse dunque tosto l'elmo di testa, & vide, che non era morto; e non parendogli mortale la ferita, aspettò un pezzo, che egli in se ritornasse; poi gli disse; Re cedete la conditione della battaglia, poiche vedete già non potere altro farne. Cedo, rispose egli, & prometto quanto uoi verrete che io faccia: po' che io non sono bastante a farne, altro ne la Fortuna ha uoluto che altrimenti fosse. Quel, ch'io uoglio, disse don Florisello, si è, che uoi n'andate a curare delle vostre piaghe: e che poiche sarete guarito, uene andate dalla Reina Sidonia presētādole la testa nostra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

stra in luogo della mia, che così me le ritrouo io promesso. Io il prometto soggiunse il Re, poiche tutte le glorie che bo fin quà guadagnate, doue uano essere per accrescere, e fare maggiori le Vostre. Don Florisello l'alzò su per mano. Et i due Re giudici cauarono con grande honore il uincitor del campo, e l'accompagnarono in palazzo, doue fu con gran iacer riceuuto, e disarmato, e curato delle sue piaghe, e posto in ricco letto. Fu il Re medesimamente tolto dal campo, e curato; & in capo di due mesi, (che tanto tardò a guarirsi) licèriatosi da tutti questi Principi si partì la volta dell'isola di Guindacia. E la corte di Costantinopoli restò florida con grandi auenture, che ogni dì ui ueniuanò. E molte volte quei Principi uscivano a uarie caccie di porci seluaggi, e di altri animali: e ne passauano cò molto piacere il tēpo.

Come il Re Amadis fuiandosi cacciando dietro ad un porco, ritrouò una donzella piangendo sopra un cauallier morto; e di quello, che sopra questo fece. Cap. CIIII.

ANdando al solito loro quelli Principi del continuo a cacciare, auenne un dì, che essendo usciti tutti con giubbe da cacciatori in dosso, e compartiti ne' luoghi debiti per aspettare ne' uadi alcuni porci quando si diedero uoci dietro alla caccia un porco seluaggio se ne uenne alla posta doue il ualoroso Re Amadis staua il qual li lasciò un leuriere dietro, ch' alla lassa teneaua. Il cane andò sopra il porco, il quale perche era grande e
for,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

forzato, il ferì in una spalla, e si l'ammazzò. Il Re si sdegnò molto uedendo il suo cane morto, & ferì con la sua lancia il porco, il qual sentendosi ferito si pose a fuggire, & egli il seguì fin che da un monte in un piano vscirono, & il seguì nondimeno tutta uia fin che il uide porre in un bosco, doue il perdè di uista. Egli si ritrouaua solo senza niuna compagnia, e perche il parue che il porco stesse tanto ferito, e così stanco, che non potesse m̄acare, che presto nol ritrouasse caduto in terra, entrò nel bosco a cercarne ponendosi dietro alle ombre del sangue, che per terra uedea. Ma poco andò, che da un lato del bosco sentì dolorosamente piangere. Si mosse adunque verso queste voci, e quando ui giunse, uide una donzella, che staua sopra un poloafreno piangendo, & vn caualliero armato di tutte arme staua in terra morto passato d'un troncone di lancia. Il Re dimandò, di che piangesse, e chi hauesse morto quel caualliero. Et ella rispose; Deb signor caualliero, che questa è la maggior disgratia, che mai s'udisse, perche douete sapere, ch'essendo in un certo porto non molto quindi lungi smontata una cōpagnia di donzelle in cōpagnia d'una Signora, che ueniua a uisitare il Re Amadis: vn fiero gigante, e dieci cauallieri, che con lui ueniuaano, ammazzarono alcuni cauallieri, ch'eran smontati con noi di nauue, e presero mia signora con alcune sue donzelle; tutte l'altre fuggimo uia. Io a sorte mi cōduffi per questi luoghi, e m'incontrai con questo cauallier, c' hora qui morto giace. Et hauendoli io detto il mio affanno, mi disse che ci ritornassimo, pche in un castel qui presso haureb

D d d be

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Mambrino

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

be sei suoi cugini hauute p potere andare a soccorrere mia signora . E cosi ritornandosi con meco incontrammo qui un caualliero, che lo richiese a giostrare , e che p cosa che se li dicoffe, non uolle lasciarlo, fin che non si giostrò. E uolse la disgratia di costui, e mia, che al disco uerto dello scudo lo incötrasse, e lo lasciasse qui morto, come uedete. Onde io restai qui a piägere la mia suëtura; e la morte di questo caualliero: E questa è signor la cagione del dolor mio. Il Re Amadis mosso a pietà della donzella, e desideroso di uindicare il torto, che per sua cagione alla sign. di lei si facena, con quel brauo, e forte core, che sèpre hebbe, senza più differir la smontò di cavallo; e toltasi la veste da cacciatore, si fece aiutare ad armar dell' arme di quel cauallier morto dicendo, che uolea che il guidasse doue hauea ueduto essere menata sua signora, perche speraua, che Jddio le hauerebbe soccorsa, come suole fare a quelli, che ne hāno di bisogno. La donzella, parèdole il Re assai disposto, e pregiādolo molto per quello, che uedena, che uolea imprendere, ben che alla barba, e capelli le pareffe assai vecchio, disse; Deh sign. caualliero, quanto ualore douenate hauere essèdo giouane, poiche in tātā et à uolete a tātō pericolo esporui, ben che la nostra beltà nō neghi la forza, che può cō le dōzelle fare, come la vostra barba i capelli negano qlla forza, che ne debbono i cauallieri riceuer, auegna che non la neghi il cor uostro . Il Re rise e disse. Lasciam hora questo, che quel, che per la mia et à mancar à, si supplirà dalla giustitia uostra . E cosi armatosi delle arme del caualliero morto, tolse la lancia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cia intiera ch'in terra flaua. Rimontato nel suo cauallo e la donzella nel palafreno, disse; Ora guidatemi donde ne menano vostra Signora. Meglio mi parrebbe, disse ella, che cercassimo prima più compagnia, perche l'impresa, e grande da douerla uoi solo imprendere. Non diueste mal, soggiunse il Re, se più licentia ci desse il tempo. Per tanto guidatemi, ch'io spero in Dio, che sarà in nostro aiuto, e col suo fauore non temo che ci mancherà cōpagnia. Or su nel nome d'Iddio, disse la donzella, che per me nõ rasterà. Et a quanto potea il palafreno andare si mosse. Il Re la seguì per lo camin; che attrauerfaua il bosco. Ma prima che ne uscissero, incontraron vn caualliero armato sopra vn buon cauallo, ilquale disse Caualliero che è la cagion di tanta uostra fretta? Seguitemi, rispose il Re, se uolece saperlo, perch'io non ho tempo da potere dirlo senza molto pericolo. Parendo al caualliero ch'il Re assai disposto andasse, il seguì dicendo: Per mia fe, che io uoglio uedere la cagion di questa tanta fretta. E mentre che così andauano, incontrarono duo cauallieri, che ne menauan per forza una donzella, che non faceua altro che gridare, e che veggēdo costoro disse; Deh sign. cauallieri difensatemi contra questi cattini, che mi uogliõ forzare. Il Re uolgēdosi al caualliero che lo seguina, disse; Caualliero soccorrete quella dōzella, poiche io non ho tempo di quì fermarmi. Penso più tosto, disse egli, che per meglio fuggire il facciate, poiche in tal tempo negate il soccorso ad una donzella, che lo vi chiede. Io mi sforzerò di soccorerla, e poi pure vi seguirò; per uedere la cagione di tanta fretta, che se Dio

D d d 2 m'aiu-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

m' aiuti s'io posso, uoi non ue ne andrete senza ch'io il sappia. E cosi senza che il Re rispondesse, che non attendea ad altro, che a seguir la donzella, il caualliero se n' andò contra i due dicēdo; Discortesi cauallieri lasciate la dōzella in mal pūto, e non le facciate tal uillania. Essi li uennero a tutta briglia con le lance basse dicendo: Voi pagarete la sciocchezza di torui il pensier, che non bisogna, e li ruppero su lo scudo le lance. Ma egli incontrò un di loro al discouerto dello scudo, che lo fece con più di duo palmi di lancia nel corpo andar morto a terra. E tratta la spada si voltò contra l'altro, che con la sua uenina a trouarlo, e cominciarono a ferirsi di duri colpi: ma poco la battaglia durò; perche il caualliero, che uolea forzare la dōzella, non potendo soffrire il ualore del suo contrario, uolse cō fuggire tor lui del pensiero della battaglia, e se del pericolo. Il caualliero non curandosi alteramēte di lui disse alla donzella; Seguitemi, che questo mal caualliero non ritorni a farmi qualche discortesia: perche io uoglio seguire questo codardo, che ci va innanzi, finche uegga in che riuscirà l'auiso della sua codardia. Così pare anco a me, disse la donzella: poiche uedendomi in tal necessitā m' abbandonò, e lasciò uoi a contendere contra due. Et egli, Che sapete uoi, disse, se esso haueua bisogno di saluar la sua paura, che il pericolo uostro? Ragion hauete, rispose la donzella: per tanto andate doue ui piace, ch'io non intendo di lasciarui, perche in altro simile incontro non mi ritroui. E cosi il seguirono il Re, che gran pezzo auanti era, e poco appresso il uidero entrare in vn bosco, onde

il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

il caualliero disse: Piaccia a Dio; che questo ceruo non ne si asconda: perche già ha tolta la macchia. Tenetelo per nascoso, rispose la donzella, & ogni vostro trauaglio è uano in cercarlo. Non fuggirò trauaglio, disse egli, fin ch'io il ritrouo, e così seguendo entrarono anco essi nel bosco, doue il Re entrato era, e'l seguirono per la uista. Ma il Re da quel bosco uscito con la donzella, che lo guidaua: uide una compagnia di donzelle, che piangendo sopra i lor palafreni andauano; e con loro andaua il gigante co' dieci cauallieri; che le minacciauano, che taceffero. La donzella disse al Re; Deh Signor caualliero, che quella è mia Signora con le donzelle sue. Non mi fate Venire più innanzi, che non mi dice il core; ch'io qui restare uoglio. Fate come ui piace, disse il Re, poi che ho già dinanzi quello, che io cerco. La donzella restandosi disse: Io uoglio ritornarmi per questa strada a dietro: perche mi pare sciocchezza fermarmi qui, ueggendo quello ch'io ueggo delle compagne mie. E così si ritornò, e poco caminò: che s'incontrò col caualliero e con la donzella, che li seguivano. Quando il caualliero la conobbe, le disse: Che cosa è questa signora donzella, fuggite uoi da colui, che fugge? o pure doue ha uete uoi lasciata la compagnia uostra? Io non fugo, rispose ella, di chi fugge, ma di chi imprende la maggior cosa, che mai s'udisse, nò per fuggire di me, ma p' saluare la compagnia mia. Che cosa uolete uoi dire, disse egli? Voglio dir soggiunse la donzella, che se uoi nulla ualete, andate a soccorrer il più ardito cauallier, ch'io mai uedeffi; & a disgannarui dell'inganno, nelquale di lui



Della Historia di

ui trouate ch'io e questa donzella vi aspetteremo qui, per vedere quello, che di lui e di noi succederà. Il caualiero vdeudo queste parole piu uoglioso che prima di vedere il fine di q̄sta cosa disse; Restateui adunque a Dio, ch'io uoglio veder questo secreto. E cosi con questo desiderio con maggior fretta che prima, sprondò il cauallo. Ma il Re tosto che dalla sua dōzella si appartò cominciò a chiamare il gigante e i suoi cauallieri, che aspettassero. Il gigante con molta colera disse a' suoi, che seguissero il camin loro, ch'esso gli giungerebbe, castigato c'hauesse colui, che cosi scioccamente e senza sentimento uenia lor dietro gridando. E cosi si ritornò verso il Re, che ben couerto dello scudo cō la lancia bassa andaua a trouarlo & essi cō un spedo da cacciatore, ch'in mano hauea, l'aspettò. Il Re l'incontrò nella spalla del cauallo del gigante, di modo, che il fece andare morto a terra. Il gigante si colse sotto il cauallo una gamba, che gli si ruppe sotto al ginocchio. Il Re passò oltre, & haurebbe voluto smontare; p̄ andare sopra al gigante prima che di sotto al cauallo uscisse, ma si uide uenire sopra a tutto corso i cauallieri nemici, che gridando, che non toccasse il Signor loro se non uolea esser tosto morto. Il Re adunque si uoltò con la spada in mano sopra di loro, de quali alcuni ruppero sopra lui le sue lance senza più di sella mouerlo: & li ritornarono poi sopra con le spade ignude in mano, e cominciarono a ferire di molti colpi. Ma qui si uedeuano le marauiglie del Re mantenendosi gagliardamente cōtra di loro, e ferendoli di tali colpi, che presto fece il suo valore conoscere: perche



in breue ne pose due morti a terra. Le donzelle, che prese andauano, tosto che furono lasciate dai cauallieri, cominciarò co' loro palafreni a fuggire per tutta quella cāpagna; saluo che la Signora loro con due sue create; dicēdo uolere seguire la fortuna di colui, che per se si era i tanto periculo posto. E cosi staua mirando la battaglia marauigliādosì del gran ualore del Re, che poneua a gli otto; che restati erano seco a fronte, molto spauēto. In questo uscēdo dal bosco il caualliero, che seguìua la traccia del Re, e ueggendo il gigāte in terra, che sbruffaua un denso fumo p la uisera dell' elmo; tanto affanno sentiua di non potere uscire di sotto al suo cauallo; e ueggēdo medesimamēte gli altri due morti a terra, & il Re fare con gli altri gran cose, marauigliato di tanto ualore disse; Per mia fe ch'io non so con che pagarmi al migliore caualliero del mondo la mala riputazione, che ho di lui, hauuta; poiche mi pare tanto il suo ualore, che ha poco del mio aiuto. bisogno. Pure con fare q̄llo, ch'io potrò, non resterò di pagarli questo obligo, mētre che non mi si offerirà miglior occasione di oprarmi per lui, e dicendo q̄sto trasse la spada, & andò a soccorrere il Re. E pche egli era assai ualente caualliero, amēdue in breue ridussero a strani termini gli nemici, perche hauendone morti quattro gl'altri cominciarono a fuggire: et il caualliero del bosco il seguì. Il Re nō curādosì di loro, ne andò sopra Bruzo, Cornelio (che così haueua nome il gigāte) che già s'era disbrigato dal cauallo cō molto affanno; e nō potendo, reggersi sopra una gāba la tenena col ginocchio in terra; e staua con



Della Historia di

una grande & aguzza scimitarra in mano. Il Re Pandò ad urtare col cavallo: ma egli si riparò cō la scimitarra di sorte, che la maggior parte del petto del cavallo fu aperta; onde abbattèdone il gigante a terra non potè fare il cavallo, che anco esso non andasse a cadere, il Re se ne disbrigò tosto, e ben conerto del scudo ritornò sopra al gigante, che si era ritornato a porre sopra al ginocchio, ben che li fosse la celata di testa caduta. Egli andò adunque a ferirlo pēsando farli due parti del capo, e'l ferì cō tanta prestezza, che non hebbe tēpo il gigante a servirsi dello scudo; onde alzò per ripararsi il braccio manco; che con tutta la lorica si tronò presso al cubito mozzo: & giunse anco alquanto la punta della spada nella testa del gigante; il qual ferì il Re con la sua scimitarra, che gli fece dello scudo due parti; e la scimitarra con la furia, che portaua, andò a dare in terra, e vi si ficcò un pezzo. E fu gran uentura a non mozzare insieme con lo scudo il braccio del Re. E la cagion fù questa che ueggèdo il Re venire il colpo si suid a dietro, ma non fu tātō, che sino a tre deci della punta della scimitarra non giungesse: e li aperse lo scudo in braccio come s'è detto. Il Re, che mai in simili casi non si spauè, tō non fu lento a ferirlo, prima che egli di nuouo alzasse la scimitarra, di tal colpo sul capo, che sino alla gola l'aperse: e'l fece tosto cadere giù morto. Il Re ringraziando Iddio vide il cavalliero del bosco in una fiera battaglia cō quattro che quando solo il videro, erano ritornati a battaglia con lui. Vdendo il Re pagarli quello, che per lui fatto haueua, tolse un cavallo di quelli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

li che andauano disciolti, e montatoui su con un scudo di quelli de' cauallieri morti, andò a soccorrerlo. Ma quando egli giunse, non erano più che tre i viuì: onde ebbero poco che fare; perche il Re ne uccise due, e quel caualliero un' altro. Staua il caualliero del bosco marauigliato del gran ualore del Re, e pareuali vno in sogno il vedere così presto morto il gigante, co' suoi cauallieri. Ma se egli saputo hauesse per mano di chi queste marauiglie fatte erano, non si farebbe marauigliato: poiche le marauiglie del ualoroso Re Amadis erano fuori del cōsuetto naturale; come di colui, che senza fine estremo nel ualore delle armi ci nacque; & tutti i suoi discendenti lo hereditarono, come nati dalla Fenice in ogni eccellenzia così di caualleria, come d' ogni virtù. Ne fu mai Principe, ne Re, che in queste diuine parti gli si agguagliasse.

Come il Re Amadis dopò la battaglia fatta col gigante co' suoi cauallieri seppe chi era la bella dōna, che deliberata haueua: e chi era il caualliero che l'hauea. Cap. CV.

Non restando con chi più combattere, il caualliero strano disse al Re; Sign. caualliero perdonatemi il male credito, ch'io di voi hebbi; conoscendoui io hora per lo miglior caualliero, che mai uestisse arme. Ditemi ui prego chi siete, perche io sappia in chi tanto ualore si ritroua: Il Re rispose; Io ho riceuuto fauore & aiuto da uoi onde mi ritrouo tanto obligato a conoscere uoi, & a cercare la vostra amista, quanto uoi di
cerca-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Mambrino 2019

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

cercare la mia. Ma andiamo prima a sapere chi sono
queste donzelle, che liberate habbiamo. E con questo si a-
uiaro uerso le donzelle che restate erano, che non meno
desiderauano di sapere che questo fossero, massimamen-
te il Re, per la eccellentia del suo ualore. Quando que-
sti fu cō lor presso, uidero vna delle tre che restate era-
no, estremamente bella. Et il Re si stre mi nel core parē-
do di conoscerla; onde quando più da presso le fu, la co-
nobbe, bñ che gran tempo fosse, che ueduta non l'haues-
se. Alzandosi adunque tosto l'elmo di testa ad alta vo-
ce disse; Vagliami Iddio, e che gran uentura è la mia in
hauer fatto questo seruigio a chi ogni seruigio fare si
dee. O buona signora mia, che s'io non m'inganno, ui so-
no hora in maggiore obligo, che prima, perche non pen-
so, che il venire uostro in queste cōtrade sia per altro, che
per fare a me le mercedi, che sempre mi faceste, La Rei-
na Cleofila, che era costei, quando il Re uide, egli udi
queste parole dire ad alta voce soggiunse: O Iddij im-
mortali, e come ho ritrouato a tempo quello, ch'io ven-
go a cercare; poiche ò signor Re Amadis, e col testimo-
nio del valor uostro doue a l'honor mio da ogni uitupe-
rio conseruarsi mondo. E con questo abbracciandosi in-
sieme il Re disse: Sig. mia che uentura per mia maggior
uentura ui ha in queste contrade tratta? Signor Re ri-
spose ella, il desiderio di ueder uoi, e la Sig. Reina Ori-
ana hauendo inteso, che erauate d'incantamento usciti,
mi ha qui condotto, per pagarui quanto con restare con
la mia limpidezza, ui posso essere debitrice dal punto,
ch'io vi donai il mio core col più lipido, e sincero amo-

re,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re, che mai donzella a caualliero portasse. E per q̄sto so-
 lo io uscì dal mio Regno con tre nauì accompagnata da
 molte donzelle, & cauallieri, come si acconueniua alla
 autorità della persona mia. Et essendoci con la tempe-
 sta appartati l'un dall'altro, io con le mie dōzelle hab-
 biam qui presso preso porto: e smontate a terra per ripo-
 sarcì alquanto, perche ci hauea molto turbate, & tra-
 uagliate il mare, fummo da q̄l gigante, che iui morto
 giace, e da i suoi cauallieri prese, benche alcune delle
 mie donzelle fuggissero. Sign. mia, disse il Re io stò così
 sicuro, del ualore di vostra persona, perche non debbia
 perdere niuna gloria di quelle che ui si possono concede-
 re: come son più che certo della vostra prudentia per
 douerle in ogni tempo acquistare. Così pare anco a me
 soggiunse ella, poiche la mia fortuna s'è potuta vnire
 con la uostra; onde p̄ tal ragione, p̄ quel, che per uostra
 parte mi si dee, non è gloria alcuna, che io non meriti.
 Da usi nascono in me queste glorie, se alcuna ne ho, sog-
 giunse il Re. E con questo si ritornarono ad abbracciare
 di nuouo con molto amore. Il caualliero strano quando
 seppe, che questo era il Re Amadis si tolse l'elmo di te-
 sta, e restò nero e molto disposto; pche questo era dō Ga-
 zar di Tarses, che era in quel tempo quì dall'Isola di
 Guindacia uenuto p̄ uedere que' Principi. Il Re nõ vol-
 se dargli la mano fin che non intendesse chi fosse: e quã-
 do intese, con molto amore lo abbracciò pregiandolo
 molto p̄ lo ualor suo. Essendo fatto segno alle dōzelle,
 ch'erano fuggite, che ritornassero: tutte con grã piacer
 ritornarono ueggendo quello, che passato era. Il Re, &



Della Historia di

il Principe tolsero la Reina in mezzo, e con gratiosi ragionamenti si auiaro uerso la doue hauena il Re lasciato il suo luogo della caccia. Ma in questo mezzo, che que' Principi non ritrouauano il Re Amadis, ne poteuano hauerne noua, si posero tutti a cercarne dietro alle orme del porco. E giunti doue quel cauallier morto staua, ui ritrouarono la ueste da caccia, che vi hauena il Re lasciata: onde molto turbati seguirono la traccia de' caualli, e s'incontrarono nel bosco con le due dōzelle, che con molta paura andauano a quanto poteuano i loro palafreni portarle. Da queste inteso quanto passaua a tutto corso de' lor caualli andauano per potere soccorrere il Re; & i primi che auanti andauano, erano Amadis di Grecia, e don Falanges d' Astra con due ueste da cacciatori, di broccato in doffo; quando col Re, e con la Reina s'incontrarono, con supremo piacere: e si riceuettero con la Reina prima; e poi con don Gazar di Tarsis: laquale fece molta festa Amadis di Grecia, per esser figliuolo del Re Fulortino suo grāde amico. E così di cōpagnia uerso la città se ne ritornarono, con molta contentezza del Re Amadis, p' essergli una così fatta auentura accaduta: e per menarne tal caccia a quelle Imperatrici, e Principesse, dallequali su assai ben riceuuta Cleofila: e gratiose parole fra costei, e la Reina Oriana passauano: perche questa sig. era assai gratiosa & accorta: onde tutte sentiuano della sua conuersatione sommo piacere. Poco appresso doppo che la Reina Cleofila giūse in questa corte, uennero le sue due nauì nel porto; di ch'ella sentì gran piacere. E così ne passano



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tiano molto a spasso per le molte e strane auenture, che ogni dì nella corte ueniuanò; ma più per la lor soauè conuersatione, che durò qualche dì, come appresso si dirà.

Come il Re Bruzerbo giunse alla Reina Sidonia: & dell'affanno, e dispiacere che questa Reina senti; & del dono, che perciò a Daraida chiese. Cap. CVI.

Glunto Bruzerbo Re delli Massagetti nella città di Guindacia, da parte di don Florisello si presentò dinanzi alla Reina Sidonia, dicendole quãto della sua battaglia passato era. Quãdo la Reina udì questo, grauemente nel core se ne risentì, parendole che la Fortuna le negasse anche la morte, che essa desideraua insieme con la uendetta della testa di don Florisello. Et in tanto affanno di core uenne, che le pareua, che se più in presentia del Re stesse, con la sua poca patientia sarebbe dalla sua auctorità regia uscita: onde forzandosi più che pote, si licentiò dal Re ringraziandolo del suo trauaglio, e se ne entrò doue sua figlia stana insieme con Daraida, con la Reina Briangia, e con Garaia. Queste quando la uidero venire col viso acceso, che dall'affanno del core si causaua, e che col stringerlo dentro, accresciuto l'hauena, restarono tutte affiucate: & spetialmente Diana, che ueggèdo sua madre uersare grosse copiose lagrime per gli occhi, non pote fare che con simile solennità non le facesse compagnia, e disse: Deh signora mia che cosa può esser questa, che vi ha così conturbata? La Reina non rispose: anzi

con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

con molti stragiozzì accresceua il duolo, e lo sdegno, che nel petto nudriua. Daraida, che non potena si sffrire di vedere a quel modo sua signora afflitta per cagion di sua madre, tolse alla Reina la mano dicendola; Sig. mia supplico la vostra altezza che mi dica il suo affanno, ch'io ui giuro per la fede, che a mia signora Diana debbo, di ti auagliarmi tanto, che voi restiati sodisfatta e contenta, o ui perda io la vita in seruigio uostro e della sign. Principessa mia. La Reina la stette mirando vn pezzo, & finalmente risposse; De Daraida io uoglio, che uoi mi promettiate vn dono, per vedere se così soccorrete a me, come hauete a tutti quello soccorso, che hanno hauuto di uoi bisogno, Sig. mia, disse ella, vi supplico, che mi comandiate, e chiediate il uostro stesso seruigio, e'l mio obligo; ch'io ui prometto di compire il seruigio uostro quanto mi comandarete, fin che con la vita paghi l'obligo, che vi hò: che con altro non bastarei a pagarui quel, che vi debbo. Daraida soggiunse la Reina, poiche così è, io accetto la parola e la promessa uostra, p'poterne sodisfare alla ingiuria mia, & a quel, che a me stessa debbo per pagarne l'amore, che nò posso negare a colui, di cui la vendetta spero per mia sodisfattione. Vi chiedo dunque che dobbiate darmi la testa di don Florisello, e consegnata che me le hauerete, dobbiate a me tagliar la mia; acciò che hauendo io sodisfatta all'obligo mio, resti anche egli sodisfatto dell'amore, che uiuendo gli portai; che a questo modo, e l'amore, e l'obligo della mia grandezza sodisfatti resteranno. Daraida udito questo, senti tanta alteratione
nel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nel core, quanto ui si sentisse mai ueggèdo q̃llo, che promesso haueua: onde fette un pezzo senza rispòdere, discorrendo fra se stessa molte cose. La Reina, che la uede a tacere, soggiunse; Daraida, che mi rispondete? Sig. mia, disse ella, la grandezza della dimanda, e di quello, ch'io debbo don Florisel per cagion di mia Sign. Diana, mi ha così fatto tardare a rispondere. Hora ui rispondo, e dico che cò perder la uita con l'alta caualleria di quel Principe spero sodisfare alla dimanda vostra, & alla mia promessa. Ma se mi concederà per mia ventura di poter ui dar la testa di don Flosifello, chiedo prima che ue la consegna, alla vostra altezza un dono: il quale allhora chiederò, con conditioni che se uoi non compirete, non sia ne anche io obligata a compire il uostro secondo dono di troncar a uoi la vostra testa. Io uel concedo in fin da hora, & ue'l prometto, disse ella, pure che non chiediate cosa, che disturbi & impedisca questa soi disfattione. E così Daraida raffermd la promessa. Che potrebbe dir mai quello, che Diana sentì, quando queste tre così dolorose cose udi senza rimedio alcuno: perche bisognaua o perder Daraida, o suo padre, e sua madre? Ella in tanta angoscia ne uène, che le si couerse il core; e cadde come morta, nelle braccia della Reina Corite. Daraida, che a quel modo la uide, si per questo, come per l'affanno, nel quale la haueua la Reina Sidonia posta: nel medesimo modo cadè tramortita nel grèbo della Reina, e di tal sorte, che per molta acqua che si gitasse a lei, & a Diana nel uiso, non poteuano in se riuenire. Onde essendo giudicate per morte, strana cosa fu l'udire



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

l'udire i pianti, e le voci, che da tutte le donzelle si alzavano. E la Reina di Corite versando nel viso di Diana molte lagrime, e tenendole accostata la bocca nella guancia, aiutava le altre a fare più solenne il pianto. Ma la Reina Sidonia, che e sua figlia, e Daraida a quel modo vide, torcendo le mani cō mortale angoscia dice Galeris, che queste parole dicesse: O obbligo del mio alto, et veal sangue come mi hai cōdotto a pagare il debito della mia sciocchezza. O amore e come cercaste il mio disamore per maggior forza della cautela tua. O Fortuna come ti sei di un subito variata e mutata. O immortali Iddij, e come hauete voluto sodisfare alla superbia della grandezza, & alterezza di Sidonia. O figliuola mia, e di colui, che mi rubò le ragioni della mia honestà, e come hai voluto darmi il pago di quello, che mi doueui per l'amore, che sēpre a tuo padre portasti; per sodisfare la ingiuria dell'odio, che io a tuo padre portai. O figliuola mia senza pari in beltà, perche più unico sia il dolore che per la tua morte riceuo. O morte, e come mi lasci in uita? O uita e come non mi dai morte? O Iddij, e perche cōsentite tãto aggrauio, che cō la uita riceuo nella morte di Diana mia? Ma che dico io? Voi fate da giusti, pche date a me di me stessa uēdetta, poiche sono io sola stata cagione del mio dolore. De Daraida e come paghi a me, & a Diana quello, che ad amēdue deu; a me imponendo cō la tua morte fine alla sciocca uēdetta mia, e togliēdomene di ogni sperāza, pche sēpre: & a mia figlia, pagādo cō la tua nella sua morte quello che doueui all'amore che a lei portami, e che ella a te

por-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

portaua. O felice dōzella, che hai potuto pagare all' amore di Diana mia quello, che gli si doueua; e sua madre nō ha potuto pagarla nel suo. O Moraizello quāto resterai vendicato di me, e quanto sodisfatto della vendetta, che io di te prendere voleua. O Iddij immortali poiche voi non mi usate giustitia con tormi la uita, non negarò io alle mie stesse mano, poiche mi faceste libera la uolontà; e con darmi la morte mi darò quella uita, che uoi mi togliete con non darmi la morte. E detto q̄sto prese la spada, che Daraida al collo portaua, p' ammazzarsi. Ma Garaia, e le altre donzelle si accostarono tosto per leuargliela, e con uolere ella pure profeguire il suo pensiero, e le donzelle distoruelo; tanto romore e uocine nacquero, che Diana ne riuenne in se, e veggendo questo s'abbracciò con sua madre dicendo; O signora mia e che cosa è questa, che uolete voi fare? La Reina veggēdo sua figlia uiua, che già per morta la teneua, tanto piacere hebbe, che fu gran cosa, che ella con questa subita allegrezza non morisse, onde non pote fare, che non cadesse priua de i sentimenti sul petto di Daraida. Quādo, Diana vide Daraida e sua madre a quel modo, cominciò a fare lamenti simili a quelli, che la Reina fatti hauea, solennizando con parole di maestà l'amore, che ad amendue portaua. Ma Garaia la cōfortaua dicendo, che non si desse pena, perche questo non era altro che suenimento. In questo la Reina ritornò in se per la molta acqua, che la spruzzarono nel uiso e si abbracciò con sua figlia baciandola molte uolte. Ma Diana non potea consolarsi veggendo che non ritorna;

Eee

ua

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

na Daraida in se; la quale pure indi ad vn pezzo si de-
stò come dal sono: e veggendo sua signora non si può di-
re il gran piacere, che sentì. Vide anco la Duchessa, e la
Marchesa con tutte le altre donzelle co' visi pieni di la-
grime, ma fu questa pratica interrotta dal grã romo-
re, e voci che nella Città si vdiua: onde in grãde altera-
zione se ne posero, non sapèdo che si fosse. Daraida, e Ga-
raia si alzarono su per andare a vedere che cosa era. E
giùte alla porta, che nel palagio rispondea, videro tutta
la sala piena di cauallieri armati, che con voci tumultu-
uose dissero: 'Doue sta la Reina, e sua figlia? Che no-
uità è questa di uoci, c'habbiamo dentro sentita? Il
medesimo romore, e bisbiglio era per tutta la Città che
ciò che alli primi gridi, e uoci, che le donzelle nella tor-
re di Diana fecero, si pose tosto tutta la Città in arme;
e credendo, che qualche tradimento fosse, se ne eyano
venuti i cauallieri armati in palazzo col Duca di Ga-
mez, e col Duca di Alfarza; E per tutta la Città me-
desimamente andauan genti armati discorrendo da v-
na parte ad un'altra dicèdo. Tradimèto; tradimèto; che
rubano la Reina, & sua figlia: con mille altre simili no-
uità: come in tali bisbigli, & solleuamenti di poco acca-
dere suole: che si dicono parole cõformi alla sospettione,
che si ha. Tutte le strade si vedeuano medesimamen-
te piene di donne, e di fanciulli, che temendo miserabili
stridi accresceuano il tumulto, mescolauano le sospettio-
ni, e confondeuano il consiglio. Ma giùte Daraida, e Ga-
raia a quella porta, per laquale non poteua niuno entra-
re senza Volontà della Reina, veggèdo tati armati Da
raida



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

raida dimandò alli due Duchì della cagion di quel tãto disordine, e tumulto; Il Duca d'Alfarza rispose. Le uoci, che dentro la torre udite habbiamo: sono state di ciò cagione, temendosi di qualche tradimento. Ma p̃sto, che cosa è stata. Daraida accorgendosi di quello; ch'era, disse, che non era stato altro, che uno suenimẽto della Principessa Diana; e che essendo giudicata p̃ morta hauea a quel modo le sue donzelle alterate; ma che già staua bene, & era in se riuenuta; lodato sia Iddio, disse il Duca che in grande affanno ci haueuano posti. E sarà bene, che ui facciate quì ad una fenestra sopra la piazza, p̃ che ueggendoui si quietino le genti, dicẽdo loro come il fatto passa. Daraida e Garaia se uennero ad una fenestra, che su la gran piazza rispondeua, e mostrãdo allegrezza nel uiso, cominciarono ad accennare che taceessero. La moltitudine ueggendole si tranquillò per uedere, e Daraida disse. Sig. State di buona voglia & a piacere, perche il romore che uditte fu delle donzelle della Principessa mia signora, che con vn suo suenimento ci pose tutte in quella alteratione; ma hora gratia a gl'Idi sta bene, e senza niun male, & in nome della Regina mia signora ui ringratio di quello, che come buoni e leali uassalli, fatto haucte. Le genti uditto que sto, con grande allegrezza alzando le braccia si auiarono per tutte le strade della città dicendo; Allegrezza, allegrezza, che la Reina, e la Principessa stanno bene, e senza pericolo. E così si cominciò quietare, il bisbiglio, ma non fu così presto, che non durasse più di tre hore prima che si finisse di tranquillare. Daraida e Garaia se ne st-

Ecc 2 torna.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

tornarono nella torre con la nuoua di quello, che era. E la Reina ne hebbe piacere conoscendo la fedeltà e amore de' suoi vassalli; e Daraida incominciò a parlar in gratiose parole. La Reina di Carite medesimamente, che era molto sauia passaua molte ciancie con Daraida, per distorre la memoria di tutte dalle cose passate, e non dar occasione d'vna simile alteratione. Et in capo di vn pezzo la Reina Sidonia la lasciò, & uscì a ringratiare i suoi cauallieri dell'amore, che in suo seruigio mostro haueuano. Ma gl'indouini della Reina giudicarono e tennero l'alteration di quel dì per vn pronostico di doloroso successo. Ma lo tacquero fin che venne il tempo (che non molto tar do) che si verificarono i lor prodigi, come appresso si dirà.

Di quello: che Diana e Daraida passarono sopra il dono che alla Reina promesso si era; e come Daraida si discoperse a Diana: e di quello, che sopra ciò si passò. Cap. CVII.

Vscita che fu la Reina, Diana disse a Daraida; deb Daraida, che mai non pensai, che mi douesse da voi tanto male venire; come è vni di questi estremi ch'io aspetto, per quello che hauete alla Reina mia Signora promesso; o di perdere voi, o perdere il Principe don Florisello, e la Signora Reina mia madre. E questo li diceua con molte lagrime. Daraida rispose: Signora mia non crediate, che gl' Iddij per cagion mia consentino, che voi habbiate a riceuer noia, ne differuigio alcuno ne io penso, che in virtù di essere io vostra, hab-

bis



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

bia la fortuna ad usare meco un tanto torto, perche non posso creder, che gl'iddij doue cosi fatti pensieri posero, quali i miei sono: non vi haessero anco accompagnato tutto quello, che per lor mi si dee nell' haere a seruirui. Si che io spero, che al presente vi pare, che solo sia dolore, e tristezza, e che la fortuna ci minacci, habbia a riuscire tutto al contrario e questo li diceua mostrando molta allegrezza nel viso, per consolarne Diana, la quale si consolò alquanto sperando nell'accortezza di Daraida, e che si fosse saputa di tanto pericolo cauare. Dopò di questo Daraida se ne andò alla Reina e li disse, che ella volea porre ad effetto quel, che promesso le hauea; e che perciò le desse licentia, che potesse insieme con Garaida sua sorella partirsi, La Reina sperando per suo riposo la morte sua e di Don Florisello; che per lo valore di Daraida, sicura ne staua, le diede licentia di potersi indi a quattro di partire, parendole che per vendicarsi, e sodisfare alla sua honestà, & uscire del fuoco del crudo amore, che per Don Florisel la bruciaua tutta, non vi fosse altro rimedio, che questo. In questo mezzo Daraida, parendole già, che il tempo della sua età non le concedesse più di potere in habito di donzella celarsi, e che fosse meglio con parole della sua pena discoprirsi a Diana, che non lasciarsi dalla natura e dal tempo scoprire, perche con la prima lanugine della barba non poteua hormai più celarsi: Un dì innanzi alla sua partenza pregò Diana, che sotto i gelsomini del fonte hauesse voluto ascoltarla alcune cose che le conuenia.

Ecc 3 pri

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

prima che partisse, dirle. Diana lasciando la Reina con la Duchessa e con la Marchesa se ne andò con Daraida a sedere presso al fonte. Daraida teneua per maggior ardimiento, e per più pericolosa impresa questa, che niuna delle altre cose che fatte hauea: perche nelle altre auenturaua la vita per acquistare honore, e in questa le pareua di auenturare a perdere sua sign. per guadagnare la morte, perche senza lei non uolea, ne pensaua potere più uiuere, onde così alterata staua, e così si cãbiua di molti colori nel uiso, che Diana anco nel suo bel uiso, dell' alteratione di lei daua segno, temendo più della forza, che le pareua douere contra sua uogliã fare a Daraida; che del douere quel secreto intendere, che non le era già nuouo. Ora Daraida in capo d'un pezzo dãdo con queste alterationi segnale di quel, che dire uoleua, rō un traagliato, e appassionato sospiro q̃ste parole disse: Soprana signora mia, se la gloria, che nelle grandi imprese s'acquista, non si conseguisse con pericolo nulla gloria sarebbe: onde quanto maggiore è il pericolo, tãto è maggiore il guiderdone, che nella fama s'acquista. Non crediate signora mia, che il molto potesse mai costare poco; ne che senza molto affanno & pericolo si possa una gran gloria acquistare. Per tãto potete uedere quello che per guadagnare uoi, che siete così grã premio: si dee auenturare: poiche non si auentura men che per derui, per guadagnarui. Onde signora mia, che questo è quel, ch'io sento, per quel, che dire ui uoglio, ch'io mi pongo in auentura di per derui: perciò che in perdere me, nulla auenturo: poiche gran tẽpo fa, che io per-



so mi ritorno per cagion de gl'amori uostri, auegna che niuno mai guadagnassero rãto, quanto io in questa perdita guadagno, la ragion de' dolori miei nella uostre e-
 sfirema beltà si ritruoua. I miei dolori passati mi dico-
 no il rispetto, ch' alla uostre grandezza si dee. Il mio ar-
 dimẽto si discolpa con la ragion della pena mia e quel-
 lo, che io auenturato a perder, per guadagnare uoi; si
 dimostra cõ la licẽtia, ch'io ho dell'ardimento tolta per
 cagiõ de' miei dolori. L'ardimento de' miei pẽsieri si di-
 scolpa con la grandezza del mio reale, e glorioso san-
 gue, e con la limpidezza de' miei pensieri, per pagarli
 col rispetto, che alla uostre honestà si dee, e cõ fare la
 uostre grãdezza restare cõ tutto il suo honore. Ora cõ
 queste cõditioni saprete signora mia, che uoi hauete di-
 nanzi Agefilao figliuolo de' due gran Principi don Fa-
 langes d' Astra, e della Prìcipeſſa Alaſtrassera, in ha-
 bito di Daraida, perche con altre armature che cõ q̃ste
 non si poteua in così pericolosa, e grãde impresa, come
 era questa, entrare. Eccomi detto & palesato sign. mia
 q̃llo, che ui ho fin quã celato, eccomi scoperti i miei do-
 lori causati in me da fieri colpi della uostre gran beltà
 nella crudel guerra di amore, e riparati con lo scudo e
 arme della trauestita Daraida, nellaquale battaglia
 io già uinto ho rese le arme alla forza della uostre ui-
 sta, con tutto quel rispetto, che alla uostre honestà, lim-
 pidezza si dee, e con titolo di accasamẽto. Essendo adũ
 que così rigorosamente uinto chiedo clementia laquale
 se uoi mi negarete col rigore della risposta uostre, nõ po-
 trete almanco negarmi di uisfar meco pietà nella morte.

¶ ¶ ¶ 4 ¶ ¶



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

O felice me, poiche posi il mio amore in tal parte, che nõ è male, che senza gloria mi lasci, e doue il ben mi promette quanta gloria si può sperare. Vdite hauete Sig. mia il poco, che so dire del molto, che sento: & il poco della molta mia pena, che la uostra stessa beltà mi dico con le sue tante eccellentie, e gratie, che sono in uoi, e pche quello, ch'io non so dire, saprete per questa ragione uoi a uoi stessa dirlo, uì ritorno di nuouo a supplicare, che come a uinto dopò il rigore non mi si nieghi la clementia. E detto questo le si pose ginochioni innanzi, stilandolo p gl'occhi molte amare lagrime, & stana quel dì vestita delle più ricche e pregiate ueste, c'hauesse, perche hauendo da imprendere un tanto fatto, uolse delle più gagliarde, e forti arme armarsi, che haueuer potesse. Fornito ch'ella hebbe di dir, Diana la stette un pezzo senza color in uiso mirando, e poi disse; Deb Daraida, e come col nome hauete voluto mutare tutta la ragion dell'amore, che con tal astutia hauete di me goduto. O Agesilao che se il uincolo del sangue, ch'è fra noi, et la mia honestà nol negassero, io uì pagherei con quell'odio che la uostra astutia cautela merita, ma per non dare occasione di pensare, che noi nel uostro ardirimento in me molezza alcuna ritrouata habbiate; nõ voglio usare meco la clementia che doueua, (e che a uoi nõ debbo) in farui morire, perche non voglio che si publichi uua tal gloria dell'ardimento uostro, ne che ne andate con la pena della colpa dellaqual uì scolpate. Per tanto non mi compariate più dimanzi giamai, poi che, come Daraida non può esser la mia honestà nol soffre, detto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

detto questo mostrando gran sdegno si alzò per andarsene. Daraida non potendo soffrire tal disfavore col uiso irato di sua signora, come morta, in terra cadde. Diana sentendo a pari di morte in uederla a quel modo, fece nondimeno a se stessa tanta forza, quanta non si può pensare, che mai in donzella si facesse; perciò che lasciandolo iui a quel modo l'amante suo se ne ritornò doue staua la Reina di Corite con la Duchessa e con la Marchesa; e benchè molto si sforzasse di dissimulare, staua nondimeno come attonita e di se stessa fuori. La Duchessa Lardenia, se ne accorse, hauendola veduta ritornare senza Daraida, pensò tosto quello, che essere potesse, e alzandosi su se ne andò verso il fonte: doue ritrouò Daraida nel modo, che detto s'è. Onde con molto affanno si pose nel grembo la testa di lei: e con gittarle dell'acqua del fonte nel uiso, la fece in se ritornare. Quando Daraida riuenuta si vide, con un inquieto sospiro disse: O morte, e perche mi ritorni in vita? O uita e perche mi nieghi la morte? O amore e come in te disamore si troua? O disamore, e perche vuoi tu essere chiamato amore? Oime che ho voluto io cercare amore, per mio disamore, e ho cercato il rimedio, per restarne di senza. O Diana signora mia come ho sempre tenuto della uostra crudeltà, e hora mi vi ritrouono, e poiche voi così volete, non uoglio faduo che sia quello, che è impossibile ad essere, che è il restare io in vita in così grande disfavore. Oime che io non uoglio cosa, che non me la nieghi il uolerla, ne uoglio cosa, che il non uolerla non me la conceda. Deh signora Lardenia mia ui supplico,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

plico, che non uogliate più hauere pietà di me: poiche non la ho io di me stessa, per conformarmi con la Volontà di mia signora; poiche io uoglio quel, che ella vuole: & odio me stesso, poi ella mi odia: e poiche uoi mi amate, giusto è, che uogliate quello, ch'io uoglio: che sarà solo di andare a compire la promessa, che ho alla signora Reina fatta, perche tutte le cose si facciano, cōtra mia Volontà, e così compiendo a quello, che promesso le ho, compierò insieme a quel, che mia signora Diana uole, che hora mi aueggio, che non senza cagione la Sig. Reina mi chiese quel dono: perche fu per vsar meco pietà, con darmi la morte, che la signora Principessa mi negò, per più uccidermi. Perciò che dal ualore di tal Principe, quale è don Florisello, nõ si può sperare meno, che la morte; perche egli alle sue estreme forze sodisfaccia & a quel, che deue in emendare in me un tanto torto, che cō la uita riceuo. O felice Principe, poiche tutte le cose si drizzano alla gloria della Fortuna vostra, e felice anco me: poiche uetandosi dalla mia legge la morte di mia mano; l'ha la Fortuna col uolere di mia signora per mano di un tanto Principe apparecchiata: & ben fu giusto, che così alta giustizia pronuntata e sentenziata col disamor di così eccellēte giudice, da così fatto ministro fosse essequita. Lardenia ueggendo con che affanno ella queste parole diceua, tãto piangeua, che non poteva risponderle parola, e ne passò gran pezza, che molte volte Daraida si tramortiuu, & ogni uolta che in se ritornaua, noui lamenti faceua; ne perche molto la cōsolasse Lardenia, che hauea già intesa la cagion del suo

ma-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

male poteua punto giouarui: in tanto che alcune delle donzelle di Diana, che per quel luogo vennero, ueggendola a quel modo, che pareua che volesse morire; andaronno a dirlo a Diana & alla Reina, e diceuano, che secondo che lor pareua, ella non era per potere viuere vn' hora. Queste parole trafissero talmente il core di Diana, che nel secreto susceruamente amaua; che ancor che la Reina di Corite s'alzasse per andarui, ella si ritrouò tale, che non pote mouersi: e disse alla Reina, che andasse, ch'ella la seguirebbe, tosto che hauesse fatte alcune orationi à gl'Idii per la salute di Daraida e così restò sola versando copiosamente lagrime, e dicendo queste parole: Deh amore e come dai il pago a colei che vuol darti il tributo con pagarlo alla sua honestà. Deh Agesilao e perche uolete farmi tal forza? perche con riceuerla io a voi la facessi maggiore? Oime che voi scolpate di quel, che facete, con hauer sempre palesati i dolor uostri; ma me senza discolpa lasciate nel douersi necessariamente il uostro male discoprire. Deh se uoi sentiste quello, che io sèro, che ue moderaste nella pena: & vedreste la forza ch'io ho a me stessa fatta i farui da me appartare, per non farmi forza nell'honore, et nell'honestà, e dicendo questo & altre molte cose, ual come singhiozzò e nouo pianto delle sue donzelle, che cò Daraida stauano, & era uno suenimèro, che hauea senza niù color lasciata Daraida, dopo che la Reina di Corite e Garata giunte v'erano tonde come morti a fatto la piagneuano. Diana, che q̄ta solèna ual come di se stessa fuori s'alzò, e cò molta fretta n'andò i ql'luogore.

la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

la Marchesa veggendola venire le disse; Deh sign. mia che ne si muore fra le mani Daraida vostra, quãdo ella queste parole vdi, e uide tale il suo amante, senza alcun dubbio sarebbe di dolor morta, se non riueniua in quel tempo Daraida in se; che quãdo Diana vide, prendendo qualche sforzo si assise; & Diana dissimulando le disse: Daraida, che cosa è questa che sentita ui haueate? Deh sign. mia, rispose ella, che a il torto, che la morte mi fa in lasciarmi contra ogni ragione la vita. Questo è solo quello, che io sento, nel poco visentirui noi del mio molto male. Diana le disse Daraida certo, che non penso, che il saper vostro non vegga quanto io debba il male vostro sentire: ma in questo tempo giunse la Regina Sidonia molto turbata di questa noua, che hauuta haueua; & sedendosi disse; Daraida mia, che cosa è questa, con laquale cosi conturbata ci haueate? Sign. mia, rispose ella ch' altro può essere, che quello sempre fu. Onde poiche la morte, come principale rimedio mi si niega: lo voglio hor hora senza differirla, andare a cercarla là doue penso, che certo la trouarò: poiche alla buona Fortuna del Principe Greco si promette quello, che alla mia suenturata si niega, per tãto diammi l'altrezza uostra licentia, ch' io uoglio hor hora partire senza più un pũto aspettare. La Regina rispose: Daraida agli Iddij piacerà, che auegna meglio di quello, che voi pensate: farà bene che ui riposiate alcun dì, ch' io molto tranagliata uì veggo. Sig. mia, disse ella io vi supplico che se di siderate qualche riposo dar mi, che nõ m'impediate il partire, che hor uoglio farlo: perche non uo-

sof-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

soffre il core di altramète fare. Daraida, disse alla Reina, poiche così uì piace, fate come uolete. E così Daraida si alzò su e tolte seco le due sue dōzelle se n'adò doue le sue arme tenea, e armata si ritornò doue quelle signore stauano e ponendo i ginocchioni in terra disse: Signora io ne uò a compire il vostro comandamento, e'l mio obligo; se non uederete più il corpo di Daraida, sapiate che l'anima sua quì resta in luogo di lei. Sentì Diana queste parole nel più intimo del core, conoscendo essere dette per bauerle essa comandato, che non le comparisse più dinanzi giamai. Ora risposto che hebbe la Reina a Daraida e abbracciatala, la Principessa le fece il somigliante. Et ella le baciò la mano. La Duchessa s'accostò medesimamente ad abbracciarla con tante lagrime, che mai nō pote parlare. La Reina Briangia fece il somigliante, e poi appresso anco la Marchese cō tutte le altre dōzelle. Fù da tutti notato in questa partenza, che ne Daraida, ne Diana uersarono lagrima alcuna: anzi Daraida, facendo un sopremo sforzo mostrò qualche allegrezza nel uiso, p dare ad intēdere a Diana, che hauea caro quello, che a lei piaceua, e che lietamente andaua a cōpire il suo comandamento. Deh medesimamente con finto uiso non meno con la sua generosità fece forza al crudele amore bē che si sentisse doppia forza fare nel secreto del cor suo, che pareua ch'il suo amate se ne portasse seco. In q̄sto tēpo giunse Garaia armata, e licentiatasi, anch'ella da tutti cō molta tristezza se ne uscirono fuori: e mōtata a cavallo, cō lor valigioni, che le donzelle su lor palafreni portauano, si parirono



Della Historia di 101

no la uolta di un porto, che era indi una giornata lontano, perche iui si ritrouaua una naue, ch'era già ppartire per Costantinopoli. Furono un pezzo accompagnate da gli due Duchè & da molti altri cauallieri. La Reina restò marauigliata di quello, che hauea veduto fare a sua figlia nella partenza di Daraida, e ne la dimandò la cagione. Sig. mia, rispose ella, la cagione è, il saper io, che ella ua per uostra uolontà, e per questo ho io del uoler mio fatto quello, ch'al uostro piace, e detto questo il rattenuto dolor nel petto con la forza del fuoco, che l'anima e'l core le ardeua, oprò il rimedio perche ella nò lasciasse la uita, con l'acqua, che per gli occhi stillo, temprando i due contrarij, che nel petto la battagliauano; come si uede nel trarre delle artiglierie, che col cauar le furibonde palle di fuori si pone quiete a i contrarij & lamenti, che ui si rinchiudeuano. Diana adunque con le molte lagrime rimediò, e soccorse alla uita ne' contrarij pensieri, che nel petto, e nell'anima la battagliauano. Et essendosi sopra ciò dette molte cose la Reina se ne uscì in palagio; e Diana con Lardenia s'appartò raccontandole quãto col suo amante passato haueua, con tante lagrime, quante ne haueua fino a quella hora rattenute per più la sua pena celare. Ella tenendo abbracciata la Duchessa diceua; Deb Lardenia che per istare, su la mia grandezza & honestà, col negar quello, che debbo all'amor, che porto ad Agisilao, ho voluto nel fuoco d'amor sacrificar mi: Vedete se donzella Romana, ne Greca, con ammazzarsi, e sacrificarsi alla fama fece mai simile atto: peche quelle cò la morte dauano riposo

alla



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

alla vita: là doue io ne la vita non do riposo alla morte. Vi prego Lardenia, che con la prudentia vostra soccorriate a quel, che in me m'aca, per potere soffrire l'absètia di Darcida mia; massimamente, che p'eso di giamai più non douerla: che credo, che uorrà al mio comandamēto obedire. Deh immortali Iddij, e pche mi deste honore se hauea io ad amare? perche mi deste alterezza di stato in tali dolori? perche honestà nel male che sempre la nega & abborisce? perche mi deste cōsiglio per la fama in cosa, che è così contraria? perche mi fate sostenere la vita contra ogni ragion nella morte? Oime, chi potesse nel fuoco da me stessa acceso, e nelquale ardo, cōuertirmi in cenere, e farne (a guisa di Fenice) nascere vn'altra, per lasciarla al mio Agesilao, bauendo io col sacrificarmi alla mia honestà, pagato quello, che io le doueua e pagando a lui il suo tanto amore con colei, che di me nascesse. Signora mia, rispose Lardenia al tutto potenate uoi sodisfare; poiche douea bastarui, che con parola honesta di accasamento Agesilao il vostro chiedesse. Deh Lardenia, diss'ella, che voi direste il vero, se nella uera honestà si permettesse usar astutia alcuna, si che per sodisfare a lui, ancor ch'io habbia ad essere sua sposa, sù giusto che al presente io nō gli sodisfacessi, per che io restassi della mia honestà più sodisfatta. Adunque, soggiūse Lardenia, fateui scudo della patientia per soffrire quello, che ui uerrà: e nello scudo della gloria della vostra limpidezza togliete i colpi della pena di amore, e nel maggior vostro affanno sforzateui con la speranza di douere essere sposa di colui, che nō ha altro

ri-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

rimedio, come ne anco voi l'hauete, che'l fuoco, doue
l'vno per l'altro del continuo accesi mi ritrouate. Deh
Lardenia, disse ella, quãto ben consigliata mi haueste;
poiche mi hauete dato rimedio, che con costi honesta spe-
ranza non finisca la uita mia, se questo rimedio nel mio
Agesilao non mancasse; perche se egli per mia ragione
muore, non farò costi ingrata, che non gli paghi con la
mia morte, quello, che nella uita in tanto suo amore gli
negai. Ora su, disse la Duchessa, ch'io spero ne gl'Idij,
ch'il tutto verrà bene: e'l tempo stesso il dirà quello, che
hauremo a fare. Deh soggiunse Diana, che mi risponde
te voi al pericolo, ch'io temo della battaglia, che ha da
essere. Agesilao, e'l Principe mio signore, poiche non ui
ritrouo da niuna parte sicurtà? Vi rispondo, disse ella,
che la vita di Agesilao sicura sta dal valore di nostro
padre, per quello che si ritruoua alla Reina mia signora
promesso; poiche la sua prudentia è tanta, che col desi-
derio, che ha di seruirui, si oprarà in modo, ch'il tutto a
sicuro porto condurrà. se la Fortuna uorrà questo trion-
fo concedergli. La Principessa l'abbracciò con molto
amore dicendo; Deh Lardenia mia, ch'io pēso, che gl'Id
dij mi uogliano bene poiche mi hanno data voi in que-
sto tempo, che ogni consiglio mi manca; e credo ch'essi
mi habbiano anco data la Reina Briangia, perche con
la uista di lei temperi l'affanno dell'absentia di Agesi-
lao: per tãto andiamo a ritrouarla, che è un pezzo che
sta sola. Et a questo modo ne passò la Principessa alcu-
ni dì con tãto affanno di core, quãto mai sentisse dōze-
le; e se Lardenia non era, con lo consolamento che rice-
uea.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uea per la uista e conuersatione di Briangia, che tanto al suo amante si somigliaua, sarebbe senza alcun dubbio morta. Ma questi le erano duo gran scudi, e riparò nella cruda battaglia d'amore, nella quale lasceremo fino al suo tempo. Lasceremo anco andare dō Galtazar e fratelli, che dopò la partèza di Daraida licenziarono anche essi, e si partirono a cercare dell'auenture.

Come Daraida per consiglio di Garaia prouò l'auentura della torre della Duchessa di Bauiera: e così si cōsolò alquanto. Cap. CVIII.

Restate che furono Daraida, e Garaia sole con le donzelle loro, Daraida racconò a Garaia quanto con Diana passato hauea, e certo che senza alcun dubbio sarebbe morta, se costei non la confortaua dicendole, che credesse, che Diana hauesse quelle parole dette più per sodisfare alla sua honestà, che per mancamento d'amor, e che se uoleua, potea presto vederne la proua. E dimandata come questo essere poteua, soggiunse: Io uel dirò. Entrate uene q̄sta notte nel castello della Duchessa di Bauiera, che ella uì mostrerà chiara la cantela, che ha uoluto la Principessa con uoi tenere. Daraida sentì molto piacere queste parole, e l'abbracciò con molto amore dicēdo; Deh buon signor mio, che io credo che Dio per mio bene uì habbia quì miracolosamente condotto, poiche hauete tal consiglio dato, che a me del tutto mancava. E con questa deliberatione s'intertēnero finshe fu notte; che Garaia si restò con le donzelle,

E s s

e Da-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

e Daraida con la testa sola, e con le mani disarmate, co-
uerto sopra le arme d'un manto se ne ritornò nella cit-
tà dicendo che aspettiassero, che presto ritornerebbe.
Ma giungendo presso alle torri di Febo, e di Diana, fer-
mò alquanto il cavallo, e mirando le torre, doue sua si-
gnora stava, disse; Deh signora mia, che s'il vostro fa-
uor mi manca in questo, che uo io a provare, non mi ma-
cherà il rimedio, che è la morte. Vi prego signora mia,
che poichè cò uostira e mia limpidezza il uostro amor
chiedo non uogliate negarlo al uostro Agesilao nella
proua, alla quale uoi mi apparecchio. E detto questo con
molto sforzo entrò nella città: e giunto presso alla torre
della Duchessa incantata smontò di cavallo, e nell'en-
trare della porta del castello, sonarono i piffari con mol-
ta soauità. Entrata nella camera della Duchessa, uì si
ritrouò con tanta chiarezza come se fosse stato di gior-
no; e postasi dinanzi a quella Sig. disse. Signora uì sup-
plico, che uogliate dirmi la cagion della uostira tristet-
za, perche io sta della mia chiarito. E veggendola ri-
tornata Diana, le si ginocchiò dinanzi; e ella a questo
modo le disse; Deh Agrsilao mio, che se uoi sentisse q-
llo, ch'io sento: ben mi credo che non uì risentireste tan-
to, veggendo essere tanto amato, quanto uoi amate.
Sappiate mio caro amico ch'io uì amo più che mai don-
zella amasse caualliero, ma il di amore, che in me la b-
onestà mia cagiona, fece a uoi quella forza, c'hauea pri-
ma a me fatta. Se uoi risentite dell' absentia mia, io mi
risento della uostira: se uoi mi amate, io uì amo: se uoi
uolete me per isposa, io uoi per isposo uoglio. Questa spe-
ranza



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vanza del fine de' nostri affanni con ogni boneſtà vi ſo-
 ſtenga nella pena della mia abſentia; come ſoſtiene an-
 co me nella voſtra. E poiche io ni ho a queſto modo ſco-
 uerto il ſecreto del mio core, doue voi ſempre ſtate; ;
 mantenetemi nella gloria della pena che a me laſciate,
 che è tanto maggiore, quanto la voſtra ſi diminuiſce
 per cagion del piacere, che per la pena mia ſentire pote-
 te. Ecco che hauete ſaputo il mio core, che già ben ſo
 io il voſtro; per tanto andatene pago, che io ſodisfatta
 reſto. E detto queſto ſi ritornò come era prima; Chi po-
 trebbe dire la gloria, che Daraida ſentì per queſte pa-
 role; e la pena inſieme per quella, che a ſua ſignora la-
 ſciaua? Deb ſign. Diana mia, diſſe, e come hauete uolu-
 to moderare il fauore della gloria mia con la pena vo-
 ſtra; e pensando tormi il dolore, con maggiore laſciato
 m'hauete; però che io affai più voi, che non me ſteſſo
 amo. E detto queſto venne lo ſplendore, & egli fuori del
 caſtello ſi ritrouò. E montato a cauallo vſcì della città:
 Ma volgendosi verſo la torre di Diana con molte lagri-
 me di piacere, la ritornò a ringratiar di quello che ha-
 ueua nel ſecreto del core di lei inteſo. Poi ritornò al ſuo
 camino verſo doue haueua laſciata Garaia.

Come certe donzelle vfarono vn ſtrano ingan-
 no a Garaia, e la poſero in potere di Fraudat-
 tore, dopò che ella Daraida ſi ſcompagnò.
 Cap. CIX.

POco doppo che Garaia, partendo Daraida, reſtò
 con le ſue donzelle, giunſero ſopra duo palafreni
 Fff 2 due



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Due donzelle, che dalla città di Guindacia venivano, e salutatala dissero; Signor cavallier sapresteci voi dire, se le due pregiate Daraida e Garaia son molto di quà lontane? E dimandate perche sapere il nolessero, una di loro soggiunse; Vorremo saperlo per un certo bisogno, che d'una di loro, o di amendue habbiamo. E giungendo noi tardi nella Città, ci dissero che erano partite. Che necessità, è questa disse Garaia, perche voi le volete? Perche una di loro, soggiunse la donzella, desse ragione ad vna nostra zia d'vn certo aggrauio, che riceuè; del quale noi non possiamo dire fin ch'ella stessa il dica a colui, che haurà da emendarle questo torto. Sarà questa cosa di molta tardanza, disse Garaia? Nò, rispose la donzella: perche tutto dimane potrà dare fine a quello, che nostra zia vuole. Or su, disse Garaia, ch'io ne uerrò con voi, poiche Daraida mia sorella nò è qui. Deb Iddij immortali, esclamò la donzella: adunque voi siete Garaia? Tanto bene dimanzi habbiamo, e non l'habbiam conosciuto? sono Garaia, disse ella. Il ben che con meco ui habete, nol so fin che la esperientia nol dimostra, che sarà presto secondo che voi dite, e per tanto io voglio venire con voi. E detto questo si uolò alle donzelle di Daraida, e seguì, Voi aspettarete qui mia sorella, ditele come io uò con costoro; e che passato dimane io sarò seco nel porto di Granfa, che in me aspetti. Rincrebbe alle donzelle vdir questo, pure risposero, che lo farebbon. E Garaia con le altre donzelle si partì al lume della Luna, che assai chiaro era. Poco andarono che presero vn' altro camino di trauerso: e le donzelle, che le erano scor-



tale portauano lo scudo, e l'elmo, & una di loro disse: Sign. chi v'incontrasse a questa hora, non sapendo che voi siete dōzelle, ueggendo la vostra beltà che giudicerebbe di uoi? Niuna mala cosa rispose Garaia perche voi siete due, e la molta cōpagnia toglie il sospetto. Voi dite bene, disse ella: e benche chi c'incontrasse, non prendesse di noi sospetto, non sarà male, che noi quì con sospetto andiamo di non incōtrare per disgratia Fraudatore da gli auisi, perche qualche inganno non ci faccia. Male haggia egli soggiunse l'altra donzella, che mi tolse vna uolta un palafreno, che nō potei mai ricuperar. Garaia rise udendo questo, e disse: Per mia fe che io il vidi una uolta, che ne haueua un'altro ad un'altra donzella tolto, e far la più gratiosa burla, ch'io mai uedessi, a duo Cauallieri, che uoleuano alla dōzella emendar quel torto: & vorrei, c' hora l'incontrassimo, per faruì in uece del palafreno, il suo cauallo dare. L'altra donzella ridendo soggiunse; Meglio mi pare non incontrarlo, per non intrar in periculo di perder il vostro, e potrebbe essere, che per ricuperare un palafreno, ci lasciamo duo palafreni e vn cauallo. Questo nō può esser, disse Garaia, hor che su l'auiso andiamo. Ben bisogna andare su l'auiso, soggiunse la donzella, tali e tati: sono gli ardimeti e le acutezze, che usa. Lasciamo questo, disse Garaia, & ditemi se è ello lontano, doue noi habbiamo a gire questa notte? Non è molto, rispose la donzella; perche presto giungeremo doue vostra zia cū aspetta in due tende, che non son più che vna lega di quà lontana: e doue potrete questa notte riposarsi, e sa-

Fff 3 pete,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

pece quello che mia zia vuole, andare poi da mattina a darui fine. Or su, dis' ella, che quanto più presto sarà più piacer n'haurò. E parlando di queste, & di altre cose giunsero a un prato, doue stauano drizzate due tende. Vna delle donzelle passò un pezzo auanti dicendo volete andare a dire a sua zia la lor venuta. E quando Garaia giunse, ella si ritrouò su la porta delle tende, e disse; Sig. smontate, che quì è nostra zia; & ha già saputa la uenuta uostra. Garaia smòtò, e duo seruitori le tolsero il cauallo. Ella entrò nella tenda, doue ritrouò molti huomini e donne al lume di due candele, che in dentro accese erano. Et in una seggia staua vna donna vecchia assisa, uestita di nero, e con lunghe e bianche tonaglie in testa; laquale ueggendo entrar Garaia si alzò su dicendo: Buona Sig. mia uoglio abbracciarui, per cōpire a quello, che tanto tempo hò desiderato. E con queste parole se ne andò ad abbracciarla, e non già con forze di donna la strinse: ma di caualliero. E tenendola a questo modo stretta gridò; Venite figliuolo, e vendicatemì di questo caualliero, che con tanta dishonestà mi abbraccia. Garaia dubitando di tradimento volle disbrigarsi, ma non pote, perche colui, che la teneua stretta non la lasciò mai; e dall'altra tenda corsero tosto più di sei cauallieri armati, che in un punto le tolsero la spada, e le ligarono le mani e i piedi, & il disarmarono, & vn di loro le disse. Garaia non haueste fatto male ad andar più auisata, poiche v'auisarono di Fraudatore. E non potete di me dolermì; poich'essendo venuta nelle mie tende, mi ho presa abbracciata con mio padre, che

in



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

in habito di donna vestito s'era; e s'io giurato non u
 haueffi, ui haurei tolta di mano e cosi fatto fanciullo,
 perche del mio amore goduto haueste. Garaia si ritro-
 uaua in tanta colera, che uolea morirne, e non pote fa-
 re, che non dicesse; Certo Fraudatore, che i tradimenti
 uostri son tanti, che non basta auiso alcuno a guardar-
 sene. Fraudatore, ch'esso era colui, che parlaua, rispose;
 Certo Garaia ch'io non pensaua, che di cosi cortese don-
 zella douessero uscir cosi discortesi, e brutte parole, con
 cauallero, che tanto u'ama. Vi supplico Signora mia,
 non ui prendiate affanno di quel, che a me di piacere,
 per l'amor grade, ch'a Daraida porto la cui absentia
 se a uoi desse noia, io dimattina m'ingegnerò di daruela
 in compagnia. Garaia sentia a pari della morte questi
 motteggiamenti di Fraudatore; ilqual non la uedendo
 rispondere, soggiunse: Diamole un poco di spasso: per-
 ch'ella lasci l'affanno e lo sdegno. E detto questo comin-
 ciò a sonare un salterio, & vn flauto: & il cauallero,
 che in habito di donna staua, cominciò a ballare, e miran-
 do Garaia cò molto riso cātana, e dicea; Se hauete mol-
 to affanno, ò buò amore. Vel faccia Jadio maggiore. E
 detto che egli haueua q̄sto, tutti gl'altri, che erano del
 la tenda, alzauano un gran riso, e rispondeuano cantan-
 do le medesime parole. Stati che furono un pezzo in
 questo spasso, affisero in una seggia Garaia: e legata
 bene, li posero in testa quelle lunghe bende da donna,
 e Fraudatore le disse; Perche non possiate doleyai di me
 che essendo donzella, non ui habbia lasciata con ogni
 bonestà, vi pongo questo uelo da testa. E perche faccia

Eff 4 30



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ge l'ufficio, che la duchessa di Bauiera fa, disgannando quelli, che verranno, dell'amore che lor Fraudatore porta; uoglio qui in questa tenda lasciarui. E perche nõ restate sola, uoglio lasciarui vna imagine, perche vi contemplate in nome di Daraida uostra sorella, laquale io amo tanto, quanto uoi; e l'amore, che a voi porto, vi dirà le pene, che io ho per lei passato. E detto questo le appese incontra un scudo con l'immagine di Diana cõ due candele accese da i lati, e disse: Garaia uoi mi starete qui fino al tempo, che con la vista di Diana uenga colei, che con doppia prigione dia libertà alla uostra, distruggendo le mie arti: tequali non perderanno la forza de' lor legami, finche saranno per altrui mano disfatte. E con tali condizioni questa auentura si sosterrà in gloria e uostra pena. E detto questo tutti se ne usciron fuori lasciandola sola; e raccolta l'altra tenda con quanto del loro quiui era, e con l'arme, e' il cauallo di Garaia s'andò con Dio. Ella restò nella maniera, che s'è detto; e con tutto lo sdegno non pote fare, che non ridesse in quel modo vedendosi. Ma non sapea, che rimedio prenderfi; per uscìr di quel luogo, e uendicarsi di Fraudatore. Stata che ella fù grã pezzo a quel modo, sentì presso la tēda passi da cauallo, & poco appresso uide entrare dentro vn caualliero tutto armato: a quale tosto che il uide, disse; Caualliero se in uoi è tanta cortesia, quanta discortesia, e tradimento in colui, che qui mi pose, uì prego, che mi distaccate. Il caualliero la stette mirando un pezzo, poi disse: Sia maladetta la fortuna, che una donna così bella, fece in così breue tempo vedoua; ma
se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se voi promettete di darmi il uostro amore: io l'accetterò per cauarmi da questo luogo. Il mio amore, disse; Garaia, potrò io darui in tutto quello, che hauerete di me necessità. Certo, soggiunse il caualliero, che per vscir da cotesta necessità, voi non potete maggiore amore mostrarmi, che in restare come uoi state. A queste parole Garaia conobbe, che questo era Fraudatore; & pēsando potere per qualche uia ingannarlo, & indurlo a farsi sciogliere, finse nō conoscerlo, e disse: Deb sig. caualliero discioglietemi ui prego, ch'io farò per uoi quanto mi comandarete. E che sicurtà ne haurò io, disse egli? La buona opra, che di voi riceuerò: rispose Garaia, che mi si sarà soggetta mētre io uiuerò. A questo modo, come state, disse egli, ben soggetta vi tengo: e non ho di altra miglior sicurtà bisogno, perche non vi andate uia. Deb Sig. caualliero, diss'ella, lasciate le burle, e scioglietemi. Non pensai io mai, che cosa sciocca foste, disse il caualliero; or non sapete, che non è giunto ancora il tempo da accaparsi questa auētura; che non si può accapare, fin che nō ui giunga colei, a chi promessa si truoua? Per tanto se ui è seruigio, che io uada a cercarla, non haurò maggior piacer, che di què porla, per deliberarne uoi. Ora su caualliero, soggiunse Garaia, discioglietemi, e lasciate le ciancie. Non uo io per lasciarle, ma per cercarle più tosto, p mio utile. & in danno a' terui, disse il caualliero: Or su per mio amore, disse ella, cōtēstate di quello, che mi sono fin qua costate le uostre ciancie, e non vogliate con blasimeuole fama pagare quello, ch'io soffrisco nel corpo. Fatemi un poco meglio intendere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

dere questo disse egli; che io non lo intendo. Dico, soggiunse Garaia, che non uogliate per godere de' piaceri nella uita, che ha ogni modo a finire, macchiare d'infamia l'honore, che è per uincere sempre. Bel pūco di forza è questo che toccate, disse egli: e se assai me ne direte potrà essere, ch'io habbia a fare quello, che pensato non haueua; p' tanto ditemi di gratia un poco, più q̄sta Virtù; perche mi sento già commouere a douere fare più di q̄llo, che pensato haueua: Che cosa haueuate pensato, disse Garaia? Di lasciarui qui rispose egli, fin che ui conduceua Daraida. Et hora che di più pensate, soggiunse ella? P' eso: disse egli, di menarui a un castello, doue a miglior ricapito stiate, fin che vi riponga uostra sorella a canto: e mi piace, che ui ueggo posta più inragione, che quando ui lasciai onde mi auveggo, che alle uolte il male è per maggiore bene. E dimandato per che costi diceffe, soggiunse; Il dico, p'che di superba ui ho già fatta humile: & ho voluto questa uirtù insegnarui, per pagarui q̄llo, che a me insegnaste. Ma mentre ch'io uò per gli compagni mie', ui prego che m' aspettate qui: e nò ui mouete finch'io ritorni; ch'io uado a cercare Daraida, per uedere se cò gli auisi, che da me haueti si ritroua bene auisata, come hora uoi in questo incantamento lascio; perche non habbiate inuidia alla Duchessa di Banierra. E se non saprete a chi uerrà a prouare l'auentura, dite il core di colei, ch'egli ama; saprete, al manco dirgli il core di colui, che ui disama per uostra disauentura. Che già per questo sono l'auenture differenti. Ma perche non ui faccia male il sereno: uoglio questa tenda

la-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lasciarui fino a dimane, che la ui toglierò, perche possiate godere del Sole. E non potrete ne uoi, ne uostra sorella dolerui, che Fraudatore non habbia col nome delle sue opere, ingannate. Et che non farebbe per auerura auenuto, se con la sciocchezza del poco sapere non haueste perduto l'auedimento. E cosi ui restate nella uostira contemplatione, poiche accompagnata ui lascio. E se ui troua gliera la fame, potrete aprire la bocca fin ch'io ritorni, che potrete ben sostentarui ue di con la boccia; che già il coruo vi si sostiene sei mesi. E detto questo si partì con animo di fare qualche altro inganno a Daraida, se poteua, per torle le arme e'l cavallo. Ma poco dopo l'uscire della tenda, e prima che dal prato uscisse, essendo già alta la Luna, s'incontrò con Daraida e con le sue donzelle. Perche quando ella non ritrouò Garaia & intese dalle donzelle doue andata fosse, le si auid dietro, parendole che cosi si farebbono più ageuolmente potute da qual si uoglia auentura spedire. Quando ella incontro Fraudatore, che teneua l'elmo posto, non conoscendolo disse: Caualliero, che buona uentura habbiate, mi sapreste uoi dare noua di un caualliero, che uae con due donzelle per questa strada? Fraudatore, che conobbe lei, rispose; Di caualliero non so io darui noua; ma si ben di una donzella, che dentro questa tenda sta nella più bella auentura, che io mai uedessi. Che auentura è questa, che dite, disse Daraida? Prouatela uoi, disse egli, se uolere saperla, che uicino ui siete? & uedete la più strana cosa, che mai uedeste. Or su, ch'io uoglio uedere che cosa è questa, disse Daraida. Et io uoglio far



Della Historia di

ui compagnia fino alla tenda, soggiunse Fraudatore, & vi terrò anco il cauallo fin che ne uscite. Non uoglio tanto affannarui, disse ella, che le donzelle mie il terranno, per che mi già lasciò auisato un'altra uolta Fraudatore a non douere fidare il mio cauallo a chi non conosco. Non gli siete uoi poco in obligo p questo auiso, disse egli. Et ella; se uoi bene sapeste, soggiunse, meglio direste. Et egli: Non mi ha dato Fraudator auiso alcuno, per che io habbia questa cosa per nuoua. E s'io non mi ingano, penso ch'egli non mi ingannerà. Così pensaua anco io, disse Daraida, la prima uolta che egli m'inganno: fin che anco poi il secondo inganno mi fece. Guardateui del terzo, soggiunse egli, perche dicono i sauij, che non è maggiore ignorantia di quella di colui, che non sa prendere da suoi propri errori essempio, per non errare di nuouo. Et io tengo per tale Fraudatore, che quando pensarete di stare più auisato, allhora il ritrouarete con maggiori nouità & astutie per ingannarui. E prendiate da me questo auiso, di più de gli altri da lui hauui haueate. Io ui ringratia sig. caualliero, e del consiglio e dell' auiso buono, disse Daraida, ma andiamo pure a prouare l'auentura. E così se ne uennero alla tenda, doue Daraida smontò, & dato alle sue donzelle il cauallo vi entrò dentro, & ueggendo Garaia a quel modo, come staua, e conoscendola, tosto pensò quel, che essere poteua, e ad alta uoce disse: Deb che cosa è questa che io veggo. Garaia, che la conobbe, sentendo incredibile piacere, rispose; E la maggior burla e tradimento, che mai uedeste. Ella s'accostò tosto per sciorre i legami, de' qua-

li



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

li Garaia legata flaua. Non più tosto Daraida pose il piè nella tenda, che Fraudatore si accostò alle dōzelle e disse: Crediatemi signore donzelle, che qui sta la più strana cosa, che mai uede ste, & uditemi, ch'io voglio pian piano darlo ui, prima che il uostro caualliero esca. Restando le dōzelle spēsierate per uolere udire questo, egli in un punto tolse la briglia al canallo di Daraida, che quando sciolto si uide, cominciò dare salti intorno. Fraudatore fatto questo s'accostò tosto alla porta della tenda e disse; Sig. Garaia non potrete dolerui, ch'io nō uì habbia detto il nero, e che non si sia al tēpo suo adēpiuta la profetia, che ui feci quando nella tenda ui lasciai. Et noi signora Daraida poiche restate accorta per li duo auisi, auisate col terzo le donzelle uostre, che mē spensierate stiano. E pche voi, & esse più auisate siate (poiche il sapere senza tranaglio non si acquista) prendiate ui ancor uoi parte del tranaglio loro in prendere il uostro cauallo. E pche uoi uì ritrouate imbarazza con le arme sapendo io quello, che essere doueua, uollì per seruirui discaricare Garaia uostre sorella, acciò che con più discioltezza potesse oprarsi a seruirui in questo bisogno. Per tanto scioglietela, e lasciatela andare dietro al uostro cauallo, che io dietro al suo me ne uo, & haurei voluto che il uostro dietro al mio se ne fosse uenuto. E così uì restate con la mala uentura, poi che con tanti auisi, che dati uì ho, e questa notte spetialmente, così male auisate. E detto q̄sto si partì al galoppo del suo cauallo. E Daraida e Garaia non poterono fare di non ridere delle parole di Fraudatore, e Daraida

scio

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

sciogliendo Garaia disse: Parmi che noi dobbiamo perdonare a costui, poiche così bene sa i suoi inganni operare, e lasciarlo alla mala ventura. La ha egli a me prima data, disse Garaia, e poi che si dice, che del nemico se ne ha a prendere il primo consiglio, io voglio aiutare a prendere il vostro cauallo, che vi dirò quel, che ho passato. E così uscì ad aiutare le donzelle, e non poco si traugliarono in prenderlo, e non l'hauerebbono mai preso, se non uì hauessero hauuto i palasfreni. Ritornate poi tutte alla tenda vi passarono il resto della notte non poco ridendo di quello, che era a Garaia auenuto. Daraida disse; Se fossi stato io lasciato con la compagnia & imagine, che a voi lasciarono, non haurei sentito il tempo del mio male con la gloria di fruire la imagine d'ogni mio bene. Et passando sopra ciò molte ciancie, dormirono quel poco, che della notte auanzaua, con pensiero di andare ad imbarcarsi il dì seguente. E così fecero, montando Garaia sopra vn palasfreno, con vna delle donzelle in groppa fin che giunsero al porto, doue imbarcate si partirono la via di Costantinopoli. Ma lasciamole andare, che quando sarà tempo vi ritornaremo a dire di loro. Lasciaremo anco Fraudatore, che haueua tutto questo ordinato pensando prendere Daraida, che haueua già inteso dalle sue spie, che sempre nella corte teneua, ch'ella partire douesse. E per questo mandò quelle due donzelle, che condussero Garaia alle tende, doue egli fece vn caualliero sbarbato vestire da donna, come s'è detto con tutto quello, che ne successe.

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come i duo valenti cauallieri don Florarlano di Tracia, & Artasserse furono dalla tempesta condotti all' Isola di Colcos; e perciò si seppe don Falanges essere figlio del Re Gradamarte. Cap. CX.

PArtita di cōpagnia dall' isola di Guindacia i due pregiati cauallieri don Florarlano di Tracia, & Artasserse furono dalla Fortuna in diuersi luoghi condotti, & ui accaparono di grandi auenture, acquistandoui molto honore, e pregio, come nella historia di questi Principi si fa lunga mentione: perche in questa si fa solamente di Agesitao, e di don Rogel mentione, & poco de gli altri: perche Galerzi, che questo terzo, e quarto libro scrisse essendo vasallo, del Principe don Falanges d' Astra scriffì più particolarmente i gesti di Agesitao che di niun' altro. Il che fu medesimamente (come io penso) per la eccellenzia della beltà di Diana, per li strani e suisceraci amori, che fra costei & Agesitao passarono. E per questa cagione poca mentione di tutti gli altri in questa historia si fa, se non quanto fa al proposito della historia di don Rogello, i cui gesti principalmente si descriuono, come di colui, che era principal descendent della casa di Grecia, e di Bertagna. Ritornando al proposito de' duo Principi, dopò di hauere molte, & uarie auenture accapate, uolendo andare all' Isolla di Dardania, per uedere don Florarlano la sua cara Reina Lucenia Principessa certo degna per le sue virtù, e beltà di gloriosa fama, e che

non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

non men desio haueua di vedere il suo sposo, la cui tardanza a grãde affanno nel core le daua: hebbero il uento contrario, e furono trasportati nell'Isola di Colcos, pochi dì dopò che ne era partito il Principe don Falanges, e la Principessa Alastressera. E quando questi duo cauallieri ui giunsero, era il Re Tarsis morto: e la Reina tris ne staua di mala voglia, tanto più che non ui si ritrouauano il Principe suo figlio, e la Principessa Alastressera, che erano stati da lei dopò la morte del Re Tarsis, fatti dichiarare Re. Smontati questi cauallieri in terra, perche ueniuanò tra uagliati dal mare, deliberaròno di andare a baciare la mano alla Reina, e consolarla nella sua mesitia. E così fecero. Ma quando le furono dimanzi, & ella uide il Principe Artasserse così somigliarsi il Re don Falanges suo figlio, credendo ch'egli fosse desso, e che le si uollesse celare, perche le staua ginocchioni auãti tanto piacere senì, che come fuori di se disse. Figliuol mio don Falanges d'Alastra se ui celate da me, per hauer io a uoi celato il uostro uero padre il Re Gradamarte, non ne incolpate me: poi che la mia honestà, e la offesa, che al mio marito feci uinta dalla beltà & ualore del Re Gradamarte nõ mi diedero licentia, ch'io il discoprissi fino a questa hora che morto colui, che uoi per padre teneuate. Hora ui ho discouerto il uostro uero padre perche uoi nõ mi ui celate p figlio. I duo Principi cò tutti gli altri, che presente ui erano, restarono di queste parole della Reina marauigliati. Et Artasserse con molta gloria di hauere tal fratello disse: Sign. mia ui supplico, che mi date la mano, poi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

poiche hora con più ragion, che prima posso chiederla, essendo fratello del Signor Re vostro figlio; che non senza cagion la Fortuna quì in tal tēpo mi trasse; perche douete sapere, ch'io sono figliuolo del Re dell'isola Tapobrana. La Reina udendo questo con grāde amore lo abbracciò, e riceuette lui e don Florarlano, e così per questa nia fu conosciuto don Falanges essere figliuolo del Re Gradamarte; che fino a quella hora nõ si era saputo. Ma fù questo cagione, che un caualliero uecchio del lignaggio del Re Tarsis quando l'intese, uolle farsi Re, & perche era assai honorato e principale, fù dalla maggior parte del Regno chiamato Re; onde si pose con essercito in campagna per prendere le Città, che nõ gli si uolsero dare. Ma i due Principi con qualche parte di cauallieri, che seguirono la parte di don Falanges uscirono anche essi in compagnia, dicendo che per essere il Principe nato, & alleuato in casa del Re con essi. stimulatione d'essere suo figlio, douea di ragione il regno hauere. Facendosi dunque col nuouo Re fatto d'arme, mi fu alla fine il Re uinto e morto; & il Re don Falāges restò per pacifico Re dell'isola per lo ualore de i due cauallieri don Florarlano, & Artasserse: che col ualore del braccio loro supplirono al uantaggio, che in numero gli nemici haueuano. Raffettato poi lo stato di questo regno licentiatisi dalla Reina si partirono per l'isola di Dardania; doue quando giunsero, chi potrebbe dire il piacere, che sentì la Reina Lucenia, che fu marauiglia non morire di allegrezza, per la sperāza, che haueua già perduta del ritorno di don Florarlano. Ri-

Ggg

centi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ceuuti due Cauallieri, e da Lucenia, e da sua madre, come si richiedeu: don Florarlano a richiesta della Reina si sposò secretamente con lei per potere godere de i piaceri de gli sposi: e nol fece publicamente uolendo aspettare di farlo con licentia di Arlanda Reina di Tracia: allaquale, come a sua signora, pensaua esser d'ogni cortesia, e rispetto debitore. A questo modo stettero più di due mesi a gran spasso nell' Isola, e finalmente con molte lagrime e con licentia delle Reine si partirono la uolta di Costantinopoli; doue giunti furono ben riceuuti, e spetialmente don Florarlano dalla Reina Arlanda: laquale ueggèdolo con tanta fama e pregio di caualleria publicò che ella non uolea accasarsi, e che uolea che il suo regno a don Florarlano restasse; ilquale se di ciò grã gloria sentì, non è da dimandarne. Et Arlanda fece in secreto a don Florisello intendere che egli fosse di amene due loro figliuolo, di che questo Principe gran piacere ne sentì. Ma don Florarlano passata la cerimonia di essere giurato per Principe di Tracia, tosto chiese a sua madre licentia di potere sposarsi con la Reina Lucenia, dicendole in che obbligo le era. Di che fu molto lieta Arlanda, e mandò tosto all' Isola di Dardania ambasciatori bene accompagnati, perche celebrassero gli sponsalij, e conducessero poi la sposa in Costantinopoli, perche ella uoleua conoscerla, e tenerla con seco, perche conoscesse i Principi e le Principesse della Grecia. Gli ambasciatori andarono: e furono con gran piacere dalle Reine riceuuti, e così poi Lucenia con somma allegrezza ne uenue in Costantinopoli accompagnata di molte donne, e do
zelle



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zelle assai belle; e ni fu riceuuta con molta maestà e honore da tutti quelli Principi e Principesse; & stimata e pregiata molto per la sua uirtù e beltà. La Reina Arlanda ne stava così lieta, che mai da se non la appartaua. Don Florifello le mostraua medesimamente molto amore, amandola nel secreto, come figliuola. Che diremo del Principe don Falanges, per essere stato conosciuto figliuolo di Gradamarte, se non che la Reina Gradastrea si ritrouaua la più lieta del mondo per lo così stretto legame del sangue, che con la Principessa haueua, & egli sopra gloria sentiuua conoscendo hauere tali fratelli come erano Artassarse, e la Infanta Anassarazi quali all'incontro senza fine lieti erano, per hauere tal fratello. Ma sopra tutti estrema gloria sentiuua l'Imperator Amadis di Grecia, perche il Re Gradamarte suo così grande amico hauesse tal figlio: e perche vi si ritrouasse esso in così stretto uincolo di parentado; onde mandò tosto messi con lettere sue, e del Re don Falanges, & della Reina Alastrasserea a farli uedere tutto questo; di che il Re Gradamarte si ritrouò più lieto; che se fosse stato fatto di tutto il mondo sign. E così si ritrouarono tutti questi gran Principi insieme nella Città di Costantinopoli: ne ui macauano altri, che Agesilao, e dō Arlages, e dō Filisello di Mōte spino, che si ritrouaua in Athene dietro a gl'amori di Marsiria p la cui grādezza ritornaremo a ragionarne alquāto, mentre le due pregiate Daraida e Garaia uēgono la uolta di Costantinopoli; doue con grā piacer Garaia andaua pēsādo douer presso uedere Cleofila sua sign. ch'ini giā sapea, che fosse.

Ggg 2 Come

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Come la bella Marfira uoltò le spalle a gl'amori di don Filifello, ilquale perciò ne menaua vna dolorosa vita. Cap. CXI.

LA Fortuna, che si ritroua sempre presta con le sue mutationi in tutte le cose della vita, non perdonando à niuno stato, e non rispettando cosa, che sia, volle ne gli amori don Filifello gran varietà causare per torlo da ogni sua contentezza: pche hauendo egli fruita la gloria, che tanto desiderata hauea, con la bella Marfira, volse il crudo amore nel principio de' suoi fauori mostrarli il fine di tutte le glorie sue pagando con disamore, doue maggiore amor doueua, e con ingratitude, doue maggior gratitudine: nella maggior gloria ponendo la maggior pena, che pensare si possa: perche tre ò quattro dì dopo di hauere con tanta sua contentezza fruiti gl'amori della sua bella donna; pensando essere amato da lei di così grande, e vero amore, come egli lei amaua, s'infermò per la sua indispositione, e si pose in letto; doue stette alcuni dì, sentendo più il male di non vedere sua signora, che quello, che così gli aggrauaua, & trauagliaua il corpo, onde del letto stesso le fece molte volte à sapere per lettere, e per messi, la pena, che per la absentia di lei patiuua, e come il maggior male, che era di non potere vederla, non li faccuua scutire il male, che in letto il teneua. Ma tutto questo male era nulla rispetto à quel che sentì, quando vide il disamore, e disfauore di sua signora, che ne a lettera, ne a cosa alcuna rispondeua. Onde in modo fuori di se si ri-

BYOMA-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

trouaua, che non sapea ne che dire, ne che farsi: non sapendo pensare la cagione, perche la sua donna nel tempo, che più amore li doueua, maggior disamor li mostrasse. Egli leuato che fu di letto, andò a visitarla come solea, e la gloria, che col vederla fruire pensò, gli si rinolse tutta in doppia pena, non veggendo più nel viso di lei quella volontà, che prima ueduta ui haueua. Onde ritornato sene in camera le scrisse pregandola, c'hauesse voluto con amore, e non con disamore pagarli il tanto amore, ch'esso a lei portaua, & c'hauesse voluto farli gratia di farli fruire la gloria della sua beltà. Marfuria ne a questa; ne ad alcune altre carte, che appresso anco le mandò, mai cosa alcuna rispose. Et perche si ritrouaua il caualliero, così disperato, che si haurebbe data la morte, se non hauesse temuto di perdere l'anima, ma ne le notti dormiua, ne il dì prendeua riposo alcuno. E così finalmente andato a visitarla, & hauuto commodità di parlarle, ben che ella il ricusasse, e fuggisse, le disse: Signora mia e che crudeltà grande è questa? e che disamore è questo, che usate meco? che cosa vi ho io fatta, perche dobbiate a questa guisa trattarmi? Ella con molta grauità rispose. Perche dite voi questo? Per quel, che con meco fate, disse egli, c'hauendomi detto, che mi dareste commodità di farmi fauori, non solamente non l'hauete fatto, ma ne anco hauete voluto risponder ne a lettera, ne ad ambasciata mia. Vi supplico signora mia, che mi diciate, che vi ho io fatto, perche ui mouiate ad usare questi termini meco. Ella rispose, che non haueua hauuto mai tempo



Della Historia di

di scriuerli. Deb Sign. mia disse egli, dite per vostra fe, che non hauete voluto, e non, che non hauete hauuto tempo; La donna allhora mostrandosi molto irata nel uiso disse; Or su, poiche uolete, ch'io il dica, io vel dirò; Io non ho voluto scriuerui, per isganarui, acciò che non habbiate, più ad importunarmi, perche non ui giouerà: che già mi rincresce di quello, c'ho fatto, non già perche voi nol meritaste più che altri, ma perche non vorrei hauerlo fatto, tanto più che questo non doueua durar sempre, e poi che doueua pure a qualche tempo appartarci, meglio è che sia al presente. Ogn' uno può pensare quello, che don Filisello sentì per queste parole, che non fu poco, ch'egli non uscisse de' sentimenti. Disperato adunque e senza colore nel uiso disse; Sign. mia io vi bacio la mano, che non meno speraua io in pago del grande amor, ch'io ui porto. Sia come a uoi piace, poi c'hauete uoluto così ben disganarmi. Ella ueggendolo a quel modo, o per pietà che n'hauesse, o pure per suo piacere rise molto di uoglia. Et il Caualliero soggiunse; Sig. mia ritornate uoi a dir quello, che detto hauete senza pentirui? Ella si tranquillò, e rispose che si bene il ritornaua a dire. E peche esso mostraua gran desperation in presentia di Caria, che ui era; Marsiria ritornò a rider di nuouo e disse: Or su, che potèdo io hauere commodità ui parlerò. Il caualliero la pregò, che li desse la mano, per baciargliela per questo fauore, & ella cauandosi cò molta gratia un guanto gliela diede. Dò Florisci gliela baciò molte uolte, e perche era tardi, e uenivano genti in casa, si licentiò, e nel correttore rironò Cardonia, con la
quale



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quale dolendosi di sua signora per questo che li faceua
 si ritrouò anco costei contraria, che diceua, ch'era ben
 che si ritirassero da questa pratica, poiche douea ogni
 modo a qualche tēpo finirsi. Ma egli cō molto sdegno dis-
 se; Non mi diciate tal cosa, che questa spada mi farete
 impor fine alla vita, che in tanta turbulentia si ritro-
 ua. Ditemi, che questo è per disamore; & non mi reca-
 te altre scuse in campo. A questo tēpo Marsiria la chia-
 mò, perche non uoleua che ui parlasse. E così egli si par-
 tì sentendo nell'animo queste cose, & attribuendole tut-
 te a disamore di Marsiria. A questo modo ne passò alcu-
 ni giorni con gran disauor, perche se ella ritrouandosi
 a qualche fenestrà il uedeua passare: tosto se ne toglie-
 ua, & egli si manteneua nella patientia de' suoi dolori
 ponendo qualche speranza nell'grande amore, che a lei
 portaua, pensando non essere possibile, che ella non si do-
 uesse stancare di abhorrirlo, poi che esso non si stancua
 giamai d'amarla. E così sotto questa speranza il lascia-
 remo fin che sarà tempo di dirne.

Come dopò la partenza di don Falanges, & del
 la sua cara moglie, giunsero in Costantino-
 poli Daraida e Garaia, e come riceuute ui fa-
 rono. Cap. CXII.

DOchi di dopò che don Florarlano, & Artasserse
 in Costantinopoli giunsero, si partirono il Re don
 Falanges d'Astra, & la Reina sua moglie, per cagione
 di quelli motiui, che nel regno loro nati erano, dubi-

Ggg 4 tando,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

vando che qualche altra riuolta nõ ui nascesse, e la partenza loro lasciò molto mesta tutta questa corte, & essi ancor mesti andauano per non hauere già tanto tēpo potuto noua alcuna hauere d' Agesilao lor figlio, e l' tēnero per morto, fin che i Maghi lor disse, che non stessero su questo pensiero, perche prima che molto tempo passasse, ne haurebbono nuoua con molta gloria del loro lignaggio. E sotto questa speranza si consolauano alquanto nell' absentia di lui ma pochi dì dopò la partenza loro giunse nel porto di Costantinopoli la naue, che conduceua Daraida, e Garaia. E fra molti discorsi, che fecero come doueuanò comparire in quella corte, deliberarono finalmente di cōparirui in habito di donzelle; parendo loro, che a questo modo sarebbono stati meno conosciuti da coloro, che nella lor fanciullezza, veduto gli haueuano, e medesimamente perche così la cautela di Daraida sarebbe andata auanti. Con queste determinatione mandaron vna delle lor donzelle per la sicurtà, laqual andò e fece ambasciata ritrouando, che allhor proprio que' Principi s' alzauan da tauola. Quando vdiron, che quella Daraida, della cui fama tutto il mondo era piena, era nel porto insieme con la valorosa Garaia, della quale tanta fama s' era sparsa per tutto, con gran piacere risposero alla donzella, che uenisse ro sicuramente, perche maggior bisogno di sicurtà haueuano quelli, che doueano vedere la lor beltà, che non esse per uenire nella lor corte, anzi che tutti soprauo piacere sētiuano della lor uenuta. E come i Principi desiderauano di veder in costoro una tanta eccellentia di

112-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ualore; così le Principesse desiderauano uederui una so-
 prema beltà. La donzella adunque si ritornò col ricapi-
 to lasciàdo tutta la corte molto lieta, & la Reina Cleo-
 fila spetialmente. Quàdo Daraida, e Garaia intesero la
 risposta, tosto si uestirono molto alla grande amendue,
 perche andauano ben prouiste. Daraida si vestì vna ro-
 ba di raso bianco con certi tagli, che attaccati dalla par-
 te di dentro, faceano a modo d'una rete riuelata sopra
 tela d'oro, e in ogni angolo o nodo della rete era come
 una testa di chiudo a punta di diamante, d'oro sottil-
 mente & uagamente smaltato, portaua cintura e col-
 lanna, che non si poteua stimare il valor loro. La falda
 della gonna era così lunga, che passaua un braccio. Le
 maniche erano strette in su, ma tanto larghe presso al-
 la bocca, che giugneuano in terra; et erano nel riuerso
 fodrate di seta, che così uarij colori scäbiaua, come uog-
 giamo il collo del pauone fare a i raggi del Sole, porta-
 ua nelle braccia manigli di molte pietre pretiose, e per-
 le: e andaua co' suoi belli capelli sciolti su le spalle, che e-
 rano assai lunghi, e partiti in xij. fezzette; ogni vna delle
 quali hauena verso la punta un mezzo nodo, e ne pen-
 dena vn ricco gioiello di uaghi rubini. In testa si pose
 vna ghirlāda fatta a modo di garofali di molti rubini:
 e d'ogni lato si fermaua cō due fezzette di capelli, e cō
 due gioielli di risplendenti diamanti, che accresceuano
 molta gratia al suo bel viso, insieme cō gli circelli, che
 non si poteuano stimare: perche la Reina Sidonia uolte
 mostrare la sua grandezza con mandarla col più spi-
 dido apparecchio, che poteua. Garaia si vestì nel mede-
 simo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

simo modo: perche parue lor meglio, che di vna medesima maniera, sempre vestite audassero. Fecero anco smontare di naue due Alincorni con selle, gualdrappe del medesimo, ch'erano le loro vesti, e cosi erano i guarimenti medesimamente. Le loro donzelle si vestirono di broccato, & andarono sopra palafreni riccamente guarniti; smõtate a terra, e mõtate su gli Alicorni, poco andarono, che incontrarono tutti que' Principi Greci con infinito numero di grã signori, e di Cauallieri, che erano con loro usciti a riceuerle; perche partita, che si la dözella della sala, dõ Florisello di Nichea disse ch'esso voleva uscire a riceuere Daraida, poiche le era d'ogni honore, debitore, si per lo ualor di lei, come perche era creata della Reina Sidonia. Per questa ragione adunque tutti i Principi cauallieri giouani della corte uscirono con lui; fra gli quali uscì don Rogel di Grecia cõ somma dispostezza e beltà. E tutti veggendo Daraida e Garaia, vestarono stranamente marauigliati della loro beltà, e di quella di Daraida spetialmente. Et esse inteso chi questi fossero gli riceuettero cõ tutti quelli rispetti e debiti mezzzi, che s'accõueniu. Don Florisello condusse Daraida per le redini, don Rogello Garaia: & a questo modo ne andarono in palagio: e con molto affanno per le strade passauano, tanto era la calca delle genti, che per uedere Daraida, concorreua, Don Florisello assai miraua Daraida, & ella lui, parendole estremamente disposto, e bello. La prima parola, che don Florisello con molta gratia le disse, fu questa: Signora mia ancor che paia sonerchia libertà dinanzi alla beltà uostratene-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tenere la memoria altroue, ui prego nondimeno, che mi diciate, come lasciata hauete la Reina Sidonia mia sig. Eccellente Principe, rispose ella, la Reina mia Signora, e restata bene, e con tanta beltà, che dopo di Diana mia Sig. penso, che non si ritroui che l'agguaglia; e perche mi credo, che per lo buon conoscimento uostro non vi ritrouate fuori di questa memoria, non bisogna scusarui in cosa, che sarebbe gran colpa dimenticar uene. Voi dite, soggiunse dō Florisello, tutto quello, che si dee alla sign. Reina: e non contradire per quello, che desidero di seruirta, quanto ella non vuole ne conoscere, ne riceuere la mia uolontà. Lasciamo per hora questo disse Daraida; che ui sarà bē tempo, poiche io per altra cosa non uengo. Entrò per queste parole in sospetto don Florisello, che ella non uenisse a chiedergli battaglia: & per farle piacere non volle più ragionare della Reina, anzi disse; Buona sign. è egli tanta la beltà di Diana come le imagini di lei ci dimostrano? Et tanta, rispose ella, che uolsero gl'Idij il loro potere mostrarui; ponendo nella Principeffa mia sig. quanta beltà si troua. Che posso io dir uene che non si offenda, poiche con la uista sua fa restare gli intelletti sospesi, e le lingue mutole; e come cosa diuina si fa e col pensare, e col parlare riuerire; poiche ui hanno gli Idij la lor deità riposta, per manifestarla fra gli huomini. Già gloria sentì dō Florisello di queste parole: Daraida di tempo in tempo non sapea partire gli occhi, da don Rogello; che ingratiost ragionamenti con Garaia andaua; e le pareua, che tanta a Diana si somigliasse, che le faceva forza a douerlo mirare. Don Rogello



Della Historia di 100

gello all'incontro andaua stranamente pago di lei, & veggendosi mirare, si sentiuua maggiormente far forza della beltà di lei. Garaia, che era gratiosa, accorgendosi disse; Eccellente Principe non è bene, c' hauendo le mani in seruigio mio, occupate altroue gl'occhi. Signora mia rispose egli, poiche gli occhi dell'anima si occupano doue le mani occupate sono, & benchè concediate al libertà a gl'occhi del corpo per celar quello, che l'anima sente. Non dò io licentia al pensiero secreto, disse ella, se con opere publiche in mio seruigio non si conforma: perche la mia beltà non è per credere questa gloria a quella di mia sorella; ne sarà per mia alterezza a Principe concessa. Hora che so la uolontà uostra, soggiunse don Rogello, non errarò più contra il seruigio uostro. Ma ella con molta gratia ridendo disse: Pegno dato ne hauete, che se con le arme, con la beltà, haueste a difensarlo, io mi credo, che poco guadagnereste meco, uoi nella fortezza, e mia sorella nella beltà. Don Rogel ridendo rispose; Quanto alle arme, io le cedo & arrendo dinanzi a uoi, poiche l'esserne vinto in gran gloria risulta: quanto alla beltà combattetelo con uostra sorella. In mal punto, soggiunse Garaia, che ben ueggo, che non uolete darmi nella beltà uantaggio. Se uoi signora mia, pensate d'hauerlo, disse egli, non bisogna aspettare che io lo Vi dia. Et ella: Non mi pare: che siate voi buono amico e dimandara perche questo dicesse? soggiunse: Perche non uolete disgannarmi della profontione ch'io hò di essere più bella di mia sorella. Non posso io giudicarlo, disse egli perche mi ritrouo piagato d'amore, e mi

manca



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

manca la vita da potere darne giudicio. Perche dite
 cosi, disse Garaia? Adunque non sapete voi seguì don
 Rogello, che amore è cieco? Che s'è cieco, come può esser
 buon giudice in cosa, doue ha a giudicare la vista: ò co-
 me si può seguire ragione nelle sue leggi? Hora vi dico
 io signore, disse ella, ch'io non voglio voi per seruitore;
 poiche non haucte conosciuto, che nella ragion delle gra-
 tie, e beltà mia, colui che mi amerà, saluarà tutte le in-
 giustitie d'amore. Che sapete voi Signori disse don Ro-
 gello, se io andaua cieco prima, che qui venisse? Ben si è
 paruto, rispose ella. E cosi con queste & altre molte ciã-
 rie ne andauano, essendo della beltà di amendue restati
 molti cauallieri vinti, fin che al palagio giunsero, doue
 stauano quelle Principesse alle fenestre per vedere ve-
 nire Daraida: & tutte assai marauigliate restarono
 del suo strano modo di venire, e della sua beltà.

Come Daraida, e Garaia furono dalle Princi-
 pesse Greche ben riceute: e di quello,
 che la Infanta Fortuna con Darai-
 da fece. Cap. CXIII.

Daraida si marauigliò molto vedendo tanta bel-
 tà quanta era quilla, che nelle fenestre vedea. Si
 marauigliò anco assai vedendo giù à basso nella gran-
 dezza quella spauentevole battaglia lauorata di natu-
 rale, che passò fra Furior Cornelio, & Amadis di Gre-
 cia: perche come in Trabifonda stana, cosi era stata an-
 zi anco in Costantinopoli fare. Mirandola adunque con
 marauiglia disse à don Florisello: Che cosa può hormai
 più



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

più farsi, che rispetto a questa sia altro, che nulla? Onde da qui innanzi i cauallieri per cōpire solo all'honore loro si disporranno alle imprese, lasciando del tutto ogni pensiero di potere le glorie maggiori acquistare, poiche tutte guadagnate si trouano da qlli del sangue uostro. Don Florisello rispose: *A me pare, che non restasse nulla da guadagnarsi, quando fu preso il castello delle Balze; doue l'horredo e spauenteuole Cauaglione fa fede da i gesti uostri, come si uede in queste imagini, che nel muro del palaggio dipinto sono, e scendendo la mano le mostrò la battaglia, che ella fece un Cauaglione, con altri molti grã fatti accaduti, che tutti si faceuano in quel palaggio dipingere. E fra le altre cose vi era il pagano anco con le historie de gli amori di don Florisello, e della Reina Sidonia con le sei donzelle, che si ammazzarono. E Daraida uedendo tutte queste cose disse: E bene, che le imprese minori, come è questa di Cauaglione, che voi disse: si pongano qui per fare maggiore le grandi e spauenteuoli de i Principi della Grecia. E passando in gratiose parole entrarono nel palagio, doue Daraida su dall'Alincorno, che caualcaua, smontata in braccio da don Florisello, e Garaia da don Rogello. E così tolti per mano se ne montarono su nel corretoro, restando ogn'huomo marauigliato della dispositione, e grandezza di Daraida, che con tutta la testa andaua superiore a tutti gli altri, che seco andauano: saluo che don Florisello, che poco meno alto era, Garaia medesimamente era assai grande, benche con una mano alla grandezza di Daraida nõ s'agguagliasse. Ora su la por*

ta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ta della sala ritrouarono il Re Amadis con gl'Imperatori, e Re, che con lui erano. E Daraida quãdo intese che quello era il Re Amadis, gli si ginocchiò dinanzi, e disse; Eccellentissimo Re piaccia alla grandezza uostradarmi la sua generosa mano, perche le paghi il debito, che più si dee alla signora e grandezza delle imprese, & gesti suoi, che al gran stato, nelquale la Fortuna uì pose: e colquale non uì ha già pagato: poiche non uì diede la signoria di tutto il mondo; con laquale uì restaua anco debitrice, per q̃llo, che a uostri meriti si dee. Il Re marauigliato della sua dispoſtezza, e beltà, non uolendo darle la mano l'abbracciò: e disse: Buona signora per maggior stato tengo io, che tal persona, quale è la vostra, mi tenga in tal riputatione; che non quello, che uòidite. E così con la medesima cerimonia fu riccuuta da gl'Imperatori Splandiano, & Lisuarte, & da Amadis di Grecia. Ma a njuno de gl'altri Re poi non fece in queste accoglienze più che una picciola riuerentia. Il medesimo fece Garaia: allaquale mirò molto il Principe Anassarre dandogli qualche aere di Arlanges di Spagna suo figlio. Ma pche la uedeua si grande, & era tanto tēpo che ueduta non l'hauea, non entrò in sospettione alcuna, ch'ella fosse sua figlia, tãto più che in tale habito la uedeua. Entrata Daraida nella sala, & accostataſi allo strato si ginocchiò dinanzi alla Reina Oriana, & uolte baciarle la mano; ma ella non l'accòsentì, anzi abbracciandola l'alzò su. Appresso poi Volle baciare la mano te imperatrici, e sù nel medesimo modo honorata. Et esſèdo fatta altrettanto a Garaia, le fecero amene

due



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

due presso a loro, sedere; & Daraida non sapeua parere gl'occhi di Nichea, parendole di ueder la sua signora Diana: & Nichea all'incontro miraua lei parendole di uedere la sua Nereida. E tutti mirauano quãto bene stesse quella ricca spada al collo di Daraida: e ricordandosi delle generose cose, ch'ella fatte hauea, fissamente la riguardauano. Et ella in capo di un pezzo disse; Ben si pare, che questo è il cielo della beltà, doue potete Diana mia signora mostrar. È felice me, allaquale gl'Ididij fecero tãto bene di lasciarmi fruire cõ la uista quello che mi auanzaua a uedere di tutta la beltà, che si può del cielo alla terra cõmunicare. Nichea rispose; Beltà Daraida da uoi mi portate cõ uoi tãta parte, che potete piú p la nostra ringraziare Iddio, che p quella, che uedere potete: ma ringratia io nostro Sig. che mi fa uedere cosa (che siete voi) che tãto somiglia alla mia Nereida, & alla mia sign. figliuola la pregiata Alastrasferea: laquale io uorrei, che quì fosse (che poco è che pariti) perche uedesse così di naturale il ritratto di sua figura così in beltà, come ne' generosi, e gran fatti. Daraida si arrossì alquãto nel uiso per queste parole, e rincrescedole, che in suo padre, e sua madre non fossero, disse; Soprana Sig. io bacio la mano alla vostra altezza per la mercè grande, che mi fa con queste parole, & mi doglio della fortuna, che ancor che tanto bene fatto mi habbia, ponendomi nella gloria, nella quale mi ritrouo: habbia nondimeno voluto mostrarmi, che in questa vita non è piacere perfetto: poiche non ha voluto ch'io il senta con ritrouare quì la eccellente Re-

na



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

na Alastraffera, e suo marito; che cosa non desideraua al mondo più di uedere, che questa. Detto questo, la Imperatrice si voltò all'Imperatore Amadis di Grecia, e disse; Signor che vi pare come mi ha Iddio recata innanzi; Nereida, perche mi ricordi di quel tempo, quando i maggiori irauagli in maggior gloria ci posero. L'Imperatore ridendo rispose; Signora mia io sono colui, che riceuo questa gloria in potere assomigliarmi a cosa così bella. Daraida miraua l'Imperatore, non parendole di hauere mai veduto caualliera con maniera di douere in se hauere tanto ualore, quanto costui. E così era in effetto, perche alla sua alta caualleria non si agguagliò niuno. La Principessa Oriana miraua Garaia, parendole che le dess' uno aere di suo figliuolo. Ma Garaia non toglieua gli occhi dalla Regina Cleofila la quale la haueua con grande amore riceuuta, come colei che hauea hauuto sopremo piacere del suo venire in questo tempo giunse qui Darinello con Mordacheo per mano, e posto si dinanzi allo strato disse; O uagliami Iddio, e che bel Maggio pote essere quello, che ha di così belli, e nuovi fiori questo prato uestito? Signora mia Siluia, Signora mia Helena, Signora mia Fimbria quando mai si uidero ne' campi di Tirello, o ne' prati di Apollonia tanti e così belli fiori, come qui sono. Or se con la salita del Sole si uedessero spruzzati della ruggiada della mattina, che si eschezza e beltà sarebbe p' accrescer q̄sta uisla? Ma mentre ch'egli questo diceua, uscì nella sala la Regina Finistea con la Infanta Fortuna per mano, laquale quando Daraida la uide, stranamente restò della sua bel-

Hbb

tà

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

tà marauigliate, parendole, che a quella di sua signora
 si agguagliasse. E auuenne una cosa strana; che la
 fanciulla ueggendo Daraida, come se gran tempo cono
 sciuta l'ha uisse, corse ad abbracciarla: ella con grã pia
 cere di questo acto della fanciulla, la tolse con grande
 amore in braccio, e la baciò molte volte con tanta glo
 ria, che pareua di fruire della sua signora Diana, e di
 ceua? O signora mia, e con che ui seruirò costi gran fa
 uore, quanto fatto mi ha uete. (La fanciulla rideua sen
 za nulla risponderle) Je stringendole con le sue belle ma
 ni il collo, la ritornaua a baciare: e ben che la impera
 trice, e la Regina Finstea, la chiamassero, non uolea pe
 rò lasciare Daraida; anzi se mostrouano di uoler uolta
 ella con Daraida abbracciando gridaua. Di che tutti
 molto rideuano: e Daraida sentendo gran piacere di
 quello, che seco la fanciulla faceva: si tolse dal collo un
 gioiello, che ui portaua di uno eccellente diamante con
 quattro rubini, e grosse perle, che ne pēdenano; e l'appe
 se al collo dell'infanta dicēdo: Sig. mia riceuete da me
 questa gioia: a ciò che tutte le uolte che la portarete ueg
 gendola ui ricordate del fauore che hoggi fatto mi ha
 uete: & con tal memoria si accresce la gloria, ch'io ho
 de i fauori uostri riceuuta. Ma Darinello troncò que
 sto ragionamento dicendo; O che sarà signora mia quā
 do questa rosa finirà di uiscire, e dimostrarsi del tutto?
 Sarà cōforme (rispose Daraida) al rosetto, donde si po
 tereuo p'durre tali rose, come sono la mia signora Diana,
 & la mia signora Fortuna. Felice me, poiche l'una mi
 fa compagnia nell'anima, l'altra fra le braccia. E do
 po



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

po questo si volge alla mia fanciulla e dice. Sign. mia volete voi venire cō meco nella mia terra? Si rispose ella, e meniamone con noi la Imperatrice mia Sign. & Finistea mia. Daraida rise di questa risposta e disse; Signora mia non vorrano questo fauore farmi; perche auanzaua ogni merito mio. Si uorranno, soggiunse la fanciulla: ch'io le menerò io. Or su dunque signora mia disse Daraida, sia l'andata quando a uoi piacerà. Andiamo hor hora, rispose la Infanta, che inui mi uedere ballare. Di questo risero tutti molto, e ne passarono a q̄ sta guisa fin che fu notte. E fu a Daraida, & Garaia dato in palaggio un buono albergo, doue poi cenarono. E la fanciulla non volle mai lasciare Daraida, e cō lei cenò. Et in tutta la cena non fece mai altro che parlare cō molta gratia tutto quello, c'hauea ueduto fare alla Reina Finistea & alle donzelle di quelle Principeffe. E fra l'altre cose disse a Daraida, Zia non sono io più bella della Infanta Leonida? Daraida ridendo l'abbracciò, e baciandola disse: Si per certo signora mia. E la fanciulla soggiunse; Uedete per uostra se, che mi diceano ch'e la era più bella di me. E nella terra uostra son noui fanciulle così belle come me, perche io possa giudicar mi con loro? Ve ne sono di assai belle, rispose Daraida. E la fanciulla, Vi menaremo, disse anco con noi don Silues della Selua, perche è mio fratellino, e molto giuchiamo e cianciamo insieme. E così con queste & altre molte cose ne passarono, fin che fu l' hora del dormire, che se n' andarono in letto: e la fanciulla cō loro. Ma fra la meza notte si destò; e ueggendosi al buio incominciò

H h 2 a pianz



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Mambrino as/fo

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

a piangere, e a chiamare la Reina Finistea: di modo, che fu bisogno, che le donzelle di Daraida andassero a chiamare doue quelle Reine dormiuano, e facessero mandare per la Infanta: che tutte risero, quando la uidero a quella hora venire; e ella quando uide Finistra, gran piacere ne hebbe; e gran festa ui fece. Daraida partita la fanciulla, non dormì più pensando a quello, che douea il dì seguente fare, per uscire dell' obbligo promessa alla Reina Sidonia fatta. E fra molti pensieri si risoluette all'ultimo pure a quello, che già prima pensato haueua, parendole questo il miglior partito. E così esse quì poi in effetto, come si dirà.

Come Daraida in presentia di tutti quelli Principi, & Principesse della Grecia, chiese vn dono a don Florisello, il quale glielo concedette, e non troppo a tutti quegli altri signori piacque. Cap. CXIIII.

IL dì seguente stādo dopd desinare tutte quelle Principesse in sala, ui uennero Daraida e Garaia riccamente uestite di broccato: e non uolsero sedersi, anzi Daraida pregò tutti, che uolessero udir alcune parole, che essa in presentia di tutti uolea dire a don Florisello. Le fu risposto, che dicesse quanto uolea, e fu fatto gran silenzio udir, e si assisero tutti, fuori che don Florisello, che per honorare Daraida uolle anche egli stare in piede onde per cagion di lui don Rogello, e tutti gl' altri Principi giouinetti fecero il somigliante. E Daraida incominciò a questo modo a parlare; Soprano Principe de

gli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gli duo Imperij della grã Bertagna, Gaula, e Rodas ha-
uendo rispetto alle grandi e spauenteuoli imprese, alle
quali hauete uoi imposto fine, & alli tanti Re, e pregi-
ati cauallieri, c'hauete rimandati alla Reina Sidonia,
mia signora, mostrando ogni eccellentia di valore, così
la essequitione del braccio, come nell'accortezza &
prudentia, ch'in simili casi richiede; pare più tosto te-
merità, che virtù di forteza, l'hauere niuno ardire di
chiederui battaglia. Ma perche molte uolte si da pavo-
le, e promette quello, che nō si sa, ch'a chieder si habbia
si resta con obligo di disporre la uita al sacrificio della
morte. Per tanto saprete, come per questa via mi fū
dalla Reina mia Sig. dimandata la testa uostra, e che
data, ch'io la uostra le haueffi, douessi anco la sua tron-
care; a ciò che con la uostra restasse ella sodisfatta del-
la cautela, che seco vsaste; & con la sua sodisfacesse al
grande amore, che ui porta, e che non pud negarui: uolē-
do con questi mezi porre in pace la crudel guerra, che
con due così fieri estremi, come sono Honore, & Amo-
re: la combatte del continuo. Et hauendole io promes-
so questo, ch'io non sapeua, e ch'ella per uia di dono mi
chiede: io risposi, ch'ogni mio potere ui farei, bē che fos-
se vn porre tutte le glorie mie sotto le molte vostre da
uoi guadagnate. Ma la pregaua, ch'ella a me all'incon-
tro duo doni concedesse; l'uno prima che io la testa uo-
stra le cōsegnassi, se la fortuna mi cōcedesse di poter far-
lo; l'altro, dopò che io consegnata glielo haueffi. Et ella
li concedette; che io me li riserbo fino a quel tempo, che
gl'iddij disporranno della uostra fortuna e della mia.

Hbb 3 E per-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

E perche prima che in questa crudele battaglia ci ritro-
uiamo, resti l'obbligo mio e'l uostro sodisfatto; ui suppli-
co che uogliate un dono concedermi; poiche questo è il
primo che io mai habbia ne a Principe, ne a cauallie-
ro dimandato. Prima d'ogni altra cosa, adunque vi
prego, che mi rispondiate questo; che io soprano Prin-
cipe questa protesta mi fo, che non ho io mai in tutte le
imprese mie ricruuta tanta forza ne la uolontà com'è
quella hora mi forza a douerla a uoi fare. E detto que-
sto si tacque ponendo tutti con questa dimanda in grã
de alteratione. Ma don Florisello neggendola tacer con
gratioso continente rispose; Eccellente e bella Daraidà
io ui ringratio delle parole, e' hauete in gloria dette: E
non le uoglio negare, per fare maggiore la gloria vo-
stra, se la fortuna uorrà a uoi il uiso lieto mostrare; p-
che con quanto maggior ragion la uictoria si acquista,
tutto cō maggior discolpa il uinto resta: onde felice me
che con tanta discolpa di mia contraria fortuna, mi sa-
rà con uoi concesso il discolparmi. E poiche ne uoi po-
tete fare di meno di dimandare, ne io di difensarmi, io
confermo quello che mi ritrouo promesso alla signora
Reina, laquale si dourebbe contentare di hauer vedu-
ta la sua poca giustitia, con tanti, e così buoni cauallie-
ri, che ha mandati a cercarmi: che secondo il gran va-
lor loro, non haurei io mai altramente potuto contro
di loro durare. Il perche mi reputo felice poi che,
quello, che in questa parte dalle forze mi si negaua, mi
fu dalla molta giustitia concesso. E questo douena alla
signora Reina bastare, perche ella non persegua asse-
più



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

più la vita di colui, che solo per seruijo di lei la vuole; e douena contentarsi con la forza: che uoi, come donzella, con la vostra beltà potete far mi nell'anima: senza accompagnarla con quella, che anco al corpo fare intendere. Ma poiche non men forza riceuo io in questo caso, di quella che dite uoi riceueresio ui concedo il don, che dimadato mi haucte: e ui prometto e giuro di compilo con tutto quello che più mi dimanderete. E detto questo si tacque. Allhora Daraida disse; Eccellente Principe io ui baccio le mani per la gloria, che dalle vostre parole riceuo. Appresso, il don che promesso mi haucte, si è che dimattina ne uegnate con meco sulla mia nave nell'Isola di Guadacia, perche la battaglia c'habbiamo a fare, si faccia in presentia della Regina mia Sig. E per sicurtà nostra (che non si dubiti di tradimento alcuno) io ui dò la mia parola, e la lascio qui in pegno insieme con Garaia mia sorella; che uoglio, che per statico resti fin che si sappia il successo della fortuna uostra, e mia. Tutti si conturbaron molto del pericolo di don Florisello, vedendolo andare a quel modo; ma egli senza niun timore, anzi mostrando gratioso e lieto semblante disse: Bella Daraida io ui confermo la promessa, e sono io colui, che guadagno in uenire in tal compagnia, godendo della conuersatione di tal persona, come è la uostra; il cui ualore d'ogni pericolo del tutto mi assicura, fuori che di quello, nelquale può por mi la vostra beltà: laquale lasciando poca sicurtà la Sig. Principessa Helena mia signora e sposa, mostra la poca sicurtà, che io di lei nella compagnia uostra hauere possa.

H h 4 Darai-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

224
Daraida con molta gratia rispose: Eccellente Principio ui baccio la mano della fidanzza e sicurtà, che della persona mia haueate. Per la sicurtà, poiche della mia beltà non haueate, ui lascio qui per pegno, e statico la beltà della mia Signora Principessa Helena; & vn'altra beltà maggior della mia, che la ritrouarete nella mia signora Rema. E cosi ne passarono molte alte cose sopra quello, che appuntato si era; tenendo ogn'un per gran cosa quella, che don Florisello fatta hauea: il quale con gran dispiacere di tutti fece portare in naue le sue arme, e con un scudiero solo si licentiò con molte lagrime di quelle signore: e fù fino al mare da tutti que' Principi accompagnato doue imbarcato & alzate con buon tempo le uele la volta di Guindacia partirono. Que' principi se ne ritornarono nella Città, e ritrouarono Garaia, che mostraua restare di mala uoglia, per essersi scompagnata da sua sorella, ma nel secreto sentia grã piacere, per restare con sua signora. E quella sera istessa giunse nella corte la bella Angelea bene accompagnata, che era colui, c'hauea già donato il cavallo allo Imp. Amadis di Grecia: il quale haueua mandato a farla venire, per pagarle quel seruigio; onde le donò una Città, & la accasò con vn figliuolo del Duca di Alaforte. Il perche ne restò con titolo di Duchessa, & assai honorata da tutti. Ma poca allegrezza nella corte era per la partenza di don Florisello; il quale andaua assai ben seruito da Daraida in tutto quello, che ella poteva. Ma lasciamoli andare a questo modo fin che sarà tempo di ritornare a dirne.

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come il Re Amadis armò caualliero vn figliuolo dell' Imp di Roma, & vn figliuolo del Re di Boetia; iquali per vna certa auentura con don Rogello si partirono con tre donzelle. Cap. CXV.

TRe dì dopò la partenza di don Florifello con Dairaida, il Re Amadis armò caualliero un figliol dell' Imperatore di Roma, chiamato don Florestano assai disposto, e pregiato donzello, e così riuscì anco poi caualliero, come nato da quel lignaggio, dal quale non poteva riuscìr se non eccellente. Armò medesimamente caualliero vn' altro donzello figlio del Re Lairo, & della Reina Timbria, chiamato don Brianges di Boetia che non riuscì men ualoroso, e disposto. Et amendue questi armati che furono cauallieri tolsero dalla Reina Oriana la spada. Vdita messa e finita la solennità, se ne ritornarono in sala, e s' assisero a tauola. Et hauendo cò molto piacere mangiato, entrarono nella sala tre donzelle assai belle, ma vestite di duolo, e postesi dinanzi a gl' Imperatori, tacendo tutti per ueder quello, che dire uoleuano, una di loro incominciò a questo modo a dire: Eccellenti Imperatori, e Re, che qui insieme ui ritrouate, noi ueniamo a chiederui quello, che uoi mai non negaste, che è la giustitia, e l' emendare gli aggrauij, et torti, che alle dōne donzelle si fanno. Sappiate adunque, che nella città di Sparta su un caualliero principale, e di sangue, di cui noi summo figliuole, & era sign. di tre buoni

ca-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

castelli quali egli sul morir non hauendo altri figli, che noi tre, ci lasciò, a ciascuna di noi il suo. E perche nostra madre era morta prima, e noi ci ritrouauamo nella città di Sparta, tre cauallieri del sangue nostro uedendo morto nostro padre si posero nelle nostre castella. Noi andammo a richieder gli, che hauessero voluto dare egli, ma non uolsero, anzi dissero, che ogn' una di noi conducesse in ogni castello un caualliero, che hauesse ardimiento di combattere con tre cauallieri insieme, che se gli tre fossero vinti restituirebbono il castello, ma se uincessero, vi resterebbono con la testa del caualliero. Noi udito questo, ce ne andamo al Re di Sparta con molto affanno a chiedere giustitia. Et egli perche i cauallieri sono molto potenti, s'entendò, che douessimo passare per le conditioni da gli cauallieri proposte. Ma noi non hauendo potuto ritrouare tali tre cauallieri, che hauessero ardire di entrare in questa impresa, ce ne siamo uenute alla corte uostra, doue mai non macarono di tali, che per timore negassero le imprese grãdi, per dare ragione alle bisognose donzelle. Eccouì detto signori il bisogno nostro uì supplicamo del rimedio, come con pietà tre esbe redate donzelle si dee. E così finì la donzella di dire ponendo in tutti grã compassione del caso loro. Il Principe dō Rogelio, finito ch'ella hebbe di dire, pregò qlli signori, che hauessero uoluto a se, e a gli duo cauallieri nouelli quella impresa concedere. E fu lor concessa, e riputata da molto don Rogel per questo atto. Ma l'imperatrice Armida, e la Reina Timbria nõ haurebbono uoluto, che i figli lor hauessero alla lor caualleria così al-



to principio dato, pure il tolsero in patienza consolando
 si, e facendosi scudo al timore con l'obbligo dell'honore.
 Armati dunque tosto i tre guerrieri ritornarono in sa-
 la a licenziarsi, lasciando molta solitudine nella corte, e
 spetialmente nella Infanta Leonida, che nel secreto mol-
 to don Rogello amava, e montati sopra buoni cavalli co'
 lor scudieri, e con le tre sorelle, uscirono dalla città la
 volta del Regno di Sparta. Dopò la chi partenzà, Dari
 nello parendogli, che la Reina Tìbria stesse di mala uò-
 glia per la partenzà di dō Briages di Boetia suo figlio,
 per valleggiarla le disse; Sig. mia se voi haueste il pēsiev-
 mio, non stareste tanto spenserata quāto mi veggio. Ma
 ella con molta gratia rispose; Deh Darinello, che io ti
 vdi dire una uolta nel giardino del monasterio di A-
 pollonia, doue tu ci ritrouasti, che dal molto pensiero nā-
 sceua molte volte lo spenseraimento, & hora veggio es-
 sere così, perche il pensiero che mi fa di me stessa dimē-
 ticare, non è gran cosa che mi tenga lontana da questi
 pensieri nostri, per condurmi la doue tal pensiero s'ò.
 Sig. mia, disse egli, per questa ragione, a punto soglio io
 di me, & della mia brucezza giudicarmi con la beltà
 di mia signora Silvia, restādo di essere io quel, che so-
 no, onde con la gloria di tal pensiero soffrisco io la pena
 de' miei dolori. E a questo modo vbi nella gloria che si
 apparecchia al Sign. Principe don Brianges nostro, fi-
 glio, soffriate il travaglio, del quale partecipate, nel pe-
 ricolo di lui; poiche giama la gloria delle imprese con
 riposo, e senza pericolo si concedete a niuno. Si che si-
 gnora mia lasciamo i pensieri per un pezzo, e parliamo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

di quello, che hà Mordacheo sentito nelle parole mie. Mordacheo, che in presẽte era, disse: Sẽto, che tu parli più di quel, che bisogna. E che è quel, che bisogna, disse Darinello? Che ti stia tu cheto, rispose egli, dou e stanno tãti altri più sauũ. Dici tu questo p te, soggiũse Darinello? Non farebbe grã cosa, che il dicessi, disse egli perche mi penso certo, che tu nõ mi habbi uantaggio. Che maggior uãtaggio vuoi tu che habbia, soggiũse Darinello, che quello stesso, che tu mi dai pensare di sapere più di me, poiche con la medesima ragione si pruoua che tu fai meno. Già cominci tu a mostrare, disse Mordacheo, che resti uinto, poiche non sapendo che ti rispondere, te ne vieni con le filosofie. Darinello si rise di queste parole e disse; Perche di tu questo? Dicolo, rispose egli, perche tu dici, ch'io penso, che sappia più di te, e che per questo so meno, come se tu qualche cosa sapessi. Adunque disse Darinello, per questo stesso uedrai tu quanto poco sai, poiche conosci il mio poco saper, e non conosci il tuo che è assai meno, perciò che i sauũ giudicarono e tennero per più sauio colui, che pensaua saper meno, perche è così poco quello, che può saper si, rispetto al molto, che non sappiamo, che il maggior sapere consiste in pensare l'huomo, che nulla sappia, e la maggiore ignorantia, e sciocchezza consiste in pensare di sapere molto. Allhora Mordacheo così disse; Darinello sia maladetta qlla cosa, ch'io ho inteso di quãto hai detto. E da questo poi tu uedere, soggiunse Darinello, quanto tu ti ingãni i pensare di sapere. E se tu parli filosofie, disse Mordacheo, che cose vuoi tu, ch'io ne intẽda? Voglio che intẽdi, soggiunse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

giunse Darinello, il poco che sai, e'l molto che ti resta a sapere. Ma a te, disse Mordacheo, non sarebbe mica male, che sapessi più di quello, che sai, & che lasciassi hormai di presumere dell'innamorato doue non ti ha mai nulla a gionare. Or da questo ãco disse Darmello, poi tu uedere quanto poco sai: perche il maggior giouamento de gli amori nasce dal non sperarlo fuori dell'utile, che dalla pena prouiene. Or hora ti so dire, disse Mordacheo, che tu sei sciocco a fatto. Or dimmi per tua uita, che utile ritroui tu, che dal penare nascere possa? Il maggiore, che si possa pensare, disse egli: Allhora Mordacheo ridendo disse; Or su poiche riceui gloria dalla pena, accostati qua a me, e lasciamiti un poco pelare cotesti tuoi rabbuffati capelli. E Darinello, Hauda essere, disse, altre mani che le tue, p darmi col male il bene, che non puoi tu darmi. A se, disse Mordacheo, ch'io non so, che bene si potrà essere q̄sto; ma io non uorei di niuna mano riceuerlo, se p mezo del male hauesse a uenirmi. Tutti risero & applausero a queste parole di Mordacheo: che ne restò p ciò molto favoriti, & alziro, parendogli di lasciare scornato e uinto Darinello. Et a questa guisa ne passarono ogni dì molte ciäcie cõ costoro, e cõ gli nani. Ma più lieta uiuea Garaia, cõ la cõuersatione della Reina Cleofila, laqual le promise prima che da q̄lla corte partisse, di chiedere licetia di Re Amadis, per potersi accasare. E che hauesse q̄sta licentia, potea uerè sicuro, che non haurebbe altro huomo che lui, fatto signor del suo core. Onde ne uiueua Garaia la più lieta e contenta del mondo. E la Princi-

pessa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

peſſa Oriana ſua madre ne paſſaua doloroſa vita col deſiderio di ſuo figlio, che le diuentaua maggior ogni volta, che il vedea ſenza conoſcerlo; perche le pareua che Garaia tanto gli raſſomigliaſſe. Onde per queſta cagione l'amaua di core, e gran piacere ſentiua della conuerſatione di lei; benchè tutti quegli Principi, e Principeſſe faceſero di ſomigliante, paſſandoui molte ciancie con gli amori di lei, e di Daraida; per laquale era la Infanta Fortuna reſtata a piangere & di mala voglia, perche hauerebbe voluto eſſere andata con lei.

Come don Rogello paſſò gratioſe parole di amore con una delle donzelle; e come inſieme co i duo altri Principi ſuoi cōpagni guadagnarono in una auentura tre altre donzelle. Cap. CXVI.

Don Rogello, & i duo cauallieri nouelli uſciti con le tre donzelle di Coſtantinopoli, andarono duo di ſenza ritrouare auentura degna: onde paſſarono ſolamente il tempo in gratioſi ragionamenti e burle con le donzelle, che aſſai gratioſe erano, e ſpecialmente la ſeconda nata, con laquale andaua ſempre Don Rogello parlando, preſo dalla graria, e beltà di lei; laquale nel ſecreto del core ſuo non men paga di lui andaua, ma non glielè daua ad intendere. Il terzo giorno caualcando don Rogel le diſſe; Signora donzella vi prego, poiche io v'ègo a fare queſta battaglia per uoſtro bene, che non ſia per mio male nella maggior battaglia, che dalla beltà voſtra riceuo. Ella riſe e cō molta gratia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tiarispofe; Piaccia Dio signor, che non riceniate da i
 tre cauallieri maggior pericolo di quello, che da tutte
 tre noiricueute. Non dire così, soggiunse don Rogello,
 perche la differentia, che è di essere ferito nell'anima,
 e di esser ferito nel corpo, cagiona il Vantaggio, che
 hanno le piaghe, che mi fa la vostra beltà, a quelle,
 che fare mi poranno tre cauallieri di così poco valo-
 re, come son quelli, che vn tanto torto ui fanno in te-
 nerui le vostre castella. Per tanto poiche io vo per fa-
 re bene a uoi, non mi facciate tal male. Deb signor, ri-
 spose la donzella, e che bene potrete uoi farmi, facen-
 domi il male, che io ricuerei, se per rihauere il mio ca-
 stello, perdessi la mia honestà? ui supplico signore,
 che non chiediate mai amistià con le parole, che la ne-
 ghiate con le opere; Io sono vostra in tutto quello, che
 sarà uostro seruigio, fuor che in quello, doue io mi ri-
 trouo hauere da a tutta la mia volontà all' obigo del-
 l' honore per guardia della mia limpidezza. Don Ro-
 gello veggendo come si ben si difensaua, si restò per all-
 hora di dirle altro. Et andò gli altri duo Principi cian-
 ciando con le altre donzelle, nel entrare di vn bosco, do-
 ue molte strade si uniuano insieme, uidero onde essi pas-
 sare doueano, vna tenda armata, con le falde di lei su-
 alzate. Dentro uierano tre cauallieri armati con tre
 donzelle, & teneuano loro tre scudieri i caualli, su gli
 quali montarono costo, che uidero venire que sti Prin-
 cipi, i quali questo atto veggendo presero le loro arme:
 & essendo vicini l'vno l'altro, l'uno di loro disse: Ca-
 ualliero uoi non potete passare per questo camino, se

non

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

non confessate prima, che quelle tre donzelle, che i quel
 la tenda uedete siano più belle di quelle, che con uoi mena
 ze. A questo rispose tosto la donzella, che con dō Rogel
 ueniva, e disse: Non bisogna per questa cagion fare batta
 glia, peche noi daremo lor questo uantaggio: che già se es
 se più belle sono, noi poco ce ne curiamo; e se più belle nõ
 sono, ce ne curiamo meno, poi che con noi la beltà si resta
 & esse non diuentano più belle di prima. Il cauallier
 della tenda rispose; Non basta questo, perche c'è altro
 anco che fare. E che altro? soggiunse don Rogel; che
 ancor con questo assai fatto haureste accapandolo con
 voi altri. Voi douete sapere, disse il caualliero che quel
 le tre donzelle sonò nostre amiche, e di molta beltà: e
 confidandosi esse in questa parte molta, e noi nel valor
 nostro, siamo qui uenuti con questa conditione, che n'è
 caualliero, che uada in compagnia di donzella passa
 senza fare battaglia con vn di noi, con patto, che se noi
 uinceremo, la donzella del caualliero sia nostra & sa
 rà men bella dell'amica per le quale si è fatta la batta
 glia, resti a seruirla vn mese; e se sarà più bella, resti es
 sa per amica del caualliero uincitore, e le habbia a ser
 uire un mese colei, che era prima amica. In capo del
 qual tēpo il caualliero potrà restare con quella di loro
 che più gli piacerà. E la medesima conditione è per quelli,
 ch' uinceranno noi. Vedete hora se uolete cō queste condi
 zioni passare, o pure ritornarui a dietro, onde uenite.
 Dō Rogel risse uedendo questo, e disse; Certo che le condi
 zioni non le haueete elette male per uoi altri: ne farebbo
 no ne anco amica cattina per noi, se le donzelle, che con
 noi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

noi uengono, uolsero auentura a perdere quello che non hanno perduto, che è la loro honestà. Per tanto poi che noi poco potere sopra loro habbiamo, non possiamo senza lor uolontà, alla uolontà nostra sodisfare: onde sopra di questo non faremo noi battaglia con uoi. Ve la faremo si bene, dicendo che è grã discortesia quella che uoi quì usate alle donzelle, e a i cauallieri. Ma essi dissero: Se uoi uolete fare battaglia sopra quello, che noi diciamo; uenite che ci ritrouarete prestì: altrimenti ritornateci onde ueniste, che non uì si farà forza. Don Rogel montando alquãto in isdegno, perche il uoleano far ritornar a dietro disse; Certo cauallieri, che se le donzelle nostre uoleffero per lor parte auenturare il molto, noi per quel che a noi tocca, auentureremo il poco, che sarebbe il fare battaglia con cauallieri; che con cosi dishonesti mezi uanno impedendo i camini. Noi poco auenturiamo, soggiunse la maggiore delle tre sorelle, doue il ualor nostro di ogni pericolo ci assicura: se quelli, che hãno a fare battaglia per bauer noi altre, non temono di essere battagliati dalla beltà delle donzelle, che hanno di acquistare per amiche. In mal pũto donzelle uoi cosi gran sciocchezza dite, rispose il caualliero, per le nostre amiche hanno beltà da assicurarne la forza uostrã e la uittoria nostra; in tanto che uoi non auenturate piũ a perdere, che guadagnare di seruire un mese a quelle, che per la lor beltà meritauano di essere da quante ne ha il mondo seruire. Don Rogel mosso a sdegno di queste parole disse; Or su p questo guardateci da me, che siamo in battaglia insieme, e fattisi alquanto a dietro

Iii

si

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

si uennero ad incontrare; il cauallier del bosco ruppe la lancia sua: ma don Rogello incontrò lui di modo che il fece grã pezzo uolare di sella per le groppe del cauallo: il medesimo fecero gli altri due Principi a gli altri duo cauallieri, i quali alzatisi su chiesero la battaglia delle spade. Don Rogel, e compagni smontarono tosto di cauallo, e tratte le spade incominciarono la battaglia che poco durò, perche essendo tutti tre questi eccellenti, gli auersarij; loro molto feriti si arresero, & molto più lor rincrescena d'hauere perdute la amiche loro, le quali erano assai belle, & erano già in quel tempo quini cõparse Don Rogel, e cõpagni si tolsero gli elmi e ueggèdo, che coloro si dolcano molto più p le amiche, che perdute haueano, che p le ferite; disse lor don Rogello; Ora su cauallieri non ui affliggette, che se i cõpagni miei uoranno: ci contenteremo che ui restate con le amiche uostre. Le tre donzelle del bosco, parendo loro che la beltà de' Principi uincitori fosse molta, e che loro stessa fosse maggiore di quella delle tre sorelle dissero; Non ce ne contentiamo noi altre, perche più contentete restiamo del ualore e beltà nostra, che nõ della beltà e ualore di questi, che perdute ci hãno. E poi che hauendo tãta giustitia cosi poco uagliano, uadansi con la buona, e con la mala uentura, poiche sarebbe sciochezza la uostra a lasciare tali cauallieri, quali voi siete, hauèdoni guadagnati. Don Rogel rise di queste parole, e parendoli belle, si uoltò a sue dõzelle, e disse. Buone signore, che ui pare di questa dimãda? Quella, che era cõ lui uenuto, e ch'egli hauea richiesta d'amor, con molta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ta gratia rispose; Parmi c'habbiamo ritrouato chi tolga uoi d'affanno, e me di pensiero. Don Rogel soggiunse, Sappiamo dalli cōpagni miei quel, che lor ne pare. Don Florestano, ch'era gratioso, soggiunse ridēdo; Parmi che nō ci paiono le dōzelle brutte, e poiche queste, che noi uoleamo, nō ci uolsero, uogliamo quelle, che da se ci uogliono. Buona uentura habbate uoi sign. caual liero, disse una delle tre del bosco che se siete nouello nelle arme, almanco nō siete nel sapere, ne men douete esser uoi de i Principi di Grecia, benche molto nel ualore e beltà lor simigliante. E cō queste & altre molte ciācie li cauallieri feriti mōtarono a cauallo assai scor nati e di mala uoglia, e n'andarō a cercar doue curar si, e le amiche loro montate sopra i loro palafreni se ne andarono con don Rogello, e compagni. Caualcādo don Rogello le dimandò, perche hauessero uoluto i loro tre cauallieri lasciare. Et una di loro la più bella rispose; Signor caualliero uoi douete sapere, che noi siamo tutte tre sorelle, e quei tre cauallieri erano fratelli, e ci auarono un dì da un castello di casa di nostra madre cōtra nostra uolontà ritrouandoci sole, & per forza con noi le loro uolontà adempierono, e sono sei mesi, che ci ritrouiamo nella loro compagnia, senza che niuna di noi niun di loro amasse. Ora son forse 15. dì, che delibe rammo di guardar quel passo con le conditioni, che già udiste, & Iddio ci condusse uoi, per farci tanto bene in cauarci di poter loro, e per castigare loro del dāno che ci fecero in cauarci di casa di nostra madre. Mi piace molto d'hauer inteso questo, disse don Rogel, per

7ii 2 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che habbiamo emè data la forza e'l torto, che ni si faceua: ben che ci habbiate tutti posii in confusione. In che cōfusione, disse la dōzella? Et egli: Che alle dōzelle nostre, rispose, rincrescerà della cōpagnia uostra. Lo dato sia Iddio, disse ella, che secondo le parole nostre, uoi douete andare contēti di noi, e secondo la conditione dell' auentura hauranno esse a seguire a noi un mese, e non noi a loro. La donzella, ch'era già stata da dō Rogel richiesta d'amore, con molta gratia soggiunse: Più uolontieri uogliamo noi a seruire a q̄sto modo, che restare in seruitù per altra uia. Bè siamo noi d'accordo, rispose l'altra donzella. E dō Rogel soggiunse: Ciresta anco assai più che fare. E dimādato pche il dicesse; seguì. Ci resta anco a ueder il modo, come habbiamo noi a cōpartirci, pche io e i compagni miei non habbiamo a litigare sopra la elettione. Sopra q̄sto, disse la donzella bella del bosco, ni darò io buon consiglio, e seguì che il più bel di noi si tolga la più bella di noi. In mal pūto, soggiunse don Briāges, che già mi pare secondo le parole nostre, che uoi ni habbiate già fatta la elettione. Et ella disse; Sig. caualliero io ni darò un buò consiglio, e prendiatelo: È questo, che non uogliate mai se non chi uoi vuole; e pciò non ui marauigliate, se piacēdomi più il cōpagno uostro, io ni lasciai p una delle sorelle mie, allaquale per auētura uoi più piacete; che altre tanto farà anco l'altra con l'altro. In mal punto soggiunsero l'altre due sorelle: e che ragione hauete uoi? o libertà fra noi altre, di douer esser la prima ad eleggere? Perche q̄sto caualliero mi piacque, disse el-

la₂



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la, p' q̄sto uolli prima eleggerlo, essēdo ogn' uno a se più
 che ad altri obligato. Don Briāges allhora ridēdo dis-
 se. Hora uī dico sig. don Florestano, che non è bene, che
 noi andiamo i compagnia di questo compagno nostro;
 poiche mi pare, che tutte uogliano lui, e nō noi. Nō mi
 paiono mica sciocche i questo, soggiūse dō Florestano;
 e per tanto contentiamoci con quello, che ci daranno
 Adunque, soggiunsero l'altre due sorelle, e uoi non pa-
 re, che noi altre siamo così belle, come è nostra sorella?
 Di per certo rispose don Florestano, e ci contentiamo
 assai bene di uoi, non già della cōpagnia uostra, che nō
 ci hà eletti, ma ella soggiunse; A me basta di restar io
 contenta p' la electione, che hō fatta a mia uolōtā. Ora
 caualcādo a q̄sto modo cō passare fra loro molte riācie
 s'incōtrarono con tre cauallieri. Et salutarisi l'un l'al-
 tro, un di coloro disse; Sig. cauallieri cortesia ci v'sere-
 ste, poiche assai debbono bastare le tre, dare a noi le
 tre altre. Questo depēde dalla loro uolōtā, disse dō Ro-
 gello, e nō dalla nostra: accordatēni cō loro, che noi non
 faremo lor forza. Allhora la dōzella, ch'era stata pri-
 ma richiesta d'amore da don Rogel, ridendo soggiūse;
 Fu grā disgratia la nostra a ritrouarci obligate a ser-
 uire a queste donzelle un mese, & a non esserci ricōtra-
 te prima con noi: perche esse non crediamo che abbia-
 no a uenire con noi, p' lasciare coloro, cō quali uanno;
 e noi non habbiamo libertā fuori, che di seruirle. Vī da-
 remo noi questa libertā, rispose un di coloro: e uī emē-
 daremo la forza, se ne riccuete, alcuna. Et ella; Come
 baurete Voi ad emendarla? Con porui in libertā, disse



Della Historia di

egli. O Sig. caualliero, soggiunse la donzella, non ui po-
niate in questo, perche noi non vogliamo in tanto peri-
colo uederui. Habbiate pure patientia fino che finisca
il mese; chi poi potrà esser, che noi di uoi ci contentia-
mo. Adunque bora non ue ne contentate, disse il cauallie-
ro? Nò ue ne marauigliate, disse ella: perche noi ho-
ra poco contente andiamo per hauerci questi cauallie-
ri lasciate per queste altre donzelle: e non possiamo cò-
tentezza alcuna hauere fin che non ne si passi la noia e
lo sdegno. Adunque non ui pare, disse egli, che noi sia-
mo tali persone, c'habbiate a ritrouare p noi maggior
contentezza di quella, che perduta haucte? Nò certo
signor caualliero, rispose ella, e perdoniamemi, ch'io so-
no molto amica di dire il uero. Or su, per isgannarui,
disse coloro molto affròtati, bisognerà che o per forza,
o p buona uoglia tre di uoi cò noi ne uègono. Per buo-
na uoglia, disse don Rogel, con loro bisogna accaparlos;
perche per forza non potrete, senza sforzar noi pri-
ma. I tre cauallieri facendosi a dietro dissero: Hora ue-
drete quãto sarebbe stato meglio a darcene tre, che a
perderle tutte. E così coperti de gli scudi si vennero ad
incontrare cò tre Principi: ma lor mal grado tutti tre
a terra andarono, e due di loro bñ feriti de gl'contri;
perche il terzo ui si ruppe il collo, cadèdo sopra la te-
sta. La dōzella più bella delle tre del bosco, neggendo-
li a q modo disse, Sig. cauallieri assai tēpo haucte, per
aspettare, che queste tre donzelle forniscan di seruire
il mese: poiche ne haucte assai di bisogno p curarui. Es-
si nulla risposero per uergogna. E così i tre Principi, e

le



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

le donzelle li lasciarono, che con molto affanno rimontarono a cavallo, & andarono a cercare doue curarsi. Ma don Rogel, e compagni alloggiarono quella notte in casa d'un contadino, doue secretamente godettero ciascun della sua donzella, auisandole, che non douessero farne alle altre tre donzelle motto. E la mattina seguente ritornarono al camin loro.

Come dō Rogello, e compagni giunsero in vn castello, e della burla, che la Signora del castello, & una sua donzella fecero a don Rogello & a gli scudieri. Cap. CXVII.

Ritornati il dì seguente don Rogelio, e compagni al camin loro, la sera verso il tardi ritrouarono in un bel prato, ch'era dinanzi a un castello, vna gran compagnia di cauallieri, e di donne, e donzelle, che con ghirlande di fiori in testa andauano attaccate per mano dāzando, e cantando. Vna donna la più bella di loro veggendo questi Principi con le donzelle, li salutò e disse, Signori Cauallieri già è tardi: smontate, che alloggiarete con noi questa notte: e mentre che si apparecchia la cena, ci staremo qui tutti insieme a solazzo. I tre Cauallieri, ch'erano garzonetti, e uogliosi di prender piacere, ingratiando la cortesia della donna smontaron; e disarmandosi si scoperfero di due mātì, che i lor scudieri lor diedero; e restarono così disposti, e ha tutti diedero di se gran contentamento: e presesi con gli altri per mano cominciarono anche essi a cantar e dantzar con gli altri del castello. La donna signora del castello.

lii 4 lo,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

lo, che era assai bella, non partia gli occhi da don Rogello trouandosi assai paga della sua dispostezza. Danzato, che hebbero un pezzo, e cianciato, se n'entraron nel castello, doue ritrouarono apparecchiato ben da cenare; & tutto quel dì ne passarono molto a piacere; per che quella signora si era il dì innanzi accasata, & era molto ricca, e queste erano le feste delle nozze. Questa signora trouandosi presa dell'amore di don Rogello cominciò a pensare come hauesse quella notte potuto di lui godersi con ogni honestà possibile, & senza che suo marito se ne accorgesse. Ella dopò molti pensieri, che come fuori di se stessa la conduceuano, un poco auanti cena pensò c'hora quello si dirà per fare. Chiamata si dunque una delle sue create disse; V'ien quà Ganta, io ti uoglio tanto bene, che uoglio non men, che della uita, di te confidarmi, e che insieme un gran seruigio mi facci. Ella rispose, che le comandasse, perche era presta a seruirla, ancor che u'andasse la uita. La signora del castello l'abbracciò, e disse: Sotto questa fidanzanza io ti discopro il mio core: e credimi che non haurai poco guiderdone di quello, che per me farai. Io uoglio adunque, che tu ti informi, e sappi, qual di queste donzelle, che hoggi qui venute sono, e l'amica de vn de' tre cauallieri, il più disposto, e' l'più bello, & hai da sapere il suo nome. Poi ha da oprarti di modo, che le donzelle babbiano a dormire questa notte in parte, che niuna di loro possa andar al suo amico, e dopò che san an i lumi estinti, e che se ne sarà andato mio marito in letto, tu ne andrai da lui fingendo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

do d'essere me, e ui sarai fin presso al dì chiaro, che fingendo di leuarti per qualche bisogno, tu possi dare a me luogo di ritornarui, e questo è quanto tu hai da fare per me. Signora mia, rispose Ganta, noi mi comandate gran cosa: ma io per seruirui il farò. Or su, disse la donna, pò ui molta diligentia & secretezza: perche questo caualliero non si parta senza ch'io di lui mi goda senza saputa sua, perche mi ritrono stranamente ferita dell'amer suo. Signora soggiunse Ganta, lasciatene a me il pensiero, perche ui ho bene intesa: & io ui apparecchiarò una notte con tale, che so, che non mi haurete inuidia. In mal punto disse la donna, dici tal cosa; perche assai ben disposto è il Caualliero: del quale dei tu godere; non è in nulla a niuno, inferiore. Signora mia, rispose Ganta videndo; se ui pare così bello uostro marito, restatene con lui: ch'io vsarò questo ardimento di guerra cò quel caualliero strano, che non mi pare mica male. Per mi Ganta, disse la donna, che tu cerchi più l'utile tuo, che il mio. Et ella, Signora, disse, io non cerco se non quello che a voi piace: ma dicoua così, per hauerui detto, che nò mi haureste hauuto inuidia. Or su, lasciamo le ciamicie, disse la donna, che cosa sta bene appuntata; fa pur tu quel che si ha a fare, e non lasciamo andare il tempo in vano, e così se ne andarono a cena. E lo sposo dopo, che cenato hebbe, perche stava assai desideroso di fruire la sua sposa, diede molta fretta, che ogn'un si andasse a letto. La sposa li disse, che andasse egli prima a coricarsi, pche ella tosto che hauesse fatto quelle d'ozel le albergare, sar ebbe stata con lui. Et esso così fece. Ma
men.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

mentre che si cenò. Ganta si tirò da parte Serindo scudiero di don Rogello, e li disse; Buono scudiero per la fe, che douete a Dio, & al signor uostro ditemi una cosa, ch'io voglio da uoi sapere. Scongiuro mi fate, disse egli: che troppo grã cosa sarebbe quella, che io nõ ui dicessi, si che vedete quel che uolete da me sapere. Quel che io voglio disse ella, si è, che uoi mi habbiate a dire, quale di queste donzelle sono, le amiche di questi cauallieri, perche non restino di goderle secretamente questa notte, dopò che tutti saranno andati a dormire: ch'io farò di sorte, che ogn'una di loro si starà col suo: perche non si possano dolere di noi, che con dar loro albergo, gl'habbiamo dalle loro amiche separati. Serindo credèdo che Ganta parlasse da donero, gliele disse: & ella dimandò de' nomi di tutte, perche non facesse errore nel compartirle. Lo scudiero gliele disse medesimamente, che si chiamauano Brinda, e Sinda, & Orada; e che Orada ch'era la più bella, era l'amica di suo signore. Orsu disse ella, pche nõ si faccia errore, io farò fare tre letti nella camera, doue dormirãno i cauallieri, perche è spatiosa e grãde: e uoi nel letto presso la fenestra farete porre uostro signore: ne gli altri due da i lati, gl'altri due cauallieri: ch'io farò, che ogn'un si trouerà con la sua, e nõ si sappia: pche a maggior cortesia tēgano l'albergo. Così si faccia soggiuse Serindo: e poiche così cortese siete cõ mio signore, e compagni uorrei che anco così con meco foste. Et i che ho io d'essere cortese, disse ella? In questo, rispose Serindo: che poiche bauerete accomodate le donzelle, ne ueniste uoi a starci cõ meco. Ganta rise &
dis-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

disse: Troppo siete uoi giouane, e troppo scilinguato: pure se mi pmettete di far q̄llo, che ui dirò, farò quanto uorrete. E dicēdo egli, che ogni cosa farebbe: soggiūse la donzella: Quello, che io uoglio, si è, che fino al dì chiaro ui habbiate a stare meco, perche io uoglio anco fruir di uederui: ma ha d'esser secreto; e per questo uoi ui dormirete in una camera vicina a quella di uostro signore, e un di due letti, che iui ritrouarete e stiate uì solo, perche possiamo stare agiatamente a nostro piacere, & i compagni nostri si giaceranno nel letto, che si troua a m̄a dritta nell'entrar della camera. Ora bene stà, disse lo scudiero, che la cosa ua meglio, che io non merita a Dio, e facciasi quāto dirò: ma uedete che non facciate altramente. Non dubitate, disse ella; e così lo lasciò: e chiamata si da parte una schiauetta nera, ch'era in casa, con assai grosse labra, e brutta, le disse: Baruchela bisogna, che dopò saranno tutti andati a dormire, tu te ne uadi nella camera, doue staranno gli scudieri de gli hospiti nostri, e che nel letto, che è d'aman manca, tu ti pongi a giacere col più disposto di loro, che mi hà detto che tu sommamente gli piaci. Baruchela hebbe gran piacer d'udir questo, e rispose, che lo farebbe. E così essendosi poi tutti andati in letto. Ganta tratta sua sig. da parte, le disse quāto fatto hauea, e la burla c'hauea ordita allo scudiero in pago dell'ardimento c'hauea hauuto in richiederla d'amore. La donna l'abbracciò e disse: Or su pongasi in epra quanto ordinato si è: spogliati, & uattene da mio marito, ch'è già hora, ch'io me n'andrò doue tu sai. Ganta si spogliò,
e se



Della Historia di

e se ne andò nel letto dello sposo, che cò grã piacere la riceuete, & tutta la notte si tenne in braccio, credendosi sua moglie; & la dōna del castello se ne andò nel letto di don Rogello, hauendo già tutte le donzette fatto dare buon ricapito. Ella pian piano se ne entrò nella camera, & ueggēdo che i cauallieri riposatamēte dormiuano, si pose a lato al suo amante, e si l'abbracciò. Et egli destandosi spauentato disse, chi è la? Sig. mio, disse ella, adūque non conoscete la uostra Oranda? dō Regel la riceuete cò molto piacere e disse: Amica mia come poteste uoi uenire qui? Mi uì condusse il grande amore, che io uì porto, disse ella: perche non è cosa che possa ostarli. Et egli: le sorelle nostre sono anco queste. Non disse ella, perche le ho lasciate dormēdo. Grã fauore, soggiūse caualliero, fatto mi hauete i uenire qui. A se mia, disse ella, che hieri entrài i tãta sospettione di uoi, che mi sentì a morire: onde non ho potuto mai quietare, fino a questa hora, che tenendou i fra le braccia mi quieto. Egli facēdole molte carezze disse. & che sospettione poteuete uoi hauer di me? La suspettione fu rispose ella, che in mal pūto (che così uoglio dire) nō uì uidi mai hieri leuare gl'occhi di dōsso della sign. del castello, essendou i io presente. Questo il faceva, disse egli per dissimulare i uostri amori. Io dō alla malauentura tal dissimulatiōe, soggiunse ella. Ben è il uero, ch' il faceuete con la più bella di quante ne erano nel castello. Et egli: Ancor che questo fosse, come uoi dite che io tale pēsiero hauuto hauessi: uoi doueuete restare sicura col poco pensiero, che ella hà di me: e col male appa-

rec-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vecchio di potere altro fare, che mirarla. Maladetta la
 sicurtà, ch'io ne hauea soggiunse ella; perche se uoi la
 mirate, ella meglio miraua uoi, e di migliori occhi, che
 non suo marito, ancor che l'altr' hieri s' accasasse. Que-
 sto nel faceua uedere la suspetione, disse egli, perche pē
 so, che non le andasse tal cosa per lo pēfiero; Nō mi cu-
 ro di cote ste uostre dissimulationi, soggiunse ella, che p
 mia se, ch'io ho pensato mille cose fin che sono uenuta
 a scoprire gli aguati, e mi teneua certa di ritrouar-
 la, cō uoi, cō tãta affettione uedua, che l'un l'altro uī
 mirauate. Come era possibile q̄sto, disse egli? Ben pēsa
 ua io il modo, rispose la donna, come si potea bē fare.
 A che modo per uita mia il pensauate, disse egli? A se
 ch'io nel dirò, soggiunse la donna, ch'io pēsaua ch'ella
 potesse uenir qui a uoi, dicēdo essere me. Deh che scioc-
 chezze e grãdi erano q̄ste, che pensauate, disse egli, e co-
 me potea ella lasciare suo marito, essēdo questa la secō
 da notte delle sue nozze? Ella abbracciãdolo, e strigē
 dolo con la sua bocca in quella di lui ridendone disse:
 Deh amico mio e quanto poco sapete, ben si pare, che
 uoi sete garzonecchio, poiche dubitate come ella potesse
 ciò fare. Or non haurebbe ella potuto mādare una del-
 le sue donzelle a star col suo marito i luogo suo? Non
 era buono auiso q̄sto, disse egli, che una dōna mādasse
 una donzella i suo luogo. Et ella ridendo rispose; Cre-
 dete uoi che non si troui donzella, che col nome di don-
 zella non potesse supplire per dōna? Or crediate che se
 ne trouano, poiche non sono tutte donzelle quelle, che
 del nome di donzelle godono. Don Rogel rise e disse

163

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

se: Io uì prometto, che non hauerei io mai pensata tal cosa. Et io si la pēsai, disse ella, & hauendola pensata mi cōduffi quì. Don Rogel p ciaciare, con molta gratia disse; Ma facciam, che siete uoi la sig. del castel, e' habbiate uoluto burlarmi, ben che della burla io n'hauerei lo meglio. Ella ridendo gli diede con mano sul viso, & disse: In mal punto uostro dite uoi tali sciocchezze, che già al dire uostro: p più bella tenete lei, che me: ma io vi prometto, ancor che ella assai bella sia; io mi penso hauere tanta beltà, quanto ella, e dette queste parole finse di sdegnarsi. Ma dō Rogel l'abbracciò, e con molte carezze e ridēdo disse: Or su, ch'io l'ho detto p ciacia, perche assai più bella uoi di lei mi parete. Et ella uolgēdo tuttauia a dietro la testa, mostraua sdegno. E dō Rogel, che uedeua questo, soggiunse: Non uolere a me uolgerui? ora uì fo certa, ch'io me ne andrò dalla sign. del castello. Ora ci foste uoi andato, diss' ella, che vi prometto, che nō è cosa, ch'io più desio. Il caualliero con molte carezze la lusingaua, & ella passandoui molte burle si stette tutta la notte cō lui fin che fu l'hora, che le parue tempo di andarsi uia, e cō molta pena si partì da lui fingendo di uolere andare pche le sorelle sue con le altre nō se ne auedessero. Gāta, quando le parue tēpo, se ne uscì secōdo l'appuntamento preso, et la donna se ne entrò a starsi con suo marito, che senza sospettione alcuna la riceuette, e dormirono quel poco che della notte auāzaua. Gāta se ne andò al suo letto aspettādo Barnubela, che le raccōtasse quāto haueua cō lo scudiero passato. Serindo la sera tosto che Ganta

il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

il lascio, chiamò i cōpagni suoi, e disse. Io ui faccio a sapere, che noi hauremo una buona notte; E seguì, perche tēgo appuntato con una delle più belle donzelle del castello, che quādo sarà ogn' uno andato a letto, se ne uenga a star si cō meco. Ben fratello, dissero coloro, quando l'haurai goduta non ce ne farai tu parte? Io il farò, disse egli, ma ha da essere di sorte, ch'ella nō se ne accorga. E per questo ho pēsato, che goduta, un pezzo, ch'io la haurò: fingerò di leuarmi, e chiamarò un di uoi: e il somigliate farà poi quel di uoi, che ui andrà in mio luogo. Ma auertite che l'ultimo s'ha da leuar uia prima, che sia di: perche io l'ho promesso di star mi seco fino al dì chiaro: perche ella uolle uedermi, che dice ritrouar si assai paga della mia beltà. Ora andatisi tutti in letto, Serindo nō dormiua aspettando la sua donzella; ma poco stette, ch'egli si uēne a porre in letto Baruchela nera; & egli tātō si infocò in goder lei credendo hauere Gāta in braccio; che ancor che un de' compagni il tirasse, & gli facesse segni, che si leuasse uia, egli dissimulaua, e fingena di non uēdere. Leuatosi finalmēte abbracciò lo scudiero, e piā piano all' orecchio gli disse: O fratello mio & che corpo, e che lasciezza, e che delicatura è q̄sta dōzella si ritroua: ch'io mi pēsò, che nō cede in dispotenza a niuna delle Principesse di Grecia. Ora uatene nel mio letto, rispose l'altro, che a tempo stiamo di uedere se è così, che tu dichii' uero, e detto questo se ne andò a star si con Baruchela; e dopò un pezzo si leuò, & uēne il terzo cōpagno. Ma essēdomi grā pezzo stato, Serindo dubitādo che non uenisse poi il giorno, e nō se ne accor-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

D ella Historia di

accorgesse, se ne andò a tirare lo scudiero, perche si leuasse: & ueggèdo, ch'egli non si leuaua, e che il dissimulaua gli si accostò pià piano all'orecchio, e disse; Leuati in mal punto non mi fare questo mancamento, che ecco che homai si accosta l'alba del giorno: E così colui si alzò, e Serindo se ne ritornò con Baruchela abbracciandola e godèdola fin che fu giorno chiaro. Aperto poi uno occhio di fenestra la fece sedere per fruire con la vista la sua beltà, ma quādo così brutta, e nera come un ueluto la uide, non pote fare, che con tutto lo sdegno della burla, che uedeua, con molto riso non dicesse: Venite quā compagni, e uedrete la più bella donzella del mondo, che noi q̄sta notte fruita habbiamo: che male anno habbia colui, che goderà della beltà di Diana, poiche nò dobbiamo hauergli inuidia; se non che questa Diana mi pare, che stia ecliffata, & oscurata; non so perche, se non ne son forse cagione i raggi del Sole, che hora su montano, che in uece di darle chiarezza, tenebrosa la fanno. Detto ch'egli hebbe questo, Baruchela scornata di queste parole saltò di letto, & con molta fretta si andò uia. Gli altri, che la uidero così brutta, & nera come un carbone estinto, tanto risero di questa burla, che più non poteuano, & un di lor disse; Questa burla, che fatta ci hāno, e la più gratiosa, & bella, che mai facesse. E sopra questo molte ciancie passauano, finche fu hora d'alzarsi su. Gāta quādo rise da Baruchela, q̄llo che passato era, ne rise anco molto. Ma la nera si lamētaua di lei perche burlata l'hauesse cō dirle che Serindo fosse innamorato di lei. La mattina poi don Rogello si licetiò
da



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

da coloro del castello, e co' compagni, e con le donzelle seguì il suo camino, restando la donna molto mal contenta della partenza di lui, ben che il dì seguente ride se molto con Ganta di quanto passato era. Ma la notte seguente, che don Rogello stette con Oranda, ragionando di quello che passato hauea la notte auanti nel castello, accorsero della burla della donna, & Oranda cō molte risa disse; In mal punto per lei, che perciò ci tenne la notte così ben rinchiusa. Questa è una burla rispose don Rogello, che non è giusto che i nostri compagni non la sappiano. E così il dì seguente caualcādo la rae, contò: e gli scudieri udendo questo: tanto rideuano, che don Rogel li dimandò, se essi rideano, perche si fossero a qualche modo accorti di questa burla: E Serindor rispose; Signor la burla fu cōpiuta, e perche uediate il uantaggio, che nella burla ci hauete non uoglio restare di dirla, e seguì raccontando quanto con Baruchela la nera passato haueuano. Di che tutto il giorno passandouì molte ciancie, non fecero altro tutti, che ridere di uoglia, ueggendo quanto erano ben festeggiati in quel castello.

Come i tre Principi per certa auentura lasciarono le tre donzelle, che guadagnate haueano; e come poi giúsero nella Città di Sparta. Cap. CXVIII.

Seguendo il camin loro in dolce conuersatione cō le donzelle, una mattina ad hora di terza s'incōtrarono con quattro cauallieri, che come uidero Orāda, e

kkk le



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

le sorelle dissero; Mal per noi cauallieri ne menate uia le dōzelle rubate: che a tempo siete di pagare a loro et a noi l'oltraggio, che fatto ci hauete. Don Rogei mosso a sdegno delle parole di costoro, si allacciò l'elmo, insieme co' compagni, e disse: In mal pūto uenite uoi a dirci tal cosa, che noi non meniamo dōzella alcuna rubata, Hora il vedrete, dissero coloro; E così con le lance basse si uēnero ad incontrare: ma delli quattro ne andarono tre in terra. Don Rogei non curandosi de gli abbattuti, che la battaglia delle spade chiedevano, ne andò cō la spada i' mano sopra colui, che era restato a cavallo, ma pche ad ũ de gli abbattuti era con la caduta saltato l'elmo di testa, le donzelle il conobbero tosto: onde Oranda a grā uoci si mosse uerso i tre Principi che ferire il uoleuano, dicendo; Deh Signori cauallieri non facciate a costoro più male, perche sono nostri fratelli. Deh fratelli miei nō uogliate procurare male a chi t'è go bene ci ha fatto i' cauarci di mano di quelli cattini, che di casa di nostro padre ci tolsero. I' cauallieri uedendo questo, perche erano fratelli delle dōzelle, e le andauano cercando, gran piacere ne hebbero; onde tolti gli elmi si chiesero p'dono l'un l'altro, e con molte lagrime i' cauallieri le lor sorelle abbracciarono, et inteso come erano state liberate, ringratiarono molto i tre Principi; co' quali di cōpagnia andarono a desinar in un castello: doue le donzelle poi co' lor fratelli altro camin presero per ritornarsi a casa loro, facendo di se lor molte offerte. E come alle donzelle rincrebbe lasciare i tre Principi, così q̄sti grā piacere hebbero di ritrouare via,
come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

come con l'honor loro le si haueſſero tolte da doſſo. Rì
 tornati poi al camì loro, la dōz ella, ch'era ſtata prima
 don Rogel richieſta d'amore, diſſe: Già ſiamo libere di
 chiamarci più ſerue, & hauremo pure cōuerſatione,
 che ſin qua hauuta nō la habbiamo, coſi andauate uoi
 acceti, & ebbri i godere di quelle donzelle. Voi nō vo
 leſte fare quello, di che io ui pregai: diſſe don Rogello,
 che uoi ſiete più per eſſer Sig. che per ſeruire, & ſe uoi
 haueſte il mio amore voluto, di altra ſorte mi conten
 ta la uoſtra beltà; che niuna di quelle ſoyelle. La dōz el
 la ridēdo riſpoſe: Bene, bene: hora che ſe ne ſō color an
 date, dite uoi queſto. Or prima che ueniſſero, ſoggiunſe
 egli non uel diſſi io? e coſi ritorno hora a dirlo: & a pre
 garui di quāto già ui pregai. Et ella; ſe ſon diſſe da uoi
 ſteſſo ſtata con la ſperientia accorta, a non douere far
 lo. E dimandata, che uoleſſe perciò dire, ſoggiunſe; Io
 dico, che poiche coſi preſto laſciaſte me per colei, che ſo
 pragiuſe, & poiche hora coſi reſto, partita che ella è,
 vi ſiete di lei dimēticata; aſſai più che ſciocca ſarei, ſe
 con queſta pua nō reſtaſſi io auſata. Di ciò ne haneſte
 uoi ſola la colpa, diſſe egli. Se la colpa fu mia, riſpoſe
 la dōz ella; io nol ſo; bē mi baſta, che farò ſicura di non
 hauere pena i amare caualliero, che coſi preſto ſi mu
 ta. Quello, che le ſoyelle mie fare ſi uogliano, io nol ſo.
 Et elle ri'poſero: Che cerchiamo di eſſere Sign. poiche
 uſcite ſiamo di eſſere ſerue? E dim. adate da don Briā
 ges porche queſto diceſſero: una di loro ſoggiunſe. Il di
 ciamo, perche con l'eſſere Sig. di noi ſteſſo i difenſarci
 la noſtra honeſtā, faremo ſēpre ſignore di chi d'altra

Kkk 2 for.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

forte noi ci facessimo serue e soggette, percio ch'io rinego della sign.che uoi dire,poiche seruitù minaccia . E sopra queste gratiose parole passarono. E passando per molte auenture : giusero finalmente presso la Città di Sparta; doue discussero, se era meglio andare prima dinanzi al Re, o pure di andare ciascu con la sua donzella al suo castello per fare la battaglia. E concluderono di douere andare dinanzi al Re prima, perche cosi non haurebbono potuto errare. Venuti dunque nel palagio : e facendo il Re con tutti gli altri della loro disposizione marauigliare, il supplicarono, che hauesse uoluto lor far sicure le condizioni della battaglia, peche essi si ritrouauano presti a douere andare a rēdere alle dōzelle la ragione loro. Il Re desideroso di uedere la bōtā di questi canallieri, fece loro dare albergo dicendo, ch'haurebbe fatto uenire i tre fratelli, perche uolea, che dinanzi a se la battaglia si facesse. Di ciò furon molto lieti i tre Principi. E tosto i tre canallieri chiamati dal Re uenero con gli altri sei, che aiutare lor doueano. Il Re fattisi ancora uenire i tre cāpioni delle donzelle, disse che poiche non uimācaua altro ad essequire le condizioni proposte di questa battaglia, il dì seguente douessero gli tre con gli noue combattere in istecato dauanti al suo palagio. E essendosi cosi appunto; e datisi i gaggi della battaglia, se ne andarono ciascuno al suo albergo. E fu tosto dinanzi al palagio reale fatto un steccato di legni, ne si parlaua d'altro per la città, che della battaglia, che fare si douea. Il Re ordinò al Duca di Gadi, che fusse giudice del campo, e che con mille canallieri il tenessero sicuro.

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come i tre Principi fecero con li noue Cauallieri battaglia, e come don Brianges s'innamorò dell' Infanta Grianda figliuola del Re di Sparta. Cap. CXIX.

IL dì seguente i cauallieri, che doueano far la battaglia, s'armarono tutti: & il Duca di Gandi andò prima per li noue, i quali ueniuan tutti sopra caual i bianchi con sopraueste e guarnimenti di carmosi con franze di oro, ch' assai bella uista fecero entrando nel campo. Il Re in quel tempo si era già posto a una fenestra, e la Reina con le sue donne e donzelle in vn'altra, doue staua anco una Infanta sua figliuola chiamata Grianda estremamente gratiosa e bella. Po sti i noue nel campo il Duca andò per gli tre, che uenero con sopraueste, e guarnimenti di broccato: e le tre sorelle portauano gli scudi e gli elmi, & andauano di tre ueste di broccato uestite. Giunti nel campo vi furono messi dètro per vna porta, che era dalla parte doue la Reina e sua figlia stauano. Onde alzando in su gl'occhi, quando don Brianges uide la beltà dell' Infanta Grianda, si ritrouò fieramente della uista di lei pagato, e con tanta forza di amore le uoltò gli occhi sopra, che ella non men restò di lui accesa, così disposto ueggendolo, e che con tanta affettione la miraua. Allacciatisi gli elmi tolsero gli scudi, e compartito il Sole, e posti i tre fratelli, che assai ualorosi erano dinanzi a gli altri sei, il Duca di Gandi se ne mòrd in catafalco: e le tre sorelle se ne andarono a

KKK 3 stare



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

stare cō la Reina; e con la Infanta Griada, che se le fece seder appresso per sapere da loro chi i cauallieri fossero. E stando il popolo con molto silentio, i tre fratelli dissero a compagni loro, che non si mouessero fin e' bacessero essi cō gli tre auersarij giostrato, e cosi statuando tutti aspettando il suon delle trombe; le quali quādo sonarono, si uennero gli tre con gli tre ad incontrare ben coperti de gli scudi: e niuno fallò del suo incōtro rōpendosi su gli scudi le lācie: ma gli tre fratelli lor mal grado andarono a ritrouar il terreno: e i tre Principi (stādo don Rogel in mezzo) passarono oltra disposti senza riceuere sinistro alcuna, mā nō più tosto passati furono che a tutto corso de' lor caualli uennero gli sei ad incontrarli, e ruppero le lor lance sopra senza ne poco, ne molto mouerli di sella: onde ogn' huomo restò marauigliato del ualore de' tre Principi, iquali: con le spade in mano si riuoltarono tosto sopra i loro cōtrarij. Quelli, che caduti erano, haueano tolti i loro caualli, e vi erano rimontati su, e ricongiuntisi con gli sei, e così incominciarono una bella battaglia, che pareua, che di più di cento Cauallieri fosse, con tāto romore, e fretta si se' uiuano: e cosi uiue si' arme di fuoco dall' arme con le spade si cauauano. L' infanta Grianda non partia mai gli occhi dal Principe don Briages, che per cagion di lei si era posto dalla parte, onde ella stava: e ben presso sotto la finestra facea la sua battaglia cō tre: Onde accorgendosi, che l' Infanta li miraua, in cāro ardimiento uenue, che diede ad vn de' tre suoi auersarij tal colpo di uolta della testa, che non li giouò l' alzare dello sendo che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che la spada entrò tanto a dentro, che gli aperse l'elmo fino alle ossa del capo, onde quel caualliero di floridito come morto andò a cadere a terra, ilche nò dispiacque all' Infāta; ne anco alle tre sorelle. Ella adūque ad una di loro, che più presso le era, non pote fare, che non dicesse. Sorella per la fe, che douete à Dio, ditemi chi son questi cauallieri, ch'io ui prometto di tenerui secreta. Signora mia, rispose ella, sotto tal fe io ui dirò quanto mi domadate, e seguì: Sappiate Sig. mia, che quel, ch'è la in mezzo fra la battaglia, è il Principe don Rogel di Grecia, della cui fama sta pieno il mondo. Quel, che la dall'altra parte vedete, è don Florestano figliuol dell' Imp. di Roma. Questo, che quì sotto combatte, si chiama don Brianges di Boetia, è Principe, & herede in quel Regno, & è nepote dell' Imp. Lisuarte. La Infanta senì gran piacer vdendo questo, e disse; Deh sorella quāto siete state uoi auēturate in condurre tali tre cauallieri, p mezzo de' quali, per quel, che ueggo, si ua già tutta uia la nostra giustitia mostrādo, e questo il dicea perche in quel tempo hauea dō Rogel di due colpi due cauallieri abbattuti, e don Florestano, vno di quelli, che cōbatteano seco, e i tre fratelli; ch' a cavallo con gli altri restauano, si ritrouauano così feriti, e del loro stesso sāgue coperti, e così stāchi, che ben si pareo, che non molto poteano più durare contra i tre Principi. Veg-gendo costoro dūque i 4. morti, e se presso alla morte, si ristrinsero tutti insieme, parēdo loro di poter si meglio a questo modo difensare, ma poco lor giouana, perche cōbatteuā cō tali tre cauallieri, che se essi fossero stati

KKK 4 due



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

due uolte tanti, non haurebbono ne anco fatto nulla. Don Rogel vedendoli cosi stanchi, e persi, e che non poteuano se non morire, essendo di natura pietoso, si tirò alquanto a dietro, e disse; Cavalieri già vedete la poca ragione della giustitia uostra a che termine ui ha condotti, poi che non bastate più a difensarui, siate bastanti a uincere voi stessi con far quello, che erauate obligati di fare molto tempo innanzi, dando le castella, a chi di ragion toccano, che a questo modo non solamente guadagnerete la gloria del uincere uoi stessi, ma u'assicurerete anco di non esser da noi uinti ritrouando in noi tanta clementia, quanto fin qua u'habbiamo usato rigore. Gli tre fratelli uedendo queste parole, e uedendosi la morte da presso il contrario facessero, accettaron la richiesta, e rese le spade, dauanti al Re cedettero alle condicione da se proposte, e da gl'auer sarij richieste. E cosi con grã gloria delle tre sorelle furono i lor tre campioni cauati dal capo: e gl'altri caualieri menati a curarsi. Il Re prima, che dalla fenestra si togliesse, fece due cose, la prima, che mandò a consegnar le castella in nome delle sorelle a chi esse uolsero, la seconda, che stimando molto que' Principi mandò a pregargli, che uolessero andar ad alloggiare, & a curarsi in pallazzo. Et essi l'accettarono, e l'ebbero caro, spetialmente dō Brianges di Boetia, per poter ritrouarsi più dappresso a quel' Infanta, ch'esso hauea fata signora del cor suo, la quale uedena l'affettione, cō laquale da lui mirata era, et insieme il suo ualore, non poco di lui paga si ritrouaua. Ora giunti nel palagio reale furono dal Re ben riceuuti;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e fu lor dato un buò albergo, doue disarmati in una
 camera iuricchi letti si posero, e furono curati di alcu-
 ne picciole ferite, che haueuano: Dopò che curati furo-
 no, le tre sorelle, entraro cò molto piacere a uisitargli,
 ringratià dogli assai di quello, che per loro fatto haue-
 uano. E don Brianges ad una di loro chiamata *Andre-
 da*, disse; *Deh sorella Andreda, come p farui io bene,*
ho riceuuto gran male. Signor mio, disse ella, sentite uì
uoi mal ferito, o pure pche così dite? Dico, disse egli,
perche mi ritrouo di tal piaga ferito, che non ispero al
tro rimedio, che la morte, se chi mi fece il dāno, col ri-
medio non mi soccorre. Andreda pensando, ch'egli per
 suo amore il dicesse, come le hauea p camino molte al-
 tre uolte detto, rispose. *Deh signor, che io ui prego, che*
poiche mi deſte lo stato, non uogliate tormi la mia ho-
nestà; laquale conseruata, seruiteui pure di me i tutto
qillo, ch'io possa seruirui. Deh Andreda, diss' egli, che
 uoi non intendete: che già uoi libero da questo pensiero
 mi lasciaste, quando io conobbi quanta cura uoi haue-
 uate di conseruarui la vostra limpidezza. Deh amica
 mia, che'l mal, ch'io sento, mi uēne dal bene della vista
 d'una uaga dōzella, ch'io hoggi presso alla Regina uidi
 e presso laquale uoi sedeuate: e stana cò una ricca ghir-
 landa in testa. Vi prego, che mi diciate chi ella è: e mi
 tegnate secreto, poiche vedete come ui ho il mio core
 scoperto. La dōzella conoscendo il suo male rispose; fo
 farò signore quanto mi comandate, e quāto alla secre-
 tezza, e quāto a qillo, che saper uolete. Voi hauete si-
 gnor bē ragione di pregiare, e di amare quella dōzella
 per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

per la sua beltà, e ualore, pche sappiate cb' ella è Infãta, e figliuola del nostro Re, e si chiama Griãda, e fate bene, se con q̄l rispetto, che a tale dōzella si dee, l' amate, e cō pēsiero di accasarui con lei, poiche ella è uostra pari. Onde io sotto q̄sta conditione le scoprivò il uostro core: e insieme, se noi mi date licētia, le dirò chi uoi siete. Deh cara amica mia, disse dō Brianges, e che felice di fu q̄llo, ch'io ui conobbi, poiche ho in uoi tanto bene ritrouato; io ui dò licētia, che le diciate quanto ui piacerà, pure che sia secretamēte. Lasciate a me il pensiero dell' uno, e dell' altro, d'is' ella, ch'io tolgo sopra di me tutto q̄sto negotio, e così il caualliero restò molto lieto. E le dōzelle dopò la uisita se ne ritornarono all' alloggiamēto della Reina, e la Infanta, che in vna fenestra staua, che sopra un giarmino rispōdeua, si chiamò Andreda, ch'era colei, che haueua detto chi q̄sti Principi fossero, e che le si ginocchiò dināzi, & ella con molta gratia le disse; Sorella come hauete uoi lasciati i uostri cauallieri? che se Dio mi aiuti, di più di quello, che hãno per uoi fatto, io gli pregio molto per lo ualore loro. Sig. mia rispose Andreda, uoi fate il debito uostro in pigliar t'ali cauallieri: poiche in alcuno di loro non manca tanto pregio, che con nostra limpidezza, e sua si dispōga ad amarui, et a desiderare di seruirui, facendoui signora di quanto ha al mondo, come vi ha già fatta signora del suo core. La Infanta per queste parole ne arrossì nel uiso, e ne accrebbe in beltà; e sentendosi dar vna stretta nel core, pensando che da parte di quel Principe queste parole venissero, perche nō poca for-

36



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Za s'haueua sentito fare nel core dell'amorosa uista,
 cō laquale s'era ueduta da lui mirare, cō molta gratia
 disse: Amica Andreda sotto le cōditioni, che dette ha
 uete, io riceuo gloria di esserē amata da tal cauallie-
 ro, ma nō p̄so io, che la beltà mia rāta forza habbia;
 che ne possa così forti tori soggiogare. Sig: miā, soggiū
 se la dōzella, ne i uoi mātā beltà, p̄ fare tal forza; ne
 conoscimēto nel Principe don Briāges di Boetia, p̄ do-
 liere riceuerē tale gloria: e poichē egli ui ama di lipi-
 do & uero amore, come p̄ me ui mādā a dire: ui suppli-
 cō, che uogliate fargli qualche fauore con ogni bone-
 stā, e cō pegno, ch'egli non uogliā altrā sposa al mondo;
 accioche poichē esso è stato cagion d'la uita mia, possa
 io dalla morte saluarlo; che sēz a alcū dubbio morreb-
 be, se chi gli ha fatto il dāno (che siete uoi) non gli pro-
 tura con qualche fauore il rimedio; ilquale io ui chie-
 do, e i nome di lui ue ne supplico. Andreda, disse la In-
 fanta, s'egli ui disse, che cō ogni ipidezza mi parla-
 ste, potrete ritornare a dirgli ch'io l'amo, & mi pregio
 di hauer un tal caualliero, che mi ami, con tutto il ri-
 spetto che alla honestā si dee, & alla gloria del suo p̄-
 siero, p̄ hauerlo locato i tal parte, che non si fahre con
 men conditione, che q̄sta: e ditegli, che sotto q̄sta condi-
 tione mi pare che essi de bbiāto fare a sperare al Re mio
 padre; chi essi sono, p̄ dare occasione, che la Re p̄a miā
 Sign: & io possiamo andare a uisi argli; accioche egli
 possa uedermi e parlar mi se u; sarà le uoliamodū d. An-
 dreda le baciò le mani p̄ q̄sta mercede molta lieta tēne
 modo; che q̄lla sera stessa ritornasse con le sorelle sue.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Mambrino 2019

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

visitare que' Principi: e così raccontò a don Brianges quāto con la Infanta passato haueua; ilquale haueua già scoperto il suo pēsiervo a cōpagni dubitando che alcun di loro nol facesse prima, e'l disturbasse. Ora egli abbracciaua molte uolte la donzella p lo piacere che sentina di questa buona noua. E dō Rogel, che q̄sto uedeua, disse: Sig. cugino io ho inuidia del fauore, che da Andreda riceuete, poiche non ne potei io mai altro tāto riceuere da Marinda sua sorella, ancor ch'io la ami tanto, quanto voi amate Andreda. Non possono io men dolermi di Brenia, soggiūse don Florestano, dalla quale io nō ho poca pena riceuuta in pago dell'amore ch'io le porto. Marinda, ch'era molto gratiosa, ridendo disse: Ora su sig. attendasi a porre rimedio alle piaghe, che hauete nel corpo: che già delle altre, che dalla nostra beltà riceuute hauete io ui assicuro il pericolo guariti che sarete di queste. Allhora don Rogel soggiūse; Mirate a quel che dite: sign. Marinda, ch'io non tolgo p poco fauor q̄sta sicurtà. Il pericolo di tali piaghe stà così sicuro, e'iss'ella, quanto uolse Iddio moderarlo nella nostra beltà: e' quāto tutti tre noi sig. uolste moderarlo con beltà di Oranda e delle sorelle sue. Dō Rogel rise udendo questo, e disse: Marinda S. mia da allhora impoi mi si è addoppiata la pena col conoscer meglio la beltà nostra. Or su sign. soggiunse ella, che uoi ui alzarete di letto: e siete in parte, doue non ui mancherà vn' altro rimedio, come il passato. Deb sign. rispose don Rogello, non osiate più al mio dolore, se desiderate la mia sanità. Perche volete, dis's'ella, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che io non ui oſti? Perche io fruifca la gloria, che godẽdo del uoſtro amore riceuerai, riſpoſe egli. Et ella? Non mi aiuti Dio ſoggiuſe ridendo, poiche uoi la gloria uoſtra p mia pena deſiderate, s'io per mia gloria non la diſendo. Ma laſciando le burle, attendiamo alla ſalute uoſtra, che queſto deſidero io iſieme cõ l'honor uoſtro. E non ui tengo io per tale, che uogliate di me meno di quello, che io di uoi uoglio, e coſi fatẽdoſi tenere p donzelle honorate e da bene ſi partirono laſciando molto conſolato don Brianges, che diſſe ſu la partẽza loro ad Andreda, che baciaſſe da parte ſua la mano alla Infanta: e che perche i ſuoi compagni ſi uoleuano celare, eſſo le daua licentia che ſecretamente al Re, & alla Reina ſoli il diceſſe, ſenza fare loro intendere, che eſſi il ſapeſſero. Andreda con queſto appũtamẽto parlò alla Infanta, che ne hebbe molto piacere, e fece che la donzella ſecretamente al Re & alla Reina diceſſe chi queſti cauallieri foſſero. Il che quãdo il Re intefe, ſi marauigliò aſſai, e ringratiò la donzella, che detto gliela haueſſe, per più potere honorargli. La Reina diſſe al Re, che le pareua giuſto, che gli viſitaſſero ſenza lor dare ad intendere che gli conoſceuano, ma che ſolo per lo uator loro moſtraſſero di farlo. Voi diũ bene riſpoſe il Re, perche quanto più gli honoraremo, non conoſcendogli, tanto più a maggiore amiſtà gli obligaremo: e moſtrãdo di non conoſcergli potremo più honore fra loro, che non potremo fare conoſcendogli p eſſere coſi gran Principi, e di tãro uatore. Per tanto dimatima adate a viſitargli cõ noſtra figlia, e coſi farete

auca

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

anco poi ogni dì mentre non s'alzono di letto, La
Reina disse, che lo farebbe. E con questo appuntame-
to ne passarono quel dì. E don Brianges raccontò a
compagni quanto haueua con Andreda passato, ma
non disse loro, come l'haueua data licentia, che pote-
se dire al Re chi essi erano.

Come la Reina di Sparta, e la Infanta sua fi-
glia andarono a uisitare i tre Principi feriti:
e dopò vi andò anco il Re: e di quello, che
con loro si passò. Cap. CXX.

LA Reina di Sparta disse il dì seguente a sua figlia
che si uestisser riccamente, perche uoleuano anda-
re a uisitare qlli tre cauallieri feriti, ch'erano in pala-
gio. Non dispiacque alla Infanta vdir questo, e si ue-
stì di una ricca robba di broccato ricamata di perle,
che la faceua bellissima, et era qsta ueste fatta a tele:
una tela di broccato rosso, un'altra di broccato in pe-
lo: era frappato l'un broccato sopra l'altro. Portò ric-
ca collana e cintura, e i suoi capelli sciolti, e sopra essi
una ghirlada di molte pietre pretiose: & i capelli da i
lati erano fatti a mezi nodi, & da ogni parte vi era
fatta vna rotella a modo di vna tela di aragna: e nel
mezo della rotta era vn gioiello di vn risplendente
diamante circondato di rubini: tal che parua, che à
misura gli ordini de' mezi nodi, che faceuano la rotta
uscissero: e di sotto pendeano sottilissimi e ricchi cir-
celli. Il resto de' capelli, che fino oro pareuano, molto
increspato erano, e su per le spalle sparsi adauano. O-
ra con questa beltà doppo mangiare verso il tar di se-
mosse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mosse con la Reina sua madre; e con molte donne, &
 donzelle assai belle se ne andarono a uisitare quei Prì
 cipi. La Infanta si menaua a lato una donzella assai
 bella, e riccamente uestita, figliuola del Duca di Gadi
 & herede di quel Ducato. Entrando nella camera vi
 furono con grandi accoglienze da quei Principi riceu-
 ute, che diceuano tenere in gran fauore questa uisita.
 Assise che furono, a don Rogel parue questa Infanta
 bellissima, e che portasse la più noua, e più bella manie-
 ra di capelli acconci, che hauesse veduto mai. Gli piac-
 que anco estremamente Sarcira la figliuola del Duca
 di Gandi: onde determinò di seruirla mentre in questa
 corte stesse. Ella all'incontro assai lui miraua maraui-
 gliata della sua estrema beltà. La miraua anco Don
 Florestano assai pago di lei: e gli rincresceua fin dètro
 l'anima di vedere, ch'ella non partiuua mai gli occhi da
 don Rogello. Ma che diremo di don Brianges quando
 egli uide sua signora cò tanta beltà, ch'ella di tempo è
 tempo il miraua con molta gratia e dissimulatione? E-
 gli parte di piacere, parte di pena strana tale, che non
 sapea doue si fosse, parendogli, ch'ella fosse assai più
 bella hora che prima. Dopò che furono alquanto rac-
 chettati don Rogello disse alla Reina: Sign. mia perche
 ha voluto la uostra altezza farci questo così gran
 fauore, che ci lascia obligatissimi, & impotenti a poter
 mai pagarlo? Voi siete tali cauallieri, rispose ella,
 che molto piu meritate per lo uostro ualore. Io uì ba-
 tto la mano sig. mia, dis' egli poiche hauete con le paro-
 le uostre uoluto porci nel stato, che ci mancua, per po-
 tere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

tere così grã mercè riceuere di essere da così fatte persone uisitati: e nõ haurei io mai pensato, che hauessimo da noi meritata tanta humanità, se nõ fosse stato sotto il fauore che riceuuto habbiamo, insieme col uedere la gran beltà della signora Infanta, e di questa bella donzella, che le stà appresso. La Infanta, e Sarcira tolsero nõ uago e uiuo colore nel uiso per queste parole del calliero: e non rincrebbe a Sarcira di udirle, di uedere quanto egli fissamente la miraua. Ma don Briages disse alla Reina; Signora mia poiche mio cugino ha detto quanto dire si può; non mi resta se non a bacciare le uostre mani, e della Infanta mia signora, poiche nõ si può cõ altra cosa un così fatto fauore pagare. La Infanta il miraua, mentre che egli questo diceua: e paruele molto gratioso nel ragionare, et assai garzonetto, e di estrema beltà: perciõ che dopò di don Rogello non le pareua hauerne mai ueduto un' altro tale. Dõ Florestano si ritrouaua così affrontato in uedere, che Sarcira mai nol miraua, non hauendo esso mai da lei uolti gl'occhi ella da don Rogello, che non disse mai parola. Ma dopo che furono un pezzo state ini, la Reina si alzò; et licentiandosi con sua figlia da don Rogello, si andò a licentiar anco da gli altri. In tanto Sarcira s'accostò al letto di don Rogello, et abbassandosi e fermandosi cõ le sue belle mani sul letto per licentiar si da lui: egli le tolse una mano, e pian piano le disse: Sign. mia poiche mi uisitate nelle piaghe minori, non mi abbandonate nella piaga maggiore, ch'io dalla vostra beltà ho riceuuta; et mi prego che ui ricordate di me. *Elle con mol-*



ta gratia e dissimulatione si licètiò, e si partirono tutte lasciàdo molto mal còrèto dō Briāges, per nō hauere potuto parlare a sua signora: ma si cōsolò cō hauerli la Reina detto, che ogni dì li uisitaurebbe. Vscite tutte l'ultima a licentiarfi a dō Rogel fù Marinda, che li disse: Piacemi signore, che la beltà della Infanta con un nouo pèstero ui habbia tolto q̄l uecchio, che poteuate p la mia hauere. Deh Marida, rispose egli, che il mio ardimèto nō si stēde a tātò: ma se noi mi volete bene, cercate di guarirmi il male, che ho riceuuto dalla beltà dell'altra dōzella, che cō lei staua. In mal pūto, disse ella, hauete pur noi ritrouata il rimedio, ch'io ui dicea, cōtra la mia beltà. E nō ui basta hauermi lasciata che volete anco farmi la terza là doue io mi tengo la prima i beltà. E q̄sto cō molta gratia il diceua. S. mia, soggiūse dō Rogello, io ui p̄go, che nō diciate ciaciàdo quello, ch'io da douero sento. Or su disse ella, che ancor che non mi piaccia lasciarui a un'altra; io ui farò quanto potrò in seruigio uostro. E restateui a Dio, che la Reina se ne ua; egli ui guidi, disse Don Rogello i quello, doue ho io tātò bisogno di noi. Partite che furono costoro, uēne il Re cō molti cauallieri a uisitarli, passādo gratiose parole q̄l tēpo, che cō loro fu: E facena che fossero compiutamente seruiti in tutto quello, che esso poteua. Come Marinda parlò con Sarcira sopra don Rogello, e come la Infanta parlò con don Brianges, e dello appuntamento; che prefero di quello che fare doucano, guariti che i cauallieri fossero. Cap. CXXI.



Della Historia di

Marinda quando nell'appartamento della Relina fu, tirandosi con Sarcira da parte con molta gratia ridendo le disse; In mal punto fate uoi tanto male a chi tanto bene mi ha fatto. E dimandata da Sarcira perche questo dicesse, soggiunse; Il dico, perche cō gli uostri amori mi lasciate morto colui, dalla cui beltà non mi pare poco di essermi io difesa. Si che signora in mal punto io uēgo a cercare l'utile uostro col danno mio, e del migliore e più disposto cauallier, che habbia il mondo. Sarcira non rincrescendole di udir queste parole, rispose: assicuratelo pure della vostra beltà, che il uantaggio, che uoi mi ui hauete, lascierà voi, & lui sicuri della mia. Non credo io signora, soggiunse Marinda, che uoi tal cosa pensate. E poiche la cosa assai chiara sta, non uogliate farmi così sciocca, che io con voi in tal battaglia entri. Datemi pure qualche fauore, perche ne possa sostentare la vita a colui, che più che se stesso ui ama, e lasciate il Cianciare da parte. Allhora ui ricordaste di questo, disse Sarcira, quando su l'uscir nostro ui restate con lui. Me ne ricordai, rispose ella, quādo m' accorsi: che voi lo lasciaste distorto, e di se fuori. Allhora ui dico, che mi ricordai dell'obbligo, in che io gli era, per douer cercare il rimedio suo, delquale signora io ui supplico. E perche sappiate chi è colui, che così mal concio hauete cō uostri amori: vi dico secretamente, e sotto tal secretezza ue lo discopro, che uoi siete amata da don Rogel di Grecia figliuol del Principe don Florifello di Nichea. Sarcira molto lieta uedendo questo rispose; Ben si pare alla sua di-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

disposlezza e nalore essere colui, che uoi dite. Io mi pre-
 gio di essere amata da tal caualliero: e diteli, che atten-
 da hora a curarsi, & alla salute, che leuato, che sarà
 di letto io cercarò modo di potere parlarli, e di uedere
 se uoi mi dite il uero: perche non lo tengo io così stolto:
 che debbia amare me, potendo amars uoi. Lasciamo
 questo disse la donzella, poi che è souerchio entrarui;
 nel resto io uì bacio le mani per la mercè, che in suo no-
 me fatta mi hauete. E così finirono questo ragiona-
 mento, restando Sarcira molto lieta di essere amata da co-
 lui, che essa tanto amaua. E non poco piacere sentì don
 Rogello, quādo la sera stessa Marinda li raccontò tut-
 ta questa prattica: laquale egli, dopò che fu la donzel-
 la uscita di camera raccòtò a i duo suoi compagni, di-
 cendo a don Florestano che s'attaccasse con qualche
 altra donzella per passarne il tempo, mentre iui staua-
 no: Ma don Florestano disse: Buò per mia se; hora che
 uì hauete sciolto meglio mi dite questo. Vi sono anco
 delle altre donzelle assai belle da sceglierui, rispose dō
 Rogello. Se pare così a uoi, disse egli scegliete uene una
 per uoi, & lasciate per me Sarcira. Questo non farò
 io, rispose don Rogel, perche sarebbe mal fatto, hora
 che le hò fatto intendere il mio core, mutarmi così leg-
 giermente: che altramente per seruirui il farei. Buon
 modo tenete per fare quel, che più uì piace, soggiunse
 don Florestano: e poi che così è, io mi torrò quella par-
 te, che potrà, poi che non posso quella, che vorrei. Al-
 tretanto feci io, disse don Rogello: perche mi contento
 di seruire a Sarcira, bē che habbia ueduta la Infanta



Della Historia di

con così estrema beltà; poiche don Brianges l'amò prima. Piaccia a Dio; soggiunse don Brianges, che noi ne habbiamo uittoria, che altramente in mal punto uen- ni io qui a cercare ogni mio male. Questo di ben n'ha- urò io, disse dō Florestano: poiche mi lasciate in batta- glia, doue poche forze mi bisogneranno per vscire di tal pericolo. Allhora don Rogel ridendo soggiunse; In questo potrete uoi uedere quanto ben ui vogliamo, poi- che ci togliamo per uoi i pericoli maggiori; per cauarcene uoi. Non hò da ringratiarui punto dell'honor, che in ciò mi fate, disse egli poiche sapete che nelle im- prese maggiori, maggior gloria si promette, e maggior honore uisi acquista. Et a questo modo ne passarono in molte burle, e gratiose parole sopra i loro amori. E fu- ron ogni dì dalla Reina & dalla infanta uisitati: per la cui uista si accresceua l'amore de gli duo amanti. Ma gran pena sentia don Brianges, che non gli si da- ua occasione alcuna di potere parlare alla Infanta in quindici dì, che stettero in letto: Finalmente un dì de gli ultimi, che era andata la Reina con sua figlia a ui- sitare questi Principi, la Infanta si assise presso al let- to di don Brianges con gran gloria di lui. Et hauendo la Reina incominciato a porsi in parole con don Rogel lo, e le altre donzelle con don Florestano; Don Brian- ges, parendoli hauer commodità di poter parlare alla Infanta, usando un gran sforzo in tempo così deside- rato, le disse: Sign. mia io non so con che ingrandire la gran pena che io sento, che non mi paia di offender- ui, poi che la ragion della beltà nostra disfa quanto si
può



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

può con le opere ingrandire: or quanto maggiormente
 disfava le parole. Ma oime sign. mia, che se uoi mira-
 te questo disfatte che in me di non potere dire quello
 ch'io sento, ne potrete cauare, e conoscere tutto quello,
 che si dice, & sentire per cagion della uostrea sopra
 beltà. Per questo adunque, con tutto il rispetto, che al
 la uostrea honestà si dee, & alla quale sono io obligato
 come uero seruitore, ui supplico che p uostro cauallie-
 ro mi ricuiate; & in uirtù de' miei pensieri ui suppli-
 co, che mi facciate degno di qualche fauore; a ciò che
 col sostentarmi in uita, possa in uirtù di essere uostro
 oprarmi nelle imprese talmente, ch'io uèga a fruirne
 la gloria, ch' a miei pēsieri dee, cō titolo di esser uostro
 sposo. La Infanta si ritrouò molto cōturbata, e lieta i-
 sieme, udēdo queste parole: cōturbata, nō sapēdo che
 risponder si, lieta, ueggendo essere amata con ogni lim-
 pidezza da colui, ch' ella tātō amaua: pure con bassa
 uoce a questo modo rispose: Sig. don Brianges poi che
 uoi con così honesto amore mi amate, e chiedete ch'io
 uoglia un tal uostro amore riceuer, io haurei gran tor-
 to a non amarui, e pregiarui più che altro caualliero,
 poiche' l ualor uostro nella mia honestà il richiede, e la
 ragion di chi uoi siete, nella mia grādezza nol niega,
 Per tanto io non sono per negarui niun fauore, che cō
 sicurtà dell' honestà mia mi chiederete. Et egli: Adun-
 que signora mia ui supplico, che una delle uostre belle
 mani mi date, per darui io al incontro la mia in pegno
 d' esser uoi mia, & io uostro sposo; e per bacciarla insie-
 me p questo fauore; & in segno della signoria, che sē-



Della Historia di

pre habete sopra di me: e che con tanta grandezza
mi lascia, in quãta mi hãno i miei p̄sieri posto col ua-
lor uostro. La Infãta con molta gratia senza esser da
niuna ueduta, una delle sue belle mani fra quelle del
caualliero pose: il quale baciandogliela disse: Sig. mia
se uoi mi riceuete per isposo, e per seruitore, io per tal
resto e per sign. e per isposa uì riceuo. Et ella: Io mi uì
dò per isposa, disse: e per tale riceuo uoi. E così mentre
che egli le baciua molte uolte quella mano, la Infãta
seguì: Solo resta per gloria nell'amore, che è fra noi
contrario, che ogni uolta che potrete godere de' miei fa-
uori, ch'io con ogni secretezze, & honestà il faccia:
fin che con publico accasamento in honesto, & uero a-
more si conuertano, perche senza sospetto alcuno si
possa questa compiuta gloria fruire. Queste & altre
molte parole fra questi duo Principi passò: che ameu-
due sopra gloria ne sentiuano, riputando più lo sta-
to del contento loro, che della lor grãdezza. Don Ro-
gello all'incontro riceuea molta gloria della uista di
Sarcira, che tutti i fauori, che col uiso, e co' gesti fare
li potua, li faceua. E gli haueua con lei Marinda ac-
capato, che guarito che fosse, ella li parlerebbe da una
feneſtra, che rispondeua nel giardino del Re. Ora par-
titasi la Reina; e ritornatane al suo alloggiamento la
Infanta Oriãda discorse tutto q̄sto secreto a Sarcira.
Perche molto l'amaua; laquale all'incontro narrò a
lei quanto con don Rogel passaua. Onde molto piaceu-
si prendeuano in ragionare insieme gl'amori loro, fin-
che i cauallieri furono bene guariti che fingẽdo di uo-
lere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lere partirsi, a preghi del Re, e della Reina dissero uolere restare per qualche altro dì. Essi vestiti riccamente se n'entravano ogni dì nell'appartamento della Reina. E Marinda così bene si oprò, che appunto, che la Infanta, e Sarcira douessero una notte parlare a don Brianges, & a don Rogello della finestra, che si è detto, che nel giardino rispondeua. E uì era buona comodità, perche nella camera della Infanta dormiua Sarcira. Non si potrebbe isprimer mai il piacere, che i duo Principi sentirono quel giorno; perche don Florestano non se ne risentiua, & li pareua mille anni di spartirsi da Sparta, ben che il dissimulasse: perche ciò che nõ haueua voluto fare l'amore con niuna donzella, parendoli che doppo della Infanta, & di Sarcira à tutte le altre in comparatione di queste, fossero come nulla.

Come don Rogel, e don Brianges godettero de gl'amori dell'Infanta Grianda, e della Duchessa Sarcira: e come poi si partirono dalla città di Sparta. Cap. CXXII.

VEnuta l' hora questi amanti appuntata, don Rogel, e don Brianges apriron sottilmente una serratura d' una porta, che dall' alloggiamento loro nel giardino del Re rispondeua. Entrati dunque nel giardino, & postisi sotto la finestra della camera della Infanta, poco stettero, che uidero la Infanta, e Sarcira su la finestra; dode gratiosi ragionamenti passarono. Et a questo modo si parlarono insieme tre notti: nelle quali tato furono pregate, e ripregate da i cavallieri,

LII 4 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che loro promiserò d'uscir la notte seguente del giardino, per una porta falsa, che nell'alloggiamento dell'Infanta staua, e ne teneua Sarcira le chiaui. E così fu eseguito, che la notte seguente nella medesima hora essi uennero & si posero presso a quel portello, parendo loro ogni punto mill'anni, che le loro signore venissero, perche pensauano di douere quella notte goderne. Ma prima ch'ella uenissero, don Brianges, che sapeua come don Rogello amaua tanto l'infanta Leonida, e ne era amato, videndo li disse: Come in mal punto amando così bell'infanta le seruato così poca lealtà? E uoi rispose don Rogel, per che non la seruaste con la donzella, che noi togliemmo a i tre cauallierj? Allhora, disse don Brianges, non errai io contra mia Sign. perche non la haueua ancora veduta. Così ne anco hora io vedo la mia, disse egli: ne ella uede quello, che io faccio, se uoi non gliele dite: che già di Sarcira sto io ben sicuro, non gliele dirà. Non direte ne anco, disse don Brianges, che uoi punto ui somigliate a gli auoli vostri nella lealtà. Io non andai mai dietro a queste sciocchezze, rispose egli. Così mi par di uedere, disse don Brianges: e non douete uoi amare, come me, che nõ la chiamareste sciocchezza. E don Rogello disse: lasciate un poco di mostrarui tanto leale, c' hora voi così dite, perche vi ritrouate con la signora vostra: ma quando ue ne appartevete sentirete altramente, che il somigliante faccio io, quando vedo mia signora; che mi pare che io tanto l'ami, che non habbia mai da errare contra lei. Adunque, disse don Brianges quando con lei ui ritrouate,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te, non ui pare di errarle in fare quel, c' hora fate? e se
 cosi vi pare, perche non ue ne restate di farlo? All-
 hora mi pare cosi, rispose don Rogello: ma quando non
 istò con lei, mi paiono cosi belle l'altre, che mi parrebbe
 vna sciocchezza a lasciarle, e specialmente Sarcira,
 che non mi pare mica brutta. A detto uostro, disse il
 compagno, uoi per questa riprensione non restarete que-
 sta notte in goderla? Anzi io uorrei, che venissero, disse
 egli, che tanto il desidero, che credo, che non ui uerran-
 no. Ma se a uoi pare, ch'io non debbia esser disleale a
 mia signora, io farò di maniera, che uoi siate leale alla
 vostra, non mi appartando vn punto da uoi, ne restan-
 do con Sarcira solo: accioche ella non mi tenga per un
 goffo, s'io con lei solo restassi, & accompagnato di mol-
 ta sciocchezza di lealtà. Non per uostra fe, disse
 don Brianges: poiche non l'hauete fin quà serbata, io
 vi dò licentia, che la laceriate a fatto. Ma perche senti-
 rono che le donzelle ueniuanò, don Rogel disse; Taccia-
 mo, che già vengono, e non ci odano per nostro male
 quel, che noi parliamo per nostro bene. E cosi era il
 vero, ch'elle veniano, e come al portello giunsero, la in-
 fanta disse a Sarcira: Aprite voi la porta, ch'io mi
 trouo cosi impedita dalla paura, che se Dio m'aiuti, io
 non so doue mi stò. In mal punto signora mia rispo-
 se ella, voi cosi poco core hauete, per esser figlia di Re:
 ch'essendo di tanto alto affare vi si disconuene teme-
 re de' pericoli. L'infanta ridendo disse; Anzi noi vi
 ingannate; perche la fortezza consiste in far forza al
 timore. Et al mio poco timore, che nome gl'imponete,
 disse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

disse Sarcira? Temerità, rispose la Infanta. Che cosa è temerità, disse la donzella? E un sciocco ardimēto, rispose ella, poiche consiste in fare senza paura, e sol dal l'ardimēto mosse quello, che noi facciamo. Or su uedere mo, disse Sarcira, che uedendoci in battaglia: doue con molto pericolo poco honore cauaremo. Ma il bello è che quando l'amore è grande & uero, nō uole consiglio alcuno udire. Disensateui pur voi bene, disse l'Infanta, che la corona de gloria nō si da se non a chi con trauagli la uittoria cōsegue. Fate uoi quello, che potrete, che altrettanto farò io; rispose la dōzella. E la Infanta ridēdo soggiunse; Tacete, che non ci odano, & aprite: che se Dio mi aiuti, io ho tanta paura di uedermi in queste tenebre, e così alterata mi trouo, che io non so doue mi stia. Tacete in mal pōto signora, disse la donzella, ch'io pēso, che Udite ci habbiano: pche io ho sentito, che i cauallieri ui sono: Deh Sarcira, disse ella, ritornandosi p uita uōstra, che io sento gran uergogna, se essi hāno udito quello, che detto hauete. A se signora, soggiunse Sarcira, che anchor che Udite ci habbiano, poiche habbiano il piū fatto, lasciamo anco questa uergogna, e non ci restiamo con questo dolor nel core. Imponete pur fine a dire tātē sciocchezze, disse la Infanta, & aprite presto, se hauete da aprir, prima che giungano, & ci odano. Mal mi pare signora, disse la donzella, che uoi usate i termini della fortezza, che uoi diceste. Perche noi così dite, disse la Infanta? E Sarcira rispose: Perche con l'ardimento fate forza al timore: onde io uoglio uedere, se nella battaglia di que
sta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Sta notte uoi tanto ardimēto hauete quāto ne mostra
 te hora andandou. E detto questo apse la porta. I duo
 Principi, che haueano ogni cosa sētivo, s'erano alquan
 to fatti a dietro, pche non pensassero, che uedute l'ha
 uessero. Uscite elle nel giardino assai disposte, e belle al
 lume della luna, che chiara luceua, don Briāges si gi
 nocchiò dauanti alla Infanta e disse; Sig. mia datemi
 le uostre belle mani p così gran fauore quanto e que
 sto, che fatto mi hauete. Già il riceuesse, rispose l'In
 fanta, col titolo che mi cōcedeu il potere darleui. E p
 questo sig. mia, soggiunse egli, uì baccio mille uolte le
 mani, poiche per questa tua mi date quello ardimēto,
 che del tutto dinanzi uoi mancaua. Ben, disse ella, non
 uì togliete tanta licentia, che io nō ue la dō. Ne io sig.
 mia, rispose egli, riceuerò più di quello, che uoi mi da
 rete. Don Rogel tolta Sarcira per mano, disse all'In
 fanta hauendole fatta una gran riuerentia; Sign. mia
 perche mi pare, che uoi nō uorrete darmi le mani per
 non farne maggior fauore di quello che a mio cugino,
 e a me hauete questa notte fatto; accioche io possa a
 mia sign. Sarcira bacciarle, uì prego che le date licen
 tia, che possa mostrarmi q̄sto giardino, che assai dilet
 te uole mi pare. E poiche uoi restate sicura con uostro
 sposo, io ne menerò lei con la sicurtà, che può hauere
 una dōzella andādo cō un caualliero. La Infanta rise
 di q̄ste parole di dō Rogello e disse: Sarcira se uì si affi
 curate di andar col Principe dō Rogel, io uì dō licentia;
 Più mi pare che ue la prēdiate uoi, che nō che a me la
 date rispose la dōzella, & hauete già dato principio a
 quello;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

quello, ch'io dissi, prima che nel giardino uscissimo. Pure sotto la fidanza della lealtà de' Principi di questo sangue io farò quanto uoi mi comandate. E così don Rogello menò, per mano per lo giardino, parendogli la più gratiosa donzella, che mai ueduta hauesse. E giurò sotto certi cipressi, uì si assisero all'ombra presso un bel fonte che uì era. Don Rogel togliendo la donzella in braccio le disse; Sig. mia con che vi pagarò io tanta mercè, quanta è questa, che mi fate in uenirne sola cò meco: Col nò essere solo, dis' ella, nel lignaggio uostro, che nò habbiate a seruare lealtà. Questa uì seruàrdio sign. soggiuse egli, tutta la vita mia, poiche non amai giamai altra donzella, che uoi. Hora, disse Sarcira, nò uì crederò le cose che mi diciate: perche uenèdo da parte, doue stanno tali Principesse uolete quì isparte dare a me questa gloria, togliendola a Costantinopoli. Ora perche uediate, che è così come io dico, soggiunse egli, che nò sono mica sciocco in pdere il tempo, che ho per fruire tanta gloria, uoglio darui il pegno del grãde, et uero amore, che uì porto. Ma ella rispose; Non mi contento di fidarmi in questo pegno: per tãto tenete salde le mani, e dite pure cò le parole: poiche ne alla honestà mia, ne al uostro ardimento più che questo si coniede, don Rogello bacciandola molte uolte disse: Sig. mia cò fare io forza alla licentia, che uoi nò mi date, restarete uoi senza colpa, et io senza la pena, che altra mēte sarebbe per affigermi sempre. E detto questo cò tra uoglia di lei si tolse il pegno, che p'esser amato da tal donzella, prendere si doueua. Ella restò molto sdegnata



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gnata per ù pezzo. Ma egli tãte e tali cose le disse, & tanto amore le mostrò, che perche ella lui molto amaua, ne passarono a gran diletto la maggior parte della notte. In questo mezo essendo restato dō Brianges loro con la Infanta, la teneua in braccio, e baciandola in bocca fruiua tãta gloria, che li pareua, che nõ se ne potesse piú sentire. O sig. mia, le diceua, e chi potesse mostrarmi la gloria, che io sento, perche uedeſte quãto fu grande la pena, che tanto piacere mi apparecchio. O quanto ho io ragione di amare que' cauallieri, che con fare male alle tre sorelle, tãto bene mi apparecchiarono, quanto è quello, che io sento hora fruendo la uostza bella & dolce bocca. Ma ella rispose; Caro signor mio uì prego, che uogliate serbarmi la honestà, come a costè alta donzella, quale io sono si acconuiene. Et ancor che nõ uogliate per questa cagione farlo, per quel, che douete all' obliigo di uostza sposa, fin che con ogni honestà ne si permetta. Sig. mia, disse egli: Non è tẽpo fuori di tempo, ne sarà mai tempo, che non mi hauesse a riprendere, se io lasciassi hora di fruire tãta gloria mia, poiche col titolo d'essere uostzo sposo, ho tal priuilegio, che ne uoi potete essere nella honestà ripresa, ne io di poco ardimiento chiamato stãdo con q̃lla cosa, che piú nel mondo amo. Per tãto non uogliate, poiche nõ posso dolermi del tempo che il tempo di me si dolga, & mi acusi di codardia. E detto questo, ancor che la Infanta molto uì ostasse, non restò di fruire compiutamente ogni gloria sua. E passati poi gli sdegni e la colera, perche molto si amauano, cõ doppia gloria di amẽdue ne passarono



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

farono fin presso al dì, che la musica de gli augelli, che
 nel giardino erano, gli dipartì. Ritornati questi all'al-
 bergo loro, e queste al loro, stettero le due dòzelle grã
 pezzo, che nõ si dissero l'una all'altra parola alcuna.
 E state a questo modo l'uga pezzo in letto, finalmẽte
 la Infãta disse; In mal pũto Sarcira uoi mi lasciate so-
 la, che hora uì ueggo così tacita, che nõ mi piace nien-
 te q̃sto tanto tacere: Deh sig. mia, rispose ella, non mi
 diciate cosa alcuna, poiche la colpa è uostrea di bauer-
 mi mandata sola con tal caualliero. Non mi date piũ
 pena con le parole uostre di quella, ch'io hò ricuuta
 co' fatti. Che cosa dice uoi disse l'Infanta? Et ella: Di-
 go, soggiunse, che ho fatto quello, che uoi faceste, e
 lasciamo le ciancie, poi che così caro ne costa. E poscia
 che la pazzia habbiamo, godiamone di sorte, che non
 siamo sentite. E così poi fecero, perche piũ di quattro
 mesi cõ questi diletti ne passarono quasi ogni notte, e
 molte notti dõ Briãges nel letto della infanta con lei
 sola si restaua, e don Rogel se ne menaua seco la sua
 Sarcira, e la rimenua poi su l'aurore. Cõ q̃sti piaceri
 si dimenticarono di partire. Ma in fine di quattro mesi
 essendo stimolati e spronati dall'honore, ueggẽdo come
 ne lasciavano andare il piũ bel tẽpo della loro età, de-
 liberarono di partirsi promettendo di douere ritorna-
 re presto a uederle, o di mandare ambasciatori a chie-
 derle l'Infanta per moglie, e che Sarcira se ne farebbe
 uõ lei andata, laquale a pari della morte si risentì del-
 la partenza di don Rogello. Et uolle lor bene Iddio, che
 non restarono grauide. Ma prima che questi Principi si

par-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

partirono, lasciarono accasate le tre sorelle con gli tre cauallieri, che haueuano lor le castella tolte, perche erano de' principali di tutto il Regno di Sparta, & essi stessi questo accasamento dimandarono. Ora i tre Principi si licentiarono dal Re, offerendogli molto, e deliberarono di andarsene all' Isola di Guindacia senza essere conosciuti per la fama delle molte auenture, che intendeuano, che inui erano del continuo, che cosi pensauano di guadagnare pregio & honore. Entrati adunque in una naue con buon vento partirono verso Guindacia. Ma lasciamogli andare fin che sarà tempo di dirne.

Come don Florisello, e Daraida trasportati dalla tempesta giunsero in vna Isola, e della strana auentura, che in questo luogo ritrouarono. Cap. CXXIII.

Nauigò cinque dì con buon tempo la naue, doue andauano don Florisello di Nichea, e Daraida, laquale gli faceua tutto quello honore, e seruigio, che poteua. Onde egli andaua più contento di lei, che di persona, c'hauesse ueduta in uita sua, in tanto che gli pareua, che per l'amore, che le portaua, non si fosse potuto mai indurre a far seco la battaglia, che credeua, che ella uolesse chiedergli. Or nauigando a questo modo, il tempo, mai non dura troppo in uno essere, si mutò di sorte, che più di 8. dì gli fece andare dispersi a pericolo di annegarsi in mare. Ma in capo di questi dì si ritrouarono giunti in una bella Isola, doue tolsero porto, & vi ritrouarono una naue su le anchori,

ma



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ma le genti stauano in terra in certe tende, che arma-
te ui erano, aspettando il tempo buono per potere nauigare. Ora don Florisello, & Daraida perche veniuano molto stanchi del mare deliberarono di scendere armati in terra, p̄ sapere in che parte stessero, p̄che i loro marinai nõ gli ele seppero dire. Posto adũque in mare un batello smontarono sul lito, comandando che gli smontassero anco i caualli, mentre essi parlauano cõ loro, ch' erano in terra. Giunti sul lito senza elmi in testa ritrouarono gran cõpagnia di belle donne, & donzelle, & cauallieri, & salutatisi l'un l'altro don Florisello disse; Buoni signori che terra è questa, doue noi giunti siamo senza saperla? e diteci di gratia, se nõ ui e noia, la cagion del uostro stare quì. Vna donzella di assai, & piũ bella di niuna delle altre, e piũ riccamente uestita, ancor che alquãta debòle è magretta, rispose; Signori cauallieri questa si chiama la Isola di Artadesa, e ne è signore Un brauo e forte gigante, che tiene seco tre fratelli, cõsi forti e terribili, come esso. In questa Isola è un bel castello posto sopra un bene alto scoglio: & ui è la piũ strana auentura e di maggiore pietà, che mai si vdisse: Ma perche è lũgo a dirlo, sedete ui, ch'io nel dirò poiche il domãdate, se nõ vi sarà noia a sentirlo. Anzi ci sarà fauore, rispose dõ Florisello. E cõsi furono tosto da una rēda portate seggie da sedere. Assisi che furono, ritornò la donzella a dire; Sappiate buoni signori, che in questa Isola fu un Re, che haueua una figlia, che doueua succedere nel regno chiamata Danistea, e i estremo bella, & era molto dal Re suo pa-
dre



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dre amata. Ora giuſe quì a caſo un caualliero ualoroſiſſimo nell' arme, e di ſoprema diſpoſtezza; al quale ſe ce il Re molto honor, e lo riceuete i corte. Coſtui, ſecondo che poi ſi uide, ſuiſceratamente amaua la Infanta Daniftea, dalla quale non meno era egli amato. Ma nõ poterono coſi celare queſto amore, che il Re nol ſapeſſe: il quale tãto ſdegnò ne hebbe, che nõ ſapeua, che uẽdetta prẽderſi di ſua figlia, e del cauallier, per ſarglielle ſentire maggiore, che la morte, in pago dell' ardimento che egli hauuto hauea in amare ſua figlia, hauendo in caſa ſua tãto honore riceuuto: Egli adunque ſi chiamò à queſto effetto un Mago, che a quel tempo nella Iſola uiuena: e ſtopertoli il ſuo penſiero il pregò, che lã ritrouaſſe maniera di poterſi fieramẽte di ſua figlia, e di quel caualliero uẽdicare. Il Mago riſpoſe, che ne la ſciaſſe a ſe il pẽſiero, perche il farebbe; ma che eſſo foſſe certo, che i due amanti non ſi erano ancora ritrouati inſieme; onde la prima uolta che ni ſi ritrouaſſero, gli haurebbe fatto uedere quello, che fatto haurebbe; e che gli laſciarebbe di ſorte, che in quello ſtato doloroſo, nelquale li porrebbe, gli haurebbe fatti ſtare fino al tempo, che ſi cõpieſſe una certa profetia, che cõ loro la ſcierebbe ſcritta. Apũtato queſto accadè un dì, che ſtãdo il Re nel caſtello di Beluiſta (che coſi ſi chiama il caſtello ſu q̃llo ſcoglio poſto) ſi ritrouarono a caſo dentro una camera la piũ bella, e la piũ ricca di quel caſtello la Infanta Daniftea, & il caualliero ſuo amãte, e neggẽdoſi ſoli, peche eſtremamente ſi amauano, ſi corſero ad abbracciare. Ma nõ piũ toſto abbracciati ſi furono.

M m m

a a e n

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

auenne più strana auentura, o per dir meglio, di auentura, che mai vdisse, perche parue alla Infanta subito che il caualliero le si morisse in braccio, & a lui parue che fosse la Infanta quella, che morta fosse, onde incominciarono a fare i maggiori lamēti, e di maggior cōpassione, che mai si sentissero l'un per l'altro. Ora stādo a questo modo abbracciati, il Mago li pose dentro una forma di cristallo, e a questo modo mezo rinchiusi li pose sopra un richissimo altare, che nella camera stā, e ui sono d'intorno dodici gran cādelieri d'argento posti sopra dodici scalini, per li quali su l'altare si mōta, e ne' cādelieri stanno sempre torchi accesi, le cui fiamme si uniscono tutte insieme su le teste dell' Infāta e del caualliero. Et il Mago disse, che da q̄lla hora innanzi fossero chiamati gl' Iddij del fuoco infernale di Amore, & che p̄ tali fossero adorati, perche tutti li feriti d'amore che q̄uenissero ad adorargli p̄ Iddij, et a fare loro le offerte, riceuerebbono gran recreatione, e riposo nel crudel fuoco d'amore che li bruciasse, e p̄ q̄sta cagion de tutte le parte cōuicine, che sono della legge de gl' Iddij uēgon quì a fare di molte oblationi e offerte quelli, che tra uagliati di amore si trouano. Restati questi due amanti a questo modo incantati, e ne' lor continui lamēti, poco tempo appresso su questa l sola presa da questo gigante, che hora la possiede, e che prese il Re, e l pose in prigione, e così sono dodici anni, che quì questa tirannide si mātiene, e si difende p̄cipalmēte nel forte castello di Beluista, doue nō lasciano entrare niuno caualliero a prouare l'auentura, se non giura prima, che ni
entra,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

entra, di non hauervi a fare altro, che adorare, & offerire a quelli Dei, e uel fanno entrare senz a arme, e accompagnato anco da due de gli giganti, e questo il fanno a fine che non si disfaccia l'incantamento, perche ne cauano gran ricchezze dalle oblationi e offerte, che uì si fanno. Ecco uì detto signori cavallieri quello, che ci dimandoste, & a che qui uenuti siamo: Tutti noi, che qui uedete, siamo del regno di Lidia, e siamo qui come pazzi d'amore uenuti, & hauendo fatte le nostre offerte gran miglioramento sentiamo delle piaghe d'amore. Hora siamo qui aspettando il tempo buono per potere nauigando ritornarci al paese nostro, doue io sono Duchessa della città di Galtia, e dōde son anco tutti questi altri, che cō meco uedete, e detto questo si tacque lasciando quei Principi assai marauigliati di questa auentura, e don Florisello disse: Certo sign. Duchessa, che cose frane dette ci hauete, e desidero d'andare a uedere quest'auentura. Ma diteci, nel castello son noui altre genti in guardia, che i giganti? Non uì sono altre genti, che seruitori, rispose la Duchessa, ma la forza e disposizione delli giganti assai chiaro mostra di poterlo da tutto il mondo difendere, per forza. Dalla cima dello scoglio, doue è il castello, si ueggono giù nel basso molte terre, fortellezze, che sono per l'Isola, con la più bellavista, che mai uedessimo. Allhora dō Florisello a Daraida. Vogliam, disse, andare noi a ueder quest'auentura. Non è cosa, che io più desidero, rispose ella, se a uoi piace, che uì andiamo. Di un uolere siamo, disse egli, e ciò che io, come colui che so, che cosa è passione di amo-

M m m a re,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ve, non resterò di prouarmi di dare libertà a qlli che p
amore in quello inganno tal pena passarono; e cò l'aiu
to uostro terrò a poco il dare fine a qual si uoglia i pre
sà per grãde che fosse. Io ui farò quello, che potrò, sog
giunse 'Daraida, perche con la esperientia, che ne hò
hauuta da mia signora 'Diana, non ho io men, che uoi,
compassione, & dolore di chi in passione d'amor uiue:
massimamente di chi uiue per maggior morte con la
morte presẽte della sua cosa amata. La Duchessa, che
uolua il uolere di costoro, parendole sciocchezza, &
temerità il uolere imprendere cosi gran fatto disse: Si
gnori cauallieri non mi pare fortezza il uolere l'huo
mo imprendere cose fuori di ragione: onde la poca si
curezza, che nell'imprenderle si troua, fa minor l'oblio di
douere cercare, & doue l'huomo non è sforzato, non
dee esso sforzarne la sua uolontà in cercare cose fuori
di ragione. Voi dite bene, rispose don Florisello, ma
quì non manca forza, perche noi dobbiamo restare di
sforzarne la uolontà nostra, poiche non solamente ue
diamo farsi a quei due amanti forza, ma al Re stesso,
che si ritroua preso e dispogliato del regno suo. Per tã
to restateui a Dio, che noi col suo aiuto speriamo emẽ
dare la forza, che quì si fa. Andate pure, disse la Du
chessa, che g' Iddij ui aiutino; che ben bisogno ne ha
uete, a tale imprese andare. Montati dunque i due
Principi a cauallo presero il camino per un denso bo
sco, onde dissero che nel castello di Beluista si andaua,
& essi stessi si portauano i loro elmi posti, & gli scudi
al collo. Poco oltre caualcarono, che incòtrarono una
gran



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gran compagnia di Cauallieri, & donne e donzelle ue-
 stiti tutti di scarlato fino, e guarnite le uesti con botto-
 ni, e recami d'oro; et dietro a loro ueniua una ricca let-
 tica coperta d'un panno di carmosi, e tratta d'alincor-
 ni con selle, e guarnimēti del medesimo ch'erano le ue-
 sti. Parue a Daraida d'hauer ueduti altroue alcuni di
 quelli, che incontraua. Ma quando furono presso alla
 lettica ui videro ù caualliero: e Una donna di estrema
 beltà uestiti di carmosi con le trine e bottoni d'oro. Il
 Caualliero, che nella lettica andaua, quando uide ve-
 nir questi due, a uoce alta disse; O uagliami la Dea Ve-
 nus, e quāto si somigliaua un di que' cauallieri alla glo-
 riosa Daraida in dispositione e grandezza. Daraida
 quādo vdì q̄sto il mirò, e conobe il caualliero, & la dō-
 na ch'erano il Re, e la Reina di Galdapa; che p' cagion
 della pena, che p' l'absentia di lei sentiuano, dopò che
 da un Mago furono ne' lor sentimenti resi, non poten-
 do cauarsi Daraida dalla memoria, erano quì amēdue
 in quest' Isola uenuti per lo rimedio, c' haueano inteso,
 che ui riuouauano tutti quelli, che mal concii di amo-
 re si uedeuano; & in un' altro porto teneuano due lor
 nauì, con le quali erano uenuti. Quando Daraida li co-
 nosse, disse pian piano a don Florifello ch' andaua de-
 sideroso di saper chi fossero: Non ui fermate Sig. per-
 ch' io non posso fermarmi per quello, c' hor hora ui di-
 rò: e così ne passarono di lōgo, e passati che furono, Da-
 raida disse; Sappiate Sign. mio, che quelli erano Re,
 e la Reina di Galdapa, doue mi accade già una strana
 auentura, pensando la Reina, ch' io fossi caualliero tra
 M m m 3 uesti.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

uestito: perche ella & il Re accessi per me d'amore uē
nero amē due ad impaz Zirne; e piacemi di uederli ho-
ra sani. E tosto seguì a prieghi di don Florisello, e rac-
contò gran parte di q̄llo, che nel regno di Galdapa pas-
sato haueua. Allhora dō Florisello disse; io non so per-
che non emendate la forza, che a questo Re e Reina si
fa, andando ad emendare q̄lla, che non è così in poter
uostro di farlo. Perche dite uoi così, disse ella? il dico,
soggiunse egli, perche usate gran crudeltà in passarue-
ne senza parlare a quelli, che tãto uì amano, e che cre-
do, che per cagion uostra, secondo quello, che detto ha-
uete: essi quì siano uenuti. Sign. uoi direste bene, disse
Daraida se con uederli, e parlarli non fossi cagione cō
la uista d'accre scerne più il mal loro col poco rimedio
che posso darli: poiche col Re la mia honestà il negate
con la Reina mi manca del tutto, per essere io donna,
come essa, e passando sopra ciò gratiose parole uscirono
dal bosco, e uidero nel mezzo d'una grã pianura q̄l-
l'alto scoglio, sul quale si uedeua il bel castel di Belni-
sta con assai belle torri, che co' raggi del Sole, che vi ri-
uerberauano, assai risplendeano, et erano così alte, che
pareua ch'alle nuuole giugnessero, giu nel piano si ue-
deano molte bella lacune d'acqua piene di molti angel-
li. Parue a i due Principi bello il paese col forte, e uag-
go sito del castello, e seguendo il camin loro giunsero fi-
nalmente a piè di quella erta balza; per laquale pote-
ro sair a cauallo uolgendo sempre intorno di lei fruche
poco a salire n'auanzaua, che bisognò che smōtassero
e lasciando i loro caualli legati in uno albero, monta-

rono



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sono a piè quello, che auanzaua, ch'era poco. E dō Florifello disse a Daraida; *Habbiate auertētia di mirare a me, se più di due ci uerranno sopra; che così farò io a noi: e se saranno molti quelli, che ci uerranno sopra, ci uolgeremo di spalle l'un l'altro, per assicurarci.* Mi pare, disse ella, ch'io uò ben sicura con uoi sotto la fidanza del ualor uostro; pure farò quanto mi comandate. Dō Florifello soggiunse; *Io so, che uo sotto al ualor uostro sicuro. Ma non fu mai danno nell'impresē per picciole che siano, stimarle molto: poiche per fare poco cōto delle cose, molte uolte con questo poco pensiero si perde la ragione, che si haurebbe per accaparle, e perche la maggior cosa nell'huomo per la fortezza dell'animo, si è la ragione, non si dee l'huomo in questa parte spēsērato mostrare, confidandosi temerariamēte nella parte che con gli animali brutti cōmune habbiamo, che sono le forze del corpo, che possono esser da altre forze maggiori, vinte e fatte soggette: o pur da minori forze aiutate dall'Industria della ragione, il che si uede tutto al cōtrario nella fortezza dell'anima aiutata in ogni tēpo dalla prudētia, e fortificata di ragione nelle grādi, e nelle picciole iprese. Si che nō solamēte si debbono temere i pericoli: ma si dee temere anche neti' esporuisti non ne resti la ragione di quello, che può auenirne incolpata.* Sig. uoi hauete detto così bene disse Daraida, che io tanto conto fo, & stimo questa mercè, ch'io della uostra prudētia riceuo; quāto quella, ch'io hoggi spero riceuere delle forze del uostro braccio per impor fine a quest'auētura; perche la differē-



Della Historia di

via, che è dall'una all'altra; mostra che il corpo aiutato dalla uera fortezza dell'anima; cō finir la uita fa immortale il fatto con eterna gloria. Non mi pare, che habbate di che ringratiarmi, soggiunse dō Florisello, poiche così ben fortificata ui ueggo di tutti i termini della fortezza, et parlando a questo modo giūsero alle porte del castello, doue ritrouarono dodici uillani con azzze, & capelline posti in un portello della porta grande, che staua aperto. Tosto che costoro uidero i cauallieri vi s'alzarono su, e dissero: Cauallieri già douete sapere la uolontà del Re Gadalote nostro Signore, che uouole, che se uolete qui entrare ad adorare, & a fare le nostre oblationi, ui conuien lasciar l'arme. Se haueffimo pensato a lasciarle, rispose don Florisello, nō hauremo zale sciocchezza fatta di portarle con tanto nostro affanno fin quā su: hauēdole potuto lasciare giū a basso. Che uolete dire uoi per questo, dissero coloro? Che ci lasciate entrare come ci uedete, soggiunse don Florisello, Così è superchio, disse un di loro, a prenderui questo trauaglio, e star su questo pensiero, come se ceruello hauuto haueste, era superchio, e uano il pensare di mōtare qui su con l'arme, poiche non potete qui armati entrare. Il non potere più disse il Principe, ci discolperā di amendue questi trauagli, & il dir questo, & il porfi insieme per la porta del castello fu una cosa stissa. I uillani gli posero dināzi; ma esso ne spinse un con mano così attamente e forte, che fece lui & un'altro, che gli era dietro, cader un gran pezzo uerso a terra. E tratta la spada bēche fosse tosto da gli uillani colpito, esso



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

esso ne pose di due colpi due morti a terra. Daraida fino a questo stette mirando le gran maniere di don Florifello, & i due gran colpi, che fatti haueua: e posto mano alla spada si accostò ad aiutarlo: facendolo de' suoi strani e gran colpi marauigliare. 7 uillani non potendo durare contra la morte stessa, che dinanzi haueuano, fuggendo si pongono p' lo primo muro del castello: & un di loro toccò una cornetta, che in un pilastro attaccata staua dinanzi alla porta principale del castello: al cui suono un terribile gigante si fece ad una fenestra: et ueggendo la strage, & fuga de' suoi, marauigliato del l'ardimēto de' due cauallieri, che nō credea, che cēro insieme haueffero tātto ardire hauuto, con uoce assai spauenteuole disse, O cose uilli e sciocche, che ardimēto così grāde e così poco rispetto ui ha quì condotte a cercare la morte? Aspettate, che aspettādo nō ui mächerà, e fuggendo non potrete i parte alcuna scamparla. Ma Daraida rispose. Gigante se per ogni uia a morire habbiamo, sciocchezza farebbe a prenderci il traualgio di fuggir senza che sarēmo riputati codardi, una forzata morte fuggendo. Si che poiche è gran differenza di morire honorati, e dishonorati, nien quā giù a basso, ch'io ti aspetto: ma meglio faresti ad abbassar la superbia, pche io cō maggior timore ti aspettassi. A spazza, disse egli, che se tu aspetti, il pagarai, e detto q̄sto si tolse dalla fenestra; & i due cauallieri essēdo già i uillani fuggiti, se n' entrarono nel grā cortiglio del castello, doue ritrouarono, che i uillani, che fuggiti erano, haueuano chiusa la porta, p la quale fu nel grā conuettore



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

toro si montaua, e Daraida disse a don Florisello; Signor ui sopplio che con costui, alqual ho detto, che l'aspettarei, mi lasciate solo guadagnare qualche gloria della molta che veggo, c'hoggi ui si appareccchia: e della quale poca a me ne toccherà per la grandezza del ualore di uostra persona. Preziata Daraida, rispose don Florisello, Ben è, che uoi questa parte mi date cò le parole, del poco, che hoggi con gli effetti dinanzi al ualor nostro potrà toccar mi: per tato aspettiamo hora che fa quello che uoi chiedete. E cosi si posero poggiati su le spade aspettando.

Come don Florisello e Daraida fecero crudel battaglia con li Giganti; e del gran pericolo, nelqual si videro; e si giouarono cosi del sapere, come delle arme. Cap. CXXIII.

Non tardò molto, che comparuero sul corretoro del castello tre terribili Giganti, che erano il Re con tre suoi fratelli; e quel, che era primo alla finestra comparso, armato di forte armi con un forte e grã scudo in braccio, e con un gran coltello in mano, aprendo la porta della scala se ne venne giù nel cortile, e disse; Catrini cauallieri con intertenermi tanto e per non fare tanto conto di chi così poco fare ne debbo, uenitene amendue insieme a pagar quello, che all'ardimento uostro douete, ch'io ui pagarò quello, che alla mia fortezza debbio. Daraida, che non si spauentaua punto di queste brauezze, rispose; Gigante, la parra, che dalla tua fortezza poteua n'scermi, mi si toglie hora dalle tue



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

suo superbe parole: onde a tempo stai, che la tua stessa
 superbia te ne sgannerà. Tu l'haurai con meco solo;
 perche non stimiamo te tanto, ne noi così poco, che dob-
 biamo uenire amendue sopra vno, e coperta dello scu-
 do ua a ritrouare il gigante: e si attaccò fra loro vna
 bella battaglia, ma perche Daraida nolea mostrare al
 Principe il suo ualore, era nna marauiglia a uedere
 con quata forza il gigante ferua, e con quata destrez-
 za ne ribatteua i colpi: di modo che in breue il fece an-
 dar tutto coperto di sangue senza che il gigante ha-
 uesse a lei pur un sol colpo dato. Don Florisello, e gli al-
 tri, che la battaglia mirauano, stauano marauigliati
 di tanto ualore; e pareua a don Florisel di non haue-
 re veduto mai caualliero, fuori che l'Imper. Amadis di
 Grecia, che a costei in bontà d'arme si agguagliaffe. E
 Galersis serine, che questo Principe cò molta marau-
 glia raccò poi a suo padre questo fatto. Ora il Gigã-
 te alzò il suo coltello p dare a Daraida sul capo; ma
 ella suando di trauerso il corpo, ribattè cò la spada cò
 ogni sua forza il colpo. e si uide la eccellentia della bõ-
 tà della spada di lei, che affrontando taglio con taglia
 col coltello del gigante, lo tagliò, e l'fece andare mezo
 terra: di che tutti si marauigliarono. Et il gigante, che
 uedeua che la destrezza di Daraida era tanta, insie-
 me cò la bontà della spada di lei, che nõ poteua contra
 lei preualersi: ueggendo mezo il suo coltello gitò via
 quello che gli auanzaua i mano, e le si strinse cò le sue
 forti braccia pèsado a questo modo uincerla: ma nõ gli
 riuscì il pensiero, perche Daraida hauea tate forze,

più



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

pù di lui: il quale per lo molto sangue, che perduto ha-
ueua, andò facilmente in terra: ne fu così tosto caduro
che ella gli pose sotto la falda della lorica la spada, e
gliela passò sin al manico nel uentre, onde pche il colpo
fu mortale, dādo il gigante un terribile mughito tosto
morì, e Daraida s'alzò su. In questo tēpo il Re se n'e-
ra andato co' suoi fratelli ad armare assai di mala uo-
glia, & stimando più che prima i due cauallieri. Don
Florifello accōstādosi a Daraida le disse: Sar à bē, che
uoi uī riposare, e lasciate ù poco a me trauagliare, poi
che assai fatto haurete. Signor, disse ella, io non penso,
che ci habbiano a lasciare riposare; per tanto se a uoi
pare, mōtiamo suso; ch'io non istò tale da douere resta-
re ad aiutarui. Mōriamo, soggiunse dō Florifello e così
montati sul corretoro ritrouorno, che allhor proprio
da una sala usciano, cō qlli che erano fuggiti prima
più di uenti huomini armati di azzze, e cappelline, ne
quali cominciarono a serire, & in breue ne fecero tan-
ta strage co' loro incredibili colpi, che qlli che auanza-
uano uiui, nō potēdo soffrirlo incominciarono a fuggire
p la gran sala, onde uenuti erano. 7 cauallieri seguēdo
li nella sala ētrarono, ma i questo tēpo uscì da una ca-
mera un de' giganti armato, & ueggendolo don Flori-
fello pregò Daraida, che lo lasciasse solo cō quella be-
stia, mētre nō ueniano gli altri ad aiutarlo, e tosto det-
to questo andò sopra il gigante, che forte minacciādo
ueniva, & attaccarono una fiera battaglia, ponendo
don Florifello col suo estremo ualore, e spauento, e ma-
raniglia i Daraida: pche ferua mortalmēte il gigante
e con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e con leggerezza schifaua i colpi. Ma poco appresso uscirono àco armati il Re, e l'altro suo fratello, cò tutti quegli altri dietro, che fuggiti erano. Dò Florifello, che gli uide venire, alz' àdo su alto lo scudo si strige col gigante suo auersario, & con quanta forza hebbe, gli spinse la punta della spada sotto lo scudo di modo, che passò la lorica, e non si fermò il ferro, finche non ritrouò le piastre d'acciaio, che dietro le spalle erano. Il gigante uolse ferirlo, ma lo si ritrouò così uicino, che non puote, solamēte gli diede col pomo d'ila spada tal colpo su'l scudo, che sul capo poggiato hauea, che poco meno che nol fece andar a cader de'stordito. Ma ritir'adosi il caualliero a dietro nel cauare d'ila spada fuori; il gigante cò la rabbia della morte distordēdo la sua spada la scid: e dando così forti muggiti, che facua ribòbare e tremare il castello, àdaua hora a questa parte, hora a quella, spruzz' àdo tanti ruscelli di sangue, che tingea e le mura, & il suolo, per donde andaua; e poco appresso cadde giù morto. Il Re, ch'era col fratello uscito ueggendo questo, come leoni arrabbiati sopra i due cauallieri se ne uēnero; e cominciarono una così cruda e fiera battaglia, che pareua che ducento cauallieri combattessero: tanto era il battere de' colpi che faccuano. E molto fece i due Principi dubitare di questa battaglia la noia & l'intrico de' gli uillani; perche cagione loro nò poteuano schifare i colpi delli giganti, come uoluto haueffero, e per questa cagione andauano alquanto feriti. Ma giouana loro, che i uillani t'aro de' lor colpi temevano, che non haueano ardire di molto accostarsi,

ma



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ma di lōtano gli tirauano dardi: & ui erano di quelli, che anco le azzze gli lanciauano. Ma volendo essi mostrare l'un l'altro il suo ualore, era cosa marauigliosa le lor marauiglie uedere, e perche nō haueano già più i uillani, che altro lor tirare, nō haueano ardire p paura de i colpi loro di accostarsi a prendere le arme, che lor tirate haueano. Onde a guisa di tori stanano i due cauallieri cō gli dardi, e cō le azzze che erano sī a lor tratte, a i piedi: e cōbattenuano cō li giganti menādo gli cōsi feriti e coperti di sāgue, che se ne uede a tutto'l pachimēto della sala tinto, benche anche essi coperti di sāgue andassero, stando in alcune parti feriti, ma nō era molto per cagione delle lor buone arme, & a questo modo senza prēdere riposo mai, più di due iūghe hore si mantennero. Finalmente trouādosi molto stāchi e gi gati per lo molto sangue, che perduto haueano, & ueggēdo che non poteano più dare colpo, che loro giouasse, perche gli si torzeuano le spade i mano: e che le ferite loro erano mortali, alla porta della camera si ritirarono, doue si erano già ritirati i uillani, pche la serata della porta era cadetoia, la chiufero ad un tratto lasciādo i due Principi fuori, che haueuano anco essi bisogno di riposare. Onde ueggendo i giganti cō gli altri loro rinchiusi dentro, riposero ne' fodri le spade loro: & tolsero due azzze di terra p rōpere le porte. Ma ui si prepararono un pezzo in danno, pch'erano assai bē guarnite di sbarre di ferro, onde ueggendo nō farui frutto in cominciò don Florisello a dire: Re Gadalote chiedi cōtuo aiuto, clemētia, ponendoti i poter nostro, che non te

la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la negaremo, ricornādo però tu l'ffola al suo uero Re;
 o esci fuori a fornire la battaglia, e non ti rinchiudere
 come uile e codardo caualliero. Il Re da dietro rispose;
 Aspetta pure, che non tarderā molto, che col tuo com-
 pagnio mi pagarai il danno, che fatto mi haucte. E poi
 che g^o Iddij non hanno uoluto, che di mia mano fosse,
 non mancarā chi di uoi la uendetta mi dia, e detto que-
 sto non rispose ad altra cosa, che gli si dicesse; anzi co-
 mō dō secretamēte alle gēti sue che andassero nella ci-
 ma del castello a fare fumo, che era un segno a tutte
 le terre cōuicine, che uenissero tosto armate a soccorre-
 re il castel di Beluista, peche necessitā ne hauea. Per lo
 qual fumo tosto cō molta fretta i cominciarono a ueni-
 re da tutti i luoghi intorno gēti armate. In questo me-
 zzo i due Principi deliberarono di cercare, se su nel ca-
 stello si poteua da altra parte entrare: e costi andādo ho-
 ra a q̄sto appartamēto, hora a quello, giūsero doue era
 una fenestra di bellissima uista: dalla quale uidero tut-
 te le strade della cāpagna piene di gēti, che ueniano: e
 le loro arme per la luce del Sole molto risplendeuano.
 Quando poi uidero il gran fumo, che fino alle nubi giu-
 gneua, tosto pensarono, che questo fosse segnale di soc-
 corso, e che perciò quelle genti uenissero. Il perche to-
 sto si smōtarono giū, e chiusero le porte del castello; ha-
 uēdo prima strascinati fuori i gigāti cō alcuni di que-
 gli altri morti, per spauentar coloro, che ueniano. Fat-
 to questo, e chiuse bene le porte, se ne montarono su in
 alto, e ritrouando dentro una camera un letto, tolsero
 un lenzuolo, e fattene pezze se ne strinsero le piaghe
 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che haneano, l'un l'altro: e si rimirauano marauigliati di qllo, che haueano l'un l'altro veduto fare nō sapeuano che cōsiglio prender si, altro che aspettare il tempo, e conformarsi con quello, che succeder potesse. Postisi ad una finestra, che rispondeua su la porta del castello aspettarono finche vn gran numero di gente di quella che ueniua, si fermò in un piano, che dināzi alla porta era, e stauano tutti spauentati Veggendo quei morti. Il Re da un'altra fenestra daua lor uoce, che bruciaessero la porta del castello, & entrassero a uēdicarlo di due cattiuu cauallieri, che erano quì a tradimēto uenuti, & gli haueuano i suoi fratelli con quell'altre genti morti, e se rinchiuso teneuano. Vdēdo questo le genti di fuori con grā gridi incominciarono a chidere il fuoco: et uolendo accostarsi per bruciare la porta, dō Florisello e Daraida gliele uietauano, tirando loro de gli dardi, delle azze, che nella sala erano: benchè qlli da basso tirassero a loro cō archi: e tuttauia la calca delle genti crescea. Dō Flor. fece lor segno che taceessero perche uoleua lor parlare, & udendogli in silētio a questo modo lor disse. Fratelli se uoi ui ricordaste nel giogo della seruitù, dell' obliigo, che come leali uassalli, donete al Re uostro sign. e come egli si ritrona preso dal tiranno, e superbo Gadalote, non credo che mai l'honore uostro acconsentisse, che uoi ui moueste contra di noi, che procuriamo la uōstra libertā: e che come cauallieri, & nō come traditori, habbiamo in battaglia uinti, e fatti uindere Gadalote con gl'altri suoi, come codardi, e uili. Se uoi adūque siete amici dell'honor uostro, e della fi
deltà,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

deltà che al Re nostro signore deue, per restituire uoi, e lui in libertà dal giogo, e seruitù della tirannide di Gadalote: sappiate conoscere il tēpo, che la libertà ui promette. E poi che è in poter nostro, e da noi soli dipende, non uogliate da uoi stessi sottoporui al tiranno. Che se uoi farete il cōtrario, non ui lamentate poi della seruitù, nella quale uoi stessi uoleste porui: perche noi col uostro aiuto ci offriamo a riporui in libertà insieme col uostro Re. Eleggete hora alla libertà cō l'honor uostro o la seruitù con disnore: che l'uno e l'altro nelle uostre mani stà. Detto ch'egli hebbe q̄sto, si leuò fra coloro vn bisbiglio, e così s'alzarono i loro cuori alla libertà, che gran gridi diedero dicendo: Libertà, libertà, che uogliamo anco darla al Re nostro. E cō dire questo si muouono cō le spade ignude, e ammazzano più di ducento di quelli ministri del gigante tiranno, che erano fra loro. E poi tosto la metà di loro, ò piu, lasciando gli altri se ne uanno giù a basso, per andare per tutti i luoghi dell'Isola a gridare libertà: perche il Re loro era libero, e i giganti morti. Gli altri, che restarono, chiamauano che aprissero, perche hauessero potuto fare la medesima uendetta di coloro, che auanzati in uita erano. Quelli, ch'erano nel castello non sitenendo sicuri, non sapeuano che farsi; onde alcuni di loro la porta apersero: e si ginocchiarono insieme con li Giganti dinanzi a dō Florisello chiedēdo in gratia la uita: il quale a quella guisa rispose loro. Già prima che hora, poteuate nella medesima sicurtà porui: ma poiche i niū tēpo si può la clementia nostra alla miseria uostra negare; ui cōce

N n n dia-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

diamo la uita, con questo che restituate questo stato al suo primo signore. E così coloro resero le arme. E fatto questo don Florisello si fece alla finestra, e facendo intendere quanto passaua dentro; chiese sicurtà per i giganti, e per gli altri suoi. Et hauutala, scese Daraida ad aprire la porta. Nò si potrebbe dire la festa e l'allegrezza, che quelle genti faceuano entrando nel castello, e non si poteuano satiare di ringratiar quei Principi. Ma prima d'ogni altra cosa dimandarono il lor Re che fu da Gadalote fatto cauare d'una profonda prigione, doue il teneua, e ne uscì con li capelli, & con la barba bianca come neue, e lunghi che passauano la cintura, e di piacere piangea ueggendosi libero: & molto coloro che liberato l'hauera, ringratiua. Et i giganti furono posti nel letto, che per lo Re in quella fossa staua, e uì furono curati, perche iui prigioni restassero. Il Re fatto questo disse: Buoni Signori in dì di tanta allegrezza ho ragion di perdonare all' Infanta Danistea mia figlia: & al Caualliero, che cò lei incantato si ritroua, et così loro perdonò. Ma perche penso, che se essi hanno da esser mai liberi, sarà in dì di tanto piacere, & per mandati tali cauallieri: andiamo, ch'io spero ne gli Iddij, e hoggi mi si dee compiutamente ogni mia gloria restituire. Voi parlate da chi siete; disse don Florisello: per tanto andiamo, perche noi non siamo qui venuti per altro principalmente, che per la uostra, e la loro libertà. E così il Re li tolse amendue per mano, e s'auid per condurli nella camera incantata, doue gli duo amanti per Iddij adorati erano dalle genti sciocche.

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come si diede fine all'auentura del cauallie-
ro, e della principessa incantati, e come si
seppe chi era quel caualliero. Cap.CXXV.

Glanti dimanzi alla porta della camera, videro
su in alto vna tauoletta d'argento con lettere
Greche nere, e bene intagliate in essa, che diceuano:
Gl'iddij del fuoco infernale di amore dureranno nel
presente sacrificio, per quelli, che con adorargli mo-
dererano le loro ardenti fiamme in virtù di quelli di
costoro, fin che la braua serpe con ardentissimo suo-
co, ma con estrema lealtà, domerà insieme col figlio
del brauo leone, i domatori, e difensori della infernal
entrata, per gloria de gli incantati Principi, e più del
datore di tal libertà. Letto questo scritto disse don Flo-
rifello a Daraida. Parmi buona signora, che sia già
venuto il fine di questa auentura per gloria vostra e
di questi Principi incantati. Ella che era da tutti con
marauiglia della sua beltà mirata, rispose: Se alcun
fin di gloria quì mi si apparecchia, sarà per maggior
principio della gloria vostra, perche le imprese vostre
son tali, che non solamente V'acquistano interamente
la gloria, ma ue la fanno anco a tutti gli altri comu-
nicare. Io tengo in fauore quello che dite, soggiunse,
egli, ma di qua cauardò io poca gloria, se non haurò a
partecipare della vostra, per hauerla goduta della si-
gnora Reina Sidonia, a ciò che io con doppia pena la-
paghi, secondo che ella la mia va apparecchiando.
Questo il diceua per le parole di lealtà, che nello scrit-
to erano. Lasciamo hora questo ragionamèto, disse Da-

Non z raida



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

vaida: uedete se uolete prouarui nell'auētura. Et egli;
V diamo un pezzo prima, rispose, i lamēti di questi a-
māti, che poi faremo quāto da noi si potrà. E così si ac-
costaron alla porta della camera, e uidero che era assa^a
bella, di molti sfogliaggi d'oro lauorata: e uidero i do-
dici scalini, che nell'altare mōtauano, con li dodici cā-
delieri d'argento, cō le dodici torchie accese, che arde-
uano nel modo, che s'è già detto di sopra. E v'erano an-
co più di cinquanta gran lampe di argento, che staua-
no intorno per la camera appese, e l'altro cō scalini e-
rano couerti di pāni d'oro: su l'altare staua la forma
di cristallo, dentro laquale gi' incantati amāti erano:
E era questa forma lauorata a foggia di uno incēsie-
ro, e i collonelli che erano ne' lati, erano tutti d'oro. E i
duo Principi, che vi erano dentro, chiaramente si ue-
deuano abbracciati insieme, e uestiti di due robe di ra-
so carmosino frappato sopra tela di oro, che riuerberā-
do nel cristallo di fino smalto pareuano. La Infanta te-
neua i suoi belli capelli disciolti, con molti mezz i nodi
fatti di oro cō ricchi gioielli: e nella cima della testa te-
neua fatti come un torchio o cerchio, di oro sottilmēte
lauorato: e pareua che ne uscisse ũ nodo di molte pietre
e perle; delle quali era anco il torchio recamato tutto;
e le pendeuano dalle orecchie assai ricchi circelli. Il ca-
salliero tenea i suoi capelli disciolti, che erano come fi-
no oro. E tenendo chinate la testa l'una sopra l'altra si
lamētauano, ma mentre l'uno i suoi lamēti faceua, ta-
ceua l'altro, che per morto il teneuano. E finito c'ha-
ueua l'uno di fare i suoi lamēti, pareua, che trapassas-
se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se da questa uita, e restasse senza niũ sentimentò tutto quel tempo, nel qual l'altro si lamẽtaua, e poi pareua che si destasse, & in se riuenisse da quello suenimento. Per tutta la camera si uedeuano appesi molti cori d'oro, e d'argento secondo la grãdezza di coloro, che offeriti gli haueano, e fra gl' altri ue n'eran duo assai grãdi e principali, ch'erano del Re, e della Reina di Galadapa. Mirate che bebbero tutte queste cose, il Re disse, che per meglio uederlo, & udir quelli lamẽti, entrasse ro dentro, perche si poteua fino a i scalini andare, e da gli scalini i là si haueua a fare la prova dell' auẽtura. E così molto compassionevoli entrarono tutti nella camera, & il Re cõ tutti gli altri suoi si gittarono tosto cõ ginocchioni in terra ad adorare, come Iddij, quelli incãtati Principi. E gran forza fecero don Florisello e Daraida a se stessi in non ridere ueggẽdo una tãta uanità. Ma giunti a piè de gli scalini, don Florisello rimirando ben nel uiso del caualliero incãtato, ad alta uoce disse; Vagliami Iddio, e che strana auẽtura è q̃sta? e quanto bene quì sotto tanto male si conserua. E queste parole dicea uersando grosse lagrime per gl'occhi. Dimãdato da Daraida, perche questo diceste, soggiunse: Il dico, perche senza alcũ dubbio io conosco questo Principe incantato, e gran tempo è, che non si fa noua di lui: onde è tenuto più per morto, che p̃ uiuo. Per tãto ascoltando un poco, che poi sapremo, se esso è colui, che io mi penso. E così tacendo tutti, perche allhora haueua finito l'Infanta di dire: il caualliero come in se tornando da morte, a questa guisa a dire incominciò:

Ann 3 stando



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

stado come morta l'Infanta; Deb Danistea mia, e quã
to uolse fare grãde Iddio la beltà uostrea, perche nascē
dona maggiore l'amore ch'io ui porto, maggior dolore
mi facesse sentire nell'a maggior gloria del primo fauo
re, che mi facesse con le uostre braccia, che maggiore,
ne più graue pena si senti mai, ne si udi, di quella che
io cō la uostrea morte riceuo? Deb Amore crudele e p-
che mi ponesi in tanto bene di morire, per darmi uita
quando con la beltà della mia Danistea mi uccidesti?
Oime che perche io morissi, fu necessario ch'ella rice-
uesse la morte, cō la quale solo io morire potea, poi che
non potea esser p me altra morte, che maggior uita nō
mi desse, se nō la morte sola di lei. E come le morti mie
mi dauano la uita morendo io per amore di lei, cosi la
sua morte i tal uita m'uccide, uiuēdo io in cosi fatti do
lori, O Danistea mia, ch'io potessi tacere quel, ch'io sen
zo, p non offender quello, ch'al uostro sentimento si dee.
O sig. mia e quãto bene mi fece amor a lasciarui senza
la uita, se uiuēdo doue uate uedere la mia morte, p sē
tirne quel, ch'io nella uostrea sento. E detto questo restò
come morto, E la Infanta quasi da un sonno de stado si
son cava: si ardentissimi sospiri dal petto, a questa gui
sa incominciò a dire, O Principe, che con la beltà e ua
lor uostro foste cagion di farmi trapassar le leggi del-
la mia honestà, accēdēdo il mio core dell'ardēte e cru
do fuoco, nelquale il uostro ardeua, quanto fu & è be
ne impiegato in me quello, ch'io doueua, e nō uolisi pa
gare all'obligo della mia grandezza nella honestà di
Una cosi fatta dōzella, togliēdomi licentia di discopri
re



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re il mio cor a colui, che più che me stessa amava. Deh quanto sarei io meglio restata castigata cō la mia morte, che così haurei sodisfatto all' offesa, c'ho a me stessa fatta cō hauer ardire di discoprire il mio amore. Deh caro signor mio se uoi haueste sentimento per sentire q̄llo che io uiendo sento, poi che per amar uoi nō conobbi quello, che alla mia honestà si douea, benche il pago hauuto ne habbia con la uostra morte, nella qual una sola consolatione mi lasciaste, e fù che col morir hauete uoi fuggito di sentire il dolore, c'haureste per me sentito, s'io nelle braccia uostre morta fossi, come uoi nelle mie morto siete. O Amor mio, e come in tal disamor le sostieni? O uita mia, e come ti manca la morte? O morte e come sēpre hai uita? O speranza, hor come senza speranza non ti risolui in nulla? O desio dimmi, che cosa desii, perche col desiderarlo, e non accapparlo, in quanto il desio, qualche cosa si accappi di quel, ch'io desio, e che mai nō uiene, ch'è la mia morte. E detto questo restò come morta. Et il caualliero incominciò di nuouo facendo bagnar di tante lagrime gl'occhi di q̄lli, che gli ascoltauano, di quāte essi, che si doleuano, bagnari erano. Daraida sentendo nel cuore la passione di questi amanti per quella, che essa del continuo sentia, lesse uno scritto, ch' in una tauoletta d'oro a piè de l'incensiero staua, e che così diceua: Chi spezzerà la forma del cristallo con fede, e lealtà di amore, imporrà fine al dolore. Onde così a don Florisello disse: Signore in questa tanta disauentura nō è giusto, che si differisca a pro-

N n n 4 uare



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

uare l'auentura per tanto prouateui in quello, che fare ui si può. Don Florisello, parendoli, che al suo ualor qual si uoglia auentura si riserbasse, e dubitando, che se Daraida ui fosse prima prouata, accapata l'hauerebbe, così rispose. Io farò quanto mi dite, ben che sappia, che questa gloria per uoi si riserba. E detto questo si allacciò l'elmo, e cominciò con la spada ignuda in mano a montare su per li scalini. Ma gli pareua sentire d'esser di molti colpi da ogni parte ferito; onde esso anco a l'incontro menaua la sua spada in uolta. E quelli, che nella camera, udiuano molte spade che tutte sopra dō Florisello batteuano; ma non si uedeua chi le tenesse. Il caualliero si uedeua nel maggiore affanno, che mai s'è tisse; e tanto fece che giunse fino all'altare, doue parue tosto, che l'infanta cacciasse vna mano fuori della forma del cristallo, e ponendola su l'elmo del caualliero disse: Se haueste hauuta lealtà, non vi mancua nelle arme hontà. E con dir questo lo risospinse di sorte con mano, che mal suo grado il fece ritornar giù per tutti gli scalini, che montati hauea. E benchè uolesse di nuouo ostinatamente ritornare a salirui, nō bastò egli mai à potere pure vn solo scalino montare. Onde molto scornato si tirò a dietro. Daraida hauendosi già allacciato l'elmo, cominciò con la spada in mano à montare su; e con molto affanno giunse in cima de gli scalini: doue tosto che giunse; la fiama, che dalle torchie, e dalle lampi si cauiua, cominciò con così spauenteuol rumore à crescer, che trapassando il tetto della camera fin alle nuuole s'alzò con gran spauento di tutti: talche niss

de



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

de gli altri ne la camera restò. Ma Daraida giùta presso à l'altare, come colei, che andaua solamente con intē-
tione di spezzare il cristallo; con quanta forza hebbe
col pomo de la spada vi percosse: e rompendosi con que-
sto colpo il cristallo, ne nacque vn tanto strepito, & ter-
remoto, che quante genti erano nel castello, e per tutta
la isola, caddero in terra, & vi stettero senza sentimē-
to alcuno vn pezzo. L'altare, i scalini con le lāpe, e cā-
delieri di disparuero, che non vi restò ne la camera cosa
alcuna, salvo che quelli cori di oro, e di argēto appesi;
e le fenestre de la camera aperte, che p' ciò molto chia-
ra restò. Il cauattiero e la Infanta Danistea si ritroua-
rono fuori de l'incantamente, e ne' loro sentimēti, così
abbracciati, come prima che incantati fossero, si ritroua-
uano. Chi potrebbe dire quello, che essi sentirono, quan-
do a questo modo si videro, (& uedeuano anco Da-
raida tramortita i terra, e dō Florisello, e' l Re medesi-
mamente con tutti gli altri fuori de la camera) se non
che il uedeuano, & nol credeuano, così fuori di se stessi
stauano, parte di piacere, parte attoniti di uedersi a
quel modo, che già si ricordauano assai bene di quello,
che passato haueua. Ma era tanto il piacere, che non
si poteuano l'un l'altro parlare, e non poteuano altro
fare, che uersare per gl'occhi copiosissime lagrime.

Come fu Gariantero con gran piacere cono-
sciuto, & accasato con la Infanta Danistea
figliuola del Rè di Artadefa, e come poi
Don Florisello, e Daraida partirono.

Cap. CXXVI.

Ri



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di 1163

Ritornati che furono ne' sentimenti coloro, che eaduti erano, & alzati su, don Florisello con gran piacere andò ad abbracciarsi col cavalliero, che da l'incantamento uscito era, per che era il Principe Gariantero, del quale non si era più di xij. anni soputa noua, perche hauendo egli accapate di grandi auenture, era giunto in questa Isola di Artadesa, doue ritrouato il Re padre di Danistea molto astretto da una cruda guerra, che gli faceva il padre di q̄sto gigante, che poi gli tolse il Regno hē che il nemico si fosse de la maggior parte de l'isola insignorito, Gariantero nondimeno gliela fece ricuperare tutta dopò la morte del gigante, che egli ammazzò. E resa il Regno in pace s'innamorò fortemente de la bella Infanta Danistea, con pensiero di torla per moglie s'ella si facesse Christiana. E così amandola succedette tutto q̄llo, che s'è di sopra detto. E per questa cagione non e' fatta per adietro altra mētionē di questo Principe, il quale quando si vide abbracciare da don Florisello, che non s'hauca ancor tolto l'elmo, come spauerato disse: Chi siete uoi, che rāto bene fatto mi ha uete in cauarmi di tanto male cō rāto mio bene, che è la mia signora Danistea? Signor cugin mio Gariantero, rispose egli, non mi conoscete? io son don Florisello, di Nichea, e le gratie de la uostra libertà date a chi le douete, ch'è questa eccellente Daraida, alla quale è stata concessa l'auentura, come tutte le altre cose le si concedono. Gariantero hauendolo con molto piacere abbracciato, mirò Daraida, che s'hauca già tolto l'elmo, e paragli la Reina Alastraffera costine
la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la grãdezza, e beltà, come ne le fattezze del uiso: Pẽ
 sando adũque che p celarsi si hauesse quel nome posto
 fuori di se di piacere l'andò a trouare dicẽdo; Sig. mia
 Alastrasserea datemi le uostre belle mani degne di tã
 te glorie, poiche p la mercè, che mia Sig. Danislea, &
 io ne habbiamo riceuuta, nõ mi si debbono negare; Da
 raida uedẽdo, che q̃l Principe nõ la conosceua, & la sti
 maua p sua madre, hauẽdo già inteso chi fosse, gli dis
 se: Eccellente Principe uoi potete dare a me le uostre
 mani p la grãdezza uostrea, e p la mercè, che hò riceuu
 ta da uoi ò essere tenuta, e stimata p q̃lla eccellente Rei
 na, da laquale mi uiene il ualore, alcuno ne è ò me, per
 essere io sua serua et uassalla. Gariãtero come fuori di
 se ritornato a mirarla, & ueggendo, che non era Ala
 strasserea, l'abbracciò dicendo. Non uoglio chiederui
 perdono di hauerui stimata per tale, poi che non ui ho
 usata discortesia, ne fatto oltraggio al ualore e beltà
 uostrea. Le mani ue le darò, come uostro seruitore, per
 impiegarle in uostro seruiigio, e per pagarui q̃l, che ui
 debbo, e che ui si dee per lo ualor uostro. Perche a qual
 si uoglia Principe sta bene, anzi baciare a voi le ma
 ni che darui le sue, se nõ, come ho detto, per seruirne co
 si bella & ualorosa dõzella. Ma fu q̃sto ragionamẽto
 tronco dal Rè, che hauẽdo inteso, chi era il caualliero,
 giunse q̃ molto lieto (peche nõ s'era mai Gariãtero dato
 a conoscere a niuno, se non solo a la Infanta Danislea)
 egli chiese pdono di nõ hauegli fatto q̃llo honore, che
 a cosí fatto Principe si accõueniua. Poi abbracciò, &
 bacciò sua figlia cõ molte lagrime: et ella bacciò a lui
 la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

la mano. Ma non disse mai il Re, che essi p sua cagione
fossero stati u. a. ati: ma che l'hauesse da se stesso il Ma
go fatto. Ora dō Florisello, e Daraida furno tosto disar
mati, e posti i duo letti, e curati de le pieghe, che haue
uano. In q̄sto tēpo uennero a dire al Rē, che i suoi i una
terra, che era a piè de lo scoglio, haueano amazzato
la maggior parte de le gēti, che il gigāte iui i guardia
teneua; e che il resto si era ritirato in un Tēpio, & non
ne haurebbono lasciato niuno in uita, se esso non ui ha
uesse rimediato: p̄che gridādo libertā nō p̄donauano a
cosa, che de' gigāti fosse. il Rē ui si mosse tosto, & ui an
dò p̄rimediarui lasciādo q̄ Principi feriti a riposarsi.
Ma mentre che egli andò Gariātero si assise cō la infan
ta Danistea ad una fenestra cō molta sua gloria, e tol
te fra le sue belle mani di lei, nō si satiauaano di mirar
si l'un l'altro, tanto era l'amore, che si portauano. E sa
pēdo già tutto quello, che passato haueuano, egli a q̄
sto modo a l'infanta disse; O Sig. mia quanto bene mi
fece Iddio in pormi di sorte, che tutto il mōdo sapeste
(senz a offender sene ne uoi, ne me, dicendosi) il grāde,
e suiscerato amore, che io ui porto: e quello, che uoi a
me portate, che non piaccia a Dio, che io con disamor
ui paghi; e così sarebbe, s'io sign. mia chiedessi il uostro
amore ad altro fine, che per accasamento; per lo qual
solo ui chiedo sign. mia la uolontā uostra, & insieme
che habbiate a prēdere la legge mia, poiche non è giu
sto che tal dōzella debbia perder si dietro a la legge de
gli uani Iddij. Et in queſto uoglio io signora mia uede
re l'amore, che mi portate, hauendo già conosciuta la
lim-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

limpidezza di quel che io a voi porto. E poiche di tanta pena cauato mi trouo, non vogliate voi in altra maggior pena pormi con negarmi il rimedio della maniera, che io lo dimando; perche di altra sorte io non haurei: poiche ne voi signora mia il douete alla vostra honestà, ne io il debbio al tanto e così limpido amore, che io vi porto, & all'obbligo di essere voi così alta donzella. Eccoui detta la mia volontà piacchiammi di dir mi bora la vostra. Caro signor mio, rispose la Infanta, io mi reputo felice, poiche se bene amore non mi serbò il priuilegio, che come a tal donzella, serbare mi doueua, perche io non amassi; non mi ha nondimeno negato quello, che mi doueua in pagarmi il tanto amore, che io vi porto, poiche vuole che io ne resti paga con amore honesto e limpido da parte vostra. E poiche con tale amore chiedete la mia volontà, io ve la concedo, e dò con le condizioni da voi richieste. E non è molto, che io conosco la virtù della legge vostra, poiche ella in voi pose legge di così limpido, & vero amore verso di me, col qual amore io vi prenderò per isposo. E poiche con tanta limpidezza ci uogliamo l'un l'altro, è bene che ne facciamo honore al Re mio padre, per quello, che io, come sua figlia gli debbo. Eccoui detta la mia volontà, laquale io sempre hebbi da che vi conobbi, che fu di non uolere per isposo altro caualliero al mondo, che voi. Egli hebbe tanto piacere di questa risposta, che ancor che ella non uollesse, le baciò la mano. Et hauendo di ciò fatto motto a Don

Flo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Florifello, & a Daraida: quando il Re ritornò da rae
chetare quelli tumulti, e occisioni, gli fu da i duo Prin
cipi feriti fatto intendere quanto con sua Volontà ap
puntato si era fra Gariantero, e sua figlia. Et il Re te
nendosi per auenturato in prendere un tal Principe
per figlio, quando i duo cauallieri guariti furon, esso si
battizzò con sua figlia, & con tutte le genti dell' Isole
la; & furono Gariantero, e la Infanta sposati: & in
una città principale dell' Isola ne andarono tutti a ce
lebrare con gran festa le nozze, che con tanta pena
erano al lor glorioso fine peruenute. E passate queste
feste don Florifello, & Daraida si licentiò, e s'imbar
carono nella lor naue, e con buon tempo partirono. E
Gariantero sarebbe andato con loro, se essi permesso
glielo hauessero. Ma egli poco appresso passò con l'ar
mata sopra un' Isola di Gadalote, e la soggiogò per for
za. Con laquale vittoria ritornando fu ben riceuuto
dalla Principessa sua moglie, e dal Re suo suocero. E
mutò questo Principe da allhora i poi alcune maniere
e costumi indegni di figliuolo di tal padre, che nella
sua sciocchezza hauuti hauea; e così diuentare eccell
remete uirtuoso guadagnò molta gloria godendosi del
la sua cara Principessa Danistea, & ella di lui. Ma la
sciamoli stare a piacere: e così anco don Florifello, &
Daraida, che uerso l' Isola di Guindacia ne andauano.
Come il Re di Ruffia, & di Gaza con gli altri
molti Re giunsero con grossa armata sopra
l' Isola di Guindacia, e della lettera che alla
Reina Sidonia scrissero, con la risposta di
lei. Cap. CXXVII. Egli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Egli si è già detto di sopra, come Baltazar Re di Russia, e Bruzerbo Re di Gaza mandarono Galtazar di barbarossa e fratelli a fare hatti aglia, per douere essi accasarsi con la Reina Sidonia, & con Diana sua figlia, s'è già inteso quanto ne succedete. Ora non potendo costoro dimenticarsi della beltà della Reina, & della Principessa: & veggendo quanto poco erano lor giouate le forze di don Galtazar, risentendo anco molto dell'esser stati vinti da don Florifello, deliberarono di uedere di potere con tutto lo sforzo loro haue-re per forza la Reina, e sua figlia. Et a questo effetto scrissero molte lettere a tutti gli Re dell'Oriente, che essi mouere poteuano, ch'ama'dogli a questa impresa. Fra gli quali ui uene Bruzerbo il crespo Re degli Mes-sagetti, & Oran Duca di Galda, e figliuolo dell'altro Duca, che don Florifello ammazzò. E così con grossa armata di più 600. nauì ne uennero tutti con tanta se-tretezza nell'isola di Guindacia, che finche ui giunse-ro, nõ ne hebbe la Reina nouella. Giunti in un porto lù-ghi uenti leghe della città, presero terra, & accapa-rono. Et haueano tutti fatto lor Capitan generale Bal-tazar Re di Russia come più principale in questa di-manda, & in istato era questo potente essercito di uen-ti mila Cauallieri, e 60. mila fanti con più di trenta elefanti cõ castelli di legno sopra. Accapati, che furo-no in terra, prima che danno alcuno facessero, delibe-rarono di mandare a intendere alla Reina, che uolesse essa, & sua figlia di buona uoglia con essi loro acca-sarsi, se non uoleua che gliele facessero fare per for-



Della Historia di

za con danno e ruina del regno suo. Il messo de questa ambasciata fu Oran Duca di Galda, che portò una lettera sigillata da tanti Re, quanti in quello esercito erano. Quando costui giunse nella città, haueua già la Reina hauuto auiso di questa armata, & haueua dato il carico al Duca di Alfarza, & al Duca di Gamez, che con molta celerità ponessero nella città tutte quelle gēti, che più potessero. Ella si ritrouaua molto afflitta in questa calamità ueggendosi, & nō haueua altro consolamento, se non che quando più non potesse, si rinchiuderebbe nella torre di Diana con la figliuola: doue ne p forza, ne di altra sorte potena persona alcuna entrare. Et a questo fine ui fece portare dentro molte uittouaglie e prouigion necessaria p sostentarui la uita: e molto le rincresceua di non hauere in tal tempo Daraida seco. Ora stādo in questa afflittione la Reina in sala accompagnata di molti cauallieri forellieri, e suoi uassalli, ui giunse il Duca di Galda accompagnato da altri sei cauallieri: e dando la carta alla Reina disse, che la facesse leggere, che poi esso supplirebbe a bocca, pche uenuto fosse. La Reina la fece publicamente leggere, che così dicea: Bultazar Re di Russia in nome suo è de gli altri Re Orientali, i cui sugelli e firme in questa carta si ueggono, a Sidonia Reina dell'Isola di Guindacia mandano salute, & in mano di lei sta di riceuerla con riceuere di sua uolontà per isposi quelli, che di altra maniera gliele amminacciano per forza. Deuete sapere ò Reina di Guindacia, che nella ingiuria per cagion vostra riceuuta, nella memoria della

110-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uoſtra beltà, e di uoſtra figlia poſſano uſcire dal core
 di Bultazar, & di Bruzerbo Re di Ruſſia, e di Gaza,
 onde p queſto ſiamo nell' Iſola uoſtra uenuti, & habbia
 mo preſa terra con potèti eſerciti. Ma prima che altro
 facciamo, vi richiediamo di pace con l' accaſamèto no-
 ſtro, e di uoſtra figlia, che altramente otterremo a for-
 za, e ui minacciamo crudel guerra a ſangue, & a fuo-
 co facendo gl' Iddij immortali giudici delli danni, che ſe
 faranno per uoſtra colpa, e inuocàdo la fortuna in no-
 ſtro fauore, laquale noi aſſicuriamo con la gran poten-
 tia noſtra, laquale ſicurtà a uoſſalli noſtri mancarà i
 tal guerra, ſe cò la pace che ui offeriamo, non aſſicura-
 te noi i noſtri cuori ſeriti di dolore, e di amore, e d'ingia-
 ria, nella crudel guerra, che noi ſoffriamo, ſe uoi adun-
 que nel fuoco che ci còſuma, nò ci darete la pace aſpet-
 tate la guerra cò tutto il poter noſtro, e che noi ui ammi-
 nacciamo p queſta carta ſermata, e ſigillata cò noſtri
 nomi e ſigili reali. La Reina udiſta queſta lettera, ben-
 che molto conturbata reſtaſſe, celandolo nondimeno il
 più che pote con la ſua prudètia, diſſe al Duca ſe uole-
 ua altro dire. Il Duca riſpoſe che nò, perche nella lette-
 ra ſi era detto a baſtanza, ma che le còſigliaua, che el
 la faceſſe di buona uoſtia quello, che le cònerrebbe fa-
 re, per forza. Duca ſoggiunſe la Reina, meglio fareſte
 eſſendo uoi caualliero, a cercare di aiutare ad emèda-
 re queſta forza, e non a uenire a procurare di farla, e
 farete bene non dare mai conſiglio a chi non uel dimà-
 da. Io riſpòderò cò conſiglio, a coloro, che quì ui mada-
 no, per tanto Voi aſpettarete, perche ſopra tal dimàda

Ooo

ſi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

si richiede deliberatione, e maturo consiglio. E questo il disse a fine di potere i questo mezo prouedersi di gente, e delle altre cose necessarie per la guerra, intertenendo con questa sua risposta il Duca, e facendo molte uolte consiglio, per dimostrarre di non sapere risolversi, e quasi accennando una certa speranza. Onde a questa guisa intertenne più di otto giorni il Duca facendo del continuo mandare all' essercito qualche speranza di accordo. In questo mezo il Duca di Samez, e quel di Alfarza posero nella città grã gente, e molte uittouaglie e prouigioni necessarie. E fatto quello alla Reina diede una sua carta sigillata col suo sigillo reale al Duca di Galda, ilquale con questa se ne ritornò accorgendosi di essere stato burlato dalla Reina, perche intese a che fine intertenuto l'hauesse. Egli diede la carta al Re Bultazar in presentia di tutti gli altri Re, che nella sua tèda stauano, e fu fata publicamente leggere, e a questo modo dicea. Sidonia, Reina, e sig. dell' Isola di Guindacia, a Bultazar Re di Russia i nome suo et de gli altri Re, che con lui nella mia Isola gionti sono, mada salute, se uorranno nell' honor loro riceuerla. Ne il conte di Lucretia, ò Re, mi pone spauento: nella mia castità è meno obligata ad ostare al uostro, nell' amor del Principe Greco mi ha posto tregua nella guerra, che li procuro: ne il timore di sua grandezza mi ha recata i questa guerra la pace: ne il disamore, che io ho a Bultazar Re di Russia, cò ispauento m'indurrà ad amore: ne alle sue minaccie ne temerò la guerra. Non pensate: ò Rè ch' habbia così poca forza la uolontà mia: che poiche cò

amo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

amore p sua honestà fa guerra al Principe Greco, habbia con disamore per mia dishonestà a far pace col sig. di Russia. Non crediate Bultazar che Sidonia reputi meno la fortezza dell'animo, che la grandezza della signoria, con che mi aminacciate a sangue, et a fuoco, e ch'io con sangue, & cò fuoco difenderò senza lasciar mi da voi uincere la uolontà, che io cò quella fortezza difendarò, che anco contra il poter loro uolsero gl' Iddij, che si potesse difensare. Voi potete ben farmi guerra, ma non già con pace nell'honor uostro, e nell'obligo uostro reale. Voi potete col fuoco acquistar, e bruscicare il mio regno, ma nò già smorzare il fuoco dell'amore, ch'io portai e porto al Principe Greco, col quale difendarà la mia honestà. Voi potete porre a filo di spada i miei uasballi, spargèdo il sangue loro: ma nò m'acarranno già ne a me ne a mia figlia spade, se sarà necessario, per ispargere il sangue nostro spessò i libertà della nostra limpidezza. L'odio, che fece che Medea per lo suo Iasone si ammazzasse, et per il suo Enea la Reina Africana Didone, nò farà che Sidonia si ammazzi p don Florisello, ma farà sì bene, che nò tema della morte, per difensare la lealtà che li dee, nell'amor, che gli portò e porta, e pensate o Re, che nò offendete me, per che di mia uolontà non mi macarà un coltello, che mi assicuri dall'offesa uostra; ma c'offèdete voi col tagliàte ferro gl' Iddij immortali; la spada della giustitia de quali è più forte, e di maggior poter, che nò è la uostra e offendete anco quel Principe Greco, quale cercate voi di uiolare le ragioni del suo letto matrimoniale, p

000 2 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che ancor che con inganno fosse, non penso che nell'honore di tal Principe mancherà di pensarli alla vendetta delle mie ingiurie, e poi che egli per mio rispetto darà la vita a quelli, che per seruigio mio procurauano di dare a me la sua testa (come ne potete essere voi cō alcuni altri di quelli, che con voi vengono, buoni testimonij) ben potete pensar, che contra quelli che in mio disseruigio verranno, non vserà i medesimi termini di assicurar la lor vita. Per tanto o Re non facciate la guerra, per Volere guadagnare con disamore colei, che nel suo stesso cuore la riceue, forzando il grande amore, che la bruccia per non essere nell'honore guerreggiata. Non chiedete pace, perche ui dia il suo amore, a colei, che non hà seco stessa pace col uostro disamore, con la cui guerra difensarò la mia uolontà resistendo alla nostra, conseruarò la mia limpidezza, difensarò il mio regno; & inuocarò per mia giustitia gli Iddij, & per mia difesa i ueri huomini, e così in pace della mia honestà ui mando la guerra. Restarono li Re di Russia & di Gaza molto sdegnati con questa risposta della Reina, & tosto fecero con molte trombe solennemente bandire la guerra a sangue e a fuoco, e che tutti s'apparecchiassero per andare ad assediare la città di Guindacia, onde si mossero con molto ordine, prendendo tutte le terre, che trouauano, senza fare lor danno alcuno, perche la Reina haueua per tutto mandato a dire, che si arendessero, perche non riceuessero danno. Ma lasciamoli andare auanti al camin loro, e diciamo di quello, che la Reina fece dopò la partenzza del Duca,

Del



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Del ragionamento, che la Reina Sidonia fece a suoi per la uenuta di questi Re nemici, e di quello, che fu appuntato, che si douesse fare, e di quello, che Diana e Lardenia sopra Daraida passarono. Cap. CXXVIII.

LA Reina Sidonia, partito che fu il Duca di Galda, fece fare in una grã piazza della città un catafalco coperto di panni d'oro, e fattavi porre sopra una ricca seggia, uì si assise, non uestita di nero, come adare solea, ma di ricche, e reali ueste, cõ una ricchissima corona di pietre pretiose in testa, e cõ tãta beltà, quãta ella estrema la haueua, e questo il fece p mostrare coraggio, & animarne i suoi, che tutti quì p suo ordine si rannarono. E dice Galeris, ch'ella q̃ste parole dicesse: Se l'obligo dell'honore, fratelli, e Vassalli miei non astringesse i Principi a douere morire, per conseruarlo, (perche q̃sto è il maggior stato, nelqual si possono gli huomini ritrouare) di pochissimi errori si potrebbe la fortuna accusare da q̃lli, che col ualore delle persone loro si posero in potere di lei. Ma poiche questo honore ci obliga fino al morire, non si dee temere della moltitudine de gli nemici, ne della uarietà della fortuna, ma si dee solo temere di non incorrer in infamia per uiltà, e di nõ ispauētarsi p paura, temēdo anzi la giustitia, che la ragione, che il tempo ci apparecchia, per cercare la fortuna, poi che questa non negò a sei mila Greci la ragione di uincere gl' innumerabili eserciti del Re Xerse, che passauano un milione di gente, e si son ueduti ducto millia huomini morti in un sol
 000 3 gior;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

giorno p le mani di sei milla nemici. Ne si negò al Ro-
mano Lucullo dalla fortuna in uirtù della sua fortez-
za uincere cō x. milla Romani il Re Tigrane cō più di
300. mila huomini fra liquali u'erano 50. mila caual-
li. E questi furono in battaglia campale a bādierie spie-
gate uinti, e rotti da i pochi in numero, e molti in Vir-
tù, poiche con la giustitia loro supplirono al difetto del
numero, e con la fortezza del braccio al timore della
fortuna, laquale ne con la moltitudine delle gēti assicu-
ra la uittoria, ne resta d'assicurarla a i pochi contra li
molti. La morte nō è chi possa in tēpo alcuno fuggirla,
ma bene è ogni huomo obligato a fuggire di morire cō
infamia. A tutto il mōdo è notta la giustitia mia. Voi
sempre mi pagaste come a Regina signora l'obligo che
mi douete, restando uoi paghi della uostra fedeltà. Tut-
ti penso, che abhorrite la tirānide, come siete tutti obli-
gati a difensare la libertā, e gl' Iddij immortali per la
gran giustitia nostra in fauor nostro sono. E poiche non
ci manca ragione, per difensare la libertā nostra, non
ci manchi il cuore per douer prima morire cō libertā,
che uiuer con seruitù, e poi che insieme con la libertā
ei difendiamo anco l'honor, prendete animo o fratelli
miei, & sforzateui, perche si uegga il pregio del ualor
nostro, col qual ui difensarete da quelli, che cercano
di torri questa uirtù di mano, e oprateui di sorte, che
le spoglie loro habbiano ad esser il guiderdon della uit-
toria nostra, pche io ui fo certi, che il Re Barbaro non
triofarà della lealtà, che Sidonia dee a colui, che tu ri-
ceuerete p marito, nelle spade de' Barbari potranno così
leg.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

leggermente entrare nella nostra città per farci serui
 soggetti, che con maggiore facilità non habbia io col
 mio stesso ferro ad impor fine alla vita mia, & di mia
 figlia Diana, pche cō liberi à alla fama, la sei i corpi sē
 za uituperio morti nella fredda terra p maggiore im-
 mortalità del morir nostro, e perche io paghi anco per
 questa uia quel sacrificio, che per la nostra uirtù spero
 che tutti di uoi stessi farete, ma io spero ne gl' Iddij, che
 in uirtù del ualor nostro questo sacrificio si suggirà col
 farlo de gli nemici nostri più tosto, e con questa confi-
 danza mi resto di più parlare, perche uoi cō fatti opria-
 te quãto io dire con le parole potrei in gloria della uo-
 stra libertà, e così io dimãdo a gl' Iddij immortali aiu-
 to, & a gli molti e buoni cauallieri strani, che al pre-
 sente nella mia corte si ritrouano, e doue i mie tessori
 mancastero per guiderdone de' lor trauagli, ui farà ql
 grande delle uirtù loro, per potere restarne paghi, che
 già questo è il Principal pago, che con tanti trauagli
 hanno del continuo cercato, e cercano, & hauendo co-
 si detto si tacque, e tutti ad una uoce molto sforzo dis-
 sero, che offerẽdo senza timore le uite loro alla morte
 mostrerebbono quello, che al seruigio di tei doue uano,
 & al desiderio della loro libertà, e cō rãto ardire si mo-
 strauano, che chiedeano di poter uscire a ritronare il
 nemico. Ma la Reina li quietò e tranquillò dicẽdo, che
 non uoleua, che con temerità, e fuori de' termini della
 fortezza si difensassero. E così se ne scese giù dal cata-
 falco, e fu fino al palagio accompagnata da tutti que-
 sti cauallieri che quì nominaremo, che si offersero int-

000 4 11

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

èi al seruigio di lei, che per cagione delle molte auenture, che si ritrouauano i questa Isola, nella corte di questa Reina, si ritrouauano, & erano questi i principali, e più pregiati, don Timbres di Egitto figliuol di Bramarte di Siria, don Sperà di Cipro figliol del Re Oriès don Armines di Suecia figliuol del Re Cilino, don Balarte di Comagena figlio del Re Ballados, don Espes di Fenicia figliuol del Re don Quadragate, don Astibello di Pentapoli figliuol del Re Balan, don Balarte di Catabamon figliuol del Re Maneli, don Arnao della Saracenicca figliuol del Re Garamonte, don Lucidà di Numidia figliuol del Re Sarchiles, don Hermes di Garamàa figliuol del Re Frädalo, don Albior di Bugia figliuol del Re Ambor di Gandel, don Frisel d'Arcadia figliuol del Re Girontes, don Fenice di Corinto figliuol del Re Giontes, don Astibel di Mesopotamia figliuol del Re Galuanes. Tutti questi Principi, e pregiati cauallieri hauendo passate grandi auenture si ritrouauano in questa corte, per li quali la Reina prese molto animo ueggendo la lor dispostezza, e generosità, che con offrirseli mostrauano. Ella comandò a tutti i signori gradi del suo regno, che gli honorassero, & in tutte le cose si seruissero del parere loro. E fatto loro dare un buonissimo, & honorato albergo, si licentiò da loro, e se ne enrdò doue era sua figlia, laquale ritrouò assai di mala uoglia insieme con la Reina Briagia, che haueua inteso, che il Re di Cores con questi Re nemici ueniva: perche gli haueuano promesso di darli in suo potere lei. Sidonia la confortò dicèdo, che non temesse,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

messe, che iui stauano sicurissime, che si perdesse tutto
 il regno, ch'ella ne gl' Iddij speraua, che nõ perderebbe:
 ma che uscirebbe con honore da quella guerra; & che
 non haueua altra pena se nõ che nõ si ritrouaua i quel
 tempo iui Daraida, della cui tardāza, e del non saper-
 ne niuna noua grāde affanno sentiuua. Diana sentēdo
 dentro al core queste parole lasciò le due Reine, et ap-
 partandosi per lo giardino con Lardenia, le disse: Lar-
 denia gran sopra salti mi sento nel core per la tātā tar-
 danza di Agesilao, che io non so che pensarmene. Che
 douete pensarne, rispose la Duchessa, se non che il ma-
 re il disturba a non potere venire quando egli Vuole.
 Deh Lardenia, disse ella, che io non penso questo; ma
 che dee hauer fatta battaglia col Principe mio signore
 e che amendue siano morti: perche non posso pensare,
 che possa altro succederne, se essi vengono alle armi in-
 sieme. Non pēsate tal cosa, soggiūse la Duchessa, ch'io
 non tengo così poca l'accortezza, e prudentia d' Agesi-
 lao, che egli non sappia cercare il seruigio vostro con
 uscire a saluamento da tutti questi pericoli. Deh disse
 Diana, ch'egli si partì così sdegnato da me, che penso,
 che non mirarà a quel, che uoi dite. Non dite tal cosa,
 soggiunse la Duchessa, che non è sdegno, che possa scan-
 cellare l'amore, che Agesilao ui porta per cercare il
 seruigio uostro. Bè credo io, disse ella, che s'egli sapesse
 la forza che a me feci per farla a lui, che cō maggior
 forza crescerebbe il suo amore p pagare a me quello,
 ch'io a lui porto. Nõ può più crescere l'amore, ch'egli
 ui porta, soggiūse Lardenia: e perciò col uātaggio, che
 egli



Della Historia di

egli ui ha in amore, ui lasciò con la libertà di fargli q̄l
disfauore, che gli faceste. In mal punto, disse ella, dite
noi cose da più affliggermi di quello, che io afflitta mi
fido, ch'io p̄so, che non si ritroua, ne che si può hauere
maggiore amore di quello, ch'io porto ad Agesilao: e
quello che io feci con lui, lo sentij io prima nell'anima,
che non egli nel corpo. Ora su signora, disse Lardenia,
non uogliate farmi intēdere quello, ch'io assai bene in-
teso ho. Che cosa hauete uoi bene intesa, disse Diana?
Questa, soggiūse ella, che se uoi haueste amato Age-
lao, quāto egli uoi amaua, nō ui haurebbe amore dato
tāta libertà p̄ usare quello atto con lui, anzi e con uoi
stessa anco. In mal punto dite uoi tante sciocchezze,
disse Diana se in quello fatto non hauesti, con che hau-
rei io pagato quel, che debbo ad Agesilao nel ualore
che da me hebbe in uirtù de' suoi pensieri drizzati in
me ch'io non poteua pagarli, se non cō restare io paga
di q̄llo, che debbo alla mia grandezza & honestà. Al
hora Lardenia soggiūse; Lasciate di gratia di dire di
cortesia grādezza & honestà: pche se uoi foste stata
ueramēte ferita d'amore, gli haureste senza rispetto
pagato il tributo della ferita, che nō soffre cōsiglio al-
cuno ne ragione, poiche l'ufficio d'amore si è l'usare in
giustitie e termini fuori di ragione: e l'ufficio della sua
uista è di nō uedere; che già p̄ q̄sto il depingono cieco, si
che poiche uoi e uista e ragione hauete, per uedere ser-
bare le leggi della uostra grādezza & honestà, credia-
gemi che uoi amore nō hauete, pche se haui: o ne haue-
ste, nō haureste ueduto, ne potuto uedere di fare un t̄



to di sfauore ad Agesilao. Diana si afflisse tãto di que-
 ste parole della Duchessa, che uersando molte lagrime
 p le sue belle guancie, disse: Deb Lardenia potò mi pa-
 gate uoi l'amor, che mi douete, p quello, ch'io a uoi por-
 to, poiche mi affligete con dir mi, ch'io non amo Agesi-
 lao; Non auilite, ne abbassate tanto la gloria mia poi-
 che penso di non guadagnarne poca, i uincerne me stes-
 sa, còbattèdo contra le forze del erudo Amor, e nõ uo-
 gliate con simil pensiero giudicare Agesilao indegno
 de' pensier suoi, perche non meritarei d'essere io ama-
 ta da lui di così suiscerato amore, s'io non gli ele pagaf-
 si con q̃lla che debbo alla mia honestà. Deb Lardenia
 e che conto potrebbe fare Agesilao della mia grãdez-
 za, se nol facesse anco della mia uirtù? Che gloria sen-
 tirebbe di amare così alta donzella con tãta basseza
 di pensiero? Chi uittoria riportarebbe di tal guerra, se
 egli non uì ritrouasse resistentia? O che honore d'accasa-
 mento guadagnerebbe con meco, se io prima gli conce-
 dessi quello, che senza accasamento, non dourebbe tal
 donzella quale io sono, concedere? Crediatermi Larde-
 nia che con quãto maggiore resistentia còtra amore ap-
 parecchio il mio accasamento con Agesilao, tãto mag-
 gior gloria gli apparecchio, e maggior contentamento
 nell'hauere a godere di talè sposa, pche mai non si die-
 de cò legerezza fauore auãti d'accasamento, che dopò
 l'accasamento non ne restasse un còtinuo sospetto nel co-
 re del marito, parèdogli, che quel fauore, che senza pa-
 sola di accasamento pote egli hauere: si possa anco leg-
 giermente dalla moglie ad un' altro fare: perche crede,
 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che non basta la forza del matrimonio difensare l'honestà, se con la uirtù nò si difensa, si che non mi affliggete, o Lardenia, poiche mi uedete ferita i tal guerra, p potere uincendo me stessa, e lasciàdo insieme anco a questo modo Agesilao ferito maggi. or trioso di tal uictoria hauere con maggior gloria de' pensier nostri. Lardenia bebbe molta còpassione di uederla piangere e di udir queste parole che diceua, onde con altrettante lagrime le tolse le mani, e baciandogliele molte volte disse. Sig. mia non uirincrescano le mie parole, poiche mi hanno mossa a dire le uostre, dallequali nasce tãta gloria a uoi dicendole, ad Agesilao con effetto sentendole, & a me udendole. Ben sapete Sig. mia, che non si conosce la uirtù se non col suo contrario posta. A questo modo non si conoscerebbe il sapere uostro, la uostre accortezza, & ualore, s'io scoperto non l'haueffi con la tocca, e cote d'amore; con che in altezza & ualore mostro hauete la eccellètia della uostre limpidezza, honestà, e grandezza reale. Ben conosco sign. mia il uostro grãde amore, e cosi grande, che è per fine di uirtù sèza che habbia a uizio alcuno rispetto. Felice amore, che in uirtù della sua lipidezza riconuerò la vista, doue fu del còtinuo cieco, ritrouò ragione doue nò se ne ritrouò giamai. Il perche sign. mia nella uostre estrema beltà e ualor si accasarono, e unirono insieme amore, e ragione, pche si uedesse quello, che mai fin quà nò s'è ueduto, e pche Agesilao si accasasse meglio che mai Principe al mōdo accasato si uedesse. Felice uoi sig. mia poiche con questi estremi di beltà, e di honestà ci nasceste.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Re. E felice Agesilao, che cò estremo di fortezza, e bõ
 tà ci nacque, e felice anco me, poi che p̃so essere il me-
 zo di cõgiugnere q̃sti estremi cò l'estremo di honestà e
 lipidezza. E felici anco le lagrime, che hora si spargo
 no poi che di loro si raccorrà il frutto della gloria, che
 io di tal matrimonio spero. E poi che tal gloria dalle
 mie parole è nata, ragione uol m̃te merito il perdono,
 del quale sig. mia humilmente ui supplico. Diana l'ab-
 braciò, e bacciò nel viso dicendo; Lardenia mia l'affet-
 tione, che uoi haüete ad Agesilao, ui discolpa nelle pa-
 role che dite, che nell'amore, che ui portò, fecero la pia-
 ga riparata con lo scudo della mia honestà donde vi
 nasce il perdono, poiche non è gran cosa, che uoi mi pia-
 gate con le arme, con le quali mi piagai io stessa, per
 cauarme maggior vittoria nella gloria di resistervi. E
 così ripassando gratiose parole, asciugatesi le lagrime
 se ne ritornaron doue le due Reine erano. E noi ritor-
 naremo a dire di quelli Re, che con le loro battaglie or-
 dinate se ne ueniuanò verso la città di Guindacia, &
 con tanta superbia, che non pauerà loro, che sforzo al-
 cuno hauesse potuto ostargli, e con tanta gloria, quan-
 ta pensauano presto douere riceuere con fruire quelle
 Reine, e Principesse, per le quali uenuti erano.

Come venendo quelli Re con l'essercito loro
 alla città di Guindacia; alle sentinelle del
 campo, che andauano auanti, auenne vna
 gratiosa auentura. Cap. CXXIX.

MAndauano quelli Re dinãzi all'essercito loro
 alcune sentinelle per discoprire, & assicurare i
 passi.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

passi da qualche aguato, & imboscata de gli nemici, perche sapendo quanti buoni cauallieri ne la corte del la Regina fossero, ne dubitauano. Ora di uèti sentinelle, che andauano quanti a cauallo, due di loro passarono gran pezza oltre, e s'incontrarono con un caualliero, che uenia uerso di loro. E salutatisi l'un l'altro, il dimandarono doue egli andasse, il quale rispose, che hauendo saputa la uenuta di questi Rè, andaua a stringer si cō loro, perche odiaua la Regina con tutti i suoi. Le sentinelle ringratiarono gl'adai di cosi buono incontro, e'l dimandarono, se egli era di quel paese. Perche volete saperlo, disse il caualliero? Perche siamo sentinelle, risposero, e ci conuiene di apprendere i passi, per guardarci de gli'inganni e de le imboscate de gli nemici, e per poter darne auiso a quelli, che uengono appresso. Io non sono di questo paese, disse egli, ma i'ho tanto caminato che non vi è luogo, che io non lo sappia. E se in passo alcuno si può fare imboscata, doue con poco pericolo vi si possa fare molto danno, è qui dinanzi a la falda di un monte, che qui presso, è da questa parte è alquanto asprata salita, e se imboscata ui è, hà da stare da l'altra parte. E se vi stesse noi potremmo porre le genti da l'altra parte, che non se ne accorgessero gli nemici fin che si desse lor sopra, e potremmo assai danneggiarli. Di che molto liete le sentinelle si ritornarono a dietro col caualliero, perche lor quel monticello mostrasse, perche uedere e spiare se g'ete ui fosse, e quanta. Il caualliero, che con due huomini a piedi andaua, dicendo a le sentinelle, che lo seguissero, li condusse
a pie



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

a piè di un colle non molto, ma steso in lungo alquanto disse; Se imboscata uì è, ha da stare dietro a questo colle, e se a uoi pare, sarà bene, che questi due miei seruitori uì montino su a scolpirlo, ben che dubito che nõ saranno così destri in saper farlo senza essere veduti, ne fanno tanto de le cose di guerra, che ancor che veggano gente, conoscano quanta sia. Meglio è, risposero le sentinelle, che noi che vi siamo atti, vi montiamo, e perche la salita è asprezza, restate voi quì co' vostri seruitori, e co' nostri caualli. Nel nome di Dio, soggiunse il caualliero, che io, perche voi non uì stancaste, haurei voluto, che questi miei seruitori montati uì fossero, anzi uì sarei montato io, per torui da questo trauaglio, se non che sono guasto di una gamba, e non posso assai bẽ seruirmi di andare a piedi. Le sentinelle soggiunsero: Assai meglio sarà, che noi stessi ci accertiamo de la imboscata, e così faremo, che bene appuntato stà. E con queste parole smontati tosto giù danno i lor caualli per le briglie a gli due seruitori del caualliero, e cominciano con molto affanno a montare il colle. Et essendoni saliti alquanto, e montati già i due seruitori a cavallo, il caualliero disse: Deh signori cauallieri, che noi poca vista haurete, per esser sentinelle. E dimandato da loro, perche questo dicesse, soggiunse; Adunque non vedete uoi la imboscata? E coloro; Doue habbiamo noi a vederla, dissero, ch'ancora non siamo montati su? Se siete caduti nell'aguato, e nol vedete, perche volete montare più su? Si scandalizarono di queste parole le sentinelle, & volgendosi

in-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

intorno a mirare per tutto, & nõ uodendo gente alcuna dissero: Noi non ueggiamo imboscata ne aguato alcuno, come ci dite, che noi caduti ui siamo. Per mia se, rispos' egli, ch'io nõ uidi mai più cieche sentinelle di uoi. E poi che essendo sentinelle state ne gli aguati cadute, e non gli sentite, ne gli uedete: ascoltate come scolte, e spie, che forsi cosi saprete più, che come sentinelle non hauete saputo, peiò ch'essendo sentinelle, meglio haureste fatto il uostro officio a canallo, che a piè. Coloro molto più grossoni che prima risposero; Ora su dite, che noi ui ascoltiamo. Ascoltate pure, disse il caualliero, che quello, che da ascoltare hauete, si è che stādo nell'aguato nol uedete, uedēdo i miei seruitori sopra i uostri caualli, che come caduti nell'imboscata p̄duti hauete, si che come sentinelle uoi ingānati restate cō la barla che fatta ui ho, che più ui rincrescerà di restarne a piè, e sēza caualli. E poi ch'io ui ho detto, che uoi haureste più saputo come spie, che come sentinelle, se m'ascoltate, ui uoglio dare un consiglio, e prēdetelo, poi che si dice, che si uole il primo cōsiglio del nemico prēdere, & è questo, che uoi ue ne smontate giū pian piano, e poiche hauete l'imboscata scoperta, anisatene quelli, che uēgono appresso, perche non siano cosi imprudenti, e grossi, come uoi foste in fidare i uostri caualli cō chi nõ conoscete, stādo i terra di nemici. Coloro allhora molto scornati, et affrōtati dissero: Certo che uoi donete essere il più falso, e tristo caualliero, che habbia il mōdo. T'āto falso sono stato io cō uoi, rispose il caualliero, quāto uoi poco falsi, e meno accorti p̄ sentinelle, poiche me ne meno i

caualli,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

caualli. Bene è, che come spie ui si sia discouerta la im-
boscata celata: ma questo sol mi rincresce, che io nõ me-
ne porto anco le celate che hauete in testa, perche ve-
ne andaste di più celate discouerti. Voi le hauete pa-
gate come pagarete anco i caualli, soggionsero coloro.
Et il caualliero disse. Se uolete aspettar mi, ch'io venga
a pagarleui, poiche mi pare che cosi sicuri ne siate: git-
tatemi un poco quà le celate, e vedrete s'io cado meglio
nelle imboscate vostre, che vi siate voi nelle mie cadu-
si. Ma p non cadere in quelle, che ci vègono dietro, io uo-
à dare auiso auanti: & mirate quãto siamo noi miglio-
ri sentinelle, che voi, e restateui con la mala ventura.
E detto questo al galoppo de' caualli si vanno via. Le
sentinelle chiamarono forte, che ritornasse, & egli fa-
cendone i suoi andar via, ritornò, e quando fù lor da-
presso, disse. Cauallieri perche non diciate, che io sia di-
scortese, sono ritornato a vedere quel, che voi volete.
Quello, che noi vogliamo, si è, che voi ci rēdiate i nostri
caualli, e che vi guardate di noi. Non pensai mai, che
voi foste cosi sciocchi, disse egli; poiche, se sciocchi non
foste haurēte assai chiaro veduto quanto era souer-
chio chiamarci per amēdue queste cose, e la ragion si è
questa, che per la prima che dite, che ui ritorni i cauall-
li, non bisognaua; poiche hauete già conosciuto, che io
non ue gli tolsi per ritornarueli: per la seconda è stato
più souerchio il chiamarmi perche ui fō certi, c'ho più
pensiero io di guardar mi, che nõ uoi di cercarmi. E se
foste stati cosi auisati in prendere cotesto cōfiglio, come
in darlo, non mi sarebbe giornato poco il buon auiso, pos-

Ppp

che

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che hauuto l'haureste cō Fraudatore de gli anisi, che si pregia molto i q̄sta arte. Or su, dissero coloro, che uerrà tēpo, che ue ne rincrescerà, per tanto riposateui, e stateui a piacere. Così penso di fare, disse egli, ch'io me ne uo al mio albergo a riposarmi, e uoi potete q̄ aspettar mi, che potrà essere, che passata la nona, io qui ritorni. Fra tātō restateui col Sole di Dio, perche ui dia più calore, che accortezza non hauete. Nō māca già a uoi accortezza per fare ingāni, soggiunsero le sentinelle. O uagliami Iddio, disse Fraudatore, e quāto sicze uoi simplici spie, poiche quello, che hauete già inteso, dite, e poi che io ui ho già auisati, ch'io mi pregio di fare ingāni, che bisogna più dir mi quello, che io so? Ma perche uediate, che io lo fo meglio con uoi, uoglio dir ui quello, che non sapete, & è questo, che uoi sapete così poco, che hauete a me dati i uostri caualli, e uoi restate a piè. & per non restare io come uoi restate, s'io qui più aspettassi, io me ne uò a fare dar recapito a i caualli nostri, & a studiare, come possa hauere anco qualche un de gli altri, che ni uēgon appresso. E poiche l'ufficio uostro è di correre il paese, corretemi dietro, e se non potete, restateui coriui e burlati. E detto questo a tutto corso del cauallo andò uia. Ma indi ad un pezzō giunsero quì quattro sentinelle delle uēci, e neggēdo i due a piè quando intesero q̄llo, che loro auenuto era, dissero, che uoleano q̄l cattiuo caualliero, seguire, e fattosi mostrare onde ito fosse, gli si mossero per le pista dietro. Fraudatore giūto i un castello ui lasciò i caualli, e montò sopra una giumenta. E mutatesi le soprauesti per nō essere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

essere conosciuto, se ne ritornò molto dissimulato mēte
 p̄ la strada, che fatta hauea. Ora un de' quattro, che si
 erano mossi a seguirlo, hauendo gr̄a uoglia di ritrouar
 lo, era molto in ruzi a alli altri passato, & incōtrādolo
 il dimādò d' un, ch' esso cercaua, e nelli daua i segni.
 Mal haggia tal caualliero, disse allhora Fraudatore,
 che d' uno incōtro mi abbatè quinci poco lōtano, e non
 è cosa, ch' io più desij, che di uēdicarmi di lui. Menate-
 mi doue egli na, soggiūse la sentinella, ch' io ui farò re-
 stare sodisfatto del desiderio nostro. Deb che sia lodato
 Iddio, disse Fraudatore, ch' io haurò più che altra cosa
 del mōdo caro di faruelo ritrouare, perche mi uēdica-
 te, per tātō seguitemi. E così lo suid, e pose i una parte
 del bosco. Et essēdo non molto oltre andati, molto dissi-
 mulatamente gli si riuoltò e disse. Ascoltate mi, che io
 voglio darui uno auiso. La sentinella si fermò molto
 attenta per ascoltare. Et egli disse; Ben mi pare sign.
 che uoi siere spia e scolta poiche uolontieri ascoltate
 quello, ch' io uoglio dir ui, per tanto sappiate, che biso-
 gna farsi così. E detto questo li tolse la briglia di testa
 al cauallo. Quando la sentinella sentì il suo cauallo
 sciolto, in un punto ne saltò uia e disse caualliero, per-
 che haucte cauata la briglia al mio cauallo? Perche
 si compiesse a quello, che promesso ci habbiamo, dis' e
 gli per ciò che non mi diceste uoi, ch' io ui facessi ritrou-
 uare quel caualliero, che uoi mi hauereste del mio de-
 siderio sodisfatto? Sì ben, rispose colui. Sappiate adun-
 que, soggiūse Fraudatore, che io ho compiuto con uoi,
 & con meco, & atemi intendere ben questa cosa, disse la

PPP a sen



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

sentinella. Et egli: Io ui dico, seguì, che ui ho già fatto ritrouare col caualliero, che cercate, perche sono io, & uoi del desiderio mio sodisfatto mi hauete cò darmi il cauallo uostro, il quale stà nò meno di q̄sta mia caualla innamorato, cb'io mi stia di lui, onde e grã segno, che esso nò mi lascierà, ma lascierà uoi, peche serbae la parola uostra. E già perche egli ua pazzo d'amore di tal dōzella, hà grã piacere della cōpagnia mia, e ne ua p̄ciò saltando con la coda e cò crini alti, e con grã piacere annitrēdo. E cosi era il uero, perche di questo modo a punto andaua il cauallo d'intorno alla giumenta. La sentinella, che staua a pie sentēdosi burlata disse; Io ni p̄metto don caualliero che se io posso, uoi mi pagarete il cauallo. Fraudatore rise vddo questo, e disse: Certo sign. caualliero, che io senza giuramēto ui credo quel, che dite, e che se potrete, il farete. E parmi che la promessa uostra sia di persona auisata, poiche vi obligate a più di quel, che potrete. Lasciate il cianciare, disse egli, e rendiate mi il mio cauallo. Non p̄saua io, soggiunse Fraudatore, che huomo di guerra, come siete uoi, hauesse cosi fatte sciocchezze dette, in chiedere in pace quel, che s'è guadagnato a buona guerra. E dimã dato peche cosi dicesse, soggiunse. Non siete uoi nemico della Reina Sidonia? E dicēdo colui di si; Perche adunque cosi sciocco stato siete, che non essendo tregua habiate me, che sono sue uassallo, riceuuto in pace, e hora mi dimandate quello, che io hò guadagnato di buona guerra; E perche mi pare, che l'vfficio uostro debbia essere di correre, come s̄tinella, il paese, io uoglio lasciar

111



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ni correre dietro al nostro cavallo, perche li tegniate nel corso compagnia, come egli dietro alla mia cavalla correrà. E detto questo a tutto corso si mosse per la foresta, & in cavall~~o~~ dietro alla giumenta, fin che a quel castello giunse, doue fece prenderlo, e con gli altri porlo. La sentinella molto scornata a piè se ne ritornò per lo camino, onde era venuta. E gli altri tre compagni seguendo le orme giunsero presso al castello, doue era già prima giunto Fraudatore: & haueua già di lontano veduti costoro venire, onde s'era con quattro altri cavallieri che seco hauea, posto in guato. Ne se ne auidero giamai li tre, fin che non gli si videro sopra d'un subito, & duo di loro andarono a terra, l'altro fuggendo si ritornò, & Fraudatore li diede voce dicendo; Sig. cavalliero poiche hauete scouerta la imboscata, andate ad auisare i nostri, che già noi auisati hauete, che l'hauete scouerta. E perciò se uoi non ci ritrouate qui, non ui marauigliate, che noi ce ne siamo andati cò la caualcata, che guadagnata habbiamo. E detto questo fecer prigioni i due e co'lor cavalli se ne andarono nel castello, ritrouandosi Fraudatore molto lieto di essere quel dì con tre felici auisi uscito. Il che quando gli Re nemici intesero da colui, che fuggito era, da gli altri a piè, assai risero di questa buria, perche haueano già notitia di Fraudatore, e diceuano, che ancor che l'haueffero hauuto i mano, nõ gl'hauebbõ fatto alcũ male, ma si ben ogni honore poiche così bene, e cò tanta gratia il suo officio facea. E ragionando di questa buria, cõdussero l'essercito finche furono a u...

PPP 3



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

città di Guindacia, che deliberarono di combatterla tosto prima che le potesse altro soccorso venire.

Come si diede un fino assalto alla città di Guindacia, e come per vn generoso atto, che la Reina Sidonia fece, non si entrò nel secondo assalto nella città. Cap. CXXX.

Grinti gli Re inimici alla città con l'esercito in isquadroni e con gli elefanti dinanzi con gente sopra i lor castello con balestre e dardi, comandarono che s'accostassero alla muraglia e combatteffero la città, e fu tosto con gran brauura essequito. Ma quelli di dentro, che si ritrouauano a ciò prouisti cominciarono a difensarsi. Et era tanto il numero delle faette e de' dardi, che dall'vna parte e l'altra si tirauano, che faceuano ombra al Sole, e molti dall'vna e dall'altra parte moriuano. Le genti, ch'erano su li castelli de' elefanti, tanto alle strette con quelli della muraglia combatteuano che con le spade si feriuano, & era tanto il rumor delle voci, che non si poteano l'un l'altro udir. Ma in questo tempo (perche cosi appuntato si era) fu aperta una porta della città d'Aquilonia, che riuasciua da quella parte del tempo, doue la Reina uide la prima uolta don Florisello di Nichea, e don Falāges d'Altra, & era questa porta presso alle due torri di Thebo, e di Diana da donde le Reine e le Principesse stauano mirādo la battaglia. Ora da questa parte, pech'era la più piana uscita dalla città, uscì il Duca di Alfarza cō duo mila cauallieri, & con lui andauano dō Fenice di Corinto, dō Astibello di Mesopotamia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

potamia, don Arnob della Saracenic, don Lucidã di Numidia, dõ Frisel d' Arcadia con molti altri pgiati cauallieri, che tosto nelle squadre nemiche, che combatteuano la città, cõ tãto impeto diedero, che ne mādaro no molti a terra morti. Gli Re di Gaza, e di Cores, che da questa parte erano, ueggēdo la lor gente i disordine p la noua giũta di questi cauallieri, con molto sforzo accompagnati da molti ualorosi cauallieri corsero a questa parte, e comiciarono a fare strane cose i arme. Quelli ch'erano usciti dalla città, bēche pochi fossero, si mã teneuano nõdimeno gagliardamēte, ma pche q tutte le gēti inimiche, concorreuano, e lasciavano i gĩa parte la battaglia della muraglia, furon questi cauallieri forzati a ritirarsi piũ piano nella città col uiso nolto sempre a nemici, ebe a guisa delle onde del mare lor sopra con gran gridi ueniuaano, e col fare di se stessi, come uiscendo, a gli altri che con loro usciti. Ma i questo tempo dall'altra parte della città fu aperta un'altra porta chiamata Apollinea, perche uscēdo il Sole co' suoi raggi ui percote, e ne uscì il Duca di Gamez con altri doi mila cauallieri, & con lui andauano don Timbres di Egitto, don Esperã di Cipro, don Hermes di Suetia, dõ Balarte di Comagena, dõ Espes di Fenicia, don Albion di Bugia, e don Astiber d' Antiochia con molt'altri pgiati cauallieri, che bella uista fecero in questo assalto col quale fecero ne gl'inimici grã danno, perche li trouarono senzã pensiero, che fossero douute piũ genti uscir dalla città, onde diedero lor da dietro le spalle, e li fecero grã danno, prima che potessero rihauerfi, ben



Della Historia di

che presto poiche uolgessero il uiso, perche il Re di Gaza, e' l Re de' Messageti con altri molti uennero cō grā gridi lor sopra, e ne fecero andare molti per terra. E p che dall' una parte e dall' altra erano ualērissimi caual lieri, in poca hora si uide in campo seminato di corpi morti. fliche fū cagion, che quelli, che dalla marauiglia combatteano, poteſsero facilmentē difensarsi. Ma perche gl' inimici erano tanti, e ueniano sēpre de gl' altri freschi alla battaglia, nō poterono quelli di dentro tāto, che non fossero lor mal grado forzati a ritirarsi nella città per le porte stesse, onde usciti erano. E con la ri uolta u' entrarono anco insieme molti de gl' inimici. E u' sarebbero tutti entrati, se nō si uetua loro da quelli della muraglia con molte saete e pietre, che a guisa di una pioggia di grādini, piono a lor sopra, e medesima mēte, perch' era già notte oscura, e si ritirauano da se stessi dietro, non conoscendosi l' un l' altro. Il che giuonò a quelli di dentro, assai. Sonarono anco le trōbe dell' esercito a raccolta, perche si riceuea da quelli, che eran su la muraglia, a gran danno. E cosi furono le porte Aquillonia, & Apollinea chiuſe, e molti de gl' inimici che dē ro restarono, furono presi e morti; E si diede fine a questo modo al primo assalto. E qlli di dentro lasciando le solite guardie per la muraglia s' andarono a riposare cō deliberatione di nō uscir più fuori, perche u' haueano molto dāno riceuuti cosi di morti, come di feriti, benche essi haueſsero nel campo inimico gran dāno fatto. La Reina uisitò questi pregiati cauallieri, che nominati habbiamo, che in uno appartamēto del palagio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gio reale albergauano, & livingratiò molto di quello, che haueuano, e così bene, quel dì per lei fatto. A questo modo otto dì di lungo si combattè la città, perche la muraglia era stata già in molte parti rotta, e non si aspettaua se non che il nemico fosse douuto entrare dentro, che senza alcun dubbio entrato più volte vi sarebbe, se non vi haueſſero di dentro fatte gran sbarre, e ripari di legname, e di trauì, & con tutto questo con grande affanno si manteneuano contra lo sforzo di un tanto numero di nemici, senza hauere speranza alcuna di soccorso, onde haueano tutti deliberato di morire. Ma in questo vltimo assalto dice Galeſi, si disse ce vn di questi bastioni di dentro, onde molti de gli nemici entrarono, & che sarebbe stata à fatto presa la città, se non fosse stato li cauallieri della natione di Bertagna, e lor parèti, Ora in questo tempo, che erano molti de gli nemici entrati dentro, & che questi valorosi Cauallieri stauano per scudo, e riparo di tutti gl' altri, la Reina, che alle fenestre del suo palagio staua prouedendo à quello, che era necessario, vdi questa gran viuita, che era nella città, e dimandò à molti, che vedeuua venire correndo, che rumore era quello, E le fu risposto: Deh sign. che noi siamo perduti, perche la città e già presa. A queste parole mostrando ella gran sforzo di caualliero, intrepidamente rispose; Se le nostre spade non basteranno a difensarci da gli nemici, basteranno almeno a cauarci della seruitù, con la libertà, che con le nostre proprie mani potiamo darci. E dette queste parole comandò a quelli, che corredo uenivano,



Della Historia di

no, che ritornassero alla battaglia, e non pensassero di hauere altro rimedio, che con le loro proprie morti, se cō le morti altrui non ui riparavano. E tosto montò sopra uno Alincorno riccamēte guarnito, et essa uestita di pāni d'oro cō una corona i testa di molte pietre pretiose, e con una spada ignuda i mano, accōpagnata da alcune delle sue donzelle sopra palasfreni, se ne uenne in quella parte, donde la città si perdeua. Et era così grāde la riuolta, che l'un non inuēdeua l'altro. Giunta quì la Reina per porre uergogna, e sforzo ne' suoi cominciò a guisa di Capitano ad animare le sue gēti. Tutti gli Historici, e principalmente Galersi, affermano che solamēte la beltà, e maestà della Reina pose ne' suoi uero sforzo marauiglioso, e ne gli nemici tanto timore, che sospesi, e quasi spauētati dal rispetto, e rinerentia, che a tal persona si douea, tātò le forze delle braccia perderono, che pareua, che si lasciassero uolōtariamēte amazzare. E quelli di dentro che uedeano la Reina loro così bella, e disposta a uolere fare della sua stessa uita sacrificio con la spada che hauea i mano, se la città si pigliasse, i tātò ardimēto uēnero ueggēdosi da lei animare, e dire che non temessero la morte, che postosto ogni timore faceano con le morti de' inimici alle lor uite riparo, mostrādo tātò ualore, e ardire, che assai pochi di quegl' inimici, che entrati dētro erano, la scāparono, che nō fossero tagliati a pezzi. Gl'altri furono più di uēti passi fuori della muraglia ributtati, e seguiti. E molti scrittori affermano, che cō loro uscì la Reina nel mezzo delle spade de' suoi, e de' gli nemici, che a
guisa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

guisa di lāpi le passauano p la uista. E costi iui gl' inimi
 ci quasi dalla città di lei uinti lasciarono la zuffa. Ma
 Galersi dice che fu terminata la battaglia p comāda-
 mēto del Re di Gaza, che dubitò del pericolo della Rei-
 na, pche il principale suo intento era di accasarsi con
 lei. Ora con q̄sta uictoria, stādo il terreno sparso di cor-
 pi morti, a suono di molti piffari se ne ritornò la Reina
 fra quelli pregiati cauallieri nella città, e poi nel suo
 palagio cō tāta beltà, che faceua restare sospeso, & at-
 tonito ogni huomo. E p le strade, onde ella passaua, era
 da tutti i suoi ginocchioni adorata per Dea, parendo a
 tutti, che per quel suo generoso atto solamēte nō si fos-
 se la città presa, e non fossero insieme stati tutti morti.
 Onde la mirauano tutti, e riueriuano come una cosa
 sacra, & da q̄l dì ipoi le fu poicò da tutti i gētili chia-
 mata la Dea Maria, poiche pareua che hauesse sopra
 le battaglie possanza. E ne fecero per questa cagione
 in molte l'sole i tempj dedicati alla Dea Martia, e le
 fecero i simulacri di quel modo, come ella in quel dì u-
 scì, e ne' tēpi di guerra le faceuano i sacrificij, e le pre-
 gauano deuotamēte p la uictoria. Or ritornata la Rei-
 na nel suo palagio, fu chiuso tosto q̄l portello rotto nel
 la trinciera, cō maggiori ripari che prima. E la Reina
 si pose a cena cō più pregiati cauallieri, che feriti non
 si ritrouauano. E lo sforzo, e l'animo grande, che ella
 mostraua, toglieua a tutti in quella estrema necessitā
 il timore. Ma l'uidio soccorse per un'altra uia la città
 con minore deità, che questo giorno soccorrsa fosse, per-
 che non fosse presa. E fu per questa uia, che si arā.

Comē



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di
Come don Florifello di Nichea e Daraida giò
fero senza darfi a conoscere, nella città
di Guindacia, e per ordine della Rei-
na fu lor dentro il palagio dato
albergo. Cap. CXXXI.

DOpò che don Florifello, e Daraida partirono dal-
l'Isola di Artadesa, ebbero di nuouo il tempo
contrario: onde più di quattro mesi si trattenero per
alcune Isole, accapando di grandi auenture, & vin-
cendo forti, e braui giganti e cauallieri. In fin del qual
tempo gionsero pure finalmente all'Isola di Guinda-
cia nel porto a punto doue quelli tanti Re sbarcati si
erano. Quādo quì gionsero, e queste nuuelle intesero,
gran dispiacere ne ebbero, e dall'altro canto gran pia-
cere, per essere gionti a tal tēpo. Daraida disse alle dō-
zelle sue, che l'aspettassero, perche essa uoleua insieme
col Principe don Florifello andare a prouare; se per
qualche via poteuano entrare nella città. E con questa
deliberatione armati di tutte le lor arme, e montati a
cauallo partiron dal porto. E Daraida disse a don Flo-
rifello, che non uoleua, che essi fossero conosciuti fin-
che a lei non pareffe, che poiche li era quì per Volontà
di lei Venuto, il pregaua, che gli fosse piaciuto di la-
sciar a suo modo questa cosa guidare. Il Principe le ri-
spose, che elle facesse a suo modo, che esso non uscireb-
be un punto dal suo uoler, poiche per questo solo Veni-
ua. Per questa cagione adunque haueua Daraida fat-
to, che amendue altri scudi, & altre sopraueste pren-
dessero. Ora la notte che seguì a quel generoso atto del-
la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la Regina Sidonia, giunsero un pezzo dopò notte al cãpo inimico, e così seppero bene accommodarsi parlando in lingua Persica, che nõ furon tenuti per istrani, e ne passarono a questo modo oltre fin che alla porta Apollinea giunsero, doue alle guardie, che inui erano, disse Daraida nella lingua dell' Isola; Fratelli fateci aprire, perche noi siamo uassalli della Regina, e veniamo a seruirla. La guardia uedendo questo, & ueggèdo non esser più che due, e che questa porta staua alquanto appartata dal cãpo inimico, scese giù, & aprendogli fece entrar, poi ritornò a chiuder la porta, e rò grã piacere raccontò loro quello, c' hauea quel dì la Regina fatto. Di che grãde ammiration e gloria riceuettero, don Florifello p hauee tale figliuola di così fatta Regina, e Daraida per amare Principessa nata di così fatti padre, & madre. E così ragionãdo di questo generoso atto giunsero nella gran piazza, ch'era dauanti al palagio, doue stettero un pezzo mirãdo la torre di dō Rosarano, & della Duchessa di Baviera, perche hauea già Daraida a don Florifello raccontata q̃lla auentura: onde il pregò che s'egli non uolea p̃uararsi, che l'aspettasse in pezzo, perche prima d'ogni altra cosa le conuenia entrar ui. Don Florifello rispose, ch'ella facesse quãto le piaceua, peche non p̃saua di uscìr dal suo uolere. E così ella pone in terra una ualige con le sue ueste, che si portaua dinãzi a cavallo; e smõtata, se ne etra nella torre scãtara con tanto desiderio di ueder Diana, e di saper il suo core, quanto si potrebbe mai dirò. Quando ella fu dinanzi alla Duchessa, e dimandando del suo lamen-



Della Historia di

to, la uide ritornata Diana, le si pose ginocchione
Diana le disse; *Agésilao tãta tardãzza, quãta è la uo-
stra, nõ si puõ soffrire in core, che tãto, quãto il mio ui
ami. Io sento l'affanno, ch'io ui diedi, nell'appartorui
di me, & io prima riceuetti ãlla forza, che a uoi si fe-
ce, perche la douea alla mia grãdezza, & a i pensieri
uostri per cagion mia. Per tãto caro mio amico soffri-
te nello scudo della pacientia della mia honestã i dolo-
rosi colpi de gli disfauori miei, poiche nõ ne restò io me-
no, che uoi piagata. E detto questo si ritornò come pri-
ma era, lasciãdo con tãta gloria Daraida, che come di-
se fuori le tolse le mani e gliele baciò dicendo, Sig. mia
io ui prometto che mi forzerò di pagarui, e presto que-
sta tanta mercè con farui il seruigio, ch'io pēsato ho. E
così uscito fuori cõ tãta gloria, che nõ si porrebbe mai
dire, se ne ritornò a don Florisello, che l'offettaua, e
che disse che p alhora nõ uolea prouarsi nell'audtura,
ma lo lasciò piũ tosto per nõ hauere ardir e di prouar-
uisi, che p uoglia che non ne hauesse, perche egli si ri-
cordò del tēpo che in quel luogo stesso haueua le leggi
della lealtà d'amore offese. Ma mētre che Daraida
lo lasciò solo, egli mirãdo nel palagio della Reina si ha-
uea recato a memoria quel glorioso tēpo, che ui godet-
te de gli amori di questa Reina, onde piũ si sentiuua con-
turbato temēdo della uecchia piaga della beltã di lei,
che non del ritrouarsi dētro la sua città, ne de le pia-
ghe della battaglia che pensaua, che Daraida, gli ha-
uesse donuta dimãdare; hē che piũ di questa battaglia
dubitasse, che d'altra che n'hauesse mai fatta, p haue-*

76



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ve già molto a lūgo ueduta l'ispevètia del ualor di Da-
 caida. E si marauigliaua assai come costei con tal pen-
 siero d'hauer a fare con lui battaglia, gli hauesse tãti
 seruigi fatti, e tanto amor mostrò. Il che egli attribui-
 ua all'amore, che in così lunga conuersatione fra loro
 còtrato si era, e pareali di uirouarsi del tutto spoglia-
 to è priuo di quella fierezza, & orgoglio, che bisogna-
 ua c'hauesse nel core p hauer a còbattere cò lei. E da
 se stesso giudicaua, che i lei fosse douuto eßer il somigli
 ante. Ora sopra questi p̄sieri il ritrouò Daraida, che ri-
 montata a cauallo se ne andarono alla porta del pala-
 gio, doue ritrouarono la guardia della Reina, che era
 di molti e molti cauallieri. E Daraida accostatasi ad
 un di loro disse. Fratello andate un poco a dire alla si-
 gnora Reina, che noi siamo duo cauallieri strani, che
 siamo qui giunti passando per molti pericoli solo per lo
 desiderio di seruirla. E perche nõ uogliamo al presente
 essere conosciuci finche con qualche ispevètia dell'ope-
 re nostre scouerti non siamo, la suplichiamo, che ci fac-
 cia qui nel suo palagio dare albergo, ch'io la so certa,
 che noi siamo tali persone, che quãdo il saprà nõ le rin-
 crescerà d'hauerlo fatto. La guardia andò a fare inten-
 dere questo alla Reina, aqual cò molta gratia mādò a
 ringratiargli delle offerte loro, e fece lor dare vna bel-
 la camera a cò duo letti presso al suo apartamēto, comã
 dādo che fossero assai honorati, perche p quella ambasciata
 stimò ch'essi fossero di molto affare. Onde mādò
 giù il Duca d'Alfarza a condurgli su. Et egli al lume
 di molti torchi gli riceuette cò molta cortesia marauiglian-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

gliandosi della lor dispostezza. E facendo dare recapito a caualli, tolse i duo cauallieri per mano, e nella lor camera gli condusse, dove poi gli lasciò con un torchio acceso in un candeliero d'argento, perche essi non volsero per alhora andare altramente a baciare la mano alla Reina. Ora hauendo qui nella camera un paggio salita la ualige, fù lor dato cõpiutamente da cena. E cenato c'habbero, chiusero la porta della camera, e spogliatisi si coricarono ciascun nel suo letto, lasciando il lume acceso per quello, che in tal tempo fosse potuto succedere, con l'arme in punto, e in ordine da una parte della camera per un bisogno.

Dell'accorta e saua maniera, che Daraida tenne, per cõpire quello che hauea alla Reina Sidonia promesso, e di quello, che sopra ciò passò fra loro. Cap. CXXXII.

LA stanchezza, e'l tranaglio del giorno auanti col fidarsi su la porta di Daraida pote tanto nel principe Don Florisello, che poco appresso dopo che si fù posto in letto di un forte e profondo sonno, si addormetò. Daraida che sol questo tempo aspettua, hauendo finto dormire prima del compagno, per porlo in maggior sicurezza e quiete, si alzò in un punto dal letto, e aperta la ualige si uestì una robba di broccato, che u'era, e si pose una ricca collana e cintura: e sopra i suoi belli capelli disciolti una ricca gbirlada con pretiosi circelli. Et appesasi la sua spada al collo tolse il lume in mano, et apse pianamente la porta. Et era già l'hora, che ogn'un si era andato uia, perche la Reina si era ritirata al suo appartamento.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

partamēto, e già incominciaua a caua: si di doſſo le ue-
 ſte reali, con lequali era quel dì alla battaglia uſcita,
 quando Daraida chiamò alla porta. La Reina mandò
 una delle donzelle ſue a ſapere chi era, e che uoleua. Vē
 ne la donzella, e fece l'effetto, et ella le diſſe; Sorella a-
 prite ch'io ſon Daraida, che hora a pūto ſon giūta, e mi
 conuiene di parlare hora con la Reina mia ſignora. La
 donzella con gran piacere ſenza ritornare altramēte
 con la riſpoſta aperſe la porta, perche conobbe Darai-
 da, laquale entrò ponendo col ſuo modo di ueuire, e bel-
 tà, grã ſpauento a quante entrare la uidero, e più che
 a tutte l'altre, alla Reina, quādo la uide uenire cō lie-
 to uiſo parendole che p uenire con tanto piacere, doueſ-
 ſe portare la teſta di dō Florifello; onde ſi ſentì ſtremi-
 re fieramente il core, e poco meno che non morì fra coſi
 due grãdi e ſtremi di piacere, e pena, che nel ſuo penſie-
 ro concepito hebbe, onde tãto turbata reſtò, che non ſa-
 peua doue ſi ſoſſe. Daraida le ſi poſe ginocchioni auan-
 ti, e le baciò le mani. La Reina coſi impedita ſtana, che
 a grã pena potendo parlare diſſe: Deb Daraida, e che
 uenuta è q̄ſta, ſe uoi hauete cōpiuto alla promeſſa uo-
 ſtra, & all' obbligo mio, non uì reſta altro hora a cōpire
 che di trōcare à me il capo, pche cō ſodisfattione della
 gloria mia poſſa io uſcire dalla uita, prima ch'io goda
 d'udir le nouelle della mia morte. E poi che tãto bē fat-
 to mi hauete, nō mi facciate tãto male, che la mia mor-
 te ſia dopò di hauerla riceuuta uiuendo con le nouelle
 del deſiderio mio, del quale grã pronoſtico mi ſu la glo-
 ria che hoggi contra tanti cauallieri acquiſtai, poiche



Della Historia di

doueuua del maggiore e più principale nemico vittoria hauere. Sig. mia rispose Daraida, prima d'ogni altra cosa ui chiedo, che mi adēpiate il dono, che mi promete ste, perche parola di tal Principessa, quale uoi siete, nō dee venire meno. La Reina si conturbò molto per que ste parole temēdo di certo, che ella le portasse la testa di don Florisello, e disse. Deb' Daraida, che io ui adē pierò quanto ui ho promesso, ma ui prego che uogliate uoi compire con l'amore, ch'io debbo a don Florisello, e che uoi a me douete, in fare, che uedendo io la sua morte, li paghi insieme quello che al suo amore debbo, & all'obbligo mio, e ne resti per questa uia, e di questo, e di quello sodisfatta. Signora mia rispose Daraida, io cōpirò a tutto quello che io debbo in seruigio vostro, per tanto ui conuiene uenire con meco a compirmi la promessa. Andiamo, disse la Reina, doue ui piace. E cō questo si alzò su uestita, come quel dì stata era, e dice a Daraida: che le dia la mano e l'aiuti a caminare, peche come colei, che temeua due morti, e la sua, e quella di don Florisello, tanto alterata staua, che non hauea forza alcuna. Daraida la tolse per la mano, dando ad una di quelle donzelle il lume. Tolsero anco cinque altre donzelle con torchi accesi, e tutte le altre le seguirono dietro. Ne vñero adunque nella camera doue don Florisello profondamente dormiua, & tenea con vna vezuola d'oro, i suoi belli capelli raccolti con strana beltà. Postesi le donzelle co'tumi d'intorno al letto, la Reina s'accostò con Daraida al capezzale, & ueggendo e conoscendo don Florisello, come attonita con
gli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gli occhi fissi, e con molte lagrime incominciò a mirarlo. Ma Daraida le si ginocchiò tosto auanti, e cō la sua spada ignuda in mano a questo modo le disse. Eccellēte e generosa Reina io hò cōpiuto cō uoi in darui la testa di don Florisello, e consegnarlaui come hora quì ne la confegno, che come morto si può tener, poiche nō è così debole donzella, che non possa mozzarli il capo. Il dō che hauete uoi a darmi, prima che la uostra tronchi, è questa che per maggior gloria uostra nel uēdicarui di questo Principe, è maggior gloria sua morendo per tali mani, uogliate con questa spada tagliarli uoi proprio il capo. Che così sarò io poi obligata tagliar il uostro. La Reina, mētre, che questo udiua, nō torceua mai gli occhi da don Florisello, ne restaua di uersare lagrime. Finalmēte tolse la spada di mano di Daraida, & s'accestò al letto (credendosi ogn'una di quelle, che nella camera erano, che uolesse al Principe mozzare il capo) queste parole disse. O Amore, & obligo di grandezza, e che mezo ho io in mano p unir così grādi e estremi. Deh honore e con quanto obligo mi sproni a uēdicare la ingiuria mia. Deh Amore e con quanta forza mi forzi a cōtradiuere al mio obligo. O Moraizello ritratto di dō Florisello, ma più propriamēte uera anima di Sidonia, quanto spenserato in uno mio così gran pensiero ui ueggo. Oime e che farò, e come mi risoluerò con questi due estremi così grādi, che mi ritrouo dināzi? Deh Daraida e perche hauete uoluto pormi in necessità, doue mi manca il consiglio? Ben si pare, che la grandezza dell'amore, che a questo Principe porto, mi fa di suo natura-



Della Historia di

turale abhorrire il consiglio. Deb Daraida bē si pare,
 che uoi amate assai più Diana di me, poiche hauete uo-
 luto cō la mia morte assicurare quella del padre di lei
 insieme cō quella, ch'io dalle uostre mani speraua. Voi
 hauete già compiuto cō meco, poi che è in poter mio di
 tagliare la testa al Principe Greco, tãta cōmodità mi
 date di potere farlo. Ma come cōpiarò io a questo spē-
 seramēto, ch' il mio Moraizello tiene sotto fidāza e si-
 curtà della parola uostra, poiche senza alcun dubbio
 uoi i fidāza dlla uirtù mia gliele deste? Deb Daraida
 quanto legata mi hauete, e quãto poco bastenole mi ri-
 trouo in pagar quello, che debbo al presente a don Flo-
 risello, a uoi; et a me: a dō Florisello l'amore, che li deb-
 bo, a uoi la sicurtà, che li deste, & a me q̃llo, che a me
 stessa debbo p quello, in che ho uoluto pormi. E poiche
 io ho scioccamēte amato, e scioccamente cercato di uē-
 dicarmi, bisogna arco che per questa mia con la mia
 morte la mia sciocchezza scolpi. Per tanto a gliiddij
 raccomando l'anima, a gli huomini la immortalità
 del fatto, a uoi Daraida la difesa di Diana mia, & a
 Moraizello il pensiero di accasarla di testa sua, poiche
 io nō posso cō la sua testa farlo. Et in pegno & arra di
 ciò la testa mia li consegno, per fare con la morte mia
 quello, che nella uita non feci. E col fine di queste paro-
 le s'acostò la uolta della gola la spada, che in mano ha-
 uea. Ma Daraida, che staua bē in ceruello queste paro-
 le udendo, fu più presto di lei a stringerla nella mano
 della spada, & a tirarla a se. Nel tempo, che la Regina
 fece q̃sto atto, le dōzelle, ch'erano d'intorno al letto al

Zaro-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Zarono Una grã uoce, allaquale si deslò spanētato dō
 Florisello, e ueggēdo la Reina, e Daraida, che la conob
 be, e credendo che la Reina uolesse lui ammazzare, et
 che Daraida la tenesse, si lenò su tosto così in camicia
 come era, e ginocchiandole si dinanzi disse. Sign. mia se
 con la morte si disfa al uostro sdegno, ui supplico, che
 con la uostra mano me la date, poi che essendo io uo-
 stro caualliero, non debbo questa gloria da altre mani
 riceuere, e prego Daraida, che per gratia non disturbi
 il uoler uostro, e'l mio seruigio, poiche fino a perdere la
 uita obligato ui sono, et se l'error mio cōtra uoi oprato
 merita qualche disculpamento per cagion dell'amore,
 ch'io ui porto, & della forza della uostra beltà, insieme
 col desiderio che io hebbi di saluare la uita all'amico,
 ui supplico sign. mia in uirtù dell'amore, ch'io a uoi, e
 che uoi sempre a me portaste, & in uirtù della confidā
 za, ch'io ho hanta della uirtù uostra, i hauere hauuto
 ardire di uenire a pormi in uostro potere, che mi perdo
 niate. La Reina alhora rispose, Deh Meraizello e pche
 siate uoi uenuto ad annullar il generoso atto, c'hoggi
 ho tanta gloria del ualor mio oprato, con farmi hora
 riputare Una debile e timida donna nel sodisfarmi di
 uoi? Perche hauete uoluto, ch'io sia giudicata inde-
 gna della gloria, c'hoggi guadagnata hauea? Perche
 hauete uoi fatto, che la fortuna possa di me dolersi ha
 uendomi io sempre potuto di lei dolere, mentre che mi
 negaua la commodità di potere uendicarmi? Poi che
 dādome ne hora tãta commodità, e ponendomi la testa
 uostra in mano, ho io a lei negata la gloria, che sepre

299 3 6



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

le dimandai con la commodità del vendicarmi di voi. Non crediate, che io uoglio ammazzare uoi, perche non posso darui la morte per vendicarmi a questo modo di uoi, che così il uoler vostro al mio sottoponete; ma uoglio uccidere me stessa, p' uccidere insieme l'amore, che io ui porto per la uendetta; ch'is a lui, & egli a me dee, & per hauere rotte le leggi della reale mia obligatione. Or questa morte ui prego io don Florisello, che mi lasciate di mia mano riceuere, poiche è in poter uostro, come non fu già in poter mio il darla a uoi. Don Florisello essendo già stato dalle donzelle con un manto coperto s'abbracciò con la Reina, alla quale hauea già Daraida tolta la spada di mano, e forzato dal grãde amore, che le portaua e che conòscena esserli da lei portato, & insieme della forza della sua gran beltà, uolle accostar la sua bocca a quella di lei, ma ella riuolgèdo altroue il uiso disse. Deh Moraiello cōtentateui di hauere rotto il mio obligo, & non uogliate la mia honestà macchiare fuori di sposo nõ si soffre in me, e meno in voi, tanto ardimento. Egli come destandosi dal sonno la pregò che li perdonasse. E così cò molta forza d'amèdue si separarono, e la Reina se ne ritornò alle stanze sue: e Daraida cò due donzelle si restò con don Florisello, ricordando alle donzelle della Reina, che stessero in ceruello, perche ella non si facesse qualche male: e dicendo che parlato, c'haurebbe al Principe, andarebbe essa a placarla, perche non poco bisogno ne haueua, tanto era l'odio, che contra se stessa portaua, pesser stata impedita in darsi la morte



te, laquale ella senza alcun dubbio data si hauebbe, se non l'haueffe Daraida impedita.

Di quello, che Daraida passò con don Florifello, partita che fù la Reina, e di quello che poi con la Reina stessa passò nella camera di lei, doue fu poi anco chiamato don Florifello. Cap. CXXXIII.

Partita la Reina, Daraida disse a don Florifello: Sig. se io mi ho differuito nell'affronto, c'hauete questa notte riceuuto, perdonatemi, poiche ciò che s'è fatto è stato solo per quietarne a questo modo la Principessa Diana mia signora, e per fuggire io un maggiore pericolo delle vostre mani s'haueffi uoluto d'altra sorte compire, a quello, che la Reina mia signora comandato mi hauea, e perche in effetto io pensai farue seruigio a uoi con troncar l'inimistà, che fra uoi, e la Reina Sidonia erano, e ben mi pare, c'habbia uoluto Iddio pagare la mia bona intentione, poiche vi ha qui Iddio tratto a tempo, che potete tanto giouare nella necessitā, nella quale la Reina, e la Principessa sua figlia si ritrouano. Ora che uì ho io detta la mia intentione, vi prego, che mi date licentia, per ch'io possa andar dalla Reina, che mi pare, assai habbia bisogno di compagnia, e di consolamento. Don Florifello rispose. Daraida ben veggo quanto ben in uoi drizza l'amore dal punto, che uì uidi, poi che non potza fare di non generarsi in uoi un così generoso atto, come è quello, che dal sapere & ualor uostro questa notte è uscito cō hauer conseguita tre uittorie vincendo tal tre persone,

299 4 quali



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

quali sono la Reina Sidonia, & io, & uoi, con la Reina guadagnato la maggior uittoria, che mai si pensasse, in hauere domo, e frenato il suo sdegno meco, cō me, in soggiogarmi, pche u'habbia a seruir tutta la uita mia, e cō uoi uincendo uoi stessa In non temer il pericolo del lo sdegno della Reina, e poiche con queste tre uittorie ui si dee anco la quarta di quietare, e tranquillare l'animo torbido, e colerico della Reina, sarà bene, che uoi ui andate, e ui poniate le vostre mani d'ogni gloria degne, allequali da hoggi innāzi io offerisco le mie p hauer a seruirui fino alla morte. Daraida uolle per queste parole baciarlila, ma gli l'abbraciò cō tātō amore, quanto mai con altra persona haueffe. Eila se ne andò poi nella camera della Reina, e la ritrouò assisa in uno strato e poggiata al letto cō le mani incrocicchiate, & in grā pensier posta, con le sue donzelle intorno, alquāto da lei lontane, e col lume in mano. Daraida le si pose ginocchioni innanzi, e disse; Sig. mia poiche gl' Iddij hanno dato 'alla uostra altezza un così grande e generoso core, che ne potete uoi stessa uincere, come hoggi il trionfo di due così gran gesti guadagnato hauete: ui supplico che ui mostrate allegra, e come tutti noi altri uostri seruitori, e seruitrici, allegri siamo p le glorie uostre. Deb Daraida, rispose la Reina, ch' l' sāgue, che scorre dalle ferite, che la uittoria si hāno, nō esce mai sēza dolore: il quale dolore nōdimeno auilisce, e fa minor la gloria del gesto: anzi cō quāto maggior pericolo la uittoria si ha, tātō maggior gloria s'apparecchia il trionfo. lo conosco quāto ho guadagnato uincere me stessa,

per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per conseruare la testa di don Florisello dalla spada
 che in mano mi poneste. Ma oime, che tutta questa gloria
 m'ha tolta di mano quel crudele amore, che mi ha del
 continuo per cagion di quel Principe potuta Vincere.
 Si che Daraida, portandosene egli la gloria, non posso
 io fare di restare senza la pena: e poi che uoi uolesti que-
 sta gloria ad amore dare togliendola di mano a me, non
 mi riprendiate della pena, che accresce il trionfo della
 gloria, che questa notte guadagnaste nella uittoria di
 me. Signora mia, disse Daraida, quãto la uostra altez-
 za dice, tutto è per accrescere il uostro generoso atto
 nel sapere et accortezza uostra reale: e dite bene il ue-
 ro, che il dolore delle piaghe, mentre ne scorre il san-
 gue, si fa sentire; ma col sentirsi, e col mostrar di non sen-
 tirlo, la gloria che insieme col sangue delle ferite esce
 lasciãdo cõ dolore il corpo sacrificato a l'honore dispo-
 ne l'anima a maggior triõso, & a piú eterna fama la
 qual senza tranaglio, e dolore non si consegue nelle im-
 prese grandi. Per tãto signora mia io non mi alzerò di
 quã fin che non ueggo uoi senza sdegno, e me con perdo-
 no, poiche io sola ne sono stata cagione. La Reina s'assi-
 se, et mostrãdo con molta gratia all'egrezza nel uiso,
 tolse cõ amẽdue le mani la testa di Daraida, che le sta-
 ua inginocchiata innãzi, e bacciandola nel uiso, le dis-
 se; Daraida mia assai forte ha da essere la cosa, che non
 si lascerà dalle uostre forze sapere uincere. Per tãto
 alzateui su: per cioche poi che cõ tormi la spada di ma-
 no, mi toglieste anco insieme la uittoria di me stessa
 che era cõ darmi la morte: ma mi lasciaste punta, e co-
 me



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

me uostrà, & arresa non posso fare di non compire del tutto al uoler uostro, sicche poiche la fortuna ha uoluto nel fine usare meco tal termine in dare del tutto ad amore ogni mia libertà, io ui perdono, e poiche per mia discolpa la maggior ragione in me è mostrare il supremo torto, che da amore riceuo, chiamatemi dō Florisello, che cō lui voglio passarne quel, che della notte ci resta: poiche è superchio il pē sare più a dormire: ne anco uoglio, che egli tanto riposo si prenda in mio tātō pensiero, si che ne passeremo le hore qui tutti questa notte insieme. Sig. mia, disse allhora Daraida, datemi le uostre belle mani per le tante gratie, che questa notte mi fate, e così glie le tolse, e glie le baciò molte uolte, & tosto per don Florisello andò: ilquale coperto di un manto, che dalla camera della Reina gli portarono, ne andò con gran piacer nella stāza, doue era la Reina, che si alzò sù, & esso ginocchiato se le dināzi disse: sig. mia poi che non merito la gloria della uostra bocca, non mi si nieghi almeno di potere con la mia baciare le uostre belle mani, per questo fauore di hauermi qui fatto uenire: per tanto datemele signora mia. Ma ella stette vn pezzo mirando con quāta beltà, & uaghezza sta ua egli cō suoi capelli disciolti, che di fino oro pare uano: e finalmēte con molta passione cauādosi dal profondo del petto un tra uagliato sospiro disse: Deh Morai-zello, cō quāta astutia e cantela ui godeste uoi d'illamia honestà, et hauete calpestrato il mio obligo: Deh come hauete uoluto, che senza restare sodisfatta resti io paga dell'amore che ni porto. Alzateni sù, che nella grā-
dezza



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

deza uostra l'offrisce di stare di tal sorte, ne alla mia
 si accõniene di usare a niũ Principe la mercè, che chie
 dete, e poiche come sposo godeste àlla gloria di mia boc
 ca (come uoi dite) poi che uoi la perdeste perdèdo insie
 me il nome di marito: non pēstiate, che io habbia a dar
 ui come a seruitore à baciare la mano. La gloria della
 conuersatione nostra non ui si negarà, se gloria alcuna
 ne riceuete; poiche anco io la sento ueggendo uoi, e
 parlandoui, ma fuori di questi due termini ne uoi l'ha
 urete, ne io la riceuerò: poiche ne il uostro ardimèto si
 dee stendere a chiederla nella mia limpidezza, ne alla
 mia honestà, grãdezza, & obligo reale si accõniene
 di darli tal fauore. Don Florifello la miraua, mentre
 che ella questo diceua: e retandesi a mente il tēpo pas
 sato della sua gloria, è mirãdo la così estrema beltà di
 lei, si sentiua crudelmente di amore ferito. Ora la Re
 ña lo tolse p una mano, & lo si fece sedere appresso su
 lo strato, e da l'altra parte fece seder Daraida: il Pr
 cipe con molto affanno mirando la Reñã disse: Sign
 mia supplico l'attezza uostra, che poiche haueste pie
 tà della uita del corpo, l'habbiate àco, e maggiore dellà
 uita dell'aia soccorrendola con la clementia, che le do
 uete sopra il rigor passato, perch'io la sento uita e prè
 ja dalla grã beltà uostra. Deh don Florifello, rispose el
 la, sarà necessario, che io ritorni a confermare le mie
 leggi che col timore di loro si ponga freno all'ardimen
 to delle parole uostre. Sig: mia dis'egli, io ui supplico,
 che lo facciate; accioche col rimedio della morte mi to
 gliate di quella, che uiuèdo sento: poiche essendo io ca



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

duto di tanta gloria di fruir la beltà uostra, et essendomi da uoi negata, che maggior bene potrete farmi, che tormi la uita, per tormi anco insieme la pena, che uiuendo riceuo, con l'hauere perduto di poter fruire un tanto bene, quanto già un tempo gustai? Parliamo del rimedio, del quale bisogno habbiamo, soggiunse la Reina, poiche per l'amore, che a uoi porto, mi tengono assediata, e lasciamo quello, di che niun bisogno fù di parlarne. Deh Sig. mia, disse egli, s'io potessi a me rimediare, come a quei, che uoi dite, si darà rimedio, quanto sicuro mi trouarei della uostra crudeltà nello assedio maggiore, nel quale il mio core si ritroua, cōbattuto del continuo dalle crudeli, & ardenti frezze della uostra beltà uista. Ma poiche a uoi piace, ch'io taccia il mio bisogno, & che attenda al uostro; facciasi, e riceuete il tacere mio per quello, che non posso esprimere, e che taccio, nel core il sento. Così fate, disse la Reina, e da hoggi innanzi difendete il regno di uostra figlia, perche le diaze marito a uostra uolontà, hauendo da me tolto il pensiero di douerla a mia uoglia accasare. Sig. mia, soggiunse Daraida, non consento io, che la parola uostra si uolga et venga meno. E dimandata dalla Reina, che uolesse perciò dire, soggiunse; Non orometteste uoi signora di accasare Diana con chi ni consegnasse la testa del Principe don Florisello? E dicendo ella, che si. Seguì Daraida; Adunque se le prometteste, serbate con meco la parola uostra, hauendo io con uoi compiuto, e consegnatemi questa notte la testa di questo glorioso Principe. La Reina con molta gratia risse, e disse: Daraida, uoi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uoi dite il uero, & io in ciò ui prometto di darui tutto
 quello, che sopra Diana posso. Io ui baccio le mani, ri-
 spose ella, per q̄sta gratia, che fatta m' haueate, e ricor-
 dateni di coteſta parola, ch'io un dì quando ſarà biſo-
 gno, ue la chiederò. Don Florisello ridendo ſoggiunſe;
 Molto mi riſento io Sig. Daraida, che uoi pensate di ri-
 trouare in q̄ſta parte meno i me, che nella Reina mia
 Sig. E coteſta parola riceuo anco io per merçè, diſſe el-
 la, e coſi mi pare di hauere compiutamente hauuto, p-
 che Diana mia ſignora reſti accaſata meco, o non con
 altro Principe alcuno. La Reina ridendo ſoggiunſe; A
 queſto modo Daraida non uolete uoi vedere Diana ac-
 caſata. Signora mia, riſpoſe ella, io non uoglio queſta
 gloria per niuno altro, che per me. E coſi paſſando gra-
 tioſe parole per ciancie, che poi riuſcirono di uero, ne
 paſſarono tutta la notte ſin preſſo a l'aurora. E coſi la
 Reina diſſe a don Florisello, che ſi andaffe a riſoſare;
 che poi dopò deſtinare uoleua, che ſeco nella torre en-
 traſſe a uedere il pegno, che già laſciato le haueua, ac-
 ciò che con uedere la figliuola ſi moderaffe la forza,
 che eſſo diceua riceuer dalla beltà della madre di lei.
 E con queſto ſe ne ritornò don Florisello al ſuo alber-
 go, e Daraida ue l'accompagnò, ma ſe ne ritornò to-
 ſto dalla Reina, e uolle, che ſopra la ſua ſe lo promet-
 teſſe, e la aſſicuraſſe di non ammazzarſi, ne farſi al-
 tro male. E coſi poi laſciandola ſe ne ritornò alla ca-
 mera di don Florisello; doue poſti amendue ciaſcuno
 nel ſuo letto diedero con qualche quietà, ricreatione a
 i corpi che non poco di biſogno ne haueuano.

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Come nella città stauano tutti lieti per la ventura di Daraida alla quale Lardenia parlò, e poi a Diana, & come don Florifello, e Diana si uidero, e fu appuntato che di notte si douesse uscire sopra il nemico. Cap. CXXXIII.

Essendo passato alquanto del giorno, e fattasi per la città molta festa del ritorno di Daraida, & di quello, che fatto haueua, perche se n'era già tosto sparsa la fama per tutto, parendo a tutti di non douere con due tali persone hauere più paura degli nemici, la Reina fece portare a don Florifello ricche veste, perche tutti i cauallieri pregiati, che quini erano, concorreuano, per visitarlo. E mandatogli quanto era necessario per suo seruigio, disse a Daraida, che entrasse nella terra a vedere Diana. Ma ella rispose; Andate pur voi Signora mia a darle queste noue, delle quali penso, ch'ella haurà sommo piacere, perch'io mi ritrouo giurato di non entrare a vederla (bèche nõ sia cosa al mondo, ch'io più desidero di questa) fin che ò muoio, ò le faccio lasciare lo sdegno che penso, che habbia, con torli questi nemici da torno. Molto si marauigliò la Reina delle parole di Daraida, e disse, che poiche giurato ne hauea ch'era segno che non le mancava la uolontà da torre di quello assedio la città. E così se n'entrò doue era la figliuola, che hauea già da alcune delle donzelle della Reina saputo tutto quello, che era la notte inãzi passato, e ne staua così lieta, quãto gloriosa di amare di essere amata da tal caualliero, che hauesse in se l'accortezza, e il valo
re



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re alla beltà de vguali, & le pareua ogn'hora mille an
ni di vedere il suo amante, ma quando uide, che con la
Reina non veniu, molto se ne marauigliò. Intesa, che
ne hebbe poi la sua madre la cagione, cōprese ben le pa
role di Daraida, e fin dētro l'anima le sentì, onde ne p
dè di un subito l'allegrezza, e hilarità, che nel uiso ha
uea. La Reina, se n' auide, le disse; Diana figliuola mia
bè si pare ch' assai risentita ui siete, perche non sia quì
entrata Daraida meco. Sig. mia, disse ella, uoi dite il ue
ro, perche io haurei hauuto piacere di vederla. Ma il
mio risentirmi principalmēte fu col recarmi uoi a me
moria con le parole di Daraida l'assedio stretto, e il pe
ricolo, nel quale ci ritrouamo, poiche ella dice che non
uole prima uedermi, che mi faccia vedere gli nemici
da queste parti lōtani. Non ui date pena di questo, sog
giunse la Reina, poiche habbiamo quì uostro padre, e
Daraida, che di tutti questi pensieri ci torranno. Anzi
essi in maggior pēsiero mi hāno posta, disse Diana con
q̄llo, che uoi detto mi hauete, ch'io penso perciò in grā
pericoli veder i. La Duchessa Lardenia, che si accor
geua a che fine le parole di Daraida e q̄lle di Diana tē
dessero, disse alla Reina; Sig. mia poiche Daraida non
può più quì entrare, ui supplico, che mi date licentia,
ch'io possa andare a uederla, perche non mi soffre il co
re di stare più senza lei vedere. La Reina rispose, che
andasse, che nel suo alloggiamento la ritrouarebbe. Nō
rincrebbe a Diana di questo che la duchessa faceua, la
quale se ne uscì nell'appartamēto della Reina, e uì ri
trouò Daraida con le altre donzelle. Non si potrebbe
dire



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

dire il piacere, che ella sentì in vedere, la Duchessa, la quale piangendo di allegrezza l'andò ad abbracciare; E Daraida le disse: Sig. mia piaccianui di darmi la mano perche io ue la baci per questo fauore, che mi fate in uenirme a uedermi, poiche io non potea entrare dētro a vedere uoi. La Duchessa rispose: La mano non ui darò io, perche nō ho tātā signoria da potere darla a persona di tātō ualore. Assai signoria è quella, disse Daraida, che sopra me haucte, potere darlami e così si stettero un pezzo abbracciate insieme. Et appartandosi dalle altre dōzelle la Duchessa disse: Molta noia haucte a Diana data non entrando con la Reina a uederla. Non penso io che ella riceua noia, rispose Daraida, perche io serbi il suo comādamēto. Et io ui dico, soggiunse la duchessa, che ella se ne è risētita molto. E dimādada, come ciò sapeffe, seguì. Il so, per quello, che ella mostrò sentire quando dimādando di uoi intese della Reina la causa, perche non erauate andata a uederla, Sig. mia disse Daraida, io penso, che uoi in ciò u'ingannate, perche credo più tosto, che ella in sentire a nominarmi forte mēte si conturbò, ch'io ui premetto, che nō è cosa al mōdo, che io più desio, che di ueder lei, ma non uoglio. Iddio che senza sua licentia io le cōparisca dinanzi, perche hauermi ella comandato il contrario. Onde pēso, finite queste guerre, andarmene tosto doue nō s'intēda mai più di me nuoua, pche sēza sospetto alcuno di douere più uedermi possa Diana mia Sig. più lieta uiuere, & io riceuere la pena, dell'ardimēto, che ho hauuto in discoprirmele, perche già io cōfesso, che
non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

non era io degno di alzare tãto alto i pensieri, ma se io sciocchezza usai, io la pagarò. E queste parole cõ molte lagrime diceua. La Duchessa facendole nel piãto cõ pagnia, cosi rispose: Non uoglio signor mio contradire a quel, che voi dite. Ma io son buon testimonio a quello che mia signora sentì di piacere, quãdo intese, ch'era uate uenuto, e di pena, quando seppe perche nõ era uate andato a uederla. E quello che cõ uoi fece nõ crediate, che per mancamento d'amore fosse, ma fù per un souerchio amore, che come tal dõzella alla honestà sua dee. Voi ui ingãnate i questo, soggiunse Daraida, perch'io cõ tãta honestà le chiesi la sua uolõtà, che tutta questa sospettione uenia a saluarsi, perciò che nõ mi lasciua io cosi uincere dal dolore, che nella maggiore e piú graue pena non conoscessi tutto il rispetto, che a lei si douea. Io non penso di stare in ciò ingannata, disse Lardemia, ma io le parlerò, & mentre uoi non entrarete là, io uscirò quì a uoi a uederui, & a darui di uoi stesso nouella. Io ue ne bacio le mani sig. mia, disse egli, e poiche uolete questo fauore farmi, non facciate che io tardi ò riceuerlo, che già sapete, che il mio male non soffre tardanza. Ora restate a Dio, disse la Duchessa, che io uò a cercare di parlare alla Principessa uostra signora. E cosi se ne andò senza nulla discoprirle di quello, che con Diana passato hauea, e la ritrouò doue lasciata la haueua con la Reina Briãgia, & cõ la Reina Sidonia, che all'hora a punto le dicea; Diana restate ui di pensare piú di accasarui, poiche me ne sono restata anche io, fuori che con Daraida, & che cosi gliele ho promesso,

Rrr

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

*Et ella miel dimandò poiche hauea già con meco com-
 piuto. Piacque a Diana di udire queste parole, e mo-
 strado gratiosamente di riderne, disse Sig. mia io ue ne
 bacio le mani, et ringratio Daraida, che mi accasi del-
 la maniera, che ho sempre desiderato p mio contento,
 Et honestà, ma mi pare, che ella non mi tratti da sposa,
 poiche fugge di uedermi. E detto questo mirò verso la
 Duchessa; Et rise, laquale a questo modo disse; Sig.
 mia quello, che Daraida fa, si è, perche pensa di far ui
 più seruigio a quel modo, e gl'iddij sanno la volontà,
 che ha di uederui. Ben l'ha ella mostro soggiuse Diana.
 E così ne passarono i gratiose burle sopra questo acca-
 samento, perche la Reina Briagia diceua; Io mi contē-
 tarei di vn' altro tale accasamento, se il Re di Cores se
 ne contentasse. Intendiamo un poco quello, che uoi uole-
 te dire soggiuse Diana. E la Reina ridēdo disse: Adun-
 que sig. non uedete quāto sarei io bene accasata con la
 compagna uostrā, come ha uoluto essere Daraida? La
 Principeffa con molta gratia soggiunse; Io penso che
 Daraida non si cura di lasciarmi si uedere, sapēdo che
 io ho sempre la sua figura auanti, che con la uostrā
 beltà posso della sua ricordarmi. E poiche io, e Daraida
 dobbiamo essere accasati insieme, e ben, che per potere
 soffrire l'absentia di lei possa del suo ritratto godere.
 In mal pūto sig. mia, disse la Reina, che non mi uolete
 uoi per altro, che per ritratto, pure comūque si sia, io
 mi contēto, e sou lieta di restarmi con uoi. Et io riceue-
 rei fauore, soggiuse Diana, e haurei sommamēte caro
 di accasarmi con uoi, se non hauesse già sposo. E poiche*

non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

non posso, come sposa hauerui, fo quel che io posso, e go-
 derui e amarui come cosa, che tanto allo sposo mio si
 somiglia. E sopra ciò gratiose burle passarono. Ma la
 Reina Sidonia disse Diana lasciate le ciancie, e atte-
 dete a uostirni riccambire, e a farui disposta, perche uo-
 glio e' hoggi uostro padre uè uegga. In mal punto sign.
 mia, rispose ella ridendo, uolete fare adornarmi, non es-
 sendouì il mio sposo presente, ma come a comãdamen-
 to cõra mia uolontà uè obedirò. E con quello la Reina
 la lasciò. Et ella dicendo, che per compire a quello, che
 sua madre ordinato le hauea, uolea con Lardenia cõsi-
 gliarsi lasciò Briangia con la Marchesa, e con le don-
 zelle, et essa tolta la duchessa p' mano si auicò p' lo giar-
 dino, et assise si presso un fresco fonte, le disse, Che uè pa-
 re Lardenia della sciocchezza e poco amore di Agesi-
 lao, che gli ha potuto soffrire il core di non uenire a ue-
 dermi in capo di tãto tẽpe? Parmi, rispose ella, che da
 una sciocchezza ne nascano molte. E dimandata, che
 cosa uolesse inferire p' questo, seguì. Voglio dire, che se
 uoi nò haueste fatta quella sciocchezza di comãdarli
 quello, che li comãdaste, nò haurebbe egli hoggi fatta
 questa di uolere al uostro comandamento obedire. In
 mal pũto uoi tal cosa dite, soggiunse Diana, perche se
 egli amasse me tanto, quãto lui amo, non haurebbe co-
 sa alcuna potuto disturbarlo di uenire a uedermi potẽ-
 do farlo. Guardini Iddio sign. mia, disse la duchessa di
 disfauore d'amore con comãdamento di così alta don-
 zella, come uoi siete, che nò è cuore, che basti a preterir-
 lo, e per tanto sappiate, che Agesilao senza licẽtia uo-



Della Historia di

stra non ui comparirà dinanzi, anzi dice che p. farui seruiigio, e darui piacere, imposto che sarà fine a q̄ste guerre, se ne andrà in parte, che non haurete di lui nouella alcuna. Diana sin dētro l'anima sētì queste parole e disse; Che mi consigliareste uoi Lardenia, che in q̄sto caso facesti? Et ella rispose; Che p̄ la Vergogna del uiso, non ui lasciate il dolore nel core. In tātō, disse Diana, che uolete uoi dire, che io li dia la licentia, che uenga? Questo è quello, che io dico, disse ella. Questo diciate che maggiore sciocchezza sarebbe, soggiūse Diana, perche se con q̄l primo comādamento si discolpa la honestà, che mel fece fare, con questo secōdo si adoppia rebbe la colpa nella mia honestà, alla quale hauēdo de liberato di fare sacrificio della mia uolontà, mi soffirò con la pacientia della mia limpidezza a i colpi del mio dolore. Ben sarà, che costi facciate, disse Lardenia, se potrete farlo, e ue ne darà licentia Amore. Quātō mē licētia mi ui darà Amore, disse Diana, & io più contra lui mi armerò, tātō più sodisfatto resterà Agesilao del l'amore, che più come a sposa, che come ad amica mia dee. E poi che esso hà già hauuto il pegno d'essere mio sposo, et io di riceuerlo p̄ tale, sotto q̄sta speranza porremo la pacientia nel dolore, che dalla dilatione del tēpo ci nasce. E perciò poiche col tempo si fanno, & difanno le cose, lasciamo a lui disporre quello, che al presente nō è in mano nostra, e ditemi come ui pare, che io debbia vestirmi, per riceuere hoggi don Florisel mio sig. Parmi, rispose la duchessa, che ui ne stiate di raso biāco frapato sopra tela d'oro, cō li capelli disciolti, cū
ricca



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ricca ghirlàda sopra essi attaccata d'ogni parte cò molti mezi noai di capelli, onde pendeano ricchi gioielli, e poneteui collana, e cintura della medesima maniera. Poè la Marchesa uestite nel medesimo modo ui alzèremo la spada nell'uscir nostro, a ciò che veggendouï nostro padre caminare, e uegga anco la dispositione, che gl' Iddij ui diedero, e quale è la vostra beltà. E deliberato questo il posevo poi ad effetto. E così dopò desinar il Principe dō Florisel uestito di panni d'oro se ne uēne alla stāza della Reina, e restādo Daraida cō cauallieri, che lo accōpnauano, la Reina il tolse p mano, e lo cōdusse nella torre doue Diana stana. Giūti nella sala ritrouarono la Reina Briāges in un stato. Don Florisello restò marauigliato della beltà di costei, e ella di q̄lla di lui, e riceuutisi insieme cō molta cortesia, uolgendosi con allegro sembiante dō Florisello uerso la Reina Sidonia disse. Signoria se noi non hauessimo lasciata Daraida fuori io haurei senza dubbio pensato a questa guisa burlarmi fingendo di non hauer mi conosciuto prima. Questo nouo conoscimento di uoi non è in me, disse Briangia, per la notitia, c'ho de' uostri grāgelli, che ui fanno, così per tutto il mondo noto. Signoria, rispose a queste parole don Florisello, gran fauore riceuo io dalle parole vostre, ne mancarà in me conoscimenco per douere seruirui. Ma furono questi ragionamenti tronchi, perche Diana uscìua con tanta beltà, e dispositione, e maestà, che il Principe così attonito ne restò, che li parue vedere cosa più tosto

Rr 3 di

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

diuina, che humana. E la Duchessa, e la Marchesa portauano alzata la falda. Don Florisello l'andò in contra & essa quando li fu da presso postasi giu co' ginocchi in terra li chiese la mano, ma egli con molta gratia abbraciandola, e bacciandola la leuò suso, e disse. Sig. figliuola più mi priegio io di poterui baciare nel uiso più uia del sangue, che non che uoi questo atto cortese mi usate a chiedermi la mano. E hora non è colpo i cauallieri che a qual si uoglia pericolo si esponessero per hauere la testa mia, poiche per lei tal prezzo hauere ne sperauano, perche mi pare, che nel far uoi ne ponesse Iddio quanta beltà si troua, perche con questa sola uostra faceste qui in terra tutto il suo potere conoscere. Sig. rispose Diana, io uì bacio le mani, per lo fauore, che dalle parole uostre riceua, e poiche per essere figliuola di tal padre, e madre, sono obligata a riceuer ogni gloria non ricuserò hora quella, che uoi mi date, con quanto, per esser io uostira figlia, posso riceuere: Don Florisello la ritornò un'altra uolta ad abbracciare, & a baciare nel uiso, e tolta per mano (stado ella marauigliata della dispostezza di lui) la condusse nello strato, doue affiso cò le Reine, mirando Diana, dalla quale non sapea partire gli occhi, con molta gratia disse. Sign. figliuola già sapete come siete accasata per uolontà della Sig. Regina uostira madre, e mia, perche ella ha uoluto serbare e cõpire la sua parola con la eccellente Daraida, che le consegnò la mia testa insieme con la mia uolontà, onde da me guadagnò di douere accasarsi cò uoi. Diana s'arostò nel uiso, che nelle accrebbe la beltà, e con molta

gracia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gratia rispose. Non tengo io per picciola gratia questa, che io da voi, e della Reina mia sig. riceuo, in hauer mi cosi bene accasata, secodo il conẽto, che io di Darai da ho, V oi hauete ragione, disse egli, e noi la haurẽmo maggiore, se con lo stato solo del suo ualore, come è dõ zella, fosse caualliero. Diana riceuette gran gloria di queste parole, e con gratioso viso soggiũse. Maggior gratia mi è, ch' ella sia donzella, perche a questo modo mi ritrouerò io accasata seco più a mia uolontà. V oi haue te ragion signora figliuola, disse Don Florisello, poiche ui fece Iddio tale, che non è caualliero, che ui meriti e per questo fũ ragione uole, che sola ui meritasse per ispos sa la più eccellente e ualorosa donzella, che ci uiua. La Reina Briangia molto marauigliata della dispostez za del Principe soggiũse. Signore uoi hauete assai bene poiche mãcando alla Signora Principessa il uostro estremo, e di potere con uoi congiunger si per cagion del sangue, è restata sãza Caualliero, che possa merit arla. E poiche si doueua a lei negare colui, chz solo merita uua essere suo sposo per ragiõ di ualore, e grãdez za che siete uoi, fu giusto, che la madre godesse della gloria, ch' alla figliuola si negò, e che ne restasse vna tal generatione senza colpa di niun di loro di cosi fatto congiũ gimento. Sig. mia, disse don Florisello, io vi bacio le uostre bellissime mani per la mercè, che con le parole vostre fatta m' haue te, poiche ne risulta il perdõno, che dalla Reina mia Sig. mi si dee. Non è picciola gloria p me, soggiũse la Reina Sidonia che nella ragione & a uerdimento di cosi eccellente Reina si ritroui discolpa

Rrr 4 mento

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

mento nostro, dal quale nasce il mio, p lo poco animo, ch'io hebbi in sodisfarmi di uoi, & in perdonarui, in luogo di uendicarmi. Sig. mia, disse egli, la uostra gran beltà con l'amore, che per essa ui si dee, mi lascia a fatto senza colpa alcuna, anchorche l'amistà del Principe don Falanges non ui fosse stata in mezzo, per douere io pagarle l'obligo, che le douea. Mi piace disse la Reina, che ui sia ragione, perche uoi senza colpa restate, ben uorrei anco io, che ui fosse perche io sēza pena restassi. E sopra questo, e molt'altre cose ne passarono grã pezzo con gratiose burle. Finalmente don Florisello si licentiò da loro, e sul volere partirsi disse signora figliuola, che mi comandate, ch'io dica da parte uostra alla uostra Daraida. Niuna cosa, rispose ella: poi che non è giusto a fare fauore a chi fugge di uedermi. E dicendo questo mirò uerso la Duchessa, che assai pagafiritrouaua del Principe, parendole che estremamēte a Daraida si assomigliasse. Ora il Principe se ne andò doue staua Daraida, e la ritrouò accòpagnata da molti cauallieri tãto uinti, e presi della sua beltà, quanto pē sauano, che tutto il mōdo potesse dal ualore di lei essere uito. Giunto dō Florisello, sù deliberato, che mētre i nemici si stessero sēza dare assalto, anch'essi non si mouessero per cagion de i feriti, c'haueano, & il Duca di Alfarza diceua, che cosi era bē fatto perche ogni diueniano più di mile cauallieri nella città, ond' meglio habrebbono potuto difensarsi, e con più sforzo daneggiar i nemici: a i quali era molto uincresciuto dalla uenuta di don Florisello; e di Daraida, e con la moltitudi-
ne



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ne pensauano compensare, e rimediare al timore, che di così fatte persone haueuano, e ne passarono i diuersi pareri duo dì, il terzo de liberarono, e concludero di cōbattere la città, e ne restare ne di dì, ne di notte finche la prendessero, e stauano molto allegri, perche era giūti nel campo loro il Re di Frigia con più di tre mila cauallieri, come colui, che si sentiuua molto per la Reina offeso. Ma hauendo in questo mezo quelli della città da molte spie intesa questa deliberatione del nemico deliberarono anche essi di vscire la notte seguente, leuata, che fosse la Luna, a dare sopra il campo nemico due parti, vscēdo, e dalla porta Aquillonia, e dalla porta Apollinea sotto la scorta di duo Capitani don Florifello e Daraida. Con questo appuntamento si pose-ro di quanto era necessario in punto finche veniuua la bora, che presa haueuano per douere vscire. Il medesimo faceuano quelli di fuori apparecchiandosi l'assalto, che pensauano il dì seguente fare.

Come don Florifello di Nichea e Daraida uscirono a dare nel cāpo de gli nemici, e del gran pericolo, e stretti termini, ne' quali la città si uide. Cap. CXXXV.

Incominciua la sorella di Febo a mostrare al mondo il suo bel volto co' raggi della sua moderata chiarezza, quādo gli duo eccellēti, e ualorosi Principi, ciascun di loro con duo mila cauallieri, e sei mila fanti vscirono dalla città di Guindacia, l'uno dall'vna porta, l'altro dall'altra, col maggiore silenzio e quiete, che
su



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

fu possibile, per nõ essere da gl'inimici scouerti. Ma nõ potero così secretamente farlo, che prima che giugessero a dare l'assalto nel cãpo, non fossero sentiti. Onde tanto conturbamẽto uì nacque, e tãto rumore di chiedere l'arme, che l'uno non vdiua l'altro, come in simili casi auenire suole. ma don Florisello, che per la porta Aquilonia uscito era, sentendosi scouerco, perche era piũ uicino al nemico, che nõ era Daraida, che per l'altra porta uscita era: animãdo i suoi fece toccare le trõbe: & a tutto corso de' lor caualli con gran strepito si mossero, sopra il cãpo nemico. Ma prima che alle trinciere giunsero, si ritrouarono dinanzi il Re di Cores, che quella notte hauea la guardia del cãpo con 4. mila caualli. Cõ questi s'incontrarono dunque; e fũ tale l'incontro, che rõpendosi molte lãcie, e passandosi li scudi andarono molti cauallieri per terra; e perche la Luna era chiara, s'attacò battaglia con le spade. Ma ancor che quelli del Re di Cores fossero stati due uolte tanti non haurebbono potuto resistere, ã uirtũ del grã ualore di don Florisello, e de' cauallieri del lignaggio della casa di Bertagna, che con lui andauano: pche le marauiglie, che don Florisello facea, non si potrebbe mai credere, che non daua colpo che nõ ammazzasse, o abbatesse un caualliero. Don Fenice de Corinto, don Astibello di Mesopotamia, don Albior di Bugia, e don Frisel di Arcadia il seguiano con molti altri pregiati cauallieri, facendo anche essi gran marauiglie in arme. In questo mezo Daraida dall'altra parte entrò nel cãpo nemico con tanto sforzo, che uì fece vn grã danno,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

no, prima che potessero gli nemici p̄ualersi. Ma perche presso alla tēda del Re di Russia, a suono di molte trōbe, e al lume di molti torchi accesi, si erano raunati; e ristretti insieme più di sei mila cauallieri, & tutti in un squadrone uenivano a dare sopra Daraida: costei, che se ne auide, a suon di trombe fece restringere insieme i suoi, per potere meglio riceuere il Re di Russia, il Re di Gaza & il Re de gli Messageti, che con grā sforzo ne uennero a q̄sto assalto, nelquale si uidero andare molti cauallieri per terra. Le marauiglie de' cauallieri della casa di Bertagna, che cō Daraida andauano, non si possono particolarmente dire per la grā calca, nella quale si ritrouauano. Di Daraida istessa che diremo altro, se non che con le gran marauiglie, che faceua, non era altro per gli nemici, che la stessa morte; perche nō poteuano i suoi forti colpi soffrire. Ella s'incontrò con Bultazar Re di Russia, ilquale se presto nō si restringeua, & ritiraua nel mezzo fra la sua guardia, sarebbe a un tratto uscito da gli suoi amorosi pensieri. Ora quelli della città in uirtù de' lor principali contra tanto numero di nemici li māteneuano. Ma perche la calca sopra giugueua grāde con le schiere di Persiani con un numero infinito di faete, furono lor malgrado quelli della città forzati a ritirarsi fin presso la muraglia, dellaquale si fecero spalle, con l'aiuto delli balestrieri a piè, che da sopra il muro offendeano i nemici dalla lunga. Et in questo tempo il risplendente Febo incominciava a scoprire al mondo di suo bel viso, mostrādo la strage crudele, che la notte fata si era, col
testi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Il monio del molto sangue, e de' corpi morti, de' quali la campagna piena e sparsa si vedeuano. I Russiani, et i Persiani, che la loro vittoria vedeuano, con lieti gridi andarono a dare sopra la città, & in modo la battagliarono & astrinsero, che ancor che non uoleffero, quelli di dentro che fuori della muraglia erano, furono forzati a ritirarsi fin sotto il riparo delle mura, doue tenendo le spalle sicure, con l'aiuto di quelli, che di sopra la muraglia infinito numero di saette tirauano, si difensauano dalla tanta copia de' gl'inimici, che ogn'hora più sopraggiugcano, doue le muraglie, che i pregiati cavalieri faceuano, non si potrebbe mai dire, e spetialmente quelle di don Florisello, e di Daraida, che essi erano lo scudo de' gli altri, mantenendosi con tanta fortezza, che le lor cose non pareuano di huomini mortali. E Daraida hauea gran desiderio di ritrouarsi col Re di Russia per lo sdegno, che gli hauea sopra, per hauere hauuto pensiero di douere con Diana accasarsi. Onde ueggendolo finalmente andare facendo molto danno ne' suoi (che alle riche sopraueste, & allo scudo il conobbe per li segni, che hauuti ne hauea) tosto con gran uoglia & impeto gli si mosse sopra con la spada alta, e pensando far gli due parti del capo disse; Re di Russia hora uedrete il matrimonio, che la spada mia con uoi farà, pigliarai da quel di Diana. Egli, che la uide uenire, temendo de' suoi duri colpi alzò lo scudo, ma la spada tagliandolo caldo gin nell'elmo, & ui tagliò fino alla carne uiua, onde così distordito ne restò il Re, che andò a caderne a terra. Daraida fu attorniatà da molti cauallieri, che

cc.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

accòpagnauano il Re, e le fu ammazzato sotto il cauallo; onde bisognò, che si ritrouasse co' piedi in terra. Ma ella, come un leone arrabiato, si leuò sù, e con incredibili colpi si fece tosto un cerchio intorno. Il Re fu portato alli alloggiamenti, e perche i suoi credeano, che egli fosse morto: tãti e con tanto strepito e gridi sopra Daraida caricarono, che ella si sarebbe molto alle strette ritrouata, se non fossero stati don Fenice di Corinto, don Arnao della Saracenicca, e don Albior di Bugia, e don Astibello di Mesopotamia, e dō Lucidã di Numidia e don Frisel di Arcadia, che alla grã riuolta accorsero, perche eran già le schiere unite insieme. E questi cauallieri con la lor gionta fecero molto dãno in quelli, che teneuano circòdata Daraida; la quale era cosa marauigliosa a uedere quanti cauallieri e caualli si reuessero morti d'intorno. E ben che questi cauallieri sopraggiunti assai bene si operassero: era nondimeno tãta la copia de gli nemici, che lor caricauano sopra, ch'era impossibile a non ui douere morir tutti, se in questo tẽpo non vi sopraggiungeua il Principe don Florisello, al quale, ben che fosse grãde la calca, tosto nondimeno fecero strada, temendo de' suoi strani, e mortali colpi, da gli quali come dalla morte istessa fuggiua ogn'uno. Dalla parte còtraria sopraggiũsero anco quì Bruzerbo Re de gli Messagetti, & il Re di Cores, & il Re di Gaza, con tre giganti Sig. dell'isola Fornasaza terribili e ualenti. Et era quì tanta la riuolta e'l concorso de' cauallieri, che tãto alle strette uenuti erano, che molte volte non si potena ferire, ne uolgere le spade a torno.

In

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

In questo era stato morto il cauallo a don Florisello, che perciò s'era ristretto con Daraida, che staua anco a pè. E perche quiui in questa riuolta erano tutti i cauallieri principali, e qui pareua, che tutto il fine della battaglia si attendesse per quelli di dentro; andarono da un'altra parte vno infinito numero di nemici alla muraglia, e per un certo portello ruppero vna parte della trinciera, & per forza nella città entrarono. Onde tanta riuolta e rumore vi nacque, che le voci giungeuano al cielo. E la Regina, che questa nouella intese, dubitando che la cosa per se male andasse, nella torre di Diana si ristrinse. Tutte le strade andauano piene di gente sbigottita e presa, e senza alcun dubbio sarebbe stata tutta la Città posta a filo di spada, se in questo tempo, che la cosa a questi termini si riuouaua; quegli inimici, che dentro erano, non vdiuano le lor trombe sonare con molta fretta a raccolta, e le voci anco di molti cauallieri, che gridauano e diceuano, che si ritirassero fuori e si riunissero tutti insieme. E la cagione di questo era quella, che hor hora appresso si dirà di picciolo misterio.

Come essendo presso che presa la città di Guindacia, le venne vn'impensato soccorso che fu cagione che presa non fosse.

Cap. CXXXVI.

Non poterono questi Re inimici fare tãto segretamente così grossa armata, che in alcune parti non s'intendesse fra l'altre s'intese nell'Isola di Colcos, il perche il Re d'Fa'ages, e la Regina Alastrasiera, pa-

ven-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

venda loro di potere in questo caso pagare alla Reina
mia quello, che cōtra lei D. Florisello fatto hauea; e in
sieme liberare Diana sua figlia, e la Reina istessa di ac
casarsi contra lor uolontà; deliberarono di fare una
grossa armata, e di andare a soccorrerla. E così il pose
ro ad effetto, pche con buona armata di più di 8. mila
cauallieri ne passarono all' isola di Guidacia. Giūti nel
porto, doue l'armata de gl'inimici staua, pche la ritro
uarono con poche guardie, e con mē sospeto, dādoui so
pra ne brusciarono la maggior parte, e la posero a fon
do; alcune altre nauì fuggēdo con molto offāno scāpa
rono. Ora fatto q̄sto smontarono i terra cō molti della
città, e con le schiere ordinate si mossero la uolta della
città. Ma una mezz' hora auāti, che col suo essercito giū
gesse dō Falāges a uista della città, et era in un' altro
porto vicino giūto smōtato il Prīcipe dō Rogel di Gre
cia cō suoi duoi ualorosi cōpagni don Florestano, e don
Arlāges di Boetia; et armati: e montati a cavallo era
no giūti nel fatto d'arme a tēpo, che que' la grā riuolta
era d'itorno a don Fiorisello, e a Daraida, che a pie
stauano. Onde ritornādo a questi termini la cosa, rom
pēdo le lācie trassero le spade, e si posero uerso quella
grā riuolta, che uedeuano. E pche erano tutti tre eccel
lenti nelle arme, bēche con molto offāno, abbattendo, et
ammazzāto giunsero pure doue don Florisello, e
Daraida a piedi erano. Quando don Rogello conobbe
suo padre, come un leon arrabbiato ferì su la testa un
de' gigāti dell' isola Fornafaza; e di tal colpo, che il fe
ce andare morto a terra. Marauigliato D. Florisello di
così



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Mambrino 2019

PROGETTO
MAMBRINO

cosi strano colpo, mirò nello scudo di don Rogello, e to-
 sto il conobbe: perche ni portaua figurati un leone, &
 una leonessa, che hauea sopra il leone poste le unghie
 con molta fierrezza: et il leone con molta mansuetudi-
 ne staua. E questa impresa nello scudo portaua questo
 caualliero p la Infanta Leonida, volèdo mostrare, che
 cosi era esso trattato di sua Signora. Ora mètre che
 dō Rogel fece questo colpo con grā marauiglia di suo
 padre, e de gli altri che il uidero: gli altri duo Principi
 suoi compagni stauano in battaglia con altri dui gi-
 ganti. Ma il vedere compartire il potente essercito del
 Re don Falanges fù cagione che la città non si prendes-
 se: perche per ordine del Re di Russia, che era già in se-
 ritornato, fù tosto fatto sonare a raccolta. Il perche i
 Russiani, e gli altri loro collegati con molta fretta si ri-
 tirarono lasciando la calca e l'asbalto, nel quale erano.
 Di che nō poco si marauigliarono don Florisello, e Da-
 raida; che quādo si uidero fare luogo, cō molta fretta
 montaron sopra due caualli, non potendo pēsar che co-
 sa si uolesse essere questa: perche uedeua, che hauendo
 già i nemici la vittoria in mano si ritrouauan a quel
 modo, e si restringeuan insieme per riunirsi in batta-
 glia. Ma i questo si uidero dar uoce dalla muraglia,
 e dir, che uenina un' essercito, e non era molto lonta-
 no. Quelli di dentro in questo tempo haueuan non sen-
 za qualche dāno lasciati vscire fuori i nemici, che en-
 trati erano nella città, & haueuano tosto ritornato a
 chiuder il portello. Don Florisello, e Daraida intesa la
 cagion perche i nemici si riuniano, e poneuan in ordi-
 nanza



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

*nanza, fecero anche essi il somigliante. Ora toccate le
 robe si re strinsero tutti insieme, benche uì macassero
 più di mille cauallieri, di quelli, ch'erano la notte usciti
 dalla città. Scriue Galersi, che don Florifello veggen-
 do i suoi riuniti insieme a questo modo lor disse: Ami-
 ci, e ualorosi cauallieri se la fortuna secondo che ueggo
 ci amminaccia hoggi per maggior gloria nostra non
 mi pare, che la possiamo accusare del torto, che poco in-
 nãzi ci ha fatto: se prima, che questo essercito giunge
 non le diamo ad intendere quãto errore ha ella contra
 di noi usato, a nõ dare la Vittoria più tosto alle forze,
 e ualor vostro cõ ogni ragione, che la disordinata mol-
 titudine de' nostri nemici. E poiche non sappiamo se l'
 essercito, che viene, aminaccia noi, o gl'inimici nostri
 uediamo, prima che ce ne accertiamo, le uite per lo
 prezzo, che alla fama dobbiamo; perche cõ tal morte
 ciò che auenire ne puõ, si scolpi: esponẽdoci sãza teme-
 ritã, e per ogni ragion di valore a questo assalto. E la
 ragione si è questa, che se questi che vẽgono, sono in fa-
 uor nostro, ritrouaremo nel nostro ardimẽto, soccorso:
 e se ci sono contrari, facciamo col morire forza alla
 morte; che a forza per ogni uia ne si apparecchia; non
 hauẽdo noi ò costoro a ritrouare clemẽtia alcuna. E poi
 che essi non sono per hauere pietã alcuna delle uite no-
 stre, habbiamo la noi de gli nostri honori uẽdẽdo la uita
 per tanto prezzo, quãto per tale ardimẽto ne cauare-
 mo nella fama. Eccomi detto il parer mio; vedete hora
 uoi q̃llo, che uolete fare ne gli amminacci, ne' quali ho-
 ra la fortuna ci tiene: poiche è meglio, che facẽdoni la*

S s s

for-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

fortuna forza, gli nemici vostri da voi la riceuano, che non che la riceuiamo noi da loro, e dalla fortuna contra nostra volontà, e così detto si tacque. Allhora tutti ad una voce risposero, ch'essi vederebbono le loro vite p lo prezzo, che esso diceua, e dopo questo contra gli nemici si mossero al passo de i loro caualli con determinatione di morire, che più ritirarsi. Et in questo l'esercito del Re di Colcos s'accostaua dapresso: ma per la polue non si diuisauano le bandiere. Il Re Don Falanges facendo fermare le sue gèti prima, che al nemico si giugnesse, à questo modo parlò loro: Per la sperienza molta, che io ho del valore, e si dellià vostra, ò valorosi cauallieri, poco era bisogno parlarui per porui dinanzi gl'occhi la ragione, c'habbiamo di uincer, e morire. Ma per compire io all'vfficio, che come Capitano fare debbo dicendo, e voi al vostro di udir, come sudditi, voglio alquanto di quello ragionando mostrarui, che cò l'esercito militare già appresso hauete. Per tanto non vi spauenti la moltitudine de gli nemici, perch' il disordine lor nella nostra irspensata uenuta ci apparechia la vittoria. Non si è mai veduto, che la ragione afficuri la fortuna, ma non si dee già la fortuna prendere cercata con la ragione. Dico questo, o fratelli, perche la disposition del tempo hora a nostri nemici traugliati contra, ci presta quella commodità, che con più loro quiete non ci prestarebbe e poiche la cagione ordinata ne' pochi non negò mai la vittoria contra i molti disordinati; non si dee temere la fortuna, done la ragione la scia senza temerità l'ardimento. Crediate mi fratelli, che
quel-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quello, ch'è in battaglia particolare di due, è anco nella battaglia generale di molti ridotti alla volontà di due soli Capitani, peche come fra due, che cōbattono, si cercano i tempi e le dispositioni con ordinati tiri, & ripari: e tosto, che uno si disordina, con lo suo disordine mostra al nemico il tempo, e'l uantaggio da potere ferirlo, che d'altra sorte non potrebbe farlo: e così fra li Capitani s'ha cō prudētia militare cercare il tēpo nel disordine de gli nemici, o nella dispositione e uantaggio del luogo, o nel guadagnarli il sole con porlo di impetto a gl'occhi de gli auersarij. Il medesimo diciamo del uento perche ne porti la polue nella uista de gli nemici & gli impedisca e disordini a q̄sto modo nelle forze d'l braccio, e poi che tutti questi sono uantaggi, che si hāno a cercare, e noi tutto hoggi gli habbiamo, peche uediamo il disordine ne gli nemici; e che la polue, e i raggi del Sole uēgono cō uoi cōtra di loro, prēdiamo i pegno della uitoria, che la fortuna ci offerisce; laquale uoi, menādo ualorosamente le mani, lasciaremo senza quere-la, e noi senza colpa del tēpo, che così felicemēte ne si apparecchia. Detto che hebbe questo il Re don Falanges, si mossero cō grāde animo tutti. Ma già in q̄sto dō Florifello s'era cō impetosa prestezza con tutte le gēti sue contra i nemici messo; e al mācamēto delle lācie che non haueuano, supplirano cō lo sforzo dell'impeto, facēdo bella uista i raggi del Sole, che nelle spade ignude riuerberauano: perche a guisa di presti lāpi col moto di q̄lle nella uista ripercosteauo. Nel medesimo modo uēne ad incontrarli una parte dell'essercito di Rus-



Della Historia di

fiani per non disordinarsi nel nouo bisogno nel quale si uedeua, per l'essercito, che ueniua senza sapere se di amici, o di nemici fosse. Questa fu una bella, e noua maniera d'incòtro, perche in uece delle lãcie s'andarono ad incontrare con le spade ponendo i pomi di quelle nelle reſte de gli arnesi: e s'incontrarono anco co' caualli testa per testa: di modo che molti caddero di amẽdue le parti morti da cauallo, e molte spade si ruppero. Ma chi potrebbe dire le marauiglie principalmente delli tre ualorosissimi Principi dõ Florisello, don Rogello, e Daraida; e de gli altri due Principi dõ Florisello, e dõ Briãges? Daraida si marauigliaua ueggẽdo quello, che co' ſtoro faceuano, non li conoſceua, perche non ui era ſtato ancora tempo di conoſcerli. Il Re di Ruſſia; & il Re di Gaza faceuano medeſimamente gran coſe: onde per queſti capi di amendue le parti la battaglia ſi manteneua, ma in queſto tẽpo, che paſſaua già mezo giorno, il Re don Falanges, & la pregiata Reina Alaſtraſſera con le lãcie baſſe a tutto co'rſo de' lor caualli uẽnero a dare nel reſto dell' eſſercito nemico: doue il Re di Cores & il Re delli Meſſageri uenirono loro incontra: & in queſto incòtro andarono piu di duo milla cauallieri per terra; e ſi meſcolò la battaglia di ſorte, che era tãta la calca, e' l' romore con la polue, che non ſi poſſono particularmente narrare le coſe che ui paſſarono. Uſciuano dalla calca tãti e coſi del cõtinuo caualli ſenza niuno in ſella, & altri che ſtraſcinauano i loro ſignori, che ſe ne uedeua tutta la campagna piena; e chi cadeua una uolta non ſi alzaua piũ mai. Erano eſi ſuori del conſucto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sueto le marauiglie, che la ualorosa Reina Alastrasse
 rea e' l Re suo marito faceano, che p lo lor sopremo ua
 lore, ancor che assai più i nemici fossero, li fecero non-
 dimeno rincolare sino alle fanterie loro: dellequali per
 questo disordine poco se ne poterono i nemici seruire.
 In questo discorrendo l'eccellente Reina Alastrasse
 per ogni parte amazzando e ferendo, uide un de giganti
 dell' Isola Fornasaza, che andaua, ne' suoi gran danno
 facendo, onde l' andò tosto a trouare, e li diede tal col-
 po p la cima dell' elmo, che gliel' aperse con grã parte
 del capo, e' l fece adare giu morto a terra. L' altro fra-
 tello del gigante, che questo uide, come un leone arrab-
 biato sopra la Reina se ne venne. Ma il Re don Falan-
 ges, che mai da lei non si partia, gli uscì dinãzi, egli si
 oppose: onde il gigante ferì lui nello scudo, e ui pose mol-
 to il suo ferro dentro. Il Re ferì lui nel braccio della
 spada, e li tagliò la lorica, se penetrò così dentro nella
 carne, che il gigante lasciando nello scudo del Re il suo
 gran coltello, come attonito Voltò le spalle, e si ripose
 fra i suoi. Il Re tratto si dallo scudo quel ferro ritornò
 con la Reina sua moglie a fare le loro generose e gran
 marauiglie, e i suoi, che le uedeano, prendeano grande
 animo: di modo che i nemici, ancor che in così grã nu-
 mero fossero, perdeuano del continuo del campo, la-
 sciando il luogo che perdeano, coperto del sangue loro,
 ch'era tanto, che a ruscelli per ogni parte correua. In
 questo tempo dall' altra parte i due pregiati Principi
 con gl' altri, che li seguivano, astinsero di modo quel-
 la parte de' nemici, ch'era uenuta a battaglia co' loro,



Della Historia di

che hormai attoniti e ben posti fuggiuano da i loro duri colpi, e perche hauea già la fortuna disposto & apparecchiato il tempo di douersi adempire i pronostichi fatti nell' Imperial casa di Grecia, tanto furono i nemici da questi gloriosi Principi stretti, & a tali termini ridotti, che non potendo il ualor loro soffrire, cedendo lor Vittoria, incominciarono sbigottiti a vogliere le spalle fuggendo, e la lor maggior parte, come per lor riparo, si andò a porre fra le squadre del Re di Colcos, che molto innanzi, e mescolate con i nemici si ritrouauano, e questa parte di nemici fu da don Florisello seguita, e dalli due Principi di Roma, e di Boetia. L'altra parte, che a m^a dritta fuggì, fu seguita d'un'altra parte delle genti della città, e da don Rogello di Grecia e da Daraida, che andauano di compagnia per far l'un l'altro vedere le marauiglie loro, e questi loro nemici presso alla torre di Febo, verso doue fuggiuano, ritornarono a far faccia morra a uergogna dalle molte cose, che loro il Re di Russia diceua, il qual col Re di Gaza, hauendo qui molto il uiso incominciarono una cruda battaglia con dō Rogello, e cō Daraida. Ma Daraida, che col Re di Russia combatteua, fra poca hora li diede un cosi fatto colpo su l'elmo, che li fece cadere distordito di cavallo a terra, e peche mortalmente l'odiua, come colui, c'hauea hauuto pensiero di accasarsi cō la sua Principeffa Diana si gittò tosto di cavallo per troncarli il capo, ma d'alcuni di quelli del Re che se ne auidero, fu disturbata peche le si posero dinanzi, di tal modo l'impedirono, che il Re in questo mezo si riserì, e l'alzò su

102



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

so, a punto quando Daraida li giugnena sopra hauendo due o tre morti di quelli, che disturbare la voleuano.

Come la eccellente Daraida entrò dietro al Re di Russia nella torre di Febo, e di quello, che p questa sua entrata auenne nella auétura della tore di Diana. Cap. CXXXVII.

DOn Bultazar Re di Russia temendo già de' duri colpi di Daraida uoltò le spalle a fuggire, e se ne entrò fuggendo per la porta della torre di Febo, ma Daraida il seguì, e montando per la scala a chioccole, che nella camera, dou'era la gran statua, conduceua, l'andaua dicendo dietro. Non ti gioua Re di Russia il fuggire: perche non basterà tutto il mondo a liberarti dalle mie mani, e giunti nella camera, il Re per la bocca della grotta si pose fuggendo, credendo iui p qualche modo salvarsi, ma essendo ai dieci o dodeci passi entrato dentro, non potendo oltre andare cadde tramortito à terra. Daraida, che lo seguia, credendo ch'egli andasse auanti non lo vide per la oscurità di quel luogo. Si che lasciandolo in vn lato della grotta caduto passò oltre, ma non molti passi innanzi più andò, che la statua del cauallero, che nella camera staua, toglièdo la testa dalla finestra, che otturata tenena, ne fece uscire fuori tanto splendore, e chiarezza, quanto il risplendente Febo suole nel suo apparire, su l'Orizzonte mostrare, onde da questi nuoui raggi l'oscurata Diana, che nell'altra torre dirimpetto à questa finestra dipinta staua (come si disse) tanta chiarezza prese, che

§ § § 4 608



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

così bella si mostrò, come una bella Luna piena nel cielo mostrare si suole, ponendone gran spauento a tutti quelli, che da questa parte erano. Ma tosto che la Statua di quel loco si tolse, e che la chiarezza, e splendor grãde cõparse, restò la grotta così chiara, e lustra, come se ui fosse sta dentro il giorno chiaro posto, e tutte le imagini, che u'erano di naturale depinte di quegli huomini, o donne, che haueuano quella auentura pronata, chiaramente si uidero. Ma la statua con la spada ignuda in mano, dalla fenestra togliendosi dietro a Daraida si mosse, che marauigliata di tanta chiarezza, per che andaua col pensiero sopra quel Re, che credea, che fosse passato innanzi, con molta fretta andò oltre senza fermarsi mai finche si ritrouò nella camera della torre di Diana, e non uedèdo quì il Re passò auanti, et entrò nella sala dell'appartamèto, doue la Prìncipessa Diana staua, che in questo tempo con le due Reine Sidonia, e Briangia, e con la Duchessa, e Marchesa, e tutte l'altre donzelle sue, con grã mestitia, & dispiacere stauano, aspettando di udirle, che la città in potere degli nemici fosse, perche quãdo la Reina quini entrata era, haueua le cose in tale dispositione lasciate, e dice Galerfi, che quando la Reina Sidonia quì entrò, ella vestita realmente, con una spada ignuda in mano queste parole dicea. Se la gloria de' gloriosi gesti si concede a quei cauallieri, donne, e donzelle, che ofriscono le vite p mezzo della virtù all'immortalità della fama, e per questa cagione molte Romane, e Grecche senza spauētarsi del tagliente ferro le vite loro le offersero, spar-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

spargèdo cò le proprie mani il lor glorioso sàgue, per cò
 seruarlo di vituperio, e di biasmo, quãto, o Diana mia,
 siamo maggiormète io & uoi obligate i questo tempo
 di tãta nostra calamità, a spargere il nostro sangue di-
 sceso da gli immortali Iddij, e congiũto con quel glorio-
 so di Grecia, poiche la fortuna spera, e si apparecchia
 di vincerci? Forziamoci noi adunque di togliere una
 tãta uistoria dalle mani de gli nemici nostri, & della
 mutabile fortuna, che pèsa di guadagnare hoggi con
 noi un tal triõfo. O Diana mia cara, grãdezza di signo-
 ria, di lignaggio, e di beltà, fin quã ho io sperato di la-
 sciarui herede del mio Regno, ma hoggi pèso di lasciar-
 ui herede del mio generoso fatto cò la gloria d'una bel-
 la fama, ponendo il mio corpo costi facilmentè i libertà,
 e dando con libertà, uscita alla gloriosa anima degna
 di un tãto gesto, e facendo uoi degna della gloria di he-
 reditarla, poiche cò nõ meno obligo ui lascierò di dare
 i costi fatta guerra il freddo corpo alla bassa terra, e l'
 anima cò gratiosa pace, al cielo, per fruirui per mezo
 di q̃sta generosità una gloria immortale cò gl'immor-
 tali Iddij. Ora a pũto che la Reina fornua di dire que-
 ste parole, entrò Daraida cò l'arme tinte di sàgue, che
 faceua fede de' suoi generosi gesti, e ritrouãdo la Rei-
 na, e la Prìncipessa cò tutte l'altre bagnate di lagrime
 per quello, che la Reina apparecchiaua di fare, assai
 restò marauigliata di uederle a q̃l modo, q̃l piãto fa-
 re, & esse all'incòtro restarono attonite di vedere quì
 lei, laquale lor disse; Sign. mie non è ragione di paga-
 re con tanta mestitia, e pianto un costi glorioso tempo
 della



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di 1103

della vittoria vostra; perche i nemici restano castigati,
 & uoi vittoriose. Chi potrebbe dire quello, che tutte
 sentirono q̄sta nouella v̄dēdo, e conoscēdo, che Darai-
 da il vero diceua; che poco meno che di piacere sareb-
 bono morte tutte se non fossero tosto state col suo con-
 trario curate: p̄ciò che nō haueua ancora Daraida fini-
 to di dire queste cose, quando la statua inc̄atata entrò
 dicēdo: A dūque Daraida cō t̄ato riposo pensi tu di do-
 uere godere della gloria di Diana, st̄adoui io posto per
 guardia? Aspetta ch'io ti darò del tuo ardimēto il ca-
 stigo, con farti insieme vedere quanto io vaglio, e così
 parēdo a Daraida, di douere ogni impresa accapare i
 presentia di sua signora, cominciarono una fiera, e pe-
 ricolosa battaglia, che gr̄a spauento poneua in coloro,
 che la mirauano; ma poco prezzò a questo modo i com-
 battenti andarono, che parendo a Daraida di ueder
 smorta nel uiso Diana, in t̄ato sdegno mōtò, che di tal
 colpo ferì l'auersario su l'elmo, che il fece cader sēza
 sentimēti i terra col capo chino: onde gli fù in un p̄nto
 sopra a ferirlo al discoperto del barbazale di tal colpo
 che gli fece saltare dal busto la testa, che girando p̄ ter-
 ra fino allo strato delle Reine andò: doue tolta da l'el-
 mo parue naturalmēte essere la testa di dō Florisello,
 Quādo la Reina Sidonia la vide, & p̄ tale la conobbe,
 alzādo un doloroso grido disse; Daraida poi che haue-
 te così da douero pagato q̄l che douete al mio obligo: cō
 pietè hora quel, che uiresta a fare in tagliare la testa,
 in sodisfattione dell'amore, ch'io a lui portaua. E detto
 q̄sto, nel grēbo di sua figlia tramortita cadde. Diana cō

ente



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tutte l'altre, che seco erano con molte lagrime, e maestrevolmente piagnenano la morte del Principe, che dinanzi haueano aspettando di presto vedere quella della Regina Sidonia. Ma mentre che di tal sorte stauano, prima che potesse Daraida parlare, così impedita si ritrouaua, credendo hauer morto il Principe Don Florisello; auenne quello, che hora appresso si dirà.

Come don Rogel di Grecia, e Daraida fecero vna cruda e pericolosa battaglia, per la statua, alla quale hauea Daraida mozzo il capo. Cap. CXXXVIII.

Don Rogel di Grecia, ch'era su la porta della torre di Febo restato in battaglia col Re di Gaza, a tai termini il ridusse, che non potendo il Re più difendersi smontò di cavallo, e fuggendo si pose dentro la torre, e cominciò a montar su per la scala, ma don Rogel smontò anche egli tosto, & lo seguì: & perche il Re della camera nella grotta si pose: egli non lasciò, ma il seguì sempre per donde il Re di Russia senza sentimenti staua, fin che il giunse doue quelle Reine stauano in così doloroso piano, perche allhor proprio haueua Daraida la testa della statua mozza. Ora don Rogello sopraggiungendo quini il Re di Gaza, di tal colpo il ferì su la testa, che glie l'aperse, e'l fece andare morto a terra, e stando attonito in mirare la beltà di Diana, quando vide quella testa in terra, e gli parue di suo padre: & Daraida con la spada sanguinosa in mano, come vn leone arrabiato le andò sopra, dicendo: Io haurò il fine, ò la darò a chi il dice.

460



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

a colui, che a tutte le glorie impose fine, e così s'attac-
cò fra loro la più bella e strana battaglia, che mai
due cavallieri si vedesse, con tanti, e così fatti colpi,
che pareua, che cento cauallieri dentro quella sala
combattessero, & essi senza pietà si ferivano, tal che si
haueano rotti gli scudi in braccio, e gli arnesi in dosso,
& smagliate si le loricbe, & andauano del sangue lo-
ro stesso coperti, e molto feriti, & veggendo non poter
si vincere con le spade, si strinsero a braccia, e si posero
a terra, doue si traualgiaro un pezzo andando hor
questo, hora quello di sopra, hauendo già lasciate le spa-
de in terra, e finalmēte distaccatisi per stächezza don
Rogel prese la spada di Daraida, et Daraida quella di
don Rogello, e ritornarono alla battaglia, come di pri-
ma dandosi tati e così forti colpi che molte volte ne po-
neuan le mani in terra, e talhor anco i ginocchi, Dia-
na, che in tal pericolo Daraida uedeua, e d'altro canto
parendole di uedersi dinanzi la testa di suo padre, in
tanto affanno, e confusione si ritrouaua, che più volte
si tramortiuu. E la Reina Briangia, e la Duchessa Lar-
denia molto conturbate cò molte lagrime la cōsolaua-
no. I cavallieri, che combatteano, non credendo niuno
di loro uscirne con la uita, dopò una grossa hora, che a
quel modo andarono, per la stächezza grande del cō-
battere, che tutto il dì fatto haueano, e per lo molto
sangue, che haueano perduto, e perdeuano, tanto si in-
debolirono, e si coperse loro, & venne meno il core; che
amendue, vno da una parte, l'altro dall'altra, come
morti caddero in terra. Il che Diana veggendo cadde
anche



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

anche ella tramortita a fatto nel grembo della Reina Briangia. La Duchessa veggendo a quel modo Daraida, si mosse, e tolte l'elmo si pose la testa in seno. Il medesimo fecero alcune delle altre donzelle a don Rogello, e tenendogli per morti, gran pianto tutte per Daraida faceuano, e la Duchessa specialmente, che le bagnaua delle sue lagrime il viso, e torcendo le mani diceua: Deb sopra eccellentia di valore e di beltà, che vi giunse con vn'altro così eccellente, che mancandoui a mezo ci haueste a lasciare con estremo dolore. O Daraida e chi potesse dire a bastanza la perdita di colei, & in laquale facendola, tanto gli Ididi il potere loro mostrarono. Deb Diana signora mia quanto caro vi si apparecchia hoggi l'amore della vostra Daraida, poiche con non meno, che con la perdita di amendue voi si apparecchia. Oime e quanto io auenturata sarei, se hora la mia morte uenisse, per cauarmi del tanto affanno che mi si prepara nella vita. Queste e molte altre parole simili Lardenia dicea. E le altre donzelle non senza gran compassione si lamentauano, & piangeuano sopra la beltà di don Rogel di Grecia. Ma in questo soccedette quello, che hora qui appresso si dirà.

Come compiedosi le profetie di Diana, la Reina Alastraflerea conobbe il Principe Agefilao suo figlio a punto quando era egli tenuto e pianto per morto. Cap. CXXXIX.

Perche era già uenuto il tēpo di adempirsi le profetie di Diana, non potendo piu i Russiani soffrire

l'im-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

l'impedito del Re don Falages a' Astra, e della pregiata Alastrasseria, co' quali s'era il Principe don Florisello congiunto seguendo la vittoria, essendo la maggior parte di loro morti, e non potendo essere soccorsi da gli altri, che variamente disordinati & dispersi si erano, perche vedevano i lor capi morti, e cosi uigoro si gli nemici lor sopra volgendo le spalle incominciarono a fuggire, ma furono cosi ostinatamente, senza pietà da i loro nemici seguiti, che furono tutti dentro lo stesso alloggiamento loro posti a filo di spada e morti, fuori che il Re di Coros, che non uolendo fuggire, fu preso, e poi nella prigione morì di un colpo, che gli haueua Daraida in testa dato. Ora seguendo si a questo modo la vittoria, il Principe don Florisello di Nichea, & il Re don Falanges con la sua pregiata moglie vedendo già la cosa a fine, e parendo loro di douere più usare il rigore, ma lasciare a ministri loro la executione, ben che feriti e stanchi, si ricuettero insieme con tanto piacere, quanto si può pensare, che haueuer douessero uedendosi insieme, e dopo tanto pericolo con la vittoria. Dimandando poi di Daraida, e don Rogello, & essendogli detto, che erano nella torre di Febo entrata, e che non ne erano più usciti, ni si auiano anche essi. E quando da presso vi furono, videro la beltà della imagine della sorella di Febo, che nella torre staua. Smontato adunque don Florisello di cavallo insieme col Re, e con la Reina di Colcos, e co' Principi don Florestano, e don Brianges, con alcuni altri ualliceri della casa di Bertagna loro parenti, se ne montarono



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tarono soli nella terra di Febo, doue videro da quella
 parte, onde haueua la statua il capo tolto vscire tan-
 to splendore, e chiarezza, quanta è quella, che dal bel
 uiso di Apollo vscire suote. E vedendo la grotta cosi
 chiara e bella che di chiaro e trasparēte cristallo tut-
 ta pareua, con le mura depinte in uarij, & uaghi co-
 lori delle imagini di tutti coloro, che si erano in que si-
 auentura prouati, Vi si posero dentro, e ritrouandoui
 il Re di Russia, già del tutto in se riuenuto, il fecero
 prendere, e consegnare a coloro, che fuori della torre
 restati erano, perche buona cura ne hauessero. Et
 essi marauigliati della bellezza della camera, passa-
 rono p la grotta oltre, fin che giunsero la doue quelli
 Principi, e Reine, e Principesse erano nel mondo, che
 s'è già detto di sopra. Essi, che si faceano già tolti gli
 elmi, vedendo quel tanto, si cōturbarono forte. Ma to-
 sto che don Florifello nella camera entrò, disparue il
 busto con la testa della sua imagine, che più non si u-
 de. E la Reina Alastraffera quādo uide Daraida nel
 gyēbo della Duchessa, ben che gran tēpo fosse, che ue-
 duto non l'haueua, conobbe nondimeno tosto, che quel-
 lo era Agesilao suo figlio, e p la forza dell'amore che
 gli portaua, e per lo ritratto, che nella sua memoria
 sempre ne hauea, si che come di se stessa fuori, dimenti-
 cata della sua grandezza, pche si adempisseuo le pri-
 fetie di Alchiso, di Vrganda, e di Cinistide, tenendo il
 figliuolo per morto, con gran dolore, & con vn mare
 di lagrime, in uoce dolorosa queste parole disse; O ca-
 ro & amato figliuolo mio Agesilao, e come ti hò in-
 sieme



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sieme ritrouato, & perduto cò la perdita anco del fiore della casa di Grecia, che con teco morto sta; ch'io ui veggio con crudele, e doloroso sacrificio sacrificati l'un l'altro senza conoscerui, perche maggior sacrificio mi si facesse del mio core nel petto, riconoscendoti, & ueggendo quello, ch'io più desiderai di uedere, con quello, di che sempre più dubitai. Ben mi dissero il uero li Maghi nell' Isola non ritrouata, che fin che Daraida nõ p-
deua il nome, non tiribaurei. Oime che fù necessario, che tu perdessi il nome, perche recuperando quello di Agesilao, tanto mio dolore causassi. O figliuol mio, e tu mio nepote don Rogel di Grecia, che doueano i uostri gran gesti essere, & il uostro sopremo ualore palesarsi, pche il dolor nostro fosse maggiore, & perche per mia disgratia uenisse io a ritrouarlo. Grã dispiacere, e mestitia sentiuanò tutti per queste parole, e spetialmẽte il Principe don Florisello, e'l Re don Falanges, che cò altrettãte lagrime celebruano la morte de i loro figliuoli, che morti teneuano: e col tacere, & uolere fare senza al dolore assai maggior il sentiuanò, uedendo insieme le dolorose parole della Reina Alastrasserea; p le quali tãte lagrime ne uolti de due Principi tramortiti caddero da gli occhi di quelle, che lor sopra erano: che amendue in un tempo stesso in se riunirono. E come desti dal sonno, ricordãdosi dello sdegno, che l'un còtra l'altro hauea, e nõ ueggẽdo doue ne cò chi si fossero: i un pñto tolsero le spade cãbiate, che lor presso erano, e l'un còtra l'altro si mossero, di sorte che cò molto affanno don Florisello, e dũ Falanges potero tenerli: p
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che ogn' un di questi Principi con suo figlio s'abbracciò. Quando don Rogello con suo padre abbracciato si uide, e'l conobbe, alzando una grã uoce di sse: *Vagliami Id dio, e che cosa è questa ch'io ueggo? ch'io ui ho pure ho ra Veduto morto, e tagliata la testa uostra, e per uedi carui, certo, io pdei la uita, e non so come uiuo hora mi uedo. Fatemi un poco intendere questo ch'io nõ lo iten do. E se uoi nõ siete il Principe uiuo sig. non mi disturba te, ui prego di pagar l'obligo, che debbo alla morte sua con la uita del suo percussore, o cõ lasciarui io la uita.* Figliuolo don Rogel, rispose il Principe, io son colui, che uoi pensaste, che fosse morto, perche cosa d'incantamẽ to fu quella, che ui fece i questo pësiero uenire, perche uoi, e'l uostro ualoroso cugino i habito di Daraida, giu gne ste ne' termini, che ui ritrouate, perche douete sape re, che la signora Reina mia sorella ha conosciuta Da raida, & ha in lei ritrouato quello, che perduto hauea e l'ha ritrouato in tempo, che ui teneano amendue per perduti. Deb uagliami Id dio, disse don Rogello, è possi bile questo, che con tanta gloria si imponesse fine alla nostra battaglia, e si riuolgesse i tãto amore, e beniuo lentia per lo uincolo del sangue, che fra uoi, è la nostra nemistã? Così è come io dico, rispose il Principe. In que sto mezzo il Re, e la Reina haucano con gran piacere detto ai figliolo, che essi erano, e chi era colui, cõ chi la battaglia fare uoleua. Onde egli vedendosi discoper to, si ginocchiò lor dinanzi, e disse; Signori miei perdo natemi se un tempo mi sono da uoi allontanato, per fa re maggior acquisto, poiche nel tempo, che del tutto

T t t

perfo

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

per so mi ritrouaua, p uoi ribauuto e ritrouato mi ueggo. Datemi signori la mano, perche io compia l'obbligo, che ui debbo, e la mercè, che fatta mi haucte, assicurandomi la vita, poiche non haurei mai potuto durare cōtra il valore dell' eccellēte Principe don Rogel mio signore, e cugino, e di Diana mia signora fratello, per la quale io il nome di Agesilao perdei, temēdo della sua grandezza, & honestà, e trasformato in Daraida son stato fino a questa hora perduto, più per guadagnarmi col rispetto, che ne' miei dolori ho hauuto a quello, che alla grādezza e honestà di così alta Prīcipeffa si dee. Et ho ardimēto di dire la gloria de i miei pensieri, poiche così grāde la riceuo io, e tal ne risulta a mia signora con hauergliele io fino a questa hora coperti, per lo rispetto, e paura, che io hauea di non perderla per questa uia. E con questo don Rogel s'accosta, e con grande amore si abbracciano insieme, dando l'uno all'altro la gloria della battaglia, e fū tātā la festa, e l'allegrezza, che nella sala si fece, che la Reina Sidonia, e Diana ritornarono in se, & ueggendo uiui quelli, che per morti tenuti haueuano stauano così attonite et fuori di se del piacere, che pareua che haueffero tutte quelle cose isognate. E dō Florisello parlò alla Reina, e disse; Signora mia parli la uostra altezza a questi gloriosi Prīcipi, che hauēdo posto in fuga, e uinti i uostri nemici, mi sono hora dinanzi, & hāno dipartita la crudele battaglia, che fra Daraida, e don Rogello era, togliendo le arme a Daraida, che come donzella, nella crudel battaglia dell'amore di Diana ha tenute, & difensare Agesilao dal



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dal pericolo, che incorrere potea dicèdo chi esso era, fino a questa hora, che scoperto dal Re suo padre, e dalla Reina sua madre hà meritato questo, che per li suoi pè fieri nò meritaua, se col rispetto che alla honestà di tal donzella si doueua, celandoli non se ne faceva degno. Si che per questo rispetto che egli hà alla honestà di Diana hauuto, & insieme per hauere a uoi la mia testa cõsignata, e per hauergliene io e uoi presso il pago, egli senz a colpa ueruna resta, e per la pena, che ha i questi amori sentita, merita la gloria di hauere tale sposa, onde io i fin da hora ne suplico la uostza altezza, che sia contenta di dargliela, che io dal cãto mio gliela dò, cõ questo, che io da uoi questa mercè riceua, per cõpimento della gloria di questo giorno, che lasciando la legge uana de i nostri Iddij, la uera & santa del nostro Iddio prendiate, per la quale desterà Diana con la parola sola di hauere per suo sposso Agefilao, fin che per lo uincolo del sangue, che è fra loro, uenga la licentia di colui, che in terra sia in luogo del grande Iddio. E con questa speranza rimediando alla principal piaga, non si resti di porre rimedio alle altre, che nel corpo ha. Detto questo tanta gloria sentirono, che ella non la moderaua con uedere quanto il suo amante mal concio staua, & egli, con uedere differirsi il tempo di douerla riceuer per isposa, sarebbero amendue di piacere morti, ma finito che hebbe don Florifello di dire, la Reina che bene haueua dalle sue parole compreso il tutto, così rispose; Deb don Florifello bẽ si conosce quãto uoi haucte cõ esso uoi la fortuna, poiche ella contra

T t t 2 uoi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

noi nõ dispone alcuna auersità, che in maggior gloria nõ uirifulti, ne a me apparecchia gloria, che con maggiore auersità non mi aminacci per maggior gloria uostra, come ha hora uoluto, che questo eccellẽte Re, che fu il principio, e l'ordine del mio male, sia il principio, e'l fine del mio rimedio, e poichẽ così è, che tutte le glorie mie hãno da essere per accrescere quelle del sangue uostro, facciasì quanto uoi chiedete, poichẽ Diana riceuerà con Agesilao tutta la contẽtezza, senza la quale uoi mi lasciaste, e poichẽ questo accasamẽto così hono rato la scolpa della cautela, che tanto tempo ha cõ noi usata, io li perdono, & in fino da q̃sta hora il tolgo per figlio, e come mio figlio uoglio, che hor hora si curi, che ãche io curare mi uoglio della maggior piaga dell'anima, con prendere (come uoi mi comãdate) la uostrafede, laquale ben mostra chiaro quanto è uerace, e sãta con le burla, ch'io ho sin qua da gl'iddij miei uani riceuute. E detto che ella hebbe questo, Agesilao con incredibile piacere le baciò la mano, e tosto appresso, la Reina, e Diana, e Briangia si riceuettero con quelli Principi, che stauano assai tutti marauigliati della estrema & eccessiua beltà di Diana, e appresso poi anco di q̃lla della bella Reina Briãgia, alla quale a quel pãto che la uide, hauea il Principe don Florestano dato il suo core, preponendo fra se stesso, di non uolere mai torre altra donna per moglie, che questa, s'ella lui per marito uolesse. Concluso adunque, che tutti que' Principi si douesse andare a curare, la Reina Sidonia disse, che per che s'imponesse fine a quella auẽtura, et Agesilao gode



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

desse della gloria di accaparla, bisognaua ch'uscissero per la grotta, pche Diana sua figlia nõ potea p altra parte da quel luogo uscire. Onde così fu fatta, che pre dèdola Agesilao per mano, n'uscirono per la grotta cõ tanto splendore, che gl'impediua la uista, fin che giũsero nella camera della torre di Febo, doue tosto che Diana entrò, mancò la luce di quello splendor, e già prima anco, finche Diana & Agesilao nella grotta entrarono, nõ uì ritornò a risplendere. Venuti tutti giu a basso, ad hora che si uoleua ponere il Sole, montarono su lor caualli, e palafreni, c'haueano fati uenire, e si auia rono ner so la città posti in mezzo dalle squadre delle gèti dell'isola, che qui stauano come attonite della uittoria loro, & a suon di molti piffarine passarono per quella cõpagnia piena d'infiniti corpi morti, e bagnata tutta di sangue, onde scrive Galeris, che Diana cõ lagrime di pietra su gl'occhi queste parole dicesse, Che gloria può restar doue tanto obligo di clemètia si dee? E così restado ogn'uno sospeso alla uista della beltà di Diana, che don Rogello per le redime cõduceua, entrarono nella città, doue tãta festa per tutto si facea p così impensata e bella uittoria, che pareua, che le gèti come stolte, andassero. Quando al palagio arriuarono, era già notte, onde a lume di molti torchi mōtarono su, e furono tutti que' Principi disarmati, e posti in ricchi letti, perche non era alcun di loro, che non hauesse bisogno di esser curato, ma nel tempo che si disarmauano, ueggèdo don Rogello in poter suo la spada di Agesilao, si ricordò tosto delle parole, che gli hauea il Mago dette



Della Historia di

Veggendole adempite col sangue suo, e d'Agefilao, e hauea quella spada in quel dì sparso. Essendo curati da esperti gran medici, gran consolatione riceuettero: perche se ben si ritrouanano questi due Principi assai feriti non haueuano però piaga che pericolosa fosse. Dopò la cura di costoro, le due Reine e Diana se ne ritornaron doue stauano prima con tanto piacere, che non si potrebbe mai esprimere: & a questo modo ne passarono quella notte. Il dì seguente la Reina fece raccor le molte spoglie de i nemici, e le diuise a tutti, dando anco assai delle sue ricchezze, perche meritate l'haueano. Poi comandò, che si sepelisse i morti a ciò che non Venissero a corromper l'atre. Il che fu con molta diligentia essequito.

De gli ragionamenti, che sopra le cose passate Diana con la Duchessa Lardenia fece: e come poi andò a visitare Agefilao. Cap. CXL.

Restata che fu Diana con Lardenia sola, abbracciandola disse: Che mi pare Lardenia mia con quanti pericoli mi ha hoggi la fortuna cauata dal nauagliato mare del crudo amore, e condotta a porto di saluamento: poiche nel tempo, ch'io teneua per perdute quelle due cose, ch'io più nel modo amaua, & insieme con loro anco me stessa con tanto honor nostro fuori di tutti questi affanni mi ritrouai? E se una cosa sola non moderasse il mio piacere, sarebbe stata bastante la gloria di hoggi a farmi d'allegrezza perder la vita: Sig. mia, rispose Lardenia, e che cosa può esser questa che può il tanto piacere recar mi noia? Il sopra salto, disse

Diana,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Diana, che sempre mi resterà nel cuore, che si sappia e si pensi, che non habbia potuto Agisilao stare tanto tempo in mia compagnia così fatti pensieri senza hauermeli palesati. Il perche si attribuirà a mia dishonestà quello, che per difensare la mia honestà mi costò tanto caro nel comandamento che li feci, quando mi discoperse il suo core. A questo Lardenia rispose: Sig. mia non habbiate di ciò niun sopra salto, perche crediate mi, che se voi così stessi restate nell'honore uostro sodisfatta ne restate anco con tutti gli altri, percioche, se a me ne uolete hauer fede, io ui so dire, che nelle cose dell'honore, e nell'offese che a gli Iddij si fanno, non vi ha miglior giudice, per restarne sodisfatto l'huomo, che il suo stesso core, dal qual si ha da prender il principale consiglio per saper se l'huomo sodisfatto resta, e colui che seco stesso sodisfatto non resta, non ne resta ne anco con gli altri, come all'incontro chi a se stesso sodisfa, tutti gli altri sodisfatti lascia, perche crediate mi Sig. che ponendo si in queste bilancie dell'honore, e della conscientia, la uergogna, e la offesa, il core proprio di ciascuno, e la uerità linguetta, che naturalmente s'inchina, e dimostra la uerità nel peso della bilancia della sodisfattione o del suo contrario, e per questo non douerebbono mai gli huomini offendere ne gli Iddij, nella virtù, ancor che ne gli Iddij, ne gli huomini saper il potessero, per ritrouarsi liberi, e fuori del continuo sopra salto, e despiacere, che li combatte sempre per l'offesa, che a se stessi fanno, così errare trapassando le leggi de' ueri ragionevoli huomini, poiché non possono di se medesimi a seonder si, ne fuggire



Della Historia di

La vergogna, nella quale si ritrouano, per hauere fatto quel che nõ doueua, e poiche l'huomo dee più a se stesso, che a niuno altro, e si può men di se stesso, che di niuno altro ascondere, a se stesso, che di niuno altro è debitore in questo obligo di non errare, poiche del continuo ha da andare seco la uirtù accusatrice dell'errore, che contra lei si cõmette. Si che Sig. mia con la sodisfattion che uoi hauete con la vostra stessa uirtù, lasciate pure ogni pensiero di tutti gli altri, poiche con uoi stessa sodisfatta restate. deh Lardenia, soggiùse Diana, che fin quà non mi hauete uoi mai dato tel consiglio. Sig. mia, disse ella ridendo, non ue l'ho dato, perche non soffrisse il mal d'amore, & non ui è maggior scientia per curare le infermità ch'il conoscerle, e per questo uolea curarui con la medicina dell'adempire il desio, poiche per le piaghe d'amore non ha migliore empiastro, che l'ho noue, hauẽdo gl'Iddij lasciato questo male senza rimedio, e sèza medicina alcuna, fuori che d'essequir il suo stesso uolere, e tanto men rimedio ui ha, quanto più col consiglio si cerca. Deh Lardenia, disse Diana, poiche tãto sapere mostrate, non lo macchiate, e per diate con approuare la uerità con gl'Iddij uani, poiche cosi di corto siamo per mondarci, e per lasciare le lor false uanità, restando nette, e polite con l'acqua, che per tal bagno lasciò qua giù il uero, e solo Iddio. E fino che noi questa santa se non riceniamo, habbiamo a disporci con conoscere la uanità de gl'Iddij, che adorati habbiamo, lasciando di adorare, e di tenere per uero Iddio qllo, che solo adorare, e per uero, e solo Dio tenere si doueua.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ueua. Sig. mia, rispose allhora Lardenia, uoi hauete tanto meglio di me parlato, quando il consiglio per lo corpo è minore, e cede al consiglio dell'anima, e poi che e già dato ad amendue queste parti il rimedio con quello appuntamento si è del uostro accasamento, non ne parliamo più: ma andiamo a ritrouare la Reina mia signora, e così se ne andarono doue le due Reine erano, e le ritrouarono molto liete: e così con le visite de' cauallieri feriti ne passarono tutto il tempo, che essi in letto furono: e don Rogello, & Agesilao stettero più di xv. di dopò di tutti gli altri a guarirsi: & si curarono in vna stessa camera in due letti; onde grande amistà nacque fra loro di più di quella, alla quale il uincolo del sangue gli astringeua; & erano del continuo visitati dalle due Reine, e dalla Príncipessa Diana, la quale per honestà non parlaua cosa alcuna in secreto ad Agesilao: ma con don Rogel suo fratello passaua gratiose burle, e conuersatione, onde vn dì essendo ella restata sola con Lardenia nella camera di questi Principi, Agesilao le disse: Sig. mia quanto mi farebbe stato meglio con voi non perdere il nome di Daraida, che ricuperare quello di Agesilao: poiche come a donzella mi si concedea il fauore della vostra conuersatione che come a caualliero mi si niega, e si conciede tutto al Principe dō Rogel mio signore. Don Rogel ridēdo soggiunse. Maggiore fauore riceuete uoi signor cugino, negandouisi hora questo fauore, come a caualliero; che non quādo, come donzella il riceuiate, e con farvi a me questo poco fauore, che per la cagion della fratellāza

rice-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

viceno, si promette a voi sopra gloria per li fauori secreti, che di mia Sign. Diana sperate. Diana si arrossì alquanto cō queste parole e n'accrebbe in beltà: e ridēdo disse: Che parola è q̄sta, che uoi dite signor fratello, poi che non è fauor, che agguaglia quello de l'amore, ch'io uì parlo? Poi che è così, disse don Rogello, vi supplico signora mia, che mi facciate una gratia. A uoi stà il comādar mi, disse ella Sig. mia. seguì all'hora il Principe, io vi bacio le mani, poiche date il nome di comādare al seruigio, che io uì debbio; e godēdo di questa potestà, che data m'hanete con quella, che uoi haueete sopra di me, mi supplico che ue n'andate a stare un pezzo col sig. mio cugino, acciò che nō perda, come Agefilao, quello, che pote, come Daraida acquistare in godere della conuersatione nostra. Diana, che molto accorta, e saua era, s'alzò ridendo, disse; Ridomi signor fratello, che habbiate uoi uoluto fare parere una grā cosa, che io col signor Principe Agefilao faccia quello che io fo con uoi: poi che uoi il legame del sangue, che con lui ho, non meno il ricchiede: che mel comandi il uostro: e poi che mi pare, che ne uogliate veder la proua, ne la farò uedere, & uì cauardò da questo dubio, con fare, al Sig. Agefilao più fauori di conuersatione, come a cugino, che nō a uoi, come a fratello, e con dire questo si andò a sedere nello strato, che era presso al letto di Agefilao, ilquale tanta gloria ne riceuete, che non potete rispondere a quello, che passato s'era: E la Duchessa pose i pratiche don Rogello, perche Agefilao hauesse più comodità di parlare con Diana. Quando hebbe
adun-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

adunque Agesilao luogo di parlare alla Principessa, à questo modo le disse: Sig. mia diatemi licentia, ch'io possa parlare con perdono della noia passata: della quale se io hebbi colpa, non me n'è mancata la pena dell'absentia uostra. Diana rispose: Non penso io, che uoi habbiate conosciuto così poco del ualore de' uostri pensieri, che non conosciate, che ne io posso darui tal licentia, ne uoi prenderlaui, poiche in questo ne io sono p fare la uolontà uostra; ne uoi douete chiedermi la mia, fin che insieme con la uolontà d'Idilio si conformi la mia cō quella di mio padre à quali di ciò che he sono de bitrice: fin che col sì, che riceuerete, uscite dal nō, che hora vi affanna, per maggior piacere di quando mi hauerete per isposa. Per tanto come ognuno godeteui del tempo, che il Sig. Regel ha uoluto rinouarui, e cederui. Agesilao da una parte sentì piacere di queste parole, per la gloria che per l'auenire gli prometteuano: e dall'altra parte gran pena, parendogli, che sua sig. il trattasse con una colorata & lieta dissimulatione, negādogli quel chiaro e grand'amore, che come a Daraida mostrare gli soleua: e le disse: Sign. mia p la mercè, che negata m'hauete de' uostri fauori, peche io habbia a riceuer la maggiore nelli fauori del grande, e uero amore, ch'io sempre ui portai: ui suppli to che le uostre belle mani mi date, peche cō bacciarle io riceuiate uoi q̄l ch'io ui debbo per così grā mercè, che all'anima mia fatta haue te: e riceua io q̄lo, che douete alla gloria d'la bocca mia, peche se ne solegna il corpo a nō morire nella pena, che sente p la dilatione del

fruite



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

fruire la gloria, che all' anima si promette. Nò uoglio, rispose Diana, lasciar l' anima con tal dolore, ne il corpo senza invidia di quello, che più all' anima, che a lui pagare si dee. Sig. mia, disse egli, da niù lato mi lascia il saper vostro piagato, e con pena: che cò tali colpi nò si discopra la ricchezza ne gloria, della quale vègono i presenti disfauori fodrati, per maggior vaghezza de' fauori, che per loro si sperano. Per tã to uì supplico sign. mia, che non uì restiate di accrescere in me la pena, che tanta gloria mi apparecchia. Felice me, che in due cosi grandi estremi, che hò per morire, fra il mio desio, e la uostri resistentia, ritrouo il mezzo della paciètia nella uostri honestà per difensare cò quello scudo la uita da gli crudeli colpi de' uostri disuiamenti, e dissimulationi. Nò prèdiate, disse ella, le mie parole per dissimulationi: perche per q̃sta uia nò farei io ne a me zãto aggrauio ne a uoi tanto fauore, se uoi pensaste di riceuerlo per la uia, percid che non si permette in tal d'ozella, quale io sono, fuori del pegno, che hauere hauuto òlle parole di mio padre, e di mia madre, di douer mi hauere per isposa; sotto ilqual pegno nò si possono i disfauori, che uoi dite, prendere per fauori. Ma lasciamo questo, e ditemi come uì sentite delle uostre piaghe, Sig. mia, rispose egli assai meglio, che io nò vorrei. E dimãdato perche cosi diceffe, soggiunse; Il dico, perche sapendo, che furono fatte in uostro seruigio, nella tua pena riceuo quella gloria, che da uoi mi si niega, anco in uolermi dar pena. Diana rise di queste parole, e soggiunse; Cote sta pena delle piaghe uostre da a me tãta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ta pena, quãto hò gloria di non dare rimedio a quella che dite ch'io posso darui. Sig. mia disse egli, di quã potete uoi uedere quãto si dee a miei pensieri, poi che in uirtù di loro mi haucte hora fatta la merced, che m'haucte con le parole negata. Or su giũse Diana che con questo fauore potrete riposarui, e mi piace, che senza ch'io il pensassi, uoi lo riccueste, e con questo ne passarono gratiose parole. Ma in questo mezzo don Rogello molto pago della beltà della duchessa, ma molto più della sua gratia, le disse. Sig. mia hauendo uoi veduto con quanto prezzo habbia io uoluto comprare la uista uostra lasciandone quella di Diana, potete ben giudicare quanto sia la pena, che mi fece cercare tal gloria, e sapere insieme quãto più uoi con la uostza bella uista, come donzella, mi lasciaste piagato, che non Daraida con le forti sue braccia fece. Lardenia con molta gratia rispose. Sig. s'io uedessi tãta testimonianza delle piaghe della mia beltà, quãta ueggo di quelle di Daraida, crederei quello, di che mi fa dubitare il poco della pena uostza nel molto della mia beltà: & poi, che s'ha a giudicar la pena del cor uostro, con la differenza di quella, che dalle mani di Daraida ricueste, e di quella che dite, ch'io uì dò, determino di non darui il mio core, perche temo di nõ uenire ì battaglia di gelosia cõ costì bella dòzella, come è Daraida. Sig. mia disse dò Rogello, io nõ uorrei, che mi piagaste più di quel, che piagato mi haucte, poiche tutta nia cõ la uostza gratia uì uccidette predèdo ì burla q̃llo, ch'io da douero s'ero. Lodato sia Dio, dis'ella, che poiche non mi die-

de



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

de beltà, mi di diede almāco gratia, cō che potessi sup-
plire a darui la pena, che non potea con la iusta darui.
Nō dirò io così, diss'egli; pche da amendue mi ritrouo
io ferito. Come potrò io credere q̄sto, soggiūse Lan de-
nia? Con hauere ueduta la nostra gratia, rispose egli,
e con conoscere quanto io buono conoscimento e giudi-
cio. Non è buona ragion coteſta, disse ella. Et egli, se
nō è, disse, buona ragion per vdire, è almen buona p di
re q̄llo, ch'io sento. Ma perche dite uoi, che non è buona
ragione? Perche niuno, rispose ella, è buō giudice nelle
cose sue proprie, perciò che, per l'inganno, che per l'a-
more di me stessa, può della mia gratia in me nascere,
nō si ritroua ne gl'altri, che potranno cō poca affettione
mirarmi. Questo in me non auenne, soggiūse don Ro-
gel, ne mi ritrouo ingannato, e pure non ui hō mai potu-
ta senza passione mirare. O che sia lodato Iddio, disse
la Duchessa, poiche hō pure due testimoni, da compro-
bare la mia beltà. Adunque, diss'egli, che così bene pro-
uata stà, ui supplico che hauendo in me, come in una
tocca di paragone, toccato il ualore dell'oro della no-
stra beltà uogliate hauere pietà del male, che con tal
tocca fatto mi hauete. Mai nō p̄sai, diss'ella, che uoi a
così basso prezzo creaste di cōparere. E dimādata per-
che q̄sto diceſse, soggiūse. Perche hauēdo stimato mol-
to il ualore dell'oro della mia beltà, cercate di cōpar-
lo così a uil prezzo. Così poco prezzo ui pare q̄ della
pena mia, diss'egli, che dite ch'io uoglio a uil prezzo cō-
parare q̄llo, che così caro mi costa? Et ella soggiūse, Per
la medesima ragione con laquale l'accrescerete e fate
mag-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

maggior il prezzo, e togliete il ualore, E perche il Pri
cipe dicea non intenderla, ella si dichiarò dicendo. Voi
uolete fare grande et di pregio la mia beltà per uia
della pena, che da me riceuete, e la uolete poi abbassa
re, e di niun pregio farla con tormi la mia honestà. Il
perche con abbassare il prezzo del ualor mio senza
niun prezzo resta la pena, che una sciocchezza beltà
può dare. Per tãto per difensare questo ualore, e por
re pregio alla mia beltà, s' alcuna ne ho, non uoglio ab
borrire il rimedio per darlo a chi me ne la scid senza.
E p questa ragione nella patientia della mia honestà
supplirete al rimedio, che uì m'aca. E cosi si tróc.arono
per allhora questi ragionamenti, e con gratiose burle
le donzelle da' cauallieri si licenziarono. A questo mo
do ne passarono finche essi furono ben delle loro piaghe
guariti, che la dolce conuersatione fece più presto al
zargli di letto. In questo mezo non si potrebbe mai di
re la pena, che don Florestano per la Reina Briangia
sentina, stando con pensiero di douersi accasare cõ lei.
Non meno dõ Rogello pago della beltà di questa Rei
na si ritrouaua, e il medesimo pensiero hauuto haureb
be, se non si fosse trouato hauere data parola di acca
samento con la bella Infanta Leonida.

Del crudo dolore, che don Florifello per gli
amori della Reina Sidonia pensaua, & di
quello, che con lei passò, chiedendole pietà
del suo male. Cap. CXLI.

ERa grande la pena, che don Florifello sentina per
la beltà della Reina Sidonia, e tanta, che niũ ripo
so



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

so, ne quiete il suo core ritrouaua. La Reina medesima
mente sentiu fin dētro l'anima la forza, che alla sua
stessa uolontà faceua, & al crudo amore, col quale ne
forza, ne consiglio uale. Si che la pena di amēdue, quā
to all'esser senz a rimedio, era uguale. Ora essēdo già
tutti quei Principi sani, & fuori di letto, e stādo un dì
riccamēte vestiti nel giardino della torre di Diana ;
essēdo già la Reina, e sua figlia con tutte le genti del-
l'Isola battezzate, & essendosi mādato per la dispen-
sa dell' accasamento di Agesilao, e di Diana, dō Flori-
sello si ritrouò solo con la Reina Sidonia nel fonte del
giardino a tēpo che gli altri Prīcipi, e Prīcipesse, anda-
uano p quegli altri luoghi piaceuoli passeggiando. Ve-
dēdosi egli adūque a quel modo solo con lei le disse Sig-
mia supplico la uostra altezza, che mi faccia una gra-
tia. Non è cosa in me rispose ella, che non habbiate da
me hauuta, con hauermi io dato il mio core, per tātō di
te quel, che uolete, perche non so, che cosa uī possiate
chiedere, che non le habbiate già riceuute. Oime sign-
mia dis' egli, che il molto, che io ne riceueti, mi tiene
nel molto dolore, nel quale hora sono, senz a poter tal
gloria fruire. E per cāto quello, di che uī supplico si è,
che p cauarmi di questa calamità mi date un de' duo
rimedij, o di sostenermi i uita con hauere di me pietà,
ò di cauare questa uita da tātē morti cō darmi cō que-
sta stessa mia spada una morte sola, laquale era bene,
ch'io nō fuggissi, done riceuere la poteua per non haue-
re hora a sentire i crudeli dolori, che dalla uostra bel-
tà con li suoi disuiamenti riceuo. O felici qlli Romani,
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che sacrificauano la vita alla fama. Deh e qual sareb-
 be di loro, che la sacrificasse alla crudeltà di Sidonia
 mia? Vi supplico sig. mia, che poiche la mia legge mi
 uietà il morire di mia mano, vogliate cō la uostra far-
 lo in rimedio mio, e uēdetta uostra. E dicea q̄ste parole
 cō tante lagrime, che ne teneua bagnato il suo viso, e
 le mani della Reina, che fra le sue teneua. La Reina cō
 nō meno lagrime a questo modo rispose: Dō Florifello
 la uēdetta mia la riceuo io prēdēdola di me con la for-
 za che faccio a me stessa per nō fare quello, che uoi di-
 mādate. E poi che nella sātā legge, ch'io ho nouellamē-
 te riceuuta, cosi si uietà a me di fare di uoi sacrificio,
 come si uietà a uoi di farlo di uoi stesso, non dimādate
 q̄llo, che nō si pmette ne nella legge diuina, ne nella hu-
 mana p lo cosi grāde e uero amore, ch'io ui porto. E mē-
 si permette il rimedio uostro, ne mio nella legge, che fa
 uoi a uostra sposa debitore, e me a me stessa, per non es-
 sere uostra moglie. Si che ui prego, che nō mi date piū
 pena cō le parole uostre di q̄lla, ch'io riceuo nelle ingiu-
 stitie d'amore, che s'io ui faccio forza in toruime, la ri-
 ceuo prima io per farla a uoi. Dō Florifello nō potendo
 soffrire questi sotterfuggij della Reina, cadē come mor-
 to nel grēbo di lei, la quale ueggēdo a quel modo, e con
 tanta beltà, cōbattuta dal crudele e grāde amore, che
 le portaua, mirādolo fissamente, e torcendo le mani, di-
 ce Galeysis, che con vno acceso sospiro dal piū intimo
 del petto cauato queste parole disse, O anima, che p̄sē-
 te tengo, p̄che cō anima mi lasci? O uita, senza la qual
 uino, perche nieghi la morte? O Amore, perche sop-

V H H

portā

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

porti, che in me sia consiglio? O alterezza di stato per
che nello stato d'amore cōsiglio mi dia? O pena, perche
mi neghi la gloria? O gloria e chi mi ti ha fatta abhor-
rire? Deh don Florisello, e chi ti fece Moraizello? Deh
Moraizello, e chi ti ritornò in dō Florisello, poi di Si-
donia ti separassi? E detto questo facēdo a fatto forza
alla ragione, congiunse la sua bocca con quella di don
Florisello, & stando senza uun sentimentō tante lagri-
me uersò sopra il viso del Principe, che egli in se uinē-
ne, et in quel modo ueggēdosi cō incredibil gloria disse:
O Sidonia signora mia, vi supplico, che mi diciate, se
m'hauete fatta questa mercè, per pietà, o per maggior
crudeltà, a ciò ch'io p tal fauore, maggior pena poi ri-
ceuessi ritrouandomene lontano? E ueggēdo, ch'ella nō
rispondeua, e che staua tramortita, si assise, e postasi la
testa di lei nel grēbo, la bacciò molte uolte ne gl'occhi,
e nella sua bella bocca, e disse; Deh Signora mia che il
crudel Amore ha uoluto, che fuori de' sentimenti mi
faceste fauore, pche maggiormente il mio dolore sentis-
si. O mago Cinistide, che col tuo saper queste belle tor-
ri, e giardino fabricasti, ti prego che oprando le tue ar-
ti facci quì a q̄sto modo restare mia signora Sidonia, e
me, pche ella fuori de' sentimentī tal fauore mi faccia,
& io ne' sentimenti goda della gloria di riceuerlo. E di-
cēdo egli questo, la Reina ò se ritornò, e ritrouādosi il ui-
so bagnato delle lagrime del Principe cō molto affan-
no disse: Deh dō Florisello, e perche nell'ardente forna-
ce, e nell'acceso fuoco del mio core hauete uoi uoluto
spruzzare l'acqua de gli occhi nostri, per più accrescer-
ni



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uile accese fiamme? Chi u' insegnò, nò hauendolo im-
 parato, che cò l'acqua de gli occhi nostri poteuate accre-
 scere, e fare maggiore il fuoco, col quale il crudo amo-
 re per voi accesa mi tiene, e così accesa, e infocata, che
 hà fatto liquefare, e scorrer l'oro della mia grandezza
 & altezzza reale, nel crogiuol del mio core, pche se-
 ne formasse la imagine del fauore, che hauete da me
 riceuuto, disfacendosi in me la imagine mia, pche più la
 vostra nell'anima mia scolpita restassi? Contentateui
 di questo fauore, e se mi amate, amate il mio obligo, et
 nò consentiate, che sia in altro più da me offeso, e cōser-
 uate anco il uostro alla nostra sposa Helena debito. O
 dō Florisello difensate come caualliero, in me (poi che
 in me cōuertito ui ritrouiate) quello ch'io nò posso, co-
 me delicata, e debole donna, difensate cōtra il crude-
 le amore, per potere alle sue forze ostare. Supplisca la
 fortezzza uostra in quello, doue manca la mia. Sforzami
 lo sforzo uostro doue il mio nò giūge. E cō la ustra al-
 tezzza supplite a quella che la mia nò basta. E poiche
 io ui ho amato più che me stessa in farui così grã fauo-
 re, amate uoi me più che uoi stesso, e nò cōsentire, ch'io
 ui habbia a fare più fauori. Che come è gloria il uince-
 re gl'altri, così la maggior uirtù d'un forte si è restare
 di se stesso uinto, e dalla sua stessa uirtù. Dō Florisello,
 che uai tali parole alla Reina dire, rispose Sig. mia l'
 altezzza uostra direbbe bene, se amore m'hauesse cōtã-
 ta libertà lasciato. Ma io come suo uinto, e prigione li
 sono forzato a mēte debitore del tributo della mia liber-
 tà: cō più sign. mia, ch'io non sono più per potere es-
 sere

Vn 2 fere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

sere voi. E poiche il maggior sauiò dice, che l'Amore è così terribile, come la morte, e già sapete che le forze assai poco contra la morte giouano, assai chiaro sta, che forze posso io hauere per ostare ad Amore. Io mi ritrouo suo vinto. Me le ritrouo le mie forze date. Alla sua signora obedisco. Li pago il tributo. Ma tieni forzata la volontà per più assicurarsi della mia cattiuità, & della sua signora. E poiche ritrouandomi a questo modo vinto, non mi si nega da lui in questa sua uittoria la gloria, che hoggi mi ha data e promessa, nõ resterò di seguire auanti fruendo questo mio glorioso possesso. E detto questo la tolse fra le braccia, e la baciò molte uolte. Galeris non dice, che don Florisello godesse più fauore di quello, che s'è detto, ne che la Reina ui acconsentisse. Ma per allhora si troncò questa soaue conuersatione per la uenuta di quegli altri Principi, e Principesse, che assisi tutti d'intorno al forte, ui passarono molte cose, e ui fu concluso a prieghi di Agesilao, che l' dì seguente si deuesse publicamente con la Principeffa Diana sposare. E così con sommo piacere per la aspettatione de gli sponsaliti, ne passarono quel giorno, e la notte seguente.

Come Diana, & Agesilao furono sposati, e come Agesilao fece la Duchessa Lardenia Reina di Cores, e come fu anco sposato il Principe di Roma con la Reina Briangia. Cap. CXLI.

IL dì seguente fu tutto il palagio intapezzato di panni di oro, per douersi celebrare lo sponsalirio di Agesilao, e di Diana, e tutti que' Principi, e le Reine assai

sa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sai riccamēte si uestirono. Diana uscì nella sala uestita di questo modo. Ella si uestì una roba fatta, come a squame d'oro: & ogni squama era di rosso, e fino smalto, & d'altri vaghi colori smaltata, & era q̄sta uesta fodrata di carmosi raso; come si uedeua a q̄llo, che ne tagli d'lle maniche si pareua: ch' erano strette presso alla mano, & in due altre parti del braccio, con recami e passamani di grosse ple: e dalle pieghe restrette uscivano tre grã Vessiche, & in ogn'vna di queste pieghe erano quattro tagli: i ogn'un de' quali era vn ricco gioiello, che diuide a due boccie di camisa, che p' ogni taglio usciano. La ueste era così lūga, che più d'vn lungo passo si strascinaua p' terra. Ella si pose cintura, e collana di così pretiosi diamanti, che non si potea stimare il ualor loro. Portò i suoi bei capelli come fino oro, sparsi su per le spalle: e nella cima della testa una ghirlanda fatta di rubini: e di perle, a foggia di garofali bianchi, e rossi; & si attaccaua da i lati cō sei mezi nodi de' suoi capelli; e d'ogni mezo nodo predeua un gioiello d'un pretioso diamante, con così ricchi circelli, che nō haueano prezzo. Portaua a modo di maniglia caduta che da una spalla pèdeua, una tela sottilissima itesfuta di fila d'oro, e di azzurro, e uerde, che faceano tanto e così uaghi colori, come suole fare il collo del pauone posto a i raggi del sole. E di q̄sta sorte uscì la Principessa Diana nella gran sala, alzādole la falda la Duchessa, & la Marchessa uestite del medesimo, come la Principessa lor sign. Et il Principe don Rogello, & il Principe don Florestano uestiti di pāni d'oro la cōdu-

V u u 3 ceuano



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

tèuano per braccia: onde era, e pareua tãta questa beltà, che faceua restare attoniti e suspesi di marauiglia quãti la mirauano. Dopò di Diana uscì la Regina Brãgia cosi bella, che faceua tutti marauigliare, e uenua uestita di una robà di raso carmosi, e di raso biãco fatta a lenze, o a tele, che uogliam dire; assai strette sopra tela d'oro fito, e le tele erano attaccate e prese insieme l'una contra l'altra, con lacci d'oro di martello annodati; & in ogn'un di questi nodi era una grossa perla. Portaua collana, & cintura di fini rubini, & in testa una corona bassa, e sotilmẽte lauorata sopra una ghirlanda di molte pietre pretiose: e perle, e ne' lati si uedeuano fatte de' suoi biondi capelli, come due pice poste sopra due rocche di bastoncelli d'oro sotto le quali pendeano circelli, che non si potea il valor loro stimare. È quãdo ella uscì, tutti pensarono, che Daraida fosse e per lei fu tenuta fin che il Principe Agesilao cõparse in sala cosi disposto, e riccamente guarnito e con tãta beltà, che fece tutti marauigliare. E tosto con incredibile festa a suon di molti piffari fu egli cõ Diana sposato. E ritornati poi nello strato a sedere, Agesilao posatosi nel grèbo della sposa sua, con tanta gloria, quãta pud ogni huomo pensare, prese fra le sue, le belle mani di lei, e disse; Sig. mia da cosi grãdi, e generose imprese come fu on quelle, che queste mani in me oprarono, se rendomi l'alma, e'l core, non potea far di non uiscir così gran gloria; com'è quella, c'hoggi fruisco; poiche mi godo della clementia da voi me debita dopò il pastar uirigore, col quale uinse mi i trouana. Caro signor mio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mio rispose Diana, non uoglio che facciate grãde quel
 lo, che ui si douea, meritandolo. E poi che vi si douea,
 non ui si ha potuto negar il pago, per ritrouarmi io piú
 paga di uoi, che non restate uoi pago della gloria, che
 dite: della quale resto io sola paga con hauer ostanto ad
 Amore, finche con amore di vostra sposa si potesse so-
 disfare, & in restar io sodisfatta della mia honestà, et
 noi de' pèstieri uostri, per hauerli in tal donzella impie-
 gati. E bene fu, che in così crudeli fiãme si infocasse il
 grande amore, che uoi a me, & io a uoi porto: perche
 dallo intimo de' nostri cuori uscisse l'oro amoroso cõ la
 limpidezza de' pèstieri nostri. Signora mia, disse egli io
 ui bacio le mani per lo mal che fatto m'hauete, per or-
 dinar così grã bene nella uostra honestà, et nella gloria
 mia. E poi ch'io il conosco, è ragione ch'io ne partecipi
 con chi mi aiutò a sostentare nella pena. E detto questo
 facendo segno, che ogn'huomo tacesse, si alzò su; e gi-
 nocchiatosi dinãzi al Principe don Florifello, & a don
 Falãges disse, ch'egli supplicaua, che gli facessero gra-
 tia del Regno di Cores. Essi alzandolo su dissero, che e-
 ra suo, poiche non men traualgio, che gli altri, posta
 hauena in guadagnarlo; e che perdò, come Re di quel
 regno, ne disponesse a sua volontà. Egli ne baciò lor le
 mani; e ritornando allo strato s'accostò alla Duchessa
 Lardenia; la quale s'alzò in piedi, & egli la tolse per
 la mano. Ella gli fece vna riuerẽza, & egli a lei un'al-
 tra dicendole: Questa cortesia, signora mia Lardenia,
 riceuetela per lo uostro ualore, e come Reina di Cores,
 del qual Regno io ui so un presente, perche insieme cõ

VIII * meco



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

meo partecipate della gloria mia, come partecipaste
anco de' trauagli nel consolarmi la pena mia. Signor
mio Agesilao, rispose ella, io uì bacio le mani p' la mer-
cè, che mi fate; et i più tēgo io, e reputo l'amor, dōde la
mercè nasce; che'l ualore, che con lei riceuo; poiche lo
amore, e'l desio di seruirui, ch'io sēpre hebbi, non si po-
tea sodisfare cō mē prezzo, che con amore; e questo a-
more così eccellēte Prīcipe, come uoi siete, reputo io af-
sai più che tutta la signoria del mondo; e per questo uì
supplico, che le uostre mani mi date. E detto questo gli
si pose ginocchioni auanti. Agesilao fece a lei il sorri-
gliante, e disse; Sign. Reina mia più giusto è, ch'essendo
voi donzella di tātō ualore, e così grā Principessa; ba-
ci le uostre, che non uoi le mie mani. E così l'abbracciò,
e tollata per mano la condusse su lo strato, & la con-
segnò alle due Reine, & a Diana, le quali con grā pia-
cere di quello, c'haueua Agesilao fatto, la riceuette-
ro; e specialmente Diana, allaqual sommamente piac-
que, perche suisceratamente amaua la Reina Lard-
enia, che le si pose ginocchioni auanti, e le chiese la ma-
no p' la mercè, che l'haueua il suo sposo fatta. Ma Dia-
na lagrimādo di piacere l'abbracciò cō molto amore,
et la fe sedere presso a se, et alla Reina Briāges: laqua-
le quādo la uide assisa disse ad Agesilao. Sig. mio io non
picciola mercè tēgo, che data m'habbiate così pregiat-
ta Reina per uicina: e m'habbiate tolti dal core li spa-
uētī, e sopra salti passati del Re di Cores. Et uolgē do-
sti alla Reina Lardenia seguì; sig. mia bē ai posso cō uerità
dire, che uoi sete Reina, et signora di un de gli ricchi,
gran-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

grandi, e belli Regni, quãta habbia tutta l' Assia maggiore. Più conto fo io, rispose Lardenia, di essere signora della uolõtà dell' eccellẽte Principe Agesilao, e della Prìcipeffa Diana mia sign. che di tutto il mondo, & dopò questo, di stare in parte de questo mio stato, doue io possa seruire alla uostra altezza. Io seruirò a uoi sign. mia, disse Briãgia, perche lo meritate: et uì bacio della buona uolõtà le mani. fo penso, soggiunse Agesilao, di dispartire cotesto giuoco. A che modo, disse la Reina Briãgia ridendo? Et egli, Che io uoglio soggiunse, se io posso farui Imperatrice di Roma, che poiche Agesilao in così grã stato si troua, non è giusto che ne la sci senza stato Daraida, poiche da lei tãto bene li nẽ ne, e poiche noi signora mia per Daraida restate, ragione è, che della gloria di Agesilao ne participi maggiormente chi gliela diede, che sũ Daraida. La Reina, che già per gli atti del principe don Florestano, iressete le parole di Agesilao, si fece rossa nel uiso, che ne accrebbe la sua beltà, e disse. Deb signore che uoi stato dato mi hauete col quale mi hauete discasata da tutti i Principi del mondo. E dimandata Agesilao, come questo fosse soggiunse. Già sapete hẽ uoi Signor mio, che mai Daraida non abbassò i suoi pẽstieri a meno, che Diana, anco hora gli tiene, per tanto poi ch'io ho il molto confruire della compagnia di mia Signora Diana: cò baltezza, che come Daraida hauere debbo, poiche in suo iungo resto, non uì apprenderò al poco. Signora mia disse Agesilao con molta gratia, io uì baccio la mano per la stimulatione, nella qual hauete posta Daraida, e se-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

e felice me, che potei porla nel luogo, che i suoi p̄sieri meritauano, con così glorioso ritratto, quanto e quello, del quale risulta gloria ad Agefilao, Io sono la felice e bene auēturata, rispose la Reina, in restare in tal luogo. E p̄ non p̄dere tal gloria così del nome, come nella figura, nō uoglio da hoggi in là, che mi chiamino p̄ altro nome, ne uì prometto di acconsentire altramēte. Signora mia soggiūse egli datemi le uostre belle mani per così gr̄a fauore, che mi fate i uolere a questo modo mātenero il nome di Daraida. Felice lui, poiche è stato degno di tante glorie. Allhora Diana si trapose, e disse più felice me, che posso restare con Daraida, e con Agefilao, poiche gli ho amendue meco con amori di tanta limpidezza loro e mia, Daraida come donzella, & Agefilao come sposo. E non è poca gloria la mia, che Agefilao, come donzella, serbasse honestà ne gli amori, che io sempre come a dōzella gli portai, fin che come sposo potete acquistare meco l'amore di Agefilao cō tanta limpidezza, quanta si douea a chi io sono. Et hora mi ha Iddio uoluto fare gratie cōpiute, poiche non mi ha tolta Daraida, dādomi Agefilao. E sopra questo passaron molte ciancie, restando da allhora impoi la Reina Briangia col nome di Daraida, che mai non volle essere altrimenti chiamata, e così la chiameremo ancho noi da quì ināzi. E fū questa una cagione di accrescer il grāde amore che Agefilao, e Diana le portauano. E tosto poi tutti quelli Principi, e cauallieri segnati uennero a parlare a Lardenia, come a Reina di Cores. E sonando molti piffari Agefilao, e Diana dāzarono, e dō

Re-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Rogel con la Regina Lardenia, e don Florestano Principe di Roma danzò con la bella Regina Daraida, e dandò le disse. Signoria mi supplico, che accettiate e riceuiate il mio core, e teniate me per uostro cò il uero cò tutti que' debiti rispetti, che si debbono a chi ha da essere Imperatrice di Roma, che sotto tal fe ho io ardimiento di chiedere un tanto fauore. La Regina di queste parole si fece rubicòda nel uiso, che la sua beltà ne accrebbe, e non le rincerebbe d'essere per così honesta uia amata, da così gran Principe tanto in stato, quato in ualore, e beltà. Onde con molta gratia ridèdo rispose. Nò pèso io, che Daraida uicena altro cor, che quel di Diana, poiche chi a tal Principessa ha dato il suo core, nò è ragione, che s'appigli con altro. E così che danzato hebbero, se ne ritornarono a sedere. E don Brianges ballò con la Marchesa di Lastes, e Don Florisello supplicò la Regina Sidonia, che ballasse seco, et ella a pigghi di Agestano il fece. Il Re don Falages, e la Regina Aia strasserea danzarono anche insieme. E mentre che questi Re, e Principi danzauano, don Florestano hebbe tēpo di parlar alla bella Regina Daraida, e le disse. Signoria poiche hauete forzato il mio core, e mio stesso uolere, vi supplico, che mi riceuiate per uostro, e mi chièdo questa mercè come si de corteseuere da sposo chiedere, che come tale mi pmetto, che non sarà mai niuna altra Sig. del mio core. La Regina con molta gratia rispose, Vedremo che licètia mi darà sopra ciò mia Sig. Diana, poiche come Daraida non ho libertà, ne posso d' non p' uolontà di lei gouernar mi, come colei, che le die-

di la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

di la mia Sig. mia, disse egli, di ciò sono io molto lieto & mi contento, che questo caso si ponga in potere di mia Sig. Diana, perche ella ampiamente a sua uoglia ne disponga, se uoi contenta ne siete. La Reina mirandola con molta gratia disse. Di quanto Diana mia sign. farà sono io contenta. Et io, disse egli resto di ciò più che pago. Et uolgendosi molto lieto a Diana seguì. Sig. mia l'altezza uostra da licentia alla Reina Daraida mia sign. perche habbia a fare quello, di ch'io la supplico? Diana con molta gratia rispose. Io voglio sapere di che cosa è questa licentia prima che io la dia. E disse dō Florestano, che mi riceua per suo, come Imperatrice di Roma. Allhora Diana rispose. Se nel core di Daraida il permette il pegno, che dato si troua, io te dō la licentia cō le conditioni offerte. Agesilao, che intese il negotio soggiunse. Agesilao hà il pegno, col quale lasciò libera Daraida, e per quel tempo, che io nella sua compagnia andai, la supplico, che riceua i preghi del Sign. Principe di Roma. Io non ho, che rispondere, disse la Reina, se nō quello, che mi comanderà la Principessa Diana mia sign. Diana ueggendo la uolontà di Agesilao disse. Che ho io da comandare, se non che dō la mano ad Agesilao, hauendogli data la mia uolontà. Con questo comãdamento adunque, disse Agesilao, io tolgo la uolontà di Daraida, e la dono a quella del sign. cuzino il Principe don Florestano. E così con gran piacere d'amendue gli sposò. E tosto poi publicamēte disse quello, che passaua, e gli fece in presentia di tutti sposare; peche già questa Reina s'era anche essa battezzata



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ta insieme con la Principessa Diana. E fatto questo, & imposto fine al festeggiare, se ne entrarono gli sposi con le spose loro in una camera, e con gran gloria ne passarono quel dì, & Agefilao fruendo la bella bocca della sposa sua, come rapito da questa uita diceua: Sig. mia, io hò meco tutta la gloria, che può pensar si, e la godo tanto, che il piacere stesso mi toglie parte del piacere, che sento, perche mi pare, che la gloria mia sia tanta, che in così picciol vaso, come è il mio, non cape. O sign. mia e chi uide mai quello, ch'io veggo, tenendo voi fra le mie braccia? percid che con gli occhi del corpo veggo l'anima mia, perche come la vostra bella bocca dalla mia si allontana, si va anco da me, allontanando la vita, e mi soprauiene la morte, che senza dubbio mi cauerebbe dal mondo, se la speranza del ritornare a ricongiungerci non mi sostentasse. Il Principe di Roma diceua me desimamente alla Reina sua sposa molte altre parole di grande amore. E Diana Veggendo come il Principe di quella Regina si godea, disse ad Agefilao; Caro Sig. mio non lo regnate a burla, che il core mi salta, non posso soffrire di uedere, che altri ch'io, si goda di cosa, che tanto a Daraida si rassomiglia. Ma Agefilao rispose; Sig. mia voi state così per le donzette sicura, che potete ogni sospetto di Daraida perdere con gli cauallieri. E passando sopra a questo gratiose burle, tutta quella notte dopò la cena si occupò in far festa, di modo che fin presso il dì se ne andarono a letto, doue con gran piacere fino alla notte stettero,

Come

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Come i Principi sposati andarono a prouare l'auentura dell' Infante don Rosarano, e della Duchessa di Bauiera. Cap. CXLIII.

Passata quella notte, & uenuto il dì uennero in sala tutti que' Principi, Reine e Principesse assai riccamente vestiti, e dopò di hauere uita messa, e desinato gli sposi deliberarono con le spose loro di andare a prouare l'auentura della Duchessa di Bauiera, e con licentia de gl' altri Principi, che si uolsero restare in sala, se ne uennero giù nella piazza, perche il Re d'ò Falanges disse, che esso non hauea bisogno di prouare quello, che così certo, e conosciuto teneua nell'amore della Reina sua moglie, la quale disse il medesimo. E così con gli sposi uì andarono solamente don Rogel di Grecia, che menaua p la Reina Lardenia, e don Briâges con la Marchesa di Lastes, che per accompagnare Diana uì andaua, nõ hauendo perche douersi in quella auentura prouare. Ora giunti dauanti alla bella torre incantata, Diana disse, che prouassero l'auentura, che essa uoleua essere l'ultima. E don Rogel disse alla Reina Lardenia. Sig. mia sarà bene, che entrate ad isgannar uì del grande amore, che uì porto. Ella con molta gratia rispose. Come fino al presente non hauete uoi riceuuto inganno di me, e si non uoglio io sgannarmi di uoi, e perciò non penso altrimenti nell'auentura prouarmi. Don Rogel ridendo soggiunse. Poiche con tal conoscimento uì lascio, io uoglio in ciò tener uì compagnia. Non mi pare, che la intenciate male disse all'ho-
ra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ra don Brianges, secondo che la profetia di questa tauo
 la si accorda con quella, che in *Isparta* quel Mago ci
 disse, *In mal puto* (soggiunse don Rogel, accorgendosi
 per ch'egli questo dicesse) uoi cosi mal secretario siete
 in quello, che ui dicono i Maghi. E passando sopra cid
 gratiose burle, la bella Reina Briangia entrò a prouar
 si nell'auertura: E nell'entrare per la porta del castello
 vn soaue suono s'udi, & ella nella camera dell'*Iofate*
 si ritrouò, & hauendo pierà di vederlo a quel modo lo
 dimadò della causa del suo dolore. Et egli allhora si ri-
 tornò don Florestano con grã marauiglia della Reina,
 e le disse, Signora mia Briangia, e nuoua Daraida, que-
 ste due tengono il mio core nel vero e grãde amore di
 una sola Principeffa di Roma, allaquale le ho dato, et
 il grãde amore, ch'io ui porto, non farà mutatione giam-
 mai, E detto questo ritornò come prima era. La Reina
 cò gran piacere si ritrouaua per hauere saputo il core
 del suo sposo, che suisceratamente amaua. Ma venne
 quel subito splendore & la pose fuori del castello, doue
 prima era, prendendo tutti gran piacere di vederla, co-
 me spauentata. E tosto dopò lei entrò don Florestano a
 prouare l'auertura, e posto dinanzi alla Duchessa, e di-
 madata la cagione della sua mesticia, e dolore, ella si
 còuertì nella Reina sua sposa, che cò lieto viso li disse.
 Caro Sig. mio uoi tenete ueramente il mio cuore col pe-
 gno dell'amore, che mai p niuno altro mi uise. E detto
 q̄sto si tacque, et egli le disse, Sig. mia p lo mio core ha-
 ueua già io fatto giudicio del uostro, poiche non me ne
 ritrouai io mai ingannato. E dicendo questo si stese
 per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

per abbracciarla, ma ella si ritornò come prima era, e egli, venendo quello splendore si ritrouò fra gli altri Principi, dove fù dalla Reina sua sposa assai bē riceuuto. E tosto poi Diana, & Agesilao si fecero auanti per pronaruisi essi: E giunti alla porta del castello Diana disse: Sig. mio caro quì mi conuiene lasciarui, poi che non possiamo più che da uno ad uno entrare; Signora mia, rispose egli, in niun tempo potrete separarmi da uoi, per tãto doue ua l'anima, non è giusto, che resti di andar ui anco il corpo: E poi ch'essendo la beltà uostra così strana e rara, richiede cose strane, e rare, proniam a nò separarci i questa proua d'amore, nella quale mai il mio dal vostro non si appartò; Sig. mio, disse ella, faccia si come a uoi piace. E così presi per mano se ne entrarono per la porta del castello. Et era tãto soaue il suono, che si vdiua, che di tutti marauigliati, & attoniti ne stauano. Ma entrati che essi nel castello furono, si ritrouarono dinanzi l'Infante, e la Duchessa, fuori dell'incantato, che con gran riuerentia li riceuettero dicèdo; Ben uengano i due estremi i beltà e lealtà, che cò la nostra libertà la loro perdeuano, & la ritroueranno nel compimèto della gloria loro, la quale quì fruiranno fin che cò loro si congiugneranno li due delli quattro in beltà, e lealtà di amore eccellenti, e sopremi, per dare uscita alla gloriosa entrata del piacer vostro. E detto questo se ne uscirono per la porta del castello cò tutti i lor sentimèti. Ma non più tosto ne posero i piedi fuori, che con gran strepito le porte del castello si chiusero, e nella tauola d'oro, che sopra q̃sta porta era, ab-

176



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tre lettere apparuero, che così diceano. Non potranno gli due estremi in mare, e beltà, da questa torre uscire, fin che altri due con altrettanto estremo entrandoune il cauino, e fino a quella hora si sosterranno nella gloria loro fruendo il vero diletto del lor desiato riposo. Assai marauigliati restarono tutti di quest'auentura, e come sospesi non sapeuano, che dirsi, e ben che si ingegnassero, e tētassero di aprire le porte, ne poco ne molto le mossero. Onde menando seco l'Infante don Rosarano & la Duchessa già desincātati se ne ritornarono in palagio, e grā dispiacere sentiuano tutti di questo che accaduto era. Ma il Re dō Falanges disse, che di quello, che doueua, forzatamente essere, la miglior medicina era la pacientia, e che poi che i due sposi bene accōpagnati restauano, nō douea a niuno rincrescere del lor piacere, ch'egli quanto a se, teneua di certo, che secondo q̄l nuouo scritto, non sarebbero i due sposi usciti da q̄lla torre giamai, fin che l'eccellēte Re Amadis, e la Reina Oriana con l'estremo de i loro amori nō fossero uenuti a cauarneli, con prouarsi i q̄st'auētura. Onde li pareua, che si douesse mādare a pregarli, che uenissero a dare a questi due lor figli libertà. Tutti assentirono al consiglio di don Falanges, e con questa speranza la Reina Sidonia si consolidò alquanto nell'absentia di sua figlia, onde fece tosto montare sopra una naua il Duca di Alfarza, peche andasse in Costātinopolì con una carta di tutti questi Principi al Re Amadis pregādolo, che uenisse a cauare di questo incantamento i due sposi suoi figli. Il Duca adunque partì tosto

Xxx

la

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

lasciando con molta mestitia la corte, ma lasciamolo andare al suo viaggio, e diciamo di quello che a' gli due sposi auuene entrati che nella torre incantata furono. Ma prima che ad altro passi: l' Infante don Rosarano discoperse tutto il secreto suo, e della sua sposa, e quando si seppe chi esso era, fu assai ben riceuuto da tutti que' Principi e con molto honore alloggiato dentro il palagio, & il dì seguente, fù con la sua Duchessa solennemente sposato, & fatte tutte solennità debite al matrimonio. Onde ne passarono vna deliziosa vita aspettando la venuta del Re Amadis, e della Regina Oriana, perche come per un pronostico della libertà d' Agefilao, e di Diana teneuano tutti le parore del Re don Falanges.

Come il Principe, Agefilao, e la Principessa Diana rinchiusi nel castello incantato della Duchessa di Bauiera uennero al glorioso fine de' loro amori, Cap. CXLIII.

Tosto che l' Infante don Rosarano, e la sua Duchessa usciron dal castello incantato, e le porte si chiusero. Agefilao, e Diana in una bella camera si ritrouarono, ch' era tutta di risplendenti uitreatte fatta nelle quale di naturale si uedeano historiate belle figure di tutto il processo dell' amor loro, et nel mezzo della camera staua un ricco letto con cortine di tela di oro fino, e si uedua fuori della camera una melodia di augelli cō tanta gloria, quāta si può da intelletto humano cōprendere. Agefilao quando si uide, abbracciando Diana, e baciandola molte uolte in bocca, reggendosi cō tanta comodità,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dità, e che le porte del castello ben chiuse si erano, cominciò a questo modo a dire. O signora mia e come ha Iddio conosciuto la gloria, che in virtù de' miei pensieri ho nella pena meritato, poi che hà voluto apparecchiarmi in così atto e comodo luogo, & cō così glorioso tēpo per me. E poiche uoi sign. mia siete presente a uedere queste historie di naturale delli trauaglie dolori co' quali Daraida il uostro Agesilao cōdusse vestito delle arme di donzella p potere resistere a i duri colpi de i uostri suterfugij, mi supplico, che poiche con così gloriose pene uedete apparecchiato il tempo della mia gloria, nō uogliate incolparmi se io farò che il tēpo non si habbia a dolere di me, come dolere si potrebbe, se per codardia io perdessi il tēpo, che per riposo del mio cuore, appacchiato mi stà. Diana staua così conturbata neggēd si sola con Agesilao, & uddēdoli dire tali parole che a cosa, ch'egli diceffe, non rispondea, ne finalmēte altro li rispose che questo. Signor mio caro poiche io con esser uostira sposa uì diedi, e sopra di uoi posi tutto l'obbligo della mia honestà, vi supplico caro sign. mio, che mi habbiate riguardo, & alle forze che mi maccano, p potere ostare alle uostre, nell'amore, che douete più per cōseruare la mia limpidezza, che p sodisfare al desir uostro, uogliate col ualor e uirtù uostira supplire, a ciò ch'io resti sodisfatta di q'lo oue cō le forze nō giūgo, ma uì hò prontissima la uolontà, laquale nō uice uera forza ancor che voi gliela uogliate fare, fino al tempo, che col sacramēto delle uostre feste si permette a con ogni honestà di dōzella. Agesilao a q'tto modo rispose:

Xxx 2 spose:



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

spose: Sig. mia s'io uedeſſi, che foſſe pure in un minimo punto la uoſtra honeſtā offeſa, non crediate, che in me ſforzo alcuno ſi ritrouaſſe puſare tal uillania. Ma poi che col titolo di ſpoſo ſi permette a me fare forza alla uolontā uoſtra, che non puō forzarſi; ui ſupplico ſign. mia, che non uogliate farmi reſtare con queſto aſſanno, e pentimento nel core, ne che il tempo mi poſſa accuſare di codardia; poiche male impiegata in me farebbe la gloria delle impreſe paſſate, ſe hauendo hora preſente il fine e'l compimento di tutte loro reſtaſſi di guadagnarlo per mia uiltā. La Principeſſa allhora molto cōturbata diſſe; ſo ui ſuplico, che non mi facciate hora queſto icontro, perche mi farete grā diſpiacere, ſi contra mia uoglia uorrete da me più di quello, ch'io ui dō; prenderui. Ageſilao, parendoli ſecondo la commoditā che i quel luogo uedeua, che non li farebbe mancato tempo non uolſe allhora più darle noia; come a quelli: che con tutto il core amano, auenire ſuole, che nel tēpo di maggiore ardimento, con meno ardimento ſi trouano, dubitando di non conturbare, e dare noia a quelle, che amano più che ſe ſteſſi. Egli adunque a queſto modo diſſe: Sig. mia perche la uolontā mia s'è tutta data alla uoſtra, non poſſo fare di non fare quanto a uoi piace; e per queſto uoglio fare quanto mi comandate; Ben ui prego, che poi che io cedo tutta la uolontā mia alla uoſtra, e che miro al uoſtro ſeruigio, uogliate ancor uoi mirare all'honor mio i non comādar mi più che queſta uolta quello, che comandate m'hauete: pche non ſi permette ne dalla ragion di obedirui, ne da quella, che io bō
per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per douere fruire il tempo della gloria mia. Io t'ègo in gratia, rispose ella, quello che hora fate. E per lo innanzi noi farete quãto alla mia honestà si dee, poiche l'ho già pestata tutta sotto la custodia uostra. E cosi si affisero i un basso tratto, ch'era d'intorno al letto: doue passãdo molti saporosi ragionamenti stettero fin che fu notte. E cominciando a farsi oscuro entrarono nella camera due belle donzelle vestite di due ueste di brocato cõ due torchi accesi in mano; e li posero con gran riuerentia in due candelieri d'argento, che due altre donzelle uestite nel medesimo modo portauano in mano. E dietro a queste ne entrarono molti altre di quella istessa maniera adorne, e drizzarono dauanti a i due Principi una tauola, e ui posero su quattro candelieri d'argẽto con quattro candelotti di cera: e poi diede lor a mangiare di molte e diuerse uinãde. Et ogni uolta che s'entraua col mangiare nella camera, sonaua un gran numero di piffari. Ma le donzelle non diceuano cosa alcuna, ne rispondeuano a cosa che lor si dicesse, solamente attendeuanò a seruire cõ molta maestà, e riuerẽtia. Ma Agesilao non gustò cosa che mangiasse, parẽdoli che non haurebbe piũ hauuto il tempo, e la commodità, che s'era fatta uscire di mano: come all'incontro ne staua molto lieta la Principessa. Cenato che ebbero, e leuata che fu la tauola uia, entrarò nella camera molti piffari sonãdo, e molte donzelle uariamente uestite danzando, e danzato che ebbero un pezzo, se n'uscirono con gran riuerentia fuori; e tosto pu entrarono quelle, che haueano seruite a tauola, e portarono i ma

XXX



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

no piatti con molte e uarie conserue, dallequali i Principi tolsero quello, che loro piacque, e doppo che se ne furon andate con la colatione, ritornarono ad entrare di nuouo: e tre di loro tolsero vna torchia, e duo candelieri, e l'altre tolse Diana p̄ mano, e senza che Agefilao potesse dire, ne far cosa alcuna, la cauò di quel luogo, e si la menò in un'altra bella camera: doue aiutata che l'hebbe a spogliare la lasciò in un ricco letto, ch' uì era, e lasciò nella camera un candeliero d'argento con un torchio acceso. Diana restò sola assai spauentata, & d'altro canto lieta, parendole di ritrouarsi libera dall'inconuio che col suo amante passato haueua. Ma Agefilao quādo solo si uide, e senza la sua Principessa, pensò morir d'affanno, e riprēde a se stesso, come codardo dicendo: Deb quanto mi starebbe ben, ch'io non uedessi più mai mia signora Diana, poiche come codardo mi lascio uscìr di mano il tēpo della mia gloria, che io così bene apparecchiato hebbi. E dicendo queste, & altre molte cose ne passò fin che quelle stesse donzelle, che ne haueano menata Diana uia, ritornarono, e l'aiutarono a dispogliare: e poi lo lasciarono nel letto cō un'altro torchio nella camera acceso. Egli restò così desperato, e dicendo tante cose contra se stesso, che grā pezzò stette senza poter dormire. Finalmēte in se ritornando disse; E che fo io qui sciocco cō tanto riposo, essendomi stata leuata mia signora Diana, e non facendomi ogni mio potere a cercarla? E detto questo s'alza di letto, & senza ricordarsi che ignudo staua, dalla camera in una gran sala esce. E ueggēdo che d'un'altra camera uscìua
per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per la porta un lume vi andò, & entròdoni dētro quā
do uì nide Diana nel letto, e la conobbe, tātō piacere sē
rì, che fù per impazzirne, e disse; O felice incātamen-
to, che tanta gloria apparecchiata mi haueua. E cō q̄-
ste parole si pose nel letto cō sua Signora: laquale ueg-
gēdolo si ritrouò stranamēte turbata e cōfusa. Ma egli
la tolse in braccio stādo come fuori di se di piacere, &
ueggendosi con tutto il bene, e hauea nella vita sua di-
stato, tolse il pegno del sodisfacimēto della gloria sua.
Diana mostrādo grā sdegno disse: Io nō perderò mai
il dispiacer, che questa notte fatto m'hauete: poiche ha-
uete voluto per forza ricouer quello, che di mia uolō-
tà uì si sarebbe concesso ne' tēpi debiti, e con licētia del-
la mia honestà, e mi hauete lasciata con dolore, e que-
ra del grande amore, ch'io uì ho portato, poiche ho ca-
uato cost' mal giuderōne dal uostro: che per sodisfare
al uostro desio, hauete sēza sodisfattione lasciato quel
desio, ch'io sēpre hebbi della mia honestà, hauendo con-
offesa di Dio fatto quel che solo col seruigio suo si per-
metteua alla mia auctorità, et all' obligo uostro. Age si-
lao ueggendo al modo sua signora sdegnata le disse
Sig. mia uì supplico, che non mi troneate la gloria, che
io riceuo, non accusate il tempo della buona fortuna
mia, non facciate vile la mia vittoria, non me ne nega-
te il triōfo, nō mi giudicate indegno delle gloria, che io
ho potuta meritare per hauer drizzati i miei pēsieri
in voi: non vogliate priuarmi del priuilegio, che hanno
meritato i dolor miei, ne tormi il riposo de' miei tormē-
ti, l'alleuiamento de' miei pensieri, il consolamento de'

xxx * miei



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

miei trauagli, e finalmēte nel fine di ogni mio bene nō mi pongate nel principio di ogni mio male. Diana udēdo queste parole, e così da douero dette dallo sposo suo che con molte lagrime ui poneua auctorità, e co' ginocchi in terra: perche lo amaua più che mai dōz ella caualliero amasse, temēdo, che egli non facesse contra se stesso qualche pazzia, li disse; Or su che io ui per dono quel, che cōtra di me fatto hauete, e la noia, che m'ha uere data, pure che uoi lasciate il dispiacere, che a uoi stesso fatto hauete, me offendendo. Allora Agesilao la abbracciò strettamēte, e disse: O Signora mia e con che ui seruirò io così gran mercè? e come potrò io fruir tanto bene? O che io non istimo più d'offendere tutto il mondo, nō essēdo uoi offesa: Et ueggēdo, e godendo delle eccellenti parti secreti di sua Signoria, che erano alle paesi, uguali: come fuori di se per allegrezza diceua; O felice pena mia, onde tal gloria nacque. Felice male che tanto bene mi apparecchia: Felice Dalaida, che pote cō le sue arme dare tale uittoria ad Agesilao. E felice Agesilao, che pote del trionfo di tanta gloria godere. O signora mia, che mi auanza ragione di dire il mio bene, e mi mancano le parole. Deh chi potesse per sempre restare qui incārato per fruire la uera, e maggiore signora di quāte se ne trouano, che è solo la contentezza. Deh ch'è tanta la gloria mia, che basterebbe ad impormi fine alla uita, se non temperasse con sapere, che la uita si ha ogni modo a qualche tēpo a finire, e s'ha a trouare da questa gloria lontana, ma mi cōsolata la sperāza di douerla poi nel cielo fruire eternamēte,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ee, senza sospetto di perderla, come è questa uita in so-
 spetto ne fliamo, Caro Sig. mio rispondea la Princi-
 pessa Diana, non men gloria riceuerai io di uoi, se non
 me l'haueste uoluta moderare con riceuerla innãzi al
 tẽpo, che alla mia honestà si douea. Deh signora mia, ri-
 spose egli, non ritornate ui prego, a piũ tormẽtar mi, se
 bramate la uita mia, e cosi con queste & altre molte
 parole di piacere ne passarono tutta la notte godendo
 Agesilao di Diana, & ella di cosi eccellente Principe.
 La Duchessa di Bauiera, che questo incãtamento fece
 uolse per la eccellẽcia di questi due personaggi cõ que-
 sto mezzo dare fine alla gloria di Agesilao: perche se
 p questa uia non fosse auenuto, tardi sarebbono questi
 amãti giunti al compimento de' lor desij; cosi furono
 grandi le cose, che succedettero appresso, come nel se-
 guente libro si ragionerà. Ora essẽdo passata la notte,
 e grã parte del dì con tanta gloria, le donzelle della se-
 ra auanti entrarono nella camera con ricche ueste per
 amendue i Principi, & cõ molta vergogna di Diana,
 glielie diedero, perche si uestissero. Vestui che furono,
 uscirono nella sala, doue fũ lor dato compitamente a
 mangiare. Dopo desinare, e tolte le tauole via, s'apse
 nella sala vna porta: & uide apparirui un grande, e
 diletteuole giardino con molti et uarij alberi, e col ter-
 reno sparso di molti fiori, e done diuersi auelli dolce, e
 piaceuole melodia faceuano col cantar loro. Allhora
 Agesilao tolta la sua donna per mano se ne entrò nel
 giardino, doue molte belle fontane ritrouarono cõ stra-
 ue maniere di lauori di alabastro, di cristallo, e di por-
 fido,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

fido, onde quì cō molto diletto, e gloria ne passarono la lor solitudine, e benediceuano chi hauea questo incā a mē: o fatto, e diceano essergli in molto obligo. Or molti di ne passarono questi due amanti a q̄sto modo frēdo la gloria de' loro amori, & essēdo così compiramente seruiti, come allo stato loro si richiedea, e di sorte la notte e' l' di si ritrouauano del cōtinuo insieme, che quādo alcuna uolta p qualche poco di spatio si separauano, pareua ad ogn' un di loro cēto mila anni di ritornare insieme, e come se mille anni ueduti nō fossero, si riceueuano. Ma lasciamogli i così gloriosa uita, e strano fine de' lor desij fin che sarà tēpo di ritornarne a dirne.

Come don Florifello partì della città di Athene, e del ragionamēto, che fece per camino cō due donzelle, e come il Duca di Alfarza giunse in Costantinopoli. Cap. CXLV.

Molti di stette don Filifello di Montespino nella città di Athene, ma veggendo che ogni di meno la sua passione ritrouaua rimedio con la bella Marfria, deliberò di ritornarsene in Costantinopoli, onde licentiatosi dal Duca, e dalla Duchessa si partì, & per lo camino s'incotrò con due donzelle sopra due palafreni riccamente vestite, & assai belle, che verso Costantinopoli andauano, in vn castello, del quale erano signore. Salutatisi cortesemēte l'un l'altro, egli le dimandò doue era il camin loro. Vna di loro rispose, che andauano ad vn lor castello, che era presso a Costantinopoli.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

poli e perche egli disse, che esso quini anco andaua, la più bella di loro sogg' uise; Sia lodato Iddio, che buona cōpagnia hauremo in questo viaggio. Io non so, se sarò così dis' egli, perche non è tale la uentura mia. Che cosa è quella, che uoi dite, disse Carpentà? che così la donzella si chiamaua. E disse egli, che tale è mia uentura, che temo di andar in cōpagnia di così belle dōzelle, poscia che con così fatte così male mi ua. Carpētā il mirò e le parue il più disposto caualliero, che ueduto hauesse, ancor che alquanto debole, e mal cōtento, e gli disse: Io non so sign. caualliero, essendo uoi così disposto, e tale quale nella psona mostrate, perche cagione siate uoi mal trattato da dōna, ne da dōzella alcuna. Io me ne vitrouo così mal trattato, dis' egli, ch' amore nella cima d'ogni cōtentezza mi pose per dirupparmene, e farmi maggiormente i suoi dolori conoscere, perche non è tãta la pena, che si sēte col des' lerio di mò: ar su, come q̃lla, che si proua cadendo dopò che u' si è mò: ato, e p̃ dare a me questo male su necessario, che da se stessa il riceuesse mia Sign. prima. Fateci bene intendere questo per uostrā fe Sig. caualliero, soggiunse l'altra dōzella chiamata Larisa. Son cōtento di dirlo uoi, disse egli, pche sapiate la maggior crudeltà, che mai si usasse con caualliero, che tãto amasse, e seguì l'ostoracō: à do loro tutto quel d. che cō Marsiria passato hauea, del modo, che di sopra si è ragionato, e letto e hebbe tutto il processo de gli su' i amori, e dolori soggiunse; Et io mi risēto più del poco amore, che a se stessa mia sig. portò, che d' i dis' amore che poi mi mostrò poiche essēdo tal donna.



Della Historia di

donna, nõ hauea altro scolpamento nella honestà, che di hauermi per amore dato il suo amore: e ne era p ciò obligata ad amarmi tutta la uita sua: si che più p cagion di lei, che per cagiõ mia sento doppio il male, che ella mi fece, perche non posso restare di amarla; ancor ch'io habbia tãta ragione di fare il contrario. Vaglia- mi Iddio, disse allhora Carpeta, & che cosa mal fatta mi fate vdir: e quanto hà questa sign. dato male es- sempio di tutt e le altre: L'ha dato di sorte, disse egli, che io temo hormai di porre affettione in niuna parte. Deb signor caualliero, rispose ella, non biasimate per una tutte: perche mi credo, che non si ritrouarebbe nel mōdo ne dōna ne donzella, che tale cosa facesse: e non posso pensare altro, se nõ che quella uōstra sig. doue- na amare più ch'in un luogo: perciò che col cōpartirsi in molte parti l'amore uiene a diuentare nullo, a puto come si dice, che il mare compartito diuenta ruscelli. Anco in questo ruscello, soggiuse egli, mi negò ella l'ac- qua, senza hauere io mai contra lei errato; anzi hauē do io seco sēpre serbati tutti i rispetti e mezi debiti in così grande amore. S'ella si amaua più di un luogo nol- so: ma so bene, ch'ella è tãto disamorata, che pēso, che non possa portare amore a niuno, poiche le è con seco stessa mancato, non mirãdo al suo obligo, per quel, che hauea meco fatto. Datela a Dio sign. caualliero, disse Larisa, e non parliamo più di che cosa così mal fatta fece; che mi sento arrossire nel uiso di uergogna p es- sere donzella, vdendo che mai niuna tal cosa facesse, e massimamēte essendo psona di valore. Ragioniamo d'altro,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

d'altro, come uoi dite, rispose egli, poiche la disgratia
mia ne dee essere la colpa, più tosto che il disamore di
mia Sign. Certo soggiunse Carpenta, che uoi la douete
amare assai. E dimandata dal caualliero, perche que-
sta parola diceste, seguì; Perche non potete restare di
parlarne. Or su, disse egli, poiche a uoi così pare, nò par-
liamo più di ciò: auegna che più cagion di dolore, che
di amore mi habbia fatto dire q̃llo che hò detto. Or su
adūque, disse Carpenta, che uì pare sig. caualliero del-
le donzelle di Athene, che hāno maggior fama di bel-
tà, che le altre di tutte le città di Grecia? Ma paiono ò
estremo belle rispose egli, se non che le reputo in estre-
mo disamorate, per quello, ch'io ne ho con la isperien-
tia ueduto. Di questo risero assai le donzelle ripassādo
gratiose parole. E don Florifello soggiunse, che per cer-
to non hauea in Athene uedute due così belle donzel-
le, ne di tanta gratia, quanto erano esse: & che Dio gli
haueua mādato per suo bene, in questa sua tristezza,
così buona conuersatione. Tutta uia mi pare, disse Car-
penta, che ritornate a querelarui di q̃l, che vi dà pas-
sione. Buona sign. rispose egli, chi hà sentimento biso-
gna che si risenta. Ma il tēpo cura tutte le cose: e q̃lo
col tempo si è fatto, col tempo si disfa. Così è disse don-
zella, che tutte le cose di questa uita passando per tal
maniera, ritornate a Dio sign. caualliero, soggiunse l'
altra, e non uì affugete per queste pazzie; che così uì
ritrouarete fuori d'ella pena, che sentite. Voi così mi cō-
sigliate sig. mia, rispose egli, poiche non hebbi mai tem-
po da potermi pentire, come hora, p̃ haueuere amato che
mi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

mi b̄a così poco pago del t̄ato e così grand' amore, ch'io
le portaua: perche l'amore non si può con altro prezzo
pagare, che non si paghi assai poco, saluo che con ama-
re molto colui, che molto ama. Per certo, disse Carpent̄a
che uoi tal persona hauete, e tal conuersatione: che io
nō posso pensare cagione, per laquale si r̄e stasse vostra
signora di amarui, se nō che ella douea amare alcuno
altro prima che uoi. La cagion nō la so io, rispose egli;
ma l'effetto ne fa b̄e chiara testimoniāza: questo si b̄b̄
dirò, che s'io qualche sospetto, ne hebbi, non fui così
sciocco, che gliele dessi ad intendere. Non foste uoi in
ciò mica sciocco, disse Carpent̄a: perche non è cosa, che
più abhoriscano le donne di udir̄e. Quì mi ritrouo, dis-
se egli, e so che con chi amerò, non dirò io mai tal cosa
nel particolare, ma nel generale si bene, per ciancie, et
passat̄epi di amore: perche so bene, che si scandaliz-
ano le dōne e donzelle, se nella uirtù loro si pone particu-
larmente sospetto. Si che con l'amica si hanno a tratta-
re leggiermente le gelosie; ne già cō persona segnalata
a niun moda: ma ne molto ne poco con donna, che occa-
sata, si troui: perche nō habbia ella a p̄sare, che il suo
amante si pensi, ch'ella possa amare niuno più che lui;
e per non dare medesimamente occasione di perderla,
con andare per questa uia p̄gendo, e toccando la sua
honestà. Laqual cagione fa molto sdegnare le donne cō
tra loro stessi mariti, che con porre nella uirtù loro so-
spetto, dimostrano di fare di loro poco cōto, si che i ma-
riti hanno da essere zelosi, ma non zelosi; dico zelosi
deli' honor loro: perche mostrando essi di fare gran ca-
so



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

so dell' honore, non habbiano a farne le mogli loro poco coto, ne reputino se stesse meno di quello, che lor padre di esseve stimate da' mariti loro, perche non è cosa che più conserui l'honore, e la virtù ne gli huomini, e nelle donne, che la vergogna e' rispetto di non perderlo. Non debbono adunque i mariti parlare con le mogli loro cosa che lor questa uergogna, e rispetto tolga, o faccia minore: ma che l'accresca più tosto. E mi sono io allargato in questo, poi che come chi ne ho fatta la esperienza: posso darne configtio, e come bē ferito, curarne le piaghe altrui. Per certo Sig. caualliero, dissero le dōzelle, che nō poco ci giouerà quello, che uoi detto ci ha uete se noi mai ci accasaremo. E ragionando di queste e di altre molte cose, che più loro piaceano, cō soaua cōuersatione ne andarono di compagnia fin che giunsero al castello delle dōzelle, doue fù don Filiselo assai bene albergato. E licētiatosi poi da loro seguì il suo camina togliendo molte donne e donzelle dalla forza; che loro da molti cauallieri si faceua, fin che in Costantinopoli giunse doue fù bē riceuuto da tutti, e specialmēte dal padre, & dalla madre sua. E quiui ritornò a gli amori della Infāta Anassara cō deliberatione di non amare altra in uita sua. Ma tre dì dopò la uenuta di dō Filisello in Costantinopoli, uì giūse il Duca di Asarnia, che per ordine della Reina Sidonia uenua. Comparso nella grā sala dauanti a tutti quelli Principi, et essēdoui, come si richiedeua riceuuto, si trasse di seno la lettera, che portaua, e la diede da parte della Reina sua sig. al Re Amadis, et alla Reina Oriana. Fù adunque ap-



Della Historia di

ta, & a questo modo diceua. A' gli eccellenti Principi,
il Rè Amadis di Gaula, e la Reina Oriana, Sidonia Rei
na dell' Isola di Guindacia in nome suo, & di tutti i
Principi, Re, e Reine, che nella sua grã città Guindacia
insieme si ritrouano, manda salute: poiche la Fortuna
in tante inimistà passate gliela lasciò, perche manda-
re la potesse. Sappiate adunque eccellenti Re, come la
mutabile Fortuna vidusse a così stretti, e dolorosi termi-
ni la mia grãdezza, da poi che Daraida pose in poter
mio il Principe Greco con la sua testa; che, & egli, &
io con quãto haueua al mondo, saremo restati in ppe-
tua cattività, se non fossimo in tãta necessitã stati soc-
corsi da i duo gloriosi Principi il Rè don Falãges di A-
stra, e la bella, e pgiata Reina Alastrasserea: che es-
sendo stata già la mia città quasi presa da gli nemici,
che vi erano già entrati dentro qsti duo valorosi Prin-
cipi cõ potente essercito soccorrendoci non solamente
tolsero di mano de gli Re di Russia, e di Gaza, e de gl'
altri che li seguivano, nostri nemici, la città, e la vitto-
ria che già guadagnata haueano: ma li ruppero anco,
li uinse, e li dissiparono dal mōdo, e riposero me nel mio
quieto e pacifico stato di prima. E perche si doueua
adẽpire le profetie fate della mia bella Diana, la ualor-
osa Daraida essendo passata per la grotta di Febo, cõ
battẽdo cõ la statua, e figura di don Florisello dẽtro la
torre di Diana in presentia mia, e di mia figlia, le mozzò
il capo. Il perche io sẽza sentimẽto alcuno ne rima-
si; ma se ne risentì ben l' eccellente dō Rogel di Grecia,
p uẽdicare la morte che di suo padre credea che fosse,
contra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

contra Daraida, onde con le forze delle braccia loro tanto sangue si canarono di dosso, di più di quello, c'haueano il dì nella battaglia perduto, che come morti amēdue si stesero sopra la fredda terra, e uì stette, e uì furono pianti per morti, fin che la brava serpe, e gloriosa Reina conforme alle profetie conobbe il suo figliuolo nell'habito di Daraida, e con dolorosi fischii il destò del sonno mortale. E così perdendo il nome di Daraida recuperò quello di Agesilao, e Diana mia figlia per isposa, guadagnata con ogni pregio di honore, di honestà, e di lealtà di amore possibile, in virtù dellaquale lealtà posero in libertà l'Infante don Rosarano, e la Duchessa di Bauiera, e tolseronli dall'incantamento, nelquale restarono essi, e non potranno uscire, fin che non ne stiano cauati dalli due estremi in lealtade, & amore. Questo rimedio dunque non sarà niuno, che possa darlo, se non l'eccellente Re, e Reina della gran Bertagna con la gloria della loro lealtà entrando nel castello incantato, e dando libertà à vostri stessi nepoti, e figli per uostra e vera contentezza. Per tanto vi supplichiamo che uogliate venir fin quà, a ciò che con uostra gloria, e vostro piacer si dia fine a questo incantamento con la libertà di questi due lieti amanti, che dietro vi sono. Letta la carta tutti restarono marauigliati, e si fecero dal Duca di Alfarza a lungo raccontare il processo di tutte queste cose. Il che quando fu bene inteso con gran piacere di hauere ritrouato un tal rāpollo del sangue loro, fece tosto cō molte trombe pubblicare, e leggere p tutto la lettera della Reina Sidonia.

γγγ Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Come la Reina Cleofila, e don Arlanges furo
no sposati, e come il Re Amadis con la Rei-
na Oriana, e con tutti quelli altri Principi
partirono per l'Isola di Guindacia. Cap.
CXLVI.

Letta che fù la carta della Reina Sidonia, Garaia
presente vi era, s'alzò su, gli altri, che vider che
ella uolea parlare, si tacquero tutti, & essa disse, Se l'
obbligo dell'amicitia, o eccellenti Principi, fa che l'ami-
cosia con l'altro amico vna cosa stessa, fù giusto che
don Arlanges di Spagna tenesse compagnia ad Agesi-
lao nel pericolo della pena, e nella gloria de' suoi pen-
sieri, che in tal guerra si ritrouassero amendue delle
medesime arme armati, perche di così secreta imbo-
scata haueffero amendue potuto con la vittoria uscire.
E poiche Agesilao è uscito vittorioso con la gloria
di così fatta impresa, & ha già lasciate l'arme, con le
quali la guadagnò, è ragione uole, e debito, che in così
gloriosa pace rimonzì anco don Arlanges le sue arme
insieme col nome di Garaia, delquale ha tanto tempo
goduto. Per tanto per non essermi fin qua dato a cono-
scere al forte Principe Anassarte mio signore, e pa-
dre, & alla soprana Principessa Oriana mia madre,
li supplico, che mi perdonino, poiche l'obbligo dell'ami-
citia di Agesilao mi astringeua a nõ douere uscire da
questa cautela finche Daraida non ricuperasse il no-
me, c'hauea perduto, e restituiffe anco a Garaia il no-
me, che ha ricuperato insieme con la gloria delle feli-
ci nuoue del suo accasamento, che già è ragione, che chi
le



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Don Florifello. Lib. III. ¶ 538

le tēne compagnia nella pena della sua guerra amoro-
sa, gliete tenga anco nella gloria di sua uittoria. Chi po-
trebbe dire il piacere, che tutti que' Principi hebbero,
fuito c' hebbe don Arlanges di dire queste parole, spe-
rialmēte il padre e la madre sua dināz i a quali egli si
inginocchiò, e baciò lor le mani. Et essi con molte lagri-
me di tenerezza e di piacere lo riceuettero. E dopò lo-
ro fecero tutti quegli altri Principi, e Principesse il so-
migliate. Egli fu tosto don Arlanges uestito di ricche
veste da caualliero, e ritornato ch' egli fu i sala, la bel-
la Reina Cleofila, a q̄sto modo al Re Amadis parlò. So-
prano Re della grā Bertagna, già douete uoi ricordar-
uì del pegno ch' io uì lasciai promettendouì di nō doue-
re conoscere niuno p marito, poiche nō era potuto esse-
re accasata cō colui, che solo poteua farmi viuere con-
tenta e felice di marito, che era uate uoi. Ilqual pegno
della parola mia nō uoleste uoi, o eccellente Re, accetta-
re se nō con riseruari, ch' io potessi accasarmi cō per-
sona del sangue uostro. E poi che la gloriosa Daraida
hà meritato cō suoi seruigi la bella Diana, nō è giusto,
che a i seruigi di Garaia si nieghi Cleofila, poiche con
non meno trauaglio nel rispetto della mia honestà hà
meo guadagnata tal gloria. Per tãto eccellente Re, a
uoi tocca di darmi licētia, ch' io cō persona del sangue
uostro mi accasi, e insieme, ch' io possa il marito elegger-
mi. Voi hauece hora iresa la mia uolōtā laquale sēza
la uōstra non haurà poter alcuno d' accasarmi cō huo-
mo, che uiua. Il Re Amadis sentēdo grā piacere delle
parole della Reina, a q̄sto modo le rispose. Eccellēte Re i

Xyy 2 na



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

LIBRO III Della Historia di

na di Lemnos sig. mia ui baccio le mani p la mercedè, ch'è
con le parole uostre fate al sig. Principe don Ariages
di Spagna mio figlio, e a me. Io ui do liberamēte la licē
tia, che mi chiedete, & uoi ui hauete eletta tal psona
quale io desideraua, che al uostro maritaggio s'accoue
nisse. E poiche nō resta altro a farsi i questo accasamē
to, se nō che uoi sig. mia lasciando le burle, e le vanità
de gl' Iddij uostri, ne uegniate alla nostra fede s'aria et
uera, ui supplico, che mi facciate q̄sto fauore, p pagar
ni cō tale amore q̄llo, ch'io potei da uoi riceuere, essēdo
cosi eccellēte e bella Reina. A questo la Reina Cleofila
rispose. Bē si pare, o Re della grā Bertagna, che dalla
limpidez a dell'amor ch'io ui porto è nato il guiderdo
ne dell'amore, che uoi portato m'hauete. Io uoglio, che
si faccia hor hora quāto uoi mi chiedete, e pche Gara
ia nō resti senza la gloria, che hā conseguita Davaida
lasciādo herede col suo nome la bella Briangia Reina
di Corice, poi che Cleofila hā da essere una cosa itessa
con don Arlanges, lascierà il nome di Cleofila per pren
dere quel di Garaia restādo cosi herede del nome, co
me fu de' seruigi, che da lei riceuette. Detto che ella
hebbe questo, don Arlanges le si pose ginocchion dinā
zi, e disse, e Sig. mia datemi le uostre mani, per hauere
hora posto la uostra altezza e me in quel luogo, che
più desiderauamo, col maggior trionfo e gloria, che sof
se mai niuno posto, poiche con uoler noi hereditare del
nome di Garaia, hauete me lasciato herede di Cleo
fila. Felice me, che ho de gli affanni miei nella cruda
guerra de' miei dolori potuto canare tal uittoria insie
me



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

me cò la clementia, che uoi sig. mia usate meco dopò il rigore di hauer mi uinto. Il pche uì ritorno a supplicar di nuouo, che con lasciarmi baciare le uostre belle mani mi pogciate nel possesso de' miei alii pensieri, poiche in virtù del ualor uostro hanno potuto meritare quello, che a me del tutto mancava. La Reina abbracciandolo disse. Eccellente Principe per hauer uoi tãta parte in me nõ è giusto ch'io le mani uì dia, poiche douete come sposo, cosi di corto riceuerle insieme con la sig. della persona mia, e dello stato. E dopò questo fu tosto la Reina battizzata, e chiamata Garaia, e cosi da quì auanti si chiamerà, e q'li Principi, & Principesse furono suoi padrini, e padrine. Ritornati dalla capella dell' Imperatore in sala, la bella Reina Garaia, e don Arlanges di Spagna furono sposati insieme p le mani del Patriarca di Hierus. E questo felice sposo postosi alla falda della Reina sua a questo modo le diceua, signora mia e quãto sarebbe meglio a tacer quel, ch'io sento, che a pormi a dir la prima parola, allaqual mancano le secòde e l'ultime per potere dire la gloria. La Reina con molta gratia rispose. Sono souerchie le parole Sig. mio caro, doue con tanti effetti ho io conosciuto il grãde amore, che mi portate, e col quale mi haucte fatta debitrice del mio. E con questo ne passarono molte gratiose parole. Passato poi lo sponsalizio di questi Principi, il Re Amadis disse uoler tosto porre in punto il partire per l'isola di Gundacia, poiche non si potena far altrimenti, che compire al comandamento di cosi fatti Principi. E cosi fu tosto appuntato di donersi nel ter-

Tyy 3 20

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Lo seguente giorno partire, e che con lui douessero andare li Principi *Amadis di Grecia*, e don *Arlanges di Spagna*, e don *Florarlano di Tracia*, e'l Principe *Arasserse di Montibello*. La bella *Reina Garacia*, e la *Principessa Lucenia* dissero di voler anche esse andare, per accompagnare la *Reina Oriana*, e non per iscompagnarsi da gli sposi loro: i quali non poco piacere di ciò sentirono. Il Terzo di con gran gloria del *Duca di Alfarza* partirono con molti cauallieri con più di venti naue, licentiandosi con molte lagrime da quelli, che nella corte restauano, e promettendo loro il *Re Amadis* di douere presto ritornare, & ritornarne con seco tutti quelli, che nell'Isola di *Guindacia* stauano: perche uolea, che di compagnia hauessero uiuuto, e goduto il tempo, che uiuere doueano. La *Reina Finistea* sarebbe anco andata con *Amadis di Grecia*, se non che l'*Infanta Fortuna* pianse tanto perche non uolea, che questa *Reina* si partisse, e si scompagnasse da se: ch'ella fu forzata a restarsi. Ora imbarcati: ut questi Principi con buon tempo diedero al vento le vele, la volta dell'Isola di *Guindacia*.

Come il *Re Amadis*, e compagni furono dalla tempesta condotti nell'Isola *Solistia*: e come ui furono riceuuti, ritrouandoui una strana auentura. Cap. CXLVII.

HAuendo navigato alquanti di con buon tempo il *Re Amadis*, finalmente non uolendo la *Fortuna* lasciare le sue varie mutationi, & instabilità: vna notte forse in mare con tanta oscurità una tēpa-
sta.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sta, che non potendo uederfi l'vn uascelio con l'altro
 corsero tutta la notte verso quella parte, doue gli for-
 zaua e spingea il vento, alla cui forza & violentia
 essi rimediauano con mancarè delle uele, lasciandosi
 solamente portar dalla bonetta della vela maestra tã
 to moderata, quãto era necessario, perche la naue si po-
 tesse gouernar, & assicurare del mar di trauerso, e nõ
 riceuesse dalla forza del vento molta impressione. Et
 a qũto modo nauigando e correndo, quãdo poi la mat-
 tina comparse il bel uolto d'Apollo co' suoi rilucenti
 raggi, la naue del Re Amadis si ritrouò sola, e appar-
 tata dall'altre; ogn' vna delle quali haueua per suo ri-
 medio, e riparo del suo pericolo, cõtradetto al suo stes-
 so uolere, per seguire la uolontà de' furibondi venti: a
 quali per rimedio del lor pericolo, haueuano le poppe
 uolte. Ora a questo modo sola con molte orationi nau-
 uigò la naue del Re cinque dì: infin del qual tempo ad
 hora, ch'era passato mezzo dì giunse in vna bell' isola,
 doue presero porto ringraziando assai il Signor Dio,
 che di tanto pericolo scãpati gli hauea, e posti in luo-
 go di saluamento. E perche molto stanchi del mare ue-
 niuano, posto in mare vn battello smontarono tosto a
 terra, e fecero drizzare sul lico una buona tenda, non
 sapendo in che paese si fossero, ne ueggendo quìui per-
 sona, a chi domandarne. E perche gran desiderio ha-
 ueano tutti di sapere, che contrada fosse questa, doue
 essi giunti erano, l'imperatore Amadis di Grecia dis-
 se uolere andare alquanto auanti per vn picciolo sen-
 siero, che inui presso si uedeua: poi che esso non ha-

yy 4 ueua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

neua quì compagnia di moglie, che gliele disturbasse, e che presto ritornarebbe a far loro sapere in che paese fossero. Veggendo tutti, che egli così uoleua, gli diedero licentia. Onde egli armatosi tosto di tutte le sue armi si pose per quel picciolo sentiero, e i capo d'un pezzo ritrouò una strada, che per una bella foresta attraversaua. Quì adunque drizzatosi nõ molto innãzi andò che s'incontrò con due donzelle assai belle, riccamente vestite sopra duo palafreni, e cõ la più strana portatura di testa, che mai ueduta hauesse p la bēda, ò scuffia di testa staua tutta da i lati del capo doue a guisa di due rotte bē fatte, uscina dal mezzo di ogn' una di loro vna punta, a modo di un corno di Alincorno, ch'era di molte cosette d'argēto pieno, e sparso. Il resto della benda pendea dietro alle spalle, i capelli, che erano assai rubicondi e crespi, uscuauo dinanzi da mendue le parti nel viso: e lasciando quini di loro fatte come due coppe, ritrouauano con le punte per sopra quelle rotele della scuffia, che erano ne' lati del capo: e pēdeano sparsi su dietro le spalle. Si marauigliò l'Imp. di ueder così strane donne, come esse anco di uedere lui, Salutatisi insieme l'un l'altro in lingua Persica, perche in questa lingua le donzelle parlarono, egli disse loro; signore donzelle uì prego, che mi diciate, che terra è q̄ sta chi ne è signore: perche io sono giunto cõ tempesta di uento, e desio assai di saperlo. Le donzelle assai marauigliate della dispostezza di lui, e di uederlo così bē parlare nella lor lingua, con molta gratia la più bella di loro rispose: Signor caualliero uoi con tanta cortesia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tesia cel dimandate, che assai discortesi saremmo a uò diruelo, per tãto Venitene con noi un pezzo, che udirete la piú strana auétura, che mai vdiste. Nel nome di Dio, diss' egli. Allhora le donzelle il tolsero in mezzo, et caualcando di lúgo la donzella piú bella gli disse; Sapiate signor caualliero, che questa Isola si chiama l'Isola Solistitia, e la ragione è questa, perche in lei si ritrouano pietre a maniera di cristallo, che poste al Sole accendono il fuoco in qualúque materia atta a riceuerlo, che le si accosti. E per q̄sta cagion, si veggono nell'Isola assai belle môtagnette e balze di queste pietre, e se ne fabbricano, e lanorano nella cima i castelli, che ne di chiari non si possono per lo gran splendore affissare cò gli occhi. Hora che sapete il paese, voglio dirni la di sauentura che ni passa: perche son piú di duo anni, che in cruda guerra uiuiamo, almanco piú della metà del l'Isola, che è assai grande, & assai habitata di belle città terre, e castella, ne in tutto il módo si ritrouano piú belle d'one, che qui. E per q̄sto che io ui dico, douete Sig. caualliero sapere, che q̄sta Isola è di due Re; et antica mente ogn'un di loro ne possedea la metà, a punto come ella vien diuisa da duo grã fiumi, che scorono da uno fonte, che nasce in un scoglio, che è nel mezzo dell'Isola, & a guisa di duo gran cannoni di acqua incominciano cadendo con bella vista su di alto, e l'uno uena poi verso Oriente, l'altro verso Occidente, e diuidono per mezzo l'Isola. Onde vn Re ne possiede l'una metà, l'altro l'altra. E bē che sēpre siano questi Re stati in guerra, sono forse duo anni, che uiuendo in pace, e pratican-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

uccinandosi quietamente si a loro, auenne la più strana
cosa, che uoi mai udiste. E p potere saperla douete intē
dere, che l'vno di questi Re ha duo figliuoli maschi na
ti di un vētre assai ualorosi cauallieri, e l'altro ha due
sole figliuole nate medi simamēte a un parto, & estre
mamēte belle. Ora questi duo Principi si innamoraro
no di queste due Principesse, e posero lor sopra vno sui
scerato amore. L'vn di loro è chiamato don Galdes
della foresta, e l'altro don Finistello del Solistitio. Le
principesse l'una si chiama Griandia, l'altra, Filisea,
Don Galdes della foresta estremamente amaua Griā
dia, e don Finistello dello Solistitio amaua Filisea. Ma
p li peccati nostri volsero gl' Iddij, che ogn' una di loro
amasse cō tutto il core l'altro, da chi essa non era ama
ta, abhorrendo forte colui, che l'amaua, di modo che
quādo dō Galdes ardena p amore di Griādia, tātō el
la abhorrēdo si perdea dietro all'amore di don Finistel
lo. E quāto dō Finistello si consumaua e strugeua per
Filisea, tanto costei abhorrēdo si sentiua disfare, e mo
rire per l'amore di dō Galdes. Ora auenne, che li duo
Re lor padri deliberarono per lo bē della pace, che l'Is
ola restasse ad vno de gli duo Principi accasandosi cō
una delle due Principesse, con cōdizione, che ogn' una
di loro si eleggesse colui, che più le piacesse, senza che
l'vna sapesse dell'altra, e che colei, che più giustamēte
e con maggior ragione questa electione facesse, doues
se restare accasata con quel Principe, che si ellegesse
per marito, e restare anco amēdue Re di tutta l'Isola.
E che gli altri due fossero in duo castelli posti con buo
na



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

na gloria siò che morissero. Essendo stato q̄sto modo ap-
 p̄tato, uolse la sorte, che amē due le Principesse eleg-
 gessero per marito don Finistello. Onde tosto fu il fra-
 tello posto prigione i un castello. E sopra questa elettio-
 ne s'è tosto il Regno diuiso in due parti, abhorrendosi
 l'una ad una delle due sorelle, e l'altra all'altra, e fan-
 no crudel guerra sopra qual di loro sarà Regina, peche
 ogn'una di loro dice hauere più giustamente e con più
 ragione dell'altra eletto don Finistello, l'una, p̄ amar-
 lo più che cosa altra del mondo, tutto che ella da lui a-
 matà non fosse, l'altra, per hauerlo eletto, cō tutto che
 l'abhorrisse, solamente perche n'era ella stata amata
 di così fatto amore; E perche nō è chi in ciò faccia lor
 ragione, si cerca ad amē due le parti giustizia cō le ar-
 me, e se ne è perciò diuiso il Regno in due parti, & non
 hà bastato il Re padre delle due Principesse a rimediar
 ui, & a porle in pace. Et ogni una di queste Signore si
 sta ritirata in una città, e don Finistello si sta con suo
 padre, e non hà animo di favorire a niuna delle parti,
 perche nō sa con quale delle due Principesse si habbia
 a restare, nellaqual di loro si ritroua più obligato, per
 esserne stato eletto, poiche l'una amaua r̄ato lui senza
 esserne amata, e l'altra cō abhorrirlo l'hauca eletto, p̄
 che ne era amata. Eccoui detto Signore quello, che in
 q̄sto passaua. Ora uedete, che più ci comandate, poiche
 io ui ho detto quello, che hauete uoluto da me sapere,
 ui prego, ne diciate chi uoi siete, che io desidero di sa-
 perlo, perche se Dio mi aiuti non uidi mai caualliero
 che così ben disposto mi paresse. In questo non ci ritrou-
 uiamo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

uiamo noi ingannati, ne di uario parere, soggiunse
L'Imperatore. Et ella allhora ridendo disse: Deb Iddij
immortali e quanto noi faremmo d'accordo, se è vero
quello, che uoi dite. Se uoi & io signor caualliero, fossi
mo i Principi, e le Principesse. Ma per vostra fe, fin
che vediate le altre donzelle dell'Isola, non v'ingāna
te per donzella cosi brutta, come me; perche non hà il
mondo più belle donne di quelle, che sono in questa Iso
la. L'Imperatore rise udendo questo, e rispose: Bè si pa
re, che è cosi come uoi dite, p quello, che in uoi ueggio,
ma togliete in buona parte le mie parole, perche io di
buon amor ui amo, parendomi uoi saua, e gratiosa do
zella. In mal pūto sig. caualliero, disse ella, haucte uoi
cosi presto uoluto sgannarmi della mia beltà. E dimā
data perche cosi diceste, soggiunse; Il dico, perche per
consolarmi della mia poca beltà mi dite che ui paio sa
ua e gratiosa, e che perciò di buono amore mi amate.
L'Imperatore ridēdo disse. Adunque perche io di buo
no amor ui amo, giudicate che io non ui tenga per bel
la? Così Dio mi aiuti, soggiunse ella che io non so come
ui chiamate buono amore questo, poiche ch'io nol uidi
mai peggiore. almeno per la mia beltà, pche l'amore di
cosi pregiato caualliero il uorrei io più tosto per amo
ri, che per amore. Ella dicea q̄ste parole con molta gra
tia, e risa. Onde l'Imper. che si prendeu a gran piacere
di q̄sta dolce conuersatione, rispose; Io non so signera
donzella, che differentia ni ritrouate uoi fra amori, et
amore. Per gli Iddij assai grādi, disse ella. Et egli, fate
melo intendere di gratia, disse. Sappiate adunque sig.
caual-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

caualliero, soggiunse ella, che amore è quello, che uoi a me portate, & amori sono quelli che io a voi porto. L'Imperatore sentendo gran piacere di ragionare con questa donzella con molta gratia disse. Secondo il dir uostro signora donzella uoi nõ mi pagate l'amore, che io ui porto. E dicendo ella, come ciò fosse: E soggiunse che amando io uoi di buona parte, voi amate me di mala. Deb sign. caualliero, rispose ella, e quanto ui ritrouate ingannato poiche pensate che l'amare per amori sia di mala parte. Et egli; Facciamo giudice questo la compagna uostra, disse per sapere chi di noi uiue ingannato dell'altro, nell'amore, ch'io ui porto a uoi, & negli amori, che uoi a me portate. Questo nel dirò io disse ella senza che lo giudichi la cõpagna mia. E pregata dal Imper. che uolesse dirlo, soggiunse: Sappiate che siete uoi l'ingannato, perche amando di amori cosi bella donzella, come io sono, non siete per goderne. L'Imperatore rise, e rispose; Adunque sig. donzella non ui ritrouate uoi per più uero & sincero amore, che io ui ami con ogni uostra honestà? Deb Sig. caualliero, disse ella, non siate uoi cosi mal creato, che parlandou i di amori, uoi di honestà mi parlate, poiche, come sapete, honore, e pro, non possono stare insieme. Ma poiche habbiamo passato tempo un pezzo ditene quello, che ui dimando, e poi ne date licetia, perche noi andiamo in fretta. Ditemi ui prego, disse l'Imper. di quale di questi duo regni siete uoi, e doue andate. Noi stiamo, rispose ella, cõ la Regina madre del Principe Don Finisello, e per ordine del Principe andiamo a dar cõto alle Principes-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

cipeſſe Filifea e Griãdia, ch'egli per eſſere in obli-
gato ad amendue, a niuna di loro fauoriſce, & a ſupplicare da
parte di lui, che non uogliano dare occaſione di farlo
tanto tẽpo ſtare dalla lor niſta appartato, e che ſe non
ſi accordano nel prenderlo per marito, ſi accordano al
meno a nõ far guerra fra loro, perche eſſo in queſta pa-
ce poſſa godere della glorioſa guerra della lor bella ui-
ſta, ben che per piũ pericolofa guerra tenga queſta pa-
ce, che nõ lo ſtare dalla lor niſta abſẽte. Allhora l'im-
pera. diſſe; Certo che il ſignor Principe don Finiſtello
dice e fa da colui, che egli è, in pagare a queſto modo
quello, in che eſſo è debitore ad amendue queſte prin-
cipeſſe, le quali per lo ualore e beltà loro deono merita-
re ogni cortiſia. Deb ſign. caualliero, ſoggiunſe la don-
zella quanto con piũ ragione ciò direſte, ſe uoi uedeſte
quelle Infante, perche fra la bellezza del ſole e quella
de' viſi loro non è differenza alcuna. Adunque, diſſe
l'Imp. uoi belle ſonò? Elle ſon tanto belle, riſpoſe la don-
zella, ch'io ui prometto, che ſe uoi uedeſte, non le ame-
reſte di coſi buono amore, come hauete me amata. Mol-
to riſe l'Imp. di queſta parola, e diſſe; Potrebbe eſſere
che ſi, e potrebbe anco eſſere, che d'ingãnaſte in quello
conoſcendo uoi la conditione mia. La condition uoſtra
io non la ſo, ſoggiunſe la donzella, ma ſe bene e tãta la
ragione per douer ſi coſi farre Infãte amare, che Amo-
re nella loro beltà ritrouò ragione, per diſfare le ingi-
uſtitie, che uſano le altre donzelle in amore con quelli,
che le amano. Certo, diſſ'egli, che uoi hauere tãta in-
grãdia la beltà di queſte Infante, che piũ nõ ſi potrebbe,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

& veggo anco, che il saper vostro le agguaglia per tã
 to ui prego, che mi diciate il vostro nome, pche uoglio
 saperlo. Deb sign. caualliero, rispose ella, non ui ho io
 detto, che mi uantiate di bella, e non di saua? Ma poi
 che uolete sapere il mio nome, sappiate che mi chiama
 no Sirisia, a la mia compagna Milena: & io sono figli-
 uola del Duca di Aganiz, e costei uiene in mia com-
 pagnia: perch'io porto l'ambasciata da parte del Prin-
 cipe, per passare piũ sicura essendo dõzella. Questa nõ
 officura la uostri a beltà, disse l'impe. Et ella, Ma la e-
 sperientia, rispose, hauete voi data di quel, che dite: poi
 che il poco pericolo, che ho in uoi posto, dice quanta sia
 la mia beltà, perche io possa sicuramente caminare. E
 poiche io ui ho detto il mio nome, ditemi signore il uo-
 stro, e sia cost apertamẽte, come hauete meco fatto del
 la mia beltà. L'imperatore ridendo disse: Male farei
 io, se a tal donzella vò diceffi la uerità: poiche io so chi
 siete, sotto ogni se di secretez a dirò a uoi e alla vostra
 compagna il mio nome. E seguì: Sappiate, che mi chia-
 mano Amadis di Grecia. Allhora la dõzella esclamã-
 do disse; Deb Iddij imortali è quãto bene fatto mi ha-
 uete, se questo è Amadis di Grecia! Imper. di Trabi-
 sonda, e della cui gloriosa fama sia il mondo pieno fino
 alle stelle. Non so io, disse egli, che fama hauere mi pos-
 sa: ma io son colui, che uoi dite, che sono in q̃ste cõrade
 giũnto forzato dalla tempesta, e dal uẽto. Deb sig. sog-
 giunse ella datemi la mano, pche io ue la baci, come a
 costi gran Principe. E perdonatemi signore le pazzie,
 che u'ho dette, nõ conoscendoui. Vi prego, che mi date
 licen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

licentia, che io possa dire, al Principe Don Finistello mio signore, che uoi qui siete: perche so che non ha Principe il mondo, cui egli tanto ami, e preghi, & desiderì di conoscere, e di seruire, quãto uoi: e poiche in sua terra state, nõ è giusto, che restate di pagarli questa bona uolontà, che ha di seruirui: ch'io per Gione immortale vi giuro che il Principe mio Sig. non potrebbe intendere cosa, dallaquale maggior gloria riceuesse, che di questa. E se noi mi daretè licentia, io ritornerò a guadagnarmi il beueraggio; pche il Principe si ritroua quì pssso nella città di Gandes, doue lasciato l'habbiamo, che è poco più di una lega di quà lontano. Et io mi credo che ui habbiano a questo tempo gl' Iddij miracolosamente in questa Isola condotto, perche la poniate in pace. Io farei l'auècurato in questo, risposel' Imper. Ma in cõpagnia mia uiene chi potrebbe farlo assai meglio di me. E seguì narrandoli tutti coloro, che haueua lasciati nel porto. Quando ella udi questo, disse; Deh sign. e quãto bene habbiamo noi nel paese nostro. Perdonate mi, ch'io non uoglio più stare di andare a dirlo al Principe mio sign. Or su poiche così uolete, soggiunse l'Imper. diceli, che per pagarli la buona uolontà, che uoi dite, che egli ci ha, ho voluto io scoprirmi con voi, & che poi stiamo in terra sua, haurò piacere di vederlo, cono scerlo, & hauerlo per amico, signore, & fratello. Et andatene cõ Dio, ch'io me ne ritorno doue ho lasciata la mia compagnia. E non ui rincresca delliragionamèti gratiosi, che uoi ne hauete passati meco, perche in uita mia non sentì tanto piacere di conuersatione alcuna,

na,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ua, quanto della uostra. Deb signor, disse ella, ch'io do
per bene impiegate mie sciocchezze, per bauere con
esse tanto bene scoperto, e vi bacio le mani per la
mercé, che mi fate in riceuer seruigio delle pazzie
mie. Ma io me ne uo, restateui a Dio. E cosi con molta
fretta se ne ritornò alla città di Gandes, doue al Prin-
cipe, & al Re suo padre diede queste nuoue, che furono
da loro con incredibile allegrezza riceute. Il perche
tosto con molti cauallieri riccamente guarniti si mos-
sero verso la, doue la Duchessa Sirisia hauea lor detto
che il Re Amadis con l'Imperatore Stanano. Ma la-
sciamoli andare al camin loro, e diciamo di quello, che
Amadis di Grecia fece dopò che le donzelle il lascia-
rono.

Come il Re di Gandes menò nella sua città il
Re Amadis cò tutti quegli altri Principi, &
delle gran feste, che lor fece. Ca. CXLVIII.

Partite che furon le donzelle, l'Imper. Amadis di
Grecia se ne ritornò doue haueua lasciati quei
Principi, e raccontò loro quanto con le donzelle passa-
to hauea, onde restarono tutti di tale auentura marauì-
gliati. Il perche fecero tosto con molta fretta smòtare
dalla naue in terra caualli, e palasfreni pretiosamente
guarniti, e ricche, ueali viste per tutti. E vestiti che fà-
rono tutti, poco aspettando stettero, che uennero quì il
Re, & il Principe don Finifello suo figlio, che assai di-
sposto era, con molti grã cauallieri tutti riccamente ve-
stiti. Quì si riceuettero tutti cò le cerimonie debite, &
marauigliati della grã beltà della Reina Oriana, e del

Z Z Z

la

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

la bella Reina Garaia, e della Principessa Lucenia, il Principe dō Finistello disse: O Iddij immortali ch'io pēsaua, che uoi haueste quāta beltà si troua nella Princesa Filisea, e nelle dōzelle dell' Isola di Solistitio senza lasciarne altroue parte; & bora veggo, c'hauete uoluto mostrare tutto il potere uostro in queste Reine, e Principesse, che ha innāzi: perche noi nō hauessimo a uiuere cō tal supbia: E ben cō ragion dicea questo, p che le dōzelle di quella Isola erano estremamēte belle e specialmente le due Principesse, che litigauā il marito, e' l regno. Or dopd di hauere ripassate gratiose parole fra loro; a prieghi del Re e del Principe montarono tutti a cauallo, & se ne andaro nella città di Gaudes, ch'era assai grande, e bella, e la principale di tutto il regno, doue molte altre belle città, e terre erano. Ma prima che nella città un trar di mano giugnessero, si marauigliarono veggēdo sopra una bella balza d'un sasso uiuo vn castello: che ne il castello, nella balza si poteua plo suo spēdore affissare cō gl'occhi; perch'era no di q̄lle pietre, che hauea quella dōzella dette all' Imperatore Amadis di Grecia. Nella città medesimamēte si vedeano molti capitelli, e cornicioni, e belle torri anco fatte di q̄l sasso, che cō la uista loro risplēdēdo dauano grā marauiglia, e piacere a chi le riguardaua. E più marauiglioso di tutti gli altri luogbi era il palagio del Re, ch'era tutto lauorato di quelle pietre, e fatto in otto angoli: et i ogni angolo era vna bella torre: di modo che vi si faceuano otto appartamēti principali, & il cortile era medesimamēte ad otto āgoli et assai grā de.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

de. La scala, onde si mōtana su, era nel mezzo del corti-
 le fatta i grāde e bel garacore a guisa d'una bella tor-
 re: dōde vsciavano quattro archi in croce, che si cōgiun-
 genano con li corretori e palchi del palagio, ch'erano
 assai alti, e belli sopra la sala su in alto era la torre
 assai bella & alta posta tutta sopra colōnelli cosi alti
 e fortili, che pareua che miracolosamente vi si soste-
 nesse sopra, un bello incēsiero, nelquale andaua la ci-
 ma della torre finire: e nel uacuo fra i collonelli, ch'era
 pur fatto ad otto angoli, si vedeano belle e risplenden-
 ti vitreate. Il suolo del corteglio era tutto di marmi
 biāchi, & nelli quarti, che si causauano nel cortil dal
 la croce, che dalla scala nascea, erano quattro belle fō-
 tane stranamēte lauorate con gressi cānoni d'acqua. E
 d'intorno ad ogni fontana erano dodici cipressi altissi-
 mi. Le sale, e le camere eran fatte cō grā ricchezza.
 Ora giūta nella città q̄sta caualcata, che poneano spa-
 uēto a tutti col uenir loro; caualcarono cō molta mara-
 uiglia ueggēdo la grā bellezza delle piazze, e parendo
 loro questo, il piū bello popolo, c'hauessero mai ueduto.
 Giūti nel palagio, smōtati nel cortile, assai restarō atto-
 niti ueggēdo quel strano edificio del cortile, e della sca-
 la: p laquale mōtati su e passādo in un de' corretori del
 palagio ritrouarono la Reina cō tutte le sue donne dō-
 zelle, che con grādi e cortesi accogliēze li riceuettero.
 Poi se n'entrarono in ricchi appartamenti, che p loro
 erano stati bene e uagamēte adobbati. E cenato c'heb-
 bero molto alla grāde, il Re Amadis rigratiādo il Re
 di Gādes, e la Reina, & il Prīcipe lor figlio dell'hono-

Z Z Z 2 re,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

re, che lor fatto haueano, disse che perche haueua into
so in che differētie quelle due Principesse fosse, poiche
Iddio l'hauea quì i tal tēpo insieme con l'Imperatore
Amadis di Grecia cōdotto, essi pensauano d'essere giu
dici fra q̄lle due signore, e p questo essi pēsauano di m̄
dargliele a fare intendere, & di scriuere loro vna car
ta. Il Re con la moglie, e col figliuolo assai lor i gratiario
no di questa offerta, e fu dato il carico d'andare a fare
questa ambasciata alla Duchessa Sirisia a petition del
l'Imp. Costei adunque con sei donzelle riccamente ue
stite si partì con una carta del Re Amadis e dell'Impe
rator Amadis di Grecia. Ma mentre che ei la andò con
questa ambasciata, il Re di Gades fece gran feste e
corteggiamēti a quelli signori, e signore, e fra l'altre fe
ste fece un bellissimo bāchetto in un grāde & bel giar
dino del palagio a tutte le principali donne & donzel
le della città, che passarono più di trecēto, e ui uenne
ro riccamēte uestite all'usāza dell'Isola con strana bel
lezza, che in tutte si uedeua, che già p questa cagione
fece il Re questa festa, e p honorare il cōuito ui andò an
co la bella Reina Garaia, e la Principessa Lucenia ue
stite, e cō le teste accōcie all'uso di q̄sto paese, ma cō t̄ta
ta ricchezza, che non u'era modo di stimarla, come anco
la lor bellezza era estrema, e rara, onde ne restarono
attonite le dōne e le dōzelle di Gades e le ringratiaro
no del fauore, che lor fatto haueano i uestirsi all'vsan
za loro. Quì dopò c'ebbero solēnemēte māgiato, uēne
ro molti piffari, e le donzelle di Gades fecero molte dā
ze all'usanza loro, et dopò di hauere danzato, essēdo
già



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

già uenut a la notte, a lume di molti torchi prima che si cenasse, la Reina Garaia, e Lucenia danzarono all'Usàza di Grecia, e per honorare la festa del Re, e per mostrare la gratia sua la Reina Garaia, e don Arlanges suo sposo con due arpe in mano sonarono e cantarono soauissimamente, onde ne flauano tutti attoniti, e sospesi, & per dare maggior auttorità alla musica l'Imp. Amadis di Grecia ne gli aiutò a cantare, & a richiesta sua cantarono una canzonetta, ch'egli fece in quella Isola doue tanto tempo stette così solitario con Finistea, con pensiero di douerui finalmente morire, e far cōpagnia alla sua Nichea, che per morta teneua, e per che la canzone era pietosa, per essere di materia così mesta, & essi cantandola lagrimaua, ne faceuano anchora lagrimare per compassione quātū la udiuano. Ma finita la musica, cenarono con grā maestà, e molto sontuosamente dopò si fece anco molta festa, e ne passarono a grā spasso il tempo, & a questo modo ogni dì si faceuano grā feste finche ritornò Sirisia con l'ambasciata. Ma p̄ dire quello, che costei fece in questa sua andata lascieremo q̄sti Principi col Re Gades, che nō sapeua a che modo più intertenerli a piacere, tãto della loro conuersatione si dilettaua, e sentiuua consolatione e di'etto. Come la Duchessa Sirisia appuntò il giudicio fra le due Principesse, come in un catafalco in presentia delli due giudici ogni una di loro assegnò la ragiō della sua giustitia. C. CXLIX

LA Duchessa Sirisia n'andò con la lettera del Re Amadis, e dell'Imp. a due città, noue le Principes

ZZZ 3 se

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

si stauano, & a ogn'una di lor lesse la carta, che a questo modo diceua . Alle soprane Principesse dell' Isola Solistitia, Filisca, e Griandia, Amadis di Gaula Re della gran Bertagna, e di Gaula, & Amadis di Grecia Imperatori di Trabifonda, Principe di Grecia della gran Bertagna, di Gaula, e di Rodas mandano salute p por la gloriosa pace nella lor pericolosa guerra . Voi douete sapere che la fortuna ci hà con tempesta condotti in quest' Isola con l' altre Reine, e Principi, che con noi uengono, doue intesa la guerra, che fate insieme, & la cagion di lei, desiderosi di porui in amistà, e pace vi mandano la bella Duchessa Sirisia, perche da nostra parte ni faccia intender il desiderio nostro, perche si possa fra uoi pace & accordo porre, a lei date intera fede di quanto da nostra parte ni dirà, e così desiderando la quiete nella guerra, che presente hauete, ni mandiamo la pace. Sirisia ad ogn'una di queste principesse lesse questa carta, & a bocca poi lor disse, come quelli due Principi haueano volontà di quietarle, e di porle in pace, e che per questo, se esse si contentauano di star al giudicio loro, facessero tregua, e si vnissero in un luogo insieme, ch'essi sarebbono venuti a vederle, & ad vdirle nella giustizia loro, facendola a chi hauita l'hauesse . Le due Principesse riceuettero assai bene Sirisia, e contète di uenire a questo giudicio, pche ogn'una di loro si teneua di certo di hauere ragione, fecero far tregua per vn mese & appuntarono di ritrouarsi insieme amendue in una bella città chiamata Beluisa, dallaqual il Re di Beluisa il
padre



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

padre loro si chiamaua, & di quiui aspettare que' Principi, e porsi nel giudicio loro. Si diede per ciò tutte le fermezze, e sicurtà necessarie fermate, et sigillate da amendue le parti, & il Re lor padre senti gran piacer di questo. Sirisia adunque se ne ritornò con questa risposta, e fu molto ben riceuuta, e tosto poi questi Principi si partirono la Volta della città di Beluisa, & ui furono con gran festa riceuuti, e le due Principesse sorelle con tanta conformità, come se fra loro non fosse stata differentia alcuna uscirono attaccate per mano a riceuergli fino al corretoro del palagio, e si somigliuano tanto, che non si poteano discernere se nõ co' nomi, quando l'vna dall'altra appartata si ritrouaua, e era cosa marauigliosa a veder il modo strano, col quale vestite erano, e la loro molta beltà. Amendue stauano di vna maniera stessa vestite, & era di questa sorte. Portauano ueste nel petto a guisa d'un pettorale di arnese, che era di fino oro con pretiose perle, e pietre inchiastrate, & era assai stretto, & rassettato nella cintura, dalla quale scendeva giù a guisa d'vna veste, che con quel pettorale attaccata staua, vna tetta con molte pieghe, che tutta di fino oro pareua con un cãbia colore di azzuro finissimo che v'era, & era così lunga questa uesta che più d'un braccio, e mezzo si strasinaua per terra, & era questa falda fatta a tre punte, in ogn'una delle quali era vn bottone fatto di grosse perle e tre belle donzelle per ogn'una di queste punte la falda alzaua. Le maniche erano fatte della medesima tela, e ni si faceano molte uessiche grãdi, che incomin-

zzz 4 ciando



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

tiàdo dalle spalle, ueniuaano sēpre diminuendo fino alla mano, e quello, che diuideua ogn'un di queste piaghe delle vessiche dall'altra, era un' anelletto, d' manigliero di oro di martello, nelquale erano molte pietre pretiose, e perle poste fra sottilli, e uaghi smalti, & ogni una di quelle vessiche haueua sei tagli, le estremità de quali erano riccamēte de grose perle, e se discopriuano altre vessicbete di camicia assai sottile, e bianca. Dalla parte uecina alla mano vschia medesimamēte una pūte di camicia, che fino a terra giugnea, e portauano creature fatte di molti gioielli. Il modo strano, col quale portauano le teste acconcie, era cosa troppo marauigliosa a vedere pche di questa sorte era. Nelli due lati della testa erano fate, come due rote rauolte a misura i' torno ch' andauano a finire con la lor punta uerso la spalla e s' alzauano uerso i' su più d' un palmo alto. Erano tutte d' oro assai sottile, e uagamēte lauorato con molti laccietti di picciole, ma belle pietre ptiose, ch' erano rubini, smeraldi, e diamanti. Vsciano anco d' i lati uerso la cima della testa due pūte nel modo, che s' è detto, che le due dōzelle portauano, e ogn' una di queste pūte che più tre palmi i' su s' inalzauano, era di oro sottilmēte lauorato, e con tãta arte e uaghezza, ch' era una marauiglia a uederle, e la pūta d' ogn' un di questi cornetti finiuua cō una grossa pla, che uerso i' giù pēdea. Da tutto questo ornamēto di testa usciauano tre altre punte su le spalle, et erano di molte pietre pretiose ornate, e dalla parte dināzi, e nelle rotte de lati si facea del medesimo artificiosamente lauorata un come

corona



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

corona regale. De lor crespi e biondi capelli come fino oro, si faceuano da' due lati del uiso due belle matasse te la lor pūta passando fra quelle rote, che erano dalli lati della testa, si andauano a spargere per le spalle, e portauano circelli cosi sottili e ricchi, che non si poteua no stimare. Ogni una di loro portaua in man un uenta glio di assai belle piume: et i ogni uētaglio erano riposti due specchi bellissimi, che cō molta arte di sottili lauori di oro ichiastrato uī erano. Ora a q̄sto modo queste due belle sorelle uscirono, e furono assai mirate bē riceuute da quelli Prīcipi, e Principesse. E tutti se ne entrarono i una grā sala, et in un ricco strato si assissero, e le due sorelle ringratiarono questi Prīcipi, perche fossero quī uenuti. Poi mangiarono, e furono seruiti assai copiosamente & alla grande, e cosi ne passarono quel dī in assai piaceuole, e soaue conuersione: e fū appūtato che il dī seguēte si fosse douuto fare il giudicio: nelquale ciascuna di q̄lle Prīcipesse hauea a rēdere ragione, pche non si fossero mosse a fare election del Prīcipe dō Finistello. A questo effetto adūq. fu in una gran piazza fatta un catafalco coperto di pāni d'oro cō un baldachino di broccato sopra, perche uī facesse ombra: e sopra il catafalco fū drizzato un trono per lo Re Amadis, & per l'Imp. che doueano essere i giudici, & a pie del trono da amendue i lati furono poste due ricche seggie per le due Principesse sorelle, & di pari cō queste seggie fu fatto vn strato per le Reine, et p la Principessa Lucella; e ne gli scalini del catafalco furono altre ricche seggie poste per quegli altri Prīcipi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

pi Re. Il dì seguente ben dimattino con gran maestà & suono di molti piffari montarono nel catafalco: e stando con molto silenzio tutti come se iui persona non fosse, il Re Amadis a questo modo parlò; Soprane e belle Principesse, il signore Imper. mio figlio, & io, sapendo la differentia, che fra uoi era, habbiamo voluto togliere questo giudicio, per porui la pace, e concordia, come il Vincolo del uostro stretto sangue richiede; & a ciò che questo habbia effetto, bisogna che ogni vna di uoi assegni ragione della sua giustitia, perche mossa si sia ad eleggere per marito don Finistello: a ciò che uolite le ragioni vostre possiamo più drittamente giudicare, & sentētiare. E questa uostra contētionē, nell' assignare le ragioni sia cō quella quiete, & autorità, che al uostro e nostro stato si richiede: dicendo prima l' vna, et rispondendo poi l' altra, fin che uì s' imporrà da noi silenzio, per potere determinare. Finito che egli hebbe di dire questo: perche non erano d' accordo qual di loro douesse essere la prima a dire, uì si fecero le sortite toccò a Filisea a douer dire, laquale a questo modo incominciò. Grida, nō si può egli negare, che la maggior fortezza non consista in far l' huomo forte a se stesso forza per mezzo della virtù: si sa bene anco medesimamente, che hauēdo io suisceratamente amato, & amando don Galdes, & col disamor, che io sempre hebbi verso don Finistello per non concederli l' amor mio; sono dalla virtù sola senza altro interresse stata mossa ad eleggere costui per marito. Si che poiche così grā forza ho riceuuta di me stessa con farla al grande amore, che a

don



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

don Galdes portaua, lasciando per colui, che io tãto di-
 samaua, et mouèdomi solamēte per la virtù dell' amo-
 re, che sapea ch'egli mi portaua: assai chiaro prouato
 sta, che la virtù della fortezza, che i me si uede, mi dà
 la palma di hauere giusto & debitamēte eletto il mio
 sposo. Griãdia allhora tosto à questo modo rispose: Fili-
 sea qui non contendiamo noi sopra virtù di fortezza,
 ma sopra electione più giustamēte fatta; laquale io p-
 uard, che io fatta habbia; perciocche ben sapete uoi Fi-
 lisea, che l'amore è così forte, quanto è la morte: & nõ
 potete uoi negare il grande amore, che io sempre a dõ
 Finistello portai. Oime come alla morte nõ è rimedio,
 così nõ si può ne anco all'amore, che è della medesima
 natura rimediare, ne disturbare quello, ch'egli vuole.
 Poi che io adunque sforzata da questo potēte amore
 eleffi don Finistello, assai resta chiara la ragion della
 mia giustizia, el uantaggio, che io ui ho in questa elet-
 tione, perche si debbia in fauor mio sententiar. Allho-
 ra Filisea rispose; O Griandia or non uedete, che per le
 uostre stesse ragioni ui siete condannata? & la ragione
 si è questa; perche se uoi amauate dõ Finistello, nõ me-
 no io di suiscerato amore amaua don Galdes; e la mede-
 sima forza, che uoi riceueste da Amore, per douere e-
 leggere don Finistello, douea riceuere anco io per eleg-
 gere don Galdes. Ma io con fare questa forza ad Amo-
 re cõ la uirtù sola della fortezza, hò maggior gloria cõ
 seguita forzãdo la ìchinatione naturale del desio p se-
 guire solamēte la ragione, che pciò della giustizia mi
 fa sicura: perciò che più merita chi fa forza chi vuole
 for-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

forzare la ragione, che nõ chi resta forzato dalla forza, che cõtra la ragione si fa. Griandia questo allhora così rispose; Filisea q̃lla stessa ragione, che uoi per voi prendete, è per me: perciò che uoi dite, che facesse forza ad amore, & io non consento, che così fatta ingiuria gli si faccia: perche a questo modo la ragion del sauiuo Re starebbe bugiarda; che dice, che l'amore sia forza come la morte. Io uì confesso, che uoi amauate don Galdes, mã nõ già tãto, quãto io amaua don Finistello: perche se tanto amato lo haueste, sareste stata così colma, e piena di amore, che nõ haueste lasciato luogo uo- tuo al suo contrario. Non sapete uoi Filisea, che molte uolte accade, che di una stessa infermità s'infermano due: e facendosi ad amendue i medesimi rimedij: l'vn ne uiue, e l'altro muore? Or questo donde auiene: nõ da altro certo, se non da quello a punto, che noi vediamo nel caso nostro, & che a fatto a voi potere eleggere co- lui, che disamauate, et a me eleggere colui, che io ama- ua: perciò che può essere tãta la uenenosità è maligni- tà della infermità, non uì è remedio alcuno, che possa la morte uetarui: ne medicine, ne rimedij bastano a ri- zornarui la sanità; perche la soperchia uenenosità, & humore, o Filisea, affoga la uirtù naturale: laquale af- fogata non uì è più remedio, ne forze da potere resiste- re al male. A q̃sto modo il uero è grãd' amore affoga et estingue la ragione: laquale affogata, nõ uì è più forza, ne remedio cõtra la cruda saetta d'el terribile amore, che cõtra la ragiõ opera a pũto come fa la crud'le morte cõ- tra i rimedij, q̃n la saetta d'el suo ueleno è giũta al core.

Dch



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Deh Filisea, che se l'amore, che uoi portauate a don Galdes, uì hauesse non solamēte piagato il core, ma trapassata anco l'anima, come hà a me fatto & l'amore di don Finistello, quanto poca ragione restata uì sarebbe, per poteruì hora pregiare della uirtù della fortezza contra le forze di amore. Resta adūque offai chiaro e prouato, che poco amor uostro lasciò uoi i questa libertà di fare elezione di un'altro, & il grande e suiscerato amore mio uerso don Finistello togliendo a me del tutto questa libertà mi fa di questa lite uincitrice, e superiore in questo giudicio. Allhora Filisea così rispose; O Griandia quanto ben detto haureste, e quanto gagliardo sarebbe l'argomento uostro, se quì noi contendessimo come animali bruti, e non come huomini, perciò che uoi fate uguali le forze del corpo a quelle dell'anima. Non è forza che al corpo si faccia, o Griandia, che possa forzare la libertà dell'anima se l'anima, stessa non si lascia forzare per mancamento di uirtù. Non è cosa che possa ammazzare l'anima, s'ella da se stessa non riceue la morte, e poiche non è infirmità, che possa offenderla, s'ella di sua uolontà non la riceue suggendo la ragione, non compariate o Griandia con tanta ingiuria le forze dell'aia superiore ad ogni forza i uirtù del suo libero arbitrio, alle delicate e mortali forze del corpo soggette a tutte le varietà della Fortuna. O Griandia abbassate la mia uittoria cōtra amore, ne mi giudicate idegna della ragione, poi che gl' Iddij posero in ogni tempo all'anime libertà contra le forze del corpo, et io con la fortezza et uirtù del
 l'anima



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

L'anima resistetti alla forza d'amore, allaquale uoi so-
lo p debolezza cedeste. Nō diffidate o Griandia la glo-
ria di Principi, e cauallieri, c'hāno sacrificata la uita
cō ogni timore naturale del corpo ser uēdosi della liber-
tà dell'anima, per la gloria d'honore & della fama, &
hāno sacrificata la parte mortale all'immortale dādo
la uita mortale per la gloria immortale della fama. Il
medesimo fecero molte illustri dōne e donzelle Roma-
ne e Greche, che difensarono la loro limpidezza con-
tra le disordinate inchinationi di amore. Riguardate
vn poco o Griandia la bella cōtesa d'l corpo uiolate della
casta Lucretia su la sua morte. E se il corpo fu viola-
to, chi fece lei casta? & s'ella fu casta, chi la pote uiola-
re? O Iddij immortali, e chi hauesse potuto uedere l'ani-
ma di Lucretia scernire, e uolgere il coltello contra le
forze, che il corpo stesso le faceva temendo della morte,
e desiderando ostarui. Mirate Griandia, che due era-
no, ch' iui litigauano, il corpo e l'anima di Lucretia ma
per gioue io ui giuro, che la ragione della libertā del-
l'anima fu tanta, che non solamente uinse le forze del
corpo, ma con le sue proprie mani li tolse anco la uita,
p dare piū lunga, e piū chiara uita alla fama. Ora che
men bel gesto o Griandia uedete uoi nascere della con-
tesa, che è stata fra il mio desio, et la mia uolontā, nel
la forza che ho riceuuta amando don Galdes, & la-
sciandolo per don Finistello? e questo solamente per uo-
lere forzare il mio desio, & pagare a don Finistello il
grāde amore, ch'egli mi portaua. Perciò che sapete bē
uoi Griandia, che quāto all'āia è piū Eccellēte del cor-
po,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

po, tanto si dee ella più che il corpo amare. E così io amai più la virtù dell' anima, amando colui, che io disamaua, però egli amaua me, che non il desiderio del corpo, per eleggere colui, che mi disamaua, perche io l'amaua. E se sin qua non haueate uoi conosciuta questa uirtù & per non conoscerla non ue ne siete seruita, scolpateui del non haueere tanto saputo, concedere, & obedire alla ragione, che hora sapete, e non perdetete questa seconda gloria, perche non poteste guadagnare l'altra prima. Sacrificate dunq. alla ragione la volontà uostra, cedendo insieme alla giustitia mia. Griandia allhora a questo modo disse? O Filisea, che le uostre stesse ragioni in sa uore mio sono, poiche quanto voi detto haueate feci io in amare dō Finisello, perche non niego io la uirtù della fortetza dell' anima che uoi dite, quando il desio ricalcitra la ragione, e non obedisce. Ma maggior gloria, e quella, che col conformarsi cō la uirtù si guadagna, che non quella, che col rigore, e contēdendosi consegue. Dico questo, perche non mi potete voi negare, che la maggior eccellentia che haurebbe l'huomo potuta haueere, sarebbe stata, se cōformandosi con tutte le uirtù hauesse sempre il desio alla ragione obedito, & si fosse nisso senza la interna, e continua guerra, & maggiore di quella che Romani itelina chiamauano. Perche se quella era di molti cittadini dētro una stessa città, questa è del desio della ragione dētro l'anima propria stessa. Sapete quello, che io voglio dire, ò Filisea? Io non auilisco la gloria uostra, ne ui dissipo la Vittoria, anzi molto l'accresco, per accrescere, & inalzare maggiormente



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

mēte la mia. Nō sapete uoi Filisea, che s'io eleffi amādo don Finistello, lo eleffi, ben che egli abhorrisce me, e ne lasciāi don Galdes, che con tutto il core mi amaua? Ora se disamandomi don Finistello, io lo eleffi, nō restò l'anima di obedire alla ragione, amando colui, che me disamaua, ne queste uirtù è fuori della legge naturale anzi nella legge di Christiani questo è uno de' più uirtuosi precetti, che uì siano. Adūque poiche io con tanta conformità della uolontà, e della ragione, e del desio di amore con ogni uirtù eleffi don Finistello, già si uide il uataggio, ch'io ho a uoi, che cō tātā guerra pensate hauere in uoi quella uirtù, che in me con tanta conformità e pace si troua, E questo, ò Filisea, nō diminuisce la uirtù de' Principi, e cauallieri, donne, e donzelle, che uoi diceste, et accresce la mia, poiche quello che nō potete essi fare senza così pericolosa guerra, ho fatto io cō uirtuosa pace fra il desio, e la uolontà. Che se uoi o Filisea uedeste q̄sta pace, e tràquillità, che fra il desio, e la uolontà mia si troua, nō uì diletterebbe tanto il uedere Lucretia castigare col coltello, la disobediētia, che il corpo alla ragione fare potena, ne uì pregiareste uoi tātō della uirtù, che dite i uoi hauere p̄ hauer fatto elettione di don Finistello, poiche la uera pace, e tràquillità, ch'ì me si uede, dourebbe non solamēte la guerra de gli esserciti nostri tràquillare e quietare, ma quella ancor che ci fa in questo giudicio concedere, p̄che con men fatica hauessero a sententiare questi eccellētissimi Principi. O Griādia, soggiūse allhora Filisea, e come mi cōtradicete uoi stessa i quel, che detto haucte, onde
penso



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pêso di nò douere più risponderui, che questa uolta, poi che negate il principio, sopra al quale si argomenta, e che voi nel principio, delle ragioni vostre poneste, che fu che voi haueuete riceuuta forza dell'amore, e così grãde, che vi era stata tolta del tutto la liberta nella uolontà dell'anima, di modo che faceste di più possanza il desio disordinato del corpo, che la fortezza dell'anima nella ragione. Et hora dite, che voi il faceste nella conformità del desio, e della ragione, onde contradicendoui per le vostre ragioni stesse ui cōdannate, e molto più per electione, che fatta hauete, perché lo intrinseco, non si uede a niuno, e poi che per q̄llo, che si uede, si ha da giudicare, uoi eleggeste cōforme a quello, che detto hauete, e che tutti uediamo, cioè forzata dall'amore di don Finistello, e io eleffi seguendo la uirtù, e facèdo forza con la ragione al desio amoroso, che per don Galdes mi trahèua. Mirate ben, e uedrete, che con la vostra stessa bocca condannata vi siete, poiche confessando la gloria, che nasce dalla forza fatta in me, e ne' cauallieri, e nelle dōne che uoi diceste prouaste la mia giustitia, la doue quella forza maggior vostra, che argomentate nella pace, che dite così uirtuosa in ritrouarsi fra la ragione, e'l desio nō si uede da niuno, ne si può attribuir ad altro, che alla sodisfazione sola dell'amore, ch'a don Finistello portate. Poiche adūq; ogn'un conosce la forza, e ch'io a me stessa solo per cagione della uirtù feci, non uogliate uoi cercare di forzare la ragion della mia giustitia, che chiaramente grida e chiede la sentetia in fauor mio. Onde cōcludo e fo fine alle mie ragioni aspettando la risposta

Aaaa sta

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

sta delle vostre con protesta di non douere più rispōder
 ui. Allhora Griandia rispose; Se voi stessa ò Filisea, ha-
 ueste per le vostre ragioni a giudicare, senza alcun dub-
 bio, che io resterei condannata. Ma perche il giudicio
 non è in poter vostro, ma in potere di altrui, io conclu-
 do, e dico che voi eleggeste chi ama voi, e che voi disa-
 mauate, & io lessi chi amaua me, & io lui abhorriua,
 e poiche dalla parte vostra, e dalla mia si ritrouò, & a-
 more, e disamore, assai più giustamente lessi io, poiche
 amando potei fare quello, che voi disamando faceste,
 lessi con pace quello, che voi con guerra eleggeste, procura-
 sti con amore quello, che voi con disamore procura-
 ste, tolsi colui, che io amaua, e voi toglieste colui che ab-
 horreuate, io lessi colui, ch'amaua voi, e che me disa-
 maua, e voi eleggeste colui che disamauate voi, è che
 amaua io. Se fù virtù la vostra in eleggere colui, che
 amaua voi, abhorrendo voi lui, non men virtù fù la
 mia, in amare colui, che me abhorriua. S'io ui tolsi, chi
 ui amaua, lessi colui, che me abhorriua, e se voi eleg-
 geste colui, che abhorriuate, toglieste a me colui, che
 io amaua. Si che in tutte queste differentie così vgua-
 li da amendue le parti, mi disagguaglia io in ragio-
 ne, poiche giungendosi marito e moglie con amore, e
 con disamore, hora restate voi con don Finistello hora
 vi resto. Io ui ho uantaggio nell' electione, poiche ri-
 trouandoci con conditioni vguale, io lessi marito a-
 mando, uoi lo eleggeste disamando. E poi che l'amor mio
 fù virtuoso, & a fine di accasamento, ben si pare la cō-
 formità della ragione per obedire al virtuoso desio nel-
 la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la forza, e ha l'amore, come la morte, laquale forza
 poiche non si fece alla virtù, amando io così giustamen-
 te, e per così bonesto fine non mi nega la giustizia, che
 io ho, e poi che io la ho la chiedo con pace nella guerra,
 che presente habbiamo, in virtù della ragione, che in
 fauor mio tutta piega, e così concludo, e impongo fine al-
 le mie ragioni. Finito c'hebbero le due Principesse dire
 a questo modo il Re Amadis, e l'Imp. dissero, che esse
 haueuano assai bene e compiutamente detto ciascuna
 la sua ragione, e ch'essi haueano bene il tutto udito, e
 che per douer con consiglio sententiar, prendeano tre
 giorni di tempo, e così a suon di molti piffari smontaro-
 no dal catafalco, e se ne ritornaron in palagio. Per tut-
 ta la città quei tre giorni così fra cauallieri, come fra
 donne e donzelle si ragionò d'altra cosa, che di questo
 giudicio, che fare si doueua, onde si vedeano chi da
 questa parte, e chi da quella di battere e discutere le
 ragioni di amendue le Principesse, questi fauorendo u-
 na parte, e quelli vn'altra. Et il Re Amadis, e l'Imp. si
 prendeano piacere di sentire in presentia loro discute-
 re questa causa tacendo ascoltauano quanto da tutti si
 dicea. E di questo modo tutti aspettauano il terzo gior-
 no, per vedere quello, che i due sanij giudici douessero
 determinare. Et ciascuna delle due Principesse si tras-
 se in una torre, con determinatione di non comparire
 più mai, se la sententia le venisse cōtra, e di potere sen-
 za essere più vedute, essere secretamente condotta al-
 la torre, doue douea poi stare prigione mentre viuute
 fosse.

Ma a 2 Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come il Re Amadis, e l'Imp. Amadis di Grecia
sententiarono nel giudicio delle due Princi-
pesse, e poi si partirono dall'Isola Solittitia la
volta dell'Isola di Guindacia. Cap. CL.

VEnuti il terzo giorno il Re Amadis, e l'Impera-
tore ritornarono nel catafalco, e s'assifero nel tro-
no del giudicio, doue per ordine loro amendue le Prin-
cipesse vennero vestite assai riccamente, & in presen-
tia di tutta quella grande, & publica audientia, che ta-
citissima staua, il Re, & l'Imperatore fecero da vn loro
secretario leggere la sententia, che staua già scritta,
& de loro stesse manifestata, e diceua a questo mo-
do: Noi Amadis di Gaula Re della gran Bertagna e di
Gaula, & Amadis di Grecia Imperatore di Trabison-
da, Principe dell'Imperio Greco, della gran Bertagna, e
di Gaula, e Re di Rodas, visto e intese le ragioni, che per
confirmare la lor giustitia le soprano Principesse Fili-
sea, e Griandia assegnate hanno, nella electione per loro
fatta del Principe don Fimstello, diciamo che ritrouia-
mo per quanto tutti i sauï dicono, che la maggior vir-
tù della fortezza cōsiste nel farsi il forte a se stesso for-
za, p cōseguire la virtù cōtra le inclinationi naturali.
Per laqual ragione nō è stato di piccolo momēto l'atto
generoso della Principessa Filisea eleggēdo cō Fimstel-
lo, ch'ella abborriua, solamente per lo rispetto che heb-
be alla virtù, per essere da lui amata, e poiche la virtù
della fortezza consiste in cōtradire alla propria volon-
tà per seguire l'altrui, dichiariamo, sentōciamoze no gli



no, che don Finisello resti accasato, e si accasi con Filisea, restino amendue per signori, e per Re dell' Isola Solistitia, e per ciò che il grande e vero amore di Griandia pare che non labo senza ragioni, perche nel regno di amore le ingiustizie sono giusticie e ragioni, noi come ben piagati di questo male, nõ uogliamo negarle il guiderdone, che le dobbiamo, p hauer accettato qsto giudicio, onde seguendo il solito di nostra grandezza, & del vostro cõsuetto officio, comãdiamo, e sènteniamo, che la Principessa Griandia ne uenga con noi altri per Reina dell' Isola di Rodas, della quale io et l' Imp. le facciamo gratia, et gliela doniamo, & per mercè le dimandiamo che vogliate accettare per marito colui, che tanto la ama, perche non resti di sèza guiderdone, che sua sorella meritò, et nõ resti di pagare a dõ Galdes qlo, che li dee, per hauerla egli tato amata, e tutto qsto uogliamo, che tosto per qsta nostra sètètia sia i tutto per tutto adèpito, et essequito. Letta la sètètia tosto molti piffari sonarono, e le Principesse bacciare le mani al Re Amadis, et all' Imp. per quello che per loro fatto haueuano. Furono tosto adunque fatti uenire i due fratelli, e con grande allegrezza furono sposati, & fatene con gran festa le nozze, e le due sorelle incominciarono con caldissimo amore ad amare i mariti loro. Et il dì delle nozze don Galdes, & Griandia furono battizzati, & incoronati Re di Rodas, & a preghi dell' Imperator, & del Re Amadis si battezarono anco i Re dell' Isola, & il Principe don Finisello e Filisea con tutte le genti dell' Isola Solistitia. Doue flettero con loro questi signori

A a a 3 v



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Vn mese a gran spasso, e festa; & finalmente menando-
ne con loro i Re di Rodas, e lasciando con molta tristez-
za per la loro partenza a tutti que' Principi, si partiro-
no dall' Isola con buon tempo la volta dell' Isola di Guin-
dacia: e furono fino al mare accompagnati da quelli Re,
e Principesse, dalliquali finalmēte con molte lagrime si
dipartirono. Et con la Reina Griandia andò la Duchessa
Sirefia, perche molto l'amaua, con molte altre belle
donne, e donzelle, che in compagnia sua andarono: e co-
si medesimamente col nouello Re Rodas andarono mol-
ti cauallieri sopra vna naue, che fù loro a questo effe-
to apparecchiata. Ora dando le vele al uero partirono
dall' Isola Solistitia.

Come il Re Amadis e compagni giunti all' Iso-
la di Guindacia ritrouarono per camino vna
gratiosa auentura, che diede loro molto so-
lazzo. Cap. C L I.

N Auigarono questi Principi con buon tēpo finché
giunsero a vn porto dell' Isola di Guindacia doue
con gran piacere smontati, mentre che si poneuano in
ordine i caualli, e i palafreni con le altre cose necessa-
rie per la partenza, furon su l'herba verde e fiorita ar-
mate ricche tende: e vi passarono a gran spasso due di
e nel terzo poi vestite quelle Principesse assai riccamente,
& essi armati di tutte le loro arme, monterono a ca-
uallo; & si auiarono la volta della città di Guindacia,
eb'era indi due giornate lontana cō gran piacere del Du-
ca di Alfarza, che così buon recapito porcaua; Essendo
su l' hora di terza usciti d' vna foresta in un bel prato vi
troua-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

trouarono vna gratiosa auentura, e' hora si racconterà.
 Hauendo Rosafar, et Artifiria Re di Tessaglia inteso,
 come Agesilao era stato riconosciuto, e sposato con
 Diana, mandarono tosto Galtazira con altre cinque
 donzelle a visitarlo. Queste donzelle erano smontate
 in vn porto in vicino, & ne veniuano riccamente ve-
 stite sopra buoni palafreni, & con bēde nel suo viso, per
 non esser conosciute: perche Galtazira andaua cōpēsie-
 ro, se s'incontrasse con Fraudatore di farle qualche in-
 gāno, e Veniuā già pronista con le compagne, per quella
 che pensato hauea di farli, e così casualcar, do poco in-
 nanzi, che giungesse a quel bel prato, che noi diceuamo
 l'incontrarono armato tutto, e con l'elmo posto, sopra
 vn bon cauallo. Egli quando vide queste dōzelle ricca-
 mente vestite, desideroso d'habber quāto esse portauano
 s'accostò loro, e le salutò; & esse lui. Egli accostandosi a
 Galtazira, che li pareua la principale, e più riccamente
 addobata dell'altre, & disse: Buona signora doue è il ca-
 mino vostro? E haueudo ella detto, che per la città di
 Guindacia, egli disse: Lodati siano gl'iddij, che anche
 io la vo; & hoggi potremo hauere albergo in vn castel,
 doue ui far d'vsata ogni cortesia. Galtazira, dādole uno
 aere di el di esso essere poteua, così nella dispoſtezza co-
 me nel parlare, molto lieta d'hauerlo ritrouato rispose.
 Molte gratie signor caualliero della offerta, che voi ci
 fate: toglieteui di gratia l'elmo; perche ci rallegriamo
 di vedere in viso vn così buon caualliere. Maggiore fa-
 uor e riceuerai io, disse egli, se voi ui toglieste ma la bē-
 de dal viso, perch'io mi pare, che dobbiate essere don-

Aaaa 4 zella



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zella di molta beltà, che io per hora non posso cauare mi
 l'elmo, fin ch'esci d'vna certa promessa, che ad vna do
 zella mi trouo fatta. Galazira per questo si accertò
 maggiormēte, che egli fosse Fraudatore, e soggiūse; Nō
 piaccia a Dio, che per me si rompa la parola vostra. E
 poiche voi non vi togliete l'elmo per non fare male al
 la donzella, io non mi alzerò la benda dal viso per non
 far a voi danno con la mia beltà. E questo ella videndo
 li diceua. E che danno, rispose egli, potete voi signora
 farmi? Quel, che riceueste, disse ella, ferito d'amore p
 la vista della beltà mia, d, o, disse egli, di q̄sto male mi
 dite? uengammi pure da voi le petrate, che in uirtù del
 bene, che da così fatto male mi nascerà, le riceuerò in
 patiētia. Ella allhora ridēdo soggiūse; Ricordatemi di
 cote sta parola, a ciò c'habbiate a soffrire con patiētia il
 danno, che potrà da me uenirvi. Et egli ridendo rispose,
 apparecchiato sō per riceuere cote sto danno, per l'uti
 le, che del conoscerui spero riceuer, che già la ricchez
 za del Vestir vostro mi da segnale di quello, ch'io potrò
 guadagnar hauendoui parlato. Ella intese bene queste
 parole a che fine si diceffero, e soggiūse. Io sēto grā pia
 cere di quello, che voi dite; ma mirate, che nō u'habbia
 te a pentire poi, & a dolere d'hauer mi conosciuta, poi
 che dite, che giudicate quello, che non si uede, per quel
 lo, che si uede. Et egli. Maggior inganno, disse penso io
 che haurete voi nel conoscere me, che non io del cono
 scer voi. E dimandato dalla donzella perche questo
 diceffe, soggiunse ridendo, Perche io il dico? Dico
 lo, perche voi nell'albergo, nella conoscenza ritro
 uarete



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uarete tale, qu ale io dare ui uorrei. La uolontà rispose
 ella, supplirà a quello, doue si mancherà, e con questa
 stessa uolontà supplirò il pago delle opre, come mi cono-
 sco debitrice a così buona uolontà, come è quella, che
 conosco, che mi portate. Così ue ne supplico io signora
 donzella disse egli, e per dare principio a questo pago, ui
 prego che ui togliate la benda del uiso, & in questo tem-
 po a punto erano dal bosco usciti nel prato, che noi dice-
 uamo. Galtazira rise; Doue sono passate tante offerte
 e ragione uole, che s'incomincino a mostrare le opre in-
 sieme con la uolontà, per tanto per compiacerui in que-
 sto che mi chiedete, accostateui qui Signor caualliero,
 e disciogliet ui di dietro il laccio, con che tengo questa
 benda legata. Il farò uolontieri, disse egli, e così si fer-
 marono, & egli molto spenserato, & fuori d'ogni sospet-
 to dell'inganno, che ella pensaua di farli, pensando sola-
 mente a douere ingannarle, s'accostò, e lasciò del tut-
 to le redine del caualliero stesse le mani per sciolger il
 laccio, che tenea legata la benda. La donzella neggèdosi
 la commodità, che aspettata hauea, tirò forte fuori la
 briglia del cauallo di lui, & gliela cauò rosto fuori in un
 punto. Il cauallo quando senza briglia si sentì, comin-
 ciò a correre, & a tirare di calci. Fraudatore temendo,
 che nol dirupasse a terra, ne saltò rosto uia, in q̄sto tutte
 le donzelle si haueuano già tolto dal uiso le bende, egli
 s'erano posto d'intorno co' loro palafreni. Egli neggen-
 do questo, e conoscendo Galtazira disse; Signora don-
 zella, perche haucte, uoi tolto il freno al mio cauallo?
 Per parlo a uoi, rispose ella, e poiche haucte già il fre-

no,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

222 **I Della Historia di**

no è giusto che tocchiamo di sproni, per vedere se li sentite, come li fate altrui sentire, e detto questo: passando si nella mano della briglia lo scorreggiato, tutte sei cominciarono a cauarsi pietre da certe scarselle di seta che portauano attaccate all'arcione, & a tirarle sopra Fraudatore il quale per lo peso dell'arme poco, & con molto affanno si mouea, ma cō molta brauezza con la spada ignuda in mano, arremettendo hora a questa parte hor a quella. Era piaceuole cosa vedere le donzelle maneggiare hor quà, hor là i palafreni con molta fretta, hora togliendo nella m̃a dritta lo staffile p battere, hora le pietre togliendoui, e con la maggior forza, c'be ueano, tirãdole a Fraudatore, onde fra poco tēpo lo staccarono in modo, ch'egli nen si potea più mouere: & nō hauea ardire di disarmarsi, dubitando, che nō giungessero al scoperto. Le donzelle veggendolo stanco, & la mētarsi, con molto piacere e risa gli si posero intorno, e cominciaron a farli vna danza co' palafreni a torno cā sandoli vna canzonetta, che a questo modo diceua.

Buon signore Fraudatore

Il perdon s'è guadagnato

Da chi burla il burlatore;

Che già noi u'habbiam burlato;

Es'è già verificato;

Voi tacendo col mal anno,

Che le pietre parleranno.

Ma per essere burlatore,

Poco foste voi anisato:

EMOT



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Buon signore Fraudatore
 Voi n'hauete buon mercato;
 Se partendo da sto prato
 Porterete il viso sano
 Da gli colpi de sta mano.

Egli risentendosi più di queste parole, che de fatti, disse: Sig. donzella io voglio parlare, perche tacendo io, non parlino le pierre, le quali vi prego, che restino già di parlare. Et ella rispose; Non è giusto che così buon cavalier come siete, e così auisato, così presto delle sue parole si disdica. E dicendogli, Perche dite voi così. Signora mia? soggiunse ella. Hora che mi chiamate Signora, e che tanto ui humiliate, hauete ragione d'essere inalzato, & p questo io uoglio risponderui alla dimanda uostra. & è questo, che quando c'incontrammo insieme, mi diceste, che vi contentauate veggendo la mia beltà, che ue ne venissero le sassate, che ve le haureste sofferte in pacientia. Hora che m'ho io tolta la benda dal viso, di che ui dolete voi, hauendo già detto, che di me haureste riceuuto il danno per bene? Questo dāno dourebbe essere di amore, e non di disamore, disse egli. E la donzella soggiunse. Adunque voi non sapete, che niunza da se nō di quel, che riceue? E sel sapere, non ui lamēiate, che riceutate di quello, che deste. Mentre che stauano in questo parlamento, parendo a Fraudatore d'esserli ben riposato, & che la donzella stesse alquanto spensierata, le andò d'un subito sopra; pensando per la battaglia del palafreno prenderla, ma non pote esser così presto.



Biblioteca
 Civica



Comune
 di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
 MAMBRINO

fiò, ch'ella prima, non si volgesse a dietro, & se si ritor-
narono tutte di nuouo a girargli intorno, & a tirarli
de' sassi cantando insieme quella canzonetta, che fatta
ui haueano. Et in questo tempo uscirono dalla foresta
nel prato il Re Amadis, e quegli altri Principi, e Prin-
cipeffe, che con lui, e con la Reina Oriana andauano: e
quando videro questa bella battaglia, e con quanta fu-
ria Fraudatore arremetteua con la sua spada da tutte
le parti, e con quanta fretta, e desirezza le donzelle li
giurauano intorno, e li tirauano, de' sassi, non poterono
fare, che non ridessero di uoglia: l'Imperatore Amadis
di Grecia, e don Alanges di Spagna passarono innan-
zi per vedere quest' auentura: e quando vi giunsero da
presso trouarono, che le donzelle haueano tanto stan-
cato Fraudatore, ch'egli non potendo piu sferargli assis-
so in terra. Le donzelle allhora si fermarono, e salu-
tarono questi Principi con molta risa. L'Imp. veggédo-
le assai belle, e riccamente vestite disse, Signore donzel-
le che auentura è questa? Questa non è se non disauen-
tura per me rispose Fraudatore. Galtazira ueggendo i
due Principi con molta beltà, perche senza elmi staua-
no ridendo con molta gratia disse; Signori cauallieri fa-
tenu a dietro; & lasciateci finire la nostra battaglia.
L'Imper. ridendo soggiunse: Adunque non potremo noi
sapere perche cagione sia vno assaltato da sei a ciò che
sappiamo, se voi potete con ragion farlo? Il facciamo
con tanta ragione rispose ella quanto è il torto, che io
già da questo mal caualliero riceuetti, & ne hāno mol-
ti cauallieri eranti riceuuto. Ma l'Imper. disse; Signo-
ra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ra donzella egli s'è già reso: & poichè a tai termini l'hauete, douete vsarli clementia, sapendo che i forti, & ualorosi non debbono meno essere clementi dopo la vittoria, che rigorosi prima che la conseguiscano. Voi dite bene rispose ella, & per vsarli clementia, poichè il suo danno non è stato se non di luidare nel corpo, il vogliamo disamare, & porlo in quella lacuna, che mi vedete: perche il fango è medicina appropriata a cauare questa infermità del liuido. Allhora don Arlanges si trapose, & disse: Dch non signora donzella, che non è buono il fango a quel maie, Di e voi dunque, soggiunse ella, che io non v'scitrò dal consiglio vostro. Dch Sig. cavalliero, disse Fraudatore, date tal consiglio, quale io debbo sperarlo da voi. Questo il farò io volentieri, rispose, don Arlanges. E per questo per pagarui quel, che ui debbo, come uoi dite, dico che non è bene ch'esse vi pongano ignudo nel fango; perche nõ è il fango cosa da voi: ma dico, che siate posto dentro vn necessario, poichè è necessario, e conueniente, che vna persona come la vostra, posta vi sia. Fraudatore il mirò, e conobbe essere colui che hauea egli già lasciato d'entro la tenda legato in vna seggia, & benudato a quel modo da donna, come si disse a lungo di sopra: onde disse: Sig. Garzia non si acconuene a tal cõzetta, quale voi siete, volere prendere vendetta di quelli, che si danno per resi, come io mi do. E questo anco, soggiunse egli, da io questo consiglio che voi vna tanta clementia si vsi, a cio che vi rimendate delle vostre malagità. L'Imp. hauendo già inteso e conosciuto chi quel cavalliero fosse, per le noue, che in-



Della Historia di

tese ne hauea, disse. Or su nõ se li faccia più male di quello che se gli è fatto, che io vi faccio per lui la sicurtà che da hoggi innanzi s'emèderà. In questo tempo sopra giunse il Re Amadis con tutta la cõpagnia. E Galtazira saputo chi questi fossero, s'accostò a baciare lorola mano. Il Re inteso, che colui fosse Fraudatore li fece cauare l'elmo. Et egli mostrando di stare molto dirotto, e stanco non si alzò su. Onde gli si posero tutti intorno, et il Re disse. Fraudatore che dāni sono quelli, che hauete voi fatti, perche ne habbiate da queste donzelle riceuuto tanto male? Io non feci mai danno alcuno rispose egli che ancor che fosse in pregiudicio di vn solo, nõ risultasse in giouamento di molti. Dichiarateci vn poco che cosa volete voi dire, disse il Re. Et egli, sappiate signore, rispose, che io non tolse mai cauallo a caualliero, ne pala freno a donzella, ch'io non li lasciassi castigati del poco pensiero, ch'essi nel caualcare haueano, e che io non ne lasciassi tutti gli altri auuisati, & accorti con questo e s'empio, & insieme con gran piacere & solazzi de gli miei gratiosi inganni, senza fare mai a niuno dāno nella persona, e poiche le leggi permettono il castigo, e la morte di niuno, per lo bene generale di tutti, e giusto, che si per mettano anco questi auisi di vno, per e s'empio & auiso di tutti quelli, che vanno in camino per gl'inganni, che si possono loro per ogni parte fare. Risero tutti di queste parole, & il Re Amadis disse. Certo che egli ha ben fondata la sua giustitia, & perciò siati dato il suo cauallo, & menamolo con noi, che ci passeremo il tempo, poiche mi pare, che non li manchi gratia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tia in sapere dire, e cianciare. Iddio ve ne renda signore
 p me il premio, disse egli. E così fù preso il suo canako, et
 li fù posta la briglia, & esso ui fù aiutato a montare su
 mostrando che a pena si reggeua in sella, e lamentandosi
 di star fortemente dirotto, e fù molto in mezzo fra tutti
 quei Principi, che ritornaron al camin loro, stādo Gal-
 tazira molto lieta di quello, che fatto hauea. Caualcando
 il Re Amadis dimandò la donzella, che cosa le ha-
 uesse fatto Fraudatore, perche ella se ne fosse voluta a
 quel modo uedicare. Et ella rispose Sig. mio questo buò
 caualliero mi fece due cauallieri attēpati, ch'io per mia
 honestà ne menaua meco, di vecchi e grieni che erano,
 assai Garzonetti, e leggieri. Fraudatore che uedeua il
 Re Amadis con la barba, e capelli, e disse tosto: Parui
 signore, che ui haureste dato tal pago a chi ui hauesse
 fatto vn tal beneficio? il Re risse uedendo questo, et rispo-
 se. Certo, che non è cosa che io haueffi, ch'io non la dessi
 per così fatta virtù. Ora credetemi signor, disse egli, che
 io nò uidi mai se non dietro a buon seruigio, un mal gui-
 derdone, poiche p farle garzonetti i suoi cauallieri, ha
 voluto fare me vecchio. R'ideuano tutti, & il Re li dis-
 se. Ditene un poco, che cosa è questa, che dite? Et esso
 rispose. E questa, che s'io io non fossi stato più giouine di
 quel, che mi bisognaua, nò mi sarebbe macato auiso da
 non farmi ingannare un'altra uolta. E se ella ha altra
 cagione di dolersi di me, dicala, che io le risponderò sena
 pre come le ho a questa risposto. Galtazira con molto
 piacere allhora disse. Ho sì bene anco dell'altre ca-
 gioni di dolermi di voi, perche di più di hauere fatti
 gar-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

garzonetti quei vecchi poneſte loro, & Daraïda inſie-
me dentro vna gabbia, per inſegnar loro a parlara. A-
dunque ſignora donzella, diſſe egli, vi parue, che que-
ſta foſſe poca gratia, perche me la doueſte coſi mal pa-
gare? che al manco ſe io nõ diede loro queſta gratia nel-
le lingue, non potranno dolerſi, che non la riceueſſero
per darne piacere, e riſa a quanti raccontato lo haurã-
no. Di queſto riſero molto tutti. E Galtazira ueggendo,
che tutti prendeano piacere & diletto, ſegui; Ora
che riſpondete voi a quando mi tenete i duo vecchi ap-
peſi tutta la notte inſieme col cauaglione da i merli di
vn caſtello, & vna buona parte anco del dì? Che reſpon-
doſi diſſe egli, che mi voleuano abbattere la fortezza,
come ſe eſſi fatta la haueſſero; per cauarne fuori due
mie ſorelle, per hauere io lor fatto molto honore nel mio
caſtello. Si che poiche di vecchi hauea fatti giouani, vo-
leua aſſerenarli, perche ſi aſſuefaceſſero di potere poi
andare di notte ſenza che haueſſe douuto lor noſcere
il ſereno, che già ſapete che ſi dice, ch' il coſtume è vn'
altra natura, & l' officio de gl' innamorati ſi è di anda-
re di notte. Col coſtume adunque di ſtare al ſereno ſi fa-
rebbono più aſerenati. Per queſto diſſe Allhora Gal-
tazira ti poneſte voi in calze e giuppone p' buomini ſel-
uaggi col cauaglione in mezo p' arme? Pareuau ſigno-
ra, ſoggiuſe egli, che haueſſero eſſi mala diſpoſitione per
queſto? Non certo, riſpoſe ella, ſecondo che la loro età
moſtrana cõ te fattezze loro in quel luogo. Ma poiche
ho cominciato, voglio finire di querelar miui uoi, e del
mal trattamento che da voi riceuete il cauallier nero,
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che con questi signori viene per voler liberare i duo uecchi, di più di hauerlo fatto aspettare due hore, che doue uate uscire a fare battaglia con esso lui. Io vi dirò, rispose egli, il male che io ti feci in questo, anzi il bene, ch'egli non seppe prendersi ne conoscere. E che bene fu questo, disse la dōzella? Che bene? mi dimādate soggiunse egli, io nel voglio dire, poi che da per voi non lo uedete, & è questo, che veggendo io vn così bel coruo, pēsai che egli venisse a pascersi nel giuoco della caccia che appeso staua, che erano i duo vecchi con quella bestia, che lor staua nel mezzo. Onde mi tolsi dalla finestra, per che egli non si spauentasse, ma si accostasse con maggior sicurtà a mangiare. Veggendo io poi che esso si partiuua, perche non si potesse poi di noi dolere, il chiamamo, che ritornasse, e che non fuggisse da quel giuoco della caccia. Se di ciò hauete voi cagione di dolerui, ne faccio giudici questi signori. Grā piacere presero, e grā risa fecero, tutti di questo, veggendo con quanta gratia, e saldezza egli diceffe. E don Arlanges per accrescere il passatempo soggiunse. Ma che rispōdete voi alla burla, che faceste a Daraida, quādo la poneste cō quella dōzella nel mezzo del fiume in quel così tenace fangacio? Volsi curarla, rispose egli, del maggior male, che si ritroua, & con mē rimedio, che è l'ardente calore dell'amoroso foco che la brusciauua tutta. E che cura le faceste uoi, disse dō Arlāges? Su la se mia, rispose Fraudatore, che io nō pēsaua di hauerui lasciato così poco auisato, c'haureste douuto mai farmi così grossa, e sciocca di mādā. Dichiaratemi un poco q̄sto, disse dō Arlāges. Et

B b b b

egli.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

egli. Non sapete voi disse, che il freddo della notte, & la humidità dell'acqua moderano il calore? Adunque non ne hauete voi fatta l'esperienza caminando col sola? Si bene, rispose dō Arlanges ridendo. Ora se lo sapete, soggiunse egli, a che dimandate voi così grã scio: che zia; ueggendosi assai bene chiara la cura? Don Arlages allhora ridendo disse: Ma che per fare questo effetto bisognaua, che ella stessa a quel modo posta nel fango? A che bisognaua, dite voi? (soggiunse egli) non men ui dico di quello, che a voi bisogna per più sapere, poiche di cosa così chiara dimandate. Fateci intendere questo per vostra fe signor caualliero, disse con molte risa dō Arlanges. Or su, che io voglio dirlo ui, disse egli. E seguì. Or l'affanno che sentia Daraida per essere di notte, e la voglia di cenare, che ella hauea, insieme col sereno, e cō la frigidità dell'acqua, e delle arme: come l'haurebbono mai lasciato soffrire di resistere in quella cura, se non ui fosse stato co' piedi, e con le mani legato nel fango? E la donzella, che con Daraida staua, disse don Arlages, che male ella haueua, perche fosse douuta stare a quel modo anco essa? Or su rispose egli diciamlo ui poiche uoi non siete atto ad intenderlo da per voi. Io sapea che Daraida soleua molte volte per sonerchio affanno tramortirsi, & uscire de sentimenti, e perche sarebbe potuto essere, che l'affanno e sudor di quella cura, fosse in qualche suenimento venuto, & ne haurebbe potuto facilmente in quella acqua pericolare, e morire: e per questa cagione le posi quella donzella per cōpagna: che ueggendo la tramortire la hauesse tenuta, perche non fosse caduta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ta nel fiume; e perche le hauesse potuto anco gittar dell'acqua nel viso, per ricornarla ne' sentimenti. Ora uedete, che ragione ha uete di lamētarui di questo. Certo niuna, rispose don Arlanges. Ma poiche mi haue e sodisfatò in que; che a Daraida faceste, vorrei che mi sodisfaceste hora in quello, che faceste a me quādo mi lasciaste affiso, e legato in quella sedia con quella benda lunga in testa, Nō siete voi Garata, disse allhora Fraudatore? Io era Garaia rispose egli, quādo voi questo faceste. V' diate adunque soggiunse egli, che uoi non haue te dimandato male, ne io vi risponderò peggio. Si che vi dico, che per essere voi donzella, e così bella andauate molto alla libertà per questi boschi, e cō poca honestà anco armata da caualliero. Io che delle sciocchezze vostre mi dolena, volli porui assetto, e per questo vi lasciai affisa, e per porui honestà, ui lasciai bēdata a quel modo. Vi lasciai anco legata: perche i principij di tutte le cose sono assai difficili, e col costume & con l'habito solo vi si rimedia; e tanto ch'io vi fo certa, che se vi hauessero lasciata fino a questa hora a quel modo, ch'io vi lasciai non sareste voi ritornata alle arme, come hora veggo: Di questo molto di voglia risero tutti. E Fraudator, che li vide così tutti nel viso occupati, e che di lui poco pensiero haueano, diede d'un subito di sproni al cauallo, et a tutto corso uscēdo di loro se ne andò dritto la volta al bosco. E niuno il seguì, pche egli auāzò presto assai di cammino hauendo vn cauallo assai corridore, sotto come sempre per sim. li rispetti caualcare soleua. Onde pche nō pē farono di giungerlo, non lo seguirono: ma le gētiche an-



Della Historia di

lauano a piè cominciarono a darli voce, di che effo non curò, ne si fermò giamai finche dentro il bosco si vide, senza elmo in testa, e con la spada gnuda in mano. La quale vista non men da ridere diede, che si hauesse egli fatto cò le parole. E così passarono oltra ragionando assai di questa auentura fin che giunsero in vn castello, doue con grā piacere mangiarono. Ma sul fine del mangiare giunse quiui vno huomo a piedi, e diede loro una carta, la quale fù aperta, e a questo modo dicea. A uoi eccellenti Principi di Grecia, Fraudatore de gli auisi, Signore delle astutie, castigatore de gli spenserati, auisatore di coloro che caminano di lungo, burlator de gli auisati ui mada salute, perche con essa ni sostentate fin che de gli miei auisi habbiate fatta esperienza. Io usi di nostro potere, e mi ritrono nel mio così mal trattato dalle dòzelle, quanto mi obligarono a douere, s'io posso, restare di loro sodisfatto. Il perche signori tal uentura gl'iddij uidiano, che nelle mie mani ui pongano. Di che in fin da hora ui auiso, perche state auisati nel futuro tēpo, quando le forze di Fraudatore con secreta imboscata domarono le case di Grecia, e i braui leoni saranno soggiogati, e le forze delle unghie loro frenate, finche il signore de gl'auisi dia lor l'uscita nelle oscure nebie del suo sapere, per gloria sua, e di colui, che loro tale clementia vscherà dopò il pagato rigore, e per la qual guerra ui mando la pace, perche senza essa non vi si può tal guerra fare. Gran festa fecer di questa lettera di Fraudatore, e dissero, che cò questo auiso si scolpaua, perche essi non hauessero hauuto ragione di lamētarsi di qua-
lunquo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lunque inganno hauesse lor fatto. Dimadato, colui, che hauea portata la lettera, doue lasciato l'hauesse: rispose, che in un castello inui preso gl'haueua quella carta data, e poi s'era posto per un denso bosco tosto. Doppo questo con molto piacere al camin loro ritornarono. E Galtazira passò con le sue donzelle innanzi, per andare prima nella città, e fare intendere la uenuta di tutti questi Principi alla Reina Sidonia.

Come caualcando il Re Amadis con tutti quegli altri principi si ritrouarono in gran confusione, per certa auentura d'vn caualliero, che per camino incontrarono. Cap. CLII.

CAualcando un pezzo auanti Galtazira con le donzelle sue per giugner prima, alla Reina con questa noua, essendo già presso notte uide uenire da uerso alla città di Guindacia un caualliero cō una armatura gialla sopra un cavallo tutto couerto di sudore, per la fretta del caualcare. Ella quādo gli fù da presso gli disse. Deb signore caualliero e che fretta grande è quella, che uoi hauete? E la maggior disauentura del mōdo rispose egli; per lo maggior tradimento, che mai s'udisse, perche douete saper signore donzelle, che questa notte (ne sappiamo come, ne donde) uenne d'un subito senza esser sentito un'essercito sopra la città di Guindacia e fù così subito, & improuiso l'assalto, che senza potere remediaruisi, sono entrati, dentro, & hanno posto a filo di spada quanti erano. E fatto questo, è questo potente essercito uscito dalla città per quattro porte, per

Bbbb 3 dare



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

dare in vn tempo stesso sopra tutte quattro le parti dell' Isola, per desolarla, & ammazzarui quanti vi ritroueranno. Et io vo a rimediare ad vn mio castello, che è poco quì innanzi, doue penso ricouerarui dentro tutte quelle genti, che potrò, e che vorràno venire a salvarsi, perche spero, che verremo a qualche accordo con quella parte dell' esercito, che ci vien dietro, e che presto ci giugnerà, & non perdonano la uita a persona uiua, con la qual s' incontrarono. Galtazira molto contrubata uedendo questa nouella disse; Vagliami Iddio, e che pessima noua è questa, che uoi data m' hauete, se così è, come uoi dite. Senza dubbio è così, come io dico, disse egli, per tanto se desiderate salvarui la uita, seguitemi, che non è il fatto mio aspettare quì la morte. E detto questo da di sproni al cauallo, e con molta fretta ritorna al suo camino. Le donzelle lo seguono piangendo sopra di loro palafreni, batrendoli, e facendoli andar con tanta fretta, con quanta andare poteano, di modo che fra poca hora, che il caualliero correua prima, e le donzelle a tutto corso il seguivano, facendosi già notte s' incontrarono col Re Amadis e compagni, che appresso ueniua-no. Costoro dimandarono il caualliero, perche quella fretta portasse. Et egli rispose; Io non posso fermarmi, ne è il fatto nostro passare innanzi, ben potete da queste donzelle, che appresso uengono intenderlo. E se uipar buono il consiglio, seguitemi come fanno esse. E detto questo passò di iungo. Restarono que' Principi molto alteraci per le parole del caualliero, e molti più uedendo uenire Galtazira con le compagne, nel modo, che

ella



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ella venima, ma molto più confusi restarono, quando da lei intese la cagione di questa fretta, onde assai di mala voglia deliberò di seguire quel cavalliero per porsi nel suo castello, parendo loro, che questo fosse il miglior disegno, fin ch'altro non sapessero di quel fatto. E così con questo appuntamento seguono il cavalliero, piangendo tutti vna tãta calamità, e disgratia, auentura, & assai di mala voglia, e dolorosi andauano pensando che ni fossero morti tutti que' Principi lor parenti, ch' in quella cutà si ritrouauano. Caualcando a questo modo videro suiarsi quel cavalliera in vn altro sentiero di trauerso, e lo seguì fin che fù appresso a meza hora di notte, che giunse in vn castello, doue pensò che il cavalliero si fosse posto, perche per l'oscurità della notte lo haueuano perduto di vista, e medesimamente per che egli andaua vn gran pezzo innanzi, e perche i palafreni nõ poteuano darli tanta fretta, che già que' Principi non haneano ardire di lasciare vn punto quelle signore, che tutte stanche e dirotte, e bagnate di lagrime in quel castello giunsero, & essi assai che fare haueano in consolarle del dolor loro, ben che essi non meno nel cuore il sentissero, diceano, che se don Florisello, e la Reina Alastraserea con suo marito, e con quegli altri pregiati cavallieri lor parenti, morti fosse, essi n'haurebbono fatta maggior vendetta, che mai nel mondo fatta si fosse. Ora giunti in quel castello viritrouarono la porta ben chiusa de dentro, e sentirono maniera di guardia d' di ronda, toccare nella cima del castello due cornete. L'Imperator a voce alta disse, chi è là alla ronda? Vn

Bbbb 4 di

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

di su rispose, e disse? Chi è la giù fuori? Rispose allhora
l'Imperatore: Amico è qui entrato vn caualliero con
vna armatura gialla? Si ben, disse colui da su. Diteli
vn poco, disse l'Imperatore: che lo pregamo, che ci fac-
cia aprire, poiche seguito l'habbiamo, per quello ch'e-
gli disse alle donzelle nostre, aspettate disse colui, ch'io
andarò a farglielo int'edere, e così in capo d'vn pezzo
si fece fra li merli della muraglia vn caualliero arma-
to tutto fuori, che la testa, e disse: Sig. cauallieri Gran-
danis il signore del castello dice, che questo non è tem-
po disposto a douer fare ricouer qui dentro cauallieri,
che non conosce con arme: e che per questo li perdonate:
che non potete qui entrare, se non ha di voi maggior
sicurtà di quella, che al presente vede. Vi dice, anco che
perche il castello sta imbarazzato, e pien di caualli, e
di cauallieri, che ancor che voi entraste, i vostri caual-
li e palafreni non potrebbero stare se non nella prima
sbarra del castello di fuori. Gran dispiacere sentiro que'
Principi di queste parole, e l'Imp. disse; Amico dite a
Grandanis, che noi siamo gente sicura, e che l'aiutare-
mo più tosto a difensare il castello, perche sappiate, che
qui uiene il Re Amadis Signore con molti altri Re, e
Principi che l'accompagnano. Nel tempo a punto, che
l'Imp. diceua questo, comparse fra i merli vn'altro ca-
ualliero, e disse; Signori cauallieri io sono Grandanis, e
sappiate che in tempo di guerra, & di tanto pericolo,
non è giusto che niun si debba fidare di chi non conosce
perciò che sicurtà hauro io, per saper se voi siete quelli
che dite? che già cosa irragionevole, e strana pare, che
nel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nel mio castello vengano così fatti Principi. Che sicurtà volete voi rispose l'Imperatore. Vogliamo, che lasciate l'arme di fuori, disse colui, se uolete qui entrare: perche d'altra sorte, senza hauere più notizia delle persone uostre nõ vi raccoremò qui dentro. Allhora l'Imp. uolgendosi al Re Amadis disse. Signore, che ui pare che fare dobbiamo? Parmi, rispose il Re, che ci dobbiamo conformare col tempo, e poiche ci è forza di fare così, entrar dentro con le conditioni, che ci chiedono. E se le arme si tolgono per difensare la vita, assicuriamola hora con lasciarle, poiche la necessitá ci offerisce pericolo tenendole. Allhora tosto l'Imperatore seguì. Signor Grandanis noi vogliamo entrare dentro con la cõditione, che voi stesso chiedete, fin che vi accertate chi noi siamo: per tanto mandate giù a farci aprire. Ora bene sta, rispose colui, e mentre ch'io vengo a basso, fate lasciare le arme, e le potrete far porre tutte insieme in cima di quel sasso, che costà presso vedete, a ciò che se gli nemici venissero, non le veggano. E detto questo si tirò dentro il castello. Que' principi lasciaro gl'elmi, e le spade in quel sasso, ch'egli disse; e s'accostarono alla prima porta della sbarra del castello, che fu da vn caualliero di dentro aperta, e vi entrarono tutti. Nella porta poi del castello stauano in vn portello sei o sette altri cauallieri armati, che dissero, che smõtassero iui, e che lasciãdo i caualli, sen'entrasero essi dentro. Quelle Principesse furono tutte smontate, e condotte per mano de' principi loro, per quello portello dentro il cortile del castello. Et entrati, che furono tutti dentro que'



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

que' cauallieri, che sul portello stauano, vestendosi ultimi si fecero dalla parte di fuori, e chiufero la porta con vn forte catenaccio cò la sua buona chiaue. E poste mani alle spade n' andarono sopra que' seruitori, che teneano per mano i caualli, e i palafreni di quelli Principi, dicendo loro, che li lasciassero, se non vi uoleuano lasciare la vita. Coloro per paura li lasciarono & fuggirono. Et alcune genti da piè del castello, che con quelli armati stauano, vi montarono tosto a cauallo; e i cauallieri aprendo una stalla secreta, ch' inui era, ne cauarono i loro caualli, che ui teneano: & uscendo dalla sbarra con tutti i caualli, e palafreni di quelli Principi, si andarono a torre anco le spade e gli elmi di quelli di là doue lasciati gli haueano. Et prima che si partissero amminacciando fecero fuggire tutti que' seruitori del Re di quegli altri Principi. Ora i Principi, e le Principesse, che nel cortile stauano aspettando, che quelli cauallieri del castello uenissero in capo di un grã pezzo ueggendo, che troppo tardauano, l' Imp. Amadis di Grecia, e don Arlanges di Spagna se ne uennero verso la porta, onde entrati erano: e ritrouandola chiusa dalla parte di fuori ne sentendo rumore ne di seruitori, ne di caualli hauendo molto chiamato, e non essendo stato mai lor rispofo, se ne ritornarono doue haueua lasciata la compagnia, e l' Imp. disse; Io penso certo, che noi siamo stati ingannati Piacesse a Dio, rispose la Reina Ortana, che cò questa burta si annullassero le male nouelle da douero, che haunte habbiamo, Perche dite voi soggiunse il Re, che noi siamo burlati? Et hauendone incesa dall' Imperat-

la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la cagione. Mi pare, disse, che sarà se non bene, che montamo su nel castello, che iui ritrouaremo chi c'informi, e chiarisca di questo dubbio. Non mi par, che diciate male disse Amadis di Grecia. E così tutti que' Principi montarono su nel castello lasciando quelle Principesse nel cortiglio assise. Ma cercando per tutto non ui ritrouarono dentro persona alcuna ne cosa che ualesse duo quattrini, anzi parue che andassero per un deserto, così sproueduto, e sfornito il ritrouarono. E perche uide acceso un lume dentro una camera, quando ui entrarono, ui ritrouarono una candela accesa, e posta in un candeliero fatto di stecco: e una carta fissa con due chiodi di impetto al candeliero; ne laqual carta erano certi uersì scritti: liquali l'Imper. tosto lesse, e poi disse: Per misericordia, che mai non si uide ne si udì più gratiosa burla di questa. E dicendo il Re, perche egli questo dice, e imp. seguì. Vdite un poco signore, quello che dicono questi uersì: e gli lesse tosto ad alta uoce, e così diceuano:

Buon signore Imperatore,
 E uoi Re Amadis leale,
 Ascoltate Fraudatore,
 Perciò ch'ei non ui uuol male.
 Non chiedete gli occhi al cuore,
 E al ceruel giugniate sale:
 Mentre andate per paese,
 Doue ei tien sue retite se.
 Se di ci anticie ui pasceate,
 Che uoleste udi ne tante.



Della Historia di

*Vi so dir, che ne haurete
Chi direte, non più tante .
Ciancie & acere tenerete;
Così auien nel mondo errante .
Ne dormir bisogna in letto ,
A chi trema il cor nel petto .*

Finitidi leggere questi versi , li tolsero con molte risa con la candela per andare a mostrarli a quelle signore. Ma s'udirono dar voce, e chiamare di fuori del castello, onde fattisi ad vna bene alta fenestra, che da quella parte riusciua , videro un caualliero tutto armato sopra un cauallo, & era colui, che chiamaua, e diceua. O Signor Re Amadis. Et essendoli risposto e detto, che cosa volea, disse, vorrei sapere, come sia ben fatto, e come stia bene la virtù di un tal Re insignorirsi del castello lasciandone il proprio signore di fuori, & poi in tempo di tanta guerra tenerlo senza rōda, e come essēdo egli di tanta età, così auisato et accorto, si sia così presto dimenticato della mia lettera, che gli scrissi . Voglio dirli anco che s'egli mi fece dire ciancie e burle, cō la bocca, che di queste cose s'empì, potrà questa notte sostetarsi insieme con gl'altri, che con lui stanno . Et io il supplico che uoglia hauere pacientia, poiche esso ha più d'una uolta fatto isperientia de' casi della fortuna. A queste parole conobbero che quello era Fraudatore, e così accertarono del tutto, che questo era suo inganno. E don Arlan ges li disse. Io pensaua Fraudatore, che il castigo di hoggi ni hauesse ricordato di douere bormai lasciare cote-
sto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sto ufficio. Anche io mi pensaua, rispose egli, di lasciare voi più anisati con l' auiso della mia lettera. Ma ben mi piace, che in pago delle burle, che hoggi di me vi faceste: mi goda io dell' hauerui da douero lasciati senza caualli, e senza palasfreni. E se noi mi lasciaste accōpagnato di liuidure, io lascio uoi altri accōpagnati di pulci, e di altri simili animali, che non ve ne mancarāno d'ogni sorte, & in gran copia costà, done alloggiati siete. E da hoggi innanzi, poiche stiano pagbi l' vn dell' altro, siamo buoni amici, che per me nō si dirà a persona del mōdo come i principi di Grecia voltarono le spalle a gli nemici, & in tal parte per paura si posero fuggendo senza vedere pche. E per questo vi lasciai in tal luogo senza apparcchio di letti, perche non uolsi darui niuna commodità, che vi hauesse fatti spenserati, o toltrouì il douer star bē uigilanti, perciò che mi accorsi io bene cō quāto gran pensiero qui ueniste, per porui in saluo. Ogni cosa ci soffriremo, dissero que' Principi ridendo, pure che ci ritorniate i nostri caualli, e palasfreni per poter seguire il camin nostro. E se questo non volete fare fateceli riscuotere, poiche ce li toglieste a buona guerra. Non mi parebbe che chiedete male, disse egli, e ponendoui in ragione, potrebbe essere, che in me la ritrouaste, poiche mi trouo già sodisfatto della burla, che hoggi mi faceste, e poiche già ne ho hauuta la miglior parte. Mentre che in questa prattica stauano, tre de gli scudieri di Principi, che fuggiti erano, quando furon lor tolti i caualli, uscendo da vna macchia, done nascosti stauano perche uedenano, che non era più che vn
solo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

solo, ne uennero così pian piano, che non furono s'etiti fin
che d'un subito tagliarono le gambe al cavallo di Fraudatore,
il quale cadde giù, e li furò tosto tutti tre sopra,
& abbracciandolo ben stretto e forte, incominciaron a
gran uoci a dire. Presa è la uolpe: la uolpe è caduta nel
la trapola. Que' Principi da su gridauano, che non lo
ammazzassero. Et essi diceano. Non l'ammazzeremo
no, perche così non ci pagarebbe quello, che ci dee, anzi
il vogliamo curare del mal trattamēto, che ti fu hoggi
fatto. E tosto senza menarla più a lungo, ben che, que'
Principi dissero, che aprisse o lor, essi senza darui alira
mēte gl'orecchi, disarmarono Fraudatore, e lo spogliarou
ignudo a fatto, poi lo legarono ad vno albero e ba
uēdolo ben concio, e battuto con vn staffile, il portarou
no da vna lacuna, ch'iu: pri: so era molto fango, et vel
l'untarono tutto dicendoli. Non ti potrai doler: donna
uolpe, che noi non ti facciamo vn bel viso. Ma egli a co
sa che li diceffe, non rispondea, solamente attendeua a
dolerli et a amaricarli. E gli scudieri li dissero. Cō tan
te luidure, & corone potrete esser Re, se hauessi il Re
gno. E se non ne baurai, e tu ti cena di quello, c'hai dato
a cenare a noi che già tu dei esser Camaleonte, poiche
hai dato mangiare solamente aere a tutti noi altri. E se
non sei Camaleonte, che d'aere ti pasci uinuti al m'aco p
qua: che tempo di aere, come il coruo, poiche come cor
uo ti lasciamo, che non puoi essere già più nero di quel
lo, che tu ti sia. Et auuertisci, che tu non dormi, poiche
ti lasciamo per sentinella dell'essercito, del quale pure
hoggi tu ci auisa ssi. E detto questo vno di loro soggiun
se.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se. Poiche lo lasciam per sentinella non è ragione, ch'egli resti senza fumo. E tosto cauando fuori il focile, del quale andauano sēpre gli scudieri prouisti, accese il fuoco, e ponendo un pezzo un di esca fra molta paglia glie la posero giù al dritto del naso. E così lo lasciaron molto stāco, e traugliato, e se ne andarono nel castello per che quelli Principi gridauano loro, che venissero ad aprire, e che non facessero male a Fraudatore. Gli scudieri non poterono aprire la porta, perche se haueuano portate le chiaui i cauallieri, & quelle altre gēti da piedi, che se ne haueuano menati i caualli. Onde l'Imperatore Amadis disse loro, che attaccassero fuoco alle porte, & essi lo fecero. E sū buono per Fraudatore, perche li tolsero il fumo togliendoli il fuoco, p bruciar nelle porte. Mentre che le porte s'ardeano, scesero giù que' Principi, e intessero da gli scudieri quello, che a Fraudatore fatto haueano. E stauano così allegri sapendo che era burla quello, che era stato lor detto della città di Guindacia, che non sentiuano la mala notte, che passata haueano, ne si curauano di non hauere cenato tanto piacere, e feste faceano ridendo di quella burla. Ma Galtazira disse. In mal pūto signori voi mi disturbate quello, ch'io con le mie dōzelle fare volea, che ne voi haurete hora riceuuta questa burla, ne gli scudieri haurebbon con Fraudatore guadagnato l'honor, che già le dōzelle per guadagnato teneano. E stato meglio, rispose il Re Amadis che sia auenuto così, a ciò che il castigo sia venuto per mano de gli scudieri, e' liberarlo venisse per mano di donzelle, poiche, chi è loro naturale



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zurale la pietà. Per certo soggiunse Galtazira, che nesuno haurebbe ritrouata in me questa clemētia, perche assai più mi è egli debitore di quello, che ha riceuuto. Di queste parole risero tutti molto, e stando molto posti tutti in conuersatione, l'Imperator Amadis di Grecia, che non poteua soffrire di vederfi a quel modo rinchiuso li lasciò nel cortile, & se n'andò a vedere a che stauano le porte, che ardeano, e nel tempo che egli giunse, essendo già a si gli stantari della porta, cadde giù tutta, & esso uscì fuori lasciando quei Principi dentro con molta festa a cianciare della burla, che hauea lor Fraudatore fatta, e che haueua egli da gli scudieri riceuuta, e che molto rideano vdendo dire da quelle sighe non desiderauano uscire fuori, se non perche fosse sciolto quel maluagio di Fraudatore, e Galtazira diceua, che fosse piaciuto a Dio, che non si fossero fornite di ardere quelle porte tutta quella notte, perche non si usasse così buona opera con chi le haueua a loro così male usata.

Di quello, che all'Imperatore Amadis di Grecia auenne dopò che uscì dal castello.

Cap. CLIII.

Cadute che furon le porte del castello, l'Imperatore saltò fuori per sopra al fuoco a/sai leggiermēte et tolto lo scudo, e la spada di Fraudatore, se n'addò doue egli era legato, e facendo semblante con la spada di uoler darli, li disse, Io vi taglierò la testa, se hora hora non mi dite, doue stanno coloro, che se ne hanno menati i nostri caualli. *Fraudatore temendo che non l'amazzasse*



Biblioteca Civica



Comune di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

mazzasse rispose. Deb per Dio signore nõ mi ammaz-
zate, e sciolgetemi, ch'io ni menerò doue i vostri caual-
li stanno, che non è molto di qua lontano. L'Imperator
tagliando i lacci, co' quali l'hauenano gli scudieri lega-
to, disse. Or su guidatemi tosto doue essi stanno. Quã-
do Fraudatore si vide sciolto cominciò per vn picciolo
sentiero, che ini era, a fuggire, dicendo. Aspettatemi
ch'io presto ritornerò a porui donde mi togliete. E ben-
pote egli questo molto ben fare, perche gli scudieri sta-
uano ad attizzare il fuoco delle porte, perche si potesse
indi liberamente entrare, & uscire. Ma quando vider
sciolto Fraudatore, e fuggire a quel modo cominciaro-
no a gridare dicendo, sciolta va la bertuccia ad ordire
qualche altro tradimento. L'imperator non s'accorse
dell'errore, che fatto hauea, fin che il vide per quel sen-
tiero fuggire. Egli il seguì parendoli, che fosse douuto
Fraudatore andare a trouar i compagni, come in effe-
to fù, e tanto maggiormente il credette, che vide non
molto indi lungi un fuoco doue coloro stavano in quel
tempo, cenãdo, marauigliati come Fraudatore nõ venis-
se. L'imp. si diede molta fretta, per ritrouarli sprouedu-
ti, e giugnere lor sopra all'improviso, perche erano ot-
to cauallieri, e più di dieci villani. Fraudatore, che an-
daua assai più leggiero, e spedito: ni giunse prima, e nel
giugnere cominciò a gridare. Arme, arme, poiche essi
non le hanno e facciã lor pagare il tratto e l'affrò'o, che
fatto mi hãno. Quando coloro il vide ignudo, e pieno di
fango, sentire cõ tanta fretta q̃lle parole dire s'allaccia-
rono tosto a grã pressa gli elmi, e i villani tolsero, archi,

Cccc azzè,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

azze, e cappelline, e Fraudatore tolse vn'elmo di quelli che tolti a quei Principi haueuano, & vna spada, e cominciò a ritornare a dietro, ma dauanti a lui andauano due di quei cauallieri, che poco andarono per quel sentiero, che s'incontrarono con l'Imperatore, il quale venua con la spada in mano, e così brauo, e pieno di sdegno che di due colpi soli mandò morti a terra i due cauallieri, che venua prima. Il che vedendo Fraudatore, non hebbe ardire di aspettare, ma cominciò saltando per quelle macchie a fuggire, e gittò via l'elmo, perche non gli impedisse la vista, e quando si fù alquanto appartato fuori di strada, si pose nascosamente a vedere a che fosse douuta quella cosa riuscire, stando ben prouisto a douere fuggire di lungo, se vi fosse stato bisogno. Ora gl'altri che sopraggiunsero, circondarono da ogni parte l'Imperatore ferendolo di molti colpi. Ma esso feria loro a destro, & a sinistro con tanta forza, che colui che era giunto per druto, non hauea bisogno di più che d'un colpo solo. Onde fra poco spatio non restò niun de' cauallieri in vita. Delli uillani, perche andauano disarmati, e temendo de' suoi fieri colpi non haueano ardire di accostarsi, pochi morti n'erano. Fraudatore, che vide i cauallieri suoi compagni morti, e le strane marauiglie dell'Imperatore, e che i uillani hauendoli tirate nello scudo tutte le loro frecze, non haueano ardimento di appressarglisi, perche s'hauea già l'Imperatore fatto spalle in vn grosso troncone di albero, uscì dalla macchia, doue nascosto stava gridando e dicendo: Su, su, trattiamolo, come hieri



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ri le donzelle, trattarono me: E così dicendo questo, cominciarono a tirarli di molte pietre, che assai lui ne erano: ma gli stauano sempre lontani, di modo che esso non si fosse potuto loro accostare; L'Imperatore adunque si pose allhora per quel sentiero ritornandosi verso il castello, & in quel tempo a punto cominciava a farsi dì, & poco appresso poi si fecero i chiari raggi del sole vedere sopra la terra, onde quei Principi incominciarono ad uscire dal castello, essendo già le porte del tutto arse, diuentate cenere. Et uscivano fuori con determinatione de seguire l'Imperatore, che haueuano gli scudieri detto di hauerlo veduto andare dietro a Fraudatore. Ma poco dappoi che del castello uscirono, il videro venire con la caccia, che Fraudatore, e i suoi venivano di lui facendo, i quali quando videro tutti quei Principi, cominciarono a fuggire per quelle ruuide balze, & ad ascondersi per quelle macchie più dense. Tutto quel giorno fino alla notte andò Fraudatore ignudo fuggendo, che poi finalmente vn di quei seruitori suoi stessi gli diede vn saio, perche si vestisse. L'Imperatore quando tutti quei Principi li giunsero da presso, raccontò loro quel, che passato hauea, e poi tutti insieme ne andarono doue stauano i compagni di Fraudatore mangiando, e restarono assai marauigliati veggendo tanti morti, & di così strani colpi. Ora qui ritrouarono i loro caualli, e palafreni attaccati per le redine, e molto pane, e carne da mangiare, ne fecero dunque togliere vna parte, e montati sopra i loro caualli, facendo menare i pala-

CCCC 2 freni



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

freni per mano se ne ritornarono a dietro dinanzi al castello in un prato sopra le fiorite herbe ritrouarono quelle signore assisse, dalle quali furono assai bene riceuuti, e smontati su l'herba verde mangiarono di quello, che portato haueano, che non poco ne haueuano di bisogno, e con più gusto mangiarono di queste cose vili in quello incommodo luogo, che non solcuano già fare mangiando le almente a case loro. Onde con molto piacere, e festa ne passarono fin che mangiato ebbero, e mentre che si mangiò, gli scudieri dando voce chiamarono tutti gli altri seruitori, che per que' luoghi ancor nascosti si stauano. Quando furono tutti venuti, montarono que' Principi a cavallo, & quelle signore sopra i lor palafreni, e ritornarono al camin loro. Galtazira passò innanzi, per andare prima con la noua della venuta di questi Principi, come il giorno innanzi haue anco pensato di fare, e per raccontare anco tutta questa cosa, che lor auenuta era nel castello deserto, che così era quel castello chiamato, perche era gran tempo, ch'era stato dihabitato per certe ombre, & visioni, che iui vedere si soleuano, onde non haueua niuno ardir di entrare, se non Fraudatore solo, e compagni suoi che vi soleuano condurre per qualche tempo le prese che faceuano. E qui haueua già scritta la lettera che mandò al Re Amadis, e u'ordinò la burta, che s'è detta, co' compagni suoi, togliendo esso vn' altro cavallo, e fingendo di venire dalla città di Guindacia, come s'è già detto di sopra, e succedendone tutto quello, & a quel modo, che particolarmente raccontato si è.

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come il Re Amadis & la Reina Ornanagiunfero con tutta la loro compagnia nella città di Guindacia, doue furono assai ben riceuti tutti dalla Reina Sidonia. Cap. CLIII.

SI ritrouaua con gran pena la Reina Sidonia pensando, che il Re Amadis insieme con gl' altri che con lui ueniuanò, si fosse perduto e sommerso in mare; perche tutte l'altre nauì, che da lui con quella tempesta si spartirono, erano già arriuate all' isola di Guindacia, e quella sola, nella qual il Re con gl' altri Principi andaua, non era giamai più comparsa, e stauano parlando di douer mandar a cercarne quando entrò Galtazira con le altre sue donzelle nella sala, e postasi dinanzi alla Reina disse: Signora mia diami l' altezza vostra la mano, perche si compia a quello, che a uoi si dee, & re gli io paga cò questa mercè, che mi farete, delle buone, et liete nuoue, ch'io vi porto, perciò che sapiate, c' hoggi saranno qui nella corte uostrà l' eccellente Re Amadis, l' Imp. Amadis di Grecia, il Principe don Arlanges di Spagna don Artasserse di Montibello, & don Florarlano di Tracia, & il nouello Re di Rodas don Galdes dell' Isola Solistitia, insieme con la eccellente Reina Oriana, con la bella Reina Garaia, con la Principessa Lucenia, e con la Reina Griandia. Chi potrebbe dir il piacere, che sentirono con la Reina Sidonia, e don Florisello, e don Rogello di Grecia, con tutti gli altri, uedendo la uenuta di questi Principi, perche li teneuano già per perduti? E dimandata Galtazira doue gli hauesse lasciati, &

Cccc 3 quan-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

quanto con Fraudatore era loro auenuto, e di che risero molto tutti: e la Reina Sidonia con molta gratia disse. *Maledetto sia egli, poiche nel mio paese ha cosi fatte persone a tal modo riceuute, onde mi pare debito, che noi ci affatichiamo di emendare il cattiuo albergo della notte passata. E cosi ordinò tosto, che nella torre di Diana si apparecchiasse per il Re Amadis, e per l'Imperatore, nel suo stesso palagio fece apparecchiare per tutti quegli altri Principi. Ella dunque insieme con la Reina Daraida, & Principessa di Roma, & con la Reina Lardentia, con tutte l'altre gran donne, e donzelle si uesiti riccamente. Don Florisello, e don Rogello, con don Florestano, con don Brianges di Boetia, e con molti altri cauallieri accompagnano il Re don Falanges, & la Reina Atastrasserea, che volle con costoro riccamente uesita Uscire: usciron a riceuer il Re Amadis, e lo Imperatore Amadis di Grecia, & vna lega lungi dalla città gl'incontrarono, doue con gran festa e piacere si riceuetero insieme. E cosi poi di compagnia se ne ritornarono nella città, doue tutte le piazze stauano piene di gente, tutte le fenestre di belle donne e donzelle, per veder questi cosi eccellenti Principi, della cui fama staud tutto il mondo pieno. E cosi se ne andarono a suon di molti piffari fin nel palagio, doue perche era notte, con molte torchie entrarono. Ma prima che ui entrassero, stetero vn pezzo mirando la bellezza della torre incantata, doue Agesilao, e Diana stauano. Entrati nel palagio ritrouaron sul corretoro le Reine con la Duchessa di Bauiera assai bella, e riccamente vestita, che già dō Re
sara.*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

farano suo sposo, era con quegli altri principi usciti nel
 riceuerli assai queste della beltà di quelle, e quelle del
 la beltà di queste restarono marauigliate, e la Reina Si-
 donia disse al Re Amadis, & alla Reina Oriana a que-
 sto modo. Con che posso io pagarui signori questa così
 gran mercè, che mi fate col venir vostro, poiche non ueg-
 go in me cò che poter sodisfarui? Che già l'accoglienze,
 con le quali vi ha Fraudatore riceuuti, non supplisco-
 no al mancamento del seruijio, ch'io posso farui. Signo-
 ra mia, rispose la Reina Oriana, con la vista sola del-
 la vostra beltà si paga qual si uoaglia traualgio, che si
 prède per venire a uederui, che si deue al ualor della
 persona vostra, quanto più che noi uenire ui doueuamo
 per la libertà delli signori nostri figli Agésilao, e Dia-
 na: e per più accrescer il traualgio, che a così giusto e de-
 bito viaggio si douea, e p supplire al poco, che in fare que-
 sto uiaggio, preso ci haueuamo, fu ragione uole, e giusto
 quello, che la notte passata riceuemmo da Fraudatore,
 non già del cattiuo albergo, che egli ci diede, ma delle
 pessime nouelle, con le quali ci affisse. Sia maladetto,
 soggiunse la Reina che tanto disseruijio fece a chi tan-
 to seruijio si douea. E così si presero p mano, e se n'en-
 trarono nella sala, e con gran maestà cenarono, e ui su-
 rono così compiutamente seruiti come la grãdezza lor
 richiedea e nel seruir, e nel esser seruiti. Doppo cena
 marauigliate della beltà della Reina Daraida, e del
 suo saper, e gratia, furono tutti menati alle stanze loro,
 con appuntamento, che il dì seguente il Re Amadis, e
 la Reina Oriana prouassero l'auentura della torre in-



111 Della Historia di

cantata e così ne passarono quella notte molto riposatamente, marauigliandosi delle ricche camere, & commo di alloggiamenti della torre di Diana, doue molto a spasso e quietamente quella notte dormirono, perche ne haueuano ben dibisogno, per emendare il sonno perduto della notte passata. Onde per questa cagione il dì seguente si alzarono di letto assai tardi, che il sol era un pezzo montato su l'Orizzonte dell'Oriente.

Come il Re Amadis, e la Reina Oriana si prouarono nell'auentura della torre incantata, e di quanto, che ne successe. Cap. CLV.

IL dì seguente tutti quelli Principi e Principesse si uestirono assai riccamente, perche il Rè Amadis, e la Reina Oriana si voleuano prouare nell'auentura della torre incantata. Hauendo adunque udito messa a suono di molti stromenti uscirono dal palagio, e stettero vn pezzo fermi dauanti alla torre incantata. Il Rè Amadis tolse la sua bella Oriana per mano, e facendo loro quegli altri Principi vna gran riuerentia, & essi a loro, se n'andarono dritti alla torre, doue quando furono da preso il valoroso & eccellente Rè disse alla Reina Oriana. Signora mia se nel tempo che la pena de' vostri amori mi era gloria in patirla, in virtù di chi me la causaua io merita col mezo de' fauori vostri, di accapare tante, e così grandi auenture, hauendo hora goduto tanta gloria, se al nostro tanto e così leal amore la presente auentura si dee, mi supplico signora mia, poiche non mi si dee in niun tempo negare la mercè de' vostri



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

stri fauori, che nella presente auentura mi pogniate sforzoniel core, che in uostro poter tenete, dal punto che gli occhi miei uidero la vostra estrema beltà. Allhora la Reina rispose. Caro signor mio ben credo io, ch'in virtù del grãde, e suscerato amore, ch'io sempre ui portai, fui piagata del vostro, perche in vostra cõpagnia furõ al tãto amor mio permesse le glorie della ghirlanda, o cuffiotta di fiori, e dell'entrare per l'arco di Apollidone, e la camera difesa, doue si mostrò quanta libertà hauea il mio core, che in vostro potere lasciai in luogo di quello, che noi dite hauere a me dato, onde ben chiaro si parte, che noi ci habbiam cambiati i cuori, et fattici l'un quello dell'altros più proprij, che i nostri stessi, poiche la conformità della volontà nostra fu sempre rãto, che di due una volontà sola si fece. Che grã del nostro grande e leale amore sempre voi Signor mio in me perfetta notitia haueste, come io in voi la hebbi, e per mezzo di questo amore sempre da me ui furono tutti i fauori concessi, e dati, e uoi con voi stesso gli hauete, e come di cosa vostra potete a vostra volontà disporne. Dò sforzo poi riceuetelo dal vostro core, ch'è il mio stesso, come da quel core che in fortezza, e valore non ebbe pari, e non l'ebbe, e nõ l'haurà mai in lealtà d'amore. E detto questo am'edue con molto amore s'abbracciarono, e ritornati a prender si per mano si auitarono verso la torre, e giunti presso alla porta, furono d'un subito essi e la torre da una densa nube coperti, che non era cosa di loro, che si vedesse, ma si udiua solamente il suono di molti, e dolci stromenti. Ora entrati che furono nella porta il Rè, e la Reina,

la



La nube se ne salì d'vn subito fino alla meza regione
 dell'aere, & indi poi discese precipitosa con ispauente-
 uole strepito, e lampi, anzi con grosse fiamme di fuoco,
 e nella cima della torre, si fermò. Poi entrādo per vna
 finestra della torre, a guisa di vn focone di vn grosso
 pezzo di artiglieria, ui si fece vna risplendēte fiamma,
 laquale disparue con vn terribile, e spauēteuole tuono,
 e la torre a vn tratto si aperse per mezo, a guisa d'vn
 tabernaculo, facendosi di lei due ali, a modo di vna bel-
 la e gran capella, donde vsciua vna chiara fiamma, che
 fino alle nuuole si stendeva, & era tutta piena di vno
 infinito numero di disposti cauallieri, e di belle donne,
 e donzelle, i cauallieri con lauti, e viole in braccio, e le
 dōne, e le dōzelle con arpe sonauano, e cantauano soa-
 uissimamēte quāto mai quā giù in terra udito si fosse e
 pareuano tutti serafini, cosi accesi & infiammati staua-
 no, & con tanta beltà de' uolti, ne' quali mostrauano
 quello acceso amore, nelquale già arsi erano, poche que-
 sti cauallieri, donne, e donzelle, che in questa fiamma
 apparuero, erano tutti quelli, che fino a quella hora
 haueuano bene amato nel mondo, e quella fiamma, nella
 quale essi erano, uscì da due ricche seggie, nelle quali
 Agesilao, e Diana assisi stauano, sopra vn strato copē-
 to di panni d'oro, & essi haueuano cosi ricche veste in-
 dosso, che non si poteuano stimare, e teneuano sciolti i
 capelli senza cosa niuna in testa. Su nell'altro si videro
 8. donzelle di gran beltà con ale, a guisa di angioioli, e te-
 neuano in mano 4. corone di tanta bellezza, splendo-
 re, e ricchezza che nō haueuano stima: Queste donzel-
 le



Biblioteca Civica



Comune di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

le vènero giù a porre queste quattro corone in testa del Re, e della Reina, e del Principe Agesilao, e della Principessa Diana, cantando fra quel mezzo quegli accesi amanti, che a guisa di serafini in quella fiamma ardeuano, una canzone, che a questo modo diceua.

Gli eccellenti innamorati,
Sopra quanti ne fur mai,
Quanto spande il Sole i rai,
Sol per questo incoronati
Son per lor sopra gloria
Di corona di vittoria.

Questi quattro fur dotati
Di alto amor, di lealtade,
Di valore, e di beltade;
E per questo incoronati
Di corona di vittoria.
Furiran sopra gloria.

Sia lodato il Dio d' Amore,
Poscia che e' ci fa vedere,
Chi riuolge in tal piacere,
Il più crudo e fier dolore
Dell' amante, che ha vittoria,
Sol per sua sopra gloria.

Questa forza il fuoco tiene
Dell' acceso alto pensiero,
Che il maggior tormento, e fiero
Volge in gioia, e' n sommo bene,
Perche senta estrema gloria

Quell'



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Quell'amante, c'ha vittoria,
Diati gloria in Dio d' Amore,
Poi che il mal riuolge in bene,
Poi in gioia muta pene,
Fa felice vn mesto core,
E nel mal dando vittoria,
Fa, che senta estrema gloria.
O pensier tanto inalzati
Di cosi degne persone,
Riceuete hor le corone
De' dolor per voi passati;
Perche amor con simil gloria
Suol pagar tanta vittoria.

Finiti di dir questi versi, e le donzelle hauendo già poste le corone se ne ritornarono a montar suso, & Agestlao e Diana presi per mano si alzarono da sedere, e smontarono giù dello strato, perche Agestlao conobbe il Re e la Reina, e dicendo a Diana chi quelli erano, venne a ginocchiarsi loro innanzi; & amendue baciaron loro la mano. Il Re, e la Reina marauigliati della estrema, e non mai più veduta beltà di Diana, abbracciandoli, & baciandoli amendue gli alzarono su, e mentre che a questo modo abbracciati stauano, vne vna nubbe, che gli coperse. Ma con vn subito lampo iosto si disfece, et insieme disparue il castello con ciò che vi era, & il Re, con due Principi restarono nel modo, che prima stauano, non potendo la Reina Oriana sciogliere le braccia del collo della Principessa Diana, ne appartare la bocca delle



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

delle guancie di lei, piangendo d'allegrezza per conoscere, e vedere cosa si bella discesa dal suo lignaggio, fin che la Regina Sidonia con quanto piacere si può immaginare venne a torgliela di braccio. Diana baciò le mani a sua madre, et ella baciò lei molte volte in bocca dicendo. O cara dolce figliuola mia, che cosa hauere voi senza vedermi, tanto tempo sentito, ch'io senza voi sentito, tanto, che penso ch'io non lasciassi in voi noia alcuna, tanto per l'absentia vostra me le haueua io in me tutte tolte? Deh signora mia, rispose ella, non mi reccate a memoria cosa di pena in tempo di tanta gloria, quanta è quella, ch'io sento hora veggendoui. In questo giunsero tutti quegli altri Principi, e Principesse, ricuendoli con tante parole amoroze, e liete, che non si verrebbe mai a fine, se si uolessero a iugli particolarmente dire. Agesilao baciò la mano all'Imper. e disse, Signora perdonatemi se nell'habito di Daraida non mi li diedi a conoscere, ne vsai i debiti rispetti, che all'altezza vostra, & alla signora Imper. mia signoria douea, poiche l'altrezza, ch'io portaua nell'habito e figura della Regina Briangia, nuoua Daraida, e Principessa di Roma mia signora me lo uetua, insieme co' pensieri di mia signora Diana tanto obligati a cela si tacendo, quanto la ragione di hauerlo obligaua, che solo con la morte si publicassero in habito di cauallero, poiche per altra via non si potea sodisfare alla gloria di hauerti, ne hauendoli si prometena altro che in habito di auerli publicarli. L'Imper. tenendolo abbracciato con molta gratia rispose. Sig. figliuolo Agesilao non ha Daraida in questo ca



Della Historia di

so bisogno di discolparsi con niuno: poiche mi trouai an-
che io cosi piagato nel vostro passato habito, che potrei
essere maestro in curare la infirmità, che passata haue-
te. Si che per la medesima ragione chi con tanta gloria
uscì vittorioso con si fatte arme, si ritroua d'ogni colpa
fuori, e dicea queste parole molto marauigliato della
beltà di Diana, parendoli di hauere dinanzi a gli occhi
Nichea. Hauendo Agesilao baciare le mani al Re suo
padre, & alla Regina sua madre: giunse la Regina Lar-
denia a baciare a lui, & a Diana la mano, che pareua
che stesse fuori di se di piacere: & essi l'abbracciarono,
& Agesilao disse; Buona signora mia chi mi pose nello
stato di mia signora Diana, ha più ragione di dare le sue
mani, che chiedere le mie. Il valore vostro Signor
mio, rispose ella, pose voi in cote sto stato, e me anco in
quello, colquale mi lasciaste obligo di douerui sempre
seruire, e la maggior grandezza, e signoria, che io ha-
uere possa, è a non disconoscere in niun tempo la serui-
tù che io debbo a chi in questo stato mi pose: perche quel
solo è vero stato, che naturalmente nella uirtù dell'huo-
mo si troua per fare quello che dee: e tanto è questo mag-
giore d'ogni altro stato, quanto è la signoria naturale
dell'huomo superiore a quelle de i beni della Fortuna, e
poiche io questo conosco, che non crediate signore, che
in niun tempo qual si voglia stato ancor che tutto il
mondo fosse, mi habbia a fare disconoscere per signori
quelli, che Signoria data mi hanno. E passando queste,
& altre gratiose parole, il Duca don Rosarano diede
a conoscere a tutti quelli Signori, e Signore. Di che

tut-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tutti gran festa fecero conoscendolo, e molto per lo suo valore pregiandolo. Et essendosi fatto e passato tutto quello, che in simile riceuimento fare si doueua cō molto piacere, & a suono di varij stromenti se ne ritornarono i palagio doue ritrouando poste le tauole con gran maestà mangiarono. E dopò mangiare, alquanto verso il tardi, furono Agesilao, e Diana publicamente sposati; perche era venuta la licentia del sommo Pontefice. E stando con gran festa, e piacere Agesilao posto nell' a falda di Diana, a questo modo le disse. Signora mia è tanta la gloria, ch'io sento tenendoui per mia Signora, che per lo presente piacere mi ritrono cō tutti i sentimenti sospeso, e con hauere del tutto perduta la memoria delle cose passate, a guisa di nuouo sposo, non veggo, ne penso, ne mi ricordo se non di quello, che presente tengo. La Reina Lardenia, che era lor presso, con molta gratia disse pian piano: Non ui tengo io, Sig. mio per così grosso, ne freddo, che in così sola, & lunga conuersatione habbiate lasciata a dietro gloria, che fruita, non habbiate, perche dobbiate hora fare tanto conto della presente. In mal puto Reina, soggiunse Diana, dite voi tal malisia; per laquale ne fate giudicare voi dishonestà dicendole, e me anco, pensandosi di tal cosa. La Reina ridendo soggiunse; Io mi contento più tosto che io, e voi restiamo in questa parte condannate, che non che ui resti Agesilao mio signore, e che si possa il tempo di lui dolere, che non si sape se godere della Fortuna, che fra le mani li pose. Signora mia disse Agesilao, più mi contento, che il tempo di me si dolga, che non che si habbia a

dole-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dolere la mia signora di cosa, che per cagion mia noia le desse. La Reina allhora rise e disse: Non penso io, che ora che non siate più Daraida, habbiate come Agesilao, a pensare così fatte pazzie, perche questo noie, che voi dite si dimenticano presto. In mal punto Reina, soggiunse Diana, volete voi per lo cor vostro giudicare il mio. E mi piace, che il sapere che siamo stati incantati, vi disgannerà del suspecto, che cōtra me hauete. A me pare, che voi siate stati più che incantati disse la Reina Lardenia, se così è, come dice il Principe Agesilao mio sig. Et egli soggiunse: Sig. mia non habbiate a credere altro, che questo, che mia sig. Diana vi dià, poiche sapete, che non ho io volontà fuori della sua. E per questo disse la Reina, dee ella maggiormente son la vostra conformarsi. E se tutto vi riponesse nella sua uolontà, ella fece (se è come voi dite) più da honesta donzella, che non uoi, da sforzato, e viuace caualliero. E ripassando sopra ciò gratiose ciancie, ne passarono in gran festa et piacere più di 8. di, ne quali gran pena sentiuua Agesilao di non potere godere di sua signora, come quando nella torre incantata stauano. E così gli ele diceua dispensandosi, che gli hauessero fatto tanto male con pensare di farli bene, per hanerlo tolto dal fruire tãta gloria. Il Principe di Roma medesimamente godeua della cōuersatione della Reina sua sposa. Et il medesimo don Arlanges di Spagna, che staua già appñtato di douere tosto che fosse tempo, partire la volta di Costantinopoli doue si douessero poi far le nozze. Onde poche la Reina Sidonia uolea mādare sua figlia cō grā maestà, non se

potena



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

poteua così presto apparecchiar la partēza. E per que-
 sta cagione dō Rogel di Grecia, e dō Briāges di Boetia
 deliberarono di andare un poco a spasso p̄ l'Isola a cer-
 carui dell'auēture, mētre che si poneua la partēza i or-
 dine. E così pregarono quelli sig. che haessero lor data
 lucēcia di potere andare vedēdo la Isola. Et hauuta le s̄
 armarono, e si licētiarono dalla corte. E nel tēpo che dō
 Rogello si licentiò dalla Reina Lardenia, pian piano le
 disse; Sig. mia voletemi far gratia di vna gioia nostra,
 perche in questo viaggio possa con tale fauor, come no-
 stro che sono, in virtù di così fatti p̄sieri supplire a quel-
 lo, che al valor mio mancarà? Ella con molta gratia ri-
 dendo rispose, A dunque sign. hauendo con voi tal gioia
 chiedere qual si voglia altra, che minor sia? E don Ro-
 gello; Perche dite così, soggiunse? A questo modo mi pa-
 re, disse ella, che voi non ui accorgete, ne sentite quello,
 che voi stesso dite in voi hauere. Non ui marauigliate
 sign. mia rispose egli, che perda il sentimento, e l'intel-
 letto, che in voi posto il tiene, col sentire la pena, che dal-
 la vostra beltà si riceue. Ora ui dico, soggiunse che io nō
 credo, che voi in me il p̄nsiero habbiate. Come potete
 voi sign. dire questo, disse don Rogello, se con la vostra
 gratia, e beltà ponete in me la ragione ch'io ho in così
 buon conoscimento? Con la vostra stessa bocca ui siete
 condannato, disse ella, per ciò che se voi haeste hauuto
 il pensiero, che dire, la gloria, che nata ve ne sarebbe,
 vi haurebbe sgannato, e non fatto vi dolere della pena,
 che quanto è maggiore, tanto più cresce la gloria. Si
 che voi non mi hareste dimandata la gioia, se ha-
 D d d d ueste



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ueste con tal pensiero conosciuto, che portandone nella vostra memoria la mia beltà, non bisognaua chiedermi si poca cosa, hauendo hauuto con uoi quello, che più importaua. Per tanto non voglio darui licentia, che in mio nome le imprese vostre si facciano, sin che cō la isperientia di loro io conosca, che habbiate voi conosciuto il ualore de' pensieri vostri, se in me drizzati gli hauete come voi dite. E fin che io per questa via non so, che voi mio siate, resto per vostra per quella via che debbo come a fratello della principessa Diana mia signora. Io vi bacio le mani signora mia disse egli, per quello, che detto hauete, & in virtù di oprarmi in vostro seruigio tengo di certo il ualore, come vostro caualliero. E così con queste & altre molte gratiose parole si licentiarono lasciando con molta solitudine la corte per l'absentia loro.

Come usciti don Rogello, e don Brianges dalla città di Guindacia, ritrouarono vna bella donzella morta di vn colpo di spada, per cui cagione si appartarono l'vno dall'altro.
Cap. CLVI.

V Sciti don Rogel di Grecia, e don Brianges di Boetia dalla città di Guindacia cominciarono a camminare ragionando di quello, che più lor aggradaua, e dō Rogel disse al compagno; Buon signore haurei caro, che in questo viaggio la fortuna ci mādasse dinanzi qualche paio di così belle donzelle, che per loro si potesse in noi per qualche tempo moderare la pena, che co' loro amori danno a noi le signore nostre, a uoi co' pensieri di lei



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lei la Infanta vostra sposa, & a me co' suoi la Infanta Leonida mia signora. Non diciate tal cosa, rispose don Brianges, perche non da a me tanta licentia l'amore, che a mia signora porto, che possa altroue riuolgere l'animo. Don Rogello ridendo soggiunse; Già mi pare, che incominciate ad entrare nelle sciocchezze di lealtade. Non crediate che questa sia sciocchezza, disse egli, perche non è egli altro, che vn vero, e puro amore ilqual co si nõ sarebbe, se si potesse in molte parti compartire. Or come posso io compartire il mio, disse don Rogello, senza punto scemare di quello, che a mia signora porto? allhora don Brianges soggiunse; Così mi aiuti Iddio, come se voi di vero, e suiscerato amore l'amaste, nõ porrete il vostro core drizzar ad amare altroue. Qual chiamate voi vero amore, disse don Rogello? Hauere data altroue la propria uolontà, rispose dō Brianges, e nõ sa perui per altra uolontà gouernare, che per quella di colei alla qua' e p' vero amore uiritrouate hauere data la uostra. Coteſta mi pare una sciocchezza, disse dō Rogello, perciò che neccſſità ho io in quello, che essa non può sapere, di non seruirmi della mia uolō: à liberamente, e come mi piace per mio piacere e risposo? Voi, che potete farlo, facciatelo, rispose don Brianges, che io nõ rōperò, ne macchiarò il vero e leale amore, che a mia signora debbo. Don Rogel vidēdo soggiunse. Or se uoi così leale siete perche mi togliete per uoi la dōzella quādo andauamo nella città di Sparta? Nō amaua io ancora, rispose egli, in niuna parte, e p' q̄sto nõ macchiai l'amore, ne p̄dei la sua lealtà. E dō Rogel disse allhora; Per mia fe,
 Ddd 2 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che assai disgratiati furono *Agesilao e Diana*, a non pensare noi allhora in questo, perche hauendo qui uoi, non sarebbe stato bisogno di prendere tanto trauaglio a mandare cosi di lungo per lo *Re Amadis*, e per la *Rei na Oriana* miei signori. Pare forse a uoi soggiunse don *Brianges*, che questi *Re* che uoi dicete, habbiano guadagnata più gloria come leali, che uoi per lo contrario? Non certo, rispose don *Rogel*, perche se essi hāno in due, o tre auenture guadagnata questa gloria di accaparle come leali, io ho guadagnata la gloria di molte auenture, ch'io ho hauute di godere di molte gratiose, e belle donzelle, e non solamente ne ho goduto, ma penso di douer anco goderne ogni uolta che la fortuna a me ne manderan la occasione auanti. Allhora don *Brianges* ridendo disse, Io ui prometto, che tosto che uost' a signora uedrà le dirò quello che detto haue, e per uedere che gloria ne cauerete, quando ella haurà la natura uost' saputa. Don *Rogello* ridendo soggiunse; Or su, che io dirò anco alla uost'ra quanto le siete stato leale. E uerrei, che ci uenisse dinanzi per buona sorte qualche bella dōzella, per uedere se io la lasciassi per paura di quello, che detto haue. E ragionando di queste cose forse tre leghe lungi dalla città, in una foresta, doue due strade si diuidua ritrouarono su la strada una donzella morta, che pareua di essere stata assai bella, et hauea una gonna di grana in dosso, e teneua di un colpo di spada passato il petto. Don *Brianges* che gran dispiacere sentisse di uedere quella dōzella morta, per quello nōdimeno, che ragionādo ueniua, non pote fare, che non dicesse al cōpa-

gno?



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gno; *A se mia che compiuto habbiamo al vostro desio, poi che ritrouata habbiamo assai bella donzella, e secondo la natura vostra, io penso che habbiate anco bisogno delle morte: poi che pare che non vi debbiano le uie bastare. Don Rogello hauendo molta compassione di veder quella donzella morta disse. Lasciamo le burle, & attendiamo a quel, che si dee da douero, perch'io credo che questa donzella sia morta per qualche gran villania, & a torto. Che s'è cosi, & io posso, ui prometto per l'ordine di caualleria che riceueti: di uindicar cõpiutamente la morte sua. Per tãto poiche non men in ciò obligato siete, prendete vno di questi duo camini, quello che piú piacerà, e ciò che di noi auerrà, di qui a quaranta dì ritrouiamoci in questo stesso luogo insieme, poiche è giusto, che per tale cagion si separiamo cõtra nostra uolontà, per sodisfare a cosi gran torto, & a cosa si malamente fatta. Così par anco a me, che debbia essere, rispose dõ Brianges per tanto andate con Dio, che io tolgo il camin da man dritta. Or su andase disse l'altro, che s'addio ui guidi a poter emendare cosi gran torto. E cosi si pose ciascun di loro per la sua strada con molto desiderio di saper questa auentura. E noi parleremo di ciascun di loro separatamente, e di quello, che loro auene, prima di quello, che don Rogel di Grecia in questa dimanda passò.*

Come don Rogel di Grecia per cagion di vna dõzella che ritrouò con vno sparauiero, fitrouò posto in vna bella e pericolosa auentura.

Cap. CLVII.

Dddd 3 Caval.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

CAualcò trè dì il Principe don Rogel di Grecia nel modo che si è detto con Sirindo suo scudiero senza ritrouare mai vestigio ne nuoua di quello, che cercaua. In capo di questo tempo ritrouò vna donzella sopra vn palafreno e con vn sparauiero in mano. Egli la salutò, & ella lui è dimandata doue fosse il suo camino rispose. Me ne uo a cacciare cō questo sparauiero, ch'io li sono molto affectionata, & è eccellēte in tutte le caccie, spetialmente di gazole. Io vengo da vn castello, donde io sono, e uo a quel castello, che vedete qui innanzi, per che presso a vn giardino, che iui è, soglio sempre ritrouar caccia di queste gazole. O che sia lodato Dio, disse allhora don Rogel, ch'io sono molto affectionato di questa caccia, & voglio venire con voi a vedere vn paio di volate, poiche non ritrouo quello, che veniuua io cercando. La donzella marauigliata della beltà del caualliero, che egli senza elmo staua, disse. Andiamo doue vi piace che so che uì prenderete piacere di veder volar questo sparauiero. Et atrauerando il camino verso quel castello, che diceuano, la dōzella molto paga del caualliero li disse. Sign. caualliero la vostra dimāda doue uia esser di qualche bella donzella? E dimandata da lui perche dicesse soggiunse, il dico, perche mi par c'habbiate disposizione di miglior prese per questa caccia; ch'io dico, che non ha questo mio sparauiero per quello, ch'andiamo a fare. Le prese, ch'in questa parte io mi habbia, nol so. diss' egli, perche nō è stato il mio valore, che niuna ne debba presa restare. Ma la presa ch'andaua io al presente cercādo, si era di emēdare vn torto fatto ad una af
sa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fai bella donzella, che molto lungi quì a dietro morta resta. E la donzella soggiunse. Signor cavalliero secondo ch'io vego per la vostra beltà voi haurite assai più che far in emendar i torti, che voi stesso fate alle uiue, che nò quelli, che gl'altri possono alle morte fare. Più necessitá ho io, rispose egli in questa parte di essere mendato del danno, che io riceuo, ch'io a niuna fare possa. Allhora la donzella. O quanto desiderai di essere io tanto bella che potessi a questo danno fare. Egli la mirò, e disse. Non siete voi mica brutta, onde non so perche vi desiderate quello che non vi manca. Non basta signore, soggiunse ella ridendo a essere brutta, perche bisogna anco hauere vna eccellente beltà. Questa cosi grã beltà ch'la ha disse egli? Et ella, la Principessa Diana, rispose ch'è senza pari nata nel mondo. Lasciamo star questo, disse il Principe, perche poco utile mi può venir da questa tanta beltà. E parlando simili ciancie giunsero presso al giardino, che alle spalle di quel castel era, & era tutto circondato intorno d'un muro con alti merli. Ora quì ritrouarono alcune gazole, & la donzella lasciò sopra vna di quelle il suo sparauiero. La gazola per sua difesa verso gl'alberi del giardino si raccolse, ma lo sparuiero la gionse, e postatasi fra le vnghie, cadè con lei nel giaraino. Signora donzella, disse dō Rogello, poiche non ueggo in questo giardino entrata, parmi che dobbiate andar per la porta del castel a soccorrer, e rihauer il nostro sparuiero. Per questa via non bisogna pensare a soccorrerlo disse ella, perche non lasciano nel castello persona alcuna.

Dddd 4 entrare.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

entrare. Poich'è così disse egli, sarà bene che lo scudiero mio da sopra il suo ronzino si proua ad entrare per lo muro dentro al giardino. E tosto comandò al scudiero, che v'entrasse. Ma p molto che vi si traugliasse, e che ni si prouasse, non vi pote mai montar sufo. Il Principe videndo perche uedeua, che non poteuua Serindo su montar nel muro disse. Mai non pensaua io Serindo, che fossi tu così disciolto, e destro. Ben si sarebbe ritrouata liberata qualche donzella, che confidandosi nella tua leggerezza, e destrezza ti stesse inui aspettando. Scornato lo scudiero delle parole del suo signore, disse. Signore, il muro è alto, e con mala dispositione per poterui montar sufo, haurei voluto uedere se uoi cō maggior discioltezza fatto l'haueste. Già mi pare, che sarà forza di fare così soggiūse dō Rogello, per quel, che io veggo, che tu ui mōti atteramente, per ciò che non penso ch'io acquistarei teco honore, se non solo a rotolare per terra. E con dir questo s'accostò col suo cavallo al muro, e se pose co'piè sopra la sella. La donzella veggendo, che egli voleua salire disse. Deb signore non vi pogniate per così poca cosa in tanto pericolo, così del salire, come di quello, che nō sapete, che vi potrebbe socedere dentro. Socceda quel che si uole, disse egli, che non si bagia da perdere un così buono augello, come è quel vostro. E detto questo si apprese con mano nella cima del muro, e con tanta legerezza ui mōtò su, come se idosso non hauesse pure un'oncia di peso hauuto. La donzella spauentata di tanta destrezza, e discioltura disse. Signor non lasciate le vostre arme, perche non sapete quello



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quello che ui potesse dentro succedere. Non dite male, rispose egli: e per ciò io voglio prendere il consiglio vostro. E tosto si fece dare lo scudo, che si gitò dietro alle spalle; & l'elmo, che si allacciò. E per uno albero, che presso al muro stava, calò giù nel giardino. Andando poi uerso quella parte, doue li pareua che fosse lo sparuiero caduto: presso vn bel fonte, che nel giardino era, uide tre assai belle donzelle vestite di tre veste di broccato; & una di loro tencua lo sparuiero in mano, e lo pascea della gazola. Marauigliato il Principe di così bella auentura, si accostò uerso loro, e le salutò. La più bella (bè che estremamēte tre belle fossero) in lingua Persiana disse; Deb caualliero, & chē uentura per vostra disauentura ui hà qui condotto, se voi scouerto siete? Egli parendogli assai belle tutte tre, e quella spetialmēte che li parlaua, nella medesima lingua di Persia le rispose, e disse; Signora non può essere per mia disauentura questa tanta uentura d'hauer ueduta la uostra estrema beltà: saluo se da tanto bene non nasce un sopremo male, mancandomi il rimedio della crudel piaga c'ho dalla uostra bella uista riceuuta. Ella sorridēdo i queste parole cō le cōpagne disse: Toglieteni l'elmo per ueder s'io potrò riceuere inganno cō sodisfare alle parole uostre. Nō resterà per me, rispose don Rogello, di cōpire del tutto al uolere uostro. Mirate caualliero a qllo che dite, dis' ella: Che potrebbe essere, che voi offeriste più di quello, che potete fare. Io cōpirò cō la morte, soggiūse egli, a quello, doue le forze mie nella uita m'acassero, p poter seruirne voi. E detto questo si caud l'elmo, e sco-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

e scouerse il suo viso cō tanta beltà, che tutte tre le donzelle no restarono marauigliate, come quelle, che nō haueano veduto mai ne più disposto, ne più bel caualliero di questo. E quella, c'hauea prima parlato, disse: Signor caualliero se è tanto il valor vostro, quanta è la uostra beltà, bē credo, che potrete sodisfare a q̃llo, che detto ha uete, lasciandoci sodisfare del torto, che qui riceuiamo. Don Rogel, che udì questo, uēne in maggior uolontà di prima, di sapere chi esse fossero, e disse: Sig. il mio uolere è tanto, quanto uolse Iddio darmi, e ne farāno gli effetti testimonianza nel emēdare del torto, & della forza, che mi dite, che riceuete. Quanto alla uolontà, e desiderio mio, vi so dire, che sarà per farmi porre la uita in seruiugio vostro. Hora il vedremo, soggiunsero le donzelle, perche sappiate, che uoi ui siete offerro a maggiore traualgio di quello, che pensate. Di uiun traualgio temo io rispose egli, se non solo di non essere pago da uoi, non del pericolo, che qui aspetto, ma di quello, c'hogia riceuuto della uista della uostra beltà. Cercate uoi di cauarme da questo luogo, disse ella, che per uoi nō resterà di pagarui quello, che ui restaremo debitorici: che noi siamo persone, che mai non lasciamo senza guiderdone i seruiugij, che ne fanno: come ne anco i passati nostri mai li lasciarono sēza premij. E perche nō è hora tēpo a dar ui conto di noi, e de fatti nostri, pēsate un poco, che modo terrete per cauarci di questo luogo, poiche per uia del castello nō bisogna pētarui. Il modo, rispos' egli, sarà questo: ch'io ui salirò i cima del muro del giardino: & di là ui salarò di fuori giù a basso per la mano; che iui ni ai-

SETTAN-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

terranno vn scudiero, & vna donzella, che in fuori mi aspettano: Sia nel nome d' Iddio, di s' ella: e cominciate con una di queste mie compagne: ch'io con lo sparauiero voglio esserè l'ultima: perche con tal pegno nõ mi dimetricate: Maggior pegno di questo Signora hauete uoi di me riceuto, di s' egli, poiche re slerà con uoi il mio core: del quale hauete uoi maggior presa fatto, che non fece poi innanzi cotesto sparauiero della gazola: Et ella soggiunse: Hora uedremo la forza, che questa presa haurà. E così don Rogel prese una delle donzelle per mano e disse: uenite qua, andiamo a uedere questo secreto, c'ha fatto nel mio core così pubito il danno:

Delle strane cose in arme, che don Rogello fece per cauare del castello le tre donzelle:

Cap: CLVIII:

A Pena hebbe don Rogello presa la donzella per mano per condurla, che ella incominciò a dare gran uoci chiedendò soccorso, perche era menata uia: Per mia fe, disse don Rogello, ch'io non uidi mai più faceta, ne più galante donzella di questa: Or perche in mal punto uostro mi pregaste, che di qua uì cauassi, se haueuate a fare queste pazzie? Mentre ch'egli qute sto dicea, uscì dal castello un cauallier tutto armato assai grande, e ben fatto. Don Rogel, che il uide uenire si attaccò in un punto l'elmo: Ma il caualliero giuntoli da presso disse: In mal punto siete uoi caualliero entrato doue non doueuate: e cõtra sua uolontà ne uoleuare menar uia la donzella, che sotto la mia guardia sta: Don Rogel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

gel rispose; Certo caualliero, che s'ella non me ne hauesse pregato, non mi farei io posto in questo; ma poi che io veggio la sua volontà, non bisogna voi porui in colera, ch'io la lascierò con Dio; perche non è il costume mio di fare mai forza a donzella, ma di honorarle, e seruirle più tosto. Non bisognano tante parole, disse colui perche tutto il mondo non vi potrà saluare la vita: e darò la testa vostra alla donzella in pago della discortesia, che vsata le hauete. Io mi sforzerò ben di difensar la mia testa rispose don Rogello: e cosi facciate voi della vostra, poiche cosi sciocco siete, che chiedete battaglia potendo fuggirla. E cosi tratte le spade, imbracciati gli scudi incominciarono vna battaglia cruda. E tosto che essi alle arme vennero, la donzella, che gridato haueua, con molta fretta se ne andò ad entrar nel castello. Ma la loro battaglia poco durò: perche don Rogello, che con isdegno combatteua, in breue hora vidusse a tale il suo contrario, che il fece andare disteso a terra, & in vn punto li mozzò il capo. E fatto questo disse; Non mi bisogna hormai più temere, che tu mi habbi a troncarmi il mio. L'altra donzella, che con quella che haueua lo sparuiero in mano, staua attonita del ualore di don Rogello, tosto disse; Signor caualliero uolete cauare me fuori, poi che non ha la compagna mia voluto venirne con voi? Si ben rispose egli, uenitemi dietro. Non posso, disse ella, se voi non mi aiutate. Non resterà per questo soggiunse il cauallier; e la tolse tosto per mano. Ella allhora incominciò a dare voci nel modo a puto che hauea l'altra fatto. Don Rogel allhora la lasciò con molto sde

gno



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gno dicendo: Vadano alla mala ventura donzelle così
 discortesi. E detto questo si auò per andarsi via. Ma
 uscì dal castello vn' altro caualliero tutto armato, il qua
 le incominciando don Rogello a montare per l'albergo
 per uscire dal giardino, li diede voce dicèdo: Non u nar
 rà il fuggire don caualliero, che quì haurete a pagare il
 tradimento vostro. Egli, che uai minacciar si a quel mò
 do con molto sdegno si volò al caualliero, & incomin
 ciarono vna fiera battaglia insieme. E la donzella si an
 dò tosto a por nel castello, come haueua l'altra già pri
 ma fatto. Ma don Rogel, come colui, il cui valore era fra
 gli eccellenti eccellente fra poca pezza fece del secondo
 caualliero quello, che hauea già fatto del primo. E netta
 ta che hebbe la spada, e ripostala nel fodro si auò per
 partirsi. Allhora la donzella bella, che tenea lo sparue
 ro, disse: E come ue ne andate voi a questo modo Signo
 re caualliero, & mi lasciate quì dentro? Adunque que
 sto è il pegno del cor vostro, che dicenate lasciarmi per
 douere ritornare per me? Signora donzella, rispose egli
 io non vorrei, che voi faceste come hanno fatto le com
 pagne vostre: perche l'adio sa, che la volòtà mia era di
 seruirui, & non di usarui discortesia, ne di oltraggiar
 ui: & contra mia volontà sono morti questi cauallieri sì
 che perche non mi auenga con voi quello, che mi è con le
 compagnie vostre auenuto: lasciandoui il pegno, che uoi
 dite, restate a Dio, che io voglio andarmene più tosto
 ferito della uostira beltà, che esser accusato di usarui di
 scortesia. Detto ch'egli hebbe questo, la donzella ueggè
 do che egli non uoleua menarla seco: incominciò a gire,
 gere,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

gere, & a dire: Deb caualiero, e perche vsate cò meo
tal crudeltà, che potè lo cauarmi di questo luogo, mi Vi
lasciate? Il caualiero hebbe tãta cõpassione di lei uden
dole dire queste parole, che non potendo soffrirlo disse;
Or su, che per me non resterà di mancarui, e di uedere il
fine di questa auentura. E con queste parole la tolse per
mano, e si auidò con lei verso il castello. Onde ella allho
ra disse; Deb signor cauallier, e doue mi menate voi?
Vi meno, disse egli, a cauarmi fuori per la porta stessa
del castello, che io voglio uedere chi basterà a uerarlo
mi; perciò che col fauore della beltà vostra nõ temo io
pericolo alcuno. Deb per Dio sign. caualiero, disse ella,
non vi ponete tal cosa nel pensiero, perche tutto il mon
do insieme non basterebbe a fare questo, che dite uole
re far voi. Basterò io, ri pose egli col fauor solo, che con
voi porto. Li perche vi prometto, e giuro di cauarmi per
la porta stessa del castello, o di lasciarui la vita. Non
pererrò io con voi, disse ella. Or su restateui adunque sog
giuse il caualiero, ch'io prouerò di assicurare la uscita,
e poi ritornerò per voi. E con questo la lasciò, & ella si
assise in terra, e postasi la mano su la mascella con mol
ti sin ghiozi molte lagrimie uel saua. Don Rogel che
a quel modo la uide mosso a pietà, pose i ginocchi in ter
ra, e togliendola per l'altra mano le disse; Deb signor
non mi vi fate uedere far questo, che non me lo soffri
sce il core, perche più m'impiaiano le vostre lagrime
mirando la beltà vostra, che non mi possono piegare le
arme de' cauallieri, che dentro il castello flanno. Ve
dete voi quello, che volete, che io faccia, che non vscirò
dal



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dal uoler vostro. Ma ne a queste, ne ad altre molte cose, che don Rogel disse, rispose mai la donzella, ne già in questo mezo restaua mai di dolersi. Vagliami Iddio, disse finalmente il caualliero, e che strana auentura è la mia. E toltosi l'elmo di testa assai ferito della beltà di lei, baciàdole molte uolte quella mano, che fra le sue teneua, le disse: Sig. mia habbiate per Dio compassione di voi stessa, e non volendole di uoi hauere, habbiatela dell'anima mia, che siete uoi, e non la trattiate così male, che siate cagion di uccidere cosa, che tanto vi ama cò la maggiore, e più strana crudeltà, che mai si uedesse, che sarà fare sacrificio di voi p' farlo anco di me perche niuna morte per cagion vostra può uccidermi, che non mi lasci maggior vita, morendo per tal cagione saluo se non fosse la vostra morte stessa, che questa sola potrebbe del tutto uccidermi, perche in lei si ritroua la mia vita riposta. Queste, & altre morte parole disse don Rogello, ma niuna cosa rispose la donzella già mai. Onde egli con molto sdegno si alzò suso, & allacciatosi l'elmo si auìo verso il portello del castello, che nel giardino rispondeua, dicendo, su la fe mia, che io, o ui perderò la vita, o saprò questo secreto. E giunto presso al portello uide su in vna fenestra le due dòzelle, che hauena voluto prima cauare di quel luogo, le quali con assai lieto viso li dissero. Deb Signor caualliero quanto faceste bene a tor la vita a quelli maluagi cauallieri. Onde poiche tanto ualete, vi preghiamo, che per qual si voglia tranaglio, che vi offerisca, non restate di fare ogni sforzo di cauarci da questo luogo, perche se a ualore



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

lore di caualliero si ha a concedere, non può essere ad al-
tro, che al vostro. Non mi aiuti Dio, rispose egli, s'io
mi lascio più da voi ingannare, ne fare altra burla. E
detto questo n'entrò per la porta del castello; & a pena
fù nel cortile, che si ritrouò con più di 8. cauallieri ar-
mati, che li veniuano sopra amminacciandoli fortemen-
te. Onde si attaccò fra loro una fiera battaglia ferèdo-
si di fierissimi colpi, in tanto, che pareua, che iui fosse
una ferraria, & al Principe giouaron ben le sue bone
arme, c'hauea in dosse. Ma perche esso era estrema-
te gagliardo, & forte, daua lor così fatti colpi, che in-
men di una hora non lasciò niuno in uita. E fatto questo
ancor che molto stanco si trouasse, passò olire nel palco
del castello, & togliendo il ferro del catenaccio, col
quale staua la porta chiusa di dètro l'aperse, & uscito
fuori chiamò il scudiero, che assai di mala uoglia staua,
per la tanta dimora del Signore, tanto più, che haueua
già uita la riuolta delle arme. Onde per questa ca-
gione la dōzella, che era cō lui fuori del giardino resta-
ta, se ne era per paura ritornata a dietro. Ora quando
lo scudiero venne, & uide la spada del Signore tinta
di sangue, & le sue arme medesimamente, assai altera-
to disse. Vagliami Iddio Signore che voi douete stare
molto ferito. Non ho io ferita nessuna, rispose egli se nō
una sola per uolere cauare di questo luogo una dōzella
che dentro uè, per la più strana auentura, che io mai
uedessi: per tanto aspettami quì: che poiche nō è già nel
castello chi me la vieti, mi prouerò a cauarla fuor, se po-
srò. E lo scudiero soggiunse; Deh Sign. mirate bene v̄

pre-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

prego à quello che fate, e non vi facciate ingannare del vostro forte e generoso core, che per quel, ch'io mi veggio tinto di sangue, voi haueate più bisogno di curarui, che di accappare auentura. Don Rogel rise vddedo questo e disse. Non dubitare, perche io non ho piaga alcuna. Et così era il vero, perche il sangue, delquale hauea egli tutte le sue arme tinte, era xampillato da' cauallieri morti per li strani e gran colpi, che sopra lor dati hauea. E ben giouarono quel dì a lui quelle arme, ch'erano quelle, che gli haueano già que' Maghi donati. Egli non veggendo con Serindo la donzella, che lasciata vi hauea, ne dimandò, e lo scudiero rispose. Va suggendo alquanto pud il palafreno portarla, per la paura, c'bebbe da che vdi nel giardino la riuolta dell'arme per la battaglia vostra, che mala uentura l'incontri, poiche ella fu cagione di porci in questi tranagli, e pensieri. Don Rogello rise quando udì questo, e disse. Or su aspettatimi qui ch'io presto vscirdò. E così lo lasciò, per entrare doue hauea la bella donzella lasciata.

Come don Rogello canò dal castello le tre donzelle, e come per dare loro compiuto il rimedio, bisognò, che salisse su nello studio del Mago, e della battaglia horrenda, che cò vna bestia fece. Cap. CLIX.

ENerato dō Rogel nel castello se n'andò doue haueua lasciata nel giardino la donzella, e la ritrouò nel modo, che lasciata l'hauea, saluo che ella, non si lamentaua ne gemea più, ma tenea gli occhi chiusi, & le guancie piene di grosse lagrime, e su la mano la guaccia

E e e

ap.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

appoggiata. Don Rogel, che la vide a quel modo pensò
 che dormisse, e che per lo dolore addormētata si fosse.
 Onde distaciatosi l'elmo, assai ferito della beltà di lei
 pose vn ginocchio in terra, & accostò la sua bocca a
 quella di lei, la quale allhora come dal sonno spauētata
 destādosì disse. *Vagliami Iddio, e che ardimento, e dis-*
correfia di caualliero è questa? Sig. mia, diss'egli, di ciò
 nō ne incolpate me, perche nō potei altro farne, tātō ac-
 ceso e ferito della vostra beltà mi trouo, e così fuori di
 ogni libertà della ragione. Si che nō date colpa all'ardi-
 mento nato nella ragione di tanta pena, e ui prego sign.
 mia che ne vegnate cō meco ad vscire di questo luogo.
 Ella col viso come sdegnato disse. *Perche siate voi ca-*
stigato dell'ardimento che meco hauuto hauete, uoglio
fare q̄llo, che prima per cōpassione di uoi fare non volsi
per tanto andiamo su. Di ciò riceuo io fauore sign. mia
 rispose egli, ponendo in auentura la uita per seruirui,
 & essendo castigato di qual si uoglia noia, che fatta ui
 habbia. Ne uolse egli alcuna cosa dirli di quelle, che pas-
 sate haueua, finche ella stessa le vedesse. E con questo la
 tolse per mano, e la condusse verso il portello del castel-
 lo, e uide su nella fenestra le altre due donzelle, che sta-
 uano piangendo, e che li dissero. *Deb signor caualliero*
per la fe, che douete a Dio, non cauate del castello co-
resta dōzella lasciandoci noi. E gli rispose; lo ui promet-
 to, che questo honore da me non riceuerete, poiche mi
 hauete già dato l'esempio, perche io auisato stia. E det-
 to questo entrò per lo portello dētro. Quādo la donzel-
 la vide nel cortile quella tanta strage, spauētata disse.

Va-


 Biblioteca
 Civica

 Comune
 di Verona


Assessorato alla Cultura


 PROGETTO
 MAMBRINO

Vagliami Iddio, e chi ha potuto fare tanta crudeltà, Voi sign. mia fatta l'hauete, rispose don Rogello, poi che per cauare di quà voi, su bisogno, ch'io a questo modo ui entrassi. Ella allhora il mirò marauigliato del suo gran valor, e beltà, e riguardandolo si sentì ferita d'amore, onde veggendolo così tinto di sangue disse. Voi douete stare offai ferito? Sign. mia, rispose egli, non ho altra ferita che quella che ho nel cuore, per la noua, che da me riceuuta hauete. Et ella, Ora usciamo di qui, soggiunse, che è ragion, ch'io perdoni a chi tanto debba. Don Rogello allhora la caudò tosto fuori, Et uscendo per la porta del castello disse a Serindo suo scudiero. Mira che presa ho fatta con quello sparuiero. Vedesti tu mai più bella caccia? Il scudiero udendo questo risse, per ciò che tosto che la donzella pose il piè fuori della porta del castello, ritornò la più nera Etiopia, che mai si vedesse. Lo scudiero adunque che non l'hauca ueduta prima, quando di questa sorte la vide, non fu gran cosa, che ueddo dire a quel modo dal suo signore, se ne ponesse a ridere. Dò Rogello, che non s'era ancora accorto della cosa, veggendo ridere Serindo, che pareva che si facesse beffe di quello, ch'esso detto hauea, li disse. Serindo di che ti ridi? Ridomi rispose, che mi pare che habbiate tolta la donzella per lo panno, perche se fosse così buona la veste, come è la beltà, non haurebbe il modo cosa, che più desiderare si douesse. Smonta dal palafreno, disse don Rogello, poi che non ne habbiamo altro, finche ritrouamo doue fare morire questa signora, che tu fra questo mezzo, come bẽ serato con tal donzella, andrai a piedi. Più mi par, ri-

Fece 2 spose



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historià di

spose Serindo, che sia ella atta a gir a pie, che non io, saluo se fosse perche non si arda tanto: che non è già ragione, che una così bella cornacchia sia mal trattata. Don Rogel videndo, e quasi facendo bisse dello scudiero, si voltò alla donzella, che da che era uscito dal castello, per parlare con Serindo, non l'haueua mirata. E veggèdola a quel modo nera, restandone marauigliato disse. Certo che io non vidi giamai così strana auentura, e credo che Iddio habbia voluto rimediare al mio male, che per la molta beltà, che fin quà in questa donzella vedua, era per affliggermi souerchio. Si che è bene, che io mi parta da luogo doue tante burle riceuo. E detto questo seguì alla donzella. Signora, restatemi a Dio, che io me ne uò, per non esser qui più beffato. E così montò nel suo cauallò, e cominciò molto scornato a girsi via, e la donzella vestita di brocato lo seguìua piangendo, e dicendo. Deb sig. caualliero, nò mi lasciate poiche ne portate con voi il mio cuore, e haueate al vostro data libertà, che io non so, che cosa vi habbiate in me veduta, perche dobbiate con tal donzella usare crudeltà. Serindo althora ridendo disse. Certo signore, che li facete torto, poi che portandone con voi prigione il core di così bella donzella, l'usate tal crudeltà. Don Rogello andaua così scornato, e attonito di quello, che ueduto hauea, che nò rispondea parola. Ma vedèdo in questo grā gridi nel castello, uolò la testa p vedere, che cosa fosse, e vide, ch'erano le altre due belle dōzelle, che in una fenestra sopra la porta, stauano piāgedo, e dicèdo a grā uoce. Deb sig. caualliero p la fede, che douete a Dio, et alla cosa, che più nel mōdo

amate,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

amate, non ci lasciate quì. Questo è scongiuro, disse allora Serindo, che mio Signor nol farà uano; e massimamente se questa donzella, che ci vien dietro, è quella ch'egli più che altra, ama nel mondo. E volgendosi a don Rogel seguì: Signor gran torto haurete, se menando con voi così bella donzella la porrete in bilancio di duello, che potrebbe succeder, se voi ritornaste per quelle brutte donzelle che in quella fenestra stanno, e ui chiamano, che non le lasciate, saluo se pensando uoi di condurre vna di quelle, che iui restate sono, ne menaste con voi questa, che con noi viene. Don Rogel non pote fare che non videsse di quello, che Serindo dicea, e li disse: Ma a te, che ti parebbe, ch'io facessi? Io rispose egli, mi torrei per me più tosto vna di quelle, che restano, che due, come questa, che ci vien dietro. Or su disse don Rogello, ch'io voglio apprendermi al tuo consiglio, benchè tal pensiero non haueffi. E così nel castello si ritornò: doue smontato di cauallo, montato suso, e volendo entrare in vna sala, doue stauano le donzelle, ritrouò dieci, o dodici villani, che gli ele uolsero uetare cō azze, e cappelline. Ma egli presto li ridusse a termini, che essendone morti più della metà, gl'altri chiedendo mercè ottennero la vita. Egli poi tolse per mano le due donzelle, e disse: Or venite quà se siete contente di uenirne meco. E perche elle dissero, che erano cõtente, si auì con loro, ma vn di que villani arresi disse: Menatele pure, che poco pro vi faranno. Egli non mirò a questa parola finche uscì del castello con le donzelle: perche le uide tosto ritornare nere, come la prima. E Serindo, che talile uide, disse:

Esce 3 Ora



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Ora vi dico, che ci auanzano donzelle, e che non ci man-
cano palasfreni. Marauigliato don Rogel di questa auen-
tura disse ad vn di que' Villani. Amico che è la cagion
della mutatione di queste donzelle, che di belle cosi brut-
te ritornano? L'uscir del castello, rispose colui. Io vo-
glio farne la proua e vederlo, disse don Rogello. E cosi le
fece nel castello entrare, e tosto ritornaron cosi belle, co-
me prima erano. Allhora il cauallier disse. Se in questo
vi è rimedio alcuno, non uscirò di questo luogo, finché
non vel dia. E Volgendosi tosto ad vno di que' Villani il
dimandò se sapeua, che in questo fosse rimedio alcuno. E
perche il villano rispose di nò, egli tratta la spada fece
sembiante di volerli mozzare il capo, e disse. Non biso-
gna negare ch'io ti fo certo, che se non m'insegni il rime-
dio, resterai tu senza la uita. Il villano allhora con gran
paura disse. Deb sign. non m'ammazzate, ch'io ui dirò
tutto quel, ch'io ne so. Dilo adunque, disse don Rogello,
Et egli soggiunse. Quello, ch'io ne so è questo, ch' il Ma-
go Gādistine mio signore su la porta dello studio suo tie-
ne una tauoletta di rame, doue sta scritta la profetia di
questa auentura: altro non saprei diruene. Mostrami do-
ue è questo studio, disse don Rogello. Su nella cima del
castello stà, rispose vil illano, in una camera, nella quale
per una grā sala si ua. E quel Mago, che tu di, doue egli
sta, disse il caualliero? Et essendoli risposto, che dentro
il suo stesso studio staua. Or su, seguì, guidami tu in que-
sto studio. Allhora la donzella più bella disse. Deb si-
gnor caualliero non ui montate in quel loco, perche non
basterà tutto il mondo a darui la uita. Tutto, il modo nā

mi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mi uetterà, rispose egli, o di porre voi con la nostra beltà in liberta: o di lasciarui io pciò la vita. E così lasciã dole tutte tre piangendo si fece ad un di coloro guidare. E montato nel più alto del castello nella sala, che il uillano detto gli haueua, li fù dalla sua guida mostrata vna camera chiusa, doue la porta uide vna tauoletta di rame con le lettere Greche, che in questo modo diceuano. La beltà delle tre belle Infante fuori del castello di Alcazen si perderà, ne si ricupererà se nõ per congiungimento di matrimonio fra loro: e Gandistene, e i figli suoi, pche il sãgue di questo mago si spanga, e mescoli cõ quel della fiera, e spanẽtenole leõza guardiana del Magico Studio, & che non potrà essere dõna, se non per vno de gli eccellenti in ogni eccellentia d'amore, e saluo che per vna di queste due uie, esse non ritroueranno la lor beltà fuori del castello di Alcazen, e questa crudeltà sia loro in pago di quella, che esse usano in non volere a questo matrimonio acconsentire. Lette don Rogel queste lettere, & inteso quello, che significar uolessero, batte costõ col pomo della spada la porta della camera. Il uillano, che uide questo, s'uscì con molta fretta dalla sala, e si chiuse la porta dietro, pche la serratura era cadetoia. Al battere, & al chiamar di dõ Rogello fù risposto da dentro, et detto. Chi chiama? Chiama diss'egli vn caualliero, che vuole entrare dentro. Aspetta, rispose colui ch'era dentro, che tu cerchi il tuo dãno stesso, ma come ti lasciarõ entrar quã dẽtro le guardie del mio castel? Poco lor giouò nella tua, nella loro uolontà, per uetarmelo, disse don Rogello. E detto que-

Ecc e 4 sto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

887 Della Historia di

Sto vdi aprire la porta del studio, e li parue di uederse
dinanzi uno huomo di cosi fiera & horribile guattatu-
ra, di qual ne hauesse mai altro veduto, onde sola col
mirarlo sentì tanto spauēto, quāto mai d'altra cosa ha
uesse. Ma non fù già egli lēto ad oprare le mani, perche
tosto, che a quel modo il uide, li spinse la pūca della spa-
da al dritto del cuore, e gliele fece da dietro le spalle
gran parte passare. Colui alzando cosi gran strido, che
ne tremò il castel, ritornò nella forma di uno huomo di
cōueniēte aspetto, e d'età di quarātacinque anni, et ca-
dè giù morto. Nel cadere di costui si ruppe un portello
che nella camera era, e ne uscì la più cōtrafatta e fiera
bestia, che mai si vide, chiamata Leōza, pche nelle bra-
cia, & nelle fattezze di Leone partecipaua, era grande
quāto vn gran cauallo. I suoi dēti, e le unghie erano co-
sa fuori di ragione. Quādo don Rogel la uide, non hebbs
cosi grā cuore che grā timore nō ne hauesse, ma cō quel
sforzo, che sēpre hebbe, e con quella destrezza, & ac-
cortezza, delle quali dato era compiut amēte, uscì nel-
la sala, per aspettare in la Leonza, laquale assai furio-
samēte sopra lui ne venne pensando fra le brāche strin-
gerlo. Ma egli con grā leggierezza saltò da vn lato
scifandola, e le diede con la spada un colpo in testa; che
la distordì alquanto, e quello, che assai al caualliero
giouò, fu il sangue, che per la ferita andò alla bestia
ne gli occhi, e le tolse il vedere. Onde con quel distor-
dimento, e cecità andò a dare sopra alla porta della ca-
mera, e presala fra l' unghie ne fece pezzi. Don Rogel
ritornò con molta prestezza a ferirla in cima d'vna
spalla,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

spalla, e ue le fece vna gran ferita. La bestia diede per lo dolore vn spauenteuole ruggito, e si uoltò con gran rabbia verso doue s'era sentita ferire, e don Rogello uolse un'altra volta scbiffarla, ma non pote essere cosi destro, che ella non gli afferasse lo scudo con le unghie, e cominciò con le unghie e co'denti a lacerarlo. Allhora con molta prestezza egli le diede tal colpo di spada su la testa, che glie l'aperse alquato. Onde si distordì i modo la bestia, che senza sapere, ne vedere doue si andasse, entrò nella camera, e non ui lasciò libro, ne altra cosa, che non la minuzzasse e lacerasse con le unghie, & co'dèi. Il medesimo fece del mago, che morto vi staua, che era colui, che con quel feroce aspetto prima comparso u'era, per ispauentare a quel modo don Rogel, il quale quando uide di quella sorte andare cosi braua e distordita quella bestia, la lasciò via fare. Et ella non ritrouando più che alira cosa lacerare, con quella rabbia, che portaua, uscì della camera e andando accecaza dal sangue arrimise furibonda, e con tanta brauezza in vna fenestra, che sopra la porta del castello rispòdeua (perche andò la volta del lustro, che p la fenestra entraua) che portandosi con seco l'antipetto della fenestra con un marmo, che u'era, andò a cadere giù fuori, e per lo gran peso suo, e per l'altezza del luogo fù tosto morta, ma pose in tanto spauento le donzelle, lo scudiero, & i villani, che nel palco del castello stauano, che con gran fretta veggèdo quella horribile bestia si posero tosto in fuga, e si chiusero la porta del castello dietro, pensando non potere dall'unghie di lei scappare, laqua.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

laquale era già morta per la strana fortezza di don Rogello, & principalmente per la strana leggerezza, e destrezza di lui, che in questa parte non hebbe pari, e che in questo caso sommamente li giouò.

Come dopò che don Rogello hebbe morta la Leonza cauò le tre donzelle del castello, per uedere se era accapata l'auentura, e chi le dō zelle erano. Cap. CLX.

Quando don Rogel vide morta la leonza, e se liberò da così gran pericoli, pose i ginocchi in terra, & ne ringraziò molto Iddio. Et riposta la sua spada nel fodro, aperse la porta della sala, che il villano suggerendo per paura hauea chiusa, e se ne venne giù doue con gran festa e spauento delle tre donzelle, e dello scudiero sù riceuuto. Le dōzelle il ringraziarono assai di quello, che per loro fatto hauea, et egli loro disse: Buone signore prouiamo vn poco ad uscire fuori del castello, & uedere se vi resta altro che appare di quest'auentura. Deb signor caualliero, risposero, e come usciremo noi, stando così fiera cosa su la porta? Non dubitate disse egli, perche quella bestia è morta. Andando in compagnia vostra, disse la più bella, ancor che viua fosse, hauremo poco che temere, poiche ella è adunque morta, più sicuramente potrem venirui. E così aperte le porte gran spauento hebbero uedendo la brauezza e grandezza di quello animale, e le dōzelle non si mutarò in cosa alcuna della loro beltà, bē che un buon pezzo fuori del castello caminassero fino ad vn certo bel fonte, dove
giunti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

giunti don Rogel disse: Lodato sia Iddio, e' ha disfa-
 cta cosi cattiuu cosa, e comandò al suo scudiero, che li facesse
 quivi portare da mangiare, perche non uolea ritornare
 al castello, che staua tutto pieno di sangue, et che ce cas-
 se di porre in saluo lo sparuiero, perche lo stimaua mol-
 to, per bauerli fatta fare cosi bella caccia: Mentre che
 lo scudiero andò a porre in opra quanto gli era stato co-
 mandato don Rogel si disarmò le mani e la testa, e fece
 su l'herba uerde seder le tre donzelle, et esso si assise al-
 la falda della più bella, dellaquale si ritrouaua strana-
 mente affectionato, & ella molto più assai di lui, laqua-
 le con molta gratia li disse. Signor caualliero come ha-
 uete uoi ardimento di prender tal fauore da donzella,
 che uoi poco inanzi tanto disfauoriste? perche io più mi
 pregio di essere stimata per la persona mia stessa, che per
 la mia beltà. Deb signor nò parlate tal cosa, rispose egli,
 ne uogliate più affliggermi con le parole uostre di quello,
 che afflutto e tormentato mi habbiate con la nista nelle
 cose, che passate habbiamo: & cauallieri, e le bestie han
 serbato il priuilegio, che al vostro seruitio si douea, e
 perciò io fui preseruatò di non essere ferito, uì supplico
 che uoglia la beltà uostrea con simile priuilegio trattar-
 mi, e prima d'ogn'altra cosa uì supplico che uogliate in-
 formarmi di tutto il fatto di questa auentura, che assai
 strana mi pare. Signor caualliero, disse ella, io uì prego di
 quello, che detto uì ho, & è questo, che mai non poniate
 affectione a cosa, che il tēpo, o qualche infortunio uì possi-
 sano fare pentire di bauerui posta amato: Perche disse
 questo disse il caualliero? il dico, rispose ella, perche s'è
 pre



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

pre douete a fare più conto, et amare nelle donzelle più il valore della persona, & l'accortezza cō la uirtù, che non la beltà, che è a tante mutationi sottoposta, perche di niuna cosa dura l'amore se non quanto dura la cagione, perche si amò. Ma lasciādo questo da parte ni dirò quello che mi chiedete. Sappiate, ch'io con queste altre due donzelle siamo sorelle di madre, e di padre, & nate di sangue Reale perche siamo nepoti del Soldano di Persia, e figliuole della bella Persilea sua figlia, colei che fù liberata dalle mani delli giganti del castello delle rocche per mano de gli eccellenti Principi e fratelli, il forte Anasarte, & la bella Infanta Alastrasserea, perche douete sapere, che nostra madre fù accasata col Re di Turin, di cui noi siamo figliuole, e io sono la primogenita, e mi chiaman Persea, di queste mie sorelle, questa che nacque dopò di me, e chiamata Ganta, quest'altra che fù l'ultima a nascere, si chiama Sindaida. Noi fummo con inganno prese da questo Mago, e da i figli suoi a questo modo. Egli se ne venne costui nella corte del Re mio padre, & ni portò vna certa cosa a modo di vna torre, che da se stessa si mouea, e disse che se noi tre in quel castelletto entrauamo, si sarebbe veduta la più bella, e la più strana auentura, che mai fosse stata veduta. Il Re nostro padre per vedere quest'auentura ci comandò, che noi vi fossimo douute entrare dentro. Et insieme con noi vi entrò anco il mago cō figli suoi, ch'erano quelli due, che voi prima nel giardino uccideste. Entrate che fummo in q̄lla torricella, noi non sappiamo altro dirui, se non che in capo di vn gran pezzo noi ci ritrouā

mo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mo qui addormentate. E possono essere da .x. di, che noi qui ci ritrouiamo, e siamo state richieste di accasamento, io per il Mago vecchio, e le mie sorelle per li due suoi figli. E perche noi non habbiamo voluto assentirui, il Mago usando le sue arti, ci disse, che noi non hauremmo mai potuto uscire dal suo castello senza perdere la nostra beltà fino a tanto che cō loro ci accasassimo, d che il sangue suo fosse mischiato con quello di quella bestia per mano di un solo cauallero. Onde perciò noi hauremmo potuto uedere quanto era impossibile in potere noi la nostra libertà ricuperare, altramente che accasandoci con loro. Ma noi ne anco per tutto questo habbiamo voluto giamai assentire, anzi habbiamo lor sēpre detto, che essi nō haurebbono mai tal cosa ueduta. & per isdegno non ci siamo mai volute spogliare in letto, perche queste stessee sono le vesti, con le quali prese summo. Ci lasciavano andare libere per lo castello cō guardie però che niuna persona ui entrasse. Et in quei fonte doue noi ci ritrouaste, stauamo la maggior parte del tempo piangendo quasi del continuo la sventura nostra. Il mago, e figliuoli pensando col tempo ammorzarci, e farci al uolere loro pieghuoli, ci faceuano ogni seruigio, che fare ci poteuano. E conui detto breuemente quel, che de' fatti nostri saper volete, e poiche l'adio ci ha poste in poter uostro, vi pregamo, che ritrouate modo, come noi possiamo essere restituite a nostro padre. E fateci sapere in potere di cui noi siamo, perche sappiamo se la Fortuna ci ha voluto essere in tutte le cose fauoreuole. Gar. mara uiglie dette mi hauece, disse allhora don Rogel, & io m'ingro



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

tengo assai auenturato in hauermi fatto questo serui-
gio, e non resterò mai di seruirui fin che vi ponga doue
voi dite, e mal farei io, se vi celassi cosa alcuna de' fat-
ti miei per tanto saprete, che mi chiamino don Rogel di
Grecia. Vagliami Iddio, disse allhora la Infanta, adun-
que voi siete figliuolo del Principe don Florisel di Ni-
chea, della cui fama, e generosi gesti sta il mondo pie-
no? Della mia fama non so io, ch'ella sia tale, soggiun-
se il Principe, ma mio padre so ben, che è quel che voi
dite, e l'opre mie saranno per seruirne voi. Deh Iddio
che sia tu benedetto, disse la Infanta, poi che di tanto
male fu cagione di tanto bene. Hora che in tal potere
ci ritrouiamo, mi pare che siamo a punto in casa del
Re mio padre. Così potete credere, e tener, soggiunse e-
gli. E passando sopra queste gratiose parole, venne lo
studiero con alcuni di coloro del castello, e portarono
da mangiare, & insieme anco lo sparuiero, del quale
fece l'Infanta Presea gran festa, e disse, ch'ella il uolea
per se, per honorarlo, e remunerarlo del bene, che ne
hauea riceuuto. Onde tutto che l'ebbe in mano, lo
sciosse deliacci, con che legato era e lo lasciò via libe-
ro nell'aire dicendo. Non voglia Iddio, e che tu resti
pregione in potere di colei, a cui tu desti libertà. Don
Rogello ueggendo quello, che hauea fatto l'Infanta
disse: Sig. mia assai ben fatto hauete mostrando con
questo atto la grandezza del vostro sangue reale, poi
che hauendo quello augello in mano hauete voluto con
la libertà pagarli il beneficio, che riceuuto n'hauete. E
passando sopra questa cosa gratiosa parole mangiaro-
no,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

no, e deliberarono di ritornare al castello, per dare ordine alla loro partenza, perche don Rogel promise loro non lasciarle mai, fin che non le ponesse in potere del Re lor padre. Ritornati dunque poi nel castello fecero da quelle genti sepelire i morti. E così li lascieremo alquanto per hora, per dire un poco di quello, che a don Brianges di Boetia auenne, doppo che si partì da don Rogello.

Come don Brianges di Boetia ritrouò la cagiò dell'auëtura, che cercaua, & della strana maniera del ritrouarla. Cap. CLXI.

SPartiti che furon dō Briāges, e don Rogel nel modo che di sopra si disse, poco ināz i dō Briāges andò per la strada sua, che si ritrouò presso vn bel boschetto di alni posto sopra un'erto doue vdi annitrire vn cavallo. Il peche desideroso di saper qualche cosa di quell'auëtura, si mosse verso quel luogo. E giunto nel boschetto, vdi piāgere fieramēte vna donzella. Onde più col suo scudiero si fece auanti, & dice, che con la donzella staua ancò vn caualliero, che medesimamente piangeua, & il cavallo, e il palafreno loro andauano paseòdo delle frōdi delli arbuscelli del bosco, bē che le briglie tenessero. Don Brianges si pose ad ascoltare vn pezzo i lor lamenti, & hebbe gran compassione della donzella, che li parue bella, & vestita in quel modo stesso, ch'era vestita quella, che hauea lasciata morta sul camino. Ora costei si hauea de' suoi capelli, ch'erano come fin'oro, pieno il grembo, e sparso tutto il terreno, & staua tutta bagnata di lagrime, copiosamente versa-



Della Historia di

ua. Et hauendosi allhora proprio posti dietro gl'orecchi i capelli, torcendo le mani con grande affanno di core, posti gli occhi nel caualliero (che stava gittato su la herba in terra col viso sopra la mano, & aiutaua la donzella nel pianto) a questo modo diceua: Ah traditore maluagio caualliero, e come potesti tu essere cosi crudel in ammazzare colei, che con sua limpidezza amaua più te che altra cosa nel mondo? O Grinda sorella mia, fiore della beltà di tutta l'isola di Guindacia, e come la gran beltà tua fù il coltello della tua honestà, poi che per conseruarla volesti con la uita stessa pagare l'obbligo della tua limpidezza e castità. Deh Iddio, e come consentisti, che la mia cara sorella cosi a torto morisse? Deh traditore, or se per l'amore, che ella ti portaua, e che tu a lei portaua, non voleni restarti da tanta crudeltà, come almanco non ti pose pietà nel core la beltà della mia suenturata sorella, che non le hauesti trapassato col duro ferro il petto, ne col suo innocente sangue uiolato, e macchiato l'amore, che le doueni? Deh che tu hai voluto pagarla con tanto di amore facèdo un fonte di sangue il suo bel petto, perche le sotane de gl'occhi miei nō cessino mai finch'io uegga la vèdetta della tua tanta crudeltà. E finito di dire questo ritornò di nouo a porsi le mani ne' capelli, & graffiarsi tutta. Don Brian ges mosso molto a pietà p le parole della donzella, e conoscendo essere questo quello, ch'egli cercando andaua, si fece innāzi, e disse: Caualliero discortese, che hanèdo usata tal uillania, ti stai steso su l'herba, alzati su presto, & prendi le arme, se non brami, disarmato rice-

uere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uere il guiderdone della tua crudeltà, e tradimento. Il
 caualliero, che non s'ètia meno affanno di quello, che fat-
 to hauea che si sentisse la dōzella, che si lamētaua, udē-
 do q̄sto rispose: Per certo caualliero, che io farei molto
 male, se l'errore, che io commessi cōtra la mia cara Giē-
 da: lasciassi emendarlo per altre mani, che per le mie.
 Si che io ne prēderò la sodisfattione. E poiche Amore
 mi fece errar i uita di lei: per souercbia passione, uoglio
 che l'amore di lei morta cō l'odio del suo percussore me-
 ne dia la uēdetta. E detto queſto s'alzò in piedi, e ponē-
 doſi dauanti a gli occhi la sua spada insanguinata, che
 in mano hauea, disse: O spada, che in mano mia poteſti
 tāta crudeltà vsare, guſto è, che non mi neghi hora la
 pietà, che nel dolore della mia cara Grīda mi lasciasti,
 e che vnisci insieme il suo sangue col mio, p̄che p̄ questa
 uia si ristagnino e chiudano i fonti delle lagrime di q̄-
 sta Artisia, e mie, a ciò che cōueriēdo in fuoco l'acqua
 paghi eternamente l'anima nelle fiāme infernali; quel-
 lo che il corpo nella uita, che è così breue, nō potea tale
 crudeltà pagare. E detto queſto cō molta forza, e fiera
 si tagliò con quella spada la gola, e cadè toſto morto, in
 terra. D. Brianges: e lo scudiero suo maranigliati di tale
 auētura ſettero un pezzo sospesi mirādo, e la donzel-
 la allhora andò sopra il cauallier q̄ſte parole dicendo;
 Deh Filastes, e con che amore potrò pagarti il disamor
 e la uendetta, che di te stesso mi hai data, mostrādo l'a-
 more, che alla suēturata di mia sorella portauē? Cō che
 lagrime potrò io fare compagnia al ruscello del sangue
 tuo? Cō che parole ingrandire il tuo fatto? Cō che ragio-

Ffff

ni



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ni mostrare la ragiō, e ho di amarti, riuolgēdo in amare l'odio, che io ti portaua per la morte della mia suenturata sorella? Deb amore, che poteffi duo cesi fatti colpi di spada far nascere, p mostrare in vna tanta crudeltà, vna tanta pietà, & in vn gran desiderio di uēdetta vna tãta sodisfattione, & in un tanto dolore, un tanto cō'olamento, se essere ui può. Deb uentura, che nelle mie suēture mi desti uētura in amare colui, che io tanto odiaua, per l'odio, che con seco stesso mostrò per mostrare l'amore, che portaua a colei, che fa. ch'io sia a lui debitrice del mio, onde ne ha egli se pago, e me interamente sodisfatta del mio dolore, e della sua crudeltà. Apūto fornua ella di dire questo, quando sopraggiunsero quì duo cauallieri armati sopra duo caualli, ch' al piãto della donzella ueniuaano, i quali veggēdo il cauallier morto, e la donzella presso ui lamentandosi, pensarono che dō Brianges mor: o la hauesse, onde con gran sdegno dissero: Caualliero, tēpo è, che ui destate vn poco a pensare a quel, che douete a costui, che quì morto giace. E detto questo senza darli tempo a prendere la lãcia, vn di loro uenne a tutta briglia ad incōtrarlo nello scudo, e ritrouandolo sproueduto il mandò a terra. Ma egli, che con le redine in mano cadè, vimoni ò tosto con molto sdegno a cavallo, e tratta la spada andò sopra l'altro, ch' à tutto corso li uenia in contra dicendo; Traditore, & discortese caualliero io vi farò caramente costare, s'io posso la vostra discortesia, e incontrandolo li ruppe la sua lãcia sopra, e poi tosto col suo cōpagno il uennero cō le spade a ferire. E così cominciarono vna fiera battaglia.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

glia. Ma don Brianges, che era assai valoroso, & molto sdegnato staua, diede ad vno di loro tal colpo su l'elmo che fino a gli occhi con tutto il capo gliele aperse, onde il caualliero cadè morto di sella, e restò con vn piede appeso in vna staffa, & il suo cauallo lo portò strascinandolo a tutto corso fin che rompendosi lo staffile lo lasciò steso in quel campo. Il compagno suo, che così fatto colpo vide, non hebbe ardire di aspettare, onde riuolgendo il cauallo incominciò a fuggire. Don Brianges non si curò più di lui, ma volto alla donzella, che staua del suo ualore marauigliata, disse, Signora donzella, io venni qui mosso a compassione di vostra sorella, che ritrouai morta su la strada, con intensione di fare ogni mio potere per sodisfar così gran torto come uoi vedeste, che io era, per fare, se questo caualliero con quella stessa mano, che fece l'errore, non si daua il castigo, prima che io dare glielo potessi. Si che poi che voi uendicata siete, e che non ui è altro che fare togliete il vostro palafreno, e andiamo in qualche parte, perche si dia ordine, che vostra sorella si sepelisca, e cercate di porre con la dimenticanza rimedio a quello che non può ribauerfi. La donzella ringraziandolo molto di queste parole rispose; Voi signor caualliero siete tale, quale ha mostro la isperienza stessa del valor vostro, e poi che non ho hora con che seruirvi quello, che pensauate di fare in vendetta di mia sorella voglio pagar uene con fare quello, che mi comandate. E prego Iddio, che vi renda per me il merito, che io non posso darui di quello, che hauete fatto, e volenate fare per me. E così hauendole dato lo scudiero di don Brianges il pa-

Ffff 2 lafreno,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

lafreno, ella vi moniò, e disse che andassero in un castello, doue essa hauea sua madre, che era vedoua; e donde quella mattina propria ne era insieme con sua sorella uscita per diportarsi, che in quel luogo prouederebbe; et manderebbe per sua sorella. E così verso quel castello si auiarono. E per camino don Brianges la pregò, che hauesse voluto dirli come era stata la morte di sua sorella. Et ella rispose, *io il farò volontieri, perche douete signor caualliero sapere, che è molto tempo, che quel caualliero andaua pazzo dell'amore di mia sorella, ch'era vna delle belle donzelle, di tutta l'isola, et ella amaua anchor lui, ma perche esso era accasato, essa non volle mai il suo amore cōcederli. Egli dunque andaua per questa cagione così stolto, e fuori di se, quanto la sciocchezza, che fece ne fa testimonianza, perche incontrandoci questa mattina, e veggendo, che mia sorella non può al suo desio sodisfare, le disse, che si risoluesse di fare quello, che esso voleua, o di perdere la vita, a ciò che ella sentisse morendo quello, che esso per lei nella vita sentiuua. Mia sorella posposto ogni timore, rispose queste parole: io uì prometto Filastes, che mentre ch'io saprò, che la vita si debba porre per l'honore, non resterò di fare sacrificio della mia uolontà: per non sodisfare alla vostra. Egli alhora molto adirato di questa risposta, come fuori di se stesso disse. *io farò della tua uolontà sacrificio alla mia, poiche non hai voluto pagarle quello, che doueti. E con queste parole tratta la spada fece quel colpo, che uoi uedete lasciandole morta la mia buona sorella, e con la spada sanguinosa in mano se ne nene fino a quel luogo, do**

42



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ue voi ci trouaste, e doue egli si lasciò cadere il cauallo,
 & io il seguì sempre lamèi andomi, e biasmando la sua
 villania nel modo, che voi vedeste. E questo è signor ca-
 ualliero quello, che voi sapere volete. Per certo disse il
 cauallier, che esso douea stare fuori di se, & pieno di
 sciocchezze, come ben le mostrò nella pazzia, che all'
 ultimo fece; perche ancor che l'errore fosse tale, che no
 si potesse fare maggiore: non per questo si ha il danno,
 che si fa al corpo di vita limitata, e finita, a pagare col
 danno dell'anima in vna vita, che non ha fine: perche
 sarebbe stato giusto, che col dolore dell'error suo fosse mo-
 rendo visso, e non che si fosse morto per uiuere moren-
 do per sempre. Voi dite bene, disse la donzella: ma
 debita giustitia è, che i cattiuì conseguano, e riceuano
 quel fine, ch'al principio dell'opre loro si richiede. E così
 caualcando giunsero al castello, doue dalla signora, e
 madre delle donzelle furono ben riceuti con quelle gra-
 zie, e pianti, che il tempo richiedea, intesa si la morte del
 la figlia. Laquale sù fatta condurre; e sepelire con mol-
 ti lamenti. E in bel sepolcro, doue fu posta, fece la ma-
 dre di lei figurare tutta l'hi storia della sua morte. E don
 Brianges, perche li parue quello atto degno di memoria,
 fece vno Epitafio, e lo fece in cima del monimento por-
 re: che a questo modo dicea:

Qui giace colei, che amò tanto il suo honore,
 Che prima che macchiarlo, morir volse;
 E qual Fenice, il suo mortal disciolse,
 Per cor di eterna fama vn nuouo fiore.

FFF 3

Fini-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Finite l'essequie della morta donzella, don Brianges se licentiò essendo molto ringratiato del suo buon'animo, ringratiando esso loro dell'honore c'haueua in casa lor riceuuto, e lasciandole le più consolate, che potè. E ritornò a fare il camino, c'haueua veduto a don Rogello fare, per ritrouarlo, c'haueua gran desiderio di raccontarli questa auentura, che assai strana paruta gli era.

Di quello, che passarono don Rogel, e l'Infanta Persea sopra i loro amori in vna fresca riuiera vna notte, che restarono nella campagna.
Cap. CLXII.

Dimorò in quel castello don Rogello con l'Infante duo giorni, nelqual tempo il caualliero si accese maggiormente ne gl'amori della Infanta Persea. Et ella si ritrouaua non meno paga di lui, onde molte cose ui passarono, egli supplicandola di rimedio, ella resistendo per la sua honestà. Et in questo tempo egli seppe dalle due Infante la cagione, perche esse gridassero, quando egli le volle cauar via dal giardino, perche dissero che non ne haueano potuto altro fare, che credeuano, che fosse stato per incantamento. Egli fece in questo tempo Don Rogello restituire il castello ad vna donna ueduua & ad vna sua figlia, ailequali le haueua il Mago cò i figli tolto. E fatto questo facendo montare l'Infante sopra tre palafreni con loro, e col suo scudiero si partì per imbarcarsi nel primo porto, doue ritrouassero comodità per menar queste donzelle al padre loro. E per cammino non s'appartaua mai dall'Infanta Persea supplicando-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

candola di rimedio nella sua amorosa piaga. Et ella con gratiosi disuiamenti resisteva dandoli una lunga speranza. Ma caminando à questo modo auenne, che sopraggiunse lor la notte in una fresca riuiera, dou'era vn bel boschetto: onde perch'era tardo, deliberarono di restare iui per quella notte. Dopò c'hebbeno cenato sopra la verde herba, essendo già notte don Rogel cò la chiarezza della Luna, tolse la Infanta Persea per la mano, et la condusse passeggiando per quella riuiera in su. L'altre due sorelle restarono in conuersatione, e non volsero andarui, perche si erano già accorte, che don Rogello, più con Persea, che con loro si dimesticaua: onde lasciàdo Serindo co' caualli, e palafreni, attaccate per mano si auiarono passeggiando per la riuiera al contrario di quella parte, doue vedeano il caualliero cò la sorella loro andare. Ora don Rogello veggendosi solo con colei, che li hauea con la sua beltà piagata il core, le disse; Signora mia Persea io non pensai giamai, che voi haueste voluto pagarmi con tãta crudeltà il mio cosi grande amore, che mi porto, insieme col suo seruigio, c'haueate da me riceuuto. Vi supplico Sig. mia, che non uogliate annullare il danno, e l'affanno, che in me causate: o non m'incolpate di forza, c'habbiate da me a riceuere, per ostare alla forza, che dalla beltà vostra riceuo. Ella si turbò molto di queste parole, e rispose. Sig. Principe Don Rogel di Grecia io vi supplico, che non vogliate tormi di mano la gloria, che io riceuo da cosi fatto caualliero e d'amare all'incontro uoi con ogni honestà: ne vogliate ne anco perderla voi; poi che in vostra guar-

Ffff 4 dia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

dia mi conducete, per douere nō meno di voi stesso, che de gl' altri strani difensarmi. Lasciate Sig. mio al tēpo, & alla lunga conuersatione, & insieme all' amor ch'io ui porto, il discoltamento; che in costi breue tempo, & con costi poco conoscerci, non haurebbe tal donzella, quale io sono; s'io quel, che mi chiedete, facessi. Togliete di me quello, che con mia honestà potrò darui, che non ue lo negarò, che se uoi vorrete maggiori pegni per forza, e contra mia nolontà prēderui, non vi resisterò già, poiche le forze mie non vi basteranno, ma basterà solo a frenarui la forza, che uoi dal vostro obligo riceuerete. Io mi ritrouo sola con voi, ma Voi non state costi solo con meco, c'habbia a macarui chi ui osti in uoi stesso, e con maggior forza, che non potrete voi a me farla, perche la forza della virtù, e del ualor vostro basta a sfai per resistere alla forza, che amor uuol farui, pche a me la facciate. Si ch'io credo, che non uogliate offender, ne perder nella gloria di questa presente impresa quella uolontà, che sforzandosi se stessa ui ha fatte cotante imprese guadagnare. Ma resterà don Rogello uincitore di se stesso, e uinto di Persea per maggior vittoria, nella gloria del limpido amore, che si dee a tal donzella, quale io sono: e da tal caualliero, quale voi siete. Alche nō hauerebbe, se la cosa di altro modo passasse. Don Rogello forzato assai da amore, e d'altro canto assai più dalla sua virtù, udendo queste parole le si pose inginoccbioni auanti, e disse. Signora mia la forza ch'io dalla vostra beltà riceuo, vi ha da far forza, insieme cō la pietà, che douete hauermi a non lasciarmi morire

con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

con questo crudele desiderio di voi, che tanto i mi tormē
 ta. Perche se questa senza ch'io dico, non v forzerà,
 non conosco ne veggio in me forza alcuna, ch' non si sia
 già resa alla morte, che per cagion vostra aspetto, se con
 pietà, in virtù del grande amore, che vi porto, non soc-
 correte alla vita mia, che nelle vostre mani si ritrova ri-
 posta. E per questo vi supplico signora mia che non la
 vogliate lasciare finire, poiche in vostro seruigio la chie-
 do, e bramo. La Infanta veggendo a questo modo acce-
 so Don Rogello, si sentia da una parte combattere della
 pietà, che ne hausa, & insieme dal grāde amore, che p
 lui la bruciana: e dall'altra parte si sentia molto a strin-
 gere dall' obli go della sua honestà. Onde vedendo ad a-
 mendue queste parti sodisfare, tolse con le sue belle ma-
 ni quelle del caualliero, & ponendoli sul uiso la sua bel-
 la bocca li dice. Buon sign. mio vi supplico, che con que-
 sto fauore non mi vogliate negare la pietà, ch'io alla
 mia honestà debbio, & che voi a me donete, per uenire
 io in vostra guardia. Il caualliero vdendo queste paro-
 le della Infanta perdè del tutto ogni ardimento per do-
 uerle forza alcuna fare; come suole a coloro, che molto
 amano auenire: che temendo di non dar noia a quelle,
 che essi seguono, si lasciano cadere di mano il tēpo, e l'oc-
 casione, che assai di rado auengono in simil casi. Conten-
 tandosi dunque don Rogello del pegno solo, che da se stes-
 sa l' Infanta li daua, per non noiarla, le disse signora mia
 io son contento di moderare con questo fauore la for-
 za del fuoco, che per voi mi brucia, e consumma fin
 che riponendo con questo fauore l'anima in vostre
 mani,



Della Historia di

mani, resti il corpo col testimonio della uostra crudeltà. E piaccia a Dio, che questo sia presto, acciò che morendo esca da tanto dolore, e compia con quello, che si dee, alla vista della vostra beltà: poiche la pena mia riceue oltraggio restando io in uita con tanta ragion di morire. E voi Sign. mia, vi douete ritrouare affrontata come io con tal conoscimento non sia già morto. E questo credo io, che sia la cagione, perche la pietà, che mi douete si conuerta in crudeltà: le tregue in crudel guerra: la pace in rigore: la clementia nel suo contrario. Oime sign. mia, che voi haucte ragione, perciò che la vostra beltà chiede la morte, senza lasciare ragione ne alle ragioni, ne alle parole. E così con la morte mia solo penso di dirui il mio dolore, per non offendere col difetto delle parole, e delle ragioni la tanta ragione, che dalla vostra grā beltà nasce. La Infanta allhora a questo modo soggiunse; Sig. mio io mi reputo felice, poiche quello, che nella mia beltà m'acaua, per quel, che voi dite: lo ritrouo col mezo della mia honestà, hauendo ostato alla ragion del vostro valore, e beltà, che non meno forza hanno per vincere, e soggiogare le donzelle, che si habbia la beltà mia, che voi così grande fatta haucte, perche ne debbiano restare feriti, & accesi i cauallieri. Ma con la gloria di difensare la mia honestà difenso la uita nella guerra della vista vostra. E così voi sign. mio soffriate con la gloria di ostare al desio per quello, che alla mia limpidezza dee nella patientia de' dolori vostri. E se la beltà del mio colpo vi vuole tor la uita, per lo desiderio, che haucte di fruirmi: la beltà del

valore



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Don Florisello. Lib. III. 600

valore dell'anima vostra difenda, e vi mantenga la vita col mezzo de gli amori della beltà di così bel fatto. Deb sig. mia, rispose don Rogello, che le vostre accorte, e saue parole dette per mio rimedio nel male, che mi fate; me le accrescono maggiormente; perche le la vostra beltà mi uccide, la vostra prudene accortezza mi toglie la vita, e le uostre ragioni mi lasciano nel uolermi chiedere pietà, senza ragione alcuna, & con ogni ragione di douer morire. E poi che mi manca rimedio contra la uostre beltà, e mi manca ragione contra le ragioni uostre; uoglio con questo fauore, che mi fate, spruzzare l'acqua delle mie lagrime nel crudel fuoco, che mi brucia per sostenere la uita, nella gloria di questo fauore. E così sig. mia ui supplico, che per sostentar mi nella uita, perche non habbia a fruire, uogliate questa forza riceuere di darmi tal gloria. Non riceuerò io forza alcuna, rispose ella: poi che da tal caualliero, quale uoi siere, non posso riceuerla: anzi per d'ensar mi dalla forza, ch'io riceuo dal ualore e beltà nostra. Temendo che come debole donzella, non possi ad amore resistere; mi ripongo in potere della uirtù uostre; perche per mezzo di lei facciate resistentia a me, per uoi, & a uoi per me, e per uoi a uoi stesso, per conseguire amendue queste glorie, e quella che a me, & quella che a uoi stesso douete: di modo che restiamo amendue paghi del grande e uero amore, che ci portiamo e sedis fatti dell'obigo, che portiamo a noi stessi; restando di noi stessi paghi, e lasciando anchora gli strani paghi della nostra uirtù; e con quell'obigo, che nell'honore per l'honore



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

nore per l'honore ne si dee. Passando queste, et altre molte parole don Rogello godete gran pezzo della conuersatione dell' Infanta, bacciadole le mani, e la bocca molte uolte. E dopò che furono a questo modo gran pezzo ritornarono dall' altre Infante. E sparsi su l'herba uerde i lor manti, ui dormiron sopra, e ui passaron quella notte; & il dì seguente ritornarono al camin loro.

Come don Rogel di Grecia fece battaglia con tre cauallieri per liberare tre donzelle, che si menauano: e di quello, che di questa auentura successe. Cap. CLXIII.

Ritornati don Rogel, e l' Infante al camin loro, dopò d'hauer desinato, & essendo già passato mezzo dì, ritrouaron in una bella foresta tre donzelle riccamente uestite, & specialmente una di loro, ch'hauea al l'altre due grã uantaggio, et andauano piägendo per che tre cauallieri le conduceuano per le redine de' palasfreni. A don Rogello ueggendole parue di hauere ueduta la più bella di loro, benche non si ricordasse doue, e disse: Quessti cauallieri debbono hauer fatta, ò uorranno far qualche uillania a queste donzelle, poiche pare, che contra lor uolontà le conducano. Quando fu lor più da presso disse: Cauallieri, perche cagione ne menate uoi così coteste donzelle? Non habbiamo noi a darne conto a uoi rispose un di loro: anzi uogliamo che ci date uoi conto di quelle che conducete. Dò Rogel, che teneua già posto l'elmo, e hauea lo scudo in braccio atto a far battaglia da che le donzelle ueduto hauea, disse: E che conto ho io a darui



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

darui di que ste, che ne vengono meco di lor uolontà? lo
pèso, che mel chiedete, per non dirmi quello, che io dimã
dato Vi ho. Allhora vn di loro rispose: Noi non Voglia-
mo, che ci diate conto, ma che siate nel conto, perche noi
vogliamo cote ste donzelle, che più belle ci paiono di que
ste, che con noi vengono, e con darci noi cote ste, resteran-
no libere queste, che noi conduciamo. Don Rogello al-
hora disse: E che uì giouerà, ch'io ue lo dica, che esse
non vorranno uenir con uoi? Noi le menaremo, e ri-
posero tutti, perche così piace a noi, e poco in ciò la lor uo-
lontà giouerà. Voi hauete detto cosa, soggiunse don Ro-
gello, che farà, che ne per la lor uolontà, ne per la mia
noi le menarete con uoi, anzi conuerrà anco lasciare
quelle che a forza menate. E detto questo que' cauallie-
ri molto sdegnati li uennero sopra con le lance basse, e
dicendo: Hora pagarai la tua sciocchezza don sciocco,
& lasciarai quelle, che reco meni. Don Rogello andò lo-
ro sopra del medesimo modo. Ma le tre donzelle quando
si uidero sciolte, a tutto corso de' lor palasieni comin-
ciarono a fuggire a dietro uerso donde ueni uano. I tre
cauallieri ruppero le lance sopra don Rogello senza
mouerlo ne molto ne poco di sella: ma egli incontrò un
di sorte che il mandò morto a terra con un troncone di
lancia passato per lo petto. E si uoltò tosto contra gl' al-
tri duo con la spada in mano, che contra di lui medesimo
modo ueniano: e cominciarono una pericolosa batta-
glia, che grã pezzo durò. Ma alla fine don Rogel li caud
tutti duo dal mondo, come hauea anco del primo fatto.
E morti che gli hebbe, fece dal suo scudiero prender lo-



Della Historia di

ro caualli, e condurli legati per le redine. E stando assai
le infante marauigliate del suo valore ritornarono al
camin loro. E poco innanzi andarono, che s'incōtrarono
con vn caualliero, che da sui seruitori faceua condurre i
palasfreni delle donzelle, che fuggite erano. Don Rogello
quando li fù da presso, li disse; caualliero doue haucte
voi lasciate le donzelle, che cote sti palasfreni caualcaua
no? Le ho lasciate, rispose, in vn castello, donde que sta
mattina le cauarono certi maluagi cauallieri, che d. u
vn' altro mio castello mi haueuano questi palasfreni ru-
bati per condurri quelle donzelle, che ho io hora nel lor
castello lasciate, e me ne meno i miei palasfreni. Allhor-
ra don Rogello; io vi so dire Signor caualliero, disse che
essi han pagato il lor tradimento. E in pago della discor-
tesia che voleuano a quelle donzelle fare, poiche voi
sapete doue esse stanno, menate lor da mia parte questi
cauallieri. Il farò volontieri, rispose colui, e tosto che
haurò questi palasfreni posti nel mio castello, mi riuorne-
rò con li caualli. E restatemi a Dio ch'egli uiguiadi poi-
che casi buono siete. E tosto passò oltre con molta fret-
ta. E don Rogello con le infante seguì il suo camino ra-
gionando de l'auentura passata, e poco oltre andarono
che ritrouarno su la strada le tre dōzelle a piedi, e molt-
to malcontente. Egli che le conbbe, disse. Signore don-
zelle come qui a questo modo state? Stiamo come ve-
dete, rispose la più bella, che per cercarne io vn caual-
liero, che molto amo, mi ha la odiosa Fortuna posta
hoggi in mano di tre maluagi cauallieri, che come voi
vedeste, contra volontà nostra ci menauano, per adem-
pirne



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pirne le loro uoglie, se Iddio non ci hauesse traposto noi che riparaſte, perche toſto che ui vedemmo preſi a battaglia parendoci che contra ogni ragione foſſe, che poſſeſſe vno contra tre durare, e ne ritornamo toſto a dietro fuggendo. Ma la noſtra ſuentura ci mandò dinanzi vn cattiuo caualliero, che penſo, che habbiate incōtrato ancor voi, perche per queſta ſtrada ſe ne vā cō noſtri palafreni. Ilquale ci diſſe, che noi erauamo prigioni, onde incōminciāmo a piangere, veggendoci uſcite da vn laccio, e cadute in vn' altro. Egli allhora ci diſſe. Non piangete, perche io non voglio di voi altro, che i voſtri palafreni, perche mi paiono buoni. Allhora noi laſciamo alla mala ventura i palafreni parendoci poco danno l' uſcire a quel modo dalle ſue mani. E coſi ci ſiamo reſtate a piedi, che io non uidi mai coſi cattiuu, ne coſi diſcorteſi cauallieri, come in queſta contrada ſono. Don Rogello, mentre ch' ella parlaua, la miraua p̄ che era aſſai bella, & ogn' hor più li pareua di hauerla altra uolta veduta, & a queſto modo le riſpoſe: Sign. donzella ancor noi ha burlato quel caualliero, che uoi dite, perche inſieme cō palafreni ſe ne mena i tre caualli de' cauallieri, che ui menauano p̄ forza, ch' io gliele diedi, perche a voi li conduceſſe, e donafſe, perçò che mi diſſe, che voi erauate reſtate in vn voſtro caſtello. E ſegui raccontandole breuemente tutta la coſa, e le Infante le diſſero, come i tre cauallieri erano reſtati morti. O che ſia lodato Dio, ſoggiunſe allhora la dōzella, che poich' io reſto vendicata di que' maluagi, do per bene impiegati i tre palafreni perduti. Nō li perderei, e



Della Historia di

uoi s'io posso, disse don Rogello, e quel caualliero pagarà
 la sua discortesia, che io come piagato d'amore, uo-
 glio rimediare al danno, che per amore riceuete. Nō fa-
 rete poco, rispose la dōzella, se uoi questo farete: perche
 questo danno si può solo da colui, che lo cazona, rime-
 diare. Don Rogello disse, che l'aspettasse un pezzo, che
 presto ritornarebbe, e si pose per lo camino onde ueniua
 donde incontrando Serindo, ch'era alquanto restato a
 dietro, li disse, che non si partisse vn passo da quelle In-
 fante, che esso presto ritornarebbe. Serindo quādo giun-
 se, fù tosto dalla donzella bella riconosciuto, laquale
 haurebbe assai meglio conosciuto dō Rogello se senza
 l'elmo veduto l'hauesse. Ma lo scudiero non conobbe lei,
 ancor che li parebbe d'hauerla altra volta ueduta. Ben
 si auide, che si somigliaua a colei, ch'essa era, ma li par-
 ue ragioneuale, ch'ella potesse esser dessa, perciò che q-
 sta era Sardenia la signora delle quattro castella, con
 laquale fece don Rogel i primi amori. Costei adunque
 tormentata fieramente dall'amore, che li portaua, andò
 sēza darsi a conoscere, cercādo per molte parti. Fi-
 nalmente hauēdo inteso, che nella città di Guindacia sta-
 uo, con gran piacer in questa isola uenuta era, e l'era
 successo tutto quello, che s'è ragionato di sopra. Ora el-
 la quando conobbe lo scudiero, si stemò tutta pensando
 che don Rogel fosse quel cauallier, ch'andaua a recupe-
 rare i palafreni, & maggior soprasalto si sentì dare nel
 core quādo s'auide, ch'egli così bella compagnia ne me-
 naua seco, perche le parue, che essa non ne sarebbe sta-
 ta stimata nulla, s'egli alcuna di quelle così belle don-

Serinda
 donzelle
 Serinda



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Mambrino ca. 1100

PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Mambrino 1214

PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Mambrino ca/fo

PROGETTO
MAMBRINO